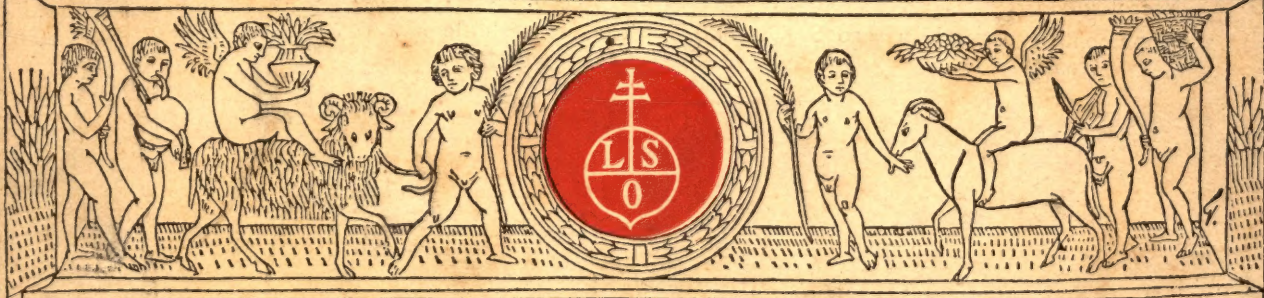
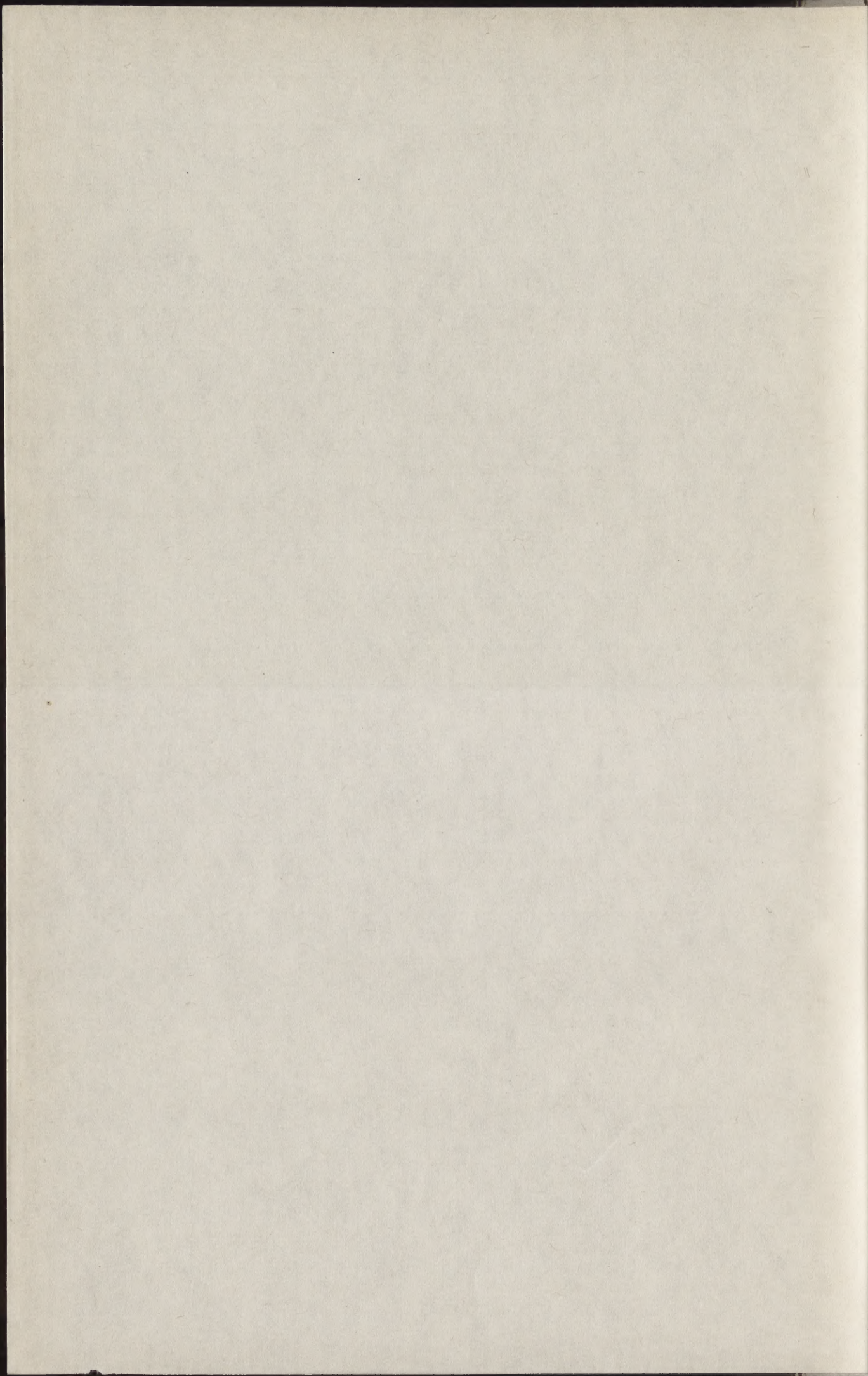
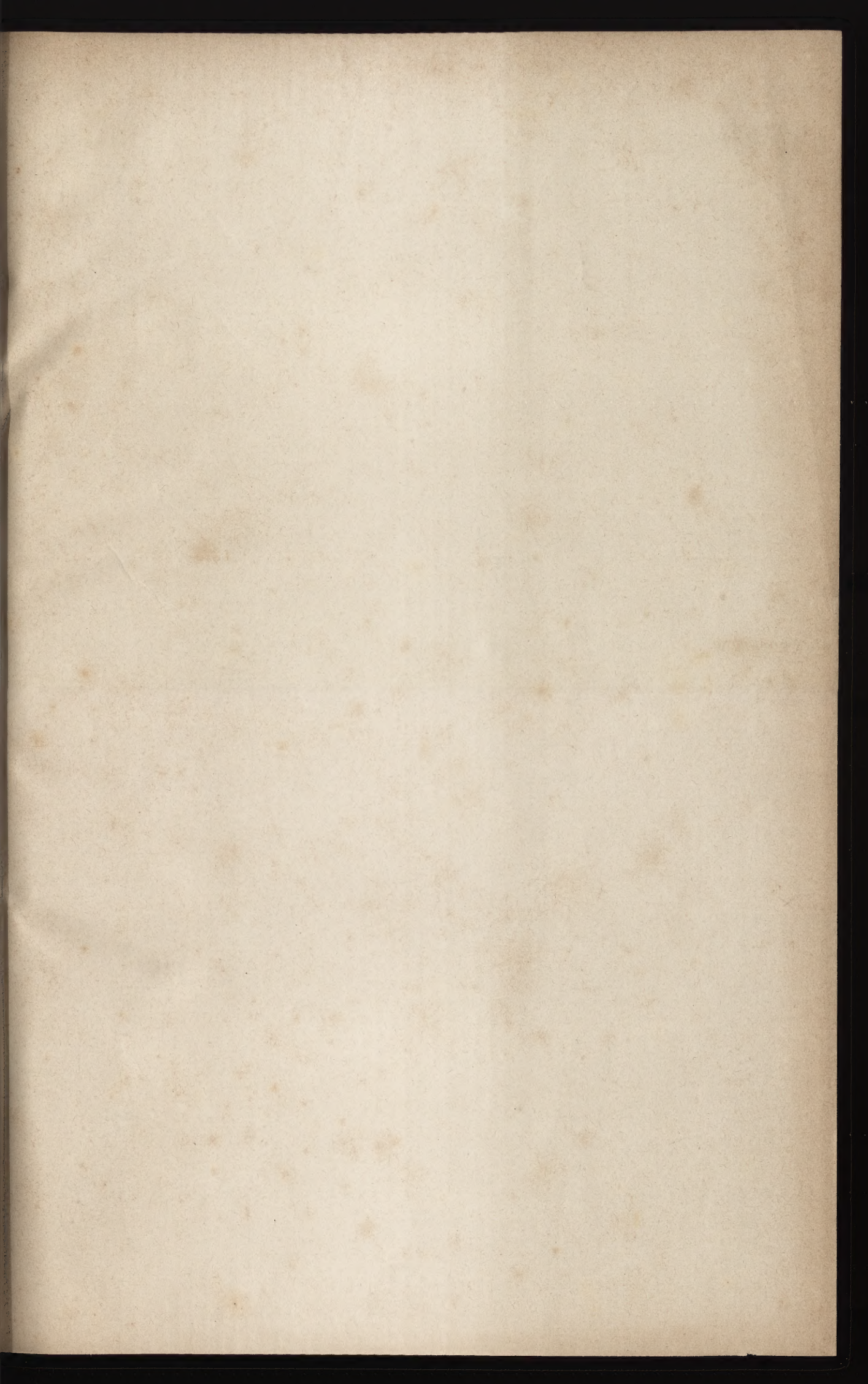
La Bibliofilía

Raccolta di scritti sull'Arte Antica in Libri ▲ Stampe ▲ Manoscritti ▲ Autografi e Legature

diretta da Leo S. Olschki

Anno III 1901 1902 ▲ Volume III

Leo S. Olschki ▲ Editore in Firenze con Succursale a Roma.

LA BIBLIOFILIA

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO III (1901-1902) — VOLUME III.

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI - EDITORE
MDCCCCII

INDICE DELLE MATERIE

I.

Articoli.

II.

Notizie.

III.

Recensioni.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Volume III — Aprile 1901 — Dispensa 1ª

La Bibliofilía

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

La esposizione delle incisioni colorate nel Gabinetto Nazionale delle stampe

L'ARTISTICO gabinetto romano, sotto la intelligente direzione di Adolfo Venturi, ogni anno prepara una assai gradita sorpresa nelle belle sale di palazzo Corsini.

Dopo le mostre dell'opera di Francesco Bartolozzi, di quella di Alberto Dürer, delle incisioni a chiaroscuro, ora, in grazia di quelle cure amorose, possiamo ammirare la bella esposizione delle stampe a colori estratte dalle ricchissime collezioni dell' istituto romano.

È certo per noi fonte di grande e legittima sodisfazione il possedere proprio in Roma, dove l' ignobile mercato delle cose d'arte ha assunto per gli sforzi di pochi speculatori, proporzioni spaventevoli, una delle piú doviziose o forse la piú doviziosa raccolta di stampe italiane e straniere. E la nostra sodisfazione si accresce constatando come la solerte direzione, per quanto lo permette la misera dotazione governativa, non trascura tuttodí di aumentarla e di completarla con nuove importanti opere.

Pertanto non sarà discaro che diciamo un poco della esposizione odierna, la quale per la curiosità e per la nobiltà del contenuto forma la ammirazione degli intelligenti.

La incisione a colori salí in grande onore nella seconda metà del secolo XVIII e la sua tecnica non è che un derivato e un perfezionamento della incisione a chiaroscuro o « camayeu », la quale sorta senza dubbio in Italia per l' ingegno di Ugo da Carpi si diffuse e si perfezionò mirabilmente in Germania.

Su la questione fondamentale del primato della scoperta, gli storici dell'arte delle stampe si sono lungamente travagliati in sottigliezze e in ipotesi cervellotiche, concludendo con lo ammettere nella ingegnosa invenzione solo in parte, per quanto in non piccola parte, il merito degli italiani. Anzi uno scrittore recente, il barone Portalis, a

cui si deve d'altronde un coscienzioso studio su la incisione a colori (1), tornando sul giudizio del Papillon (2) non si perita di affermare che « maitre Hugo fut un perfectionneur plus qu'un inventeur ».

Per ben comprendere il nesso intimo della questione, giova conoscere, per sommi capi, il procedimento tecnico della bella arte di riproduzione.

Le stampe a chiaroscuro sono incisioni in legno che riproducono disegni ed acquerelli monocromi o policromi, le quali si dividono in due classi a seconda del numero di lastre impiegate nella coloritura. Appartengono alla prima classe quelle stampe eseguite su disegni condotti a penna su carta colorata, con lumeggiature di biacca, le quali esigono l'impiego di due « planches », di cui l'una rende il disegno, l'altra il fondo della carta e i chiari in risalto.

Sono comprese viceversa nella seconda classe quelle stampe che riproducono disegni lavorati con tinta di bistro o pitture condotte con tre o piú colori o con gradazione delle tinte medesime, senza alcuna preparazione di contorno a penna. Queste riproduzioni — che si chiamano anche « camayeux » per l'imitazione di tal genere di pittura — esigono l'impiego di tre o quattro tavole, di cui la prima rende il contorno e le ombre piú forti; la seconda le ombre meno sensibili; la terza le mezze tinte, e la quarta il fondo della carta colorata e le lumeggiature vive.

Gli autori stranieri non sono d'accordo su 'l tempo a cui risale la invenzione delle stampe a chiaroscuro e né meno su 'l nome dell'artista a cui si deve. Giorgio Vasari nella Introduzione alle tre arti del disegno, cosí scrive di codesta arte e del suo inventore: « Il primo inventore delle stampe di legno di tre pezzi, per mostrare oltra il disegno l'ombre, i mezzi ed i lumi ancora, fu Ugo da Carpi, il quale, a imitazione delle stampe di rame, ritrovò il modo di queste intagliandole in legname di pero o di bossolo, che in questo sono eccellenti sopra tutti gli altri legnami. Fecele dunque di tre pezzi, ponendo nella prima tutte le cose profilate e tratteggiate, nella seconda tutto quello che è tinto accanto al profilo con lo acquerello per ombra, e nella terza i lumi ed il campo, lasciando il bianco della carta invece di lume e tingendo il resto per campo ».

Non pertanto alcuni autori stranieri rivendicano il merito dell'invenzione ai tedeschi, senza però accompagnare codesta asserzione con evidenza di prove. Altri scrittori piú recenti ragionano in proposito nel modo seguente:

Non esistono chiaroscuri italiani anteriori a quelli di Ugo da Carpi; le stampe piú antiche di Ugo che portano una data come la « Morte di Anania » ed « Enea ed Anchise », ambedue derivate da Raffaello, risalgono al 1518. Vi sono invece stampe chiaroscurate di maestri tedeschi datate dal 1515 come il « Rinoceronte » derivato da Alberto Dürer ed anche un'altra segnata 1512. Dunque appare evidente la precedenza dei maestri tedeschi e, secondo ogni probabilità, si può attribuire il merito dell'invenzione a Jean Ulric Pilgrim di quella nazione, le stampe del quale presentano un carattere piú antico. Nondimeno, siccome le stampe tedesche con data anteriore a quelle di Ugo da

(1) Baron Regis Portalis. *La gravure en couleurs.* « Gazette des Beaux-Arts ». Tome XXXVIII, II periodo, fasc. 1 dicembre 1888, e segg.

(2) Papillon. *Traité historique et pratique de la gravure en bois.*

Carpi, appartengono tutte alla prima classe delle incisioni a chiaroscuro, cosí non v'è alcun dubbio che l'artista italiano sia stato l'inventore delle stampe della seconda classe, vale a dire dei « camayeux ».

E il ragionamento, in verità correrebbe a maraviglia, se non vi facessero qualche ostacolo alcuni dati di fatto a cui gli eminenti critici stranieri non posero mente.

Di Ugo da Carpi conosciamo molte stampe non datate appartenenti alla prima classe; ora, come appare evidente che tutte le invenzioni debban procedere dal semplice al complesso e non viceversa, cosí si puó pensare che il maestro italiano si sia provato prima che nelle stampe a quattro o piú lastre, in quelle piú facili, in quelle a due, il merito della cui invenzione si vuol ora attribuire ai maestri tedeschi. E inoltre, se è giusta la data del 1486 fissata dall' Huber per quella della nascita di Ugo da Carpi, ne deriva che nel 1512, anno in cui vedeva la luce la prima stampa tedesca a due tinte, egli contava ventisei anni. Si può dunque supporre che un tale artista valoroso prima di quell'anno avesse già iniziata la sua bell'arte in tentativi piú facili e piú semplici, che si possono forse riconoscere in alcune sue nitide stampe prive di data. Ad ogni modo è universalmente attribuita al valoroso artista l' invenzione delle vere incisioni a chiaroscuro, dei « camayeux » da lui elevati alle piú grandi manifestazioni a gloria dell'arte e a gloria d' Italia.

❧

Ugo da Carpi nacque da Astolfo di Panico, conte palatino, la famiglia del quale da Parma passò a Carpi intorno alla metà del secolo XV, siccome riferisce il Tiraboschi (1); Questo autore infatti riporta un passo d'un contratto in cui l'artista si sottoscrive « Hugo fiolo del conte Astolfo de Panicho » e cita in altro luogo (2) l'opera di scritture di Angelo di Modena, stampata nel 1535, con incisioni del grande artista: « Thesauro de' Scrittori, opera artificiosa, la quale con grandissima arte sí per pratica, come per geometria insegna a scrivere diverse sorte littere, cioè cancellaresche, formate, cursive, antique, moderne et bastarde etc. tutto extracto da diversi et probatissimi autori et massimamente da lo preclarissimo Sigismondo Fanto nobile Ferrarese mathematico et architettore, intagliato per Ugo da Carpi. Ancora insegna de atemperare le penne etc. Ne l'anno di nostra salute MDXXXV ». Le incisioni contenute in codesto libro si giudicano assai mediocri e molte diverse dalle stampe a due tinte ch' egli mirabilmente condusse.

Giorgio Vasari dice che Ugo da Carpi « sebbene mediocre pittore, fu nondimeno in altre fantasticherie d' acutissimo ingegno » (3). A prova del suo asserto riferisce com'egli solesse dipingere con le dita senza l'aiuto di pennelli: « E perché, come ho detto, fu costui dipintore, non taceró ch'egli dipinse a olio senza adoperare pennello, ma con le dita, e parte con suoi altri instrumenti capricciosi, una tavola che è in Roma all'altare del Volto Santo; la quale tavola, essendo io una mattina con Michelagnolo a udir messa al detto altare, e veggendo in essa scritto che l'aveva fatta Ugo da Carpi senza pennello,

(1) Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, tomo VII, parte III, pag. 423.

(2) Biblioteca Modenese, tomo III, pag. 212.

(3) *Vita di Marcantonio Bolognese e di altri intagliatori di stampe*, parte III.

mostrai ridendo cotale inscrizione a Michelagnolo; il quale, ridendo anch'esso, rispose: Sarebbe stato meglio che avesse adoperato il pennello, e l'avesse fatta di miglior maniera ».

La tavola che valse al valoroso incisore il severo ammonimento del gigante del Cinquecento, si conserva ancora nella cosí detta sagrestia de' beneficiati nella basilica di San Pietro. Rappresenta i santi Pietro, Paolo e Veronica e vi si legge tuttora la iscrizione che fece rider tanto il Vasari a mezzo della messa: « per Ugo de Carpi intaiatore, fata senza penelo ».

❧

Nell'arte simpatica delle incisioni chiaroscurate oltre Ugo da Carpi eccelsero il Beccafumi, Francesco Mazzuoli detto il Parmigiano, ed Antonio Fantuzzi da Trento suo allievo. Nel Seicento essa ebbe nuovi fulgori con le opere di Bartolomeo Coriolano, dello Jegher, del Goltzius e del Bloemart. E da quel tempo non tornò in onore che nel Settecento con le opere di Antonmaria Zanetti e di Nicola Lesueur; gli ultimi tentativi del genere si debbono al Papillon in Francia, allo Jackson in Inghilterra e al Bartsch e al Prestel in Austria.

La vera incisione a colori è un prodotto dell'arte francese e se ne deve la scoperta a Giacomo Cristoforo Le Blon nato a Francoforte nel 1670. Esso nel 1696 si trovava in Roma nella scuola di Carlo Maratta e piú tardi ad Amsterdam dove si occupó di miniature e dove incise nel 1710 il ritratto del principe Eugenio di Savoia.

L'artista adottò un procedimento semplice ed insieme ingegnoso; egli distribuí in tre « planches » i colori fondamentali separati. Nella prima incise il turchino che rendeva i contorni e gli effetti di chiaroscuro, nella seconda il giallo che dava le mezzetinte tenere e i riflessi; (il verde si produceva col connubio di codeste due tinte) e finalmente nella terza dispose il rosso che animava la composizione e che, mescolato col turchino, rendeva il bruno. In altri termini il procedimento che oggi si adotta, con mezzi meccanici dati dalla fotografia, per ottenere la cosí detta tricromia.

L'artista non usò, a differenza de' suoi precessori, la quarta « planche » del contorno e delle ombre a nero, assai comoda per raggiunger subito il grado di chiaroscuro necessario, sí bene con le sole tre lastre colorate egli condusse assai notevoli opere tra le quali il ritratto di grandezza naturale di Luigi XV, che fu il primo tentativo in Francia di incisione a colori in grandi proporzioni. Giacomo Cristoforo Le Blon morí a Parigi nel maggio 1741.

Egli lasció alcuni allievi tra cui il migliore fu il Gautier-Dagoty nato a Marsiglia nel 1717, il quale si attribuiva la priorità nell'adozione della qnarta lastra del nero, della quale il suo maestro non aveva voluto sapere.

Una delle opere piú importanti di codesto artista è una collezione di stampe anatomiche a colori intitolata: « Exposition Anatomique du Corps Humain en 20 planches imprimée avec leurs couleurs naturelles selon le nouvel art dont M. Gautier est inventeur. A Marseille, 1759 ». In codeste opere scientifiche tutta la grazia settecentesca della incisione a colori sparisce per lasciare il campo alla cruda realità dei muscoli e delle

membrane sanguinolenti. Il figliuolo dell'artista, Edoardo Dagoty, ereditò l'arte paterna in cui dimostrò assai maggiore ingegno e genialità nella scelta dei soggetti.

In seguito la bella arte della incisione a colori, con procedimenti e tecniche diverse, divenne popolare e famosa con la « manière du crayon » del Demarteau e del Bonnet, con la « aquatinta » iniziata dal Laprince e perfezionata dal Debucourt, dallo Janinet, dal Sergent, e finalmente con la tecnica « au pointillé » a colori del piú grande fra tutti, di Francesco Bartolozzi incisore fiorentino.

Fig. 1. Delattre. *La Bellezza consigliata dalla Prudenza respinge gli inviti della Follía.*

❧

Nella esposizione odierna si trovano, in mezzo a molte discrete stampe italiane, francesi ed inglesi, alcuni capolavori del genere, di gran valore sul mercato artistico. Basti accennare che un ritratto solo, quello della principessa di Wales del Murphy, è stato stimato del valore di novemila lire.

Esamineremo brevemente le piú caratteristiche e le piú delicate incisioni della bella collezione romana.

La scuola francese è rappresentata da eleganti ma limitati saggi, ché l'onore della

collezione appartiene all'arte anglo-italiana rappresentata principalmente dagli eminenti esemplari del Bartolozzi.

Lo Janinet (nato a Parigi nel 1752, mortovi nel 1814) ci si mostra con una armonica composizione derivata da Carlo Clerissan, rappresentante fantastiche rovine d'un tempio romano, il quale secondo la relativa iscrizione, si troverebbe nei dintorni di Pozzuoli mentre viceversa non vi si trova affatto. Le tinte sono oscure, rossastre, legnose e la tecnica della « aquatinta » rende una impressione di acquerello macchiato largamente.

Fig. 2. Bartolozzi. *Ritratto della contessa Spencer.*

Di Maria Giovanni Delattre di Abbeville (nato nel 1746 e morto a Londra nel 1840) abbiamo un elegantissimo tondo rappresentante « La Bellezza consigliata dalla Prudenza respinge gli inviti della Follía » (*Fig. 1*). Le tre femine, leggere e delicate nei veli diafani, sono atteggiate in atti di grazia e nella mollezza della composizione il color rosa predominante si fonde armonicamente negli svolazzi dei veli e nella mollezza delle carni.

Del Dumée ammiriamo un bellissimo studio di figura di carattere fiammingo, derivato da Giovanni Raffaele Smith, rappresentante Agata, l'eroina del poema omonimo di Edoardo Jerningham.

Luigi Bonnet, nato a Parigi nel 1743, ci si presenta con due graziose stampe derivate da Francesco Boucher rappresentanti l'una « Venere sorpresa da Amore » e l'altra « Venere accarezzata da Amore ».

Le opere appaiono lavorate alla « manière du crayon » in due sole lastre, quella del nero e quella del rosso, e rendono a meraviglia nel segno nitido, elegante, quasi calligrafico, la grazia di un disegno originale.

Fig. 3. Bartolozzi. *Ritratto del principe di Wales.*

Gilles Demarteau (nato a Lüttich nel 1732 morto a Parigi nel 1776) ha due quadretti rotondi dal soggetto medesimo ma di diversa composizione, intitolati « La famiglia del Fauno » dai disegni di Le Barbier l'Aîné. Il segno è duro, metallico come in certi putti del Boucher e le tinte velate, sporche, dànno alle opere l'impressione di litografie.

Il Ride, incisore che operò tra il 1780 e il 1800, ha un delicatissimo ritratto, derivato da Francesco Sergent, rappresentante Enrico IV re di Francia e di Navarra.

Un' armonica composizione soffusa di rosa nella mollezza delle carni rappresenta

Eufrosine ed è dovuta a Pietro De la Rue de l'Epinay che la derivó sulla prima metà del secolo XIX dal pittore Giacomo Amiconi.

Per ultimo ricorderemo della scuola francese le notevoli composizioni di Luigi Leopoldo Boilly (Bassée 1761, Parigi 1845) litografate dal Delpech, rappresentanti « Le smorfie » in otto quadretti pieni di una moltitudine di faccie stranissime, porpuree nelle guancie, atteggiate nei piú sconci e né piú ridevoli atti del mondo.

Fig. 4. MURPHY. *Ritratto della principessa di Wales.*

La scuola italiana, ad eccezione delle maraviglie dell'opera di Francesco Bartolozzi, di cui parleremo appresso, non presenta saggi di grandissima bellezza o di grandissima importanza. Mentre gli artisti francesi si rivelano nella gentilezza delle composizioni e del soggetto, nella vaghissima « coquetterie » dei Boucher, dei Bonnet, dei Demarteau, quelli italiani tutti compresi dell'antica grandezza di cui il novo classicismo della fine

del secolo XVIII e dell' inizio del XIX, impressionava le menti e infiammava i cuori, non si compiacciono che dei fatti gloriosi della storia romana e dell'epopea greca.

E cosí in grandi quadri storici Gaetano Venzo, artista della seconda metà del Settecento, incide dall'originale di Giangiacomo Le Barbier il giovane, l'episodio di « Virginia contrastata alla potenza di Appio Claudio », e da quello dell' Hamilton, « Achille piangente la morte di Patroclo ». E cosí Pietro Vedovato, incisore veneziano nato nel 1760 e morto nel 1830 dallo stesso Hamilton deriva la composizione rappresentante

Fig. 5. WARD. *Ritratto della principessa Amelia d'Inghilterra.*

« Achille che infierisce sul corpo di Ettore » e quella di « Priamo che riscatta da Achille il corpo di Ettore »; e dall'originale di Giangiacomo Le Barbier riproduce quella di « Coriolano e Veturia ». E Angelo Zaffonato, pure di Venezia, artista fiorito nella seconda metà del Settecento, deriva dall'Hamilton il quadro « Achille adirato perché gli vien tolta Briseide » e Benedetto Eredi fiorentino, nato nel 1750 e morto nel 1812, incide il « Ratto delle Sabine ».

Tutte codeste composizioni di autori e di soggetti diversi hanno di comune una

grande monotonia accademica cosí nel disegno come nei colori, vivi, sfacciati, non sempre gradevolmente armonizzati, sebbene qualche effetto di chiaroscuro vi sia raggiunto in modo a bastanza felice.

Ma elevandoci « in piú spirabil aere » avremo un vivissimo godimento estetico nel rimirare l'opera del piú grande incisore moderno, di Francesco Bartolozzi.

L'artista nacque a Firenze nel 1727 e vi ebbe gli elementari insegnamenti della bella arte, dal Ferretti e dall'Hugford. Passato poi a Venezia, nella scuola del Wagner

Fig. 6. Ward. *Lady Jane Grey nella notte precedente alla sua esecuzione capitale.*

diede i primi brillantissimi saggi della sua genialità. Nel 1760 fu chiamato a Roma da monsignor Bottari ed egli vi si recò insieme con la moglie Lucia Ferro che vi partorí il figliuolo Gaetano, il quale divenne pure un bravo incisore.

In Roma la fama del delizioso artefice si diffuse ben presto cosicché egli divenne l'artista favorito de' piú illustri personaggi del tempo, come a dire i Medici, Ferdinando IV, re delle due Sicilie e Francesco I d'Austria.

Nel 1764 fu invitato dal Dalton, bibliotecario del re d'Inghilterra, a recarsi a Londra

per intraprendere la riproduzione a bulino de' disegni del Guercino, onore della collezione reale.

Codesta fu l'ultima opera che l'incisore condusse co' soli sistemi italiani, ed è in verità da stupire della finezza ch'egli raggiunse in quelle stampe che rendono con fedeltà fotografica ogni segno spigliato di matita o di penna.

Ma in quel tempo a Londra faceva gran chiasso la nuova maniera francese iniziata da Gilles Demarteau, per la quale gli effetti non si ottenevano mediante i segni lineari sí bene con una serie di minutissimi puntini.

Fig. 7. SMITH. *L'indovina.*

Il valente incisore fiorentino s'innamorò subitamente della maniera novissima nella quale per la squisita abilità tecnica superò ben presto fin lo stesso inventore.

Pertanto egli in breve, associando e per cosí dire fondendo in un complesso delizioso le due maniere, la propria cioè e la francese, raggiunse effetti maravigliosi che gli stabilirono definitivamente la sua fama mondiale.

Egli divenne cosí il caposcuola dell'incisione inglese e lasciò molti rimpianti in Inghilterra allorquando nel 1802 accettò l'invito del principe reggente di Portogallo che lo chiamava a Lisbona offrendogli un palazzo magnifico, un ingente stipendio e la carica di direttore dell'Accademia reale degli incisori. Quivi l'artista formò una nuova scuola d'incisori ed operó indefessamente fino alla morte che lo incolse assai vecchio nel 1815.

❧

Francesco Bartolozzi nell' incisione a colori fu veramente un novatore in quanto iniziò per il primo in codesta applicazione il nuovo metodo a punteggiatura in grazia del quale le tinte acquistano maggior delicatezza e trasparenza.

Però egli non si curò mai di ottenere effetti poderosi con tinte forti e smaglianti, le quali viceversa furono il segreto affanno de' suoi imitatori; sí bene si compiacque con tinte lievissime di raggiungere una freschezza ed una trasparenza d' acquarello.

Esamineremo brevemente alcune delle sue migliori stampe colorate esposte nella mostra odierna.

Un bellissimo saggio della finezza e della abilità tecnica dell' incisore lo abbiamo nel ritratto a due tinte, a punteggiature, della pittrice veneziana Rosalba Carriera, derivato da un originale della artista medesima. I minuti puntini di che s' avvalora il chiaroscuro, dànno l' impressione di certe vecchie litografie in cui si scorge la grana della carbonella. Il ritratto intitolato: « Contemplazione », da Giambattista Cipriani, ha la stessa grazia delicata e cosí pure il « Rodope ed Esopo » derivato da Angelica Kaufman, e la figura di Celia, protagonista della comedia dello Shakespeare, « Come vi piace ».

Nulla si può imaginare di piú delizioso del ritratto della contessa Spencer, derivato da Joshua Reynolds (*Fig.* 2); la bella personcina spicca su un vago paesaggio pallido e brumoso ed ha il capo adorno di un cappello a larghe tese che segna un' ombra ricca di colore su la linea degli occhi luminosi; la tenerezza delle carni soffuse di rosa e la mollezza delle vesti sono rese meravigliosamente nei pazienti e magistrali puntini.

Da Tommaso Stothard, il nostro artista derivò la pallida e voluttuosa stampa rappresentante « Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre ». I due sposi ignudi, dalle carni tenere di rosa si abbracciano amorosamente, seduti sul confine d'un bosco che digrada ne' piú delicati toni del verde: sul fondo un pappagallo, appollaiato sopra un albero assiste pronubo alle nozze felici.

Ma il capolavoro del Bartolozzi nella mostra odierna è senza dubbio il grande « Ritratto del principe di Wales » riprodotto da Giovanni Russel, maraviglioso nella bellezza dignitosa del personaggio, nella tenerezza della punteggiatura e nella vaghezza del colore (*Fig.* 3).

❧

Al delizioso ritratto del prìncipe di Wales fa degno riscontro quello della principessa di Wales, derivato da Tommaso Stothard ed eseguito da Giovanni Murphy, artista nato a Londra nel 1748 e mortovi nel 1796 (*Fig.* 4). La principessa dal soavissimo volto appare avvolta in un manto ricco in cui il colore, sapientemente dato, finge i piú vivi splendori del raso. Il ritratto splendido nella finezza del disegno e nella grazia del colore campeggia sul fondo di un bosco dove tra gli interstizi delle rame rosseggia il sole occiduo con effetto maraviglioso.

Gli scolari di Francesco Bartolozzi hanno parecchi lavori, nella vaghissima esposizione, in cui però non si ritrova piú la delicatezza estrema del maestro, la quale appare sostituita dalla preoccupazione di far trionfare comechessia le tinte forti e brillanti.

Luigi Schiavonetti, ad esempio, artista nato a Bassano Veneto nel 1765 e morto a Londra nel 1810, nel grande quadro derivato da Domenico Pellegrini dal titolo « Luigi XVI e Maria Antonietta ricevono in Paradiso il Delfino » sfoggia in tinte piene e larghe date francamente e senza risparmio su un fondo nerastro.

E così pure fa un altro allievo del grande artista italiano, Michele Sloane fiorito a Londra su la fine del secolo XVIII, nel suo quadro di grandi proporzioni rappresentante « Il Battesimo », dalla composizione di Francesco Wheatley.

Fig. 8. BURKE. *Venere sorprende Ganimede che ha vinto al giuoco i dardi di Cupido.*

E dal Wheatley medesimo, Giovanni Suntach, altro campione di quella scuola, deriva con identici effetti un consimile grande quadro rappresentante « La Comunione ».

Un altro quadro della grandezza e della potenza di colore medesime, è quello di Guglielmo Ward rappresentante « La figlia di Faraone salva il pargoletto Mosè » dall'originale del Pelham. Dello stesso Ward, nato a Londra nel 1766 e mortovi nel 1826, si ammirano altri quadretti di minori proporzioni, ma di maggior finezza come ad esempio il ritratto della principessa Amelia di Inghilterra, un amore di bambina bionda e ricciuta, dagli occhi vispi e luminosi, che reca un uccellino in mano, disegnato da Giovanni Enrico

Bamberg (*Fig. 5*). La bella stampa dalle tinte tenerissime e dalla punteggiatura delicata, merita invero di figurare tra le piú belle opere del caposcuola italiano.

« I bari » dell'autore medesimo, dal disegno di Guglielmo Peters, è una stampa luminosa, assai delicata nel disegno e brillante nelle tinte forti e smaglianti.

Ma due splendidi ritratti derivati dal Fulton dànno assai meglio la misura del grande valore dell'artista inglese; l'uno raffigura « Maria Stuarda regina di Scozia, in carcere » ed è assai suggestivo nelle tinte brune e nella dolce figura della sovrana in contemplazione dinanzi al crocifisso: l'altro rappresenta « Lady Jane Grey nella notte precedente alla sua esecuzione capitale » (*Fig. 6*) ed ha lo stesso incanto mistico e solenne del primo. La nobiltà dell'espressione in codesti maravigliosi ritratti si sposa bellamente alla nobiltà delle forme.

Un quadro che può fare il paio con quello dei Bari del Ward, tanto per le proporzioni quanto per la gagliarda intonazione delle tinte è « L'indovina » che Giovanni Raffaele Smith, nato a Londra nel 1740, mortovi nel 1811, derivò dalla composizione del Peters (*Fig. 7*). Sono notevoli in esso la bella ed arguta espressione della maga dagli occhi splendenti e dall'agile movenza occupata a leggere nelle linee della mano, nonché la vaghezza delle tinte che vanno dal rosso porpureo al viola carico con equilibrata intonazione.

È graziosa pure « Una ninfa dei boschi » incisione del medesimo autore rappresentante una snella fanciulla, derivata da Samuele Woodford.

Notevoli ancora dello Smith sono due quadretti di illustrazione ad un racconto sentimentale, di carattere didascalico, derivati ambedue da Giorgio Morland, rappresentanti: « Letizia — una peccatrice — tenta invano di riconciliarsi co' suoi genitori » e « Letizia pentita trova aiuto e protezione presso i suoi genitori ».

Un altro valoroso incisore d'oltre Manica, Tommaso Burke, nato a Londra nel 1746 e mortovi nel 1815, ha nella bella mostra una moltitudine di stampe, delicatamente colorate.

Ne ricorderemo alcune delle piú notevoli, quasi tutte derivate da Angelica Kauffman: « La pastorella », « Eufrosine disarma Cupido », « Papirio e sua madre », « Augusto e Cleopatra », « Alessandro Magno cede ad Apelle la sua amante Gampaspe », « Orfeo trae Euridice dall'Averno », « Flora aiuta Simone Verhelst (artista nato ad Anversa nel 1664, celebre in Inghilterra nella pittura dei fiori) a dipingere i suoi fiori », « Venere sorprende Ganimede che ha vinto al giuoco i dardi di Cupido » (*Fig. 8*).

Tutte codeste incisioni sono delicatamente segnate ne' contorni e appaiono notevoli per la mollezza di certi veli e per la tenerezza delle carni: ciò non pertanto peccano nelle tinte soverchiamente piene che in qualche esemplare dànno alla stampa un'apparenza legnosa.

Anche di Guglielmo Wynne Ryland, artista nato a Londra nel 1732 mortovi nel 1783, possiamo ammirare alcune discrete incisioni, lavorate sugli originali di Angelica Kauffman. Due di esse, di carattere storico patriottico s'intitolano: « Eleonora regina d'Inghilterra sugge il veleno dalla ferita di Odoardo suo marito, colpito in Palestina da

un assassino » e « Lady Elisabetta Gray supplica Edoardo IV re d'Inghilterra di restituirle le terre del marito morto, confiscate durante la contesa tra le case di York e di Lancastre ». I bei quadretti storici, se presentano alcuni notevoli pregi riguardo alla tecnica del chiaroscuro, hanno però il solito grave difetto d'origine degli imitatori del Bartolozzi, quello cioè di caricar le tinte che sul fondo nerastro assumono una apparenza come se fossero imitate da un bassorilievo in legno.

Dell' autore medesimo sono le tre eleganti incisioni di carattere classico, derivate

Fig. 9. Wynne Ryland. *Venere presenta Elena a Paride dopo il combattimento sostenuto con Menelao.*

ugualmente dalla valorosa pittrice, rappresentanti « Il giudizio di Paride », « La fuga di Paride e di Elena » e « Venere presenta Elena a Paride dopo il combattimento sostenuto con Menelao » (*Fig. 9*), deliziose di avvenenti imagini, di morbidi veli, e di fresche acconciature.

Ricorderemo inoltre « La caccia all' istrice », un quadretto levigato e sfumato elegantemente nelle tinte blande, che Riccardo Guglielmo Earlom, artefice nato a Sommersetshire nel 1728 e morto a Londra nel 1822, derivò dall' originale del Nelson. Poi il

delizioso quadretto contenente su un fondo boscoso i ritratti di due belle dame, la duchessa di Devonshire e la viscontessa Duncannon, che Guglielmo Dickinson, incisore nato a Londra nel 1746 mortovi nel 1792, tradusse dal disegno della Kauffman. Citeremo ancora il ritratto deliziosamente inciso con effetto di acquarello dolce e sfumato da Giacomo Yougn, un altro valoroso artista della interminabile schiera formata dal sommo Bartolozzi, nato a Londra nel 1755 e morto nel 1830 — di « Lady Charlotte Greville » una soavissima dama dai capelli luminosi derivato da Giovanni Hoppner. Non possiamo quindi astenerci dal ricordare anco il quadretto « au pointillé », pieno di una calma delicata nelle deboli tinte giallognole, rappresentante una scena campestre nel parco di S. James a Londra, incisione del Soiron derivata da Giorgio Morland.

Come esempio di paesaggio possiamo accennare alla stampa derivata dall' incisore inglese Jarson da Enrico Bleuler rappresentante, con tinte semplici e sobrie: « La cascata del Reno a Sciaffusa ».

Chiuderemo infine degnamente questa breve rassegna col ricordare due assai notevoli stampe appartenenti ad altri due valorosi allievi di Francesco Bartolozzi; a Tommaso Gaugain, nato in Abbeville (Francia) nel 1748 morto a Londra nel 1805; ed a Carlo Knight nato a Londra nel 1743 mortovi nel 1805.

Il primo ha un quadro tragico, derivato da Giacomo Northcote rappresentante « La morte del principe Leopoldo di Brunswick » avvenuta il 27 aprile del 1785 tra i gorghi di una inondazione mentre si apprestava ad un audace salvataggio. Il secondo ha un caratteristico quadretto, assai fine e suggestivo, riprodotto dall' originale di Enrico Morland, intitolato « L' ozio ». Si vede in esso una graziosa donnina seduta voluttuosamente su una poltrona, in un atteggiamento ambiguo di cui il rossore delle guancie tradisce la natura.

La ammirevole esposizione merita pertanto di essere paragonata alle piú elette mostre dei Gabinetti stranieri e conseguentemente lascia al visitatore deliziato da tanti e tanti splendidi capolavori del genere, il desiderio di altre, spesse, numerose occasioni di conoscere e di apprezzare la preziosa e interminabile collezione di Palazzo Corsini.

Roma, febbraio.

STANISLAO FRASCHETTI.

RECENSIONI

Catalogo della Biblioteca Corvisieri. Parte II. *Codici - Manoscritti - Libri rari - Autografi - Documenti - Stampe.* Roma, tipografia editrice, 1901. — Asta pubblica presso la Ditta Corvisieri, Due Macelli 86, dal 15 aprile in poi.

Il catalogo di pag. 492 in 4° gr., è nitidamente stampato e abbastanza corretto, e ciò che ne accresce il pregio è ornato di *fototipie illustrative*, parte intercalate nel testo, parte in fine del volume.

La raccolta del compianto archeologo e poleografo C. Corvisieri, la quale oltre ai

dipinti, ai bronzi, ai marmi, alle medaglie si estendeva ad ogni cosa rara e pregevole in fatto d'ogni documento e d'ogni scrittore e d'ogni stampa, segnatamente figurate, nella sua grande varietà delle materie, richiedeva l'opera non di uno, ma di parecchi compilatori del Catalogo, secondo la speciale e rispettiva competenza. L'egregio Felice Toretti, senza dissimularsi queste difficoltà, con giovanile baldanza si è da solo sobbarcato a questo arduo ed improbo lavoro, e certamente le ha quasi tutte superate.

Nella *Prefazione* egli richiama l'attenzione dei lettori sui capi principali della Collezione; e cerca giustificare il metodo e l'ordine da lui seguiti; ma a noi non pare che siano i migliori, e che tali sieno riusciti in tutto e per tutto.

Di vero, quanto all'ordine dato alle materie, che è quello sopra riferito, il piú naturale e usitato era invece il seguente: Codici - documenti - manoscritti - autografi - libri ed opuscoli a stampa - incisioni e disegni.

Notiamo qui la mancanza in fine dell'*indice* d'ogni genere e persino delle partizioni principali; ciò che non serve davvero ad agevolare le ricerche. Queste sono tutt'altro che agevolate dall'*ordine alfabetico* veramente strano e nuovo che il compilatore ha creduto adottare, premettendo al cognome il prenome, senza por mente, che è assai piú facile ricordare quello che questo, e che il catalogo meglio compilato è quello che rende piú facili e sicure le ricerche altrui.

Le sue descrizioni di codici e manoscritti non ci sembrano sempre le piú proprie, esatte e chiare. Per darne un esempio, a pag. 11 e sotto il n.° 33 una parte di una miscellanea è cosí descritta:

« Cicerone. Una lettera diretta a Lucio Veturio, alla quale segue una specie di vocabolario delle parole piú scelte della lingua latina, non completo. Questa lettera, se è *originale*, come sembra dai caratteri intrinseci, sarebbe inedita ». Originale di chi? di Cicerone? ! !

Per la sbagliata lettura di un ms. si è creduto fare la scoperta di una figlia di Raffaele Sanzio !

Di fronte ad alcuna lettera manoscritta (fra gli autografi) e ad alcuna stampa troviamo l'avvertimento: *dubbia*, *assai dubbia* — e siccome per l'una e per l'altra non mancano *pezzi* di confronto, cosí parmi si dovesse far prima questo, e rimettere il giudizio all'*esperto*, come si usa specialmente in Francia.

Ma passandoci di queste e d'altre piccole mende, che abbiamo rilevate solo in servigio della bibliografia, stimiamo piú utile il far un cenno dei cimelii, dei quali piú si compiaceva il fortunato, abile e dotto collettore, e degli stessi certamente i ricchi e i piú intelligenti amatori si disputeranno il possesso *à tout prix*.

Tra i Codici membranacei piú ragguardevoli per vetustà vanno segnalati gli *Acta Sanctorum* (N. 1) del sec. XI, e il *Vergilio* (N. 2) del sec. XII, e il *Petrarca* (N. 18) e il *Salomonio* (N. 53) e il *Liber juramentorum* (N. 28), specialmente per le miniature onde sono impreziositi.

Alcuni manoscritti sono pregevoli come *testi* di lingua italiana, ma la piú gran parte, quali fonti d'erudizione e di curiosità, e quali documenti storici, archeologici o paleografici, acconciamente ordinati e divisi per secoli.

Gli autografi, non molto numerosi, né rari (se ne togli due : rarissima è la lettera di

Tullia d'Aragona e quella del Domenichino e l'opera originale del Vignola sull' architettura) essendo piú un' accozzaglia che una collezione, non meritavano davvero l'onore di tante categorie separate, ció che il compilatore chiama *aggruppare*.

Può dirsi lo stesso dei *disegni* e delle *stampe*, tanto piú che non poche di queste sono qualificate *dubbie* e di *prova debole* o *mediocre*.

Prevalgono le stampe di Dürer, di Marco Antonio e di Rembrandt.

La raccolta migliore è certamente quella dei libri ed opuscoli a stampa, essendovene d'ogni genere, e alcuni rarissimi e preziosi e di molti rari, curiosi ed utili agli studiosi. Non sappiamo quanto sia fondata l'asserzione del compilatore del Catalogo, che vi hanno *pezzi unici;* certo, non potrebbe essere piú errata quella che non ve n'ha *nessuno di comune*.

Ciò che si può affermare con sicurezza si è che i collettori sia di antiche commedie, stampate a parte, — tra cui la *Perugina* del Pennacchi, Venezia, 1526 — sia di romanzi di cavalleria, tra cui, *Guerre*, *battaglie nuovamente fatte* in Provenza ec., Perugia, 1525 fig. — sia d'incunaboli, tra cui un *Breviarium* del 1480 — sia di libri a figure d'intagli in legno (*en bois*) della miglior epoca, tra i quali, Pietro de Aliaco, 1489 (cosí nel catal. non è l'edizione nota, Parigi mercator, 1494) — due edizioni dantesche quattrocentine; *La vita religiosa* di L. Giustiniani. Venezia, 1494 — qualche Savonaroliana — il curiosissimo e introvabile *Babuino* — L' Ugieri, Danese, opera d'armi e d'amore, Venezia, 1532 — e altri libri figurati oggi tanto in voga, e forse i piú costosi, sia di legature antiche artistiche, vi troveranno piú di un cimelio per accrescere le loro collezioni, e notarvi il nome di Costantino Corvisieri a titolo di accreditata *provenienza*.

Roma, aprile 1901. C. Lozzi.

A la mémoire de Jean Gutenberg. Hommage de l'Imprimerie Nationale et de la Bibliothèque Nationale. Paris, Imprimerie Nationale, Juin MDCCCC.

La Francia ha degnamente preso parte alle feste che la città di Magonza e con essa l'intero mondo civile celebrarono in onore dell' inventore della stampa in occasione del suo quinto centenario; anch'essa ha voluto perpetuarne la memoria con una pubblicazione di circostanza ed è riuscita nel suo intento nel senso piú pieno della parola. La Tipografia Nazionale e la Biblioteca Nazionale resero omaggio imperituro alla gloria di Gutenberg colla pubblicazione di questo volume maraviglioso, gentilmente trasmessoci con una lettera lusinghiera dal Ministero di Giustizia della Repubblica, al quale rinnoviamo i nostri piú fervidi ringraziamenti. La Tipografia Nazionale s'è mostrata con questo volume all'altezza della sua fama; tutto concorre per rendere questo libro rimarchevole sotto ogni aspetto e degno di Colui al quale è dedicato. Il gran formato in folio, la carta a mano, i caratteri superbi, le tavole illustrative, la perfezione della stampa, la disposizione estetica delle pagine trascinano il conoscitore ed amatore de' libri buoni e belli alla schietta ammirazione. E non meno riuscito è il volume per la materia che vi è trattata dal venerando Direttore generale della Biblioteca Nazionale, l'erudito signor

Leopoldo Delisle. Questo nome sí caro ai bibliofili, sí stimato dagli eruditi di ogni paese, è per sé stesso già guarentigia del valore intrinseco del volume, nel quale l'egregio uomo ci sembra avere superato sé stesso. Ci sia lecito di riprodurre le pagine colle quali egli ci presenta il volume:

« La ville de Paris a toujours apprécié et admiré la découverte de Gutenberg. Elle a de tout temps compris les services que cette découverte devait rendre à l'humanité et la part qui lui revient dans les progrès de la civilisation. Elle a saisi toutes les occasions d'honorer la mémoire du principal auteur d'une invention qui a marqué l'aurore des temps modernes et qui a puissamment contribué à changer la face du monde.

« C'est de Paris, d'un atelier établi dans notre vieille Sorbonne, qu'est sortie le 1[er] janvier 1471, la première page imprimée dans laquelle le nom de Jean Gutenberg ait été proclamé comme celui du créateur de l'art merveilleux qui permet de multiplier à l'infini les produits de l'intelligence humaine.

« C'est à Paris, dans la bibliothèque fondée par le cardinal Mazarin, qu'au siècle dernier on a signalé un exemplaire du livre considéré à bon droit comme le premier fruit du génie de Gutenberg, l'immortel chef-d'œuvre universellement connu depuis sous la dénomination de *Bible Mazarine*.

« C'est encore à Paris, à la Bibliothèque Nationale, qu'on voit réunis dans une vitrine d'honneur les principaux monuments d'après lesquels on peut se rendre compte des étonnants travaux exécutés dans le premier des ateliers typographiques de Mayence.

« C'est à Paris qu'en 1792, dans une séance de l'Assemblée nationale, les apothéoses du Panthéon furent réclamés, au nom des imprimeurs, pour Gutenberg, cet homme divin qui, à l'instar de l'Éternel, dit: *Que la lumière se fasse!* Et la lumière se fit ».

« A Paris, enfin, se dresse, dans la principale cour de l'Imprimerie nationale, la statue que le Gouvernement Français chargea David de consacrer au patron des imprimeurs, et qui fut solennellement inaugurée en 1851.

« Aujourd'hui deux établissements nationaux, dont le siège est à Paris, se sont réunis dans une pensée commune pour rendre un nouvel hommage à Gutenberg, en s'associant au jubilé que célèbre avec éclat la ville de Mayence.

« L'Imprimerie nationale a voulu offrir au Musée de Gutenberg une fidèle réproduction des plusieurs monuments conservés à la Bibliothèque nationale, vénérables reliques également chères aux amis des lettres et à ceux de la typographie. Il suffira d'en indiquer la nature et de rappeler sommairement les conséquences qu'on en peut tirer pour l'histoire des débuts de l'imprimerie ».

E di questi monumenti l'autore riproduce: I. Una pagina della Bibbia a 42 linee detta *Bibbia Mazarina*. II. Una pagina della Bibbia a 36 linee. III. Una pagina della tavola delle rubriche della Bibbia a 42 linee. IV. Una pagina della tavola delle rubriche della Bibbia a 36 linee. V e VI. Note manoscritte d'un esemplare della Bibbia a 42 linee. VII. Salterio liturgico stampato con gli stessi caratteri della Bibbia a 42 linee. VIII. Copertina del piú antico registro contenente gli atti notarili relativi ai tentativi di Procopio Waldfoghel. IX. Due obbligazioni di Procopio Waldfoghel del 4 Luglio 1444. X. Ricevuta di Procopio Waldfoghel del 26 Agosto 1444. XI e XII. Documento del 26 Agosto 1444 col quale Procopio Waldfoghel scioglie la società formata con Girard Fer-

rose, obbligandosi quest'ultimo di nulla poter pretendere dopo la ricevuta di 30 fiorini pagatigli da Waldfoghel, e di non insegnare a nessuno *l'arte di scrivere artificialmente* imparata da Procopio. XIII. Documento del 26 Agosto 1444, col quale Procopio Waldfoghel dichiara d'aver ricevuto 10 fiorini da Giorgio La Jardine, al quale si impegna d'insegnare *l'arte di scrivere artificialmente.* XIV. Documento della medesima data, col quale Procopio Waldfoghel riconosce il debito di 27 fiorini verso Giorgio La Jardine e s'obbliga di pagargli uno stipendio mensile di 8 fiorini. XV. Documento del 10 Marzo 1446, con cui Waldfoghel si impegna di fornire all'ebreo Dario di Caderousse 27 lettere ebraiche tagliate in ferro, mentre l'Ebreo da parte sua si obbliga di pagargli il prezzo dello stagno e del legno adoprati per *l'arte artificiale di scrivere* e d'insegnargli l'arte di tingere. XVI. Documento del 5 Aprile 1446 con cui si scioglie la società tra Manaud Vital e Procopio Waldfoghel et Arnaud de Cosselhac, ai quali Procopio avea insegnato l'arte di scrivere artificialmente. XVII. Due quietanze del 5 e 26 Aprile 1446.

Di tutti questi documenti grafici, la cui somma importanza è manifesta, l'illustre editore s'occupa con grande erudizione e chiarezza tributando i dovuti onori anche a Procopio Waldfoghel, senza restringere menomamente la fama e la gloria di Gutenberg, avendo egli avuto l'idea nel 1444 di creare *artem scribendi artificialiter*, cioè senza adoperare la penna. Infine l'Autore rivendica all'abate Requin l'onore d'aver scoperto a Avignone nei registri notarili ventitre documenti che si riferiscono ai saggi di stampa ed al materiale di Procopio Waldfoghel e dei suoi soci, documenti che sono pubblicati per intero nell'opera presente, e di cui parecchi vi si trovano riprodotti in perfetto facsimile. L. S. O.

DOMANDA

Chi era il primo tipografo di Mantova? — Si può ormai ritenere per certo che Pietro Adamo (de Michaelibus) il quale si chiama nell'*Aretio* stampato nel 1492 (Hain, 1623) come il primo tipografo di Mantova, non era altro che l'editore di quel volume, mentre i veri tipografi ne erano invece Giorgio e Paolo de Puzbach della Germania. Se guardiamo però bene il colofono dell'*Abano* stampato nello stesso anno a Mantova (Hain 1), ci accorgiamo che anche qui si nomina un editore, cioè Lodovico Carmelita, il quale, se la parola *primus* ha da significare qualche cosa, vuol essere considerato pure come il primo protettore dell'arte nuova a Mantova. Abbiamo dunque un'asserzione contro l'altra, e possiamo, forse senza tema d'errare, supporre che questi due editori, Pietro Adamo e Lodovico, si disputavano già allora la priorità, ma havvi un documento che potrebbe dirci l'ultima parola in proposito? —a.

Marzo, 1901.

NOTIZIE

Una biblioteca babilonica. Il prof. Hilprecht di Pensilvania scoperse nell'ultimo suo viaggio di esplorazione alle rovine della Babilonia e dell'Assiria la biblioteca del gran tempio di Nippa che fu distrutto nell'anno 238 avanti Cristo. Questa raccolta consiste, dicesi, in ben 16000 documenti che sono scritti su pietre e mattoni e trattano d'astronomia, di teologia e di linguistica. Inoltre vi sono press'a poco 5000 lettere di carattere privato ed ufficiale, come pure numerose biografie d'uomini e di donne. Su questa scoperta importante si attende con impazienza una pubblicazione del prof. Hilprecht stesso, che si dice imminente.

La Biblioteca Nazionale di Firenze. — Piú d'un anno fa in questa *Rivista* (I, pp. 245-246), abbiam recato notizie delle principali biblioteche del mondo e dei palazzi che le racchiudono, ed abbiamo osservato che l'edifizio ove sono attualmente conservate le ricchezze della Nazionale di Firenze, è addirittura l' antitesi di quanto avevamo narrato delle maggiori biblioteche del mondo. Il Governo tempo fa, convinto del giusto desiderio della cittadinanza fiorentina, parve accogliere finalmente il voto del Consiglio comunale che lo invitava a contribuire alla costruzione d' un palazzo per la biblioteca, ma da un pezzo in qua non se ne sente piú nulla. L' ing. Arnaldo Ginevri ha ora pubblicato un elaborato progetto per la nuova Biblioteca Nazionale di Firenze, dal quale rileviamo che le idee intorno alla scelta del luogo ove essa dovrebbe sorgere sono disparate, mentre egli col suo progetto dimostrà — e ne siamo pienamente convinti — la possibilità di ottenere con una espropriazione, né troppo grande né troppo costosa, che la Biblioteca continui ad avere ove ora si trova la sua sede naturale. L' egregio autore del progetto premette alla sua elegante memoria la seguente introduzione:

« Quando si dice che occorre provvedere una nuova sede per la Biblioteca Nazionale di Firenze, si dice cosa vecchia, cosa da tutti intesa e conosciuta e sulla quale Governo e Comune, fiorentini e non fiorentini, tutti quanti unanimemente convengono.

« Ma quando si domanda dove sorgerà il nuovo edificio, un tale accordo cessa per incanto e comincia una sfilata di idee le piú strane e curiose: dal di là d' Arno al nuovo centro, dal nuovo centro alle vie Gino Capponi e Guicciardini, e da queste ai pressi di Santa Croce che segnano per ora l' ultima tappa del penoso pellegrinaggio, non c' è quartiere, si può dire, non c' è palazzo su cui non si sien posti gli occhi per studiare se servisse all' uso desiderato. Davvero che, se come in tante questioni d' oggi giorno non fosse quasi sempre il più lieve particolare che si erige a grande esigenza, o una economia intesa alla rovescia, o sopra tutto la smania di fare e far presto e del nuovo, insomma un ingombro di roba che troppo spesso ci fa perder di vista la giusta mèta e talora un altissimo intento, se non fosse diciamo tutto ciò, sarebbe proprio il caso di convenire che noi veniamo scordando o vogliamo tranquillamente scordarci di tutto. Ci scordiamo che quando si parla di una nuova Biblioteca per Firenze noi non tocchiamo che una singola parte di un grande insieme, e quando ci domandiamo dove collocarla, il nostro pensiero, senza vagare pei quartieri e palazzi della città, corre spontaneo al luogo che nel suo seno accoglie codesto insieme, a quegli Uffizi, a quella Piazza della Signoria, ove Firenze l' ha custodito fino ad ora, e dove, se camperemo (tanta è la forza della tradizione!) torneremo a vedere persino un terzo David, a far la sentinella sul portone di Palazzo Vecchio ».

Speriamo che finalmente si pensi seriamente a dare alla Biblioteca una sede degna, affinché essa, superiore a molte per le ricchezze letterarie che racchiude, non resti inferiore a tutte per l' amministrazione e l' ordinamento che per l' insufficienza di locali ed altro debbono per forza subire delle restrizioni che tornano a danno degli studiosi di tutto il mondo. Se n' è parlato e scritto abbastanza sí che parrebbe ormai giunto il momento di provvedere!

Museo Molière. — La signora Charras ha dònato alla *Maison de Molière* di Parigi un ritratto a pastello di Molière giovane: il disegno è di Claudio Lefèbre e figurava nell'ultima Esposizione universale (1900) al padiglione della città di Parigi fra la collezione Walferdit.

Onorificenza. — Il nostro collaboratore H. Omont, membro dell'accademia di Francia, fu insignito della croce della Legion d'Onore, su proposta del Ministro francese dell' Istruzione pubblica. Per la meritata onorificenza inviamo al sig. Omont i nostri rallegramenti.

Una importante scoperta in Cina. — Essendo entrate le truppe russe in Mukden, capitale della Manciuria meridionale e città venerata dai cinesi, furono scoperte alcune biblioteche, contenenti gran numero di manoscritti greci e latini relativi alla storia dell' Oriente. Partí tosto dalla Russia a quella vòlta una commissione di archeologi, latinisti ed ellenisti per studiare i preziosi documenti di quella città. Crede la maggior parte degli eruditi che i manoscritti furono una parte della preda che portò seco, nel XII e XIII sec. dell'êra volgare, la invasione tartaro-mongolica, dopo il saccheggio di Kiel, della Polonia e della Germania e dell'oriente d' Europa. Si spera, e ciò non senza fondamento, di trovare fra quei preziosi manoscritti alcune opere che si ritenevano finora del tutto scomparse: per esempio il testo originale di Petronio e le opere intere di Polibio e di Tito Livio.

Ecco un buon successo delle sanguinose insurrezioni cinesi!

La Biblioteca Nazionale di Parigi. — È apparso il primo volume del catalogo generale della Biblioteca Nazionale di Parigi, contenente il titolo delle opere principiante per la lettera A.

Per porre a termine la compilazione del catalogo si calcolano al minimo venti anni (!). Né

si potrebbe far piú presto, poiché non vi basterebbero le forze fisiche ed intellettuali dei bibliotecari né sarebbero bastanti i crediti annuali che vi sono destinati.

Il primo catalogo generale della Biblioteca fu compilato nel 1722 e riveduto nel 1745: a questo catalogo fecero séguito l'inventario principiato nel 1840 e terminato nel 1852 ed altri supplementi e cataloghi parziali secondo la scienza e l'arte di cui i libri trattavano.

Non è inutile ricordare poi che la grande Biblioteca Nazionale di Parigi ebbe, alla sua fondazione (1645), solo 1300 volumi: nel 1650 un erudito le fece un dono di 9000 opere, e Colbert portò la cifra dei libri della Biblioteca a 35.000. Nel 1897 essa possedeva 1.662.066 opere delle quali 610.929 erano di storia universale; 279.408 di storia di Francia; 144.800 di giurisprudenza; 116.824 di novelle; 97.456 di scienze filosofiche; 74.322 dí teología; 68.841 di poesia francese, e cosí via.

Ogni sezione ha dunque aumentato dalla fondazione della Biblioteca del 10 per 100!

Asta d'autografi. — All'Hôtel Drouot ebbe luogo, non molto tempo fa, una importante vendita all'asta di autografi che furono disputati assai ma che non fruttarono grandi somme: valga infatti la nota seguente a darne un'idea:

Una lettera di Carlo Luciano Bonaparte, fr. 155; una lettera di Paul Bourget, fr. 36; una lettera di Gaetano Donizetti, fr. 22; una lettera ad un critico di Alessandro Dumas figlio, fr. 125; una letrera dell' Imperatrice Eugenia, fr. 120; una lettera del Gambetta, fr. 15; una lettera dell' Imperatore Guglielmo I, fr. 61; una lettera dell'Jugres al Thiers, fr. 101; una lettera dell'Jugres al Dumont, fr. 300; un autografo, testo e musica, del pianista Liszt, fr. 105; una lettera di Luigi XI, fr. 101; una lettera di Luigi XVI, fr. 85; una lettera del Marat, fr. 305; una lettera di Maria Antonietta, fr. 111; una lettera del Maupassant, fr. 15; una lettera di Nicola Poussin, fr. 205; una lettera del filosofo Georg Sand, fr. 50; un autografo del Voltaire, fr. 120; un autografo, testo e musica, del Beethoven, fr. 120; una lettera del Diderot, fr. 380.

Bibliotecofilía. — Andrea Carnegie, il cosí detto « Re dell'acciaio » ha promesso di regalare 5.200.000 dollari (27 milioni di lire!) alla città di New York per fondarvi delle Biblioteche pubbliche col patto che essa conceda a tal uopo 65 are di terreno per edificarvi altrettanti palazzi e che essa si obblighi di pagare, per il mantenimento delle Biblioteche, 500.000 dollari ogni anno. Oltre che a New York il sig. Carnegie ha mostrato la sua generosità anche a Saint Louis (Missouri) dove egli ha lasciato un milione di dollari per la fondazione di una pubblica biblioteca, obbligando però la città a mantenerla a sue spese pagando 150.000 dollari per ogni anno.

Un libro a vil prezzo! — Bisogna andar nel Nuovo Mondo a veder i prodigi! È uscita, non è molto, un'opera sulla ricchezza col titolo *The book of Wealth;* ogni esemplare costa lire 12.500. L'autore di questo libro parla in esso della storia della ricchezza, la sua influenza sull'umanità in bene e in male. Il Sig. Hubert Bancroft, autore dell'opera, non ha lasciate da parte le ricchezze intellettuali. In 10 volumi di circa mille pagine ciascuno, il Bancroft illustra lungamente il suo têma ed adorna con acume ed ingegno un'opera cosí colossale e preziosa.

Quanto all'estetica dei volumi, ella può dirsi veramente americana: ciascnno è splendidamente legato in seta finissima e resistente: ed ha a sé una busta che contiene dieci acquarelli, schizzi, incisioni ecc. Alcuni di quegli acquarelli sono squisitissimi e preziosi dipinti di esimi pittori, che lavorarono per l'estetica dell'opera maravigliosa. Furono stampate di quell'opera solo 400 copie: 150 in edizione di lusso a L. 12500, 250 in edizione *popolare* a L. 5000.

Epistolario di Lodovico Antonio Muratori. — Edizione compiuta curata da Matteo Campori. — Con la pubblicazione dell' Epistolario di L. A. Muratori si compie il voto formulato pel corso di un secolo e mezzo (cioè dalla morte del Muratori) da una pleiade di dotti. Al conseguimento di tal voto non si sarebbe mai arrivati, senza la liberalità con la quale fu concesso al compilatore l'adito all'*archivio muratoriano*, già conservato dal cav. Pietro Muratori-Soli, per trar copia delle lettere ivi esistenti ancora inedite del gran Modenese in numero rilevantissimo.

Le pubblicazioni parziali di lettere muratoriane in numero di circa trecento, fanno fede del desiderio, già universalmente sentito, di portare un contributo al grande edificio. Il numero delle lettere (circa seimila) divise per quattrocentoventi corrispondenti, dimostra la vastità dell'impresa e la sorprendente attività epistolare del Muratori. Le ventimila responsive di circa duemila persone, attestano la stima della quale egli godeva in patria e all'estero, e la grande complessità de' suoi intellettuali rapporti.

Le molte lettere familiari, tutte inedite, all'amicissimo suo Gio. Jacopo Tori, contengono uno specchio dei costumi di quegli anni nei quali egli dimorò in Milano, e una cronologia degli eventi politici in Lombardia, che attireranno indubbiamente l'attenzione dei ricercatori di effemeridi storiche e di notizie curiose e piccanti.

Di eguale importanza, benché piú sostenute di stile, son le 271 (delle quali oltre 100 inedite) dirette al grande suo mecenate conte Carlo Borromeo Arese e al fratello di lui card. Giberto; e piú tardi, le 168 pressoché inedite, dirette dall'ab. Chiappini, ricche di notizie politiche, delle quali dette lettere, costituiscono una cronaca fedele. A queste occorre aggiungere quelle dirette al residente estense in Vienna ab. G. Riva in numero di 109 (con eruditi accenni all'opera del Metastasio), e quelle pure dei residenti all'estero Co: Bergomi, Sabbatini ed altri. L'intreccio delle notizie delle diverse Corti, dànno alle medesime un sapore di sana curiosità.

Le controversie storico-politiche per la genealogia di casa d'Este e Brunswick, e quelle per la rivendicazione all'impero di Ferrara e Comacchio, hanno nelle lettere al Leibniz, al Bergomi e al Fontanini, la loro genesi naturale, e tratti caratteristici che portan la luce su punti variamente commentati.

Le lettere dedicatorie a' Principi di Polonia, a Luigi XIV e Giorgio I d'Inghilterra, all'Imperatore Carlo VI, e le altre a Vittorio Amedeo a Carlo Emanuele di Savoia, ai duchi Rinaldo I e Francesco III d'Este, al Card. Francesco Maria De-Medici infine, illuminano la modesta figura del padre della storia italiana.

I dibattiti d'indole teologico-morale, nei quali appariscono Benedetto XIV (Lambertini), il Card. Angelo Maria Querini, l'ab. Chiappini e parecchi prelati del mezzogiorno d'Italia, trovano nelle lettere del Muratori ai medesimi, le dolci sottomissioni o le condegne ripulse.

Le notizie o le polemiche archeologiche o letterarie, trovano un largo sviluppo nelle lettere coi maggiori scienziati e letterati del tempo, quali il Maffei, il Magliabechi, il Vallisnieri, i due Tartarotti, Alfonso Varano, G. B. Morgagni, il Baruffaldi e il Crescimbeni, l'Arisi, il Calogerà e lo Zeno in Italia; il Montfaucon e il Leibniz, i Menke e l'Udson, il Janning e il Burmann, il Cupero e il Newton all'estero.

Davanti ad una schiera cosí formidabile di eletti ingegni, che come a perno fanno capo all'autore dei *Rerum Italicarum scriptores*, delle *Antichità Estensi* e degli *Annali d'Italia*, e che da esso, come fasci luminosi s'irradiano per l'Europa con le sue lettere, tesori di erudizione storica, filosofica e morale: chi nel presente ristagno d'ogni generosa impresa, sentendo in sé l'orgoglio di essere italiano, o altrimenti versato nelle storiche discipline, non degnerà d'uno sguardo l'*Epistolarium magnum* di Lodovico Antonio Muratori?

L. S. O.

VENDITE PUBBLICHE

Ai 14 e 15 maggio p. v. avrà luogo a Berlino presso i sigg. Amsler et Ruthardt una vendita all'incanto di preziosi lavori grafici originali d'artisti moderni nella più gran parte ancor viventi e di una collezione di disegni ed acquarelli di celebri maestri antichi e moderni e di opere pregevoli sulle belle arti in generale e l'arte industriale specialmente. Il catalogo elegantemente stampato ed illustrato elenca 494 numeri descritti con grande accuratezza e criterio. Nel prossimo quaderno pubblicheremo un resoconto dettagliato della vendita che certamente richiamerà nella capitale della Germania un gran numero d'amatori d'ogni paese.

Dall'1 al 4 maggio p. v. sarà venduta dal sig. Porquet nell'*Hôtel des Commissaires-Priseurs* di Parigi una raccolta splendida di buoni e bei libri antichi e moderni nella maggior parte rivestiti d'eleganti legature di marocchino colle armi impresse sui piatti.

Dal 7 al 11 maggio p. v. i sigg. Frederik Muller & C.° di Amsterdam venderanno all'asta le collezioni di libri, manoscritti, stampe, autografi e legature di cinque celebri raccoglitori olandesi.

LIBRI RICEVUTI IN DONO

L. Delisle. **Les Heures de l'Amiral Prigent de Coëtivy.** Paris, 1900.

Interessantissima descrizione d'un piccolo libro d'ore manoscritto e miniato, con legatura portante le armi del Conte di Bardi, che fu offerto dal mercante d'antichità sig. Giuseppe Pallotti di Firenze alla Nazionale di Parigi, ma da questa, per mancanza di fondi, non acquistato. L'esimio Direttore riconobbe a prima vista l'importanza del volumetto e ne dà nel suo scritto piena contezza.

Il manoscritto è prezioso come testo, ma piú ancora come capolavoro d'arte per le centocinquanta miniature magnifiche di scuola francese del XV secolo che ne abbellano le carte. Gran

pregio accresce inoltre al volume la provenienza che si riconosce dalle armi ripetute sopra un gran numero di pagine e che sono precisamente quelle dell'ammiraglio Prigent de Coëtivy. L'erudito scrittore precisa persino la data estrema, fino alla quale il libro d'ore può essere stato eseguito, cioè l'anno 1444, avendolo egli trovato citato in un *Inventaire des choses envoiées à monseigneur de* [*Coëtivy*] *dedans une malle de cuir, non fermant à clef, le XIIIIe e d'octobre CCCCXLIIII, de Rocheffort à Taillebourg: Unes belles heures, escriptes en lettres de forme, bien ystoriées, couvertes de velours cramoisi broché d'or, à fermoirs; mises en une bourse de cuier rouge.*

L'illustre autore approfitta dell'occasione per descrivere nel suo lavoro ancora parecchi altri manoscritti appartenuti allo stesso Ammiraglio.

Ci viene riferito e pubblichiamo con tutte le riserve, che il prezioso manoscritto fu venduto ad un noto collettore inglese per il prezzo di 18000 Franchi.

Lettera di Guiniforte Barzizza alla duchessa Bianca Maria Sforza [**12 Agosto 1457**] pubblicata a cura di Domenico Orano. Roma, 1900.

Edizione di cento esemplari numerati, elegantemente stampata su carta a mano, per le nozze Ciraolo-Pascucci. La lettera pubblicata da Domenico Orano fa parte della sua ricca collezione di documenti storici; essa si aggira intorno all'educazione di Galeazzo Maria Sforza e particolarmente al viaggio di questi a Ferrara nel 1457 e va unita a quelle già pubblicate dal Mazzatinti (*Inventario delle carte dello Archivio Sforzesco contenute nei codd. ital. 1583-1593 della Biblioteca Nazionale di Parigi nell'Archivio storico lombardo* (*a. X, p. 222 seg.*).

N. P. Likhatscheff. **Liste de pièces imprimées pour la plupart à Venise en 1797 pendant l'occupation française.** St. Pétersb., 1898.

Dopo una introduzione scritta in lingua russa nella quale l'autore dà in succinto una storia della dominazione francese a Venezia segue un'accurata bibliografia di quarantacinque scritti pubblicati in quell'anno rivoluzionario nella città lagunare.

A. E. Nordenskjöld. **The influence of the « travels of Marco Polo » on Jacopo Gastaldi's maps of Asia.** Lond., 1899.

Dei « viaggi di Marco Polo » si conoscono circa ottanta manoscritti antichi in latino, italiano e francese e dopo il 1477 ne furono stampate molte edizioni nelle lingue principali. Dopo ciò ognuno avrebbe potuto ammettere che la descrizione di questi viaggi avesse esercitato un'influenza straordinaria sullo sviluppo della cartografia e che carte geografiche avessero accompagnato i codici e le edizioni stampate, ma questo non è il caso. Si trovano bensí alcuni nomi menzionati da Marco Polo in parecchie carte del XIV, XV e XVI secolo, ma né Ramusio, Zurla, Baldelli ecc. né altri geografi che si sono occupati delle scoperte di Marco Polo, poterono riferirsi a delle carte, in cui si trovassero tutti i nomi citati da Marco Polo.

L'esimio viaggiatore e cartografo Nordenskjöld fa conoscere con questo pregevole suo scritto che ne esiste realmente un atlante, dalla metà del XVI secolo, cioè l'opera di Gastaldi « prima seconda e terza parte dell'Asia » e di questa pubblica ora nella memoria succitata una particolareggiata, interessante e dotta esposizione.

L. Delisle. **Un troisième manuscrit de Saint Bernard en français.** Paris, 1900.

L'antica versione francese dei *Sermoni di s. Bernardo* è da molto tempo riconosciuta come uno dei testi di prosa piú preziosi della letteratura francese. Sinora si conoscevano soltanto due manoscritti, quello della Nazionale di Parigi, che contiene quarantacinque sermoni e l'altro della Biblioteca Reale di Berlino che ne contiene la continuazione. Si sapeva già dall'anno 1814 della esistenza di un terzo ms. che apparteneva a un certo sig. Roquefort, e passò poi in proprietà d'un bibliofilo di Ginevra, ma dopo non si seppe piú dove si fosse cacciato. Ora si viene a sapere che si trova nel Museo Dobrée di Nantes, donde il venerando direttore della Nazionale di Parigi s'è procurato le fotografie d'alcune pagine di questo prezioso ms. per darne in quest'opuscolo un'accurata descrizione bibliografico-critico-letteraria.

MONUMENTA TYPOGRAPHICA

Catalogue de la Librairie Leo S. Olschki

Suite (1)

Fr.cent.

531. **Mirabilia urbis Romae.** [I] N iſto opuſculo dicit̃ quomodo Romul' | ꝛ Remus nati ſunt et educati. Et poſtea | Romulus factus eſt primus Romanoruȝ | rex ꝛ cõditor romane vrbis: quomodo ꝛ q̃ȝ diu | ipſe ꝛ ſucceſſores ſui rexerunt. Et etiam de im- | peratoribus Romanī imperij...... De indulgẽtjs oīum eccleſiaꝝ ꝛ | reliquijs que Rome exiſtũt. De ſtationibus in | eiſdem per circulũ anni ꝛc. | (À la fin:) ℭ Impreſſum Rome per magiſtrũ

N.º 531. *Mirabilia urbis Romae.*

Stephanuȝ | plannck de Patauia. Anno. M.cccc.lxxxix. die | vii. mẽſis Nouẽbris. Sedẽte Innocẽtio. viij. an | no Sexto. | (1489) in 12°. Avec 4 belles figs. grav. s. bois. Cart. [Hain 11193]. 250.—

1 f. bl. (manque) et 51 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth.; 23 lignes par page.

Au recto du prem. f. le long intitulé (17 lignes). Au verso un beau bois au trait, très ancien, 114 s. 87 mm.: devant les murs d'une ville Rhea Sylvia en prière dans une chapelle; au premier plan la louve, avec Romulus et Remus. Au recto du 2. f., en haut, petit bois, 50 s. 86 mm.: les armes de l'empire, du pape (Innocence VIII) et de la ville de Rome. Suit le commencement du texte: [ ] Oma ciuitas fãcta | caput

(1) Voir *La Bibliofilía*, vol. II, pages 445-468.

Fr.cent.

mundí .... Au verso du f. 15 autre belle figure au trait, 115 s. 87 mm. : l'exposition de la Ste. Face devant une multitude dévote. Au verso du f. 24 beau bois allemand (?), 102 s. 77 mm. : la Vierge avec l'enfant debout sur le croissant renversé. Au recto du dern. f., l. 13 : ℂ Finis. | puis l'impressum et : ℂ Regiſtrũ quaternoꝝ. | Le verso est blanc.

Première édition datée, très rare. Elle n'a pas été vue par *Hain* et ne se trouve pas dans le British Museum. L'exemplaire est un peu usé et les marges sont ça et là raccommodées ; mais le texte et les beaux figures n'ont souffert du tout.

532. **Paulus II.** Papa. Bulla de beneficijs affectis | S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck, ca. 1488). in 4°. Cart. — 40.—

16 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth. ; 33 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité : [ ] ℂ Pauls (sic) Epiſcopus ſeruus ſeruorum dei ad perpetu- | am rei memoriam . .. À la bulle, qui finit au recto du f. 2, quelques autres bulles et constitutions font suite, des papes Johannes XXII, Benedictus XII, Paulus II, Eugenius IV, Martinus V, Nicolaus V et Innocentius VIII. À la fin d'une bulle de ce dernier, f. 16 recto, en haut : ℂ Lecta in Cancellaria apoſtolica die Sabbati decima Menſis | Septembris publicata die Martis. terciadecima Septembris in | portis Camere apoſtolice. | ℂ Finis. | Le verso est blanc.

Édition rare, inconnue à tous les bibliographes.

533. **Rodericus de Sancta Ella,** Hispanus. ℂ Elegantiſſima oratio habita p excellentiſſimũ artium ꝛ | ſacre Thelogie (sic) Magiſtrum dñm Rodericum de ſancta El | la Hyſpanum. Corã Sixto. iiij. Pon. Max. In magna Car- | dinalium Prelatorumqꝫ frequentia In die Paraſceue. An- | no dm̃i. Mcccclxxvij. Incipit feliciter. | S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck, 1479) in 4°. Br. [Hain *13931]. — 30.—

8 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth. ; 33 lignes par page. (Hain : 9 ff., erreur).

Au recto du prem. f. l'intitulé suivi du commencement du texte : Humiliauit ſemetipſum factus obediens | vſqꝫ ad mortem. .... Au recto du f. 8, ligne 11 : | mus. p infinita ſeculoꝝ ſecula Amen. ℂ Finis. | Le verso est blanc.

Pièce très rare. *Proctor* 3746. *Audiffredi*, p. 221.

534. **Rosellis, Antonius de.** Tractatus de ieiunijs compoſitus per dominum Antonĩũ | de Roſellis vtriuſqꝫ iuris doctorem. | (À la fin :) Impreſſus per magiſtrum | Steffanũ Plannck de Pataula : Romę anno dñi. Mcccclxxxvj | die vero ſabati viceſimaprima menſis Ianuarij. | (1486.) in 4°. Br. [Hain *13979]. — 20.—

6 ff. sans chiffres ni sign., caract. goth. à 33 ll. par page. Le prem. feuillet ne contient que sur le verso la « ℂ Tabula huius tractatus » de 16 lignes. Le verso du dern. feuillet est blanc. *Audiffredi* p. 276.

535. **Senensium oratio** ad Alexandrum VII, Pont. Max. ℂ Senenſium obedientia publica. | S. l. ni d. [Romae, Stephanus Plannck, 1496] in 4°. Br. [Hain *14677]. — 10.—

2 ff. n. ch. Beaux caractères ronds ; 28 lignes par page.

Le titre se trouve en tête du prem. f. Le texte commence par une belle initiale E sur fond noir et se termine au verso du 2. f. par le seul mot FINIS.

Pièce fort rare. *Proctor* 3707.

536. **Spinola, Jacobus.** Iacobus Spinola Iu. v. doctor Illuſtriſſimo ac | excell.ᵖ Principi dño ſuo ſinglᵖariſſimo Ludoui | co Marię Bari Duci Salutẽ & cõmendationẽ. | S. l. n. d. [Romae, Eucharius Silber, 1492.] in 4°. Avec 2 initiales s. fond noir. Cart. [Hain *14955] — 15.—

6 ff. n. ch. (sign. a). Caractères ronds ; 28 lignes par page.

Le texte commence, après le titre ci-dessus, au recto du prem. f. et il finit au verso du 6ᵉ f. suivi de la souscription : Habita Anno. M.cccc.xcii. pridie Idus Decembris. |

Fr.cent.

Spinola, orateur de la république de Gênes, adressa cette oraison au pape *Alexandre VI*, à l'occasion de son élection.

Proctor 3701.

537. **Sulpitius, Johannes,** Verulanus. Io. Sulpitii Verulani de uerſnū (sic) ſcanſione. De ſillaba | rum quantitate. De heroici carminis decoro: & uitiis. | De pedibus & diuerſis generibus carminū precepta. | Deqȝ illorum connexionibus obſeruationes ad Cy- | prianum Omagium lege fœlititer. | (sic). S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck, ca. 1490) in 4°. Avec nombr. belles init. s. fond noir. Cart. [Hain *15160]. 60.—

50 ff. n. ch. (sign a-f) Caract. ronds; 29 lignes par page. (Hain 66 ff. ?)

Le recto du prem. f. est blanc; au verso: Sulpitius ad lectorem | (9 distiques) À la page oppos. l'intitulé cité, et, après deux distiques, le commencement du texte. F. 49, verso, l. 12: .... librum hoc carmi | ne fineam. | (4 distiques) Finis. | Au recto du f. 50: Lector. Impriměda p' hęc erat Sulpitiana illa a Clau | dio ſcripta defenſio . .. (25 l.) Il y est dit que le traité de Priscianus « De accentibus » fera suite à l'ouvrage de Sulpitius. Le verso est blanc.

Voir l'opinion d'*Audiffredi* sur l'imprimeur, pp. 416-417. — Bel exemplaire, peu taché d'eau.

538. — Io. Sulpitii Verulani de uerſuū ſcanſione. De ſylla- | barum quātitate. De heroici carminis decoro: & ui- | tiis. De pedibus & diuerſis generibus carminū prę | cepta. Deqȝ illorum cōnexionibus obſeruatiōes ad | Cyprianum Omagium lege foeliciter. S. l. n. d. (Romae, Stephanus Plannck, 1481) in 4°. Rel. orig. d'ais de bois, dos en veau. [Hain 15163]. 60.—

66 ff. sans chiffres ni sign. Caract. ronds; 29 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso: Sulpitius ad lectorem. | (9 distiques). Au recto du 2. f. l'intitulé cité, puis 2 distiques et le commencement du texte. Au verso du f. 49, après 4 distiques: Finis. | À la page opposée: Lector: Imprimenda poſt hęc erat Sulpitiana illa a | Claudio ſcripta defenſio: & Mallius latinus in ger | manicā frameā: .... Le verso du f. 50 est blanc. Au recto du f. 51: ℭ Io. Sulpitii de ſcanſione & ſyllabaꝝ quanti | tate Epitome Tyronibus: ad ornatiſſimum | adoleſcentē Alexandrū pharneſium. | Au verso du f. 55: Io. Sulpitii in Neſtorem recriminatio. | Au recto du f. 58: ℭ Priſcianus de accētibus. | Au recto du f. 66, l. 5: FINIS:. | puis les Errata et le Regiſtrum. | (à 2 cols.) Au verso: ℭ Adoleſcens nihil tibi iam ad latinā muſicā: hoc ē | ad rectā pronuntiationē deeſt.... (8 lignes).

Incunable très rare, non vu par *Hain*. Identique avec *Proctor* 3628? Les caractères paraissent même plus anciens. Exemplaire grand de marges, ça et là peu taché d'eau.

539. **Tegliatius, Stephanus.** Sthephani Tegliatij Veneti Archiepiſcopi Patracenſis et Ep̄i | Torcellani. Coram Innocent. viii. Pont. Max. in ęde diui Petri | Pro die Penthecoſtes Oratio habita. | (À la fin:) Acta Romę in die Penthecoſtes tertio Nonas Iunias coram In- | nocent. viii. Pontificatus eiuſdem Anno Tertio. | S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannk, 1487) in 4°. Br. 15.—

6 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth. 33 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité: Thema. | Et repleti ſunt omnes Spiritu ſancto: ꝛ ceperunt loqui variis | linguis: .... Au verso du f. 6, l. 27: Dixi. | Puis le colophon cité.

Pièce fort rare tout à fait inconnue aux bibliographes. Peu taché d'eau aux marges.

540. **Terasse, Petrus,** ord. Carm. Oratio de diuīa prouidētia in capella pape corā ſanctiſſimo dn̄o | nr̄o Sixto papa .iiij. ꝛ ſacerrimo. R. Car. ſenatu habita a veneran | do ſacre theologie baccalario formato fratre Petro Terraſſe ſacri | ordinis Carmelitarum dominica. iiij. quadrageſime. anno a Na | tiuitate domini. Mcccc.lxxxiij. | S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck, 1483) in 4°. Br. [Hain *15369]. 15.—

5 ff. n. ch. et 1 f. bl. sans sign. Caract. goth., 33 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité: Cum ſubleuaſſet Ieſus oculos ꝛ vidiſſet quia multitudo mag- | na venit ad eum: .... F. 5, verso, l. 20: ℭ Dixi. |

Bel exempl. s. papier fort. *Proctor* 3636.

Fr.cent.

541. **Turrecremata, Johannes de.** ☾ Tractatus de aqua benedicta editus per Reuerendum | patrem ꝛ dñm dñm Johannem de Turrecremata Cardi- | nalem ſancti Sixti incipit feliciter. | S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck, ca. 1490) in 4°. Br. 30.—

10 ff. n. ch. (sign. a-b) Caract. goth.; 33 lignes par page.

À la tête de la prem. page: ☾ Tractatus quidam de aqua benedicta. | (table de 8 lignes). Puis l'intitulé cité. Dans la préface l'auteur dit, qu'il fut chargé par l'intermédiaire de *Johannes de Ragusio* de répondre au premier article des Bohémiens (Hussites). Le texte finit au verso du f. 10: ☾ Hec ſunt Reuerendiſſime pater ꝛ dñe que ego veſter humilis | capellanus magiſter Johannes de Turrecremata ad problema | per magiſtrum Petrum Anglicum propoſitum. V. D. iuſſu cele | riter annotaui: que .V.R.P. lune (sic) ꝛ correptioni cum omni reue- | rentia preſentato finis. ꝛc. | Laus deo .·. |

Edition rare non citée ni par *Hain* ni par *Audiffredi*. *Proctor* 3791.

542. **Zeno, Rutilius.** ☾ Rutilii Zenonis ſerui inutilis Ieſu Chriſti Anti- | ſtitis ſancti Marci pro Ferdinãdo Rege ad glo | rioſiſſimum Alexandrum Sextum Pont. Summũ | Oratio. | S. l. ni d. (Romae, Stephanus Plannck, 1493) in 4°. Avec une initiale. Cart. [Hain *16282]. 10.—

4 ff. n. ch. Caractères ronds; 26-27 lignes par page.

L'intitulé se trouve en tête du prem. f., en bas du dern. f., resto, l'on voit le mot *Finis* et la dernière page est blanche.

Eucharius Silber alias Franck de Würzburg (1480, 20 Mai).

543. **Alexander VI.** Papa. Regule Ordinatões et Conſtitutões Cancellarie. | Sanctiſſimi dñi noſtri dñi Allexãdri diuuina (sic) ꝓui | dẽtia pa. vj. ſcripte et correcte ĩ cãcellaria apl'ica. | (À la fin:) ☾ Impreſſe ſunt ſupradicte regule cancellarie apoſtolice Roma in | Campo Flore per Eucharium Silber al's Franck Anno incarnatio | nis dñice. Milleſimo quadringenteſimo nonageſimo nono. pontifi | catus ſanctiſſimi dñi noſtri dñi Alexandri Pape. vj. Anno. vij. | (1499) in 4°. Avec une init. s. fond noir. Cart. 50.—

24 ff. n. ch. (sign. a-e) Caract. goth.; 44 lignes par page.

Au recto du prem. f. (sign. a), sous l'intitulé: [S] Anctiſſim' in xp̃o pr̃ ꝛ dñs nr̃ dñs Allexãder diuĩa pro | uidẽtia .... Au recto du f. 24, l. 24-26: ☾ Lecta ꝛ publicata fuit ſupraſcripta regula Rome in cancellaria apo | ſtolica die .vij. menſis Maij. Anno incarnatiõis dominice .M.cccc.xcix. | .... Puis l'impressum. Le verso est blanc.

Édition très rare non citée par *Hain*, mais par *Audiffredi*, p. 347.

544. **Annius, Joannes.** Commentaria de antiquitatibus. (À la fin:) Cõmentaria fratris Ioannis Annii Viterbẽſis ordini p̃dicatoꝝ Theologie ꝓfeſſoris | ſuper opera diuerſorum auctorum de Antiquitatibus loquentiũ confecta finiunt. | Romę in Campo Florę Anno dñi. M.cccc.xcviii. Die. iii. mẽſis Auguſti Impreſſa | per Eucharium Silber al's Franck. Sedente ſanctiſſimo in xp̃o patre & dño. d. Alex | andro Papa. vi. Anno eius Sexto. Laus deo. | (1498) in fol. Avec une grande et belle fig. grav. s. bois et quelques jolies initiales s. fond noir. Rel. orig. d'ais de bois, dos en peau de tr. ornem. à froid. [Hain *1130]. 125.—

1 f. bl. et 216 ff. n. ch. (sign. a, b, A-Z, &, c-k). Le texte, en gros caract. goth., (32 l.) entouré du commentaire, en beaux caract. ronds (42-43 l. par page).

Le texte est précédé d'un feuillet in 4°, qui donne le contenu de l'ouvrage: Fratris Joannis Annij Viterbẽ Theologie profeſſo | ris Ordinis Predicatorũ Cõmentaria ſup Infraſcri- | ptos Auctores de Antiquitatibus. Vi-

Fr.cent.

delicet. | Cõmen | taria | Super Mirſilum Leſbiũ de Origine Italie | ac Thurene. | Super duo et viginti Fragmenta Chatonis | Super Epithetum Archiloci de Tẽporibus | Sup Methaſtenem Perſam De Judicijs | temporum. | Super Vertunnianam Propertij | Sup Philonis Breuiariũ de Temporibus. | Super Xenophontem de Equiuocis. | Super Semproniũ de Diuiſione et Choro- | graphia ſiue deſcriptiõe Italie ꝛ ei' origine | Super Fabium Pictorem de Aureo ſeculo | et de Origine vrbis Rome. | Super duo Fragmenta Itinerarij Antho- | nini Pij : | Super. v. Libros Antiquitatum Beroſi. | Sup Suplemẽta Manethonis ad Beroſũ. | Eiuſdem fratris Joannis Annij Viterbeñ Theo- | logie profeſſoris Tractatus de Nouem inſtitutionibus | Etruſcis Et de Quadraginta Queſtionibus Annijs. | Item De primis Temporibus Et Viginti quatuor | primis Regibus Hiſpaniae : Ac eius Antiquitate. | La dédicace fort intéressante est adressée au roi *Ferdinand d'Espagne* et à la reine *Elisabeth.* Pour le reste de la description voir *Hain.* Le verso du f. M contient un bois fort curieux, 156 s. 185 mm., un plan de Rome ancien, fait sur les données de *Fabius Pictor,* sur fond rayé et criblé, un des plus anciens plans topographiques, dont aucun bibliographe, ni *Audiffredi,* ni *Hain,* ne fait mention.

L'exemplaire est fort bien conservé dans sa reliure originale.

545. **Aurelius Victor.** De viris illustribus. (À la fin :) Cai Plinii Secundi Veronenſis Liber | Illuſtrium Virorum Finit foeliciter. | Impreſſus Romę per Eucharium Sil- | ber al's Franck. Anno dñi Milleſimo | quadringẽteſimo nonageſimo primo | menſis Auguſti die decimaoctaua. | (1491) in 4°. Br. [Hain *2139]. 40.—

20 ff. n. ch. (sign. a-c) Caractères ronds ; 32 lignes par page.

Le texte commence à la tête du f. a. i. [a] Ngelus Tiphernas Alexãdro Iuſtino. S. p. d. | La souscription se lit au recto du dern. f. — Bel exemplaire.

546. **Barbarus, Hermolaus.** Castigationes Plinianae (À la fin :) FINIVNT : HERMOLAI : BAR. | Patriarchæ Aquileienſis Plinianæ Caſtigationes : Item Aeditio in | Plinium ſecunda : Item Emendatio in Melam Pomponium : | Item Obſcuræ cum Expoſitionibus ſuis uoces in Pli- | niano Codice. Impreſſit formis Eucharius Ar- | genteus Germanus Romæ Idibus Feb. | M.CCCC.xciii. Alexandri Sexti | Pont. Max. Principatus | Anno Primo :· | (1493) in fol. Vél. [Hain *2421]. 75.—

348 ff. n. ch. (sig. a-z, aa-cc, A-L, a-g) Beaux caractères ronds. (Ie ptie.) 39 l. et (IIe ptie.) 48 l. par page.

Le recto du prem. f. est blanc ; au verso : HERMOLAI BARBARI PATRICII VENETI | P. AQVILEIENSIS IN CASTIGATIONES PLI | NIANAS AD ALEXANDRVM SEXTũ PON | TIFICEM MAXIMVM. PRAEFATIO. | Cette épître est datée : Octauo Kalendas Septembris. MCCCCXCII. | Le texte commence en tête du f. a 3 : CASTIGATIONES : PLI | nianæ Hermolai Barbari Aquileienſis Pontificis. | f. 294 recto : Finis Caſtigationum Plinianarum Hermolai | Barbari. Impreſſit Eucharius Argenteus Ger- | mamus : (sic) Romæ. MCCCCXCII. Octauo Kalẽ | das Decembris : Alexandri Sexti Pontificis | Maximi principatus, Statione prima. | Le verso de ce f. est blanc. En tête du f. 295 : HERMOLAI BARBARI IN PLINIANAS CASTIGATIONES | SECVNDAS AD ALEXANDRVM SEXTVM PONT. MAX. | Pręfatio. | La fin de cette 2e ptie. est suivie (f. 347 verso) de la table des errata : ℭ Quibus locis huius operis impreſſores hallucinati ſint. | Puis, f. 348 recto la souscription citée plus haut, et le petit Regiſtrum. | Le verso de ce f. est blanc.

Très belle impression. Bel exemplaire.

547. **Bentivolus, Anton. Galeazius.** Oratio Antonii Galeatii Bentiuoli Pro | thonotarii Apoſtolici Oratoris nomine | Bononienſium habita apud Alexan- | drum Sextum Pont. Maximum. | S. l. ni d. (Romae, Eucharius Silber, al. Franck, 1496) in 4°. Cart. [Hain *2790]. 10.—

2 ff. n. ch. Caractères ronds ; 27 lignes par page.

Sur le recto du prem. f. se trouve la dédicace : ℭ Ferdinandus de Salazar decretorum do | ctor excellẽtiſſimo & famoſiſſimo utriuſq3 | iuris interpreti domino Ioãni de Sala præ | ceptori & domino ſuo. S. P. D. | (17 lignes).

Sur le verso du même f. commence le texte précédé de l'intitulé cité. Il finit au verso du f. 2., ligne 6 : regere ac moderari. Dixi :· | *Proctor* 3864.

Bel exemplaire.

Fr.cent.

548. **Campanus, Ioannes Ant.,** episc. Aprutin. Opera omnia. fol. 1ª : .·.. Plus in alieno .·.. | ·:· DE TE ·:· MOX ·:· DE ME ·:· | Ne precor quid prius dato Lector uitio q̃ omnia intueare Nam ſpero fore | ut niſi cuncta abiicias cogaris ſingula laudare. | ·:· CONTINENTVR ·:· | Tractatus. v. Vita Pii | Orationes. xv. Hiſtoria Brachii | Epiſtolaꝝ. ix. libri Epigrãmatū. viii. l'. | ..... (À la fin :) Characteribus Venetis impreſſum Romæ per Eucharium Silber alias Franck | Vnius ipſius Michaelis Ferni Mediolanñ. cura correctione & impenſa. | Anno chriſtianæ ſalutis. M.cccc.xcv. Pridie kl'as Nouēbris. | Omen accipite uiri litterati quoniam in Vigilia Sanctorum Omnium expunctum. | Sint gratiæ dño. | (1495) in fol. Avec une grande figure gravée s. le titre, une autre vers la fin et beaucoup de magnifiques initiales sur fond noir. Rel. [Hain 4286]. 80.—

302 ff. n. ch. Caractères ronds à 54-56 lignes par page. La figure sur le titre représente une cloche, symbole de l'auteur, couverte de sentences latines et du monogramme de l'imprimeur; la figure au verso du f. 300 est vraisemblablement la marque de l'imprimeur entourée de beaux ornements. — Le texte est précédé du privilège de Ludov. Maria Sfortia, duc de Milan et de deux lettres « Iacobus Antiquarius Michaeli Ferno » et « Mich. Fernus Iac. Antiquario », de la table des œuvres etc.

Bel exemplaire.

À la sign. d. se trouve une « oratio ad exhortandos principes Germanorum contra Turcos », qui fut prononcée par l'auteur — mais sans effet — à la diète de Regensburg, en 1471. À l'opposé d'Aeneas Sylvius, Campanus dit tout le mal possible des Allemands.

549. **Cataneus, Ioannes Lucidus.** Io. Lucidi Catanei. v. iu. doctoris Archidiaconi | ac. Conſiliarii Marchionalis Mantuani & ora- | toris ad | Alexandrum. vi. Ponti. maxi. Oratio | (À la fin :) Habita Rome coram Alexandro ſexto Ponti- | fice maximo & ſacro apoſtolico Senatu. Die | quinta Nouembris. Mcccclxxxxii. | (1492) in 4°. Avec une initiale s. fond noir. Cart. [Hain *4684]. 15.—

6 ff. n. ch. (sign. a) Caractères ronds; 34 lignes par page.

Le texte commence après l'intitulé au recto du prem. f.: [H] Odierno die humeris meis honus illud im- | poſitum uideo.... Il finit au recto du f. 6, suivi de la souscription. Le verso de ce f. est blanc.

Très bel exemplaire.

550. **Frontinus, S. Iulius.** Sexti Iulii Frontini uiri conſularis Strategematicon | (sic.) (À la fin :) Impreſſum Rome per Venerabilem uirum Magiſtrum Eucharium Sil | ber : alias Franck Anno. M.cccc.xciiii. die tertio nouembris. | (1494) in 4°. Br. [Hain *15915]. 15.—

30 ff. n. ch. (sign. k-q) Caractères ronds, à 40 lignes par page. L'ouvrage fait partie de la collection des Scriptores rei militaris, citée par *Hain* nro. 15915, et par *Audiffredi* I, p. 329.

551. **Marsus, Petrus.** Can. Rom. ORATIO DICTA A PETRO MAR | ſio in die Sancti Stephani primi martyris. | (À la fin :)

Argirios opus hoc Eucharius arte magiſtra
Impreſſit : ſumma perlege lector ope.

(Romae, ca. 1490) in 4°. Cart. [Hain 10786]. 15.—

10 ff. sans ch. ni sign. Caractères ronds; 27 lignes par page.

Le texte commence après l'intitulé, f. 1, recto : Venient hæc omnia ſuper generatiōem iſtam | Math. xxiii. .. et il finit au recto du f. 10, l. 3 : Amen. Laus deo optimo maximoqꝫ. | Puis : Ad. R. in Chriſto Patrem &. D.D.Io. | Cardinalem Mediolañ. | (13 lignes et 4 lignes de vers). Au verso : ¶ Facūdi Theologi ac huius memoriæ | ſingularis poetæ Magiſtri Baptiſtæ | Mantuani Carmelitæ Carmen. | (6 lignes de vers); puis;

Fr.cent.

℄ Frater Petrus Mant. Carmelita: Petro Nie | to uiro preftantiffimo. S. D. | (11 lignes); enfin la souscription citée.

Bel exemplaire de cette pièce fort rare.

552. **Mayno, Iason de,** Ictus. ℄ Iafonis de Mayno Mediolanenfis Iurifcon- | fulti ducalis Senatoris ac Legati pro inclytiffi- | mo Mediolanenfiū Principe & fapientiffimo | eius patruo Duce Barri: Oratio habita apud | Alexandrum fextum Pont. maximum. | (À la fin:) ℄ Facta Rome Idibus Decembris. Anno falu- | tis dominice. M.cccc.lxxxxii. Sedente Alexā | dro vi. Pont. max. in confiftorió publico. | (Romae, Eucharius Silber, 1493) in 4°. Avec une initiale s. fond noir. Cart. [Hain *10976]. 15.—

8 ff. n. ch. (sign. a) Caractères ronds; 35 lignes par page.

Le texte commence immédiatement après le titre cité, au recto du f. 1: [P]Rifcorum monumentis accepimus Sanctiffi | me.... et il finit au verso du f. 8 suivi de la souscription citée. — *Proctor* 3862.

553. **Modestus.** Modeftus de re militari ad Theodofium Auguftum. | (À la fin:) Modefti de re militari. Finis. | (Romae, Eucharius Silber, 1494) in 4°. Br. [Hain *15915]. 10.—

4 ff. n. ch. (sign. r) Caract. ronds; 40 lignes par page.

Le titre se trouve au recto du prem., la souscription au recto du 4. f., dont le verso est blanc. C'est la 3. partie des « Scriptores rei militaris », sec. édit. publiée par Silber.

554. **Procopius.** PROCOPIVS DE BELLO | PERSICO × | (À la fin:) IMPRESSVM | Romæ per Magiftrum Eucharium Silber al's Franck × Caftigatum per An | dream Nucium Or × Hu × Ro × Academiæ Capellanū × Sedente Iulio × II × | Pont. × Max × Anno eius Sexto × De Repub × litteraria Opt × *Merito* × Anno | Salutis × *MDIX* × Nonis Martiis × | (1509) in fol. Avec 4 belles initiales. Rel. orig. veau pl. ornem. à froid, dos refait. 75.—

90 ff. n. ch. Beaux caract. L'ouvrage important historique, remarquable à cause des notices qu'il contient sur l'origine des Hongrois, fut traduit ici pour la première fois par *Raphael Volaterranus*. La première initiale, gothique, est figurée. L'impressum est précédé de la mention du privilège, qui contient le nom de l'éditeur, Jacobus Mazochius. — Noms s. le titre; au reste bel exemplaire.

555. **Scriptores rei militaris.** Romae, per Eucharium Silber, alias Franck, 1487. 4 pties. en 1 vol. in 4°. Vél. [Hain *15913, 11444, — —) 100.—

1. Vegetius: 58 ff. sans ch. ni sign. Caractères ronds; 33 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso: Io. Sulpitius Verulanus Petro Paulo de Comite | Iuueni generofo & ftrenuo. S. P. D. | Au recto du f. 2: FLAVII VEGETII VIRI. ILLVS. AD VA | LENTINIANVM AVGVSTVM EPITO | MA InSTITVTORVM REI MILITARIS | EX COMMENTARIIS CATONIS: CEL | SI: TRAIANI: HADRIANI: ET FRONTINI LIBER PRIMVS. | La fin du texte se trouve au verso du f. 58: FINIS ⁛ | Impreffum Romę per Venerabilem uirum Magiftrū | Eucharium Silber, alias Franck. Anno domini millefi | mo quadringentefimo octogefimo feptimo. Die uero | quarto kal.' Februarii. | Suit le Regiftrum. | et 3 lignes d'errata corrige.

2. Modestus: 6 ff., de même.

Au recto du prem. f.: MODESTI LIBELLVS DE VOCABV | LIS REI MILITARIS AD TACITVM | AVGVSTVM ⁛ | Au recto du f. 6.: ℄ FINIS ⁛ | ℄ Impreffum Romę per Venerabilem uirm (sic) Ma | giftrūʒ Eucharium Silber: alias Franck: Anno do | mini .M.cccc.lxxxvii. Septimo Idus Iunii. | Le verso est blanc.

3. Aelianus: 1 f. bl. et 27 ff., de même.

Au recto du prem. f.: Aeliani de inftruendis aciebus opus ad Diuum Ha | drianum: a Theodoro Theffalonicēfe latinum factum | & Antonio Panormitę Alphonfi Regis pręceptori di- | catum ⁛ | Prȩfatio | Au recto du f. 27: Finis Aeliani. | Impreffum Romę per Venerabilem uirum Magiftrū | Eucharium Silber: alias Franck. Anno domini Millefi | moquadrigentefimo octogefimo feptimo. Quinto decimo kal'. Martii. | Puis le Regiftrum. | Le verso est blanc.

4. Frontinus: 1 f. bl. et 47 ff., de même.

Fr.cent.

Au recto du prem. f. : Sexti Iulii Frontini Viri Confolaris Strate | gematicon liber primus. | (À la fin :) ℭ FINIS :· | ℭ Impreffum Rome p Venerabilem uirum Magiftrū | Eucharium Silber : alias Franck Anno .M.cccc.lxxxvii | die vero prima Iunii. | Au recto du dern. f. : ℭ Regiftrum. | Le verso est blanc.

Bon exemplaire des Script. rei mil. qui se trouvent rarement réunis dans un volume et dont les deux dern. sont même inconnus à *Hain*.

556. **Vegetius, Flavius Renatus.** VEGETIVS DE RE MILITARI. | (À la fin :) Romæ impreffum per Eucharium Silber Alamanum. Anno a natali | chriftiano. M.cccc.xciiii. die. xxiiii. Octobris. | (1494) in 4°. Avec magnifiques initiales s. fond noir. Br. [Hain *15915]. 20.—

36 ff. n. ch. (sign. a-i) Caractères ronds ; 40 lignes par page.

Au verso du titre cité se trouve l'épître dédicatoire : Io Sulpitius Verulanus Petro Paulo de Comite Iuueni generofo & ftre | nuo .S.P.D. | Le texte commence à la tête du f. aii et finit au recto du 36. f. dont le verso est blanc.

Cette belle impression fait la première partie de la collection des Scriptores rei militaris citée par *Audiffredi*, I, p. 329.

Georg Herolt de Bamberg (1481, Janv.)

557. **Cora, Ambrosius Massarius de,** ord. Erem. S. Aug. VITA PRECELLENTISSIMI ECCLESIE DOCTORIS DI | VI AVRELII AVGVSTINI IPONENSIS ANTISTITIS E | DITA A SACRE THEOLOGIE PROFESSORE MAGIST | RO AMBROSIO CHORIOLANO CIVE ROMANO ET | TOTIVS SACRI ORDINIS FRATRVM HEREMITA | RVM EIVSDEM SANCTI GENERALI ET PREFATIO | IN COMMENTARIOS SVPER REGVLA IPSIVS AB EO | DEM GENERALI COMPOSITOS FELICITER INCIPIT | ET PRIMO PONITVR EXORDIVM SVPFR (sic) VITA | (À la fin :) Finis. Commentariorum fuper Canone Diui Aurelii Auguftini | Omnium doctorum parentis : a Reverendo patre Ambrofio Theo | logo Chorolano Ciui Romano uuiuerfi (sic) ordinis Eremitarum Sanc | ti Auguftini Priore generali editoris & impreffોris Rome a Magro | Georgio Herolt de Bamberga Diuo Sixto quarto Pon. Maximo fe | dente. Anno. ix. fui pontificatus : die octaua decembris. Mccccl xxxi. | (1481) pet. in fol. Cart. [Hain *5683]. 125.—

248 ff. s. ch. ni sign. Beaux caract. ronds ; 32-34 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso : [ ] uillermo de Eftouteuilla Epo. Oftieñ. Car. Rotho. Camerario | D.N. Pape digniffimo dño fuo precipuo. Oliuerius Seruius | Tholētīaf. S. P. D. .... Le texte commence au recto du 2. f., sous le long intitulé cité. Les « Commentarii super regula D. Augustini » commencent au verso du f. 15. L'impressum se trouve au verso du f. 247. À la page opposée : Regiftrum foliorum huius libri | (à 5 cols.) La dern. page est blanche.

Ouvrage célèbre et d'une grande importance pour l'histoire ecclésiastique. Voir *Audiffredi*, pp. 241-42, 249 et 389. Il faut qu'il y soit une erreur dans la date de l'impression : l'année 1481 n'était pas le 9^e^, mais le 11^e^ du pape *Sixte IV*. — Bel exemplaire complet.

558. — SIXTO. IIII. PON. MAX. AMBROSII. CHORIOLANI | GEN. AVGVSTINIANORVM. IN DEFENSORIVM | ordinis eiufdem fcilicet ordinis fratrum heremitaꝝ fancti Auguftini | refponfiuum ad maledicta canonicorum affertorum regularium con | gregationis Frifonariæ. | S. l. ni d. (Romae, Georg Herolt, ante 1481.) pet. in fol. Cart. [Hain *5684]. 50.—

127 ff. s. ch. ni sign. et 1 f. bl. Beaux caract. ronds ; 31 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité : [ ] Voniam perquam uæhemens in de | fendenda ueritate.... Au recto du f. 125, l. 34 : Finit fœliciter | Au verso : Regiftrum quinterniorum huius

Fr.cent.

libri | (à 3 cols.) Les 2 dern. ff. contiennent les errata : Recognito ſuperiori uolumine : hec ſunt errata adnotatu digna. |

Ouvrage de polémique fort intéressant. Il doit être imprimé avant l'autre ouvrage de *Cora*, puisque l'auteur, suivant *Audiffredi*, l'y cite plusieurs fois. Les 2 ff. d'errata manquent presque à tous les exemplaires ; aussi *Hain* ne les mentionne pas. *Proctor* 3933. — Bel exemplaire.

559. **Marullus, Michael,** Constantinop. EPIGRAMMATON | MICHAELIS MA- | RVLLI CON- | STANTI | NOPO | LITA | NI.·. | S. l. ni d. (Romae, Georg Herolt, ca. 1490) in 4°. Br. [Hain 10877]. 15.—

28 ff. s. ch. ni sign. Beaux caract. ronds ; 26 lignes par page.

Le prem. f. avec le titre cité sur le recto, manque à notre exemplaire. Au recto du f. 2 : MICHAELIS TARCHANIOTæ | Marulli Conſtantinopolitani uiri Patricii Epi | grammaton ad Laurentiū Medicen Petri Frā- | ciſci filium Liber primus ⁝· | Le texte finit au verso du f. 28, l. 18 : ℂ Finis ſecundi libri. | Puis : ℂ Regiſtrum. | (2 petites cols.)

Édition rare qui, suivant *Audiffredi,* Specimen editt. ital. p. 391, doit être antérieure à celle de 1497. *Proctor* 3946. Le titre manque ; le restant est bien conservé.

560. **Origenes.** Contra Celsum libri VIII lat. interprete Christoph. Persona. Romae, Magister Georgius Herolt de Bamberga impressit, 1481. pet. in fol. Vél. [Hain *12078]. 150.—

263 ff. sans chiffres ni signat. Caractères ronds ; 33 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc ; au verso : Theodorus Gazinus Conſtantinopolita. Xp̄oforo pſona : S.P.D. | (Epître dédicatoire de 34 lignes). Le sec. f. contient la dédicace intit. : SIXTO. IIII. PONT. MAX. C. P. PRIOR. S. BALBINE | (d'autres exemplaires ont été dédiés à Giovanni Barbarigo, doge de Venise). En tête du f. 2 : ORIGENIS PROAEMIVM CONTRA CELSVM ET | IN FIDEI CHRISTIANAE DEFENSIONEM LIBER. I. | L'impressum se trouve au f. 261 verso, le « Regiſtrum quinternorum » à la page opposée. Le verso du dern. f. est blanc.

Editio Princeps, extrêmement rare et fort recherchée.

Très bel *exemplaire complet grand de marges. L'initiale de la lettre à Sixte IV et celle du livre I. sont* peintes en beaux couleurs sur fond d'or ; la première page est, de plus, entourée d'une superbe bordure qui renferme l'écusson d'un cardinal, tout celà de même peint en couleurs et rehaussé d'or. Les petites initiäles sont en rouge et bleu.

560 bis — Idem liber. Autre exempl. Vél. 75.—

Bon exemplaire peu piqué de vers. Le prem. f. avec la lettre de *Gazinus* manque.

561. **Paulus, Hieronymus,** Barcinonens. HIERONYMI PAVLI BARCINONEn | ſis ad + R + D + Rodericum Ep̄m Portueñ + Car- | dinalem Valentinū S + R + E + Vicecancellariū : | de Fluminibus & Mōtibus Hiſpaniaꝝ libellus | S. l. ni d. (Romae, Georg Herolt, ca. 1493). in 4°. Cart. [Hain 12525]. 75.—

20 ff. s. ch. ni sign. Gros caract. ronds ; 26-27 lignes par page.

Le texte commence, au recto du prem. f., sous l'intitulé cité : [ ] Cripſeraʒ Pater ampliſſime quorū | dam poetaꝝ hortatu.... .. Au recto du f. 15, l. 16-17 : Excepta (sic) ex Itinerario Antonini Pii & Theo | doſii de Hiſpaniis + | Au verso du f. 19 : Excepta a prouinciali antiquo eccleſie Roma- | næ de Epiſcopatibus Hiſpaniæ + | Au verso du f. 20 : Finis. | Ces deux tables de noms géographiques sont imprimées à 2 cols. par page. Au dessous du mot « Finis » on lit un petit addendum de 3 lignes, évidemment imprimé plus tard que le reste. — *Proctor* 3948.

Pietro della Torre (1490, 4 Nov.).

562. **Ptolemaeus, Cl.** Cosmographia, lat. interprete Jac. Angelo, ex emend. Domitii Calderini. (À la fin :) HOC OPVS PTHOLOMEI MEMO | RABILE QVIDEM ET INSIGNE EX | ACTISSIMA DILIGENTIA CASTI | GATVM IVCONDO QVODAM CA | RACTERE IMPRESSVM FVIT

Fr.cent.

ET | COMPLETVM ROME ANNO A NA | TIVITATE DOMINI. M.CCCC. LX- | XXX. DIE. IV. NOVEMBRIS. ARTE | AC IMPENSIS PETRI DE TVRRE. | (1490) gr. in fol. Avec 27 belles et grandes cartes géograph. grav. s. cuivre et quelques figs. géom. grav. s. b. Rel.. [Hain *13541]. 600.—

1 f. bl., 34 ff. non ch. 2 ff. bl. 60 ff. non ch. 1 f. bl., les 27 cartes, occup. 54 ff., 21 ff. non ch., 1 f. bl. (sign. A-E, a-h, a-c) Caractères ronds. 52-53 lignes et 2 cols. par page. (Hain : 157 ff. !)

En tête du 1. f. (A 2) : REGISTRVM ALPHABETICVM | SVPER OCTO LIBROS PTOLO- | MEI INCIPIT FELICITER. | Cette table finit au verso du f. 34, 1. ligne. En tête du f. a 2 : CLAVDII PTOLEMAEI GEOGRA- | PHIAE LIBER PRIMVS HAEC HA | BET. | f. 60, (h 3) recto, l. 2 : CLAVDII PTOLEMAEI VIRI | ALLE | XANDRINI GEOGRAPHIAE OC- | TAVVS ET VLTIMVS LIBER EX- | PLICIT. | HINC SEQVVNTVR TABVLE. | Suivent une mappemonde, 10 cartes d'Europe, 4 d'Afrique et 12 d'Asie. Le recto du f. suiv. est blanc. Au verso : Incipit Regiſtrum ſuper Tractatum de- | tribus orbis partibus. Ac uariis naturis homi | num : portentorum Tranſformatorum. | Nec non de diuerſis fluminibus aquarum. | Inſularum & montium. | En tête du f. a 2 : DE LOCIS AC MIRABILIBVS MVN | DI. ET PRIMO DE TRIBVS ORBIS | PARTIBVS. | La fin se trouve au recto du f. 21 (c 5) 1. ligne, suivie de la souscription citée.

Notre exemplaire de cette édition magnifique et très rare, quoique parfaitement complet et très grand de marges, est malheureusement abimé par des taches d'eau. Le prem. et le dern. ff. sont montés, de même les 2 prem. cartes, et quelques marges. Le texte et la clarté des épreuves n'ont point souffert.

ANDREAS FRITAG de Strassburg (1493, 5 Janv.).

563. **Senensium oratio** ad Alexandrum VI Pont. Max. Senenſiū obedientia publica. | S. l. ni d. [Romae, per magistr. Andream Fritag, 1496] in 4°. Avec une initiale s. fond noir. Cart. [Hain *14676]. 10.—

2 ff. n. ch. Gros caractères gothiques ; 29 lignes par page.

Le texte commence immédiatement sous l'intitulé, f. 1 recto : [E] T ſi omnis res publica xp̄iana oīs xp̄iano | rum populus.... Il finit au verso du f. 2, ligne 24, par le seul mot : Finis. |

Une notice récente sur le prem. f. veut faire passer Angelo Politiairo pour l'auteur de ce discours.

564. **Tygrinus, Nicolaus.** Lucenſium Oratio luculentiſſima | Pont. maximo Alexandro ſexto per Nicolaum Tygrinū Lucenſem vtri- | uſq; iuris doctorē: elegantiſſime habi | ta in Cōſiſtorio publico pro obediētia | p̄ſtanda. Anno. Mccccl xxxxij. die. xxv. menſis Octobris. Emendata. | S. l. ni d. (Romae, per Andream Fritag, 1492) in 4°. Avec une init. s. fond noir. Br. [Hain *15751]. 10.—

4 ff. n. ch. (sign. a) Gros caract. goth. 29 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité : [V] Ereor Beatiſſime pater Ne duz Ci | uitatis noſtre. .. Au verso du f. 4, l. 22-23 : Laus Deo | Dixi. |

SIGISMUND MAYR, de Marchsam (?)
et
JOHANNES BESICKEN, de Basel
(1493, 13 Déc.).

565. **Sandeus, Felinus.** EPITOMA DE REGNO APVLIE ET | SICILIE REDVCENS SVMMATIM | IN VNVM QVECVNQVAE DE EO | TANGVNT HISTORICI INCIDEN | TER ET SPARSIM DVM VNIVER- | SALITER RERVM OMNIVM GE- | STA DESCRIBVNT. | S. l. ni d. Avec de belles init. s. fond. noir. in 4°. Br. 125.—

46 ff. non ch., (sign. a-g) Caractères ronds ; 28 lignes par page.

Le prem. f. porte une poésie de Mich. Fernus de 4 distiques reproduite par M. Audiffredi, Spec. edd. rom. p. 333. En tête du 2e f. : MICHAEL FERNVS MEDIOLANEN. | POMPONIO LAETO LITTERATOR | Principi | .S. | Cette épitre est datée : ...... Id. Apr. M.cccc.xcv : | (f. 4 recto.) Au verso du f. 4 : ALEXAN-

Fr.cent.

DRO .VI. PONTIFICI MAX. | Le texte commence en tête du f. 5, sous l'intitulé cité. Il finit au verso du f. 44; suit, à la page opposée: Michael Fernus Mediolaneñ Ad Felinū Sandeū | Ferrarieñ Iurifconfultū confūmatifs. Rotę audi- | torē Vtriufq₃ Referendariū Palatinū Clariffimū | Accufationis deprȩcationē. | À la suite de cette épître, f. 46 recto: Ad. D. meum. D. Felinū Michael idem. | Quȩq₃ Solon: & quæ Cæfar: fāxere periti: | .... (14 lignes de vers): puis: FINIS. | Le verso est blanc.

Cet Epitome, qui s'étend de 537 à 1494, est de *Felino Sandeo*, jurisconsulte, dont on a un grand nombre de commentaires sur le droit romain (voir *Hain* nro 14280 sq.). L'auteur y parle presque constamment des rois de la Hongrie. L'opuscule a été muni d'une préface et édité par *Mich. Fernus.* La date de l'épître doit être celle de l'impression qui parait faite avec les caractères de Johann Besicken et Sigism. Mayr à Rome. *Audiffredi*, p. 332. *Proctor* 3980.

566. **Tractatus de vino.** ℂ Tractatus de uino & eius proprietate. | S. l. ni d. (Romae, Sigismund Mayr et Johannes Besicken, ca. 1490) in 4°. Avec 3 belles init. s. fond noir. Cart. 50.—

8 ff. n. ch. (sign. a) Très beaux caractères ronds; 28 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Sur le verso se trouve une préface de 10 lignes: ℂ Genus hominū hac noftra etate multis laborare | egritudinibus: ...... Suit l'énumération des 21 chapitres du livret. Au recto du f. 2. ligne 7, se lit l'intitulé cité. Le dern. chapitre, traitant du vinaigre, occupe le f. 8: ℂ Capitulum de aceto & præparationibus. | Il finit au verso de ce f.: .... habet uirtutē acetofitatis | obferuande & augmentande. | Finis. | —Traité fort rare et curieux, évidemment imprimé au XV^e siècle, mais tout à fait inconnu aux bibliographes, cité seulement par M. *Proctor* 3992.

Le recto du prem. f. et un petit espace blanc à la fin sont couverts de sentences en vieux florentin, écrites d'une main très belle de l'époque.

Imprimeurs anonymes.

567. **Aeneas Sylvius,** postea Pius II. ℂ Incipit tractatulus de duobus feinuicem diligentibus compo | fitus p dominum Eneam filuium poetam imperialemq₃ fecretari | um qni (sic) tandem ad fummi apoftolatus apicem affumptus. Pius | papa. ii. uocatus eft. | S. l. ni d. (Romae ca. 1485) in 4°. Cart. [Copinger 70]. 50.—

20 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth. 36 lignes par page.

Au recto du prem. f., sous l'intitulé cité, le texte commence: [m] Agnifico et generofo militi. domino Gafpari flik dnō | Nouicaftri .... Au verso: Epiftola enee filuii ad Marianum | Sozinū petentem cōponi tractatū. | Au verso du 2. f., en haut: ℂ Epiftola enee filuii picolominei iu | ueni nou (sic) effe negandnm (sic) amorē dicit | Au verso du f. 3: ℂ Enee filuii de duobus amanti | bus hiftoria principalis incipit. | Au verso du f. 20, en bas: Libellus ornatiffimus elegantiffimufq₃ Enee filuii poete Seneñ. de duobus amantibua (sic) feliciter finit. |

Édition très rare et à peu près inconnue, imprimée à Rome.

568. **Albertus Trottus** Ferrariensis. ℂ Incipit tractatus de horis canonicis. | S. l. ni d. (Romae ca. 1480) in 4°. Br. 40.—

24 ff. s. ch. ni sign. Gros caract. goth.; 30 lignes par page.

Au recto du prem. f.: ℂ Tabula cōpofita a dño Alberto de ferrariis utriufq₃ | iuris doctore de placētia fup infrafcripto opufcolo de ho | ris canonicis in modum ut fequitur. ℭc. | F. 4, verso, l. 19: Finis tabule huius. | Le texte commence au recto du f. 5, sous l'intitulé cité: [ ] Ateriam horarum quas canonicas appellamus | fub breui ftilo .... Au verso du f. 24, l. 30: .... Finis huius. |

Édition rare tout-à-fait inconnue à tous les bibliographes. Différent de *Proctor* 3788 et 3788.

569. **Alexander VI.** Papa. Conftitutiones et regulae Cancellariae Apostolicae. S. l. ni d. (Romae 1492) in 4°. Avec 1 init. s. fond noir. Cart. 30.—

1 f. bl., 12 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-b) Caract. ronds; 35 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (sign. aii): [S]ANCTISSIMVS inxp̄o pater & dñs no- | fter dñs Alexander diuina prouidētia papa | vi. fuorū p̄decefforū ueftigiis inherendo nor | mam et ordinem gerēdis dare uolens in cra | ftinum Affumptiōis fue ad fummi apl'atus apicem uideli | cet die duodecima mēfis Augufti Anni a natiuitate dñi | Millefimiquadringentefimi nonagefimifecūdi Referua | tiones Conftitutiones & regulas infrafcriptas fecit: ..., Au verso du f. 12, l. 27: Lecte & publicate fuerunt fuprafcripte Regule Rome

Fr.cent.

in | Cãcellaria apl'ica die lune .xxvii. menfis Augufti Anno | incarnatiõis dñice Mccccl xxxxii...... | N. de Gottifredis Cuftos | .

Parmi les nombreuses éditions de ce réglement citées par *Hain* et ses continuateurs il n'y a aucune qui soit identique à celle-ci. Bel exemplaire.

570. **Casus papales.** Cafus Papales Epi- | fcopales ꝛ Abbatiales. | S. l. ni d. (Romae, ca. 1490) pet. in 8°. Maroquin rouge, fil., dos doré. dentelles intér., tr. dor. 75.—

7 ff. s. ch ni sign. et 1 f. bl. Caract. goth.; 29 lignes par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract. Le verso est blanc. Au recto du f. 2: ℭ. Cafus Papales, Epifcopales, ꝛ Abbatiales | [p]Rimus cafus papalis eft in illo q̃ | percutit.... Au recto du f. 7, l. 10-11: Finiunt cafus papales, epi- | fcopales, ꝛ abbatiales. | Le verso est blanc.

Ni *Hain* ni M. *Copinger* font mention d'une pareille édition en petit format. Bel exemplaire dans une jolie reliure de luxe.

571. **Coniuratio malignorum spirituum.** Coniuratio malignoꝝ fpirituũ | in corporibus hominũ exiftentiũ | ꝓut in fanto Petro. | S. l. ni d. (Romae) in 8°. Br. 25.—

8 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth., 29 lignes par page.

À la tête du prem. f. se lit l'intitulé cité et le commencement du texte: Scd'm Matheũ. | [C] Um natus effet iefus in bethleem iu de in diebus herodis ꝛc. | f. 8 verso, l. 6-8: ..... per infinita fecula fe- | culoꝝ Amen. | FINIS: | — Bel exemplaire.

572. **Divisiones decem nationum.** Diuifiones decem nationũ | totius chriftianitatis. | S. l. ni d. (Romae) in 8°. Avec une initiale s. fond noir. Br. [Hain 6308]. 20.—

4 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth. 23 lignes par page.

Au recto du prem. f. le titre cité; puis le commencement du texte: [N] Otandum q gentes chriftianoꝝ | diuiduntur in decem nationes .... f. 4. l. 22-23:.... nõ fuit qui remediũ apponeret. | Finis. | Le verso est blanc.

573. **Hugo de S. Caro.** De de fectibus (sic) occurrentibus in miffa. | S. l. ni d. (Romae ca. 1480) in 4°. Cart. 25.—

8 ff. s. ch. ni sign. Gros caract. goth.; 30 lignes par page.

Le texte commence sous l'intitulé cité, au recto du prem. f.: [r] Egula dirigens miffarum celebratores ut ca | ueant a defectibus. ... Il finit au recto du f. 8, l. 28 et 29: ... ... funt in tercia parte fumme. | Finis. | Le verso est blanc.

Impression tout-à-fait inconnue à tous les bibliographes.

574. **Mancinellus Antonius.** DE POETICA VIRTVTE. | S. l. ni d. (Romae, ca. 1495) in 4°. Avec quelques petites init. s. fond noir. Br. [Hain 10622 ?] 25 —

12 ff. n. ch. (sign. a-b) Caract. ronds, 30 lignes par page.

Le recto du prem. f. contient le titre, le verso le commencement de la dédicace: ℭ Antonius Mancinellus Artiũ & Medi | cinę Doctori eximio Philofopho item am | pliffimo Antonio Petricę. | Datée: ... Calendis Augufti. Mccccxv. F. 2, l. 7: ℭ De poetica uirtute: & ftudio humanita | tis impellente ad bonum. | (table). Le texte finit au verso du f. 12, par un distique: ℭ Afcanius Quatraffus Sermonetanus. | ℭ Quod te uita docet q̃ fit caftiffima uatum | Per mancinellum fufcipe lector opus. |

Audiffredi et *Hain* n'ont vu aucune édition de ce livret très rare, qui contient un choix de descriptions poétiques et de sentencens tirées des auteurs classiques. M. *Copinger* (I, 10622) cite une édition différente de la nôtre. — Bon exemplaire.

575. **Modus confitendi.** S. l. ni d. (Romae) in 8°. Br. 10.—

Fragment d'un incunable romain, comprenant les 19 derniers ff. du petit volume, sans chiffres ni sign. Gros caract. goth., 23 lignes par page.

Le texte commence: liter: venialiter: cogitatiõe: cõfenfu: delecta- | tione: deliberatiõe: .... La fin se trouve au recto du dern. f., l. 22-23: ꝛ vite eterne in futuro feculo. Amen. | Finit modus cõfitendi. | Le verso est blanc. — Peu taché.

Fr.cent.

576. **Montanus, Marcus.** M. MONTANI RHODII | Archiepifcopi ad Alexandrū. vi. | Pont. Max. Oratio pro Rho- | diorum obediētia, Anno. | M.cccc xciii. mēſe | Martio. | S. l. ni d. (Romae 1493) in 4°. Br. 40.—

4 ff. n. ch. (sign. a) Caract. ronds. 31 l. par page. Le recto du prem. f. contient le titre, le verso est blanc. Le texte commence au recto du 2. f. : MARCI MONTANI RHODII | Archiepifcopi, & Oratoris ad Alexā- | drum. vi Pont. Max Oratio | pro Rhodioꝝ obediētia. | Il finit, au recto du f. 4, l. 25-26 : defendere, protegere, dignata eſt. | DIXI. | Le verso est blanc.

L'oraison entière, fort intéressante et presque inconnue aux bibliographes, s'occupe du grand péril qui ménaçait à l'île de Rhodes, de la part de l'empire ottoman.

Très bel exemplaire d'une plaquette (incunable ?) singulièrement rare.

577. **Portius, Agapitus,** Romanus. Epistolae. S. l. ni d. (Romae, ca. 1475) in 4°. Cart. 75.—

10 ff. s. ch. ni sign. Caract. ronds entremêlés de goth , 29 lignes par page.

Au recto du prem. f. : Agapitus portius romanus domi | no luce de lenis falutem : | [ ] Alneo regii urbi antiquiffime etruri | ae eſtatem vna rerum ducens.... Au verso du f. 10, l. 29 : Finis epiſtolarum agapiti porcii. |

Non seulement ce petit recueil de lettres, mais aussi le nom de son auteur est entièrement inconnu aux bibliographes et littérateurs Les lettres sont adressées à divers personnages aussi peu connus que *Portius* lui-même. Dans une de ces lettres le siège de Città di Castello, fait historique de l'année 1474, est mentionné.

Bel exemplaire de ce livret rare et vraisemblablement unique.

578. **Principia, etc. litterarum.** ℂ Sequunt˜ principia fubfcritiōef et fupra | fcriptiōef lr̃aꝝ miffiuaꝝ ad oēs ꝑfonaf cuiufcūqꝫ | ſtatuf g̃duf cōditiōif aut ꝑeminetie fuerı̄nt. | (sic). S. l. ni d. (Romae, ca. 1475) in 4°. Cart. 50.—

6 ff. s. ch ni sign. Anciens caract. ronds; 29-30 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité : Principium littere ad Papam. | ℂ Sanctiffime et beatiffime pater ac dn̄e poſt | humilem recommendationem. | .... Au verso du f. 6, l. 29-30 : Reuerendif parentibuf A. et B. pre cunctif | huiufmodi uite mortalibuf metuendif. |

Livret très rare. Edition tout à fait inconnue.

---

579. **Alexander ab Alexandro.** ALEXANDRI | AB ALEXANDRO | DIES GENIALES. | (À la fin :) Romæ in ædibus Iacobi Mazochii Ro. academiæ bibliopolæ | Anno Virginei partus. M.D.XXII. kaleñ. | Apri . . . . (1522). in fol. Avec une gracieuse bordure de titre et jolies initiales. Vél. ou D.-veau. 50.—

6 ff. prél. 286 ff. (cotés I-CCLXXXV) et 2 ff. d'errata. Caract. ronds. Le titre est renfermé dans un bel encadrement (de dauphins etc). — Première édition d'un ouvrage archéologique fort en vogue au XVI^e siècle Le texte est précédé d'une épître de l'auteur « ad *Andream Aquaviam* » ducem Adriae.

Très belle impression. Bel exemplaire.

580. [**S. Augustinus, Aurelius**] Regula apoſtolica ꝛ con- | ſtitutiones clericoꝝ | feu canonicorum | regularium. | ✠ | (À la fin :) Impreffum Romæ in regione Parionis per Ma- | giſtrum Stephanū Guillereti de Lunariuilla Tul- | leñ. diocefis. | S. d. (ca. 1510) in 4°. Avec un bel encadrement de titre et plus. belles initiales s. fond noir. Cart. 60.—

56 ff. n. ch. Beaux caract. ronds ; le titre en caract. goth. dans une élégante bordure gothique. La préface contient une liste de toutes les églises canoniales. Au recto du f. 5 il y a un intitulé plus spécifié : Regula apoſtolica clericorum fiue canonicorum | regularium ab magno Auguſtino hypponeñ | Pontifice ex actibus apl'oꝝ ædita : & coſtitutiones | Benedicti Pape. xii. fuper ipfam. | Au verso du f. 56 se trouve l'impressum.

Bel exemplaire.

581. [—] ℂ Conſtitutiones facte in Capitulo prouintiali, cano- | nicoꝝ regulariū ordinis feu Religionis Sancti Augu- | ſtini in Pifan. Rauenat'. Ianuen. &

Fr.cent.

Mediolaneñ. ꝓuĩtiis | cum Ep̄atibus Placentiñ. Ferrarieñ. & Arimineñ. ſub | Anno indictione infraſcriptis. Celebrato In abbatia | Sancti petri in Cœlo aureo Papiæ. | S. l. n. d. (Romae, Stephanus Guilleretus, ca. 1510) in 4°. Avec une petite initiale s. fond noir. Cart. 25.—

10 ff. n. ch. Caract. ronds. Le chapitre fut célébré en 1340.

582. **Buturinus Mancasola, Faustinus.** DE | GENERE | VESTIMEN | TORVM | HENDECA | SYLLABI. | (À la fin :) Romę quinto Calendas |

N.o 583. *Concilium Lateranense.*

Aprilis M.D.XXV. | (1525) pet. in 8°. Avec une jolie bordure de titre s. fond criblé. Cart. presque non rogné. 30.—

14 ff. n. ch. Gros caract ronds. Livret très rare, inconnu à *Panzer*, *Graesse* etc. Il est dédié à *Antonio Pucci*, évêque de Pistoia. Petite piqûre de vers à travers les marges des dern. ff.

583. **Castellanus de Fara, Jacobus.** Tractatus nouus de Ca- | nonizatione ſanctorum | editus per clariſſimũ | Jur. v. Doc. dñm | Jacobũ Caſtella- | nũ de Fara Ca- | nonicũ Late | ranenſem. | ✝ | (À la fin :) Rome in edibus

Fr.cent.

Marcelli Silber al's Franck | M. d. vigesimo primo. vj. kal'. Iunij. | (1521) in 4°. Avec un bel encadrement de titre sur fond noir et quelques petites init. Cart. 75.—

33 ff. n ch. et 1 f. bl. Caract. goth.

Livret très rare dédié au pape *Léon X*. À la fin un épigramme d'*Antonius, Amiterninus*. L'auteur est, sans doute, d'vrigine portugais.

584. [**Clemens VII.**] Bulla Clementis VII, Pont. Max. qui nuntiat omnibus..... fidelibus, se in primis Vesperis vigiliae Nativitatis Domini...... accessurum

N.º 588. *Marlianus, Bartholomaeus.*

ad Basilicam b. Petri, aperturumque..... portam Anno Iubilei solitam,..... Romae (ex typographia Camerae Apostolicae) 1524. in 4°. Avec les armes papales à la fin. Cart. 30.—

4 ff. n. ch. Caract. ronds. Plaquette très intéressante, sur le jubilée de l'année 1525. À la fin un magnifique bois ombré, 65 s. 55 mm.: les armes du pape *Clément VII* supportées par deux anges.

585. **Concilium Lateranense.** SA. LATERANEN. | CONCILIVM NOVISSIMVM | SVB IVLIO. II. ET LEONE. X. CELEBRATVM | (À la fin:)....... Romæ per Iacobum Mazochium Romanæ Academiæ Bibliopol. De mandato..... Domini LEONIS Papæ Decimi Pōtificatus fui Anno Octauo. xxy.

Fr.cent.

Menſis Octobris M.D.XX. (1520). Avec une grande et superbe figure, 4 charmants médaillons et beauc. de beltes initiales s. fond noir. Vél. 150.—

16 ff. n. ch. 199 ff. (ch. vii-ccv) et 1 f. bl. Caract. ronds.

Sur le titre il y a un grand et beau bois ombré, 233 s 172 mm. : une scéance du Concile dans l'église de St. Jean du Latéran. Cette belle figure est repétée au recto du f. 71 et au verso du dern. f. Dans le texte il y a 4 charmants médaillons sur fond noir, savoir le sceau de la chancellerie apostolique (7 fois), portrait de *Jules II* (7 fois), portrait de *Léon X* (5 fois) et un autre portrait du même (19 fois).

Dans le texte sont traités, en plusieurs passages, les affaires de l'église dans les pays slaves, en Hongrie etc. Très b l exemplaire net et frais et fort grand de marges.

586. [**Corycius, Janus**] CORYCIANA. (À la fin :) Impreſſum Romę apud Ludouicum Vicentinum | Et Lautitium Peruſinum. Menſe Julio | MDXXIIII. | (1524) in 4°. Vél. 100.—

140 ff. n. ch. Charmants caract. ital.

Janus Corycius, de Luxemburg ou de Trier, était. au commencement du XVIe s., un dęs plus riches et des plus généreux mécènes de Rome, ami intime de plusieurs papes, et célébré par tous les beaux esprits de son temps. Ce volume ci, très rare, et remarquable à cause de son exécution typographique, réunit les poésies latines qui lui furent dédiées ou qui furent recitées dans son palais. Lorsqu'il eut perdu, dans le Sac de Rome, 1527, toute sa fortune, par la trahison d'un artisan, ses « amis » romains le laissèrent périr dans la misère, et lui, voulant retourner dans son pays, mourut en chemin.

Superbe exemplaire de ce beau livre.

587. **Fundius, Angelus.** ℂ Senenſiū Oratio ad IVLIVM II. PONT. | MAX. habita per Angelum Fundium. | (À la fin :) ℂ Impreſſum Romae per Joannem Beſicken. | MDIII. Octauo Kl'. Febr. | (1504). in 4°. Br. 10.—

4 ff. n. ch. sans sign. Caract. ronds ; 28 lignes par page.

Le texte commence immédiatement après l'intitulé cité et finit au verso du 4. f. : ac ſeruare dignetur. DIXI. | Suit l'impressum.

Impression rare et la première de cette oraison.

588. **Marlianus, Bartholomaeus.** Urbis Romae Topographia B. Marliani ad Franciscum regem Gallorum eiusdem urbis liberatorem invictum. (À la fin :) Romae in aedibus Valerij, dorici, et Aloisij fratris, Academiae Romanae impressorum, Mense Setembris. 1544. in fol. Avec un grand et un petit plan de Rome, beaucoup de belles figures et la grande marque typograph. Cart. 50.—

6 ff. ch., 122 pp. et 1 f. pour la marque. Beaux caract. italiques. Première édition illustrée du célèbre ouvrage archéologique. Voir *Cicognara*, 3778. Très bel exemplaire.

589. **Middelburgo, Paulus Germanus de,** Compendium correc | tionis calendarii pro | recta paſche celebra- | tione. | S. l. n. d. (Romae, Marcellus Silber, alias Franck, 1516) in 4°. Avec une gracieuse bordure de titre s. fond noir. Cart. 40.—

16 ff. n. ch. Caract. ronds. Ce traité est un extrait du grand ouvrage de l'auteur, imprimé, en 1513. à Fossombrone (voir le nro. 205), extrait qui fut distribué parmi les pères du Concile de Latéran.

590. — Secundum compendium | correctionis calendarij | cōtinens et exponens | diuerſos modos cor- | rigendi calenda- | riū pro recta | paſche ce- | lebratio- | ne. | (À la fin :) ℂ Impreſſum Romę per Marcellū Silber | al's. Franck, pridie Noñ + Iunias + M + d + xyi + | (1516) in 4°. Avec la même jolie bordure et plus. belles initiales s. fond noir. Cart. 40.—

26 ff. n. ch. Caract. ronds. Comme le livret précédant celui-ci plaide pour la cause de la réforme du calendrier. Il est adressé au pape *Léon X* et au Concile.

Fr.cent.

591. **Vicentino, Lodovico.** La operina di Ludovico Vicentino da imparare di scrivere littera cancellarescha con molte altre nove littere aggiunte et una bellissima ragione di abbacho....... Ugo scr..... in Roma nel anno di nra. salute 1522. in 4°. Vél. 75.—

16 ff. n. ch. À l'exception du privilège du pape *Clément VII*, datée de Rome, 3 mai 1525, toutes les pages de ce livre fort curieux et rare, sont gravées sur bois. Le privilège est accordé à *Ugo da Carpi*, pour le protéger contre les contrefaçons que *L. Vicentino* avait fait de ses impressions. Au verso du dern. f. on lit. le colophon : Stampata in Roma per inventione, No, di Ludovico Vicentino. Resurrexit Ugo da Carpi. L'Abbaco mentionné sur le titre, ne se trouve pas dans cet exemplaire assez beau.

Addendum : Sweynheym et Pannartz.

592. **Rodericus Sanctius.** Speculum vitae humanae. (À la fin :)
Hoc Conraduf opuf fuueynheym ordine miro
Arnoldufq; fimul pannartf una ede colendi
Gente theotonica : roma expediere fodalef.
In domo Petri de Maximo. M.CCCC.LXVIII.
(1468) in fol. Vél. [Hain *13939]. 1500.—

150 ff. s. ch. ni sign. Caract. ronds ; 33 lignes par page.
Au recto du prem. f.: Incipit repertoriū fiue tabula per alphabetum | ad faciliter recipiendaf materiaf in prefenti | libro dicto fpeculum uite humane. | Au recto du f. 4, l. 13-15 : Explicit breuif tabula fiue repertorium per | alphabetum in prefenti libro fpeculum uite humane. | Le verso est blanc. La préface commence au recto du 5. f.: [ ] Anctiffimo ac clemētiffimo in chrifto | patri domino : domino Paulo fecūdo | ..... Au verso du f. 6 : Prefatio utilif in qua auctorif huiuf libri uita : | eiufq; ftudia recolūt˜... ..... Au verso du f. 8 : De materiif pertractandif in primo libro. Et | de tabula capitulorum eiuf. | Au verso du f. 13, en haut : Incipit capitulū primū primi libri : uidelicet de | primo & fublimiori ftatu temporali : qui ē ftatuf | & graduf imperialif & regalif :... . Au recto du f. 150, l. 21-26 :

Edidit hoc lingue clariffima norma latine.
Excelfi ingenii uir rodoricuf opuf.
Qui norme (sic) angelica eft cuftos bene fiduf in arce.
Sub pauli ueneti nomine pontificif.
Claret in italici zamorenfif epifcopuf aufif.
Eloquii. it fuperof gloria parta uiri.

Puis l'impressum cité. Le verso est blanc.
Editio princeps rarissima, le troisième livre imprimé à Rome, et — une circonstance que tous les bibliographes ont oublié de mentionner — le premier ouvrage qui ait été imprimé du vivant de l'auteur et même sous ses yeux. — Très bel exemplaire orné d'une belle initiale peinte en couleurs et rehaussée d'or. La marge inférieure du prem. f. de texte est enlevé ; toutes les autres ff. pourtant sont assez grands de marges, et l'exemplaire est parfaitement conservé.

* RONCIGLIONE (1611).

593. **Del Bufalo, Fausto.** Breve discorso della dispositione et ordine militare, dove si mostra il modo di far rassegne, ordinanze, squadroni, trinciere et altre cose. Con una facil regola per tirare l'artigliaria et aggiustare l'archibugio, il modo di far polvere d'archibugio, ecc. In Ronciglione, appr. Domenico Dominici, 1611. in 4°. Avec le portr. de l'auteur et plus. figs. grav. s. bois. Cart. 50.—

3 ff. n. ch. 76 pp. et 1 f. de table. Livret très rare. Suivant M. *Deschamps,* la première impression de Ronciglione fut de l'année 1616.

594. **[Ronciglione] Sanctiones** municipales Statuum Castri, et Roncilionis editae per Ducem *Octavium Farnesium* A. D. 1558, novis typis mandatae regnante *Raynuccio II Farnesio.* Taxa Farnesiana per extensum accedit. Roncilione ac Lucae, typ. Salvat. et Jo. Dom. Marescandoli, 1752. in fol. Vél. 40.—

Très rare et peu connu

Fr.cent.

ROUEN (1487).

595. **Castiglione, Baldassare.** Le parfait Courtisan du Comte Baltazar Castillonnois, ès deux langues, respondans par deux colomnes, l'une à l'autre.... De la traduction de *Gabriel Chapuis* Tourangeau. Se vendent à Paris, chez Claude Micard. À Rouen, de l'imprimerie de George l'Oyselet, 1585. in 8°. Avec un bel encadrement de titre, gravé s. bois. Veau marbré. 30.—

16 ff. n. ch., 660 pp. et table de 16 ff., 1 f. pour l'impressum et 1 f. bl. Texte ital. et traduction française. Edition fort estimée.

SALUZZO (1479).

596. **Vivaldus, Joannes Ludovicus.** Aureum | opus de veri- | tate contritio- | nis In quo mi- | rifica docum̃ta | eterne ſalutis | aperiuntur ꝗ. | (À la fin :) ℭ Preclariſſimũ opus de veritate cõtritionis Salutijs impreſſum man | dato ꝛ expenſis Illuſtriſſimi ac Clemẽtiſſimi principis Ludouici Mar | chionis Salutiaꝝ ac Vice Regis Neapolitani Meritiſſimi. ꝑ Guillier | mũ ꝛ Guilliermũ le ſignerre fratres Rothomagẽſes. Anno Salutis. | 1503. die prima Iullij. Feliciter. | pet. in fol. Avec une superbe fig. grav. s. bois, la marque typograph. (2 fois) et nombreuses belles initiales figurées. Rel. orig. veau rouge. 600.—

158 ff. (mal chiffrés 160) et 28 ff. n. ch. Caract. goth.

Au recto du prem. f. le titre en gros caract. de missel. Au verso une préface adressée par un certain *Dardanus* au marquis *Lodovico de Saluzzo*, et datée du même lieu, 6. cal. Apr. 1503. Le recto du sec. f. est occupé d'un excellent bois ombré qui avec une large bordure mésure 249 s. 173 mm. : St. Jérôme, tourné vers la droite en prière devant un crucifixe qui est attaché au rameau d'un arbre ; à ses pieds un encrier, deux livres etc. ; derrière lui son lion à l'entrée d'une grotte ; au fond la vue d'une ville. La bordure très élégante est composée de grotesques, d'anges et des trois écussons du marquis de Saluzzo. L'impressum se trouve au verso du f. 158, accompagné de la curieuse et grande marque typograph., et suivi de la table alphabétique et de quelques autres pièces en prose et en vers. Sur les marges il y a beaucoup de petites mains indicat.

Superbe spécimen de la typographie de Saluzzo, qui remonte à l'année 1479. Le beau volume est fort recherché à cause de la figure qui est d'un dessin tout particulier et caractéristique. Le feuillet avec la figure, dans notre exemplaire, est court de marges et quelques autres ff. sont légèrement tachés ; mais en général, l'exemplaire est fort bien conservé.

SANTORSO (1473).

Giovanni da Reno (1473, 24 Mars.).

597. **Phalaris.** Epistolae. (À la fin :)

In Sancto Vrſio uincẽ. diſtrict.
Iohannes de reno Impreſſit.
Anno Domini.
.M.CCCC.LXXV.
.FINIS.

(1475) in 4°. Vél. [Hain *12894]. 150.—

51 ff. sans chiffres ni sign. et 1 f. bl. Caractères ronds très élégants ; 26 lignes par page.
Le recto du prem. f. contient le commencement de la préface :

.IHESVS.
FRANCISCI ARHETINI IN PHALA-
RIDIS TYRANNI AGRIGENTINI EPIS
TVLAS PROEMIVM.

Fr.cent.

Le texte commence à la tête du f. 4: Phalaris alciboo...., et finit au verso du dern. f.
Exemplaire assez bien conservé et grand de marges.
Le petit bourg de Sant'Orso fait partie du districte de Vicenza. Giovanni da Reno y imprimait, avant de s'établir à Vicenza même.

SAVONA (1474).

598. **Mirabellius, Dominicus Nanus.** POLYANTHEA OPVS SVAVISSI- | MIS FLORIBVS EXORNATVM | COMPOSITVM PER DOMI | NICVM NANVM MIRA- | BELLIVM : CIVEM AL- | BENSEM: ARTIVMq3 | DOCTOREM AD | COMMVNEM | VTILITA- | TEM. | ✠ | (À la fin:) Explicit opus quod Polyanthea dicicur. (sic) i. Florum | multitudo : Impreffum per Magiftrũ | Francifcum | de Silua in Inclyta urbe Saonæ : Impenfa ĩtegerri | mi uiri : ac ipfius urbis patricii Bernardini de Eccle | fia ac fumma diligentia caftigatum ꝑ ipfius operis | authorẽ. Anno falutiferæ natiuitatis. Mccccciii. Idibus Februariis. Laus deo femper. | (1503) in fol. Avec une magnif. figure grav. s. bois, nombreuses belles initiales et la marque typograph. Vél. 250.—

14 ff. n. ch., CCCXXXIX ff. ch. et 1 f. n. ch. Caract. ronds, à 2 cols. par page.
Au recto du prem. f. l'intitulé, imprimé en rouge. Puis l'épître dédicat. « ad Gulielmum Marchionem Montisferrati », la table etc. Au recto du prem. f. ch. il y a un excellent bois ombré, 149 s. 149 mm. : l'auteur, vu de profil et tourné vers la droite, est assis sur un pré fleuri, devant un autel ancien, sur lequel une foule d'auteurs ecclésiastiques et profanes déposent leurs oeuvres et les fleurs recueillies par eux. Le bois, remarquable par la finesse des portraits et intéressant à cause des détails d'ornementation, appartient à une école italienne, qui nous a laissé bien peu de leurs chef-d'œuvres. (Voir p. ex. le nro. 597 de ce Cat.) — Le texte contient un recueil des sentences et principaux passages des auteurs anciens et médioévales. Il renferme aussi beaucoup de citations du Dante et de Pétrarque. À la fin la marque typograph. avec les initiales F. S.
Bon exemplaire assez bien conservé.

SCANDIANO (1495).

— Voir le N.ro 458.

SEDAN (1565).

599. **Gilbertus, Guilielmus.** Tractatus sive Physiologia nova de magnete, magneticisque corporibus et magno magnete tellure, sex libris comprehensus. Omnia nunc diligenter recognita et emendatius quam ante in lucem edita, aucta et figuris illustrata, opera et studio D. *Wolfgangi Lochmans,* I. U. D. Sedinis, typis Gotzianis, 1633. in 4.° Avec beaucoup de figures grav. s. cuivre et s. bois. Veau pl., dos dor. 150.—

10 ff. n. ch., 232 pp. et table de 17 ff.
Cet ouvrage est d'une importance extraordinaire pour l'histoire de la physique. L'auteur y a recueilli tout ce qui fut écrit avant son temps sur la matière, y a ajouté beaucoup de curieux expériments et d'ingénieuses idées, qui, plus tard, ont ammené de grandes inventions. — L'ouvrage est un des plus rares qu'il y ait sur les sciences naturelles. Bel exemplaire complet.

600. **Horatius Flaccus, Q.** Quincti Horatii Flacci Opera omnia ; cum novis argumentis. Sedani, ex typographia et typis novissimis Ioannis Iannoni, 1627. in 32.° Ancien maroquin rouge, fil. s. les plats et le dos, coins de fleurettes etc. dent. intér., tr. dor. 50.—

Volume très bien imprimé avec des caractères très menus, que l'on appelle à la *sedanoise* ou *parisienne.* Bel exempl. haut 78 mm.

Fr.cent.

SEVILLA (1477).

MEINHARD UNGUT, Allemand
et
STANISLAUS, Polonais.
1491, 4. Févr.

601. **Lanfrancus** de Mediolano. ℭ Comiença el cōpendio | dela cirugia menor de mae | ſtro lanfrāco mediolanēſe | — Sevilla, por Meynardo Ungut y

N.º 602. *Burghesius, Ludovicus.*

Estanislao Polono, 1495. pet. in fol. Avec la marque typograph. et quelques belles initiales s. fond noir. Br. [Hain 9881]. 100.—

cxxxij ff. ch. (sign. a-r) dont le prem. (blanc?) manque. Beaux et gros caractères goth.; 45-46 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence au recto du f. ij (sign. a) sous l'intitulé cité [H] Onrrado amigo | bernaldo entiē- | dote cōponer vn | libro: eñl q̃l .... Au verso du f. xiiij, col. 2, l. 9-11: ℭ Acaba ſe a qui el libro pe | queño dela cirugia de lan- | franco. | À la page opposée (sign. c:) ℭ A qui comiēça el arte cō- | plida d'la cirurgia compue | ſta por maeſtre Lanfrāco | mediolanenſe. | Les ff. 16-17 contiennent la table de la « Cirurgia menor » et des « Cinco Tratados ». Le texte finit au recto du f. cxxxij, col. 2, l. 4. La dern. ligne contient la date de l'achèvement de l'ouvrage, suivie de l'impressum (5 lignes) Malheureusement cette sec. col. est déchirée dans notre exemplaire et nous pouvons seulement citer ce qui reste de l'impressum: ℭ Emprimio ſe eſte .... | ble ꝛ muy leal cibdad..... | alemanes compañeros .... | xv. dias de Mayo del año de .. . | quatrocientos ꝛ nouenta ꝛ cinco..... | En bas la marque typograph. avec l'inscription I M T ALEMANI sur fond noir. Le verso est blanc.

Fr.cent.

Les ouvrages de Lanfranco sont, sans question, de la plus grande rareté. Hain n'en connaît que deux traductions, une française et cette espagnole, mais il n'a vu aucune.

Notre exemplaire porte les traces d'un long usage; il est ça et là taché et le prem. f. (blanc ?) manque. Le sec. f. est déchiré à la marge avec la perte d'une dizaine de caractères. Pour le dern. f. voir la description précedante.

SIENA (1483).

602. **Burghesius, Ludovicus.** Ludouici Bur- | gheſii Senenſis | Repetitio ſup | legē primaȝ | . ff. d'iud. | ✠ | (À la fin:) ℂ IMPRESSVM SAENIS Per Simeonem Nicolai | impſſoris Ṣeneñ. Ad inſtantiam. D. Ludouici | filii. D. Simonis Burgeſii | Seneñ. I. V. | ſcolaris. Anno īcarnationis. Dñi | 1516 Die uero 21 Menſis | Decembris. | in 4°. Avec une belle bordure de titre, une grande figure, la marque typograph. et beaucoup de belles initiales sur fond noir gravées s. bois. Dérel. 75.—

88 ff. n. ch. Caractères ronds; le titre en gros caractères gothiques. — L'intitulé est renfermé dans une belle bordure sur fond noir, formant un portail corinthien. Un autre portail de pilastres, sur fond blanc et plus richement ornementé, entoure, au verso du f. 3, un petit bois curieux, l'Annonciation, de l'école de *Sienne*, avec la souscription en gros caractères gothiques: ave maria | Au verso du dern. f. la marque: la louve, avec *Romulus* et *Rémus*, sous un arbre; bois ombré.

Impression rare et peu connue. Bel exemplaire grand de marges.

603. **Dominici, Giovanni.** ℂ TRATTATO DELLA SANCTISSIMA CHARITA. (À la fin:)

✠
Finiſce
el perutiliſſi/
mo/Tracta/
to intitolato Amor di Charita: cōpoſto dal
Beato Gouanni Dominici. Impreſſo nella
Inclita Citta di Siena per Symeone di Ni/
colo & Gio/
uāni di Ale/
xandro Li/
brai: ad inſtā
tia principal/
mente delle
venerabile &
deuote ſuore
decte le man
tellate del pa
radiſo Nella
prefata Citta
di Siena del
terzo ordine
di ſancto Do
minico: & di cia
ſcheduna altra per/
ſona: Che di queſto
Libro legendo pigliara
alcuna conſolatione ſpiri/
tuale. A di.17. del Meſe de Oc/
tobre. M. ccccc. xiii.

I ESU S — M ARI A

Avec un magnifique et grand bois s. le titre et nombr. pet. init. s. fond noir. D.-veau. 250.—

4 ff. n. ch., 170 ff. mal chiffrés 1-180, 2 ff. n. ch. Caract. ronds.

Au recto du prem. f. sous l'intitulé cité, il y a un superbe bois légèrement ombré 165 s. 105 mm.: le Christ en croix, et, à gauche, le bienheureux auteur agenouillé et offrant son livre au Sauveur; l'entier bois dans une belle bordure s. fond noir. Le verso est blanc. Au recto du f. 2 commence la préface d'un frère prêcheur anonyme aux soeurs « decte le Mantellate di S. Catherina de Senis del Paradiſo del tertio ordine di S. Dñico nella inclita Citta di Siena ». Cette préface contient la vie de l'auteur, et il y est raconté comme « *Gouanni Dominici* » (sic passim) fut envoyé, après le concile de Constanz, en Bohème et en Hongrie, pour exciter l'empereur à la persécution des Hussites; et comme li mourut à Buda, où il fut enterré dans le couvent des frères de St. Paul. À la fin de la preface: ℂ Data in Siena nel Conuento noſtro di Sancto Spirito dellordine de Predicatori. Adi. 17. del Meſe di Octobre. 1513. Le texte commence au recto du f. n. ch. 4 et finit au recto du dern. f. Au verso le curieux impressum dans la forme d'une croix.

Très bel exemplaire de cet excellent spécimen de l'art siennoise.

604. **Falotico, il.** Il Bruscello et Il Boschetto. Dialoghi molto allegri et dilettevoli del Falotico della Congrega de Rozzi. Et un Capitolo alla Sposa

Fr.cent.

nuoua padrona, del *Fumoso* della medesima Congrega. In Siena, appr. Luca Bonetti, 1574. pet. in 8°. Br. 10.—

19 ff. et 1 f. bl. Dialogues en vers, de *Giovanni Battista*, tailleur de Siena, sur l'oisellerie. Très rare. — Taché d'eau et raccommodé.

N.° 603. *Dominici, Giovanni.*

605. **Psalterium.** LI SETTE PSAL | MI PENITEN | TIALI. | Contra li ſette Peccati Mortali. | .... (À la fin :) ℭ Impreſſo in Siena ꝑ Simione | di Nicolo. | S. d. (vers 1520) in 16°. Avec une belle init. figurée. Cart. 25.—

16 ff. Caract. ronds. Petite plaquette singulièrement rare, imprimée à Siena. Le texte est en latin, quoique l'intitulé soit en italien. Au fond de la prem. init. la figure du roi David.

606. **Rappresentazione.** La Rappreſentatione de Diecimila Martiri, Crocifiſsi nel Monte Arat, preſſo alla Città d'Aleſſandria : Come riferiſce San Girolamo; al tempo di Adriano, & Antonino Imperadori, l'Anno del Signore 119. a di 22. di Giugnio. Stampata in Siena. S. d. (ca. 1580.) in 4°. Avec 3 curieuses et anciennes figures grav. s. bois. D.-maroquin brun. 75.—

10 ff. ch. (sign. a) Caract. ronds. La prem. ligne du titre est imprimée en caract. goth. Au dessous de l'intitulé il y a d'abord la figure d'un ange debout sur un piedestal, et puis le fragment (?) d'un bois très

Fr.cent.

ancien représentant le meurtre de plusieurs hommes et femmes, scène fort animée, dans un temple (?). Le texte du drame est écrit en « ottave rime » ; il paraît que le nombre des acteurs dans cette pièce était beaucoup plus grand que d'ordinaire. Au verso du f. 10 il y a un curieux bois ancien en traits grossiers : le Christ en croix.

Bel exemplaire presque non rogné, avec les barbes.

607. **Rappresentazione.** La Rapprefentatione di Sanfone. Compofta per *Alef-fandro Rofelli.* Nuouamente riftampata. In Siena, alla Loggia del Papa, 1616. in 4°. Avec un beau et curieux bois s. le titre. D.-maroquin rouge, dos dor. 75.—

10 ff. n. ch. Caract. ronds ; le titre imprimé en caract. goth. Le bois sur le titre mésure 80 s. 111 mm. Il symbolise, d'une manière étrange, la guerre de la ligue de Cambrai : le Lion de Venise, sortant d'un tombeau, ménace le Coq français, tandis qu'une femme (l'Italie ?) fuit devant le Coq et embrasse une chêne (le pape *Jules II, della Rovere*). Le texte est en « ottave rime ». Bel exemplaire non rogné avec les barbes.

608. **Plinius, C. Caecilius Secundus.** ℂ C. PLINIO DE LI HOMINI IL | LVSTRI, IN LINGVA SE | NESE TRADVCTO, | ET BREVEMEN | TE COMME | NTAT | O. | ℂ OPERA DEL CONE. | (À la fin :) ℂ Impreffo ne la Inclyta, & Excelfa Cit | ta di Sena per laccurato homo Sy | meone di Nicolao Cartolaro | Senefe. Adi. xxx. di Ma | rtio. Anno Domi | ni. M. D. | .VI. | (1506) in 4°. Avec 7 figures grav. s. bois, nombreuses et charmantes initiales et la grande marque typograph. à la fin. D.-veau. 100.—

104 ff. n. ch. (sign. A-N). Beaux caract. ronds.

Ce volume, un des plus rares textes du bon toscan de Sienne, est de la traduction de *Pietro Raneoni*. Celui-ci, dans son commentaire savant, pour illustrer les passages relatifs à l'astronomie et à la cosmographie, y a inséré 7 figures, e. a. une mappemonde curieuse, qui fait voir, au sud de l'équateur, un grand continent « habitabilis Antipodum ». — Le texte est précédé de deux épîtres : « Eiusdem Petri Raneonei ad Minoem Boncompaneum » .... et « Petro Raneoni a Pandolpho Petruccio » .... À la fin, f. 103 recto : ℂ Di Pietro di Bartholomæo di Co | none Raneoni opufculo. An | no Domini. M.D.III. | Menfe Decēbrif- | die. XX. Cō | pleto | Le verso du dern. f. est entièrement occupé d'un grand et magnif. bois ombré, les armes de la ville de Sienne, et, en même temps, la marque de l'imprimeur : *Romulus* et *Remus* nourris par la louve, en bas, dans un petit écusson, l'initiale S. — Les belles initiales, pour la plupart sur fond noir, sont d'une composition assez remarquable.

Exemplaire très beau et de parfaite conservation.

609. **Politi, Lancelotto.** ℂ LA SCONFICTA DI MONTE APERTO. (À la fin :) ℂ Impreffo nella alma citta di Siena per Symione di | Nicholo cartolaio Nel anno. M.CCCCCII. Adi | xxviii. di Aprile. | (1502) in 4°. Avec une magnifique et grande figure grav. s. bois. Vél. 250.—

54 ff. non ch. (sign. a-g.) Beaux caractères ronds. ; 36 lignes par page.

La figure sur le titre, bois légèrement ombré, 179 s. 122 mm., donne une vue de la ville de Siena avec l'inscription sur la porte : SENA VETVS. Dans les nues la Vierge protégeant la ville, avec l'inscription : SALVA NOS NE PEREAMVS. Le tout est entouré d'un bel encadrement ornem. sur fond noir. Au-dessus de cette bordure se lit l'intitulé cité. Au verso du même prem. f. : ℂ LANZILOTTO POLITI AL MAGNI | FICO PANDOLFO PETRVCCI. S. | (Preface de 25 lignes). En tête du sec. f. : PROHEMIO DELLA CONFLICTA DI MONTE APERTO COMPO | STA DA LANZILOCTO PO | LITI SENESE. | L'impressum se trouve au recto du dernier f. ; le verso est blanc.

Ouvrage extrêmement rare, mentionné seulement par M. *Graesse*. C'est une relation historique sur la bataille de Montaperti sur l'Arbia gagnée en 1265 par les citoyens de Siena contre deux de Firenze. Le texte est entremêlé de *canzoni, ballate, sonetti* etc. Egalement important comme monument historique et comme spécimen de l'ancienne littérature italienne. *Moreni*, dans sa Bibliogr. Toscana, t. II, p. 206, dit. : « è poi talmente raro questo libro, che l'*Ugurgeri* stesso, nelle « Pompe Senesi », t. I, pag. 632, lo suppone scritto

Fr.cent.

in latino, come con mia grave sorpresa ho veduto, che il suppone ancora il Cav. *Pecci* nella sua storia mscr. degli scrittori senesi ».

Très bel exemplaire.

610. **Sibylla Erythraea.** ℂ Diuina reuelatio Erythreę Sibyllę cuȝ cōmentariis | in qua a bello Troiano : uiqȝ (sic pro « usque ») ad diem | iudicii futura predixit. | (À la fin :) ℂ Impreſſum Senis per Symeonem filiū Nicolai Nardi. | Anno Salutis. M.D.VIII. Die. IIII. Aprilis. | (1508) in 4°. Avec 2 belles figures, un joli encadrement s. fond noir et quelques initiales. Cart. 150.—

N.° 609. *Politi, Lancelotto.*

24 ff. n. ch. Caract. ronds. Au recto du prem. f., sous l'intitulé, une figure gracieuse, bois ombré, 95 s. 64 mm. : la Sibylle assise, dans la droite un livre ouvert, dans la gauche une épée. Le bois et l'inscription : ℂ SIBYLLA ERYTHREA. | sont renfermés dans une charmante et large bordure s. fond noir. Les 2 pp. suiv. contiennent quelques vers. Suit la préface : ℂ Fra. Lodouici de Touar Hiſpani Or. Pre. Sacre | Theo. Baccalarii Præfatio in commentaria | Erythreæ Sibylle. Ad egregium Henri- | cū De Meneſes filium Illuſtris | Comitis Tarocēſis : ac luſi | tani exercitus apud | tingiȝ aphri | cę ducis | A la fin de la préface, f. 3 verso, le bois sans la bordura est repété. Le texte commence au recto du f. 4 ; ℂ Commentaria Fra. Lodouici De Touar | Hiſpani Or. Pre. Sacre Theo. Bac | calarii ī Epiſtolā Erythreę | Sibyllæ. | Il finit au verso du f. 24, suivi de l'impressum.

Très bel exemplaire de ce livret rare et intéressant.

(À suivre).

1-901. Firenze. Tipografia L. Franceschini e C.i - Via dell'Anguillara, 18

Volume III · Maggio-Giugno 1901 · Dispensa 2ª-3ª

La Bibliofilía

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Dei disegni marginali negli antichi manoscritti della *Sfera* del Dati

Nel mio *Periplus* pubblicato pochi anni fa, dimostrai che tutti i portolani medioevali conosciuti non costituiscono, come erroneamente si pensava, lavori originali di diversi « cosmografi », ma bensí copie poco modificate, disegnate da abili copisti, d'un lavoro cartografico della fine del XIII secolo. Tale carta venne eseguita, senza dubbio, in una città marittima del Mediterraneo occidentale, coll'aiuto di carte nautiche fondate sull'esperienza pratica ed antichissima dei marinari delle varie parti del Mediterraneo e del Mar Nero. Nella stessa opera lanciai la congettura, che noi possediamo ancora in alcuni dei disegni che si trovano come ornamenti marginali in varî manoscritti della *Sfera* di Leonardo (oppure Goro) Dati (1), copie di quelle carte speciali le quali servivano alla com-

(1) Un' edizione moderna e critica della *Sfera* venne pubblicata da Gustavo Camillo Galletti, Roma, 1863, sotto il titolo *La Sfera.* Libri quattro in ottava rima scritti nel secolo XV da F. Leonardo Dati, come si ha da vari antichi manoscritti, ovvero da Gregorio Dati, come indicherebbe l' edizione fiorentina del MDXIII.

Nella prefazione il Galletti dà delle spiegazioni su alcuni dei molti codici manoscritti, che esistono dell' opera. Ne furono stampate fino al 1534 dieci edizioni, delle quali però nessuna, a quanto pare, ha delle carte geografiche.

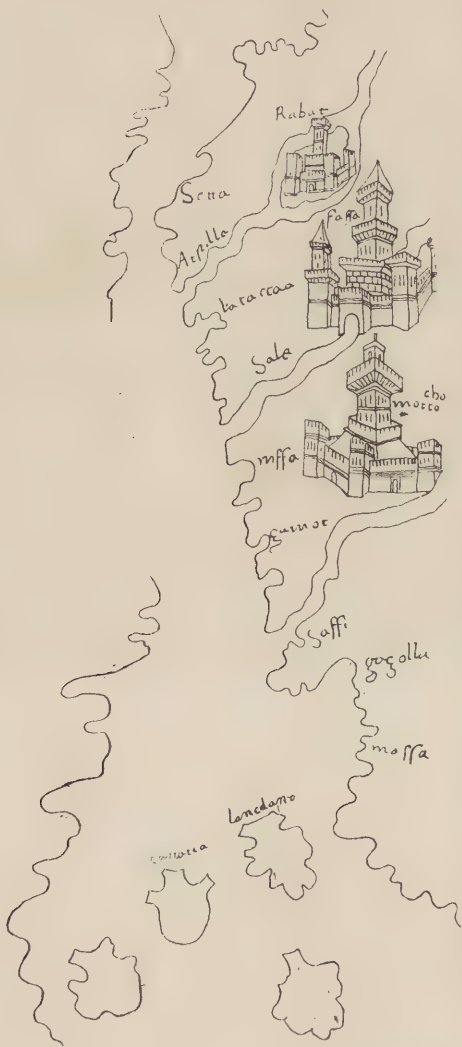
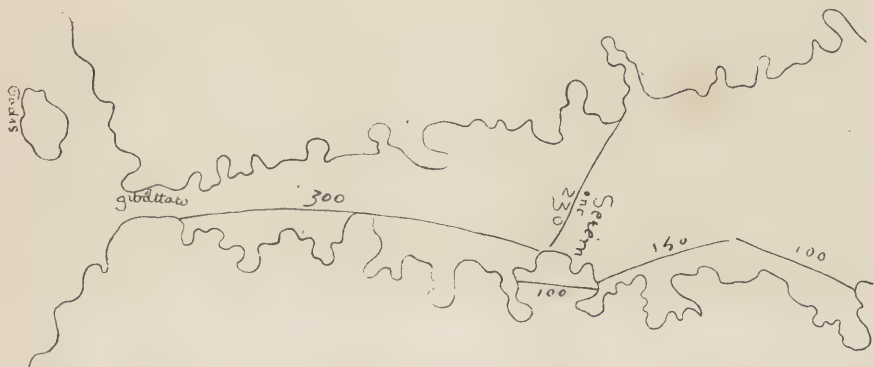
Il testo stesso del Dati è di un interesse particolare. Comprende in quattro libri un compendio breve ma chiaro ed ordinato delle nozioni cosmografiche, astronomiche, geografiche ecc., che erano in voga nel medioevo, destinato probabilmente all' uso dei marinari. Il primo libro contiene gli elementi della cosmografia e dell' astrologia ; il secondo tratta della geofisica, cioè dei quattro elementi, della pioggia, della neve, del fulmine, del vento, del flusso e riflusso, delle stagioni, dei temperamenti umani, ecc. Il terzo libro tratta dei venti, della carta nautica, della bussola, dell' oriuolo, del navigare e in genere della geografia dell' Asia e dell' Africa, non dell' Europa. Nel quarto libro si fa l' enumerazione dei piú importanti scali del Mediterraneo meridionale e del Mar Nero. Nel 1514 un certo Frate Giovammaria da Colle pubblicò a Firenze una « Aggiunta della Sfera, per dar alla sua opera complemento e condur quella alla sua perfezione ». Questa opera reca un elenco dei luoghi e paesi piú importanti dell' Europa meridionale insieme con altre aggiunte alla geografia generale del Dati, senza accennare con una sola parola alle scoperte fatte allora nell' Africa meridionale, nelle Indie ed al di là dell' Oceano. Il lavoro del Dati è forse una compilazione abile fatta su un originale greco-arabo ?

pilazione della gran carta generale o portolano normale. Per corroborare la mia ipotesi pubblicai nel *Periplus*, tav. II e III, alcune carte marginali tolte da due manoscritti del XV secolo dell'opera di Dati, conservati nella mia biblioteca. La mia teoria intorno all'origine del *portolano normale* trovò però fra gli scienziati parecchi avversari. K. Kretschmer, p. es., la confutò con un articolo nella *Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*, 1898, p. 400.

Per rispondere alle sue ed altre simili obiezioni, ho riunito, sulla tavola qui riprodotta, le carte del Dati pubblicate nel *Periplus*, tav. III, in modo da formare un portolano. Esse sono disegnate in iscale senza simmetria, adattate allo spazio marginale disponibile, come lo fa vedere un confronto coi portolani. Le carte marginali che per il loro colorito indistinto non si prestavano bene alla diretta riproduzione fotografica, vennero prima ricalcate e poi ridotte fotograficamente sulla stessa scala. Cosí esse furono senz'altra mutazione composte nella presente carta geografica, che comprende le coste del Mediterraneo figurate presso il Dati. Le linee di confine fra le varie carte marginali che compongono l'intera carta, sono segnate con linee puntate. I seguenti mss. dell'opera del Dati, da me accuratamente esaminati, non contengono carte delle coste del nord-est della Spagna, della Francia, dell' Italia, della Grecia e del tratto fra Costantinopoli e la Crimea cioè :

1. *Parte nord-ovest di Africa colle Isole Canarie ed* Antilia. *Cod. III. Rid. alla metà dell'originale.*

I) il codice cartaceo della mia biblioteca, esattamente descritto nella *Biblioteca Manzoniana* 1894, IV parte, nro. 48, le cui carte marginali si trovano riprodotte nel *Periplus*, tav. III. Le distanze notate nel testo del Dati e su parecchie delle carte marginali non furono segnate sulle carte di questo manoscritto. Inoltre i disegni paiono alquanto « ricorretti ». Rodi ed una delle Isole Canarie sono p. es. segnate con bandiere crociate dei Cavalieri Gerosolimitani e dei Genovesi, il tempio di Gerusalemme è coronato da simboli cristiani, ecc. Però le linee in generale, le iscrizioni, ecc. corrispondono a quelle che si trovano nel codice piú antico e meno modificato.

II) Un altro codice cartaceo della mia collezione, del sec. XV, in foglio piccolo (295×215). Le carte marginali eseguite con minor perfezione di quelle del I codice, furono riprodotte nel *Periplus*, tav. II. Di un interesse particolare sono le notizie sulle distanze che si trovano su parecchie carte.

III) Un codice cartaceo ben conservato del XV secolo, in foglio (290×220), proveniente dalla biblioteca del Principe Boncompagni (Catalogo Boncompagni, 1898, parte I, nro. 204) e che fa ora parte della mia collezione. Sulla tavola di legno della copertina sta scritto: *Questa è la Sfera di Goro Dati, della quale ne viddi una l'anno 1733 di Maggio M: S: in Cartapec. à Caratteri di argento nella libreria de' monaci Camald. di Classe in Ravenna.* Le carte sono, come si vede nelle zincotipie fig. 1-4, di un disegno rozzo. Molte distanze sono notate con cifre come nel manoscritto II. Né Rodi né le Isole Canarie hanno la croce dei Gerosolimitani o dei Genovesi; ma il castello di Rodi è coronato da una torre simile ad un minareto. Perfino sul campanile di Gerusalemme il simbolo cristiano manca, benché tre grandi croci stiano erette sul Calvario. I disegni sono molto piú rozzi di quelli del codice I, e certamente di un tipo piú antico. Pare che delle aggiunte o delle correzioni posteriori non vi venissero introdotte da copisti cristiani. Sulla carta marginale della costa al sud di Gibraltar si trova in questo mano-

2. *Il Mediterraneo occidentale. Cod. III. Rid. alla metà dell'originale.*

scritto, all'ovest, non molto lontano dalle Canarie, la costa di un gran continente, ma senza iscrizioni, disegnata in una maniera che fa intravedere in questo tratto di penna un capriccio accidentale del disegnatore. Neppure nel testo del Dati si trova una parola che possa avere indotto il disegnatore a figurare in linee cartografiche qualche idea teorica dell'autore della *Sfera*. Nulladimeno il disegno può essere il prototipo della grande isola *Antillia*, la quale si trova in forma di parallelogramma sui portolani del XV secolo (*Periplus*, p. 164 e 167).

Se non si tiene conto della maniera abbastanza rozza, con cui le carte marginali presso il Dati furono eseguite, si palesa da un confronto fra queste, ed un portolano del XIV e XV secolo, l'accordo press'a poco completo. Inoltre le iscrizioni sulle carte del Dati, corrispondono, salvo poche eccezioni, a quelle che *sui portolani sono scritte in color rosso*, e viceversa si trovano, con pochissime eccezioni, *tutti i luoghi segnati in rosso sui portolani* nelle regioni figurate dal Dati. Epperò non havvi dubbio che fra le carte marginali di lui ed il portolano normale non c'è un nesso assoluto.

Resta dunque da stabilire se le carte del Dati siano copie dirette di un portolano, o se siano copie poco modificate di quelle antiche carte speciali, che servivano alla com-

pilazione del portolano stesso. Tendo piuttosto all' ultima opinione 1) per l' inferiorità tecnica delle carte del Dati rispetto al portolano normale; 2) per il fatto, che le carte marginali sono disegnate in disuguali scale, mentre come copie di una sola carta originale esse avrebbero probabilmente tutte la stessa scala; 3) per le notizie delle distanze che si trovano su una parte delle carte marginali, ma mancano sui portolani, che hanno invece sempre sul margine una scala di una unità metrica tutta differente da quella segnata sulle carte marginali; 4) per l' esame esatto delle carte del Dati non modificate, cioè di quelle dei codici II (*Periplus*, tav. II e III). Nel codice I, le carte sono già, come già dissi, assai « ricorrette ».

L' immenso castello in fiamme, che col nome di Troia si trova disegnato nel sud dell'entrata del Mare di Marmara, accenna al tempo in cui il mito troiano medioevale era ancora fresco e vivo nella memoria di tutti, cioè ai secoli XI e XII. Questo disegno non si trova piú sui portolani da me veduti.

Anche la maniera imperfetta dei disegni delle coste del Mar Nero parmi offra una prova bastante per l'età piú remota a cui le carte marginali appartengono. Nessun tratto nelle carte del manoscritto III allude alla Crimea o al Mare di Azow; ma le dimensioni del Mar Nero sono presso a poco esatte. Poiché nelle carte marginali sono indicati esclusivamente quei nomi che sui portolani trovansi scritti in rosso, si arguisce ch' essi appartengono ad un tempo che potrà ben' essere precisato da chi conosce perfettamente la storia delle città marittime del Mediterraneo e del Mar Nero.

Una circostanza particolarmente rilevante è quella che le carte marginali comprendono, coll'eccezione della regione vicina a Costantinopoli, soltanto le coste che prima delle crociate erano sotto la signoria dei Maomettani. Perfino l' architettura dei borghi e de' castelli che formano la parte ornamentale delle carte marginali, specialmente nel codice III, ha qualche cosa di orientale e di maomettano.

3. *La costa asiatica fra Rodi e Beirut. Cod. III. 1/2 dell'originale.*

Tanto nel quarto libro del testo del Dati, che costituisce un vero manuale di pilotaggio rassomigliante al *Periplus* dell' antichità classica, come sulle carte marginali dei codici II e III, si trovano numerose notizie di distanze: nel testo, lungo tutta la costa meridionale e del Mediterraneo e del Mar Nero, in una misura che si chiama *miglia di marina* (Dati IV, 3). Le distanze si notano sulle carte generalmente in cifre arabe, ma soltanto in centinaia o cinquantine. Esse si riferiscono per lo piú al corso del naviglio lungo le coste; ciò che rende difficile il calcolo esatto dell' effettiva lunghezza delle *miglia di marina*. Un confronto colle distanze corrispondenti sui portolani prova però con

certezza, che non si tratta qui della misura che io ho chiamato *miglia di portolano*, ma bensí di una che è identica alle miglia di cui si servivano i compilatori degli antichi libri di pilotaggio, stampati a Venezia sotto il titolo di *Opera chiamata Portolano* (cfr. *Periplus*, p. 22), un miglio che corrisponde alla decima parte della distanza fra due punti del portolano.

Nell' antichità e nel medio evo vi saranno dunque state in uso nei *periplus*, sui portolani e nei libri di pilotaggio le misure seguenti:

1) Lo *stadium* marittimo, sola misura presso Skyllax e gli Stadiasmi. = 0'1

2) Le *miglia di portolano*, ossia la metà della differenza fra due punti sulla scala, che *sempre* trovasi sui portolani. (Essa è quasi identica all'antica *legua* catalana, (1) = 3'15

3) Le *mia* nell' *Opera chiamata portolano* press' a poco = 0,2 delle miglia di portolano oppure. . = 0'63

4) Le *miglia di marina* sulle carte marginali del Dati = 0,2 delle *miglia di marina* . . . . . = 0'63

Le prime tre di queste cifre si fondano sui calcoli fatti da me nel *Periplus*, pp. 8, 14 e 22. Per fissare la misura delle *miglia di marina* del Dati ho messo in confronto le distanze notate nel suo libro IV con quelle indicate su parecchie carte colle distanze corrispondenti sui portolani. Noto p. es.:

	Miglia di marina del Dati	**Miglia di portolano**
Ceuta-Bonandra	970 (2)	198
Bocche del Nilo-Gibraltar. . .	3000	580 (3)
Antioceta-Rodi	300	60
Costa meridionale del Mar Nero	900	181
TOTALE	5170	1019

4. *Il Mar Nero. Cod. III. 1/2 dell'orig.*

risulta perciò precisamente un miglio di marina = 0,2 miglia di portolano
oppure la distanza fra i punti sul portolano
(2 miglia di portolano) . . . . . = 10 miglia di marina

(1) Le misure qui registrate come corrispondenti alle *mia* e *miglia di marina*, differiscono un poco dalle cifre, che formano il risultato dei numerosi calcoli fatti dal Dr. Ernst Steger, *Untersuchungen über italienische Seekarten des Mittelalters*. Inaug. Diss. Göttingen 1896. La differenza però è insignificante. Mentre lo Steger ed il prof. Wagner, basandosi principalmente sul calcolo delle piccole distanze, danno al *miglio di marina* 1,20 kil., io, senza tener conto delle distanze notate nel Mar Nero, calcolo tale misura uguale a 1,23 kil. Devo osservare che la proiezione nella quale i portolani sono disegnati, è presso a poco quella conosciuta sotto il nome di Mercator. Cfr. *Periplus* tav. IV.

(2) La cifra risulta dalla somma delle distanze notate fra i diversi luoghi frapposti.

(3) Questa cifra sarebbe la mediana fra la linea diretta e l' estensione della costa africana.

Vorrei anche far osservare, che la misura delle distanze segnate sulle carte marginali del Dati, corrisponde interamente alle *milliaria* del portolano di Prete Giovanni Carignano, del principio del XIV secolo, come alla misura usata sul portolano Arabo della Biblioteca Ambrosiana, secondo l' interpretazione delle iscrizioni arabiche fatta da Th. Fischer (cf. *Periplus* p. 22). D' altra parte queste *miglia di marina* non corrispondono né alle romane *milliaria*, né alle miglia italiane. Potrebbe essere forse la distanza fra due punti del portolano uguale all' antico *schoinos* egiziano (fenicio) (1) ed il *miglio di marina* sarebbe il risultato di una divisione decimale di quell' antica misura fatta dagli Arabi?

5. *Carta composta di differenti carte marginali.*

Intorno alle carte marginali del Dati possiamo finalmente constatare i fatti seguenti:

1°) La costa settentrionale del Mar Nero non fu disegnata affatto, oppure il suo disegno è del tutto inesatto, e perciò le carte marginali sembrano piú antiche a mo' d' esempio del portolano di Petrus Vesconte dell' anno 1311, sul quale il Mar Nero si trova disegnato accuratamente.

2°) Le iscrizioni delle carte sono in italiano, ma le carte stesse comprendono quasi esclusivamente le coste del Mediterraneo e del Mar Nero che stavano sotto il dominio dei Moslemini. Sui margini della *Sfera* non si trovano carte della Spagna settentrionale, della Francia, dell' Italia e della Grecia.

(1) Feci già osservare nel *Periplus*, p. 24, che la distanza fra due punti sul portolano corrisponde ad uno *schoinos* ossia due parasanghe. Questo fatto, di una importanza straordinaria per la questione sull' origine dei portolani, venne esposto piú particolarmente da Fr. von Wieser in *Petermanns Mitteilungen*, 1899. VIII, p. 190.

3°) Al tempo in cui le carte furono disegnate, Costantinopoli era ancora una città cristiana, come dimostrano le chiese ed i campanili. Tutta la costa settentrionale dell'Affrica, la Siria, l'Asia Minore e Rodi erano allora in mano degli infedeli. Perfino il disegno delle piccole punte di terra, che si sporgono nel mare, sembra abbiano qualche cosa di ornamentale proprio all'arte araba.

Tutto ciò ammette la possibilità, che le carte riprodotte dai copisti del Dati siano state originariamente carte nautiche arabe, accomodate per l'uso dei crociati, e che tali carte abbiano avuto l'origine dalle notizie e dai disegni cartografici di cui si servivano i navigatori prima della conquista araba.

Dalle cronache delle guerre fra Cristiani ed infedeli nei secoli XIII e XIV si potranno, senza dubbio, ricavare numerose prove in appoggio della mia ipotesi, e mi auguro che qualcuno s'accinga ad esaminare i codici antichi del Dati, che si trovano nelle Biblioteche d'Italia, per procurarci gli schiarimenti desiderati intorno alla questione dell'origine dei portolani.

A. E. Nordenskiöld.

SONETTI DI FELICE FELICIANO

« Studioso raccoglitor d'iscrizioni », ond'ebbe il « soprannome d'*Antiquario* », trascrittore di codici, rimatore, dice il Tiraboschi (1), seguendo il Maffei (2), che fu Felice Feliciano, vissuto nella seconda metà del secolo XV. La raccolta d'epigrafi da lui posta insieme era posseduta dal Maffei stesso, che, riconoscendole il merito d'esser stata fonte ad altre consimili, ne dà estratti e la descrive, dicendo andarle innanzi un'epistola del Feliciano, datata nel gennaio del 1463, ad Andrea Mantegna : « Felicis Feliciani veronensis Epigrammaton ex vetustissimis per ipsum fideliter lapidibus exscriptorum ad splendidissimum virum Andream Mantegnam patavum pictorem incomparabilem liber incipit » ; onde venne che alcuni, fra' quali il Fabricio (3) fecero anche del Mantegna un archeologo. Altra raccolta d'altro genere, di poeti antichi, fatta dal Feliciano era presso lo Zeno (4) : piú codici da lui « con molta pulitezza trascritti », un de' quali *La Bella Mano* di Giusto dei Conti, con la sottoscrizione « scripto per mano di me Feliciano da Verona l'anno 1465 », dice di aver veduto il Maffei ; e il Fontanini, un altro, la *Vita* di Ciriaco Anconitano, compilata dal concittadino Francesco Scalamonti, che porta in principio la nota : « Felix Felicianus Veronensis hunc transcripsit libellum nomine « ac rogatu clari et optimi Samuelis Fil. Jacobini Tridatensis (l. Tradatensis) viri magna- « nimitate ac ingenio atque omni virtute decorati, qui ad illustrissimam dicatus est Gun- « zagiam Regiam ecc. » (5). Ma rime originali del Feliciano e sonetti di altri a lui ri-

(1) *Storia della Letteratura Italiana*, VI (Venezia, 1795), 190-191.
(2) *Verona Illustrata*, part. II, coll. 98-100.
(3) Fabricius, *Bibtioth. Latina*, lib. IV, cap. 5 : ma, soggiunge il Maffei, l'errore nacque dalle Epistole del Pignorio.
(4) Fontanini, *Bibliot. dell'Eloquenza Italiana con le Annotazioni del Sig.* Apostolo Zeno, II, 3.
(5) Fontanini, op. cit., VI, I, 165 : dice esistente questo ms. in Treviso presso il sig. Lodovico Burchelati.

corda il Maffei in un manoscritto della « nostra Accademia », oggi perduto, che forse avrà avuto anche quelle *Disperate* che il Quadrio (1), senz'accennare ove si leggano, dice aver composte il Feliciano. Se non che « fra questi bei pregi, ebbe ancora Felice una non leggera taccia, cioè di andar follemente perduto dietro l' alchimia », come dice il Tiraboschi, e come per testimonianze del tempo è provato nel Maffei con le *Novelle porretane* di Sabatino degli Arienti: dove, nella terza, Gregorio Lavagnolo narra di lui: « Voi dovete nella terra vostra, ... aver conosciuto un Feliciano, homo egregio de « claro et erudito ingegno, litterato e de virtù laudevole pieno, e de graziosa e lepida « conversazione tutto ornato, cognominato *Antiquario* per aver lui quasi consumati gli « anni suoi in cercare le generose antiquità de Roma, de Ravenna e de tutta Italia. Costui « adunque avendo oltre le antiquità posto ogni suo studio e ingegno in cercare ed in « vestigare l' arte maggiore, cioè la quinta essenzia, si trasferì per tal cagione in la « Marca anconitana per trovare un eremita.... »; e nella decimaquarta fra quelle stesse Novelle: « l' altro giorno fu narrato un piacevol caso del provido homo Feliciano An- « tiquario da Verona, del quale credo più faceto homo non si trovasse.... Costui adunque « essendo in continuo pensiero di trovare il vero effetto dell' Archimia, nella quale oltre « al patrimonio suo, che fu assai buono et amplo, ha consumato ogni suo guadagno, « impegnato gli amici, e quasi la vita propria, et come ciascuno di voi può vedere, « ancora che sia de virtù predito et facundo, mendico quasi se trova, non man- « cando però tuttavia del pristino suo lavoro, dal quale dice non voler cessare per « niente fino alla morte, parendoli uno dolce impoverire el fundere nelli grusoli quel « poco de argento che alle volte alla mano gli perviene, et non poco onore esser ve- « duto per le piazze gir tinto del volto e delle mani, non altrimenti che se fosse auri- « fice o magnano ». Di lui ci rimane anche qualche altra notiziola. Ci fa sapere il Maffei che sua « innamorata » fu madonna Pellegrina da Campo, e che l' iscrizione sepolcrale di lui fu pubblicata come epigrafe antica dal Grutero e da altri (2): il Tira-

---

(1) Il Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, II, 207 e 568 ricorda rime del Feliciano, fra le quali le « disperate », presso lo Zeno; ed anche, VII, 99, in un ms. « in foglio piccolo della Biblioteca Estense ». Il Rossi, *Il Quattrocento* (Milano, 1898) 153, dice le « disperate » del Feliciano « irte di barbari nomi di demoni e di mostri ». Cfr. anche ivi, pp. 112 e 132.

Dei mss. contenenti cose del Feliciano, quello dal Maffei detto esistente nella « nostra Accademia », che era la Filarmonica, forse è riapparso oggi in uno descritto dal Mortara, *Manoscritti Canoniciani* p. 14 e segg., o in altro che il Marsand, *Mss. italiani della R. Biblioteca di Parigi*, I, 149, ci fa conoscere.

La *Bella Mano* di Giusto dei Conti dal Feliciano scritta « a nome et instantia del nobile Salerno negli anni di Cristo 1464 », fu conservato fino al 1797 nella Capitolare di Verona, come n'ebbi assicurazione da Mons. Spagnolo di quella Biblioteca Conservatore. Di mano del Feliciano sono ancora un ms. con molte lettere di lui, fra gli Harleiani nel Museo Britannico; ed un altro, un'altra *Bella Mano* scritta nel 1465, è fra i Canoniciani. Cfr. Mortara, op. cit. pp. 14 e 74.

(2) Dice il Maffei riferita questa iscrizione da Appiano, poi dal Grutero (1052-, 8) e da piú altri; citata anche nel glossario del Cangio alla voce *Censorius*. L' epigrafe, come la dà il Grutero, è questa:

D. M.
FELICIANI VERONEN
MIHIMET FELICIANVS VERONEN
SACRUM CONST
QVI INQVIETUS VIVVS
NVNC TANDEM MORTVS
NON LUBENS QVIESCO
SOLVS CUR SIM QUAERIS
VT IN DIE CENSORIO SINE
IMPEDIMENTO FACILIUS
RESURGAM.

boschi accenna a chi lo fa non da Verona, ma da Reggio nell' Emilia, contraddicendo alle sottoscrizioni e ai titoli, sopra riferiti, dal Feliciano lasciati nei suoi codici; ma forse fu piú nel vero il Tiraboschi quando alla pratica dell' alchimia data dal novelliere qual cagione della povertà cui erasi ridotto Feliciano (e di qui sarebbe venuto pel Maffei il trascriver de' codici ch' ei fece) accompagna l' esercizio, che dovette essere poco fortunato, della tipografia, restandocene testimonianza le *Vite degli Uomini illustri* del Petrarca pubblicate in volgare, nel 1476, in Pogliano, insieme con Innocente Ziletti, mettendoci innanzi il Feliciano un suo ragionamento ed un componimento in terzine, sconosciute al Maffei (1).

D' altre rime di questo antiquario alchimista un codice è presso il Sig. Leo S. Olschki, libraro antiquario in Firenze. In questo codice le rime del Feliciano sono fram-

(1) Questa edizione descritta dall' HAIN, *Repertorium*, n. 12808, esiste nella Laurenziana.

miste a prose sue, l' une e l' altre frammiste a rime e prose d' altri o anonime. In corrispondenza di sonetti col nostro appariscono un Cyllenio o Cyllenio Mercurio, un Francesco Cornelio, un Filippo de Vitale, uno Zanobi (« Zanobrio ») fiorentino ; mentre egli ne indirizza, senza che il codice ci dia le risposte, anche ad Agostino degli Agostini, a Giovanni « siculo », a Jacomo de' Vitali, ad Antonio Dalino, a Battista « parthenopeo » : e delle sue due epistole in prosa l' una è indirizzata a Giovanni da Ravenna, a Lorenzo Zanobi da Firenze, l' altra ad Antonio Nogarola.

Nel render conto di questo codice raccoglierò insieme le rime e le prose: nelle une e nelle altre ponendo prima gli scritti del Feliciano, poi gli anonimi, poi quelli di altri, come quindi innanzi verrò esponendo.

I.

RIME

Felice Feliciano

Sonetti

1.

« *Ieber, tu me destrujs* »:
« Ai fanciul uo far festa in questa siera » (*sic*) — c. 121.r

2.

« *Juris ciuilis interpreti domino Joannj siculo amicorum splendorj felix felicianus salutem* »:
« Al mio summo dolor, al gran martyro » — c. 109.t

3.

« *Felice contra il bestial uulgo: e come il sia più detestabile che la peste: pone alcuni exemplj domestici et externj* »:
« Barbara gente senza humanitade » c. 111.r

4

« *Torno a dolermi di Jeber* »:
« Caduto son nel rete (*sic*) e inuilupato » — c. 120.t

5.

« *Felice essendo a san zorzo scriue a Cyllenio Mercurio che era a bologna* »:
« Casto Vnicornio che ripossi (*sic*) el fronte » — c. 9.t

6.

« *Cyllenio Mercurio* »:
« Chi sia costuj che merita sua fronte » — c. 10.r

7.

« *Felice contra detractorj mendaci* »:
« Chiunque tu se' che pensi di amorbare » — c. 111.t

8.

« *Felice essendo del mese de zenaro in una camera vota e stimpanata si lamenta del freddo* »:
« Con manco (*sic*) non so far ch' io non conuegna » — c. 41.t

9.

« *Felice prega Cupido che lo lassi in pace e che non li presenti denanci agli occhj quelle criature che seriano belle nel paradiso* »:
« Cupido tu mi sei pur troppo infesto » — c. 35.t

10.

« *Felice adirato contra la sua patria sgrida il mal costume di sparlatorj i qualj tengon natura de rinoceronthe mordendo contra il drago* »:
« Da la mia patria indigna ognor mi piace » — c. 110.t

11.

« *Felice a Cyllenio non hauendo carta per scriuere ha ritrouato un pezo de peliza rognosa e tignosa e su quella li scriue: e prega li mandj de la carta* »:
« El gran strapazo ognor ch' io fo di carte » — c. 10.t

12.

« *Parlano vn paro de guanti al nobile zouene Augustino degli Augustinj da fabriano mandati a luj in dono per lo nobile homo Euanzelista de Vitalj »:*
« Essendo la stason dil tempo austiero » — c. 3.r

13.

« *Felice al nobile homo Jacomo de' Vitalj il quale era andato in uilla a spasso con la sua generosa consorte madona fiore dil mese di agosto »:*
« Exemplo de virtu alma, gientile » — c. 2.t

14.

« *Felice feliciano al nobile homo philippo de' Vitale »:*
« Philippo, io non so d'onde deriua » — c. 4.t

15.

« *Felice contende con l'alchimia e dice a Ieber che sia maledecto quel dì che lo atrouo inuolto in una tella* (sic) *incirata che seria meglio hauesse atrouato un serpente »:*
« Ieber falace, quando ti atrouaj » — c. 112.t

16.

« *Alythia si fa beffe di qualunche presti mai fede a Ieber e dice che lei il fuggie come 'l diauol da l'inferno »:*
« Ieber m'ha facto star gran tempo al foco » — c. 119.r

17.

« *Felice ultimamente veduta la Virtute di Ieber et congiellato et fixato l'argiento si pente hauer sparlato contra il suo onore »:*
« Ieber, mai più dirò contra il tuo honore » — c. 121.t

18.

« *Felice a l'unicornio suo gientile »:*
« Il nardo e Cynamomo di leuante » — c. 107.t

19.

« *Risponde li amici e dicono hauer morti li toppi* (topi) *che non fu uero »:*
« In quanta festa e riso nuj sian stati » — c. 8.r

20.

« *Quiui parlano i toppj* (topi) *in questo modo »:*
« In questo carçer sian strecti e serati » — c. 7.t

21.

« *Felice bisthiza e deride il mondo instabile »:*
« Io son felice nel mondo fallace » — c. 122.t

22.

« *Felice essendo contra sua uoglia nel Castello di san zorzo scriue ad antonio dalyno che 'l non uol star tra zente grifagne e che 'l si uol partire »:*
« Io son tra tori, orsi, e tra leonj » — c. 4.r

23.

« *Felice non hauendo danarj et trouandossi* (sic) *debitore d' un fiorin d'oro che li presto el cortese homo Jacomo de' Vitalj, gli dà in supplimento questo pouero libretto »:*
« Io ti son debitor d' un fiorin d' oro » — c. 3.t

24.

« *Felice adirato per la morte de la sua donna dice dolendossi* (sic) *di ioue quanto peggio po, il quale l' à rapita e robata come ganymede, parlando poetice et non catholice »:*
« Joue nephando e seductor, che 'l mondo » — c. 39.t

25.

« *Felice dimostra l'acerbo pianto che facia il mondo et il gaudio incredibile del ciel di Citharea per la morte de la sua donna assumpta al terzo celo »:*
« La nocte che seguì l'oribil caso » — c. 36.r

26.

« *Duellum Voluntatis et Rationis felicianj »:*
« La uoglia e la rason su i suo destrieri » — c. 39.r

27.

« *Risponde feliciano »:*
« L'almo splendor sereno e uago affecto » — c. 107.r

28.

« *Felice essendossi* (sic) *fidato d' un guerzo e zoppo rimase ingannato e persuade che ognun si guardi da quelj che sono da dio signati, ponendo l' exemplo* »:
« L' antiquo Juda che atradì el signore » — c. 41.r

29.

« *Felice muta proposito perchè uede alcun signale nella bozza e ritroua Zenone philosofho darli el modo a far l' arzento* »:
« Non diece uolte, ma cento e cinquanta » — c. 120.r

30.

« *Felicianus idem* »:
« Non hebbe tal piacer nè agual contento » — c. 108.r

31.

« *Felice contra vna lingua loquace* »:
« Non posso più dormir nè far la guarda ».

32.

« *Felice per la morte de l' ynclito Misser Nicolò da Pisa, a Cyllenio Mercurio. Proh dolor* »:
« Ogni beltà e virtù fue spinta al fondo » — c. 36.t

33.

« *Felicianus ad spectabilem Iacobum Vitalem amicum* »:
« Per fin che l' alte stelle e i ciel rotanti » — c. 2.r

34.

« *Felice antedicto per la morte del suo pisano* »:
« Per quanto uolgie il mare e cielo e terra » — c. 37.t

35.

« *Felicianus domino Baptiste parthenopeo amicorum principi* »:
« Più sereno che ioue in signo obliquo » — c. 108.t

36.

Felice risponde a la compagnia e dice non far come il fiorentino e che non fu mai di sua natura »:
« Qual tu sij non so che si t' infiuti » — c. 9.r

37.

« *Felice dice al suo pensiero quando uede vna bella dona e non la può hauere che ne tolga con l' occhio quello che può* »:
« Quel sol di ben ch' al mondo omai mi resta » c. 38.t

38.

« *Felice si dispone de mai più non seguir Cyrce* »:
« S' io lasso il uero amor pel falso e finto » — c. 110.r

39.

« *Per la speranza del guadagno, in dispecto del uulgo* »:
« Spargie il cultor de l' agro il seme in terra » — c. 122.r

40.

« *Felice se dispone romper il suo fornello e gettar bozze* (boccie) *e lambichj nel fronte a Ieber* »:
« Sperando de trouar la pietra sancta » — c. 119.t

41.

« *Felice non contento di hauer speso quasi il fiato ritorna anchora a la sua usata alchimia* »:
« Tornato son col mantice al fornello » — c. 118.t

42.

« *Felice dice esser nouamente inueschato d' amore, e non uede uia poter ussir di zeppi* » (ceppi):
« Vna Cyrce crudel m' ha posto un freno » — c. 113.r

43.

« *Manda Feliciano vna ampolina di aqua odorifera al suo inclyto vnicornio che se ne laui el uolto* »:
« Vane suaue e precioso odore » — c. 109.r

44.

« *Felice dice che l' amore d' una noua donna l' à posto in grandissima pena, e come lei tien quatro guerrierj a sua diffesa* (sic), *che sono belleza e crudeltate e gli occhj e i labri che sempre combate contra di luj* »:
« Veggio per mia fortuna acerba e dura » — c. 40.r

45.

« *Excusatio felicianj* »:
« Vinse Cupido il sol col suo stral d'oro » — c. 112.r

Anonimi e anepigrafi

46.

« Phenice ardente son al mondo sola » — c. 65.r

47.

« Lassami ripossar (*sic*) omai, fortuna » — c. 123.r

48.

CILLENIO

« *Risponde Cyllenio essendo a ferrara* »:
« Non già per rinfreschar l' antiqua guerra » — c. 38.r

49.

« *Risposta de Cyllenio Mercurio* »:
« O dio, che per gran doglia io mi confondo » — c. 37.r

50.

CORNELIO

« *Francisco Cornelio a Feliciano* »: [1]
« Eximio inzigno (*sic*), angielico intelecto » — 106.t

51.

FILIPPO

« *Risposta mandata da philippo* »: [2]
« Felice; alma non so più di te diua » — c. 5.r

52.

ZANOBI

« *Zanobrio fiorentino mordendo in calmone dice che sier monello gli mostra il fardo* »: [3]
« Habbiam da uoi più toppi (*topi*) riceuuti » — c. 8.t

STRAMBOTTI

1. « Stramoti Amorosi » — cc. 88t-94t.

Cosí senz'altro titolo, e senza nome d'autore, sono venticinque stanze delle quali la prima dalle altre staccata, a modo d'introduzione, dice cosí:

« O doloroso cuore, o misera alma
Tempo è d' hauer omai qualche riposso, (*sic*)
Et porre fine a l' amorosa salma,
O cierchar altro fin più glorioso:
Però che amor d'ogni dolor s' incalma.
Chi troppo il siegue, il fa spesso pensoso,
E priua di ragione, de intelecto
E peggio tracta chi gli è più suggieto ».

Le seguenti cominciano: « O ciecchi amanti, non amate maj, Cerchati pace senza più martyri ».

---

[1] La risposta di Feliciano segue subito, ed è qui il Son. n. 27.

[2] La proposta di Feliciano è immediatamente antecedente nel Son. che qui ha il n. 14.

[3] A questa burla dei topi si riferiscono anche i Son. 19 e 20 ed una Epistola di Felice (cfr. tra le Prose al n. 1): a Zanobi par che alluda ancora il Son. 36.

2. « Stramoti Amorosi » — c. 105^{t}-106^{r}.

Con questo solo titolo e mancando anche questa volta il nome dell'autore, sono quattro stanze. Cominciano: « Ecco la rosa nel mezo del fiore, Ecco il diamante in mezo de le perle » e lodano una bella donna, « il triumpho de le donne belle », perfetta; sol che non è pietosa: ed il poeta, che per esserle piú appresso, vorrebbe essere il vetro del suo specchio, « stricatoio a' tuoi capelli », una veste, il rubino dell'anello, il pennecchio della rocca, il velo della testa, chiude, invocando pietà, insieme con gli elementi e con ogni creatura: « grida misericordia a te chiamando ».

STANZE — c. 123^{t}-125^{r}.

Oltre il nome dell'autore manca questa volta anche il titolo. Sono dodici stanze e forse dovevano esser piú) contro i vecchi che vogliono fare i galanti, gl'innamorati, e toglier moglie. Cominciano: « Perchè stj vechi lufsuriosj | dengi *(sic)* da star in zepi et jn chatene », ed hanno abbondanza di forme dialettali: *azeta* (accetta), *azeti* (accetti), *dizendo, dizeva, dispiazano, eserzizio, fanziulle, fazenda, fezeno, onzia, paze, porzi, pullze, rizeta, zepola, zerta, zerti, zibo, ziò, zità, archeto, asano* (asino), *bisbilgia, bisongia, brilgia, de* (di), *deti* (detti), *fillgia, insegiar* (insegnar), *molgie, ongi* (ogni), *pasendolle* (pascendole), *sela, singior, struchasse* (stringesse, premesse), *vegi* (vecchi); delle quali gli Strambotti hanno piccola traccia.

TERZINE — cc. 95^{r}-99^{r}.

Anonime, ma intitolate « Pronostico overo prophetia dela venvta del tvrcho » son trentacinque terzine, cui è premesso il motto « Christus in Euangelio: Cum uidebitis ficulneum et arbores etc. », ed aventi nell'interlinee aggiunte contemporaneamente alcune parole per spiegar meglio ciò che il poeta volle dire o accennare: oltre di che in due luoghi come vedremo, la illustrazione della poesia è fatta anche con figure. E poiché questa è poesia storica ci piace riferirla integralmente.

Nel tempo quando l'arbor getta el fiore
    Saper si deue che 'l si fa propinque
    La state; qual ci recha il gran calore.
Et quando a noi ritorna quele cinque
    Stelle con l'orsa et Orion armato (1),
    La palma de l'oliua se relinque.
Or dunque è il tempo gionto e destinato
    Che 'l rabido furor d'un animale
    Andrà spargendo il uenenoso fiato.
Se mi digestis: ueggio e la uocale
    Secunda, e 'l cinquantuno con la muta
    Septima, e quella che per nulla vale
Precipitar con chi suo se riputa.
    E 'l fier Leon poi star posto a la guarda
    E in pace Hesperia con la fronte assuta [*asciutta*]:
Verrà dopoi (*sic*) una fame luparda
    Qual maí non fu nel secul, tanto oscura,
    E questa schocharà come bombarda.
Starà Germania sonolente e dura
    E insieme il pastorale adormentato,
    E 'l greco al suo rimedio senza cura.
E poi ne fia Bizantio prophanato
    Di foco, ferro e fame e tradimento
    E in ogni membro tutto sanguinato.

(1) In margine è figurata con le stelle la costellazione dell'orsa.

Giuda starà occulto a Beniuento,
Prima che 'l basi Cristo, longamente
E poi si leuarà per aspro uento.
E quel da le due chiaue cautamente
Vorà mostrar de ristaurar la preda
De la secunda Roma fidelmente.
E nel neptuneo regno che ognun ueda
Al suo proponimento starà armato
Se la fortuna aduersa nol diueda (*divieta*)
Ma poi per Atropos serà strazato
Et collo longo ne starà con doglia,
Già pien d'affanno, tristo e sconsolato.
Vn gripho de Sycania haurà gran uoglia
De iugular il credul suo nimico
A ciò che di speranza vana il spoglia.
La Vipera crudel sì come amico
Farà il mercato senza più tardare:
Et haurà effecto tutto quel ch'io dico.
Starà un Leone sempre a contrastare
Al disperato Veltro fino a tanto
Che 'l cielo in fine cessi di tonare.
Dapuoi il barcharuol che porta il manto
Sotto silentio tractarà l'acordo
De spingier de la sedia, con gran pianto,
Tal forse che nol crede, e stassi sordo:
Ma il gripho questo inganno non consente,
E roderà la chiaue, come ingordo.
Vn gallo cantarà di uer ponente
Tanto che i polesin ueranno in frotta
Sopra la croppa del fiero serpente.
Alhora si darà una gran botta
Nel mezo de la schina (*sic*) al Basilisco
In modo che la fia fiaccata e rotta.
Se non ch'io tanto auanti non ardisco
Mouer la lingua. Lassa far a Dio
Che 'l corbo poi uedremo star nel uisco.
E 'l fin de l'alphabeto serà il fio
Che leuarà la testa ognor d'intorno
Doppo la morte del secundo Pio.
Serà di Babylonia rotto il corno
E spinto l'adulterio et auaritia
Et B. C. D. forse in un sol giorno.

Verrà quel drago colmo di nequitia
E roderà con denti el pastorale,
Tenendo fra le graffe ogni iustitia.
Dauanti gli starà quel animale
Con due nature, già dicto dauante,
Il qual consentirà ogni gran male.
Non ti fidar, ma stà forte e constante
Tu che pur sai questa facenda a pieno;
Sta' saldo e tien ben firme le tue piante.
Che prima io uidi già l'aere sereno
In picol punto tutto nebuloso,
E mai per piouer non si sicca il seno.
Aspeta che 'l si sogli (*si sciolga*) il can rabioso,
E rompi le cathene e i suo legamj
E dia di morso al lupo uitioso,
E che 'l dolphin s'inuescha intorno agli hamj
E l'aquila poi uolj nel suo regno,
E fazi il nido nei frongiuti (*sic*) ramj
Oue si couarà con molto inzigno
Quatro oue, e uno fia marçido e morto,
Perchè del nasser quel non serà digno.
Del primo ne uscirà un Nibio acorto,
De l'altro uno auoltor tanto affamato
Che per manzare seguirà ogni torto.
Vn struzo poi col stomaco indurato
Del terzo ne uscirà, che darà un calzo
Al suo fratel che gli starà dal lato.
E poi si aspetarà che 'l tornj al balzo
Per dargli de la griffa in su la faza
Che 'l si rimanghi solo, nudo, e scalzo.
Alhor uedrassi al lupo nella caza
La pelle sanguinosa et una uolpe
Fugirsi smemorata come paza
E nella tana occulta le sue polpe
Si lassarà da l'osse el suo compagno
Poi purgarà li soi peccati e colpe.
Dapoi di poca merce un gran guadagno
Sentrassi il drago dir questo è pur mio
Ma poi serà stinchato nel calcagno
Che cossì (*sic*) uol l'eterno signor Dio.

Seguono subito col solo titolo « Nota », anonime, sullo stesso argomento della venuta dei Turchi, queste altre strofette

Il Turcho è posto in ale
Per far demolto male.
Questo è un suo pensier, tale,
Di far l'Italia grama.
Nostri peccatj il chiama;
Molti che 'l uenga il brama
Per la sua grande fama
Che l' ha, di dar denarj.

Li christianj auarj,
Che son molti e non rarj,
Han li denar sì charj
Che 'l fine non misura.
Ben seria gran sagura (*sic*)
La sua uenuta oscura;
Non è testa sì dura
Che 'l non humilia e abassa.

Non uidi tu che 'l passa
E la giente fracassa,
E il tempo scorer lassa
Per fin che a luj ge pare.
E poi come vnda in mare
Si lieua a perturbare
Quel che luj sa pensare,
Pensi pur quel che 'l uoglia.
Questa è una mortal doglia
Che l' à spogliato e spoglia;
E tremar come foglia
Fa molti christianj.
Io non te dico i danj,
Le pene e' grandi affanj
Ch' e' turchj, crudel canj,
Hano per fin qua dati.
Questo fan li peccati
Di molti scellerati
Che son tutti alienati
Dal uiuer christiano.
Quasi hogi tutto vano
Cum fraude e con inganno
Nè a pena parlar sanno
Senza che periurare.
Prouassi assai parlare
De uicij e mal usare
E del Dio jniuriare,
Che fano le chriature!
E de li stocchj e usure
Facendo sozze e oscure
E de le mente dure
Obstinate in mal fare.
Ma per abreuiare
Alquanto el mio parlare
Non uoglio dichiarare
Quel che regna tutora.
Sol el richo si honora;
E 'l uicio si colora;
Sotto aqua si lauora,
E ognun sa simulare.
In specie (1) di ben fare
Si cercha di robare,
E assai mal cose fare,
Non temendo il creatore.
Il mondo ha posto il core
A luxo e l'altruj tore
Di christo alchun timore
In pochi par che sia.
In grande hipocrisia
È 'l mondo e in torta uia;
Punita adunque fia
Tutta la giente ingrata.
El turcho con la spata
Tagliente è in su la strata;
Forse che a questa fiata
Farà idio uendetta.
Passato ha za la meta
Con furia e con gran freta
E la giente ha constreta,
In diuerse maniere.
Diè ognun questo sapere
Che tanto è il suo potere,
Ch' assai farà dolere
Se dio non ci prouede
L' è alchuno che nol crede
Pur el se intende e uede
Che 'l turcho la sua rede
Per nuj pigliar à tesa.
La cosa se l' è atesa
Per li peccati acesa
Farasse gran diffesa
Se i uicij si abandona.
E però ogni persona
Viua deuotamente:
Che dio omnipotente
Dal turco ne diffenda.

II.

PROSE

Felice Feliciano

1. Epistola a tre amici — cc. 5^t-7^r.

« Felice manda in dono da san zorzo a bologna vna scatola con. XV. toppi (*sic*)
« uiuj a maestro zuane da Rauenna et Lorenzo e Zanobrio da fiorenza compagnj, li qualj

(1) *in specie*, invece in luogo.

« apersono la scatola senza che li (*sic*) fusse dentro e li toppj di subito fugiendo per « casa furon intanati e non ne poteron pigliar se non duj e tutto el resto rimaseno « salui ».

Datata « Penultimo octobris 1471 ». Comincia: « Aeternum salue uir optume (*sic*). « El si sol dire che 'l bene e male si diè sempre partire con l'amico: el bene, perché « non diè esser solo a godersi quello; el male, perchè partendolo, sia aiutato a la fa- « ticha, e mancho di parte a luj ne tochj azò che meglio se ne possi passare. Hinc est.... » che trovandosi Felice per la casa una trentina di topi, ed avendone molto danno, presine venticinque, li manda all'amico perché abbia anch'egli la parte sua. E ad un solo parla la lettera, senza che apparisca a quale dei tre ricordati nel titolo. Finisce con queste parole: « Non diremo per adesso altro. Saluo che ue ricordo che poniati (*sic*) in ordine e trapole e gatte affamade quanto piú podette (*sic*) ». Una postilla marginale apposta alle prime righe, e ora mutilata per la smarginatura del codice, par che dica, reintegrandola: « Dipoi, aperta la scatola li fu rubata la littera »; mentre una integra nota, in fine alla lettera, avverte: « Volta e troueraj el soneto ». Il quale è quello sopra registrato, tra gli altri, al n. 20.

2. Epistola ad Antonio Nogarola — cc. 113^t-118^r.

Precede questo titolo: « Solandi animi gratia. Magnifico et Clarissimo Comiti domino Antonio de nogarolis Equiti aurato amico et maiorj honorando Felix felicianus Salutem ». Al quale Antonio (sottoscrivendosi e datando « Antiquarius felicianus vj° pistis M cccc L xxij ») ringraziandolo dell'amicizia concessagli, manda « in una ampollina di uietro (*sic*) di quella pasta congielata » di cui già aveagli parlato in Bologna alla cena del magnifico « Antonio dallino », avendola già data anche ad altri, « il qual poi la conuerse in saturno ». Siamo dunque in piena alchimia. E, prosegue, « pregarò idio che una uolta prima che io mora habij uno anno consolato, che tanto mi trouo saççio e stracco da gl'ingannj di questo Ieber, che piú non posso »: di lui, « per ricreare gli spiriti che sono alquanto aflicti », e « per isfogare un poco el sdigno » racconterà al Nogarola « gl'ingannj e fallacie »; tanto che, dandogli sempre buone speranze, l'ha condotto in rovina, facendogli gettare sul fuoco un unico fiorin d'oro a fatica risparmiato, impegnar vesti e libri, per « seguire le sue ricepte », per comprar « antimonio, alume e sale di molte sorte, da insalare le sue e mie ceruelate pacie », per saziare le sue ingorde voglie, simili a quelle della fiera descritta da Dante, del quale riporta la nota terzina: ond'egli, povero, nudo, maledice l'ora in cui giunse all'« antico cassone ou'io lo ri- « trouaj coperto d'un cuor (*quoio*) di capra incirata a guisa de uisco con una tella (*sic*) « d'intorno per dubio forse de l'aqua che non lo offendesse ». Sicché questo grande inimico scopresi esser un libro, un trattato, certamente di Alchimia: e vuolsi intendere per le opere di Geber o Yeber (Abou Moussah-Djafar Al Sofi) alchimista arabo, vissuto fra l'ottavo e il nono secolo.

Questa lettera comincia: « Drvso Brvtto (*sic*), per quanto dimostrj Valerio, gli uersi « di Attico poeta luj laudante, nel fronte di alcun tempio signaua »; terminando: « priego « V. M. mi perdonj s'io son stato molesto: la molta fede presa in quella mi fa ardito

« a parlare troppo e forse temerario: a la quale come amico e seruo continuo me rico-
« mando ». E anche qui segue una nota: « Volta e trouerai il soneto », che è quello (cfr. sopra, n. 41) nel quale Felice confessa d'esser tornato al fornello, venendone subito dopo altri in favore o contro di Ieber stesso.

Boccaccio

Decamerone. Nov. 1ª della Giorn. IV — cc. 11ʳ-23ʳ.

« Tancredi principe di Salerno vccide l'amante de la sua figlia e mandali il cuore
« in una coppa d'oro: la quale messe sopra esso aqua avvenenata quella si beue et cossí
« (*sic*) more ».

Leonardo Aretino

Storia di Antioco e Stratonica — cc. 23ᵗ-35ʳ.

« Recita el facvndo poeta Leonardo Arretino l'amorosa Historia de Anthiocco e Stratonica, e come di sua noverca, per la pietà paterna, divenne mogliere ».

Novella del Grasso legnaiolo — cc. 42ʳ-64ʳ.

« Nouella piaceuelissima (*sic*) piena de molto riso facta nella cità de fiorenza De
« uno chiamato il grasso, al quale fu dato ad intendere che luj era trasmutato in uno
« altro chiamato Matheo e cossì (*sic*) il credete: de la qual cosa ne seguì a luj vtile e
« bene nel fine ».

Il testo del nostro codice si accosta piú all'antico che al testo manettiano di questa novella (1).

Novella d'Ippolito e Lionora — cc. 65ᵗ-88ʳ.

« Incominza l'amorosa Historia de Hippolito et Lionora, come doppo vna adversa
« fortuna Amore li apparechiò la gratia ».

Testamento d'Alfonso d'Aragona — cc. 103ʳ-105ʳ.

« Copia del testamento e lassi lassati per la Sacratissima Maestà del Re Alphonso
« da Ragona nel tempo de la sua morte ».

Di tutto il reame « citra farum » e del « mobile », dentro, « quanto gli sia licito di ragione », chiama erede il figlio Ferdinando; e dell'altro « oltra farum », il re di Navarra: alla regina d'Aragona lascia la sua dote e tutte le castella « che si contiene nel testamento per la promessa a lei facta, e tutte le intrate che ha

---

(1) Cfr. Michele Barbi, *Antonio Manetti e la Novella del Grasso legnaiuolo*. Firenze, Landi, 1893.

conosuto di hauere, tutto il tempo di sua uita »; oltre di che, se resterà vedova, le lascia la collana d'oro « brocata di cento diamanti », di costo ducati mille ciascuno, con molte altre perle « di conto ». Ordina che si disarmino le galere, liberando gli uomini che vi sono « per forza » : lascia 15,000 ducati per maritare orfanelle ; 70,000, per liberare prigionieri dai turchi ; altri 70,000, per « satisfacione » dei suoi « ueri creditori » e provvisionati ; 10,000, per « mercede e pagamento » agli « ufficiali di casa sua »; 60,000, per « fare conquisto contra barbari » e per difendere l'onore di Cristo. Molti legati a chiese : a S. Maria « de bretti », ducati 16,000 ; a S. Maria « de la pace », 8000, e cosí a S. Paolo ; a S. Maria « de la nontiata », 4000, da farne un calice d'oro « ischietto adornato con perle » ; alla cappella di S. Giorgio della Vittoria, nel luovo dove ruppe il conte Antonio « Caldoro », 5000 ; a S. Maria di « Monte feltro di Cathelogna », cento marche di argento lavorato, ossia 1000 ducati, ed altrettanto a S. Maria di « puciolo », pure in Catalogna ; a S. Mariano di Napoli, 100 marche, piú tutti i suoi vestiti d'oro e di seta, che valevano 30,000 ducati, ma « nudi » delle gioie ; a due cappelle da erigersi in Napoli nel luogo ove fece l'ingresso trionfale, 12,000 ducati ; a piú chiese in Napoli, per riparazioni, 7,000. Ordina che il corpo suo insieme con 70,000 ducati, sia portato a « pompoleto » di Catalogna. In fine è detto : « Summano queste ricchezze in tutto ducati cinquecento e vinticinque millia ».

Il codice che fin qui abbiamo descritto è cartaceo in quarto, legato in cartone con dorso di pelle, dorato nei tagli. Ha (lasciando le guardie apposte colla legatura) carte 129 delle quali bianche interamente le ultime quattro, e, al tergo, le cc. 1, 64, 102 e 125. Fu scritto da piú mani, e con rubriche ora verdi, ora rosse, ed alcuna anche azzurra, nella fine del secolo XV e principio del successivo. A c. 96^t ha la figura illustrativa ehe qui è stata riprodotta. Nel recto della c. 1 sono, in basso, la sigle « A. M. » od accanto una piccola croce sul calvario : vi è anche una notazione numerica che sembra un « 1411 »; v'è anche la parola : « Fenice » ; e, cosa piú rara, vi fu scritto a graffito, anticamente « a parlar messer federigo ». Ed ivi si legge questa stanza :

« Nota Verbum.
O tu che voi il mio libro im prestanza
Non ti turbare s' io te lo disdico,
Però ch' io tengo firmo per certanza
Che me lo renderesti come amico ;
Ma pur el mi convien seguir l'usanza
Di darlo a tal che poi mi sia nimico.
Ma se tu il voi per tuo dilecto e canto
Rcehamj un signo che vagli altrotanto ».

Tornando ai sonetti del Feliciano, che nel codice sono la parte piú caratteristica, e forse anche la meno nota, li vediamo, la piú parte, indirizzati ad amici : o per ringraziare d'un favore (n. 2), o salutandolo in villa con la moglie (n. 13), o chiedendo notizie (n. 14), o descrivendo le bellezze di lui (n. 17), o lodandolo (n. 27), o mandandogli rime (n. 33), o profumo (n. 43), o parlandogli (nn. 35, 36), o deridendo altri

(nn. 5, 6), o di un amico piangendo la morte (n. 32): altri sono morali (nn. 21, 26, 34): altri burlevoli (nn. 19, 20, 28): altri d' invettiva, contro i detrattori e mendaci suoi concittadini (nn. 3, 7, 10), contro genti grifagne (n. 22), contro una lingua loquace (n. 31): alcuni sono amorosi (nn. 9, 30, 38, 42, 44, 45), o in morte della sua donna, salita in cielo (nn. 24, 25): descrivono tre la povertà dell' autore, in squallida stanza, senza carta per scrivere, che non può restituire un fiorino d' oro (nn. 8, 11, 23): non pochi hanno per argomento l'alchimia, o in favore (nn. 4, 17, 29, 39, 41), riprendendone Feliciano lo studio, o contro (nn. 1, 15, 16, 40), abbandonandolo.

C. Mazzi.

A proposito d' un documento per la storia della tipografia napoletana nel sec. XV

Il signor Tammaro De Marinis ha rinvenuto nell'Archivio notarile di Napoli un protocollo di notar Cesare Malfitano che ci offre un importante documento risguardante due tipografi napoletani del sec. XV sinora ignoti, cioè Giovanni Stanigamer de Landsberg e Werner Raptor de Marburg. Egli lo pubblicò in bozza di stampa che si compiacque inviarci, e l'importanza di questo pregevole contributo alla storia della tipografia napoletana del XV secolo c' induce a farlo conoscere anche ai cortesi nostri lettori:

Capitula et societas pro magnifico Dominico Carrafa et socijs.

Die xxviiij mensis octobrjs XV^{e} Jndictionis Neapoli. Constitutis jn nostri presentia Magnifico Dominico Carrafa de Neapoli agente etc. ex una parte Et Johanne Stanigamer de Landsperg et Bernero Raptoris de Marburcs theothonicis agentibus etc. ex parte altera, prefate uero partes sponte asseruerunt pariter coram nobis jnter se jpsas partes certa pacta et capitula habita jnita et firmata fuisse ratione certe jnpressionis librorum de nouo fiendorum ad stampam per ipsos johannem et bernerum durante tempore annj unius et mensium sex a presentj die jn antea numerando. Quam quidem societatem durante dicto tempore parte[s] sponte coram nobis jnierunt et firmauerunt sub pactis conditionibus et declarationibus supradictis et jnfrascriptis habitis et firmatis coram nobis. Tenor uero dictorum pactorum et Capitulorum est talis videlicet: jn primis quod dictus Dominicus dare et assignare debeat dictis Johannj et bernero tempore supradicto durante habitacionem condecentem dicte artj ubi ad presens jpsi Johannes et bernerus habitant et lectum unum fulcitum ut decet et unum torcular jn ordine et licteras cum quibus alias dictus dominicus laborarj fecit euangelia. Et jn fine dictj temporis dictum lectum torcular et licterae sint et esse debeant dictj dominici alia uero de nouo emenda sint jnter dictas partes comunia pro ratis jntroscriptis. Et promiserunt et conuenerunt prefatj Johannes et bernerus et quilibet jpsorum jn solidum stipulatione legitima precedente dicto dominico presenti etc. durante dicto tempore dictam societatem bene et diligenter exercere etc. omnesque libros tam magnos quam paruos prout eis melius videbitur jnpri-

mere seu jnprimj facere semel et pluries prout fuerjt necessarium super cartas assignandas per eundem dominicum eisdem Johannj et bernero.

Item promisit dictus dominus dominicus eisdem Joannj et bernero presentibus etc. de suo proprio emere omnes cartas ad pecuniam manualem seu ad tempus necessarium pro jnpressione dictorum librorum et quod Johannes et bernerus jpsi teneantur etc. sibj ipsis facere expensas pro eorum victu, et et (*sic*) jn fine cuiuslibet mensis ponere eidem dominico rationem de expensis per eos factis et jpsa sic posita ratione dictus dominus dominicus promisit dare et assignare etc. dictis Johannj et bernero jntegram terciam partem expensarum ut supra fiendarum jn pecunia numerata minime deducendam per jpsum Dominicum seu detinendam ex libris ut supra fiendis.

De quibus expensis et alijs jnde fiendis clare debeantur cribj et annotarj per dictas partes duo quaternj videlicet unus per eundem dominicum et alterum per jpsos Iohannem et bernerum dictisque operibus factis et sic de alijs jnde faciendis modo et forma premissis, dictj librj jn toto uel jn parte vendantur, et deducto capitalj dictarum cartarum et expensarum jnde fiendarum ut supra librj jpsi vendantur pro communi et jndiuiso seu diuidantur jnter eosdem dominicum Johannem et bernerum cuilibet jpsorum pro tercia parte. Talj quidem declaratione quod ubj dampnum quod absit contingeret jnde venire jn societate predicta absque culpa alterius jpsorum quod unusquisque jpsorum dominicj, Johannis et bernorj (*sic*) sensiet et supportet pro jntegra tercia parte.

Item fuit etiam conuentum coram nobis jnter partes easdem quod ubj contingerjt pro aumento dicte societatis seu necessitate alios laborantes habere quod possint jpsos recipere ad salarium seu aliter et in expensis jnde fiendis quilibet jpsorum dominj dominici, Iohannis et bernorj intervenire debeat pro tercia parte.

Item prefatus dominus dominicus promisit coquj facere omnia necessaria ad victum ipsorum magistrorum tempore supradicto durante.

Item fuit etiam conuentum jnter easdem partes quod ubj quod absit pestis superueniret in hac Ciuitate Neapolis tempore supradicto durante quod liceat etc. dictis magistrjs habitare in dicto loco cum dicto stileo et rebus et finire libros per eos jncohatos ipsisque finitis diuidere (?) seu alios jncohare prout jnter dictas partes fuerit concordatum.

Et ubj partes jpse seu altera jpsarum velit relinquere societatem predictam quod liceat tempore pestis durante eam relinquere et postmodum reuertere et sequi dictam societatem eamque finire pro tempore supradicto. Item quod lictere sint in pondere rotulorum quatraginta septem cum cassecta assignanda per eosdem magistros dicto dominico jn fine dictj temporjs, habita consideratione usus jnde fiendi. Et promiserunt et conuenerunt ambe partes jpse et quelibet jpsarum pacta Capitula et conuentiones predictas factas modo premisso ac omnia predicta et subscripta alia et eorum singula semper et omni futuro tempore habere et tenere ratas gratas et firmas ac rata grata et firma pro quibus omnibus et eorum singulis firmiter per ambas partes jpsas et quamlibet jpsarum ac earum et cuiuslibet jpsarum heredes et successores actendenda etc. prout ad unam quamque jpsarum partium spectat et pertinet. Ambe partes jpse et quelibet jpsarum sponte obligauerunt se jpsas et quamlibet jpsarum ac earum et cuiuslibet jpsarum heredes successores et bona earum et cuiuslibet jpsarum omnia etc. una pars videlicet alterj et altera alterj presentj etc. sub pena et ad penam unciarum aurj quinquaginta Medietate etc. Cum pote-

state capiendj etc. Constitutione precarij etc. Et renuntiauerunt etc. Et jurauerunt etc. presentibus Judice Paulino de Golino ad contractum Antonio de Valle, Berardino de Cioffo et magistro Corrado Guldemund theothonico.

Questo contratto notarile di società fra i due tipografi è preceduto dalle seguenti note bibliografiche, che l'Autore chiama, forse con un po' d' ironia all' indirizzo dei bibliografi dei paleotipi, *Commento* brevissimo quasi volesse sfidarli a dargli una risposta alla questione imbrogliata che si verrà a conoscere in séguito :

a) In comencia el prolago Innel li | bro dela diuina doctrina reuellata a q*ue*l | la gloriosa & sanctissima vergene sanc | ta Caterina de siena... (c. 114ª:) Amen | Finis Anno M° CCCC° | LXXVIII° Die vero vicesima octa | ua Mensis Aprilis Conpositu*m* p*er* dis | cretum Vuernerum Raptor de Alma | nia Alta de hassea de terra che chiama | In Dem gulden Troghe. (*Al verso:*) Tabula huius libri, *In fol., cc. 114 a 2 coll., vv. 41.*

Genova, Bibl. Universitaria. D, III, 16 (cfr. Zambrini, *Opp. volgg. 1879,* coll. 234-235); Napoli, Bibl. Nazionale, S. Q. III, E, 19 (cfr. De Licteriis, I, 166).

b) Incipit ordo missalis s*ecundu*m co*n*suetudinem Romane curie (*in fine*: solidu*m* transglutiret. Laus Deo). *In* fol., *cc. 236 a 2 coll., vv. 38, caratt. got. rosso e nero, con tre xilografie.*

Londra, presso un privato.

c) Formulario de epistole uulgare missiue responsiue r | altri fiori de ornati parlamenti allo excelso r illustrissimo | principe signore Hercule da esti dignissimo duca di Fer- | rara. composto per Christoforo landini citadino di fio | renze dignissimo co*m*mentatore di Danti | E primo el prohemio (*in fine:*) Explicit formulario de Epistole missiue r responsiue r | altri fiori de ornati parlamenti. Imp*r*esso a Napoli a di xxi | de magio. nel anno M.ccccL*xxxx. In 4 picc., cc. 41, caratt. got., un' iniziale* [s] *incisa in legno.*

Bibl. Vaticana, 641, V, 54.

d) *b* e *c* hanno in fine questa insegna tipografica :

Siamo qui dinanzi ad un enigma bibliografico che vale la pena di essere studiato per trovarne la soluzione. Il sig. De Marinis cita due esemplari del libro *della diuina doctrina rivelata dalla S. Caterina di Siena* nei quali il tipografo si chiama Werner Raptor, nome finora completamente sconosciuto. Il Giustiniani cita nel suo *Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli* a pp. 147-148 la medesima edizione sotto la stessa precisa data del 28 aprile 1478 ma col nome di Francesco N. Fiorentino indicato quale tipografo nel colofono *Impressum in ciuitate Neapolitana per discretum virum Franciscum N. Fiorentinum*, e fa, dopo d'aver citato le edizioni stampate da Francesco di Dino dalla città di Firenze a Napoli, la nota seguente: « Francesco N., cosí troviamo quest'altro stampatore sottoscritto in una edizione fatta in *Napoli*, e soggiunge essere stato anch'egli Fiorentino. Perché accennava il suo cognome colla sola iniziale, non saprei assegnare ragione alcuna. Certa cosa è poi di essere diverso da *Francesco di Dino* pure Fiorentino, non avendo che fare i caratteri dell'uno con quelli dell'altro ». Mentre il sig. De Marinis fa ascendere il numero delle carte a 114, il Giustiniani dà al volume 160 carte; quest'ultimo cita l'unico esemplare della raccolta *Cassano-Serra* che fu acquistata, com' è noto, da Lord Spencer, e trovasi ora nella *John Rylands Library* di Manchester. Sotto il n.° 47 del catalogo della *Cassano Library* di Dibdin troviamo citata questa edizione, però coll' indicazione di 115 carte, e giacché supponiamo che nell'esemplare Spenceriano si trovi in principio una carta bianca, che il diligente e scrupoloso bibliografo inglese ha pure contata, gli esemplari citati da lui e dal sig. De Marinis sarebbero almeno uguali nel numero delle carte e delle linee (41) che formano una pagina, ma vediamo ora quelli che sono citati dai sigg. Copinger e Proctor: il primo descrive sotto il n.° 1503 del suo *Supplement to Hain's Repertorium Bibliographicum* l'esemplare del *British Museum* col colofono seguente: *Impressum* ꝑ *discretum* CORRADUM *Bonebach de Almania Alta de hassea de terra che chiama in dem golden Troghe, 1478* e col numero di 119 carte da 40 a 42 linee la pagina. Il sig. Proctor cita il MEDESIMO esemplare di questo libro, cioè quello del *British Museum*, ov'egli è bibliotecario, sotto il n.° 6723 del suo *An Index to the early printed books in the British Museum*, chiamando però il tipografo KARL Bonebach. Abbiamo dunque i seguenti tipografi per la medesima edizione, cioè: 1) Werner Raptor, 2) Francesco N. Fiorentino, 3) *Corrado* Bonebach, 4) *Carlo* Bonebach; supponiamo però che per un *lapsus calami* sia stato scritto *Carlo* invece di *Corrado* o viceversa, trattandosi del medesimo esemplare dal quale i sigg. Copinger e Proctor hanno trascritto il colofono per le loro bibliografie. Werner Raptor e Bonebach sono oriundi del medesimo luogo, come si rileva dai colofoni degli esemplari citati dal sig. De Marinis e quello del Museo Britannico. Chi è che può raccapezzarsene? Per chi questa confusione non fosse ancora sufficiente vogliamo aggiungere un'altra notizia: nello stesso giorno ed anno, cioè il 28 aprile 1478, vide la luce la medesima opera delle *Rivelazioni della S. Caterina* col seguente colofono: *Finis Anno M.° CCCC.° LXXVIII.° Die vero vicesima octaua Mensis Aprilis Inpressum* ꝑ *discretum virum Bernardum de Dacia.*

Il Giustiniani vi appone la nota seguente:

Bernardo di Dacia. Si vuole che sia stato altro nostro stampatore del sec. XV, poiché si trova sottoscritto nell' edizione di S. Catarina fatta da Francesco N. già riportata sotto la data del 1478, con vedersi tolto dalla data il nome della nostra città, e in luogo di Francesco N., surrogatovi Bernardo di Dacia.

Il Maittaire (1) e il Panzer (2) lo portano per tipografo, ma non ebbero entrambi notizia dell' edizione di Francesco N. fiorentino; quindi, non sapendosi chi fosse stato il vero editore dell' opera di S. Caterina, non è cosa da potersi cosí facilmente definire; come mai valersi di una stessissima edizione due stampatori, uno mettendoci il luogo della stampa, l' altro togliendolo, e cancellandovi il nome del primo impressore, surrogarci il suo? È facile però il supporre che i due tipografi abbian divisa fra loro l'edizione, sia stato il primo a farla Francesco N., o sia stato Bernardo di Dacia, ed ognuno e che ciascun d'essi abbia apposto il proprio nome sopra le copie, di sua proprietà. Un esemplare di questa rarissima edizione vedesi nella raccolta del Duca di Cassano-Serra, al quale deesi una tale osservazione di vedersi due impressori in una stessissima stampa.

Quest' esemplare che trovasi ora pure nella *John Rylands Library* di Manchester è descritto dal Dibdin nel catalogo della *Cassano Library* sotto il n. 48; confrontando le note bibliografiche aggiunte dal Dibdin alle due edizioni (n. 47 e 48), scorgiamo delle differenze tali da credere insostenibile l' ipotesi del Giustiniani. La prima non ha né numeri, né segnature, né custodi mentre questi si trovano nella seconda, e di questa differisce anche il numero di carte che ascende a 117 e non a 115 come nella prima.

Per quali ragioni il sig. De Marinis abbia citato altre due edizioni sotto *b* e *c*, non sappiamo spiegarci, salvo che egli vi abbia riconosciuto i medesimi tipi, ciò che non è detto nell' opuscolo. Se la marca tipografica riprodotta piú sopra trovasi nelle edizioni descritte sotto *b* e *c*, vuol dire che queste due sono del medesimo tipografo, ma non dimostra nulla per la prima.

Supponiamo che il sig. De Marinis sia stato indotto dalle iniziali della marca tipografica a citare le due edizioni sotto *b* e *c*, avendole spiegate come iniziali dei nomi Bernerio e Giovanni, e volendo in tal modo farci conoscere due edizioni uscite dall' officina tipografica della società formata col contratto poco innanzi pubblicato, e ciò non ci sembra inverosimile. Queste due edizioni sarebbero state allora stampate dopo il 1482, mentre quella citata sotto *a* ci dimostra che il Bernerio, o piuttosto Werner Raptor (*Räuber*?) di Marburg stampava già solo a Napoli nel 1478, cioè quattro anni avanti di essersi unito in società con Giovanni Stanigamer di Landsberg. L' edizione del *Formulario de epistole vulgari missive, etc.* del Landino citata dal sig. De Marinis sotto *c*, porta la data del 1490 nella sottoscrizione tipografica; nel contratto stipulato il 29 Ottobre 1482 fu fissata la durata della società per soli 18 mesi *(tempore anni unius et mensium sex)* e spirava dunque il 29 Aprile 1484. Se quest' edizione del Landino uscí realmente dalla tipografia dei due soci, dovremmo supporre che il contratto stesso fosse alla sua scadenza rinnovato, ma in tal caso sembra assai strano che non conosciamo ancora

---

(1) *Annales Typ.* tom. I, ed. 1733. pag. 388.

(2) *Annal. Typograph.* tom. IV, pag. 18, n. 115, scrive: *De Typographo hoc Bernardo de Dacia ubique est silentium.*

altre edizioni di questi due tipografi che lavorarono insieme otto o piú anni. Delle due edizioni citate dal sig. De Marinis sotto *b* e *c* non abbiamo potuto trovare traccia alcuna nelle bibliografie dei quattrocentisti.

Il contratto ci rivela un altro fatto importante che esige delle ricerche: Domenico Carafa, che vogliamo chiamare il *capitalista* della società, si obbliga di dare a questa *unum torcular in ordine et licteras cum quibus laborari fecit evangelia;* da ciò risulta che prima della data del contratto dev' essere stata pubblicata un' edizione degli Evangeli *opera vel impensis Dominici Carafæ*, che, malgrado le nostre assidue ricerche non siamo riusciti di rintracciare nelle bibliografíe né altrove. Con queste righe abbiamo voluto stimolare i bibliografi a piú diligenti ed estese ricerche che possano chiarire ovvero spiegarci addirittura la questione complicata, a pro della storia della tipografia napoletana nel secolo XV; e saremo felici di ricever notizie in proposito che pubblicheremo ben volentieri in questa nostra Rivista.

Leo S. Olschki.

RECENSIONI

Sac. Achille Ratti. *Le ultime vicende della Biblioteca e dell' Archivio di S. Colombano di Bobbio.* Milano, Ulrico Hoepli, 1901.

Nella vicinanza di Bobbio fondò nell' anno 612 Colombano un' abbazia divenuta celebre per la ricchissima raccolta di manoscritti che andarono poi dispersi ma dei quali gran parte fu incorporata nell'Ambrosiana di Milano, nella Vaticana di Roma e nella Nazionale di Torino. Il catalogo ne elenca ben 700 codici del X secolo, dei quali citiamo soltanto i famosi palinsesti che contengono la traduzione gotica delle lettere Paoline che fu pubblicata da Angelo Mai, Niebuhr ed altri. Il Sig. Achille Ratti dell' Ambrosiana di Milano, impegnato alla pubblicazione di un pregevole codice ambrosiano già bobbiese, un formulario di lettere pontificie del secolo nono, l' ormai famoso *Liber diurnus*, mancante di qualche foglio in principio, si recò recentemente sopra luogo per rintracciare altre reliquie della celebre abbazia che potessero chiarire le vicende della sua famosa biblioteca e specialmente animato dalla speranza di potervi trovare qualche frammento del codice suddetto ch' egli sta pubblicando, per completarlo. Nell'elegante suo opuscolo egli ci racconta le sue peregrinazioni che non ebbero il sospirato risultato, ma non rimasero del tutto infruttuose. Egli trovò tre documenti che contengono il processo verbale della ultima e definitiva liquidazione della Biblioteca, e questi importanti documenti egli pubblica con la maggior possibile fedeltà. Il primo data del 1801, è scritto in francese come gli altri due, e contiene l' inventario della Biblioteca del Convento di S. Colombano; il secondo reca un processo verbale del 6 Maggio 1803 colla stima dell' inventario che fa ascendere il suo valore a 98 Franchi (!!); il terzo del 18 Maggio 1803 è il verbale di vendita della biblioteca stessa, vendita totale fin degli scaffali, nonché dei libri che in essi riposavano. Nella stima fatta dal maestro del Comune e da un falegname furono valutati i seicentosedici volumi franchi cinquanta, il prezzo del peso di carta come onestamente è confessato, ed

il materiale di arredamento quarantotto franchi; alla vendita del 18 Maggio 1803 i 616 volumi furono aggiudicati al maggior offerente « cittadino Buthler di Bobbio » per cinquantatre franchi, mentre gli scaffali non salirono che a ventisette franchi e cinquanta centesimi. L'egregio autore, e con lui certamente tutti coloro che leggeranno i curiosi documenti da lui scoperti e pubblicati, ne rimase avvilito e suppone che in quell' asta repubblicana il *cittadino Buthler di Bobbio*, deliberatario dei libri, sia stato uno dei monaci secolarizzati di S. Colombano, un inglese venuto a monacarsi a Bobbio, come d' Irlanda vi era venuto S. Colombano, e ch'egli siasi presentato all' asta con quella tranquilla intraprendenza che l' inglese non smentisce quasi mai, e colla semplice ed allora quasi sacramentale qualifica di cittadino abbia portato seco in Inghilterra i libri acquistati a sí vil prezzo. La lettura dell' opuscolo riesce assai interessante ed indurrà senza dubbio qualche studioso a delle ricerche che forse ci faranno ancora conoscere gli ultimi avanzi della celebre biblioteca bobbiese. Ci sembra troppo ampolloso sproporzionato e senza scopo il vasto notiziario (oltre dieci pagine fittissime) aggiunte come appendice alla narrazione che occupa ventidue pagine, e che avrebbe potuto essere ancora molto piú concisa, se l'autore avesse risparmiate le molte inutili e frequenti ripetizioni. L. S. O.

DOMANDA

Per la compilazione d' una bibliografia possibilmente completa del grande poeta portoghese *Camoëns*, ordinata dal Governo del Portogallo, si cercano tutte le edizioni e traduzioni del suo *Poema* nonché tutti gli scritti, in qualunque lingua siano, articoli o notizie, inseriti in riviste o giornali, ancorché brevi e concise, che si riferiscano alla vita ed all' opera di *Camoëns*. Si prega d' indirizzare notizie oppure offerte coll' indicazione del prezzo alla direzione dí questa Rivista.

NOTIZIE

Le vecchie campane del Modenese (Montagnana, Camiazzo, Rocca S. Maria), ed i « caratteri » mobili per la stampa! — Dalla *Gazzetta di Modena* stralciamo il seguente articoletto assai curioso del Sig. A. G. Spinelli sulle vecchie campane ed i caratteri mobili per la stampa; esso sarà forse interessante per la storia delle campane del Modenese, ma non comprendiamo bene il ragionamento che induce l'autore a ritenere che le iscrizioni riscontratevi siano state fatte con caratteri mobili come piú tardi i libri a stampa. Forse l'egregio autore troverà ancora qualche documento che dimostri essere stato un Modenese l' inventore, fin dal sec. XIII, della stampa con caratteri mobili, e che questi li diede in prestito al fonditore della campana di S. Andrea di Montagnana per imprimervi l' iscrizione, non avendo egli potuto accomodarla bene nel torchio?! ma diamo intanto la parola al Sig. Spinelli:

« Sembrerà strana l' unione di questi due argomenti, i quali non presentano a tutta prima analogia alcuna, benché questi e quelle abbiano piú secoli di vita coeva.

« I tipi mobili « caratteri » furono scoperti, come è noto, sulla metà del 400, . . . importa il precisare, o, meglio, il richiamare alla memoria, che la grande scoperta ebbe il suo fondamento nel concetto di costituire autonome (1) le singole lettere, per unirle successivamente in modo che formassero parole.

(1) E non sono forse autonome anche le singole lettere dell' alfabeto d' ogni scrittura che unite formano le parole? Queste esistevano già nell' *arte di scrivere* che è ben più antica delle campane descritte dal sig. Spinelli!

« Queste lettere mobili, autonome, preesistevano a Gutenberg, a Fust, a Castaldi? Erano, per caso, già allora in uso presso qualche arte?

« Ciò sembra indubitato: e questa sicurezza viene dall'esame delle iscrizioni che si leggono sulle vecchie campane del Modenese, che evidentemente lo provano.

« Cronologicamente considerati nessuno dei nostri « sacri bronzi » (allo stato delle conoscenze mie) toccò il secolo XI. Del seguente, si hanno ricordi di campane in convocati di popolo e di monaci, ma nulla di particolareggiato: giacché non par degno di fede ciò che venne affermato, nel 1779, intorno a quella di Camurana, vicino alla Mirandola.

« In quell'anno il prevosto D. Antonio Cremonini, presentava domanda al Supremo Consiglio di Economia, perché volesse acquistare, siccome oggetto da Museo, la campana della sua chiesa, la quale mostrava la data MCLIII: alta antichità, ma la iscrizione che l'accompagnava, ed è riportata nella domanda stessa, è di tale struttura che nulla ha che fare con l'epigrafia di que' tempi, e permette di ritenere che fosse invece MDLIII. Mancanza di critica fece perpetuare questa iscrizione, che relegheremo tra le dubbie, sulla nuova campana fusa nel 1785. Sorte questa non toccata alle antiche genuine.

« Indirettamente trovansi notizie di campane, ripeto, in convocati *ad sonum campanæ* che risalgono al 1170, — ma una sola del secolo XIII è superstite fra noi, e si vede in S. Andrea in Montagnana.

« Questo luogo che si vanta di possedere la *decana campanarum Mutinae* potrebbe anche ricordare con compiacenza, la probabilità di aver dato culla a quel Rinaldo da Montagnana, che nel 1558 pubblicava in Venezia le « Canzoni con alcuni Madrigali aierosi » dedicandoli ad un modenese di patria e di cognome assai dotto; cioè al dott. Antonio Modena, che fu podestà di Brescello, ed amico di Mario Nizzolio, e di Lod. Castelvetro; — probabilità la quale è posta anche dal Fétis, nella « Biographie des Musiciens » e viene ripetuta in luogo, a seconda di quanto mi assicurava il rettore di Montagnana, don Tomaso Giacobazzi, che mi fu cortese di molte interessanti informazioni, durante una mia breve sosta colà.

« La campana, dunque di Montagnana, porta scritto in lettere gotiche, alte pressoché quattro cent. la data A·D·M·CC·L·XII, e queste lettere risultano sbalzate fuori da altrettanti quadrati i quali si riconoscono perfettamente, ad onta delle ossidazioni che sette secoli vi sovrapposero.

« Risulta dunque evidente che si era ottenuta la suddetta iscrizione, mediante la impressione nella forma della campana, delle singole lettere che si avevano autonome, le quali lettere, erano inscritte e rilevate in altrettanti quadretti, o maschi, che lasciarono a lor volta, la propria traccia in rilievo, quasi fondo alla lettera stessa, — il che dà i precisi estremi che costituiscono il « carattere » mobile dei tipografi (1).

« Onde accertare se questo metodo di impressione, nelle fascie letterate delle nostre campane, fosse costante fino alla metà del secolo XV, esaminai quelle, che superarono la distruzione pressoché completa fatta di esse, onde avere materiali per nuovi concerti; — e pel trecento sono:

« In Camiazzo, casolare tra Formigine e Fiorano, — che inutilmente cercheresti sulla carta da 1 a 25 mila dello Stato Maggiore, perché il vecchio luogo è ribattezzato in Casa Cambiagio, — casolare che un dí ebbe nome, ed i cui documenti sono anteriori al mille, e vengono con poche lacune a noi, e furono chiamati in esame, quando si vollero trovar le prove di asserte investiture feudali, a sognati reduci dalle crociate, e ciambellani di Federico II: — in Camiazzo si conserva una campana che porta questa iscrizione:

MAGISTER · TOSCVLVS · DE · IMOLA ME · FECIT · M · CCC · IIII.

(1) Non possiamo bene afferrare l'idea del sig. Spinelli. Che cosa vuole egli dire colla frase *mediante la impressione nella* FORMA *della campana?* Le lettere formavano già certamente una parte della forma, e poiché queste sono sulla campana in *rilievo*, nella forma debbono essere pure state in rilievo ma in cavità. Non si può ammettere che i caratteri furono impressi sulla campana *dopo* la fusione: la tecnica stessa vi s'opporrebbe inesorabilmente. Se l'autore trae l'argomento della sua tesi dal fatto che le lettere *risultano sbalzate fuori*, egli può nello stesso modo provarlo in moltissimi monumenti ben piú antichi delle campane, cioè dell'antichità classica e forse con maggior fondamento ancora negli antichissimi dell'Egitto.

« Nel Museo Civico di Modena, si mostra quella che già suonava l'arengo sulla torre demolita del Comune, e porta la dicitura:

GVIDO · DE · MUTINA · ME · FECIT · M · CCC · X.

« Ultima delle campane del 300 da me viste, è quella di Rocca S. Maria, appesa a travicelli, sull'alto del sasso che presso la chiesa, signoreggia una sterminata estensione di monte e di piano. Questa fu salvata dalla fusione, mercé il nobile sentire di Mons. Guidelli, arcivescovo di Modena, che la comprò donandola alla chiesa, perché fosse conservata per sempre. Su di essa leggesi:

A · D · M · CCC · L · XXV · MARTINVS · ME FECIT · TEMPORE · DOMINI · DOMINI IOANNIS · DE · TINTORIBVS · DE · MVTINA.

« L'arciprete Don Giacomo Giacomelli, che accolse con ogni cortesia, me vagante in traccia di queste notizie, mi fece notare sulla fusione, il rilievo di uno scudo, delineato come quello dei Bellincini, di bellissimo stile araldico, avente per cimiero un'ardita testa di cane, ed ai lati due VV: — stemma, sigle, ed iscrizione che riesce, fin'ora, arduo, connettere tra loro.

« Altra campana del 1393, possiede Gusciola, nel Frignano, fusa de Antonio da Pisa: ma non l'ho veduta, e mi fu indicata dal prof. V. Santi; ma le esaminate bastano per lasciar ritenere, *che anche dai fonditori del 300 si adoperavano* CARATTERI MOBILI per ottenere le iscrizioni sulle loro campane.

« Pel 400 basterà indicare la campana di S. Anna al Tiepido, che presenta queste parole:

GEMINIANVS · DE · SVDENTIS · FECIT · A · D · M · CCCC · L · VII.

iscrizione impressa nel modo che si notò ne' secoli anteriori, e perciò si ha nuova testimonianza per ritenere *provato, che i* CARATTERI MOBILI *fossero adoperati due secoli prima, dai Modenesi fonditori di campane, di quello in cui venissero introdotti per uso tipografico (!!)*

❧

« E sappiamo già, come da un Tomasino « campanario », che viveva sui primi del 200 scendessero più generazioni di lavoratori, i quali fusero campane nel Modenese, nel Bolognese, in Romagna: e come fossero della sua stirpe coloro che gittarono le campane pel nostro duomo, ai tempi dei massari di S. Geminiano, Giacomino (1279) ed Andrea della Cappellina (1348) e quel Guido il cui nome sopra ho citato ed un Martino che coprí di campane il monte e il piano di Modena e di Bologna ed infine un Bartolomeo che operò qui per la chiesa di S. Giacomo, ed in Carpi per la *Sagra*, e quel Riccio che fuse, nel 1354, una campana per Lugo.

« Di questi discendenti da Tomasino Campanario, che diedero il nome alla Via di Campanari, ora Campanella, (ricordata dagli annali del 1347, per un disastroso incendio ivi scoppiato, si perde la traccia sulla fine del 300; ma li vediamo tosto sostituiti nell'arte dei Sudenti, che negli esemplari delle fusioni loro, giunte fino a noi, mostrano come adoperassero anch'essi, di padre in figlio), CARATTERI MOBILI, *per imprimere nei getti le iscrizioni*; — modo che forse era comune a tutti i campanari del tempo; — asserzione che si lascia dubitativa, per quanto l'esame della campana di S. Lucia di Roffeno, nel bolognese presso Montetortore, e di quella di Tosco da Imola in Camiazzo, su citata, permettessero, per ciò che spetta a Modena ed a Bologna, di ritenere il modo comune; e perciò sembra doversi ascrivere al numero (se non erro, fin qui inosservato, di quei fattori che costituirono i prodromi di un'arte complessa quale è la stampa ». (!!)

Storia di un bibliofilo troppo.... appassionato. — I cortesi lettori ricorderanno che nel N.° 11-12 del II volume della nostra Rivista si parlava di un catalogo che il Sig. Giuseppe Martini di Lucca aveva diffuso e, pur non omettendo le dovute lodi per quello di buono che il catalogo conteneva, ci permettevamo di osservare che il Sig. Martini era uso bollare i libri con un suo *marchio* speciale, e che questo uso non era corretto né di fronte al commercio né di fronte alla bibliofilia. Orbene, sembra che l'appassionato cultore di cose rare e belle non bollasse i libri per semplice ambizione ma per uno scopo ben più.... pratico: quello cioè di cuoprire i bolli degli altri e più specialmente quelli delle pubbliche biblioteche: infatti, egli presentò alla Biblioteca Casanatense di Roma un esemplare della rarissima edizione principe della lettera di Cristoforo Colombo che aveva da qualche tempo abbandonato gli scaffali della biblioteca di Perugia e il solerte direttore, dopo aver rimandato all'indomani il Martini per l'esame del libro, gli procurò la sgradita sorpresa di vedersi legare i polsi da un delegato di P. S.! Il Martini dunque fu mandato a Re-

gina Cœli ad approfondire i suoi studi, e frattanto si veniva a scuoprire che da un'altra biblioteca mancava un codice prezioso che tutto faceva ritenere essersi smarrito nelle tasche del Martini; cosicché questi fu tradotto a Lucca. Ma le sue prodezze non si fermarono quí: mentre a Lucca e Perugia venivano fatte sí belle scoperte, il Martini veniva chiamato per *citazione diretta* dinanzi al Pretore di Lucca per rispondere di ingiurie scritte e di minaccie a danno di un rispettabile negoziante e bibliofilo di Berlino, il Sig. Martin Breslauer. La faccenda aveva avuto origine dalla solita abitudine dei bolli perché il Sig. Breslauer avendo respinto dei libri imbrattati col solito marchio, si sentí apostrofare con tutti i titoli non escluso quello di *vilissimo giudeo* e lesse l'intimazione di non *venire mai piú a Lucca* e il consiglio di ringraziare il suo Jehova se il Medio Evo era cessato da un pezzo, altrimenti « *la sua testa avrebbe fatto bell'ornamento al porcile di uno dei miei contadini!* »

Per queste ed altre consimili graziosità il Sig. Breslauer dunque presentò querela ed il Signor Martini doveva risponderne all'udienza del 28 maggio u. s., quando giunse la notizia che l'autorità giudiziaria di Roma aveva concesso al Martini la *libertà provvisoria* (!!!) onde l'illustre bibliofilo, fatto un bel fagotto dei libri rari e preziosi, erasi recato (si dice) a Filadelfia per impiantarvi il suo onesto commercio! Cosicché la causa fu discussa in sua contumacia ed egli fu condannato a 300 lire di multa e ad una provvisionale di L. 800.

Come si vede, la soddisfazione del Sig. Breslauer non poteva essere piú completa! Egli, dopo aver subíto le piú atroci ingiurie ed aver invocato la giustizia italiana, si persuase che la punizione avrebbe colpito il reo se il suo delitto si fosse limitato ad una semplice lettera ingiuriosa, ma non lo poteva colpire dal momento che di ben altri e piú gravi reati egli si era reso responsabile e che per questi e in conseguenza di questi aveva visto schiudersi le porte del carcere che per lui dovevano lungo tempo rimanere serrate!

Quinta Riunione della Società bibliografica italiana. — Nei giorni 25, 26 e 27 luglio p. v. la Società bibliografica italiana terrà a Venezia la sua quinta riunione. Si è costituito a Venezia sotto la presidenza del cav. uff. Antonio Santalena direttore della *Gazzetta di Venezia*, il comitato ordinatore, la cui sede è presso l'Ateneo Veneto. Le sedute di apertura e di chiusura saranno tenute nella grande sala della Libreria del Sansovino. Riceviamo dal Comitato ordinatore la seguente circolare:

Venezia, 15 Aprile 1901.

On. Signore,

Abbiamo l'onore di informare la S. V. Ill. che si è costituito il Comitato ordinatore per la V Riunione della Società Bibliografica Italiana di cui la S. V. è membro, che si terrà in Venezia nei giorni 27-28-29 luglio p. v. (*cambiati poi nel 25, 26 e 27*).

Il Comitato fa caloroso invito alla S. V. di mandargli, al piú presto possibile, l'indicazione dei temi che eventualmente volesse proporre per la trattazione, essendo necessaria la loro discussione in seno alla Presidenza della Società e del Comitato stesso, per la scelta definitiva.

Facciamo sicuro assegnamento sull'intervento della S. V. Ill. a questa Riunione, che varrà a cementare maggiormente i cordiali rapporti fra i singoli soci, e ad incrementare gli studi bibliografici italiani.

Il Comitato ordinatore farà in modo che gli Ospiti graditi di Venezia, in occasione della Riunione Bibliografica, che si combina col periodo piú brillante della V Esposizione d'Arte Internazionale, abbiano a rimanere soddisfatti del loro soggiorno in questa città.

Con distinta osservanza

Il Comitato.

Dalle notizie finora giunte alla presidenza, si ha giá la sicurezza che l'importanza scientifica della V Riunione non sarà inferiore a nessuna delle precedenti, se pure non le supererà tutte. Sarà presentata e discussa la relazione della Commissione sul progetto di norme uniche per la compilazione dei Cataloghi alfabetici. Il prof. R. Nasini, rettore dell' Università di Padova, riferirà sullo stato dei lavori del *Catalogo internazionale della letteratura scientifica.* Il prof. Guido Pellizzari, dell' Università di Genova, esporrà il resultato dei nuovi studi da lui fatti sui reagenti chimici per ravvivare le antiche scritture, e riferirà sulla nuova sostanza *Zapon* di cui sono state cosí magnificate le pratiche applicazioni. Verrà presentata la relazione sul concorso Umberto I a

un premio per le biblioteche popolari: e questo aprirà una discussione che si spera seria e feconda, tanto sulle biblioteche popolari quanto sulle biblioteche scolastiche. La contessa Maria Pasolini esporrà i resultati del suo tentativo geniale di biblioteche popolari ordinate secondo uno speciale tipo: sulle biblioteche scolastiche, e specialmente su quelle degli istituti secondari, presenteranno distinte relazioni i professori Sabatino Lopez e Attilio Pagliaini di Genova, Antonio Fiammazzo di Bergamo, Giovanni Mari di Potenza. Sarà ripresa in discussione, si spera con l'intervento dell'illustre prof. Alessandro D'Ancona e del prof. A. Solerti, la continuazione del *Dizionario bibliografico degli scrittori italiani*, incominciato sotto sí lieti auspici due anni fa e interrotto per un cumulo di piccole difficoltà formali non difficoltà reali. Altre letture, su altri argomenti diversi, saranno fatte dal comm. Guido Biagi (*Sulle Biblioteche*), dal nob. dott. Francesco Beltramini de' Casati (*Sulla biografia apistica*), dal dott. Gustavo Ludwig, dal dott. Serafino Ricci (*Della necessità di un migliore indirizzo negli studî secondari in Italia;* e *Della necessità di una bibliografia rigorosamente sistematica per tutte le discipline archeologiche*); dal prof. Giuseppe Signorini (*Del diritto di stampa e delle modificazioni da apportarsi alle leggi vigenti per assicurare all' Italia la conservazione del suo patrimonio letterario*), ecc.

Guglielmo II legatore. — Sappiamo come tutti i membri della casa di Hohenzollern debbono imparare un mestiere qualunque, come il falegname, il fabbro ferraio ecc.: Guglielmo II, imperatore di Germania, si è dato all'arte del legatore. Sebbene egli sia pittore, storico, compositore musicale, drammaturgo ecc., pure sa trovare il tempo di legare *maravigliosamente* (come dice il *Cri de Paris*) le opere che egli possiede. S. M. ha infatti suntuosamente legato la sua opera *Storia di Guglielmo I, mio nonno:* ed ora sta riunendo tutte le lettere, documenti, telegrammi ecc. relativi alla guerra del 1870, per legarli in marocchino rosso. La storia di Guglielmo I, di cui abbiamo testé accennato, figura ora in una sala del castello di Babelsberg, vicino a Potsdam, antico castello del grande monarca.

Catalogo di tipografi spagnuoli dall' introduzione della stampa sino alla fine del secolo XVIII (1). — Nella *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos* (1900; 11-12) troviamo la continuazione di un *Ensayo de un catàlogo de impresores españoles desde la introducción de la imprenta hasta fines del siglo XVIII* del sig. Marcellino Gutierrez del Caño: questo quarto elenco comprende le seguenti città dalla lettera S a Z: *Sanlúcar de Barrameda* (*Andalusia*) ove la prima tipografia fu di proprietà di Fernando Diaz (1576).

San Juan de la Peña (Monastero de): primo ed unico tipografo *Juan Nogués* (1652).

San Sebastian (sul golfo di Guascogna) ebbe stamperia appena nel 1674 con Martín de Huarte.

Santander (in Asturia, sul golfo di Guascogna) che pure è una città abbastanza popolata, non conta che una tipografia, la quale fu fondata appena nel 1792 da Francisco Javier Riesgo y Gonzalorena e terminò di lavorare già nel 1800.

Santiago (Murcia) dei 18 tipografi il primo fu Luis Paz (1601-5).

Segorbe, piccola città della *Valenza*: il primo tipografo fu Juan Pitarche (1612).

Segovia, nella Vecchia Castiglia, ebbe una stamperia anonima nel 1525.

La antica e storica città di *Sevilla* ebbe 127 stamperie, la prima delle quali fu quella di Antonio Martinez, Alfonso del Puerto e Bartolomé Segura (1477-1478).

Sigüenza piccola città della *Nuova Castiglia*, ebbe due soli tipografi ed ambedue nel sec. XVI: Sebastian Martinez nel 1563 e Juan Gracián nel 1575.

Tarazona, Carlos Labayén (1613-19).

Tarragona in Catalogna, ebbe per primo tipografo il tedesco Nicolás Spindeler nel 1484. Delle 48 stamperie di *Toledo* la prima fu quella di Juan Vázquez nel 1486.

A *Tolosa di Spagna* nelle provincie Basche introdusse la stampa Bernardo de Ugarte nel 1696.

Tortosa in Catalogna (foce dell' Ebro) ebbe per primi due tipografi stranieri: Brun e Spindeler (1477).

Toro, sul Duero, nella provincia di Leon, Jerònimo Murillo. — Josè de Cõpado nel 1657 pose sua stamperia nel paese di *Torredonjimeno;* Pablo Gallifa a *Tremp* nel 1785; Diego Pérez de Estupiñán (1649) a *Trigueros.*

---

(1) Vedi *La Bibliofilia* I, pag. 296; II, pag. 149 e 233.

Trujillo d' Estremadura possedeva una stamperia anonima nel 1623. A *Tudela*, cittadina sul Duero a qualche chilometro da Valladolid, prima ed unica tipografia tenne Tomás Porralis Allobregen dal 1572 al 1573.

Nel convento di San Josè di *Uclés* Domingo de la Iglesia aveva la sua stamperia nel 1624.

Ad *Utrera* in Andalusia stampava nel 1654 Nicolás Rodriguez.

Valencia aveva tipografia nel 1474: ne seguirono poi fino al 1800 ben 136.

Valladolid ebbe 110 tipografie e cominciò con una anonima nel 1492.

Viana: Francisco Vicart (1715).

Vich: Pedro Morera 1747-64.

Villabragima: Francisco Fernández de Córdoba.

Il Codice purpureo Parigino. — Trovandosi l' anno decorso un ufficiale dell' armata francese a Sinope in un viaggio di esplorazione sulle coste del mar nero, trovò alcuni fogli di un manoscritto purpureo coperti di lettere d' oro. Riconosciuto il valore di quei fogli, l' ufficiale stabilí di donarli alla Biblioteca nazionale di Parigi. Essi sono i resti di un manoscritto greco del IV secolo dell' êra volgare, il quale doveva contenere i quattro evangelii: dell' opera intera rimangono soli 43 fogli interi ed altri frammenti dell' evangelio di S. Matteo. Il valore di questi brani non sta tutto nelle lettere d' oro impresse sul fondo di porpora, ma bensí in alcuni artistici e originali dipinti che adornano il testo e che hanno non poca importanza per la storia dell' arte cosí decaduta e misera nei primi secoli dopo Cristo. Le figure rappresentano alcuni fatti narrati nel nuovo testamento, quali la decapitazione di S. Giovanni, la guarigione dei due ciechi di Gerico ed altri miracoli. Veramente miracolosa è la conservazione delle pitture, tanto per la chiarezza dei disegni, per la freschezza dei colori e per la loro originalità.

Prima ancora della scoperta di questi fogli e di questi preziosi dipinti, un professore russo trovò a Marinpol, sul mare d'Azow, precisamente dalla parte opposta in cui l' ufficiale francese aveva scoperti i resti che abbiamo descritti, (si noti che Sinope è sulla riva meridionale del mar Nero) trovò, dico, per un curiosissimo incidente, un solo foglio che appartiene al manoscritto purpureo trovato a Sinope. Il professore fotografò la preziosa pagina e ne spedí la riproduzione a Parigi, dove fu anche stabilito il posto che la pagina occupava e dove l' originale trovato dal russo fu unito a quello dell' ufficiale francese.

Non è illecito sperare che si possano trovare ancora sulle coste del Mar Nero gli altri preziosi resti di un' opera cosí bella e così importante.

Il registro nero nell' educazione dei principi. — È noto che i signori pedagoghi usarono il frustino ed il bastone non solo per l' insegnamento elementare, ma ancora per l' insegnamento delle arti libere. Questo sistema di pedagogia si trova rappresentato anche nelle antiche stampe medioevali, dove i maestri come S. Tommaso d' Aquino e Alberto Magno erano raffigurati in certe incisioni con tanto di bastone in mano, pronti a fare il loro dovere contro coloro che non adempivano il proprio.

I principi reali erano anch' essi sottomessi al tirannico lavoro del frustino, oppure come sacri rampolli di regnanti, ne erano risparmiati? No. Alle singole Corti vi erano differenti specie di gastigo, quali in Germania il cosí detto *Prügelknabe*, il quale era addetto al principe, e fu per lui sottoposto al nobile ufficio delle bastonate come lo dice chiaramente la parola stessa, ogni qualvolta il suo principe lo meritava. Un' altra pena era poi la *poena in effigie*, della quale non istaremo a parlare per non uscire dal nostro campo. Diremo però di un libriccino scoperto poco fa in una biblioteca di Corte della Casa di Sassonia e pubblicato poi dal Prof. Dr. F. Bach di München. In esso si parla dell' educazione di un principe della Casa e sono riprodotte in buone incisioni le pene dell' augusto «delinquente». Diamo qui il titolo del libro detto « Il registro nero di un principe che apparteneva al ramo degli Albertini di Sassonia »: « Diss Buch ist das Schwarze Register genennent worden, zur Zeit als der Churfürst Johann Georg der Erste in seiner Iugendt scharff gehalten, so offt Er was Ubels begangen undt nicht lernen wollen, ist er darinnen abgemahlet worden ».

L' originale e curiosa operetta contiene nove tavole dove S. A. è rappresentata nelle diverse pene gradatamente ascendenti: la 1.ª mostra lo stemma del principe ornato di due frustini, portato da due lepri: la 2.ª annuncia la « procedura penale »: la 3.ª mostra il principe che s' incammina al patibolo: la 4.ª rappresenta S. A. tirata pe' capelli: nella 5.ª si vede come il baston-

cino viene attaccato al dorso come segno di vergogna, nel quale stato il paziente è ritratto nella 6.ª figura; alla tavola 7.ª egli sta legato presso una stufa e nell'8.ª il povero rampollo di S. M. Sassone è costretto ad applicarsi il frustino da sé.

Papiri e Cocci provenienti dall' Egitto, e recanti scritture greche. — In varie parti d'Egitto, ma sopratutto dove sorgeva l'antica città di Oxyrhyncos, sono stati scoperti molti papiri greci, la pubblicazione dei quali per opera di Grenfell ed Hunt è giunta al secondo volume (*The Oxyrhynchus Papyri*, part. II, London, 1899). Il primo volume conteneva il noto frammento dei Logia, e questo secondo ci dà due frammenti (1, 23-40 e 20, 11-25) del Vangelo di S. Giovanni, il testo dei quali, scritto nel sec. III, mostra molte affinità col codice Sinaitico. Dalla disposizione della scrittura, è chiaro, che i due frammenti facevano parte di un libro e non di un rotolo, forma comune dei papiri, onde cade la teoria sostenuta anche ultimamente dal Nestle (*Einführung in das Griechische N. Testament*, pag. 39), secondo la quale, la pergamena avrebbe prodotto il passaggio dalla forma di rotolo a quella di libro.

Spesso i papiri greci hanno valore, sebbene indiretto, per la critica sacra, anche quando il loro contenuto, come avviene comunemente, è d' indole profana. Essi sono bene spesso scritture private, che ci fanno conoscere tante particolarità della vita degli antichi, appartenenti al basso e medio ceto, e c' istruiscono sull' indole del greco volgare, quale è quello adoperato dagli scrittori del N. Testamento e del Cristianesimo primitivo.

Un simile vantaggio ce l'offrono anche i documenti privati scritti nei cocci (in greco *ostraca*, onde *ostracismo*), materia da scrivere di grande uso in Egitto, un'ampia collezione de' quali ha edito recentemente il Wilcken (*Griechische Ostraca aus Aegypten und Nubien*. Leipzig, 1899).

Per dare un esempio dei vantaggi che tali scritture possono apportare alla conoscenza del greco biblico e dell'esegesi, diremo come per mezzo di esse è stato accertato che l'aggettivo πλήρης nell'uso del volgo era indeclinabile; e ciò può servire a spiegare Joan. 1, 14, permettendo di congiungere le parole *pieno* (πλήρης) *di grazia e di verità* a quelle che immediatamente precedono, senza riferirle grammaticalmente al troppo lontano nominativo *Verbo*, il che porterebbe con sè l' inconveniente di considerare le parole *e vedemmo la sua gloria*, ecc. come poste tra parentesi.

La Biblioteca Nazionale di Torino premiata con medaglia d'oro all' Esposizione universale di Parigi. — Apprendiamo con viva compiacenza che la Mostra didattica presentata dal Ministero della pubblica istruzione all' Esposizione di Parigi ha conseguito il *Grand prix* per la classe terza (*insegnamento superiore - Istituti scientifici*), in cui figuravano i saggi della Biblioteca Nazionale di Torino, e che in pari tempo alla stessa Biblioteca venne conferita una speciale medaglia d'oro.

Il materiale presentato dalla Biblioteca alla Mostra parigina può considerarsi distinto in tre gruppi: storico, bibliografico e bibliotecnico.

Nel gruppo storico figurava una memoria sulla introduzione e sullo sviluppo dell'arte tipografica in Piemonte nei secoli XV e XVI, la quale, per incarico della Direzione della Biblioteca, fu redatta dal bibliotecario cav. Carlo Frati, e che trovasi ora pubblicata nel volume: *Per la storia del libro in Italia nei secoli XV e XVI*, edito dall'editore Olschki di Firenze (pag. 11-44).

A tale memoria facevano corredo 28 *fac-simili* di antiche stampe piemontesi, ricavati da esemplari della biblioteca torinese.

Il gruppo bibliografico era costituito da cinque diversi cataloghi dei manoscritti ebraici, greci, copti, latini bobbiesi e musicali, posseduti dalla Nazionale e compilati rispettivamente dal commendatore Bernardino Peyron, dal professore C. O. Zuretti, dal professore Francesco Rossi, dal cav. Giuseppe Ottino, dal cav. F. Carta, C. Frati ed A. Avetta, e da un *album* di titoli figurati ed imprese tipografico-librarie piemontesi dei secoli XV-XVII, che su materiale donato dall'egregio cav. Luigi Simondetti, compose ed ordinò il cavaliere F. Carta.

Da ultimo il gruppo bibliotecnico, cioè quello piú strettamente riguardante l'ordinamento ed il funzionamento di una pubblica Biblioteca, comprendeva un *album* di sei fotografie delle sale

pubbliche e riservate di lettura, collo schema di classazione della suppellettile collocata nelle sale di consultazione ed in quella delle riviste, ed un volume di saggio del nuovo catalogo alfabetico della Biblioteca, a fogli mobili con legatura meccanica, ideato dal bibliotecario cav. Carta ed eseguito dal meccanico signor Collo Domenico e dal cav. Giovanni Pacchiotti, il quale eseguí pure le legature degli altri volumi presentati alla Mostra.

Dono alla biblioteca Imperiale di Vienna. — Il prof. Dr. Reinisch, che due anni fa avea già dato in dono alla Biblioteca Imperale di Vienna una collezione assai preziosa di opere e di autografi dell' infelice Imperatore Massimiliano di Messico, le ha ultimamente consegnato in dono una serie di pubblicazioni rarissime che riproducono fedelmente, anche nei colori, preziosi manoscritti etiopici con miniature pregevolissime ed inoltre una parte della corrispondenza scientifica del sig. Reinisch che contiene delle lettere di Ad. Bastian, H. Brugsch, H. Kiepert, R. Lepsius, Rob. v. Schlagintweit ed altri.

Vendita d'autografi. — Nell' asta di autografi che ebbe luogo recentemente a Berlino presso la libreria J. A Stargardt fu venduta una lettera autografa ed inedita di Gotthold Ephraim Lessing datata da Hoyerswerda sotto il 4 Marzo 1765 e diretta al suo fratello per il bel prezzo di Fr. 2756,25 (Mk. 2205).

Esposizione di Bibbie. — La società tipogrfica norvegese ha pubblicamente esposto in Cristiania una raccolta di Bibbie stampate nelle lingue piú svariate del mondo ; il loro numero ascese a ben trecento. La biblioteca universitaria di quella città avea prestato a tal uopo i suoi cimeli ; vi presero parte però anche dei raccoglitori privati ed in ispecial modo le società bibliche dell' Inghilterra e del Württemberg.

Le Biblioteche della Russia. — La statistica del 1897 fa ammontare le biblioteche d'ogni genere esistenti nella Russia al numero di 4910. Il primo posto per il maggior numero di biblioteche è occupato dalla provincia Wjatka, che ne ha ben 2561 ; vengono dopo la provincia Perm con 127 biblioteche, Livland con 114, Tobolsk con 73, Tula con 72, Twer con 69, Mosca con 67, Saratow con 60, Pietroburgo con 57, Kurland con 55, Varsavia con 49, Poltawa con 48, Smolensk con 45, Jaroslawl con 41, Cherson con 40, Charcow con 38 ecc. ecc. La piú importante di tutte è la Biblioteca Imperiale Pubblica di Pietroburgo, la quale, benché la sua fondazione non data che dalla fine del 18° secolo, ha piú di un milione di volumi ed è per importanza e numero la terza del mondo ; essa è specialmente ricca in manoscritti slavi, orientali e greci ; degli ultimi basti citare solamente il cosí detto *Codex Sinaiticus* del 4° secolo, cioè il testo greco piú antico della Bibbia trovato dal Tischendorf sul monte Sinai.

La Biblioteca musicale di Lipsia. — Il Dott. M. Abraham, proprietario della casa Editrice Peters di Lipsia, ha lasciato, alla sua morte, un capitale di quattrocentomila marchi a favore della Biblioteca Musicale Peters da lui fondata per i poveri musicisti.

Il manoscritto piú voluminoso. — Durante l'assedio delle legazioni estere a Pechino alcuni saldati cinesi distrussero, incendiandole, la Università e la Biblioteca di Han-Li, nella quale vi erano molte opere di grande valore. Tra queste va notato un manoscritto che è per certo il piú voluminoso di tutti e che merita due parole di descrizione. Regnando nel celeste impero l' imperatore Joung-Lo fu, per comando di lui, composta un' enciclopedia nell' anno 1403, collo scopo di riunire in un' opera sola tutto il sapere di quel tempo. L' opera colossale riuniva tutte le opinioni, i giudizi e le discussioni dei dotti intorno alla teoria di Confucio : conteneva tutte le opere filosofiche e scientifiche fino allora pubblicate. A riunire ed ordinare tutto questo furono impiegate 2140 persone colte che lavoravano giorno e notte sotto la direzione di tre commissari imperiali a tal uopo eletti, di cinque direttori, e di venti vice-direttori. L'opera constava di 22877 sezioni, rilegata in 11000 volumi alti ciascuno dieci centimetri (I cinesi hanno poi carta finissima, quasi velina). — Pochi anni dopo ne

fu ordinata la stampa: ma il costo di essa avrebbe superato ogni calcolo. Con editto imperiale fu ordinata la trascrizione dell'opera in due copie distinte una delle quali insieme all'originale disgraziatamente furono vittima di un incendio nel 1644, allorchè cadde in Cina la dinastia dei Ming. La copia che rimase e giunse a noi fu in parte distrutta, come dicemmo; e cinque, degli undicimila volumi, furono salvati e portati all' Università di Cambridge.

Mostra retrospettiva di comunicazioni, viaggi e trasporti. — Il Touring Club italiano ha pubblicato il catalogo degli oggetti, delle carte, delle piante, delle stampe, dei libri ecc. esposti pubblicamente a Milano nel trascorso mese di aprile nella mostra da esso promossa. Stralciamo dalla prefazione premessa al volume dall'egr. prof. Fumagalli alcuni brani che soso atti a far conoscere l'origine e lo scopo dell'esposizione che, malgrado la fretta in cui fu fatta, riuscí ottimamente ed ottenne il plauso generale:

Il Consiglio direttivo del Touring Club Italiano, quando seppe bandito per quest' aprile, a Milano, il IV Congresso Geografico Italiano, ebbe un' idea felice. Poiché già sentiva di avere, verso i numerosissimi suoi soci e verso il paese, l'obbligo morale dl esporre in tale circostanza solenne i frutti di quella sua maravigliosa operosità per la quale esso ha acquistato tante e così singolari benemerenze nello studiare e nel popolarizzare la conoscenza della nostra Italia, parve utile ed opportuno di annettere a questa piccola esposizione speciale una Mostra retrospettiva che illustrando i progressi compiuti dall' umanità nell' arte di viaggiare, desse maggior risalto, per cosí dire, all'opera del Touring, il quale, com'é noto, ha per suo istituto lo scopo di promuovere l' amore dei viaggi, e di procacciare a chi viaggia le maggiori agevolezze. In poche parole, si voleva che la duplice Mostra rispondesse con evidenza visiva a queste domande: « Come si viaggiava una volta? come si viaggia oggi? » Ma il campo della mostra andò di mano in mano allargandosi, non senza opportunità. Mentre i geografi riuniti a solenne convegno studiavano le più lontane regioni; e sopprimevano, con dotti artifici le distanze fra i più remoti e mal noti paesi, era bello che una mostra storica ammaestrasse anche i profani del come gli uomini avessero materialmente soppresso le distanze medesime e narrasse la evoluzione di quegli artificî meccanici, coi quali di pari passo con lo sviluppo delle dottrine geografiche, si facilitavano le comunicazioni, si estendevano i traffici, si rendevano agevoli e graditi i viaggi a luoghi, non molti anni prima, o affatto sconosciuti o noti soltanto di fama. E così fu che nacque la *Mostra retrospettiva di comunicazioni, viaggi e trasporti* ».

L' esposizione Celliniana alla Biblioteca Nazionale. — Nella Biblioteca Nazionale di Firenze fu esposto un numero considerevole di documenti autografi di Benvenuto Cellini, o a lui relativi, scelti tra i piú curiosi e importanti ch'essa possiede di quel grande artista.

I documenti trovansi distinti in alcuni della sua vita d' artista, e in altri della vita privata.

Tra i primi, notevolissimo il decreto con cui Francesco I, Re di Francia, accorda al Cellini la naturalizzazione; del quale documento egli si mostra nella sua vita giustamente altiero per esservi chiamato dal Re *mon ami e bien-aimé.*

Il decreto su pergamena porta la firma di Francesco I, e il sigillo in cera con l' effige di lui da una parte, e l' arme dall' altra, ora racchiuso in una custodia con vetri.

Egualmente importante è l' altro decreto di quel Re, nel quale, dopo avere egli dichiarato d' aver già donato a Benvenuto per sua abitazione il Castello detto il *Petit Nesle*, ordina che sia sloggiata dal medesimo anche la parte occupata da un tal Giovanni Leroux, fabbricante di pavimenti in terra cotta, occorrendo al Cellini per lavorare il gran colosso e le altre opere ordinategli.

Ci sono i varî conti presentati dal Cellini al Granduca pel costo di metalli e fusione della Medusa, del Perseo, della base allo stesso, e d' altre opere, delle quali vien dichiarato persino il peso; nè manca una lettera di Girolamo degli Albizi a Cosimo I, in cui giudica, che si debba pagare a Benvenuto ducati 3500 d'oro in oro per la fattura del Perseo.

Singolare pure l' altra lettera autografa del Cellini a Benedetto Varchi per pregarlo di restituirgli il manoscritto della sua vita che gli aveva mandato ad averne un giudizio; e la minuta

di quella, che il Cellini scrive a Francesco de' Medici per offrirgli la dedica del suo *Trattato dell'oreficeria:* del quale trattato sono in questa preziosa raccolta parecchie pagine autografe.

Ma troppo sarebbe di voler accennare a tutti i documenti relativi alla vita artistica di quel gran maestro esposti nella Nazionale.

Né meno abbondanti e curiosi son quelli che lo riguardano nella vita privata, avendo in moltissimi la conferma delle cose raccontate cosí briosamente nella sua autobiografia.

Papiri greci. — Alcuni *papiri greci* furono acquistati nel suo recente viaggio in Egitto, dal prof. Ernesto Schiaparelli, per conto della « Società italiana per la diffusione e incoraggiamento degli studi classici », la quale non trascura alcuna occasione per adempiere sempre piú efficacemente i suoi nobili fini. Nell' ultimo fascicolo (marzo) dell'*Atene e Roma*, che è il bullettino della Società medesima, il prof. Vitelli descrive uno di tali papiri (che propone di chiamare *papiro fiorentino n.° 1*) contenente un contratto di mutuo dell' anno 153 a. C., ne trascrive per intero il testo che consta di due documenti (cioè il vero e proprio contratto e un suo trasunto), e del documento principale offre la traduzione italiana. Ci auguriamo di veder presto compiuta la pubblicazione di questa raccolta fiorentina di papiri, la quale attesterà che vive ancora fra noi il culto dell' antichità classica.

Concorso per lo studio degli insetti bibliofobi. — Nel congresso internazionale dei bibliotecari (tenuto nei giorni 20-23 Agosto 1900 a Parigi) (1) la defunta signorina Maria Pellechet ha istituito due premi, uno da 1000 e l'altro da 500 franchi per i migliori studi intorno agli insetti che distraggono i libri, ed un altro che ha voluto serbare l'anonimità ha devoluto un premio unico di 1000 franchi per lo studio piú importante intorno allo stesso soggetto, ma nel quale l'autore si sarà piú particolarmente occupato degli insetti che s'attaccano alle legature dei volumi. I due primi premi saranno nominati *Prix Marie Pellechet*, il terzo dell'anonimo *Prix du Congrès des Bibliothécaires*. Apprendiamo ora dal *Bulletin du Bibliophil e* che la Commissione d'organizzazione del Congresso dei Bibliotecari ha testé bandito, coll'autorizzazione dei fondatori, le condizioni del concorso che sono definite nei seguenti otto articoli:

Art. I. Prix Marie Pellechet. — Un premier prix de 1,000 francs et un second prix de 500 francs seront décernés en 1902 aux deux meilleurs mémoires présentés sur ce sujet : *Etudier d'une façon scientifique les insectes ou vers qui s'attaquent aux livres; en déterminer les genres et les espèces; en décrire les modes de propagation, les mœurs, les ravages; mentionner les parasites qui vivent à leurs dépens; définir les matières dont ils se nourissent, celles qui les attirent, celles qui les font fuir ou les font périr; indiquer les meilleurs moyens à employer pour les détruire et les chasser quand ils ont envahi une bibliothèque, pour prévenir de leur invasion les bibliothèques encore indemnes.*

Art. II. Prix du Congrès des bibliothécaires. — Un prix unique de 1,000 francs sera décérne, à la même époque et dans les mêmes conditions, à un autre mémoire sur le même sujet, mais avec cette différence, toutefois, que le mémoire qui pourra être récompensé par ce prix sera consacré à l'étude des insectes ou vers qui s'attaquent plus particulièrement à la reliure des livres.

Art. III. — Le jury, chargé d'examiner les mémoires et de décerner les prix, est formé du bureau de la Commission du Congrès des bibliothécaires, auquel sont adjoints des membres de la Commission et des zoologistes. — Les membres du jury sont: MM. D. Blanchet, conservateur adjoint à la Bibliothèque nationale, *secrétaire du Congrès;* E.-L. Bouvier, professeur d'entomologie au Muséum d'histoire naturelle; J. Couraye du Parc, bibliothécaire à la Bibliothèque nationale, *trésorier du Congrés;* Léopold Delisle, membre de l' institut, administrateur général de la Bibliothèque nationale, *président du Cogrès*; J. Deniker, Bibliothécaire du Muséum d'histoire naturelle, *vice-président du Congrès*; P. Dorveaux, bibliothécaire de l'Ecole supérieure de pharmacie

(1) V. *La Bibliofilia* I, pp. 226-230: Emile Dacier, Congrès international des Bibliothécaires (20-23 août 1900).

de Paris; A. Dureau, bibliothécaire de l'Académie de médecine; Alfred Girard, membre de l'Institut, ancien président de la Société entomologique de France; Jules Künckel d'Herculais, assistant au Muséum d'histoire naturelle (chaire d'entomologie); Paul Marais, conservateur adjoint à la Bibliothèque Mazarine, *secrétaire du Congrès;* Paul Marchal, professeur de zoologie à l'Institut national agronomique; Henry Martin, conservateur adjoint à la Bibliothèque de l'Arsenal, *secrétaire général du Congrès;* Charles Mortet, conservateur à la Bibliothèque Sainte-Geneviève, *secrétaire du Congrès;* Edmond Perrier, membre de l'Institut, directeur du Muséum d'histoire naturelle; Emile Picot, membre de l'Institut, *vice-président du Congrès*. — Le jury conserve, en outre, le droit de faire appel, s'il y a lieu, à tels spécialistes dont le concours lui semblerait utile.

Art. IV. — Les mémoires pourront être rédigés, non seulement en français ou en latin, mais aussi en allemand, en anglais, en espagnol et en italien.

Art. V. — Les auteurs ne doivent pas se faire connaître avant la décision du jury; mais chaque manuscrit devra porter une épigraphe ou devise qui sera répétée sur un pli cacheté joint à l'ouvrage et contenant le nom de l'auteur.

Art. VI. — Les mémoires devront être adressés, avant le 31 mai 1902, au secrétaire gènéral du Congrès des bibliothécaires.

Art. VII. — Si les mémoires présentés à la date du 31 mai 1902 ne semblent pas au jury d'un mérite suffisant pour obtenir les récompenses offertes, le concours sera prorogé jusqu'au 31 mai 1903. Si à cette date encore aucun mémoire digne d'être récompensé n'avait été présenté, le concours serait prorogé une seconde fois jusqu'au 31 mai 1904; mais les prix qui n'auraient pu être décernés après ces deux prorogations seraient définitivement retirés.

Art. VIII. Les auteurs devront inscrire, en tête de leurs mémoires, les mots PRIX MARIE PELLECHET, ou PRIX DU CONGRÈS DES BIBLIOTHÈCAIRES, suivant qu'ils auront en vue l'un ou l'autre de ces concours.

Art. IX. — Il est bien entendu que le désir des donateurs n'est pas de faire attribuer une récompense aux personnes qui enverraient simplement des formules et recettes ou qui signaleraient des moyens empiriques généraux pour détruire les insectes ou les éloigner des livres.

Art. X. — Les manuscrits envoyés ne seront pas rendus.

Les mémoires, ainsi que les demandes de renseignements, doivent être adressés à M. Henry Martin, secrétaire général du Congrès des bibliothécaires, à la Bibliothèque de l'Arsenal, rue de Sully, 1, à Paris.

Società dei Bibliofili lionnesi. — Abbiamo ricevuto e pubblichiamo ben volentieri gli Statuti e una notizia sulla Società dei bibliofili lionnesi e le sue pubblicazioni come esempio imitabile all'Italia, ove un sodalizio simile non esiste ancora:

La Société des bibliophiles lyonnais a été fondée à Lyon, sur l'initiative de M. Léon Galle, le 21 avril 1885. Ses membres ne doivent pas dépasser le nombre de vingt. Les statuts de la Société se trouvent en appendice á la suite de cette notice.

D'après l'article VII de ces statuts, « le but de la Société est de publier des manuscrits et de réimprimer des livres rares intéressant la région ». Cet article, très sommaire, demande quelques développements qui feront le sujet de cet exposé.

Outre ce but clairement exprimé, et dont la Société n'a jamais dévié depuis sa fondation, elle a aussi comme principal objectif de favoriser, de perfectionner et d'encourager l'art typographique à Lyon. Toutes ses publications se font remarquer par leur exécution soignée, le choix du papier, des caractères et des ornements typographiques, dont la plupart ont été dessinés exclusivement pour l'usage de la Société. Les ouvrages qu'elle a publiés ont été préparés et mis au point par ses soins; l'imprimeur n'a eu que le travail strictement matériel à accomplir, sous la direction de l'un des membres de la Société.

La Société n'a pas d'imprimeur attitré. Tout au contraire, elle s'est plu, sans aucun parti pris, à faire appel aux imprimeurs de Lyon et de la région, dont l'outillage perfectionné, le personnel expérimenté et habile lui offraient toute garantie pour la bonne exécution de ses livres. C'est ainsi que les maisons Mougin-Rusand, Pitrat (aujourd'hui Alexandre Rey), Waltener, Emmanuel Vitte, de Lyon, Protat, de Mâcon, ont signé ses publications. Il existe à Lyon plusieurs autres maisons dont les travaux artistiques ne le cèdent en rien à ceux de leurs confrères ci-dessus nommés. La Société compte bien un jour ou l'autre demander leur concours, pour ses nombreuses publications projetées.

La Société n'a point adopté un format uniforme pour ses publications; cela n'était pas possible, étant donné leurs genres si variés. On ne pourrait présenter sous le même aspect la réimpression d'une petite plaquette du XVI[e] siècle et un volumineux et austère cartulaire. Les réimpressions d'ouvrages anciens ont été faites dans le format des originaux, avec des caractères *ad hoc*, des bandeaux des culs-de-lampe, des fleurons dessinés dans le style de l'époque. Les ouvrages d'érudition ont été imprimés dans le format qui convient à leur destination, depuis l'in-4 jusqu'à l'in-18.

Les publications de la Société des bibliophiles lyonnais peuvent se diviser en deux classes: publications savantes, publications de pure curiosité. Les premières ont été tirées en nombre suffisant pour les mettre à la portée du public instruit et lettré. Elles ont été mises en vente soit par souscription, soit par l'entremise des libraires. Il a toujours été fait préalablement à leur apparition, la publicité nécessaire pour les faire connaître.

La Société n'a pas d'autres ressources que les cotisations de ses membres : elle n'a pas reculé devant les plus grands sacrifices pour faire profiter le public de ses travaux. La balance des comptes pour les ouvrages mis en vente n'a jamais pu s'établir qu'avec un sérieux déficit.

De chaque ouvrage publié, il a été tiré un exemplaire spécial, offert gracieusement à la Bibliothèque de la ville de Lyon.

Au commencement de l'année 1887, la Société publiait son premier ouvrage. C'est la réimpression en fac-similé phototypique d'un très curieux et fort rare volume dont voici le titre:

La merveilleu | se hystoire de lesperit qui | depuis nagueres cest ap | paru au monastere des re | ligieuses de Sainct Pierre | de lyon, Laquelle est plai | ne de grant admiration; | comme lon pourra veoir par la lecture de ce present liure | marque de l'imprimeur.

A la fin: *Cy fine ce present traicte nouuelle | ment imprime à paris en la rue Sainct | Jacques a lenseigne du chasteau rouge | près les mathurins. Lequel fut achevee | d'imprimer le XV[e] iour doctobre lan mil cinq cens* XXVIII, petit in-4° gothique de 56 feuillets non chiffrés, titre rouge et noir, orné de dix figures sur bois à pleine page.

L'original appartient à la bibliothèque de la ville de Lyon, fonds Coste, n° 2776. Cette nouvelle édition a été tirée par Mougin-Rusand, imprimeur, sans aucune composition de texte; chaque page de l'original étant reproduite par un cliché. — 100 exemplaires.

En 1888 parurent les *Récits de Messire P. Milliet, curé de Notre-Dame de la Platière (1629-1651)*, publiés et annotés par Ferdinand Frécon, Lyon (imprimerie de Pitrat aîné), 1888, in-8 de XIV et 74 pages, titre rouge et noir, papier de Hollande, orné d'une vue à l'eau-forte de l'ancienne église de la Platière, démolie à la fin du XVIII[e] siècle, de dessins représentant la porte du prieuré de la Platière, le sceau des prieurs au XIII[e] siècle, les armes de Guillaume de Riverie, et de deux plans en couleurs du quartier et de l'ancienne paroisse de la Platière. — 40 exemplaires.

Ces *Récits* ne sont, à proprement parler, que des notes écrites au jour le jour par un curé de la Platière, relatant les principaux évènements dont la ville de Lyon était le théâtre à cette époque. Elles sont disséminées sur les registres paroissiaux de la Platière, conservés aux archives municipales de la ville de Lyon. C'est un intéressant petit volume, plein de saveur et de couleur locale. Il est à remarquer que les anciennes relations de ce genre sont très rares à Lyon; aussi la Société des bibliophiles a-t-elle cru devoir donner à ces modestes notes une place honorable dans l'histoire des moeurs de la cité.

Le poète parisien Charles Fontaine a séjourné de longues années à Lyon. Il faisait partie de cette réunion d'érudits, de poètes et de lettrés, si brillante à Lyon pendant le XVI^e siècle. Parmi ses nombreux ouvrages de poésie, deux offrent un intérêt particulier pour les Lyonnais, ce sont les: *Estreines a certains seigneurs et dames de Lyon* (1546) et l'*Ode de l'Antiquité & Excellence de la Ville de Lyon* (1557). Ce dernier ouvrage a été réimprimé par la Société en 1889. *Ode de l'Antiquité & Excellence de la Ville de Lyon*, composée par Charles FONTAINE, Parisien, annotée par William POIDEBARD, Lyonnais. Lyon, imprimerie Mougin-Rusand, 1889, petit in-8°, de 5 feuillets non chiffres pour le titre et la préface, 32 pages pour l'*Ode* et diverses poésies, et XXXIV pages pour les notes; papier de Hollande. — 40 exemplaires.

Le titre de l'édition originale est reproduit en fac-similé. Cette réimpression est faite page par page sur l'original avec des caractères similaires. A la suite de l'*Ode* se trouvent de nombreuses petites poésies, dédiées aux personnes occupant de hautes places dans le corps consulaire, le gouvernement de la province et l'administration de la justice de Lyon. Les notes, dues à un érudit lyonnais bien connu par de nombreuses recherches sur les anciennes familles, contiennent de curieux détails sur les personnages cités, et donnent au livre un réel intérêt documentaire. A la fin, on a ajouté la bibliographie de Charles Fontaine, par M. Léon GALLE, qui a apporté dans ce petit travail des matériaux inconnus aux principaux bibliographes.

L'année suivante, en 1890, la Société publiait encore un document littéraire du XVI^e siècle : *La Citadelle Lyonnoise*, par Jean-Aimé DE CHAVIGNY, poème inédit du XVI^e siècle, publié et annoté par Ferdinand VILLEPELET, archiviste du département de la Dordogne. A Lyon, imprimerie de A. Waltener et C^{ie}, 1890, petit in-8° de XVI et 20 pages, papier de Hollande. — 40 exemplaires.

Une préface très substantielle de M. Villepelet expose que, en 1886, les archives de la Dordogne recevaient en don gracieux de M. le marquis de Carbonnières un lot important de documents se rapportant au capitaine François de Carbonnières de Chambéry, gouverneur de Maubert-Fontaine, de Rocroy, puis de la citadelle de Lyon. Parmi ces pièces, on remarque la copie d'un poème de l'écrivain bourguignon Jean-Aimé de CHAVIGNY, intitulé : *La Citadelle Lyonnoise*, et dédié à François de Carbonnières.

L'auteur est connu par plusieurs ouvrages en prose et en vers. Ce petit poème, d'une médiocre valeur littéraire, rappelle un des épisodes les plus émouvants de l'histoire de Lyon; c'est à ce titre qu'il a été tiré de l'oubli par la Société des bibliophiles.

Trois ans après, en 1893, La Société publiait un important recueil de documents: *Cartulaire des fiefs de l'Eglise de Lyon* (1173-1521) publié avec une introduction et des notes par Georges GUIGUE, ancien élève de l'École des chartes. A Lyon, Emmanuel Vitte, imprimeur, 1893, grand in-4 de XVI et 580 pages, papier vélin teinté, tiré à 100 exemplaires. Cet ouvrage est orné de huit bandeaux, dus au crayon d'un dessinateur héraldique de talent, M. Florentin BENOIT, de sceaux d'archevêques, reproduits en simili-gravure, et d'une quantité considérable de seings de notaires. Les bandeaux ont pour motifs principaux des monnaies féodales des archevèques de Lyon et de Vienne, accostées de lions et de dauphins, entremêlées d'ornements tirés d'anciens manuscrits. Le volume est terminé par la table analytique des pièces, la table alphabétique de tous les noms cités. De plus, un index numismatique, par M. Henry MORIN-PONS, contenant la description et l'historique de toutes les monnaies figurées sur les bandeaux, vient compléter heureusement cette œuvre d'érudition.

M. William POIDEBARD, membre de la Société, auteur des notes de l'*Ode de l'antiquité de Lyon*, avait consacré vingt ans de travail à réunir des documents sur les anciennes familles lyonnaises. Ces documents proviennent des Archives du Rhône et de la Loire, des archives notariales de Lyon, et d'archives particulières mises à la disposition de l'auteur. Sur les instances de ses amis, il se décida à publier une partie de ses recherches. En 1896 parurent les *Notes héraldiques et généalogiques concernant les pays de Lyonnais, Forez et Beaujolais*, recueillies et publiées par William POIDEBARD. Lyon, imprimerie Alexandre Rey, 1896, in-4, papier vélin teinté, de X et 272 pages, contenant 500 dessins de blasons et 500 notices ; tirage : 210 exemplaires.

Ce livre, sous un titre modeste, constitue un véritable armorial; il est le complément indispensable des armoriaux déjà parus sur le Lyonnais, Le Forez et le Beaujolais. Il offre cette particularité que presque toutes les familles mentionnées sont roturières; tant il est vrai que ni les armoiries ni les particules n'ont jamais été des preuves de noblesse.

L'année 1899 a vu l'apparition de deux publications dont le choix indique, comme pour les précédentes, l'éclectisme éclairé de la Société. C'est, en premier lieu l'*Inventaire du Trésor de Saint-Nizier de Lyon, (1365-1373). Listes des Sépultures de la paroisse, (1346-1348). Documents inédits publiés d'après les textes originaux*, par Georges Guigue, à Lyon, imprimerie Mougin-Rusand, P. Waltener et Cie, successeurs, 1899, in-8 de XVIII et 87 pages.

Vient ensuite *l'Entrée de François Ier roy de France, en la cité de Lyon le 12 juillet 1515*, publiée pour la la première fois d'après le manuscrit de la bibliothèque de Wolfenbüttel, par Georges Guigue, à Lyon, imprimerie de A. Rey et Cie, 1899, in-fo de XXXIX et 180 pages.

Cette intéressante relation du XVIe siècle, œuvre d'un maître en l'art d'écrire, expose en un style élégant et facile les splendeurs d'une entrée royale au commencement de la Renaissance. M. Georges Guigue, dans une remarquable introduction historique, nous reporte à cette époque brillante, grâce à de nombreux documents que l'on peut consulter aux pièces justificatives, à la fin du volume. Ce sont les délibérations des conseillers de ville relatives au passage de François Ier à Lyon, des correspondances échangées entre les mandataires de la ville, à Paris, et le Consulat, les comptes des dépenses faites pour l'entrée du roi.

Le manuscrit original, sur vélin, d'une très belle calligraphie est enrichi de treize superbes miniatures à pleine page. Il a été exécuté sans doute, soit pour François Ier lui-même, soit pour un prince de sa cour. Par suite de quelles aventures est-il arrivé dans la bibliothèque d'une petite ville d'Allemagne? C'est ce qu'il a été impossible de déterminer malgré de nombreuses recherches. Des négociations furent entamées il y a quelques années entre la Société des bibliophiles lyonnais et la bibliothèque de Wolfenbüttel pour obtenir communication de ce document. Grâce à l'obligeance du très distingué conservateur de ce riche dépôt, le Dr von Heinemann, le précieux manuscrit fut envoyé à Lyon et déposé dans la bibliothèque de cette ville, en mai 1895. La copie du texte en fut faite par M. Georges Guigue; la maison Dujardin, de Paris, envoya à Lyon un de ses plus habiles praticiens qui photographia avec un heureux succès les curieuses miniatures. Elles ont été reproduites en héliogravure de la manière la plus satisfaisante.

STATUTS DE LA SOCIÉTÉ

I. — Il est établi, à Lyon, une réunion d'amis des livres, sous le nom de Société des bibliophiles lyonnais.

II. — Le nombre des Membres composant la Société ne pourra dépasser vingt.

III. — La Société est administrée par un bureau composé de: un Président, un Secrétaire, un Trésorier-Archiviste, nommés tous les trois ans, à la majorité des suffrages des Membres votants, par la voie du scrutin secret; ils sont rééligibles.

IV. — Chaque Membre a le droit de présenter des candidats aux places vacantes. Il sera procédé, en temps utile, à l'élection, par la voie du scrutin secret, au moyen d'un bulletin portant le nom du candidat et la mention *oui* ou *non*, mis sous enveloppe close.

Il sera permis de voter par correspondance, en adressant le bulletin sous enveloppe à un Membre de la Société. A l'appel de leur nom, ou de celui de la personne qu'ils représentent, les Sociétaires déposeront le bulletin clos dans l'urne. Il sera procédé, séance tenante, par le Bureau, au dépouillement du scrutin et à la proclamation du résultat.

Nul candidat ne sera admis, s'il ne réunit les suffrages favorables des trois quarts des Membres composant la Société.

Le Secrétaire préviendra chaque Membre, par lettre, du jour de l'élection, en indiquant les noms des divers candidats.

V. — Chaque Membre est astreint à une cotisation de 50 francs, payables entre les mains du Trésorier.

VI. — On se réunira au domicile des Sociétaires, indifféremment.

Une Assemblée générale aura lieu au mois de février, chaque année.

Les séances ordinaires se tiendront, à des époques indéterminées, suivant les besoins de la Société et selon l'avis du Bureau. La date, le lieu et l'objet seront indiqués dans une lettre de convocation adressée à chaque Membre.

VII. — Le but de la Société est de publier les manuscrits et de réimprimer les livres rares intéressant la région.

VIII. — L'initiative d'une publication peut être prise par la Société, par un de ses Membres, ou par une personne étrangère.

Si l'initiative est prise par la Société, elle choisira un éditeur *ad hoc*, chargé de préparer et de surveiller la publication ; si elle est prise par un Membre, ou une personne étrangère, ces derniers seront, de plein droit, leur propre éditeur.

IX. — Toute demande en autorisation de publier un ouvrage, sous le patronage de la Société, sera remise à un rapporteur choisi par elle.

Les conclusions de ce dernier entendues en séance, les Membres seront appelés à délibérer sur l'opportunité de la publication qui leur est présentée. L'autorisation de publier sera votée au scrutin secret et devra obtenir l'approbation des trois quarts des Membres votants.

X. — Si la publication donne lieu à un travail personnel, l'auteur devra soumettre son manuscrit au rapporteur, qui produira, en séance, ses conclusions et ses observations. Les Membres présents voteront à la majorité, l'acceptation du travail, l'acceptation avec corrections, ou le refus.

XI. — L'éditeur et le Trésorier, d'accord avec l'imprimenr, produiront en séance le devis des frais d'impression et divers, qui devront être adoptés à la majorité des Membres présents.

XII. — L'éditeur devra surveiller l'impression et corriger les épreuves. Le bon à tirer ne sera donné qu'avec l'approbation de la Société, ou d'un Membre délégué à cet effet.

XIII. — Il sera tiré un nombre restreint d'exemplaires numérotés, ornés de la marque de la Société, apposée sur le titre ou toute autre place honorable et apparente. Chaque exemplaire portera le nom du Sociétaire auquel il est destíné.

XIV. — Un exemplaire sera remis à chacun des Membres, par les soins du Trésorier-Archiviste, qui devra se conformer à l'ordre établi par le tableau de roulement. (Art. XVII).

L'éditeur étranger aura droit à l'exemplaire dont le numéro suivra ceux attribués aux Membres titulaires.

Les exemplaires *ex dono* prendront la suite.

Il sera placé, dans la réserve, un certain nombre d'exemplaires qui pourront être acquis, par les Membres postérieurement élus, au prix fisé par la Société.

Le reste sera vendu, conformément au prix établi, au profit de la Société.

XV. — L'éditeur et l'auteur auront le droit de faire tirer, à part et à leur frais, un nombre d'exemplaires déterminé par la Société. Ces exemplaires ne porteront point la marque de la Société et ne seront point numérotés. Il est interdit de les mettre en vente.

XVI. — Les bois, gravures, lettres ornées, copies, etc., etc., établis aux frais de la Société, seront confiés aux soins du Trésorier-Archiviste. Ils seront numérotés et catalogués sur un registre spécial indiquant leur nombre, prix, état et provenance. Il pourront être prêtés à l'éditeur, sur son reçu et sous sa responsabilité. Ce dernier devra les retirer de l'imprimerie et les remettre en la garde du Trésorier-Archiviste, qui en donnera décharge.

XVII. — Le Trésorier-Archiviste tiendra des registres où seront inscrits :

1° Les noms des Membres fondateurs, par ordre alphabétique ;

2° Les noms des Membres élus, suivant l'ordre de réception ;

3° Les adresses des Membres, tant'à la ville qu'à la campagne ;

4° Les titres et numéros des exemplaires délivrés à chaque Membre, de façon à établir un roulement équitable pour la distribution des exemplaires numérotés ;

5° Les titres et numéros des exemplaires délivrés aux libraires ;

6° Les titres et numéros des exemplaires délivrés *ex dono ;*

7° Les titres et numéros des exemplaires mis à la réserve ;

8° Le nombre des exemplaires tirés, leur prix de revient, leur prix de vente ;

9° Les procès-verbaux des séances, rédigés par le Secrétaire.

XVIII. — Le Trésorier-Archiviste établira, chaque année, le bilan de la Société, qui devra être approuvé par l'Assemblée générale.

XIX. — En cas de dissolution de la Société, l'actif et le passif seront également partagés entre les Membres.

XX. — Le Bureau pourra provoquer la radiation d'un Membre de la Société. Elle sera votée en séance, au scrutin secret, à la majorité des votants. Le vote par correspondance est autorisé.

XXI. — Le décès, la démission et la radiation de l'un des Membres de la Société, comporteront l'extinction de tout droit et prérogative.

VENDITE PUBBLICHE

Alla fine dello scorso Aprile fu venduta a Londra da Christie la raccolta di stampe del Sig. Edgcumb ; fra queste si trovarono molti ritratti in mezzatinta e numerose bellissime incisioni dell'antica scuola inglese. Il massimo prezzo fu pagato per il ritratto della Signora Carnac di J. R. Smith, cioè L. 30,450 ; *the cries of London* (le arti che vanno per Londra), — il séguito completo di 13 stampe a colori — trovarono un compratore per L. 13,400, un ritratto di Lady Bampfylde inciso a colori da T. Watson (dal quadro di Reynolds) per L. 12,600 ; la stampa rappresentante la Signora Waldegrave incisa a colori da Valentin Green (sul quadro di Reynolds) fu pagata L. 10,500. — *Almeria,* stampa a colori di Smith (J. Opie pinx.) L. 7500 — ; l'incisione fatta da W. Ward sul quadro di Morland che rappresenta la contemplazione ottenne L. 6300 — ed il ritratto di Lady Henrietta Herbert inciso in colori da Green sul quadro di Reynolds L. 5650.

Vendita della Biblioteca del fu M. Guyot de Villeneuve. — I cortesi nostri lettori ricorderanno, come l'anno decorso abbiamo pubblicato un breve resoconto della vendita di una parte della ricca biblioteca del defunto signor Guyot de Villeneuve (II., pp. 42-45) : in questi giorni ne fu venduta all'asta dal signor Edouard Rahir la seconda parte. Il catalogo compilato colla massima cura e stampato con accuratezza e squisita eleganza elenca 774 opere sotto i numeri 557-1330 che hanno fruttato la bella somma di circa 400000 franchi. Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori citando le opere che oltrepassarono i mille franchi :

569. — *I. Stobaei sententiæ,* 1543, in-fol., mar. avec mosaïque. Ex. de Maioli. . . . . Fr. 2.020

570. — *Auli Gellii Noctes Atticæ,* 1585, in-8, m. r. Très belle rel. du XVI^e s., couverte de compart. dor. . . . » 2.460

574. — *Ciceronis orationes.* Paris, 1539-1543, 5 part. en 1 vol. in-4, rel en veau à comp. à la Grolier faite pour Louis de Sainte-Maure, marquis de Neelle. . . . . » 1.570

586. — *Homeri Ilias...* Paris, 1554, in-8, m. bleu, belle reliure du XVI^e siècle, avec riches comp. de filets . . . » 2.065

588. — *Idylles de Théocrite,* trad. en vers par Longepierre. Paris, 1688, in-12, m. r. doublé de m. v. Ex. de Longepierre . . . . » 2.650

589. — *Idylles de Bion et de Moschus*, trad. en vers par Longepierre. Paris, 1686, in-12, m. r., doublé de m. vert. Ex. de Longepierre . . . . Fr. 3.430

591. — Virgilius. *Venetiis Aldus*, 1527, pet. in-8, veau fauve à comp. Ex. de Grolier . . . . » 7.550

594. — Horatius. *Venetiis Aldus*, 1501, in 8. mar. citron. rel. du XVI^e siècle. . . . . » 1.500

614. — *Œuvres de Coquillart*. Paris, Galliot du Pré, 1532, in-16, mar. doublè (Trautz) . . . . » 1.030

615. — *Les Lunettes des Princeps*. Paris, Galliot du Pré, 1528, in-8, m. r. (Trautz) . . . . » 1.100

616. — *Les fortunes et adversitez de Jean Regnier*. Paris, 1526, in-8, m. r. (Anc. rel.) . . . . » 1 420

617. — *Le Casteau de labour*, par Pierre Gringore. Paris, vers 1520, in-8 goth., m. r. (Trautz). Ex. Lignerolles . . » 1.300

623. — *L'Adoleseence clémentine et la Suyte*. Paris, Roffet le faulcheur, 1532, in-8, m. r.. doublé. . . . . . . » 2.700

625. — *Œuvres de Cl. Marot*. Lyon, au rocher, 1545, in-8, m. doublè (Trautz) . . . . » 1.500

629. — *Recueil des œuvres de Bonaventure des Periers*. Lyon, 1544, in-8, m. r. doublé de m. r., aux armes du comte d'Hoym . . . . » 3.500

630. — *Marguerites de la Marguerite*, 1547, 2 part. en 1 vol. in-8, mar. cit. doublé de m. bl., très bel ex. de Nodier. Riche reliure de Trautz . . . . » 1.760

631. — *Tombeau de Marguerite de Valois*, 1551, in-8, méme rel. que le n° précédent. . . . . » 1.160

641. — *Rymes de Pernette du Guillet*. Lyon, 1552, in-8, mar. doublé (Bauzonnet), seul exemplaire connu. . . . » 3.060

642. — *Œuvres de Louise Labé*. Lyon, 1555, in-8 parch. Exempl. dans sa première reliure . . . . » 5.000

655. — *Blasons anatomiques du corps féminin*. Paris, Charles Langelier, 1543, in-16, fig. sur bois, veau fauve (Rel. du XVI^e siècle). . . . . » 1.250

659. — *Œuvres de Ronsard*. Paris, 1567, 6 tom. en 4 vol. vélin (Rel. du XVI^e siècle) . . . . » 3.515

663. — *Hymnes de Ronsard*. Paris, 1555-1556, 3 part. en 1 vol. in-4, vèlin à comp. (Jolie reliure du XVI^e siècle). » 1.520

664. — *Livret de folastries, par Ronsard*. Paris, 1553, in-8, m. doublé (Trautz) . . . . » 1.490

702. — *Œuvres de Malherbe*. Paris, 1680, in-4, veau fauve aux armes de J.-A. de Thou. Un des rares exemplaires sur grand papier . . . . » 6.000

713. — *La Muse historique de Loret*. Paris, 1656, in-4, m. r. aux armes de Mazarin . . . . » 1.210

736. — La Fontaine. *Nouvelles en vers tirées de Boccace*. Paris, 1665, in-12, vélin. Premier essai de publication des contes de La Fontaine . . . . » 3.400

741-742. — La Fontaine. *Contes. 3^e et 4^e parties*. Paris, 1671-1674, (Anc. reliure) . . . . » 1.705

743. — La Fontaine. *Fables*. Paris, 1668, in-4, m. r. (Trautz) . . . . » 1.060

744. — La Fontaine. *Fables*. Paris, 1678-1694, 5 vol. in-12, veau fauve (Anc. reliure) Ex. de premier tirage et en grande partie non cartonné . . . . » 1.550

763. — *Recueil de pièces choisies sur les conquêtes et la convalescence du Roy*. Paris, 1745, in-8, m. bleu, aux armes de Madame de Pompadour . . . . » 1.600

781. — *Le Parnasse des Muses*. Paris, Hulpeau, 1630, 4 part. en 1 vol., in-12, m. doublé, riche rel. de Trautz . . » 1.050

782. — *Chansons de La Borde*. Paris, 1773, 4 vol. in-8, veau marb. Le dos porte les armes du marquis de Marigny » 3.650

785. — *Le terze rime di Dante*. Venetiis, Aldus, 1502, in-8, m. br., comp. à la Grolier (Trautz) . . . . » 1.205

786. — *La Comedia di Dante*. Vinegia, 1544, in-4, m. r. (Trautz) . . . . » 590

788. — *Le satire alla Bernesca di M. Gabriello Symeoni*. Torino, 1549, in-4, m. bleu, larges dent. (Derome) . . » 810

789. — *Bellezze del furioso di Lodovico Ariosto*. In Venetia. 1574, in-12, vélin doré, aux armes de Henri III . . » 920

N. B. — Benché gli ultimi tre volumi non abbiano neppure raggiunto i mille Franchi, abbiamo creduto opportuno di farli figurare in quest'elenco per dimostrare come vengono pagati in Francia i libri italiani che da noi non sono affatto rari quando sono rivestiti di belle legature od hanno una celebre provenienza.

805. — *Les Théâtres de Gaillon, par Nicolas Filleut*. Rouen, 1566, in-4, m. v. (Derome) . . . . » 1.055

813. — *Ouverture du théâtre de la grande salle du Palais Cardinal. Mirame, tragi-comédie*. Paris, 1641, in-fol. m. r. (Anc. reliure) . . . . » 1.680

818. — Corneille. *Œuvres, tome 1.er*. Paris, 1644, in-12, m. r. doublé . . . . » 1.605

819. — Corneille. *Œuvres, tome 1 er*. Paris, Courbé, 1647, in-4, m. bl., (Mercier) . . . . » 1.105

821. — *Œuvres de Corneille*. Paris, Quinet, 1648, 2 vol. in-12, m. r., doublé (Motte) . . . . » 1.330

824. — *Théâtre de P. Corneille*, 3 vol. in-4, m. bleu (Anc. reliure). Recueil factice de 18 pièces dont 15 en éditions originales. . . . . » 3.000

829. — *Les sentimens de l'Académie françoise sur la tragi-coemédie du Cid.* Paris, 1638, in-8, m. r., comp., aux armes du cardinal de Richelieu . . . . Fr. 9.420
830. — Corneille. *Horace.* Paris, 1641, in-4, m. bl. (Mercier). Edit. orig. . . . . » 1.180
856. — Corneille. *L'Imitation de Jèsus-Christ.* Rouen, 1656, in-4, m. r. (Le Gascon) . . . . » 1.000
861. — *Œuvres de Molière.* Paris, 1666, 2 vol., in-12, mar. doublé (Mercier) . . . . » 1.860
862. — Idem. Paris, 1673, 8 vol., in-12, m. r. (Anc. rel.). Ce recueil contient 8 pièces en édition orig. . . . . » 7.720
863. — Idem. Paris, 1674-75, 7 vol. in-12, m. doublé (Trautz) . . . . » 1.950
865. — Idem. Paris, 1682, m. doublé (Bauzonnet). Exempl. de la Reynie, non cartonné . . . . » 13.200
869. — Molière. *Les Précieuses ridicules,* in-12, m. r. (Mercier). Edit. orig. . . . . » 5.150
872. — Molière. *Sganarelle,* in-12, m. r. (Cuzin). Edit. orig. . . . . » 3.000
885. — Molière. *Le Tartuffe,* in-12, m. r. (Cuzin). Edit. orig. . . . . » 1.220
892. — Molière. *L'Amour médecin,* in-12, m. r. (Mercier). Edit. orig. . . . . » 1.100
901. — Molière. *Le Bourgeois gentilhomme,* in-12, m. r. (Trautz). Edit. orig . . . . » 1.060
909. — *Recueil de ballets et fêtes de la Cour composés par Molière,* 11 pièces en 1 vol. in-4, m. r. (Mercier) . . » 2.405
911. — Molière. *La Gloire du Val de Grâce,* in-4. m. r. (Thibaron). Edit. orig. . . . . » 1.300
925. — *Œuvres de Racine.* Paris, 1673, 2 vol. in-12, m. doublé (Trautz). Recueil des 8 premières pièces dont 6 en édit. orig. . . . . » 1.500
929. — Idem. Paris, 1697, 2 vol. in-12, m. doublé (Trautz) . . . . » 1.050
945. — Racine. *Esther,* in-4, m. r. aux armes de Madame de Maintenon avec envoi autographe de Racine sur le fauillet de garde. L'authenticité de cet autographe n'a pas été garantie. . . . . » 7.500
952. — *Regnard.* Paris, 1698-1707, 2 vol. in-12, m. r. doublé (Cuzin). Recueil des pièces de Regnard en éditions orig. » 1.505
977. — *La Celestine.* Paris, 1578, in-16, m. bleu, fil., comp., aux chiffres de Louis XIII et d'Anne d'Autriche . . » 3.705
981. — B. de Beaujoyeulx. *Balet comique de la Royne.* Paris, 1582, in-4, fig, m. vert doublé de m. r. (Thompson). Ex. de Nodier . . . . » 1.080
982. — *Mascarades et ballets de la Cour.* Recueil de 73 dessins éxécutés de 1572 à 1671. En 1 vol. in-fol, m. r. (Trautz) » 3.300
985. — *Nouveaux desseins d'habillemens à l'usage des ballets, inventez par Gillot.* Paris, 1725, 72 pl. en 1 vol. vélin . . . . » 1.255
986. — *Costumes et portraits d'acteurs du XVIII^e siècle,* 43 dessins de Whirsker en 2 vol. petit in-4, m. bleu (Trautz) » 1.150
991. — *Histoires des Amans fortunez,* édition originale des contes de la Reine de Navarre, in-4, m. bleu. Très riche reliure de Trautz . . . . » 6.150
992. — *L'Heptameron des nouvelles de la Royne de Navarre.* Paris, 1559, in-4, m. doublé (Trautz) . . . . . . » 1.695
1010. — *Gargantua.* Valence, 1547, 3 part. en 1 vol., in-16, fig., m r. (Anc. rel.). . . . . » 1.350
1014. — Rabelais. *L'Isle sonante.* S. l., 1562, pet. in-8, m. r. (Anc. rel.). Edit. orig. des 16 premiers chapitres du cinquième livre de Pantagruel. . . . . » 1.100
1016. — *Œuvres de Rabelais.* S. l., 1556, in-16, m. citron, mosaïque de m. bl., doublé de m. bleu (Cuzin) . . . » 3.200
1029. — *Divers portraits.* Imprimé en l'année 1659, in-4, veau fauve aux armes de Mademoiselle de Montpensier . » 3.200
1074. — *Manon Lescaut.* Amst. 1753, 2 vol. in-12, fig. de Gravelot et Pasquier, m. doublé, riche reliure de Cuzin. » 1.720
1075. — *Lettres de deux amans,* publiées par J.-J. Rousseau Amst., 1761, 4 vol. in-12, m. rouge dent. (Anc. rel.). Ex. de Rousseau avec sa devise au milieu des plats . . . . » 1.780
1080. — *Nouvelles de Cervantès.* Paris, 1618, 2 vol. in-8, m. bleu, dos et plats fleurdelisés. Aux armes de Louis XIV. » 5 100
1112. — *Alciati Embtemata.* Lyon, 1566, in-8, m. r. comp. de fil. Belle reliure du XVIe siècle . . . . » 1.400
1115. — *M. T. Ciceronis ad Titum Pomponium Atticum.... epistolarum.* Parisiis, 1532, in-8, mar. bleu doublé de mar. cit., aux armes du C.te d'Hoym . . . . » 1.510
1116. — *P. Plinii secundi epistolae.* Lugd. Bat., 1669, in-8, m. r. comp. aux armes et au chiff de Du Fresnoy. . » 3.520
1144. — *Appian, historien grec.* Lyon, 1544, in-fol. m. br. (Anc. rel.). Aux armes du connétable Anne de Montmorency » 2.650
1146. — *Paulo Orosio, tradotto in latino in volgare per Giovanni Guerini da Lanciza.* Venetia, vers 1520, in-8, m. r., ex. de Canevarius . . . . » 2.085
1148. — *Les Commentaires de la Guerre gallique,* publication de la Sociétè des Bibliophiles françois. 3 vol. in-8, m. vert. . . . . » 1.025
1157. — *Effigies, nomina et cognomina S. D. N. Alexandri papae VII et R. R. D. D. S. R. E. Cardd. nunc viventium...* Rome, 1688, in-fol. m. r., aux armes de Mademoiselle de Montpensier. . . . . » 1.170

1159. — *Les Chroniques et Annales de Poloigne.* Paris, 1573, in-4, m. bl., comp. (Le Gascon). Reliure dans le genre de celles exécutées pour Louis XIII et Anne d'Autriche. Fr. 2.500

1161. — *Histoire de la réunion du royaume de Portugal à la Couronne de Castille.* Paris, 1680, 2 vol. in-12, m. bleu, doublés de m. r. Aux armes et chiffre de Madame de Chamillart. . . . . » 2.500

1165. — *Abrégé chronologique de l'histoire de France, par Mezeray.* Amst., 1688-1732, 11 vol. pet. in-8, m. bleu (Anc. rel.). . . . . » 1.000

1178. — *Le Cabinet du Roy Louis XI.* Paris, 1661, pet. in-12, m r. aux armes de Mademoiselle de Montpensier . » 1.000

1181. — *Histoire des guerres civiles de France, par Davila.* Jouxte la copie à Paris, 1657, 2 vol. pet. in-fol., m. r., aux armes de Mademoiselle de Montpensier . . . . » 2.600

1188. — *Supplique au Roi Henri IV pour la dissolution de son mariage avec Marguerite de Valois.* S. l. n. d., in-8, vélin, aux armes de Henri IV. . . . . » 2.550

1202. — *Mémoires du Cardinal de Retz. de Gui Joly et de la duchesse de Nemours.* Amst., 1731-1738, 7 vol. in-12, m. v. (Derome). . . . . » 1.110

1240. — *Dezallier d'Argenville. Voyage pittoresque de Paris.* Paris, 1757, in-12, m. r., large dent., aux armes du duc de Le Vrillière . . . . » 1.100

1249. — Chevillard. *Gouverneurs, capitaines. lieutenants généraux de Paris.* Paris, 1736, in-fol., m. r., larges dent. (Anc. rel.) . . . . » 1.095

1250. — De Beaumont. *Gouverneurs, lieutenants du Roy, prévôts des marchands... de Paris.* Paris, 1760, in-fol., m. r., larges dant. (Anc. rel.) . . . . » 1.450

1257. — Chastillon. *Topographie françoise.* Paris, 1641, in-fol., m. brun . . . . » 6.700

1259. — *Vues des plus beaux lieux de France et d'Italie, par Perelle.* Paris, Langlois, s. d., 3 vol. in-4 obl. contenant 342 pl. de Pérelle en premier tirage et 50 autres pl., veau, aux armes de France . . . . » 2.320

1260. — Israel Silvestre. *Vues de Paris, des environs, de France et d'Italie.* Paris, 1650-1652, 240 pl. en 2 vol. in-4 obl., m. r. . . . . » 1.705

1261. — Idem. Paris, 1649-1656, 281 pl. en 1 vol. in-4 obl., m. r. Anc. rel.) . . . . » 1.820

1288. — *Entrée de Henri II à Paris en 1549,* 2 part. en 1 vol. in-4, vélin . . . . » 1.500

1289. — *Entrée de Henri II à Rouen en 1550.* Rouen, 1551, in-4, veau fauve, au chiffre de Gaston d'Orléans . . » 5.600

1292. — *Entrée de Charles IV à Paris en 1571,* in-4. m. v (Koehler). — Ex. de Charles Nodier . . . . . » 1.005

1293. — *Entrée de Henri IV à Rouen, 1596.* Rouen, 1599, in-4, mar. brun . . . . » 3.135

1300. — *Sacre de Louis XV.* Paris, 1722, in-fol., mar, bleu, larges dent. (Padeloup) . . . . » 1.600

1303. — *Fêtes données par la ville de Paris à l'occasion du mariage du Dauphin en 1745,* in-fol. mar. rouge, larges dent., aux armes de la ville de Paris. . . . . » 2.420

1305. — *Recueil des fêtes, feux d'artifice et pompes funèbres ordonnées pour le Roi.* Paris, 1756, in-fol., pl. de Cochin, mar. r., aux armes de Louis XV. . . . . » 1.620

1306. — *Guillielmi Budæi Parisiensis,.. de Asse...* Venetiis, Aldus, 1522, pet. in-4, m. r. rel. du XVI[e] siècle avec la devise de Laurin . . . . » 2.120

1307. — *Ordonnances sur le faict des monnoyes.* Paris, 1540, in-12, mar. citron, comp. (Rel du XVI[e] siècle). Ex. imp. sur vélin avec les armes peintes du Cardinal de Tournon . . . . » 2.420

1313 — *Vite di Ezzelino terzo da Romano....* Venezia, 1560, in-8, m. v., riche dor., aux armes de Henri III . . » 2.520

CORRISPONDENZA

F. L. Roma. — Per l'acquisto di stampe d'ogni genere si rivolga al sig. L. KEMPNER di costà in *Via Condotti 51-52,* negoziante di incisioni antiche assai stimato e benemerito d'aver importato in Roma una raccolta preziosa ed ammirata di stampe e d'aver riempito col suo commercio speciale una lacuna che per troppo tempo fu deplorata nella capitale d' Italia da raccoglitori nazionali e stranieri.

MONUMENTA TYPOGRAPHICA

Catalogue de la Librairie Leo S. Olschki

Suite (1)

Fr.cent.

SOLINGEN (1537).

611. **Eck, Johannes.** Super Aggaeo Propheta Io. Eckii commentarius. Textum habes Hebraeum, Graecum, et Latinum: Commentarius ex ecclesiasticis patribus, ex Iudaeorum rabinis, ex nouatoribus quibusdam decerptus. Salingiaci, Ioannes Soter excudebat, Anno M.D.XXXVIII. (1538) in 8°. Avec la marque typograph. et quelques petites belles initiales. Cart. 30.—

123 ff. n. ch. et 1 f. bl. Caract. ronds. Dédié « Philippo episcopo Frisingensi, comiti Palatino Reni » etc. — Ce beau volume, avec texte hébraïque, grec et latin, est un des premiers livres imprimés dans la ville de Solingen, aujourd'hui fameuse par l'industrie de l'acier. — Peu piqué de vers et légèrement taché d'eau.

SPEIER (1471).

Peter Drach (1477, 18 Mai).

612. **Ludolphus de Saxonia,** ord. Carthus. Expofitio Ludolfi carthu | fienfis in Pfalterium: qui | et auctor fuit vite chrifti. | S. l. n. d. (Spirae, Peter Drach, 1491) in fol. Rel. en bois (défectueuse) [Hain *10304]. 30.—

214 ff. n. ch. (sign. a-z, A-D) Caract. goth. gros et petits; 2 cols. et 53 lignes par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract., au verso: Iacobus wimpfelingus Sletftatenfis Vniuerfis optimarum | litterarum cultorib' fęlicitatem | Cette lettre est datée: .... Ex Spiris Kl'n. Ianuarij. Anno virginei partus. Mccccxci. | Puis une note sur le contenu de la préface, qui commence au recto du 2. f. (aij): [ ] Icut olim mã | na habuit .... Le texte commence au verso du f. 5, col. 2: Pfalmus de chrifti fiue de viri iufti pfe | ctione et felicitate .... Au verso du f. 211, col. 2: Venerabilis patris Ludolffi carthufieñ. Expofitio in pfalteriũ diligenti caftigatõe ex | arata finit feliciter. | À la page opposée: Francifci petrarche poete laureati Pfal | mi penitentiales elegantes et deuoti. | Au recto du f. 214: Finiũt pfalmi cõfeffionales. Fran. Pe. | Le verso est blanc.

Les ff. sign. p 3 et 6 manquent. Au reste bel exemplaire.

Conrad Hist (1492).

613. **Wert, Wilhelm.** Lilium grammatice Magiftri wilhelmi wert. non modo difcipulis. imo magiftris | etiam prouectis neceffarium. (À la fin:) Lilium grãmatice finit feliciter Impffum Spire p C. H. | Anno noftre falut{ Millefimo quingẽtefimo nono. | (1509). in 4°. Avec 3 figures curieuses grav. s. bois. Cart. 75.—

16 ff. n. ch. Caractères gothiques.

Au recto du prem. f., sous l'intitulé on voit la figure d'un maître d'école assis sur un throne très large devant trois écoliers; au verso du même f. une figure très ancienne et assez naïve, 85 s. 72 mm., l'expulsion d'Adam et d'Ève du Paradis. Le texte commence au recto du f. 2: Lilium Grammatice. Il finit au recto du f. 16 suivi de l'impressum et de 4 lignes de vers latins. Au verso trois écussons réunis sous un heaume.

Livre d'école de la plus grande rareté. Bon exemplaire dont les 2 prem. ff. sont soigneusement raccommodés.

Imprimeur anonyme.

614. **Damascenus, Johannes.** Liber gestorum Barlaam et Josaphat. S. l. ni d. (Spirae, ca. 1475) in fol. D.-vél. [Hain *5914]. 100.—

1 f. bl. et 77 ff. n. ch. (sign. a-k) Caractères gothiques d'une forme très ancienne; 36 lignes par page.

Le texte commence, sans aucun intitulé, au recto du prem. f.: [ ] Vm cepiffent monafteria cõftrui. ac monachoꝝ | ɔgregari mnltitudines. (sic) & illoꝝ virtutum & an- | gelice .... Au verso du f. 77, l. 17: [ ] Vc vfqꝫ finis prefentis fermonis que fecũdũ virtutẽ meam | fcripfi .... l. 25: Explicit Liber Barlaam et Iofaphat | Incunable très rare, qui serait à attribuer à un typographe antérieur à Peter Drach. *Proctor* 2319.

Le coin inférieur du dern. f. est enlevé avec la perte d'un morceau insignifiant du texte. Le restant est ça et là peu taché, mais complet et assez bien conservé.

---

(1) Voir *La Bibliofilía*, vol. III, pages 25-48.

Fr.cent.

SPOLETO (1643).

615. **Campello, Bernardino de' Conti di.** Delle historie di Spoleti sopplimento di quelle del Regno d'Italia nella parte, che tocca al Ducato Spoletino, a' Principi di esso, et alla città, che ne fu capo. Tomo I. (tout ce qui fut publié). Spoleti, Gio. Dom. Ricci, 1672. in 4°. Vél. 20.—

Ouvrage fort estimé et assez recherché. Il n'en fut imprimé que la première partie; le manuscrit de la seconde se trouve encore inédit dans la possession des comtes Campello, descendants de l'auteur.

STRASSBURG (1461).

Johann Mentelin (1461).

616. **Albertus Magnus.** INCIPIT · PROLOGVS · IN · OPVS · VIRGI | NIS · GLORIOSE · EDITVM · A · DOMINO · AL | BERTHO · THETONICO · QVI · ALIO · NO- | MINE · MAGNVS · ALBERTVS · VOCATVR. | S. l. ni d. (Argentinae, Johann Mentelin, ca. 1470). — PREFACIO · IN · OPVSCVLVM · DE · LAV | DIBVS · BEATE · MARIE · VIRGINS · (sic) INTITV | LATVM · INCIPIT · FELICITER | S. l. ni d. (Ibidem, per eundem, eodemque tempore). En 1 vol. in fol. max. Rel. orig. recouv. de veau richement ornem. à froid. [Hain *461 et *467]. 300.—

I. 66 ff. s. ch. ni sign. Beaux caract. goth., les intitulés en caract. ronds; 61 lignes et 2 cols. par page. Au recto du prem. f. le prologue précédé de l'intitulé cité; au verso, col. 1, l. 6-7: SEQVVNTVR · TITVLI · QVESTIOHVW | (sic) SECVNDVM • ORDINEM · WOVEMDARVM. | (sic). Au verso du 2. f., col. 2: Et ſic eſt finis tituloꝝ et queſtionū. | Le texte commence à la tête du f. 3: MISSVS · EST · ANGELVS · GABRIEL. | [ ] Rimo queritur | an neceſſe .... Il finit au verso du f. 66, col. 2, l. 31-32: .... Tu aūt | dñe miſerere nr̄i. Deo grās. |

II. 214 ff. s. ch. ni sign. (dont le 74., bl., manque) et 2 ff. bl. (manquent). Beaux caract. goth., les intitulés en caract. ronds; 61 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f., 1. col. la préface sous l'intitulé cité; 2. col.: SEQVITVR . TABVLA | Après cette table et 2 prologues, le texte commence au recto du 2. f., col. 1, l. 29 et suiv. INCIPIT . LIBER . PRIMVS · DE • LAVDI | BVS · BEATE • MARIE. | [ ] Ve maria gr̄a plena do | min' tecū .... Il finit au recto du f. 214, col. 2, l. 5. Puis: Maria aſſimiletur iſtis rebus ſcd'm ordinē | alphabeti. et nu's ſignat nu'm libroꝝ. | Cette table fort curieuse finit au verso du dern. f.

Ces deux ouvrages du fameux scholastique allemand sont fort importants pour l'histoire de la mariologie au moyen-âge. Cette édition sortie des presses de Mentelin, premier imprimeur de Strassburg, est, de plus, un précieux monument de la typographie, à cause de sa beauté et fraîcheur incomparables. *Proctor* 229 et 228. La première initiale du prem. ouvrage est peinte en couleurs sur fond d'or, toutes les autres sont peintes en rouge et bleu. Papier très fort, grand de marges, avec nombreux témoins. À la fin, une main ancienne a ajouté la note suivante: Impressit Jo: Mentelin argentinae. Autor operis Oudino est Richardus a S. Laurentio Can: Eccl: Rotomag: | qui 1230 floruit. — Très belle reliure gothique.

617. **Maria, Paulus de S.** Episc. Burgens. Incipit dialogus qui vocatur ſcrutiniū ſcripturarum. | Compoſit᷾ p̄ Reuerendū patreȝ dominū Paulū de ſancta | maria. magiſtrū in theologia. Ep̄m Burgen. archicācella- | riū ſereniſſimi p̄ncipis dñi regis caſtelle et legionis quē cō- | poſuit poſt additiones poſitas ad poſtillam Nicolai delyra | Anno domī. M.°cccc.xxxiiij. etatis ſue. anno. lxxxj. | S. l. ni d. (Argentinae, Johann Mentelin, 1471) pet. in fol. Rel. orig. d'ais de bois, dos en veau, ornem. à froid. [Hain *10763].| 200.—

216 ff. sans chiffres ni sign. (dont le 72e, blanc, manque) et 2 ff. blancs. Anciens caractères gothiques, 39 lignes par page.

Le titre cité se lit au recto du prem. f.; en dessous le commencement du texte: [ ] Crutamī ſcripturas ī quibus putatis | vitā habere eternā .... Le texte finit au verso du f. 216; l. 38-39: .... Cui ho- | nor et gloria in ſecula ſeculorꝝ amen. Deo gracias. | — *Proctor* 209.

Superbe exemplaire de cette rareté typographique fort importante, sur papier fort, très grand de marges, presque non rogné.

Fr.cent.

HEINRICH EGGESTEIN (1466).

618. **Ludolphus,** rector in Suchen. De terra fancta et itinere jherofolimitano et de ftatu eius et alijs mira | bilibus que in mari confpiciũtur videlicet mediterraneo. | S. l. ni d. (Argentorati, Heinrich Eggestein). in fol. Vél. [Hain *10307]. 600.—

34 ff. s. ch. ni sign. Anciens caract. goth.; 41 lignes par page.

Au recto du prem. f.: Regiftrũ de itinere ad terrã fanctã | Cette table, à 2 cols., finit au verso, col. 2, l. 12: Finit regiftrum | Le texte commence au recto du 2. f., sous l'intitulé cité: [ ] euerendiffimo in crifto patri ac domino dño fuo gratiofo. | Baldewino de fteinuordia padeborneñ ecclefie epifcopo lu | dolphus prochialis ecclefie in Suchen rector debitã reueren- | tiam et honorem .... Il finit au verso du f. 34, l. 18: Finit feliciter libellus de jtinere ad terram fanctam Ꝛc̃ |

Première édition d'un itinéraire de la Terre Sainte, de haute importance. Ludolphus (ou, comme il est appelé dans les traductions allemandes) Petrus, Rector de l'église de Suchen, en Westphalie, entreprit son pélérinage en 1336; et il paraît que son livre était assez répandu en copies manuscrites avant l'invention de l'imprimerie. — *Proctor* 292.

Un exemplaire comme le nôtre, sur papier grand, non rogné, conservant toutes les barbes, est, sans doute, d'une rareté insigne.

euerendiffimo in crifto patri ac domino dño fuo gratiofo ·
Baldewino de fteinuordia padeborneñ · ecclefie epifcopo lu
dolphus prochialis ecclefie in Suchen rector debitã reueren:
tiam et honorem· Cum multi de partibus vltramarinis feu terra fancta
ac de ipfarum partiũ ftatu cõdictõibus ipfas partes femel tranfeuntes
plurima referunt et fcribunt . Et ego in ipis ptibus p quinquennium
affidue inter reges et principes prefules nobiles atqȝ dominos die noc:
tuqȝ fui cõuerfatus . Et ipfas partes vltramarinas multotiẽs ptranfiui
de ipfarum partiũ ftatu cõdictõibus villis locis ciuitatibus caftris ho
minibus moribus oratorijs et miraculis. Et non folum partibꝫ vltra:
marinis et ipãrum ftatũ fed etiã de mirabilibus que a tranfeũtibus in
mari cõfpiciuntur ob reuerentiã veftre paternitatis et honorẽ et ob vr̃i
memoriã ad folaciũ plurimorum nũc de hijs omnibus p̃dictis que du:
dum cõfcribere defideraui. Sed varijs et diuerfis negocijs p̃peditus ad
implere nequi. Sȝ tñ fcripturarũ memorie cõmendaui. Que nũc plus

N.º 618. *Ludolphus.*

GEORG HUSNER (1476, 13 Févr.).

619. **Boccacci, Giovanni.** IOHANNIS BOCACII DE CERCALDIS (sic) HISTORI- | OGRAPHI PROLOGVS IN LIBROS DE CASI- | BVS VIRORVM ILLVSTRIVM INCIPIT | (À la fin:) Finit liber Nonus Ꝛ vltimus Iohannis Boccacij | de certaldo de cafibus virorum illuftrium. | —Iohãnis boccacij de Cercaldo (sic) de mulierib' claris ad andream | de Acciarol' de florẽtia Alteuille comitiffam liber incipit felicit' | (À la fin:) Explicit compendiũ Iohãnnis Boccacij de Certaldo quod | de preclaris mulieribus ac (sic) famã ppetuam edidit feliciter | S. l. ni d. (Argentorati, per Georgium Husner, ca. 1475) En 1 vol. in fol. Vél. [Hain *3338 et *3327]. 600.—

I. 1 f. bl. et 155 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth. 35-36 lignes par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité en caract. majuscules étranges, mélange de gothiques et ronds. Le texte commence immédiatement après: [ ] Iu ftrenue miles emunctum ex ingenio | meo.... La fin (le colophon cité plus haut) se trouve au verso du f. 152. Suit, aux ff. 153 recto — 155 recto, une table alphabétique à 2 cols. par page. La dern. page est blanche.

Première édition singulièrement rare, et fort recherchée à cause de son exécution typographique. — *Proctor* 352 et 353.

II. 1 f. bl. et 83 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth.; 35 lignes par page.

La préface commence au recto du prem. f. sans aucun intitulé: [ ] Ridie mulieꝝ egregia paululũ ab ĩerti vulgo fe | mot'. Ꝛ a ceteris fere folut' curis .... Au verso, l. 24-25 le titre cité et le commencement du texte. Celui-ci finit au recto du f. 83, en bas, suivi du colophon. Le verso est bl.

Fr.cent.

Seconde (?) édition imprimée avec les mêmes caractères que l'ouvrage précédant. Tous les deux se trouvent quelquefois réunis. (Bibl. La Vallière, Gaignat, Renouard et a.) Notre exemplaire, sur papier fort et très grand de marges, a été orné par un habile dessinateur du XVI^e siècle, de quelques initiales et petites figures en crayon rouge. Il est complet de tous les ff. bl. et d'une conservation irreprochable.

Il est assez remarquable, que de ces deux ouvrages de Boccace aucune édition ne fut imprimée en Italie pendant le XV^e siècle.

JOHANN REINHARD nommé GRÜNINGER (1483, 28 Août).

620. **Antoninus,** Archiep. Florent. Tertia pars Sūme domini Antonini di | cta de ſtatibus. In ipſa ſiquidem quiſq3 | in qualicunq3 exiſtēs ſtatu. ſibi ɔpetētes ad vtranq3 vitā bonā ſc3 ꝛ ma- | lā mores repiet. ceteraq3 innūerabilia valde accōmoda. q̄ in mox ſequē | ti tabula (libeat ſaltē eā reuiſere) p ſingulos titulos ſingulaq3 ſubiūcta | capitula. ſuis partita paragraphis luce clari⁹ anīaduertenti pateſcunt. | (À la fin :)..... haud ſine in | genti labore

IOHANNIS BOCACII DE CERCALDIS HISTORIOGRAPHI PROLOGVS IN LIBROS DE CASIBVS VIRORVM ILLVSTRIVM INCIPIT

Diu ſtrenue miles enunctum ex ingenio meo opuſculum(in quo virorum illuſtrium tractantur caſus et vt plurimū infelices exitus)me penes ociosum fuit. Non enī ſatis mecum conueniebam. Cui nam p̄mo illud mittere vellem. vt nomi ni ſuo aliquid afferret ornatus et eiuſdem ab lumine ſubſidijs melioribus q3 meis au ſpicijs prodiret in mediū. Cupim⁹ enī omnes(quadam vmbranti impulſi gloria)quibus auxilijs poſſumus fragiles labores noſtros nobilitare et diuturnores facere et ſcriptores potiſſime. Et inter alia quaſi multū illis ſplendoris cōſecuturum ſit pontifici ſeu ceſari aut regi vel alicui p̄ncipi maximo titulamus eoſdem. Quamobrem longa indagine mentis

N.° 619. — *Boccacci, Giovanni.*

iteꝝ reuiſa. atq3 in eluetioꝝ argenti- | na impenſis ac induſtria viri q3 ꝑvidi Johannis | Reynardi (alias gruninger) officioſiſſime pacta. | Dominice natiuitatis anno. Mccccxc. pridie ve- | ro nonarum decembrium. finit feliciter. | (1490) in fol. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau richem. ornem. à froid, avec fermoirs. [Hain *1248]. 75.—

336 ff. n. ch. (Hain, par erreur 376) (sign. (A-(Z,(AA-(MM) Caract. goth., 60 lignes et 2 cols. par page. Au recto du prem. f. le titre cité; le verso est blanc. Le texte commence au recto du 2. f.: Prologus | In nomie ſancte ac indiuidue trinitat3. Incipit | prologus tertie partis ſumme btī Antonini ar- | chiepiſcopi Florentiñ. ordinis predicatoꝝ. ac ſa | cre ſcripture expoſitoris diligentiſſimi. | Au recto du f. 336: Tertia pars ſumme beati Antonini viri q̄3 pre. | clariſſimi tractans de officio cui⁹ q3 hoīs cuiuſcū | q3 exiſtat ɔditionis. ſtat⁹ dignitatis vel gradus | de omni deniq3 arte atq3 viuēdi vſu. de eccīe ſacra | mentis. cenſuris ac eccleſiaſticis penis. de deo at | q3 beatoꝝ ſtatu. de pena purgatorij. deq3 innume- | rabilib⁹ alijs valde accōmodis q̄ huius ptis tabu | la luce clari⁹ aīaduertēti manifeſtat. haud ſine in | genti labore...... Le verso est blanc.

Beau volume avec nombreux témoins, dans une belle reliure gothique.

621. **Geber** Arabs. GEBERI PHILOSOPHI | AC ALCHIMISTAE | MAXIMI, DE ALCHIMIA. | LIBRI TRES. | (À la fin :) Argentoragi (sic) arte et impenſa ſolertis viri Iohannis | Grieninger. Anno a virgineo partu. | M. D.

Fr.cent.

XXIX. | decimo die Martij. | (1529) in 4°. Avec 6 belles figs. grav. s. bois et plus. grandes et curieuses initiales. Vél. 50.—

66 ff. ch. Caract. ronds. Au dessous du titre cité un beau bois ombré, 138 s. 114 mm.: derrière un grand fourneau deux adeptes au travail. Au f. 2 quelques vers latins. Le texte commence au recto du f. 3. Les 5 bois, plus petits que celui du titre, font voir quelques opérations et instruments alchymiques. Ouvrage très rare. — Les cahiers G et F sont transposés. Quelques passages souslignés.

622. **Horatius Flaccus, Q.** Horatij flacci Venuſini. | Poete lirici opera cū qui- | buſdam Annotatōibꝰ. Imaginibuſqꝫ pulcher | rimis. aptiſqꝫ ad Odarū concētus ſentētias | (À la fin :) Elaboratum impreſſumqꝫ eſt. Hoc elegans.

N. 622. — *Horatius.*
» 623. — *Locher, Jacobus (Philomusus).*

Orna | tum : ſplēdidum : comptumqꝫ Horatij flacci Venuſini. lyrici Poete opus. cum vtiliſſimis ar | gumētis : ac imaginibus pulcherrimis : in celebri : liberi : imperialiqꝫ vrbe Argentina. opera | & īpenſis ſedulis q̄cqꝫ laboribꝰ Prouidi viri Iohānis Reinhardi cognomēto Gürninger (sic) ci | uis eiuſdē vrbis argētinenſis : q̄rto idus Marcij. abſolutū vero Anno domini M.cccc. xcviij. | (1498) in fol. Avec 167 belles figures grav. s. bois et la marque typograph. Veau gris glacé doré s. les plats et le dos. [Hain *8898]. 500.—

12 ff. n. ch., CCVII ff. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. — —, A-Z, AA-LL) Caract. ronds gros et petits ; 24 lignes de texte par page, 70 lignes de commentaire. Le texte se trouve au milieu des pages flanqué de

Fr.cent.

deux colonnes d'annotations. Dans les larges interlignes du texte quelques mots sont expliqués en minces caract. goth.

Au recto du prem. f. le titre en gros caract. goth.; au dessous un beau bois ombré 140 s. 134 mm.: le poète sous un dais gothique richement ornementé, derrière un pupitre, occupé à écrire. Le verso est blanc. Au recto du sec. f.: Ad Lectores | Iacobi Locher philomuſi poete laureati Epigrãma | Au verso: Epiſtola ad Marchionem Carolum | Ad illuſtrẽ principẽ Carolum Marchionẽ Badenſeʒ | ꝛc dñm ſuũ obſeruãdiſſimũ Iacobi locher poete lau. | Cette lettre est datée: .... ex | friburgenſi Gymnaſio. 1.4.9.7. | Après une série de remarques sur la métrique d'Horace, une table alphabétique et quelques notes introductives, — la dern. page des ff. n. ch. est blanche — le texte commence au recto du f. I: Liber Primus | Argumentum Prime odes | Le texte est accompagné du commentaire savant et estimé de *Jacob Locher (Philomusus)*, et illustré de nombreux bois intéressants de l'ancienne école du Haut-Rhin. Dans ces figures les costumes, les intérieurs, l'architecture etc., donnent une idée parfaite non de la vie romaine aux temps d'Horace, mais de celle des bons citoyens de Strassburg au XV^e siècle. Au verso du dern. f. la fin du texte, la belle marque sur fond noir et l'impressum.

Très bel exemplaire presque non rogné, avec nombreux témoins.

623. **Locher, Jacobus (Philomusus).** Libri philomuſi. Pane- | gyrici ad Regẽ Tragediã | de Thurcis et Suldano | Dyalogꝰ de hereſiarchis. | (À la fin:) Actum Argentine per Magiſtrum Iohannẽ | Grüninger. Anno chiſtro (sic) ſalutifero. 1497 | in 4°. Avec 2 grandes et 18 petites figs. grav. s. bois. Vél. dor. s. les plats et le dos, [Hain *10153]. 400.—

62 ff. n. ch. (sign. A-K) Caract. ronds; 31 lignes par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract. goth. Au verso, un grand bois ombré, 157 s. 115 mm.: l'auteur assis derrière un pupitre, sous un dais richement ornementé, belle figure remarquable pour le costume et les ornements. Au recto du sec. f.: Ad lectorem epigramma | Hec continentur | Panegyrici Ad Auguſtiſſimũ | Principem Maximilianum Romanũ Regem Inuictiſſi | mum....... La partie la plus intéressante du volume est la tragédie sur la défaite des Turcs, en prose et en vers, en 5 actes. Les beaux bois ombrés, occupant la moitié des pages, représentent les personnages du drame, quelques armes, etc. Il y a, e. a., quelques figures d'anges très gracieuses. Un bois plus grand, 77 s. 131 mm., le triomphe de l'empereur, se trouve au verso du f. 49. L'impressum se voit au recto du f. 62. Le verso est blanc.

Bel exemplaire d'un volume rare et intéressant.

Johann Prüss (1483).

624. **Martyrologium Viola Sanctorum.** MArtyrilogiũ | Viola Sanctorum | (À la fin:) Viola ſanctoꝝ finit feliciter. Anno dñi. | M.cccc.xcix. die. viij. menſis Februarij. | (Argentorati, per Johannem Prüss, 1499) in 4°. Avec 2 belles figs. grav. s. bois. Rel. orig. d'ais de bois, dos en veau. [Hain *10873]. 150.—

10 ff. n. ch. CXXIII ff. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. —, a-x) Caract. goth.; 35 l. par page.

Au recto du prem. f., sous l'intitulé en gros caractères, il y a un beau bois, 98 s. 75 mm.: l'Annonciation, dans une couronne d'églantines; aux quatre coins, deux anges, un homme et une femme adorants. Au verso, un autre bois, 80 s. 65 mm.: St. Étienne tué à coups de pierre par deux hommes. Au recto du sec. f.: Regiſtrum ſanctorum in hoc | libello contentoꝝ: dirigens ad numerũ folioꝝ. | Au verso du 10. f.: Finis tabule. | À la page opposée (sign. a): Folium I | Prologus in violam ſan | ctorũ. ſeu Martilogium | Le texte finit au recto du f. 123, suivi de la date de l'impression. Le verso est blanc.

Impression fort rare remarquable à cause des deux beaux bois de l'école alsacienne. *Proctor* 552. — Exemplaire peu taché et usé; l'intitulé est un peu raccommodé.

625. **Parentinis, Bernardus de,** ord. Praed. Officij miſſe: totius | qʒ canonis expoſitio. | (À la fin:) Anno dñice natiuitatis. Mcccc | lxxxvij. pridie vero kalendas nouem | bris Explicit elucidarius ſeu lilium | miſſe.... (Argentorati, Johann Prüss, 1487) in fol. Cart. dérel. [Hain *12420]. 75.—

1 f. n. ch., LXXXVII ff. ch. et 6 ff. n. ch. (sign. a-p) Gros caractères gothiques; 45 lignes et 2 cols. par page.

Le f. n. ch. a le titre sur son recto, le verso est blanc. Au recto du f. 2 (Folium I): Elucidarius omniũ | difficultatũ circa officiũ | miſſe occurrentiũ fratris ber. de pa- | rentinis ordinis p̄dicatoꝝ. ꝓuĩcie tho | loſane:

Fr.cent.

ɔuentus orthefij in vafconia : — qui in hoc ope fequit˜ illuftriffimi ac | eximij doctoris fancti tho. de aquino. | determĩationes et dicta quoad ɔclu | fiones qui aliter liliū miffe nuncupa | tur Incipit feliciter. | Au verso du f. LXXXVII on lit la longue souscription, dont nous avons cité les premières lignes. À la page opposée: Tabula materiarū | Tabula fiue directo | rium denotãs materias ſm Alpha- | beti ordinē in hoc ope ɔtentas....... Au verso du dern. f. : Finis tabule optatus.

Bon exemplaire. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en rouge et bleu.

L'auteur, espagnol de naissance, se nommait *Benedictus* et non *Bernardus.* — M. *Proctor,* 522, n'est pas certain s'il faut attribuer ce volume à *Johann Prüss* ou bien à *Peter Drach,* de Speier.

626. **Rodericus Sanctius,** episc. Zamorensis. SPeculum vite humane | in quo difcutiuntur cōmoda & incōmoda, | dulcia & amara, folatia & miferiæ, profpera | & aduerfa, laudes & pericula omniū ftatuum | Auctor nobiliffimi huius libri fuit dominus Rodericus | Epifcopus Zamorenfis Caftellanus, & Referen- | darius Papę Pauli. II...... (À la fin:).... Iohannes prys Ciuis Argētinus in ædibus luftri vulgo zum | Thiergarten impreffit........ | Pridie idus Ianuarij. Anno falutis. M.D.VII. | (1507) in fol. Avec beauc. de belles initiales. Vél. 30.—

14 ff. n. ch., XCI ff. ch. et 1 f. bl. Caract. ronds. Le volume rare fut publié par *Paulus Burger*, qui le dédiait Philippo domino in Duno et Lapide superiori. Il est, en outre, précédé de poesies latines de *Sebast. Brant*, *Joa. Botzhemius*, *Jac. Wimpfeling*, *Beatus Rhenanus* et d'autres humanistes. — Bel exemplaire ; les initiales sont coloriées.

MARTIN FLACH de Kuttelsheim (1487, 10 Mai).

627. **Antoninus,** Archiep. Florent. Cōfeffionale dñi | Antonini archiepi | fcopi Florentini | (À la fin:) Vtiliffima ɔfeffiōis fum | mula a reuerēdiffimo ī chri- | fto patre ac domino: domīo | Antonino archiepo Floren | tino edita. Argentine impffa | p Martinū flach. Anno do | mini. M.cccc.xcij. finit feli- | citer. | (1492) in 4°. Vél. [Hain *1200]. 75.—

1 f. n. ch., CXLI ff. ch., 5 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-1) Caract. goth., 35 lignes et 2 cols. par page. Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract., le verso est blanc. Le texte commence au recto du 2. f. : Folium I | Incipit fum | mula confeffionis vtiliffima | in q̄ agit˜ quō fe habere debe | at ɔfeffor erga penitētē in cō | feffiōib⁹ audiēdis. quam edi | dit Reuerendiffim⁹ vir : ac in | chrifto pater dñs frater An- | toninus archiepus Florēti | nus ordīs fratꝝ pdicatoꝝ. | [d] Efecert | fcrutantes fcruti | nio...... Au verso du f. CXLI : Finit libellus de reftitu- | tionib⁹ fratris Antonini ar | chiepifcopi Florentini. in q̄ | diffufe tractat˜ de hac mate- | ria. | À la page opposée : Tabula | Cette table finit au verso du dern. f., col. 1, suivie de l'impressum.

Bel exemplaire.

628. **Argentina, Thomas de,** ord. erem. S. Aug. Acutiffimi materi | arū theologicaliū refolutoris Thome de Ar | gētina poris generalis ordinis heremitaꝝ fā | cti Auguftini fcptū libroꝝ fnīarum feliciter | incipit. | (À la fin :) Acutiffimi materiarū theologicaliū refo- | lutoris Thome d'Argentina prioris genera | lis ordinis fratrū heremitarū fancti Augu- | ftini fcripta fup quattuor libros fententiarū | per Martinū flach Argentine diligenti pre | habita examinatione impffa finiunt. | 1490. | in fol. Cart. rel. mod. [Copinger 603]. 30.—

551 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. b-z, A-P, aa-ll, AA-ZZ, AAA-III) Caract. goth. ; 53 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f., le titre cité. Le f. 24 est blanc. Au recto du f. 25 (sign. e): Incipit liber pmuf | Le 2. livre commence au f. 159 (A), le 3. au f. 267 (aa) et le 4. au f. 340 (AA). Au verso du f. 551 : Finit quartū fcriptū libri fen | tentiarū thome de Argētina | puis l'impressum.

Première édition (de deux) d'un ouvrage théologique peu connu aux bibliographes. — 18 ff. prél. (titre, préface de *Pallas Spangel,* de Heidelberg, et table) manquent. Au reste bel exemplaire; presque non rogné.

Fr.cent.

629. **Gratia Dei, Johannes Baptista.** Liber de confutati- | one hebraice fecte. | (À la fin :) ℂ Liber de confutatione hebraice fecte : finit felici- | ter. Ex officina prouidi viri Martini flach ciuis Ar | gentinẽfis In vigilia Matthei apoftoli et euãgelifte | Anno millefimo quingentefimo. | (1500) in 4°. Vél. [Hain *7879]. 30.—

6 ff. n. ch., 135 ff. cotés I-CXXXIII et 1 f. bl. (sign. 2, 3, 4, A-R) Caract. goth., 35 lignes par page. Malheureusement notre exemplaire de cet ouvrage fort curieux est incomplet : il y manque les ff. ch. I-VIII, et les premiers 50 ff. sont endommagés et raccommodés aux marges.

JOHANN KNOBLOUCH (1497).

630. **Ficinus, Marsilius.** Marfilii Ficini Floren | tini. De religiõe chriftiana & fi | dei pietate opufculum | Xenocrates de morte, eodem interprete | (À la fin :)..... Impffum Argẽtine p | Ioã. knoblouch. An- | no dñi. M.d.vij | Nonas De | cẽbris | (1507) in 4°. Avec la marque typograph. s. fond. noir. Vél. 20.—

90 ff. n. ch. Caract. ronds. Cette édition rare est précédée d'une épître : D. Ioãni geyler de keyferfberg & Iacobo vuynpfeligio. argẽtine cõmorãtibus. Ioãnes Adelphus Mulingus feipfum cõmẽdat., datée : Ex Argẽtoraco. (sic) Idus Octobris. Anno dñi. M.D.VII.

631. **Gerson, Johannes.** Quarta et nuper conquifita | pars operum Joannis de | Gerfon Parrhifiorum | Academie cancellarii : | chriftianiffimi the- | ologi : Wuimphe | lingiana reco | gnitiõe illu- | ftrior. | .... (À la fin :) ℂ Finit quarta pars operum Joannis ger- | fonis doctoris chriftianiffimi apud tribo | tes ex calcographica Joannis Knob | louchi taberna : longe qȝ antea | ɔfumatior : ṗdie idus Au | gufti. Anno. M. | ccccc.xiiij. | (1514) in fol. Avec un très bel encadrement de titre et le portrait de Gerson grav. s. bois. D.-vél. 75.—

237 ff. n. ch. (desquels le 10e est blanc). Caract. goth. à 2 cols. par page.
Cette quatrième et dernière partie des œuvres de Gerson contient sermons, épîtres et quelques petits traités, parmi lesquels quelques-uns assez intéressants sur les évènements de son temps. Remarquables aussi les deux petits traités contre le *Roman de la Rose* et les comédies. — Le titre est renfermé dans une belle bordure grav. s. bois par *Hans Baldung Grien :* dans la partie inférieure l'empereur *Maximilien* assis sur le thrône dans une halle ; les autres parties contiennent des arabesques etc. Au verso du même feuillet excellent bois ombré, 221 s. 149 mm., évidemment de la main du même artiste : Gerson, en figure entière et un habit de pélérin, en parcourant un paysage pittoresque, guidé par un ange et suivi d'un petit chien. — Beau volume ; nombr. témoins. Quelques petites piqûres.

JOHANN SCHOTT (1500, 28 Mars).

632. **Reisch, Gregorius.** MARGARITA PHILOSOPHICA | totius Phĩæ Ratiõalis, Naturalis & Moralis prĩ- | cipia dialogice duodecim libris cõplectẽs.... (À la fin:) Rurfus exaratum puigili, noua, itẽqȝ | fecũdaria hac opera Ioannis Schotti | Argentineñ. Chalchographi Ciuis : ad | 17. kl'. Apriles Anno gratie. 1504. | in 4°. Avec une vingtaine de grandes et beaucoup de petites figs. grav. s. bois, la musique notée à 4 lignes etc. Vél. doré, neuf. 125.—

1 f. (bl.? manque), 324 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-z, aa-tt) Beaux caract. ronds.
Troisième édition de la célèbre encyclopédie scholastique, fort recherchée à cause de son contenu riche et varié et de ses nombreuses figures grav. s. bois, superbes spécimens de l'art allemand au Bas-Rhin. Remarquables spécialement les grands bois, qui précèdent comme frontispices des différentes parties du livre et symbolisent leur contenu : Typus grammatice, Typus logice, Typus in rhetoricam, Typus arithmeticae, Typus

Fr.cent.

musice etc., puis les figures anatomiques, celles du paradis et de l'enfer, etc. Plusieurs pièces de musique notée à 4 lignes. À la fin la grande marque de l'imprimeur, occupant une page entière, sur fond noir criblé. Fort bel exemplaire relié à neuf.

IMPRIMEURS ANONYMES.

633. **Albertanus Causidicus** Brixiensis. Tractatus de doctrina dicendi et tacendi, ab albertano | cauſidico, Brixenſi de ore beate agathe cōpoſitus. Sub | anno. M.ccc. lv. feria quarta poſt vincula petri | S. l. n. d. (Argentorati ca. 1475) pet. in fol. Cart. [Hain *394]. 40.—

10 ff. sans chiffres ni sign. Caractères gothiques d'une forme très ancienne. 32 lignes par page.

Le titre cité se trouve en tête du prem. f. Le traité finit, au recto du 10 f. par ces mots :... vt ad eterna gaudia nos faciat puenire. | Amen. | Le verso est blanc. *Proctor* 304. Exemplaire orné de belles initiales en rouge et bleu, mais peu taché d'eau.

In iuuentute autē ignorancia eſt·magis paſſiones
effrenes·experientia nulla·⁊ ꝑ conſequens ibi mortui
multis bonis priuati ſſ q̄ facere potuerāt.¶Quartū
documentū ꝙ infirmi nonnulli peccāt interdū cum
nolunt ⁊ tamē poſſent comode medicinas a peritis
medicis recipe·pt3 ꝙ ſe negligunt. Vnde eccī·xxxviij·
Altiſſimus de terra creauit medicinā ⁊ vir prudens
non abhorrebit eā. Et eccī·xiiij. Ante languore ad:
hibe medicinam ⁊ ante iudicium interroga teip̄m ⁊
in cōſpectu inuenies ꝓpiciationū. eẞ ſi beata agatha
noluit medicinā illa dicit tho certificata fuit de di:
uino auxilio in oportunitatibꝫ non aūt ſic eſt de noꝭ
peccatoribus. ¶Quintū documentū ꝙ ſeruus dei nō
ex omni occaſione data ul'accepta debet ꝓ xp̄o expo:

N. 634. — *Ars Moriendi.*

634. **Ars moriendi.** Nobiliſſimus liber de arte moriendi. | S. l. n. d. (Argentorati, ca. 1470) in fol. Maroquin rouge, fil. et ornem. s. les plats, dos dor., dent. intér., tr. dor. 600.—

21 ff. s. ch. ni sign. Gros caract. goth. 35 lignes par page.

La table commence au recto du 1. f.: Tabula diſpoſitorij artis moriendi. Elle finit au verso, l. 7, et est suivie de l'intitulé cité; puis: |] Vm circa propriam vitam multi ſunt | negligentes..... Le texte finit au verso du f. 21, l. 17-18: ..... niſi certitudo | ſufficiens eſſet |

Impression très singulière et rare, qu'il faut attribuer vraisemblablement à une des plus anciennes presses de Strassburg. Aucun bibliographe ne fait mention de cette édition ou même d'une qui commence par les mots: « Cum circa propriam vitam ». — Le commencement du texte est orné d'une belle initiale peinte en couleurs et rehaussée d'or. À la fin on a ajouté un bois du XVI^e siècle: un homme sur le lit de mort.

635. **Bartholomaeus de Chaimis,** ord. min. Incipit interrogatorium ſiue ↄfeſſionale ꝑ venera | bilem fratrem Bartholomeum de chaimis de medio- | lano ordinis minorum cōpoſitum in loco ſancte marie | de angelis apud mediolanum. Et diſtinguitur in qua- | tuor ꝑtes principales. | S. l. ni d. (Argentorati, ca. 1475). in fol. D.-vél. [Hain *2478]. 150.—

1 f. bl. et 137 ff. sans chiffres ni signatures. Gros caractères gothiques; 32 lignes par page.

Le texte commence immédiatement au dessous de l'intitulé cité, en tête du prem. f.: [ ] Vm ars artium ſit regimen animaruꝫ | extra de eta...... et il finit, au verso du f. 136:.... dy | abolus ſemper ei opponas merita paſſionis chriſti. | Puis, au dessous et au recto du f. 137, 24 lignes en vers: Si quem pemteat (sic) ſcelerum culpamqꝫ fateri. | ..... Nec mora Chriſtoferus populum coyſſe fidelem. | Valdafer attenta protinns (sic) aure

Fr.cent.

notat. | Ex faturemus ait dignandis agmina votis | Deqȝ Ratifpana quin damus artis opem. | Ciuibus hinc noftris Mediolanoqȝ potenti. | Impreffit magnum maximus auctor opus. | Deo gratias. | Le verso du dern. f. est blanc.

L'imprimeur anonyme de Strassburg en réimprimant l'édition faite par Valdarfer en 1474, s'était aussi approprié le colophon en vers avec le nom du typographe milanais. — *Proctor* 307.

Magnifique exemplaire sur grand papier fort. Vers la fin quelques piqûres insignifiantes.

636. **S. Bernardus.**

Liber meditationum
beati Bernardi.

(À la fin :)

Explicit Liber meditationuȝ bea=
ti Bernardi. Anno. (sic) M.cccc.xcij.
Impressus Argeñ.

(1492) in 8°. D.-vél. [Hain 2884]. 25.—

32 ff. n. ch. (sign. a-g.) Caractères gothiques ; 27 lignes par page.

Le prem. f. n'a que le titre ; en tête du 2. f.: ℭ Annotatio capituloruȝ libri meditationũ | beati Bernardi : cum eorum que in ipfis me | ditanda traduntur fummaria expofitione. | En tête du 5. f. : Melliflui doctoris bea | ti Bernardi abbatis faluberrimus liber me | ditationum : feliciter incipit. | L'impressum se voit au recto du f. 32, dont le verso est blanc.

Fort bel exemplaire de cette impression rare, inconnue à M. *Proctor*.

637. **Hilarius Litomiricensis.** Tractatus contra perfi | diam aliquorũ bohemorũ. | (À la fin :) Finit tractatus ɔtra pfidiam aliquoꝝ Bohemoꝝ | Compofitus anno dñi. M.cccclxv. fedem beati Pe | tri tenente Paulo fcd'o. et *impante Friderico duce au* | *ftrie. Impreffus auteȝ Argentine anno dñi.* M.cccc | lxxxv. Finitus in die fanctoꝝ martiꝝ Viti ⁊ Modefti. | (1485) in 4°. Cart. [Hain *8663]. 150.—

112 ff. n. ch. (sign. a-o) Gros caract. goth.; 30-32 lignes.

Au recto du prem. f. le titre en gros caract. goth. ; le verso est blanc. Le texte commence au recto du sec. f. (sign. a 2) : [c] Vm iã pridem pro | veritate fidei catholice....... et finit au recto du f. 112, l. 23 :.... eft bñdictus in fecula. | En bas l'impressum. Le verso est blanc. — *Proctor* 596.

Ouvrage assez rare et important pour l'histoire des Hussites. Bel exemplaire complet.

638. **Ockam, Guilielmus,** ord. min. Quotlibeta feptem una cum tractatu | de facramento altaris Venerabilis in- | ceptoris fratris Guilhelmi de Ockam | anglici. facre theologie magiftri. de or | dine fratrum minorũ. | (À la fin :) ...... Impreffus Argẽtine anno dñi. M. | ccccxcj. Finitus pꝰ feftũ Epiphanie dñi. | (1491) in fol. Cart. [Hain *11941]. 60.—

153 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. 2-3-4, a-r, A-F) Caract. goth. ; 51 lignes et 2 cols. par page.

Le titre, en gros caract., se trouve au recto du prem. f., dont le verso est blanc. Au recto du sec. f. (sign. 2) : Tituli queftionum fe | ptem quotlibetorũ venerabilis Ochã f'm | ordinem libri. | Au verso du f. 5, col. 1 : Finit regiftrum | La page opposée est blanche ; au verso du f. 6 se trouve un petit prologue en prose et vers. Le texte commence au recto du f. 7 (sign. a) : Primi quotlibet Ockam | Queftio prima. | Il finit au verso du f. 118, suivi d'un colophon :..... Impffa Ar- | gentine Anno domĩ. M.cccc.xcj. Finita | poft Eph'ie dñi | F. 119 recto : Tractat᷑ uenerabilis Inceptoris | Guilhelmi Ockã de facramento al | taris. | Le verso contient la table. Le texte finit au verso du f. 153, suivi d'un colophon : Explicit tractatꝰ gloriofus de corpore | xp̃i ⁊ in p̃mis de puncti linee fupficiei cor | poris quãtitatis qualitatis ⁊ fubftãtie di- | ftinctiõe. Venerabilis inceptorȝ magiftri | Uuilhelmi de Ockam anglici. veritatȝ in | dagatoris ꝓfundiffimi. facre theologie ꝓ | fefforis doctiffimi. de ordine fratrũ mino | rum. poft lecturam oxonienfem. catholice | edit'. Impreffus.....

Très bel exemplaire d'une édition non commune. — *Proctor* 661.

Fr.cent.

639. **Huttichius, Johannes.** IMPERATORVM ET CAESARVM Vitæ, cum Imaginibus ad uiuam effigiem expreffis. Libellus auctus cum elencho et Iconijs Confulum ab Authore. M.D.XXXIIII. (À la fin :) Argentorati Vuolphgangus Cæphalæus excuffit Anno. M D.XXXIIII. (1534) 2 pties. en 1 vol. in 4°. Avec 280 portraits (médailles) s. fond noir, 2 belles bordures de titre et un grand nombre d'excellents listels, vignettes, culs-de-lampe etc. Rel. orig. veau pl. doré s. les plats. 200.—

8 ff. n. ch., 89 ff. n. ch., 1 f. pour la marque typ. — 16 ff. n. ch. Caract. ital. Ce beau volume est une imitation de l'ouvrage de *Fulvius*, Illustrium imagines, Romae 1517, mais encore plus richement ornementé que celui-ci. Les beaux portraits des empereurs (jusqu'à *Ferdinand* I.) sont en blanc sur fond noir. Presque chaque page est ornée de bordures, vignettes, listels etc. d'une variété infinie, mais tous d'un goût exquis, ornements, figures bibliques, symboliques et mythologiques, dessinés par les meilleurs artistes de l'école de Strassburg. — Bel exemplaire complet.

640. **Otto Frisingensis.** OTTONIS PHRISINGEN fis Epifcopi, viri clariffimi, Rerum ab origine mundi ad ipfius vfq; tempora geftarum, Libri Octo. EIVSDEM De geftis Friderici primi Aenobarbi Cæs. Aug. Libri Duo, RADEVICI Phrifingeñ. eccl'ię Canonici Libri duo, prioribus additi. de eiufdē Friderici Imp. geftis. (À la fin :) ARGENTORATI, EX AEDIBVS MATTHIAE SCHVRERII, MENSE MARTIO. AN. M. D. XV. Ductu Leonardi & Lucæ Alantfee fratrum. (1515) in fol. Avec deux larges et magnifiques encadrements de titre grav. s. bois par *Urs Graf*, nombreuses belles initiales et la marque des *Alantsee*. Rel. orig. veau pl. joliment ornementé à froid. 150.—

14 ff. n. ch., CV ff. ch., 2 ff. n. ch. et 1 f. bl. — 6 ff. n. ch., LXXXIII ff. ch. et 1 f. n. ch. Caract. ronds. — Le titre, imprimé en rouge, est renfermé dans une bordure richement ornementée : en haut, assis sur le throne, l'empereur *Maximilien*, et, à ses côtés les rois de France et d'Espagne, avec leurs armes ; à ses pieds les armoiries impériales et territoriales, au nombre de 27. — Cette première édition d'une des plus importantes chroniques du moyen-âge fut faite sur un mscr. de Wien, par *Johannes Cuspinianus*. Exemplaire très grand de marges, avec nombreux témoins, et fort bien conservé.

641. **Valla, Georgius.** Georgii Vallae Placentini viri clariss. de natura oculorum. Item Aristotelis problemata quae ad oculos pertinent. Argentine, per Henricum Sybold, Mense Martio. S. a. (1520 ?) pet. in 8°. Avec une belle bordure de titre grav. s. bois. D.-veau. 50.—

48 ff. n. ch. Traité d'ophthalmologie très rare et intéressant.

642. **Zieglerus, Jacobus,** Landavus. QVAE | INTVS CON | TINENTVR. | SYRIA, ad Ptolomaici operis rationem. Præterea Strabo | ne Plinio, & Antonio (sic, pro Antonino) auctoribus locupletata. | PALESTINA, iisdem auctoribus...... | ARABIA Petræa, fiue, Itinera filiorum Israel per de- | fertum,...... | AEGYPTVS, iisdem auctoribus, Præterea Ioanne | Leone arabe grammatico..... SCHONDIA, tradita ab auctoribus, ... | HOLMIAE, ciuitatis regie Suetiæ, deplorabilis exci- | dij per Chriftiernum Datiæ cimbricæ regem, hiftoria. | REGIONVM fuperiorum, fingulæ tabulæ Geogra | phicæ. | ARGENTORATI | apud Petrum Opilionem. | M.D.XXXII. | (1532) in fol. Avec 8 grandes cartes géograph. grav. s. bois, de la double grandeur des pages. Vél. 250.—

116 ff. (mal chiffrés CX) 16 ff. pour les cartes et 2 ff. d'errata. Beaux caract. ronds. L'ouvrage est dédié à la princesse *Rénée* de France, fille de *Louis XII*. Première édition d'un recueil de monographies sur les

Fr.cent.

pays de l'Orient et ceux du Nord, livre fort rare et recherché. La dernière carte fait voir une partie de l'Amérique du Nord dessinée évidemment suivant les anciennes traditions scandinaves. — Très bel exemplaire.

TORINO (1474).

Jacobino Suigo de Sangermano (1487, 6 Oct.).

643. **Sabaudiae Ducum** Decreta seu Statuta vetera. (À la fin :) Impreſſum Taurini : Anno Salutis noſtre. M.cccc.lxxxvij. | (Jacobinus Suigus, 1487) pet. in fol. Rel. orig. d'ais de bois, dos en bas. [Hain 14051]. 600.—

1 f. n. ch. ff. ch.. I-LXXX, 1 f. bl.. ff. LXXXI-LXXXVII, 1 f. bl.. ff. LXXXVIII-LXXXXII, 1 f. bl., ff. LXXXXIIII-LXXXXVI, 1 f. bl. et 6 ff. n. ch. (sign. a-m) Caract. goth., 50 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc ; au verso : Clariſſimo Iuris vtriuſq; doctori : ⁊ Co | miti Domino Petro Care : Ducali Se | natori ⁊ Collaterali digniſſimo. Iacobi | nus Suicus : Inter litterarum impreſſo | res minimus : Sal'. Plu. D. | Cette épître est datée : ..... Ex Taurino : Anno Salutis Chriſtiane. M.CCCC.lxxxvij pridie no | nas Octob'r. | Le texte commence au recto du f. a 2, sans aucun intitulé : Proemium | [a] Medeus Dux Sabaudie : Chablayſij ⁊ | auguſte Princeps Marchio | in italia : Comes pedemontium : Gebenenſis :...... Au verso : ℭ Hoc autem ſtatutorum noſtrorum compendium in quinq; libros duximus diuidendum : | .. . Le 5e livre finit au recto du f. LXXX, dont le verso est blanc. f. LXXXI recto : ℭ Statuta ſeu decreta nouiſſima. | f. LXXXVII recto : ℭ Reformatio ſtatutorum ſuper cauſarum accelera- | tione nouiter edictorum. | f. LXXXXIIII recto : Ad Illuſtriſſimum Diuumq; Princi | pem Karolum Sabaudie Ducem. | Petri Care : Iuriſconſulti Epiſtola | Conſolatoria. | Cet épilogue est daté (f. LXXXXVI recto): Ex Taurino pridie Kal'. Sextiles. M.CCCC lxxxv. | et suivi de l'impressum. Au verso : Regiſtrum operis. | (à 4 cols.) Les 6 dern. ff. contiennent la table ; le verso du dern. est blanc

Ouvrage extrêmement rare.

Bel exemplaire grand de marges, bien peu usé et taché d'eau.

---

644. **Albertus de Padua.** ALBERTI PATAVINI AVGVSTI- | niani Eremitę, Doctoris Pariſieñ. Pręconum | omniū, ſuo tempore, facile principis, | in euangelia quadrageſimalia | vtiliſſimæ concio- | nes. | (À la fin :) THAVRINI IN AEDIBVS | Petri Pauli Porri Chalcotypi...... xviii. Aprilis. | M.D.XX. | VII. | (1527) in 4°. Avec une belle bordure de titre grav. s. bois et nombr. petites initiales. D.-vél., titre dor. 30.—

14 ff. n. ch. et cccclxxx ff. ch. Caract. ronds. Le titre imprimé en rouge est renfermé dans un encadrement dessiné de traits marqués. La taille des caractères est fort remarquable. Bel exemplaire complet et grand de marges.

645. **Della Mantia, Horatio Gianutio**. Libro nel quale si tratta della maniera di giuocar a scacchi, con alcuni sottilissimi partiti. In Turino, appr. Antonio de' Bianchi, 1597. in 4°. Avec nombr. figures grav. s. bois. Cart. 75.—

4 ff. n. ch. et 52 ff. ch. Chaque page est entourée d'une petite bordure. Ouvrage extrêmement rare dédié au comte Francesco Martinengo di Malpaga. Tous les exemplaires sont légèrement brunis, faute du papier.

646. **Pasius, Curius Lancilottus.** Titulus de littera | tura non vulgari. | (À la fin :) Haſce in inſtitutione Grāmatica obſeruationes non vulgares An- | tonius Ranotus, & Euſtachius Hebertus in Auguſta Taurinorum | imprimebāt anno a partu Deiparæ. M. D. XX. VI. ID. Octobris | (1526) in 4°. Avec beauc. de petites init. s. fond noir. D.-veau. 50.—

8 ff. n. ch., CCXXI ff. ch., 1 f. bl., 13 ff. n. ch., 1 f. bl. Ce manuel du style latin est d'une grande importance pour l'histoire de la philologie, parcequ'il n'est pas puisé exclusivement des auteurs classiques, mais aussi des Sts. Pères, des auteurs de la basse latinité et de la renaissance. L'édition de Turin est la plus complète et la plus rare ; elle est restée inconnue à presque tous les bibliographes.

647. **Vegius, Mapheus,** Laudensis. QVAE IN HOC opere continentur. Maphei Vegij Laudeñ Pompeana. Epigrammata in ruſticos. Conuiuium Deorum.

Fr.cent.

Barth. Pōterolli iureconfulti Laudeñ Albula. Bartho. Philippinei. Gaphuriani Nominis Affertoris in. Io. Vaginarium Bononieñ. Apologia Ad Præftantiff. Virum. Ant. de Fantis Theologum ac Philofophum Taruifinum. (À la fin :) Taurini per Frañ de fylua impen | fis Andrea Calui tertio Kl' Septembris. M. D. XXI. (1521) 2 pties. en 1 vol. in 4°. Avec 2 belles bordures et quelques initiales. Cart. 75.—

33 ff. n. ch. et 1 f. bl., 22 ff. n. ch. Car. ronds. La première partie contient un recueil de vers et de proses d'humanistes lombards, écrits en 1422, 1423 et 1430. La seconde est une disquisition sur la musique des anciens fondée sur l'ouvrage célèbre de *Franchinus Gafurius*.

La première partie a le colophon suivant : Impreffum Mediolani per Ioannem de Caftiliono impenfis andree calui Anno | Dñi. M.D.XXI. Die. xi. octobris.

Explicit fermo ad paftorem beati Iohãnis climaci. Ad laudem fanctiffime trinitatis/& totius celeftis curie.:·.

.M:CCCC:LXXVIII.DIE:XIX.SEPTEMBRIS.

:M: :P: :Z: :L: :C: :L: :S: :M:

:Deo: :Gratias: :Amen:

:FINIS:

Quefto Libro fo facto in cafa del reuerendo mifier prẽ Lunardo longo rector de la giefia de mifier fancto Lorẽ zo da tore de bel Vefin.adi fuprafcripto.⁊c: AMEN.
:S:Z:L:S:

N.° 648. — *Climachus, Joannes.*

TORRE DEL BEL VICINO (1478) (Unique impression).

ZUAN LUNARDO LONGO (1478, 19 Sept.).

648. **Climachus, Joannes, Scholasticus**. Scala del paradiso. Sermone al pastore. (À la fin :)

.M : CCCC : LXXVIII . DIE : XIX . SEPTEMBRIS.
:M: :P: :Z: :L: :C: :L: :S: :M:
: Deo : : Gratias : : Amen :
: FINIS :

Quefto Libro fo facto in cafa del reuerendo mifier pre | Lunardo longo rector de la giefia de mifier fancto Lorẽ | zo da tore de bel Vefin : adi fuprafcripto. ⁊c | : AMEN. | : S : Z : L : S : | (1478) in 4°. Rel. orig. d'ais de bois, dos en veau. [Hain 5466]. 600.—

200 ff. n. ch. (sign. a-z, &, ꝛc) Caract. ronds ; 26 lignes par page. Les signatures se trouvent à la tête des pages.

Le texte commence au recto du prem. f. (: a : I :) : IN NOMINE DOMINI NOSTRI YESV CRI | STI AMEN. IN COMENCIA EL PROLOGO | NEL LIBRO CHIAMATO CLIMACHO. ꝛc | :· | Quefto libro cōpofe uno de li fctī padri antiqui, el cui | nome fu Iohãne abate del monaftiero del monte fynai | El qual libro fcriffe ad īftãcia e peticiō de fcō Iohãne ab | bate del monaftiero di rayti & de li foi monaci el quale | monaftiero e apiedi del p̄dicto mōte de fynai. Prologo : | .... Au f. 2 recto, l. 4 : Prologo del trãflatore de q̃fto libro de latino ī uulgare. | Au verso, l. 6-7 : GRADO PRIMO. De la fuga del mōdo & del renũti | amẽto dele coffe terrene. CAPITVLO PRIMO : | La « Scala del Paradiso » finit au recto du f. 190, immédiatement suivie du sermon : Incom̃cia el fermone đ fancto Iohane climacho al paftor̃. | Au recto du f. 200, l. 12-13 : Explicit

Fr.cent.

fermo ad paftorem beati Iohãnis climaci. Ad | laudem fanctiffime trinitatis, & totius celeftis curie... | Puis l'impressum cité. Le verso est blanc.

Nous voyons dans ce livre extrèmement rare et intéressant le produit d'une presse privée et peu connue aux bibliographes. Le prêtre *Zuan Lunardo Longo* était, en 1476, « piovan de Sto. Paulo de Vicenza ». On croit, qu'il y ait imprimé un Cicéron, Orator, avec les commentaires d'*Ognibene Leoniceno*. Peu de temps après, il était, comme le présent livre le fait voir, recteur de l'église de St. Laurent à Torre di Bel vicin près de Schio. Cette « Scala Paradisi » est, par conséquent, le premier livre, qu'on lui peut attribuer avec certitude. Il paraît être persécuté par le malheur. En 1482, il était curé à Trento, où il imprimait plusieurs incunables, aujourd'hui non moins rares que le Climachus de 1478.

Par une erreur étrange M. *Proctor*, 7240, régarde cette impression comme la première faite à Bergamo, bien qu'elle porte la précise indication du lieu et que ce lieu ne soit pas situé plus près de Bergamo que Rheims de Paris.

TOSCOLANO (1479).

Gabriele di Pietro de Treviso (1479, 12 Janv.).

649. **Orlandinus Rudulfinus s. Passagerius** de Bononia. Summa uocor : genuit præftans or | landus : ubiqȝ | Inftrumētoꝝ qui fuit arte nouus. | Si cupis errores : fequitur quos ufus iniquus : | Pellē : uolum fufcipe : docte : meū : | Eft caftigatū : ꝓdeft fi recta poptas : | Benachi prōfit qđ tibi n̄c Gabriel. | (Tusculani, Gabriel quondam Petri Tarvisinus, 1480). in fol. Rel. d'ais de bois. [Hain 12084]. 250.—

1 f. bl., 100 ff. n. ch., 1 f. bl. et 6 ff. de table (sign. a-n, A B C) Beaux caract. ronds ; 42 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé se trouve au recto du prem. feuillet, (a. ii.), prem. col. En dessous : Orlãdini rudulphini bononienfis : uiri præftantiffimi in Summã artis | notariæ præfatio. | Le texte finit au f. 99 verso. Au f. 100 recto : Sūmæ domini Orlandini paffage | rii de Bononia ꝑclari iuris interpre | tis ĩ Arte Notariæ opus utilimum optime Impr̄ffum : accuratiffimeqȝ | Correctum : ad Creãdorum Tabel | lionum eruditionem : ac .... p Magiftrum Ga | brielē. q̄. P. Taruifinum : Tufcula | ni : affurgentis Lacus Benaci : uti Se | cundo Georgicorum continetur. | Fluctibus & freĩtu affurgēs Benace | Marĩo .... Regnante Sereniffimo Principe : | Domino Iōhane Mozenico inclito | Duce Veneto Et Riperiam Salodii | Regente : Magnifico Domino An | drea Corario Patritio æqſſimo præ | fecto Klendis Februarii : MCCCC | LXXX. Fœliciter explicit deo duce. | Puis : REGISTRVM SVMME OR | LANDINE | Le verso de ce f. est blanc. Suit : TABVLA | RVBRICE PRIMI CAPITVLI | SVMME ORLANDINE. | ...... La table finit au verso du f. 6, col. 1, en haut : FINIS. |

Inconnu même à Mr. *Copinger*.

Un des premiers livres (le troisième ?) imprimé dans la petite bourgade de Toscolano, près de Salò au lac de Garda, où Gabriel Petri de Treviso établit, déjà dès 1479, une imprimerie. Toutes les productions de cette presse sont de la plus grande rareté. (voir *Deschamps*, p. 1274 et *Mauro Boni*, p. 109 et suiv.) Bel exemplaire sur papier fort, grand de marges, avec beauc. de témoins, mais taché d'eau. Les exemplaires qui ont la table sont fort rares.

---

650. **Burgo, Lucas de.** Summa de | Arithmetica geo | metria. Proportioni : et proportionalita : | Nouamente impresfa In Tofcolano fu la riua dil Benacenfe et | vnico carpionifta Laco : Ameniffimo Sito .... (À la fin :) Et per esfo paganino di nouo impresfa. In Tufculano fula riua dil laco Benacenfe : ..... Finita adi. xx. Decembre. 1523. | 2 pties. en 1 vol. in fol. Avec 2 jolis encadrements s. fond noir, une grande et beauc. de petites figs., initiales etc. D.-rel. 100.—

8 ff. n. ch., 224 et 76 ff. ch. Beaux caract. gothiques. — L'intitulé tiré en rouge, ensemble avec la table des matières, se trouve renfermé dans une superbe bordure de rubans entrelacés s. fond noir. La même bordure entoure la prem. page du texte (1. f. ch.) : Ad illuftriffimū Principem Gui. Vbalduȝ Vrbini | Ducem....... Fratris Luce de Burgo | fancti Sepulchri : Ordinis minorum : ꝛ facre Theologie magiftri. In artem Arith- | metice : ꝛ Geometrie Prefatio | Sur la même page une jolie initiale L, figure d'un moine mathématicien. Au verso du f. 36 un grand bois : la manière de compter par les doigts. Nombreuses figures mathémat. etc. sur les grandes marges du volume. Malheureusement dans la sec. ptie., quelques-unes de ces marges (f. 52-55, 64, 66) sont endommagées et soigneusement refaites à plume. Au reste, ce volume très rare est parfait et fort bien conservé.

Ad illustrissimũ Principem Gui. Ubaldũ Urbini Ducem Montis feretri: ac Durantis Comitem. Grecis latinisq; litteris Ornatissimum: ⁊ Mathematice disciplinę cultorem feruentissimum: Fratris Luce de Burgo sancti Sepulchri: Ordinis minorum: ⁊ sacre Theologie Magistri. In artem Arithmetice: ⁊ Geometrie Prefatio

A quantita Magnanimo Duca: e si nobile ⁊ excellente cosa: che molti philosophi per questo giudicata lanno alla substantia para: e concessa coeterna. Peroche hanno cognosciuto per vero mod. alchuna cosa in rerum natura sensa lei nõ potere existere. Per laqual cosa de lei intendo (con ladiuto de colui che li nostri sensi regge) tractarne: non che per altri prischi e antichi philosophi nonne sia copiosamente tractato: e in Theorica e practica. Ma perche lor dicti gia alli tempi nostri sonno molto obscuri: e da molti male apresi: e alle practiche vulgari male applicati: dilche in loro operationi molto vanano: e con grãdi e laboriosi affanni mettano in opera: si de numeri cõmo de misure: vnde di lei parlando non intendo se non quanto che alla practica e operare sia mestiero: mescolandod secondo i luoghi oportuni anchora la theorica: e causa de tale operare: si de numeri cõmo de geometria. Ma prima accio meglio quello che sequita se habia apprendere: essa quantita diuidiremo secondo el nostro proposito: e diuidendola a claschuno suo membro assegnaremo sua propria e vera diffinitione e descriptione. E allora poi seguira quello che Aristotile dice in secondo posteriorum. Tunc enim maxime scitur aliquid cum habetur suum quid est ⁊c̃.

Diffinitiones/et diuisio discrete/et continue quantitatis. Articulus primus. Prime distinctionis.

Dico adonca. La quantita essere immediate bimembre: cioe continua e discreta. La continua e quella le cui parti sonno copulate e gionte a certo termine commune: cõmo sonno legni: ferro: e sasi: ⁊c̃. La discreta oueramente numero e quella le cui parti non sonno gionte ad alchuno termine cõmune: cõmo e. 1. 2. 3. ⁊c̃. Di che prima de la discreta: cioe del numero: e poi de la continua: cioe geometria: quãto allo intento aspecta chiaramente tractaremo.

Diffinitio numeri proprijssima. Articulus secundus.

Numero: e (secondo claschuno philosophante) vna moltitudine de vnita cõposta: ⁊ essa vnita non e numero: ma ben principio de claschuno numero: e de quella mediante laq̃le ogni cosa e dicta essere vna. E secondo seuerino Boetio in sua musica: e la vnita claschun numero in potentia: ⁊ passis in la sua arithmetica regina e fondamento dogni numero lapella. Laqual piu magnificandola in le cose naturale disse in quello che fa de vnitate ⁊ vno. Omne qd est: ideo est: quia vnum numero est. E ne anchora el numero in infiniti membri diuiso: per quello che esso Aristotile dice: cioe. Siquid infinitum est: numerus est. E per la tersa petitione del septimo de Euclide: la sua serie in infinito potere procedere: ⁊ quocũq; numero dato: dari potest maior: vnitatem addendo. Ma noi pigliaremo quelle parte a noi piu note e accõmodate. E pero dico con glialtri alchuno essere primo: e de quello che solo da la vnita e numerato: e non ha altro numero: che. integralmente aponto lo parta. Altro e ditto cõposto: e de quello che da altro numero e mesurato: ouero numerato. Exemplum primi Cõmo. 3. 7. 11. 13. e. 17. ⁊c̃. Exẽplũ scũdi. Cõmo. 4. chel doi lo mesura e numera: e. 8. chel. 2. e. 4. El. 12. 14. 18. e simili: tutti sonno ditti numeri compositi: nõ solo che cõstino

A

N.º 650. — *Burgo, Lucas de.*

Fr.cent.

651. **Dante Alighieri.** DANTE COL SITO, ET | FORMA DELL'IN- | FERNO. | (À la fin:) P+ ALEX+ PAG+ | BENACENSES+ | +F+ | BENA+ | +V+ +V+ | S. l. n. d. (Toscolano, Paganini, 1506). in 8. Avec figs. grav. s. bois. Vél. 75.—

248 ff. n. ch. (sign. a-z. A-H). Caractères cursifs.

Au verso du titre: LO 'NFERNO E 'L PVRGATO- | RIO E 'L PARADISO DI | DANTE ALAGHIERI. | Le texte, qui commence au recto du 2. f., finit au recto du 244. f., et est suivi du Registro. Le verso de ce f. et les deux ff. suiv. sont occupés de figs. (plans de l'enfer, purgatoire etc.): le f. 247 bl., de même le recto du f. 248, au verso duquel l'inscription citée.

Impression fort rare, qu'on dit une contrefaçon de l'édition Aldine de 1502, parce qu'elle a les mêmes signatures, mais les caractères sont un peu plus gros que ceux de l'Aldine.

Voir *De Batines*, I, pag. 66, 67.

Superbe exemplaire sans taches.

652. **Ovidius Naso, Publius.** OVIDII METAMOR- | PHOSEON LI- | BRI XV. | (À la fin:) In Aedibus Alexandri de Paganinis. Die | xxiiii. Menſis Maii M.D.XXI. | (Tusculani, 1521). in 16. Vél. 50.—

170 ff. ch., 6 ff. de l'index, 28 ff. n. ch.

Le titre cité se trouve au recto du 1. f., le verso est blanc; le texte commence au recto du 2. f. et finit au recto du 170. f. En dessous le Registrum et l'Impressum. Au verso commence l'Index, qui occupe les 6 ff. suivants. Les derniers 28 ff. contiennent: Annotationes in omnia Ouidii opera. Index fabularum etc.

Petit volume fort rare. V. *Brunet* IV, col. 270.

653. — Fastorum libri diligenti emendatione typis impresse aptissimisque figuris ornate cōmentatoribus *Antonio Constantio* Fanēsi. *Paulo Marso* Piscinate viris clarissimis additis qbusdā versibus........ (À la fin:) Impressum Tusculani apud Benacum. In ędibus Alexandri Paganini. M.D.XXVII. (1527) in 4°. Avec une superbe bordure de titre et 6 belles figs. grav. s. bois. Vél. 20.—

10 ff. n. ch. et CCXXXII ff. ch. Curieux caract. italiques. La bordure montre un ornement de bandelettes entrelacées. Petits bois ombrés, 44 s. 60 mm., divisés en 2 ou 3 scènes; celui du premier livre est un peu plus grand. — Impression rare et intéressante comme toutes celles de *Paganini* de Toscolano.

654. — Fasti. Autre exempl. D.-vél., dos doré. 30.—

655. **Pomponius Mela.** POMPONIVS MELA | IVLIVS SOLINVS | ITINERARIVM AN- | TONINI AVG. | VIBIVS SEQVESTER | P. VICTOR De regioni- | bus Vrbis Romę. | DIONYSIVS AFER de Situ orbis Prisciano Interprete. | (À la fin:) ALEXANDER PAGANINVS | MENSIS AVGVSTI. | MDXXI. | (1521) in 24°. Vél. 40.—

192 ff. ch. Jolis caract. ital. Cette petite édition de Toscolano est une réimpression de l'Aldine de 1518, mais beaucoup plus rare que celle-ci. Le charmant volume mésure 94 mm. de h.

656. **Xenophon.** Xenophonte della vita di Cyro Re de Persi tradotto in lingua toscana da Iacopo di Messer Poggio Fiorentino. Impresso in Tusculano per Alexandro Paganini. Adi. 9. Agosto. 1527. in 8°. D.-vél. 10.—

156 ff. Caract. ital.

TREVISO (1471).

GERARDUS VAN DER LEYE
OU DE LISA
de Harlebeke près de Courtrai.
(1471, 8 Nov.).

657. **Ferrerius, S. Vincentius.** Mirabile opuſculum ſancti Vincentii | ordīs ꝑdicatoꝝ: de fine mūdi..... (À la fin:) Hic ꝓphecie ſancti Vīcētii ordinis

Fr.cent.

predi- | catorũ de fine mundi finis extat feliciter. | millefimo q̃drĩgẽtefimo feptuagefiõ qnto | currente natĩtatis dominice año. Die vero |

:: :: nono Marcii. :: ::

(Tarvisii, Gerardus de Flandria 1475), in 4°. D.-vél. [Hain 7018] 40.—

20 ff. sans chiffres ni signat. Caractères gothiques fort remarquables. 26 lignes par page.

Immédiatement après le titre cité, le contenu du traité curieux est specifié : In quo po- | tiffimũ cõtinent˜ tria. primũ de cafu fiue | ruina vite fpũalis. Secũdum de ruina di- | gnitatis eccl͛aftice. Tercium de ruina fidei | catholice........ Le texte commence à la 12e ligne de la prem. page : [e] Cce pofitus ẽ hic in ruinã.....

A la fin du texte (f. 20, verso) :

:: Laus :: Omnipotenti :: Deo ::

puis la souscription citée.

Incunable extrêmement rare, que Hain n'a pu voir. *Proctor* 6460. Notre exemplaire très grand de marges est lavé et ça et là raccommodé, du reste fort bien conservé.

658. **Haedus, Petrus.**

DE
AMORIS
GENERIBVS.

(À la fin :)

ACCVRATISSIME IMPRESSVM
TARVISII PER GERARDVM
DE FLANDRIA . ANNO SALV-
TIS. M.CCCC.XCII. DIE. XIII. OC
TOBRIS. SVB MAGNIFICO
PRAETORE AVGVSTINO
FOSCARINI
:: FINIS ::

(1492) in 4°. Cart. [Hain *8343]. 100. —

6 ff. prélim. et XCVII ff. ch., caractères ronds d'une forme antique. 25 lignes par page. Sans signatures.

Le recto du prem. feuillet porte le titre ci-dessus, le verso est occupé par le commencement de l'index : [n] On incõmodũ fuerit. fi uel cõpendio dicemus | quæ res quæftiões ue unoquoq; Anterotico℞ | libro cõtineant.˜..... etc. L'index étant terminé au f. 5 *b*, le dernier des ff. prélim. porte un poème intitulé : QVINTII AEMYLIANI CIMBRI | ACI POETAE EPOS HEN | DECASYLLABICON IN | PETRI HAEDI AN | TEROTICA AD | CVPIDINEM. | Le f. signé I commence : PETRI HAEDI SACERDOTIS POR- | TVSNAENSIS : AD ALEXANDRVM | EX FRATRE NEPOTEM: IN | ANTEROTICORVM LI | BRVM PRIMVM PROEMIVM : : | La souscription est précédée d'un autre poème de Quintius Aemylianus « Epigraphicon ad lectorem ».

Première édition d'un ouvrage de la plus grande rareté, remarquable aussi comme un excellent spécimen de l'imprimerie de Treviso. L'ouvrage est écrit dans la forme d'un entretien entre l'auteur, Aemylianus Cimbriacus et Antoninus Philermus.

Bel exemplaire. Quelques notes à la marge écrites d'une main très ancienne.

659. — Idem liber. Autre exempl. Br. —.—

Exemplaire incomplet. Les ff. 6, 15, 17, 24, et 53 manquent.

660. **Phalaris.** Epistolae. (À la fin :)

Qui modo notus erat nulli : peĩtufq; (sic) latebat
Nunc Phalaris doctum protulit ecce caput
Flãdria quẽ genuit priũs (sic) nãq; ære girardus
Taruifii hoc rarum lifa notauit opus.

.M.CCCC.LXXI.
.TARVISII.
.FINIS.

Fr.cent.

(Tarvisii, Gerardus de Flandria, 1471) in 4°. Maroquin fauve doré s. les plats et le dos, tr. dor. [Hain 12892]. 100.—

62 ff. s. ch. ni sign. Anciens caractères ronds. 24 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f.: :: . IHESVS. :: | FRANCISCI ARHETINI IN | PHALARIDIS TYRANNI AGRI | GENTINI EPISTVLAS PROHE | MIVM. :: :: | [| ELLEM Malatefta nouelle | princeps .... Le texte des lettres commence au verso du f. 4, l. 7: :: .Phalaris alcibo. :: | Au recto du f. 62, après un épilogue d'Aretino adressé à Francesco Pelato: . In laudem fcriptoris epigramma. | puis le colophon cité. Le verso est blanc.

Second livre imprimé à Treviso, avec les caractères élégants et minces de Gerardus van der Leye. — Bel exemplaire grand de marges. Les initiales laissées en blanc ont été peintes en rouge.

661. **Purliliarum, Iacobus comes.** DE REIPVBLICÆ | VENETÆ | ADMINISTRATIONE :: | S. l. n. d. (Tarvisi, Gerardus de Flandria, 1492) in 4°. Br. [Hain 13604]. 65.—

Le verso du titre de ce petit traité extrêmement rare est occupé par une lettre: BARTHOLOMÆVS VRANIVS IACO | BO PVRLILIARVM COMITI :: | S. P. D. | , le feuillet suivant (a ii) porte une autre lettre: SEBASTIANO PATRICIO VENETO | REFERENDARIO ET SECRETARIO | APOSTOLICO :: IACOBVS COMES | PVRLILIARVM S. D :: | Au verso de ce feuillet, en bas, se trouve le titre repété: IACOBI COMITIS PVRLILIARVM | DE REIPVB. VENETÆ ADMINI | STRATIONE :: | DOMI ET FORIS LIBER :: Le texte commence au feuillet 3. (.a. iii. e) f Cripturus de opulentiffimæ & excellẽtiffimæ | rei. Publi. ueftræ mea fententia:... etc. À la fin, au verso du f. 14 se trouve une petite poésie de 6 lignes, intitulée: IOANNIS BAPTISTE VRANII | CARMEN :: | — Caractères ronds, d'un type très ancien, de 28 lignes, par page, s. ch. ni récl., sign. a et b. Les caractères sont les mêmes que dans l'èdition de Haedus, Treviso 1492.

C'est le plus ancien livre imprimé qui traite du gouvernement de la république de Venise. Il faut que son auteur, *Giacomo di Porcia*, l'ait écrit avant 1485, puisqu'il ne donne pas à *Sébastien Priuli* le titre d'archévèque de Chypre, dignité à laquelle celui-ci parvint en 1485. (*Cicogna*, Bibliografia Venez. p. 153).

662. —

DE LIBERORVM
EDVCATIONE. ::

(À la fin:) ACCVRATISSIME IMPRESSVM | TARVISII PER GERARDVM | DE FLANDRIA. ANNO SALV- | TIS .M.CCCC.XCII. DIE. XI. SEP | TEMBRIS. SVB MAGNIFICO | PRAETORF (sic) AVGVSTINO FOS- | CARINI. | (1492) in 4°. D.-veau, dos doré [Hain *13608]. 50 —

XVIII ff. ch. sans signatures; beaux caractères ronds; 25 lignes par page.

Sur le recto du prem. f. il n'y a que l'intitulé cité; sur le verso: IOANNIS BAPTISTE VRA | NII CARMEN | AD LECTO | REM | (14 lignes). La préface occupe le f. II: IACOBVS COMES PVRLILIARVM | CLARISSIMIS AC ORNATISSIMIS | CONREGVLIS SVIS: SALVTEM. | À la fin de la préface, f. II, verso, en bas: IACOBI COMITIS PVRLILIARVM | DE GENEROSA LIBERORVM EDV- | CATIONE OPVSCVLVM NON MI | NVS IVCVNDISSIMVM QVAM VTI- | LISSIMVM. | Le texte lui-même commence en tête du f. III: [a] D liberalem generofi pueri educationẽ: li | cet..... Il finit au recto du f. XVI: IACOBI PVRLILIARVM COMI | TIS DE GENEROSA LIBE | RORVM EDVCATIO | NE LIBELLVS FAV | STE FINIT. | Puis l'impressum cité. Le verso de ce f. est blanc. f. XVII, recto: FRANCISCVS NIGER VENETVS: | DOCTOR: IACOBO. N. EXCELLEN- | TISSIMO PVRLILIARVM COMITI: | VIRO DOCTISSIMO: AC VTRIVS- | QVE HVMANITATIS PARENTI: | FOELICITATEM. | Cet épilogue finit au verso du f. XVIII: FINIS |

Du prem. f. un morceau de papier blanc est enlevé et le feuillet est monté. Quelques autres ff. sont raccommodés aux marges inférieures; le restant de l'opuscule est fort bien conservé.

Michele Manzolo de Parma (1476, 10 Avril).

663. **Boccacci, Giovanni.** Incomincia lopra de lo elegantiffimo poeta & ora | tore grauiffimo miffer Ioanni boccacio da Cer- | taldo Fiorentino chiamata per nome Ameto ouere (sic) | Comœdia de Nymphe fiorentine. | (À la fin:) FINISSE Lopra elegantiffima del eminente poeta | et oratore Ioanne boccacio da Certaldo firentino | chiamata Ameto ouere Comœdia

Fr.cent.

de le Nymphe fi | rentine. Impreffa ne la amœniffima cita di Treuifo | per maiftro Michele manzolo parmefe nel anno | de gratia millefimo quadringentefimo feptuagefimo | nono al decimo de kalende Decembre (1479) in 4. Vél. [Hain *3287]. 150.—

1 f. bl., 82 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-l.). Caractères ronds; 32-33 lignes par page.

L'intitulé, en tête du f. aii, est suivi du commencement du texte: ( ) ERO CHE GLI ACCIDEN | ti uarii, ... etc. Après la souscription qui se trouve en tête du f. 82: HIERONYMO BONONIO TRIVISANO | Nymphe: Satyri: phauni: & gli altri dei | ..... etc. (sonnet de 14 lignes), puis LAVS DEO. | Au verso du même f.: .P. .T. | Furon duo trombe che damor fonaro | ..... etc. (sonnet de 14 lignes), à la fin le monogramme RS.

Exemplaire grand de marges; tout à fait complet, avec les ff. bl. et conservé dans sa fraîcheur originale.

664. **Eusebius Pamphilius,** Episc. Caesariens. EVSEBIVS PAMPHILI DE EVANGELICA PRAEPARA | TIONE A GEORGIO TRAPEZVNTIO TRADVCTVS | (À la fin:) Eufebii Pamphilii de euangelica præparatione opus a doctiffimo utriufque | linguæ interprete georgio Trapezuntio e græco in latinum uerfum Micha | el manzolinus parmenfis exactiffima impreffit diligentia Taruifii Anno | humanitatis Chrifti. M.cccclxxx. pridie idus Ianuarias. | (1480) pet. in fol. D.-vél. [Hain *6702]. 50.—

1 f. bl., 106 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-p) Caract. ronds; 46 lignes par page.

Le recto du prem. f. porte, en haut, une poésie: HIERONIMVS BONONIVS TARVISANVS | (8 lignes); puis: Index quid quoqȝ cuiufqȝ libri capite contineatur.... Cette table va jusqu'au verso du 2. f. Au recto du 3. f.: AD SANCTISSIMVM PAPAM NICOLAVM. Q. GEORGII TRA | PEZVNTII IN TRADVCTIONE EVSEBII PRAEFATIO. | L'intitulé cité plus haut se trouve au verso du même f. Au verso du f. 105: EVSEBII PAMPHILII DE EVANGELICA PRAEPARATIONE | LIBER DECIMVS QVARTVS ET VLTIMVS FINITVR. | Au recto du dern. f.: CLARISSIMO IVRISCONSVLTO ALBERTO VO | NICO TARVISANO HIERONYMVS BONONIVS | Au verso: EIVSDEM HIERONYMI CARMEN- | (5 distiques); enfin l'impressum.

Bel exemplaire complet des ff. blancs.

665. **Maioranis, s. Maronis. Franciscus de,** ord. Min. Scriptum super primum sententiarum. (À la fin:) Fratris Frãcifci Maronis ordinis mi- | noꝝ facraꝝ litteraꝝ ĩterp̃tis. theologiceqȝ | ueritatif ꝓfefforis eximii. fup p̃muȝ fnĩaꝝ | fcriptuȝ finit. | Anno falutis nr̃e M°.cccc | LXXVj.° p magiftꝝ. Michaelem mãzolo de | Parma triuifie feliciter impreffum. | Deo gratias. | (1476). in fol. D.-rel. [Hain *10534]. 100.—

1 f. bl., 244 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a, B, b-m, N, n-z, aa, bb) Caract. goth.; 48 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence sans aucun intitulé au recto du prem. f. (aii): [ ] IRCA Prohemiuȝ | primi libri fentẽtiaꝝ | Queritur prĩo..... et finit au verso du f. 242. col. 2, par l'impressum. Suit la table (ff. 243 recto-244 verso), qui finit: Deo gr̃as laus honorqȝ pote- | ftas impiuȝ in fecula feculoꝝ. |

Un des premiers livres, si non le premier, imprimés par Michele Manzolo. — Beau volume rare.

666. **Plinius Secundus, C.** CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER . I . | (À la fin:) CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBRI TRICESI- | MISEPTIMI ET VLTIMI FINIS IMPRESSI TERVISII DVCTV ET IM | PENSIS MICHAELIS MANZOLI PARMENSIS . M . CCCC . LXXIX . RE | GNANTE SERENISSIMO VENETIARVM DVCE IOANNE MON- | CENIGHO OCTAVO KALENDAS SEPTEMBRIS. | (1479) in fol. D.-veau, dos dor. [Hain *13092]. 125.—

1 f. bl. (manque), 358 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-z, &, ɔ, ꝶ, A-M.) Caract. ronds; 50 lignes par page.

Au recto du prem. f. (sign. aii): HIERONYMI BONONII TARVISANI AD IOANNEM BOMBENVM | AMICORVM OPTIMVM PRO. C. PLINIO SECVNDO APOLOGIA. | Au verso du 2. f.: EIVSDEM HIE-

Fr.cent.

RONYMI BONONII CARMEN EX | ILLVSTRIVM OPERVM ARGVMENTIS. | Ce poème, de 21 distiques, est daté: TARVISII TERTIO IDVS | OCTOBRES MCCCCLXXIX. | À la page opposée: CAIVS PLYNIVS MARCO SVO SALVTEM. | Au verso du f. 4 se trouve le titre cité plus haut, au verso du f. 355 l'impressum. Puis: Ad uenerabilem & ornatiſſimum uirum Nicolaum Rauacaldum. | canonicum permenſem: (sic) Philippi Broaldi (sic) Bononienſis epiſtola. | Au recto du f. 358, à la fin de cette lettre: AMEN. | Le verso est blanc.

Le commencement du II. livre est orné d'une superbe initiale en or, entouré de fleurs et d'ornements peints en couleurs. Au pied de la page une couronne de laurier. Les autres initiales sont peintes en rouge et bleu. Exemplaire bien conservé à l'exception des prem. ff. et des dern., qui ont peu souffert par quelques taches d'humidité à leurs marges. Du dernier f. il ne reste que le texte découpé et monté.

Hermann Liechtenstein de Köln (1477, 2 Avril).

667. **S. Bonaventura,** ord. min. Quaestiones super secundo sententiarum. (À la fin:) Religioſi pr̄is Bonauenture ordinis minorū | veritatis theologice ꝓfeſſoris eximii. ſacreqꝫ | apoſtolice ſedis cardinalis ſuper ſecundū ſen- | tentiaꝝ ſcriptum finit. Anno ſalutis noſtre | Mcccclxxvii. per magiſtrum Hermanum | lichtenſtein Taruiſii feliciter impreſſum. | (1477) in fol. D.-veau. [Hain *3539]. 60.—

334 ff. n. ch. (sign. A-R, a-r) Caract. goth.; 2 cols. et 49 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (sign. A) sans aucun intitulé proprement dit: [ ] OLVM MODO | Hoc inueni q' de' fe | cerit hominem rectuꝫ | et ipſe..... Au verso du f. 331, col. 2, la fin du texte et l'impressum. Au recto du f. 332: Tabula eiuſdem libri. | Cette table va jusqu'au recto du f. 334. Le verso est blanc.

Très bel exemplaire sur papier fort, grand de marges, presque non rogné, avec nombreux témoins

Bernhard de Köln (1477).

668. **Maius, Junianus,** Parthenopaeus. De priscorum proprietate verborum. (À la fin:) Egregium opus Juniani Maij Parthenopeì imp̄ſſuꝫ Taruiſiæ | per Bernardū de Colonia fœliciter explicit. Anno. M.cccc.lxxvij. | in fol. Vél. ornem. à froid, ferm. [Hain *10540]. 150.—

330 ff. n. ch. (sign. a-y, aa-ll). Caractères goth., 2 cols. à 51 ll. par page. Le recto du 1. f. bl. Au verso le « prologus » de l'auteur, adressé à Ferdinand I roi de Naples, et impr. à longues lignes. Le texte commence au recto du 1. f., col. 1: [ ] COMPOSITA PLERVM | que ſepationem ſignificat:..... Il finit au verso du 329. f.: Zutus Eoli filius ex lepatra. Homer'. x. | Odyſſeæ. | FINIS. | Au recto du dernier f. une épître, imprimée à longues ll.: Junianus Maius magiſtro Henrico archiepiſcopo ache | rontino regioqꝫ confeſſori plurimuꝫ ferendo. | En dessous l'impressum; le verso est blanc. Belle impression fort rare comme toutes les productions de l'officine de Bernardus de Colonia, qui n'imprimait à Treviso qu'en passant, en 1477 et 1478.

Magnifique exemplaire rubriqué sur papier fort, grand de marges, sans la moindre tache.

Bartolommeo Gonfalonieri de Salò (1478).

669. — De priscorum proprietate verborum. (À la fin:) Iuuiani (sic) Maii Parthenopei Liber de priſcorum proprietate uerborum finit. Bartholo- | mæus Confalonerius Brixienſis impreſſor ſolertiſſimus Taruiſii impreſſit. Anno. Sal. | MCCCCLXXX: pridie kalendas Apriles. Lector Vale. | (1480) in fol. D.-veau. [Hain *10541]. 50.—

324 ff. n. ch. (sign. a-ꝵ et A-K.) Caractères ronds; 49 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc et le verso porte l'Épître dédicatoire: IVNIANI MAII PARTHENOPEI AD INVICTIS. FER | DINANDVM REGEM IN LIBRVM DE PRISCO | RVM PROPRIETATE VERBORVM PRO | LOGVS FOELICITER INCIPIT. | Le texte du lexique commence en tête du f. sign. aii, sans intitulé: [a] COMPOSITA | PLERVM QuE | SEPARATIO- | NEM SIGNI- | FICAT: . . . .. Il finit, au recto du f. 323, par le mot τέλοσ | Les deux pages suiv. sont occupées de 2 lettres [« Iuuianus (sic) Maius magiſtro Henrico archiepiſcopo ache- | rontino regioqꝫ confeſſori plurimum ferendo. | » et « Bartholomæus Parthenius Gir. Franciſco Throno Ludouici. F. Patricio Veneto | Integerrimo. S. | »], du petit régistre [Speculum huius libri.] et de l'impressum. La dern. page est blanche.

Les coins inférieurs des prem. ff. sont tachés d'eau et raccommodés. Les dern. ff. sont peu piqués de vers. Du reste l'exemplaire n'est pas mal conservé.

Fr.cent.

GIOVANNI ROSSO de Vercelli (1480, 26 Août).

670. **Livius, Titus,** Patavinus. Historiae Romanae Decades. (À la fin:) Has Titi Liuii Decades a Luca porro quādiligentiffime re cognitas: (sic) Taruifii Ioannes Vercellenfis | impreffit Anno falutis Millefimo quadringentefimo octogefimo quinto. | (1485). in fol. Veau pl. doré s. les plats et le dos. [Hain *10136]. 50.—

1 f. bl. (manque), 254 ff., dont le 106. est blanc, et 1 f. bl. (manque), (sign. a-n, aa-ll, A-H) Beaux caractères ronds. 59 lignes par page.

Au recto du prem. f.: IO. AN. EPISCOPI ALERIENSIS AD SVMMVM PON. PAVLVM. II. VENETVM: ET MAR- | CVM SANCTI \ ARCI CARDINALEM EPISTOLA. | f. 2, recto, l. 47-48: L. FLORI EPITOMA DECADVM QVATTVORDECIM. T. LIVII PATAVINI HISTORICI | IN CENTVM ET QVADRAGINTA LIBROS DISTINTVM (sic) EX LIBRO PRIMO. | Au recto du f. 17: T. LIVII PATAVINI HISTORICI DECADIS PRIMAE LIBER PRIMVS. | La 3e decade commence au f. 107 et la quatrième au f. 191. Le texte finit au verso du f. 254: FINIS. | puis l'impressum et le régistre.

Belle impression peu commune. Exemplaire fort grand de marges, avec témoins, assez bien conservé. Nombreuses annotations marginales d'une main contemporaine. Par une erreur le relieur a mis la 4e décade avant la 3.me.

TRINO VERCELLESE (1508).

671. **Calepinus, Ambrosius.** AMbrofius Calepinus | Bergomēfis profeffor deuotiffimus ordinis | Eremitarum fancti Auguftini obferuantię: | Dictionum latinarum: ꝛ grecarum interpres | perfpicaciffimus: omniumqȝ Vocabulorum | infertor acutiffimus: ..... (À la fin:) ℂ Explicit Dictionarium nouum Ambrofij Calepini. Impreffum | in oppido Tridini dominij Illuftriffimi & inuictiffimi, domini. d. Bonifacij Marchionis Montifferrati. per No. virum | Bernardinum Iolituȝ al's de ferrarijs dictum ftagninum p̄dicti loci. Anno natiuitatis dn̄i noftri Iefu chrifti M.cccccxxj. | Die. x. Aprilis. | (1521) in 4°. Avec un bel encadrement de titre, 2 marques typograph. et plus. belles initiales. Cart. 40.—

389 ff. ch. et 1 f. bl. Petits caract. ronds, à 2 cols. par page; titre, préface etc. en caract. goth., et en rouge et noir.

Cette édition, une des plus anciennes du fameux dictionnaire latin, fut faite par les Augustins de Bergamo, et imprimée dans la petite ville de Trino Vercellese. De cette ville plusieurs des plus actifs typographes vénitiens sont sortis. *Bernardino Giolito*, ou, comme il s'appelait d'ordinaire, *Bernardino Stagnino* imprimait déja vers 1512 à Venise. — Bel exemplaire bien conservé.

TÜBINGEN (1498),

JOHANNES OTMAR de Reutlingen (1498).

672. **Biel, Gabriel.** Sacri canonis | miffe Expofi | tio in alma vniuerfi- | tate Tüwingēfi | ordinarie lecta | (À la fin:) Finem cepit hec facri canonis miffe lectura | in alma vniuerfitate Tubingn̄ Anno Domini | 1488. quarta nouēbris Vifa deniqȝ eft atqȝ | reuifa. ꝛ cū ꝓthotipo aufcultata. opa et lucu- | bratōe fedula Eximij viri wēdelini fteinbach | facre theologie ꝓfeffȝ. in p̄fato gymnafio lec- | ctoris ordinarij. ficqȝ accurate elimata (lōge ampli⁹ q̄ȝ p̄or euaferit imp̄ffura) librarioꝝ ca- | racterifatōe in lucē ꝓdijt. Expenfis Friderici | meynberger in vigilia fancti Andree. Anno | dn̄i. 1499. ꝛc. | in fol. Avec une fig. gravée s. bois. Bas. [Hain *3179]. 100.—

336 ff. n. ch. (sign. a-z, A-Z, ꝛ, ɔ) Caract. goth.; 53-54 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé se trouve au recto du prem. f.; le verso est blanc. Au recto du f. 2: Prologus | Sacri canonis miffe expofitio refolutiffima. littera | lis ac miftica. diffoluēs fimul ꝛ fcola | ftica dubia. circa eucariftie fa-

Fr.cent.

crofan | cte mifteria. viri q̄ȝ precipui mgr̄i Ga | brielis biel facre theologie licẽciati | peritiffimi. p eundem ordinarie in al | ma Tüwingñ vniuerfitate lecta Ex | viri clariffimi (ingenii quondā acerri | mi magiftri Eggelingi dé brunf'wig | facre theologie licentiati ꝓfundiffi- | mi. vita piter ꝛ doctrina p̄fulgidi) le | ctura. in infigni metropoli mogunti | na ad clerum ꝓnunciata declarata ꝛ | expofita. paucis omiffis. plurib' ad- | ditis ac mutatis. q̄ȝ accuratiffime cõ | portata. Incipit feliciter. | L'impressum se voit au verso du f. 320. Au recto du f. 321 : Ad facerdotes de huius operis vtilitate ꝛ neceffitate Epigramma Hainrici Bebel Iu | ftingenfis. | (16 lignes), une lettre de Wendelin Stainbach à Friedrich Meynberger et la table alphabétique. Au recto du f. 336 : Finis Regiftri | Le verso est blanc.

Au recto du f. 41 un beau bois ombré de traits raids ; 94 s. 69 mm. : le Christ en croix, la Vierge, St. Jean et 2 autres personnages.

Bel exemplaire d'une édition non commune.

---

673. **S. Athanasius.** S. ATHANASIVS IN | LIBRVM PSALMORVM | nuper a Ioanne Reuchlin integre tranflatus. | (À la fin :) Capnion è græco in latinum traduxit pridie Idus | Sextiles. Anno M.D.XV. | Tubingæ apud Thomam Anshelmum. | (1515) in 4°. Avec une très belle bordure de titre gravée s. bois. Cart. 25.—

20 ff. n. ch. Caract. ronds. Jolie bordure formée de deux colonnes baroques et animée d'anges, d'arabesques etc. L'ouvaage est dédié « Iacobo Aurelio Questembergo », et dans la préface Reuchlin raconte sa dispute avec Hochstraten. — Le prem f. est réemmargé en bas.

674. **Reinhold, Erasmus,** Salueldensis. Prutenicae tabulae coelestium motuum. Tubingae, apud Osuualdum et Georgium Gruppenbachios, 1571. in 4°. Vél. 25.—

Contenu : 1. Titre, dédicace (*Alberto* marchioni Brandenburgensi, duci Prussiae) etc. 8 ff. 2. Logistice scrupulorum astronomicorum. 66 ff., 2 ff. n. ch. 3. Canones Prutenici, 13 ff. n. ch., 1 f. bl. 4. Canones tum medior. seu aequalium motuum tum prosthaphaereseon etc. 143 ff. 1 f. n. ch. — Ouvrage rare et fort peu connu. — Le nom de l'auteur a été rayé par la censure.

675. **Reuchlin, Johannes.** IOANNIS REVCHLIN PHORCENSIS | LL. DOCTORIS LIBER DE | VERBO MIRIFICO | (À la fin :) Tubingæ ex ædibus Thomæ Anshelmi Badenfis | Cal. Augufti. Anno M.D.XIIII. Sub | illuftri principe Vdalrico | Vuirtembergen. | (1514) in fol. Rel. 40.—

61 ff. n. ch. et 1 f. bl. Beaux et gros caract. ronds. La dédicace, de Conradus Leontorius de Maulbronn, à Jacob Wimpfeling est datée : Spirę. xi. Kal. Maias. M.CCCC.XCIIII. Très belle édition de cette dis ertation interéssante sur la cabbala et le gnosticisme. Superbe exemplaire grand de marges, avec témoins. Quelques notules d'un savant du XVI[e] s.

ULM (1473).

Johannes Zainer de Reutlingen (1473, 11 Janv.).

676. **Albertus Magnus.** Opus de mifterio miffe. Domini frĩs | Alberti magni : quondam Epifcopi | Ratifponenfis Incipit feliciter. | (À la fin :) Opus de mifterio miffe Dñi Alberti, mag˜ | autoritate radians ; In quo nichil traditur | aut docetur, quod non fcripturaꝝ dignis | teftimonijs comprobet˜ ; In opido imperiali | Vlm, per Iohannẽ czeyner de Reütlingen | fũma cum diligentia impreffum. Anno a natiuitate domĩ M°cccc°.lxxiij. Die xxix. | menfis Maij Felicit˜ finit.) | (1473) in fol. Avec un joli encadrement. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de bas. rouge ornem. à froid. [Hain *449]. 250.—

135 ff. s. ch. ni sign. (le f. 92 est un demi-feuillet qui est inseré dans le cahier) Anciens caract. goth. ; 32-34 lignes par page.

Au recto du prem. f. : [ ] Peris materia p̄fentis, eiufqȝ tabula fiue regi | ftrum, fub numero foliorum et

Fr.cent.

lineaꝝ, capitula | p ordinem breuiſſime annumerans; .... La table finit au verso du f. 4, l. 27: Deo gracias | Les marges supér. et intér. du f. 5 sont ornés d'une jolie bordure gothique de fleurs etc. Puis le texte

Liber biblie moralis expoſitionum
interpretacionumꝗ/hiſtoriarum ac
figuraꝝ / veteris nouiꝗ teſtamenti
peroptimus incipit feliciter

C Vm iam per-
opacam nate
ſiluam/flores
proprietatum
lecturus pcur
rerim rerum:
& ipſe nature
maieſtate ſcru
tata(p⁹ laboꝝ
& ſudoꝝ mo-
leſtias)iam appropinqui adhittus: Reſtat
poſt moralizatas ꝓprietates creaturarum
figuras/necnon ſupadditas expoſitiones
morales enigmatum poetaꝝ/moralizare ꝛ
exponere figuras & pabolas ſcripturaꝝ.
Quia eñ ſcriptum eſt/ꝙ auditor ſapiens
animaduertet pabolam & interpretacõez
eaꝝ/verba ſapientum & enigmata eorum
occultaꝗ prouerbioꝝ exquiret/& in abſcõ-
ditis pabolaꝝ ꝯuerſabitur: ſicut ponitur
prou͂ vij.ꝛ ecc͂i.xxxix. Dignum mihi viſũ
eſt / vnum tractatulum de moralizatione
aliquaꝝ figurarum biblie huic operi meo
inſerere/& paucas e multis eligere/ꝛ p̃ter
expoſicões oẽs q̃ poſite ſunt a doctoribus
& gloſis aliꝗ moralem expoſitionem/ ad
creatoris laudem & gloriam ordinare.
Proteſtor ergo: ꝙ non intendo me intro-
mittere vel curare de vero ac lr̃ali intellec
tu figuraꝝ/hyſtoriaꝝ ꝛ enigmatum. Cum
reuera tenuitatem ingenij mei nõ deceat
ꝙ mittat ad tam ardua manum ſuam:
preſertim cum ſancti & doctores nichil
intactum voluer̃t dimittere: nec iuſtũ ſit/
ꝙ nitor facibus ſolem adiuuet: ſed ſolum
ego aliquas figuras magis notabiles eli
gere intendo / quas ſolum ſuperficialiter
ꝗtum ad ſimplicium informationẽ vtiles
iudicauero/ad mores applicare propono.
Nec oĩa que ponam hic mihi attribuo/qñ
p̄mo multoꝝ dicta me ꝯfiteor/ꝛ in multis
paſſibus ipſoꝝ me verbis vel ſñijs vti hũi
lir̃ recognoſco/ Nunꝗ mihi placuit alienã
gloriaz mihi attribuẽ/nec alioꝝ ingenijs
derogare. Scio eñ / ꝙ vnuſquiſꝗ in ſuo
ſenſu habundat: ſm aplm ad Rõnos. xij.

Et ideo non ignoro ꝙ homini naturalr̃
diſplicet: ſi alius eius labores & opa ſibi
attribuat & aſcribat / & alieno pallio ſeſe
tegat.

Capitulum primum.

D Eus in mundi creatione ante
omĩa tanꝗ magis neceſſariã/
primo dieꝝ omnium lucez fecit
virtute cuius tenebras effugauit. Tandez
vero die ſecunda firmamentum in medio
aquaꝝ ꝯſtituit: quo aquas ſuperiores ab
inferioribus diuiſit. Aquas eñ die tertia
in locum vnum cohercuit/& aridam appa
rere mandauit/ & aridam vocauit terram
aquaſꝗ congregatas maria nominauit.
Poſtea autem incepit terra herbam viren
tem/& ligna fructifera germinare/lignaꝗ
ꝛ herbe ceper̃t fructus & ſemĩa procreare/
Deinde die qr̃to deus duo lũinaria in fir
mamento poſuit. Duoꝗ luĩaria magna/
ſcʒ ſolem ꝛ lunaz(vt alteꝝ diei alteꝝ nocti
preeſſet)formauit. Quinto vͦ die aquis
creauit piſces/qui in aquis remanſerunt/
ꝛ volucres qui ſurſum ad aera volauer̃t
Sexto vero die deus in terra iumenta/
reptilia ꝛ beſtias/& tandem hominem cre
auit / ipſumꝗ in paradiſo locauit: & ſic in
ſex diebus opera ſua conſumauit/& mõm
ſm creaturaꝝ diſcretionem formauit. In
ſeptimo vero die legitur quieuiſſe ꝛ nihil
preter ipſum diem & eius ſanctificationez
feciſſe. ¶ Recte videt̃ ꝙ ſic̃ deus ſe habuit
in iſtius mundi maioris creatione Sic ſe
habet quotidie in minoris ſcilicʒ hominis
creatione/ & in moralis hoĩs ꝯpoſitione
¶ Dico ergo ꝙ lux eſt fides Firmamentũ
eſt ſpes Aq̃ ſuperiores ſunt a deo immiſſe
tribulationes Aque vero inferiores ſunt
a carne naſcentes temptaciones Terra
eſt corpus/ herbe & arbores ſunt bõ opa/
fructus & ſemina ſunt virtutes ꝛ merita/
luminaria ſignificant diſcretionem Sol
eternoꝝ ſapientiam/luna eternoꝝ noticiã
Piſces qui ſp ſunt in aqua ſignificant de-
uotionez/volucres celeſtium ꝯtemplacõz
Iumenta paupeꝝ adiutoriũ & ſubuencõz
Reptilia alioꝝ doloꝝ ꝯpaſſionem. Beſtie
ſignificant demonum & vicioꝝ ꝯſiðacõez
Homo vero/ ad imaginem dei factus. de-
ſignat moralis hominis compoſitionem/

N.o 677. — *Berchorius, s. Bertorius, Petrus.*

commence sous l'intitulé cité: [I] Saye. lxvi. dicit dominus. Ecce ego | declinabo in vos, ... Au recto du f. 135, l. 8, le texte finit: .... Deo g̃cias Amen.) | Puis l'impressum. Le verso est blanc.

Bon exemplaire sur papier fort, presque non rogné, d'un incunable qui compte parmi les premiers de la ville d'Ulm. Ses initiales (celles des ff. 5-42 sont imprimées) sont coloriées en rouge. Taches d'eau légères.

Fr.cent.

677. **Berchorius, s. Bertorius, Petrus,** ord. S. Ben. Liber biblie moralis expoſitionum | interpretacionumq; hiſtoriarum ac | figuraꝝ, veteris nouiq; teſtamenti | peroptimus incipit feliciter | (À la fin :) ℭ Infinita dei clementia. Finitus eſt | liber moralizationum biblie in eiuſdem | laudem ꝛ gloriaȝ compilatus ! ac per in | duſtriū Johannē zeiner de Reutlingen | artis impreſſorie mgr̄m (non penna ſed | ſtagneis caracterib⁹) in opido Vlmenſi artificialiter effigiatus. ℭ Anno incar- | natiōis dn̄i Milleſimo q̄dringenteſimo- | ſeptuageſimoq̄rto ! die ꝟo aprilis nona.) | (1474). gr. in fol. Avec une délicieuse bordure et grand nombre de belles initiales gothiques grandes et petites. Rel. orig. peau de truie richement ornem. à froid. [Hain *2794]. 400.—

266 ff. s. ch. ni sign. Gros caract. goth.; 50 lignes et 2 cols. par page.

La première page est ornée d'une charmante bordure gothique de fleurs et feuillage, occupant les marges supérieure et intérieure; au coins la figure d'un fou. Le texte commence immédiatement après l'intitulé cité, au recto du prem. f.: [ ] Vm iam per | opacam natē | ſiluam. .... Il finit au recto du f. 265, col. 2., l. 15-16: ... vbi de xij. men | ſibus inuenies aliter expoſitum. | Puis l'impressum. Le verso est blanc.

Les nombreuses initiales gothiques sont copies d'originaux très anciens, empruntés à quelque manuscrit du X^e ou du XI^e siècle.

Superbe exemplaire sur papier fort, grand de marges, avec beaucoup de témoins.

678. **S. Hieronymus.** Vitae patrum. (À la fin :) Liber Vitaſpatrū ſancti Hieronimi cardinalis | p̄ſbiteri ſ'm alphabeti ordeinē (sic) bene regiſtratus | impreſſus per Iohannē Zainer in opido Vlm | Finiunt feliciter. | (ca. 1480) pet. in fol. Cart. [Hain *8594]. 100.—

CCCLXXV ff. ch. et 1 f. bl. (manque) sans sign. Gros caract. goth.; 39-40 l. par page.

Au recto du prem. f.: Folio | Incipit ꝓlogus ſancti Hieronimi cardina | lis. p̄ſbiteri in libros Vitaſpatꝝ ſanctoꝝ. | Egiptioꝝ. etiam eoꝝ qui in Scithia Thebaida. atq; Meſopo | tamia morati ſūt: non ſolū quos oculis vidit. maximoq; labo | re ꝯſpexit: veꝝ ꝛ q̄mplura a fide dignis relata ꝯſcripſit notabi- | li diligentia. Deniq; alioꝝ etiā autēticoꝝ libellos. fidelit' e gre | co in latinū traſtulit: et ab aliis tranſlata pro ſui pfectione huic | operi inferuit | Au recto du f. ii, l. 3-5: Explicit ꝓlogus. | Incipit narratio de ſancto | Johanne egiptio heremita. | Au recto du f. CCCLxxv, l. 30: ... in ſecu'a ſeculoꝝ Amen. | plus bas l'impressum. Le verso est blanc.

Les 10 ff. de la table manquent à notre exemplaire. Au reste c'est un très bon spécimen des plus anciennes impressions de Johann Zainer.

URBINO (1493).

679. **Euclides.** De gli elementi libri quindici con gli scholii antichi. Tradotti prima in lingua latina et hora nella nostra volgare da *Federico Commandino* da Urbino, et ccn comment. illustrati. In Urbino, appr. Domenico Frisolino, 1575. in fol. Avec figs. mathémat. grav. s. bois. Vél. 25.—

Fort volume non commune.

680. **Hero Alexandrinus.** Spiritalium liber. A *Federico Commandino* Urbinate, ex graeco, nuper in latinum conversus. Urbini 1575. gr. in 4°. Avec nombreuses figs. grav. s. bois. D.-vél. 30.—

2 ff. n. ch. et 80 ff. ch. Caract. ronds.

(*À suivre*).

197-901. Firenze, Tipografia L. Franceschini e C.i - Via dell'Anguillara, 18.

Volume III LUGLIO-AGOSTO-SETTEMBRE 1901 Dispensa 4ª-5ª-6ª

La Bibliofilía

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

LES DESSINS DE JACQUES CELLIER
ARTISTE RÉMOIS DU XVIe SIÈCLE (*)

Il est bien rare que nos artistes du XVIe siècle se présentent à nous avec un état civil complet, avec la liste authentique de leurs œuvres et le détail précis de leur existence. Il faut, au contraire, la plupart du temps, suppléer aux lacunes de nos archives en recherchant ailleurs des mentions par lambeaux et sans suite suffisante pour retracer le tableau de leur vie laborieuse. Heureux, du moins, ceux dont il reste des recueils dans nos dépôts publics, car ils nous ont ainsi transmis les meilleurs secrets de leurs efforts !

Tel est le cas pour Jacques Cellier, le très fécond dessinateur, calligraphe et musicien, dont il reste à la Bibliothèque nationale et à la Bibliothèque de Reims deux précieux recueils manuscrits. Grâce à ces documents qui se complètent l'un par l'autre, nous avons des spécimens incontestables de son talent multiple, de la souplesse de son esprit aussi bien que de l'habileté de sa main. En outre, nous connaissons, par les annotations de l'auteur lui-même, des dates du plus haut intérêt pour sa biographie. Nous savons ainsi qu'il habita quelque temps Laon, où il tint l'orgue de la cathédrale, et qu'il fut en relation avec Claude de Lisle, gouverneur de cette ville. Il habita ensuite Reims, où il se qualifiait en 1597 de précepteur de jeunesse et d' « organiste de l'église Nôtre-

(*) Ce mémoire a été lu à la réunion des Sociétés des Beaux-Arts des départements, tenue dans l'hémicicle de l'École de Beaux-Arts, à Paris, le 7 juin 1900, et l'auteur a eu l'amabilité de nous permettre la publication de ce travail fort intéressant.

Dame » (1). Il acquit, de son vivant, une part de célébrité pour sa collaboration à l'œuvre érudite de Francois Merlin, ancien contrôleur général de la maison de Marie-Élisabeth, fille unique de Charles IX, et par la présentation qui en fut faite au roi Henri III en 1587.

Les mentions de ces recueils ne nous apprennent, en revanche, ni la date de la naissance de l'artiste, ni celle de sa mort ; mais, d'après les circonstances résultant de ses séjours successifs à Laon et à Reims, on peut conjecturer qu'il naquit vers le milieu du XVI[e] siècle, et mourut vers 1620 dans la seconde de ces villes, devenue sa patrie d'adoption, si elle n'était celle de son origine et de sa famille. On l'a toujours considéré comme artiste rémois (2).

Ce fut, en effet, à Reims qu'il travailla, de 1587 à 1618, à ses plus beaux ouvrages et composa les deux recueils que nous possédons. Ce fut pour Reims qu'il dessina un plan très remarquable des monuments et de l'enceinte de la cité, sa dernière œuvre probablement, car elle ne fut gravée qu'en 1618, et son nom y figura comme « inventeur », c'est-à-dire dessinateur, d'après les comptes de la ville (3). Ce fut enfin sur la cathédrale de Reims, dont il était l'organiste, qu'il exerça plus particulièrement ses aptitudes au tracé des monuments et à la reproduction des décorations d'art. Il dessina ainsi l'ancien orgue avec son buffet gothique, les portails, le plan général, le labyrinthe et le jubé (4).

En outre, le nom de Cellier, bien que défiguré, se trouve avec celui de Baussonnet, exquis dessinateur rémois, son contemporain et son compatriote, dans un quatrain du *Livres des peintres* de Michel de Marolles :

> Jean Daret, et Forest, et Jacques d'Assomville,
> Ne sont pas moins connus que Louys le Meusnier
> Michel Fredeau, Moilon, Baussonnet et Selier,
> Henry Pesne et l'Estain, Both et Pierre Gobile (5).

Cette citation est un titre d'honneur pour Jacques Cellier, qui se trouve placé en compagnie d'artistes renommés et connus au delà des limites de leur cité natale. Mais cela ne peut nous fournir d'autres données sur sa famille et sa vie.

Désespérant donc de trouver les matériaux d'une biographie détaillée de Jacques Cellier, nous allons aborder plus spécialement la description de ses œuvres dans les deux seuls recueils que nous connaissions. Celui de la Bibliothèque nationale, provenant du cardinal de Bourbon et laissé par lui à Henri IV, est le plus important comme contenu

---

(1) En 1594, Jacques Cellier se qualifiait « organiste de l'église Nôtre Dame de Reims. Atres fois (*sic*) de l'église Nostre Dame de Laon ». *Recueil de ses dessins à la Bibl. de Reims*, f⁰ 11.

(2) Notices sur les artistes rémois publiées dans les *Séances et Travaux de l'Académie de Reims*, 1849-1850, t. XI, p. 250 à 262, lecture de M. Maxime Sutaine, *Jacques Cellier, dessinateur, XVI[e] siècle*, notice donnant la description et l'analyse du recueil de dessins de Jacques Cellier conservé au Cabinet de manuscrits de la Bibliothèque nationale.

(3) Sur la partecipation de Jacques Cellier, comme dessinateur, à la confection du grand plan de Reims gravé par Hugues Picard en 1618, voir la notice sur Jacques Cellier de Max. Sutaine citée plus haut et nôtre étude sur la *Chalcographie de la ville de Reims*, publiée en 1893 dans le volume de la *Réunion des Sociétés des Beaux-Arts à Paris*, et tirée à part en brochure in-8⁰, p. 7 à 10.

(4) Le Musée de Reims possède la vue de l'ancien jubé de la cathédrale sur un dessin à la mine de plomb par J.-J. Maquart, dessinateur rémois contemporain, d'après le dessin de Jacques Cellier conservé à la Bibliothèque; nationale voir sa description, accompagnée d'une note biographique sur l'artiste, dans le *Catalogue du Musée de Reims*, par Ch. Loriquet, 1881, p. 309.

(5) *Le Livre des peintres et graveurs*, par Michel de Marolles. . nouvelle édition par Georges Duplessis, Paris, Jannet, 1855, p. 52.

et comme étant le premier en date (1583-1587). Il est l'œuvre, au point de vue littéraire et scientifique, d'un savant de la Renaissance, peut-être d'un religieux de Sainte-Catherine du Val des Écoliers, nommé François Merlin, qui s'associa comme copiste, ou plutôt comme calligraphe et dessinateur, notre organiste rémois. La clef de leurs relations se trouve dans une lettre insérée dans les pièces finales du recueil de Paris. Cette lettre indique que l'auteur était à la recherche de « quelque honneste jeune homme qui soit propre pour en tirer service pour le faict de la plume » (1).

Il ne pouvait mieux tomber que sur Jacques Cellier, simultanément dès ses débuts sans doute maître d'écriture et organiste, apte par conséquent à des besognes multiples et variées.

Le manuscrit de Reims fut executé à la suite de celui de Paris et d'après ses plus curieux éléments, notamment pour la traduction du *Pater* en vingt-six langues. On y trouve des dates diverses de 1570 à 1597. La dédicace, à cette dernière date, nous montre, comme le protecteur et le Mécène de Jacques Cellier, un personnage de haut rang militaire et civil à la fois, Claude de Lisle, seigneur de Marivaux, chevalier des Ordres du Roi, conseiller d'État, capitaine de cinquante hommes d'armes, lieutenant pour Sa Majesté en l'Ile-de-France et gouverneur de Laon.

La suite des 66 feuillets contient autant de sujets d'art, de science ou de pure calligraphie. Les noms et les dates offrent aussi un intérêt historique en face des œuvres de linguistique et de musique multipliées à l'infini. Personne ne l'a jamais, à notre connaissance, analysé dans tous ses détails comme nous nous proposons de le faire. Il est peu connu, d'ailleurs, n'étant entré qu'en 1898 dans un dépôt public. Son sort antérieur à 1859 nous est totalement inconnu; il parut cette année-là dans le catalogue, n° 20, des *Archives bibliographiques* publiées par A. Claudin, libraire à Paris, bibliophile compétent et bien connu. Un intelligent libraire de Reims, M. Brissart-Binet, l'acquit avec empressement, et il passa après la mort de ce dernier (1866) dans la riche bibliothèque formée par un bibliophile champenois, M. Eugène Deullin, d'Épernay. C'est à la suite du décès de ce dernier que la Bibliothèque de Reims en devint acquéreur au mois d'août 1898.

Nous en donnerons donc un aperçu général et toutes les particularités qu'un examen minutieux pourra nous révéler. Le manuscrit de Paris, bien que le véritable original et le type de celui de Reims, sera ici l'objet d'une description moins ample, car, outre les notices des catalogues officiels déjà rédigées, on possède l'étude analytique qu'en a donnée M. Maxime Sutaine et que nous avons indiquée plus haut comme un travail excellent (2). Le résumé que nous en offrons n'est pas notre œuvre, c'est celle de nôtre collègue, M. Louis Demaison, qui a eu surtout pour objectif les monuments de Reims, et nous le remercions d'augmenter ainsi nos renseignements du concours de sa science si précise.

(1) Document publié, avec des considérations et remarques curieuses, dans un article sans signature du *Courrier de la Champagne*, journal de Reims, du dimanche 1.er février 1885.

(2) *Travaux de l'Académie de Reims*, t. XI, et publié à part en brochure in-8°.

I. — Recueil de la Bibliothèque Nationale (1).

Voici le titre général du recueil :

Recherche des plusieurs singularités par François Merlin, controlleur général de la maison de feu Madame Marie Elizabeth, fille unique de feu Roy Charles dernier, que Dieu absolve. — Portraictes et escrites par Jacques Cellier, demourant a Reims. — Commencé le 3e jour de mars 1583, *et achevé le* 10e *septembre mille Ve quatre-vingtz et sept.*

Suit la dédicace au Roi sur le premier feuillet :

Sire, cōme ainsy soit que la naissance m'ait fait naturel subject et l'ellection volontaire serviteur, de Votre Majesté, voiant qu'en vous reluisoit non seullement l'ymage de la generosité de voz illustres progeniteurs, ainsy que de coustume les lyons genereux n'engendrèt rien moindre que eulx mesmes, mais une gentilesse d'esprit qui est en vous, je me suis esseié a rechercher et faire faire ce petit œuvre pour aucunemet delecter vostre esprit, ou vous pourrés voir (Sire) cōme dans la glace d'ū miroir, que la gloire de Dieu se fait voir asparēte par tout l'univers, et ce par beaux caractères pour apprēdre ceste tant celebrée oraison dominicale en toutes sortes de langues, avec plusieurs craions tant de ce tēple superbe ou fut heureusemēt oincte Vre Roialle Magesté, que de plusieurs trophées des mathématiques, instrumēs musicaux que aultres trais de plume curieusemēt fais, qu'il vous plaira accepter, Et je prierai Dieu (Sire) vous donner en toute prosperité heureuse et longue vie.

Vostre très hūble, très obeissant sujet et serviteur — Francoys Merlin.

Au feuillet deux, on lit dans un encadrement cette pièce de poésie :

Au Roy.

Sonnet.

J'appens aux pieds d'un Mars, sur l'autel d'un Mercure
L'inimitable ouvrage et mouvement des lieux,
Je consacre a mon Roy le pourtrait gracieux
De son Louvre et de Reims la riche architecture,

Je luy verse a long traictz les secres de nature,
J'estale l'oraison que chante a qui mieulx mieulx
Le More, le Tartare et le Turc vicieux
Non en brōze ou en marbre, ains en seule escriture.

C'est un vostre Vassal (Sire) mis aux estas
De feu Charles caché sous l'ombre du trespas.
Si je vois que ceste arre et ce gage responde

Aux graces et trophé de vostre esprit gentil,
Je m'en vay vous trascer, mais d'un trait plus subtil,
En bien autre sujet un autre monde au monde.

---

(1) *Bibliothèque nationale, manuscrits français*, n° 9152. L'analyse que nous donnons de ce recueil est celle qu'en a dressée M. Louis Demaison, archiviste de Reims, en 1880, et qu'il a bien voulu nous communiquer. Son consciencieux relevé complète celui de M. Sutaine et apporte une précision plus grande à l'orthographe et au foliotage.

Les troisième, quatrième et cinquième feuillets sont couverts d'emblemes, d'armoiries, d'armes du roi et du chiffre royal avec couronnes, fleurs de lis, etc.

Le sixième feuillet offre le dessin du Crucifiement. Au-dessous : *Adoramus te Xpe et benedicimus tibi, quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

Les feuillets suivants, jusqu'au trente-cinquième, donnent l'Oraison dominicale en diverses langues.

Le trente-sixième feuillet sert de titre aux alphabets : *Plus en suivent les caractères selon la diversité des langues cydevant escrites et aultres semblablement, non moings utiles que plaisantes à regarder, de la main de Jacques Cellier demourant à Reims.* (Encadrement très orné).

Les feuillets 37 à 67 offrent autant d'alphabets divers. (Types et costumes de quelques peuples joints à leurs alphabets. Ces costumes sont très fantaisistes en général). Encadrement dans le goût de l'époque.

Nous arrivons aux reproductions des monuments de Reims, dont les titres sont intégralement transcrits ici dans le style de l'auteur, vu leur intérêt pour nous.

Feuillet 68 : *Plant ou parterre de l'Église metropolitaine de Nre Dame de Reims, reduict au petit pied et selon les dimentions plus à plain remarqué cy dessus.*

Feuillet 69 : *Grand portal de l'église Nostre Dame de Reims.*

Feuillet 70 : *Le derrière du grand portal par dedans ladicte église.* (Vue de la splendide décoration des niches et figures sculptées, qui est sans rivale dans aucun autre édifice).

Feuillet 71 : *Les deux petits portaux qui sont aux deux costés du grand portal, par dedans sont faictz en ceste sorte différans du grand de moityé.* (Figure de l'un des petits portails à l'intérieur).

Feuillet 72 : *Dedans en perspective de la dicte église Nostre Dame de Reims.* (On aperçoit le jubé sur cette vue, d'un dessin d'ailleurs médiocre).

Feuillet 73 : *C'est la courtine* (1) *en dedans l'église depuis ledict grand portal jusques aux orgues. Le tour de la dte église par dedans est de mesme, que ce qui se voit cy dessus. Et y a en nombre de vitres en ladte église* 252. *Et y a aux galleries* 236 *piliers.* (Vue intérieure des travées de la nef).

Feuillet 74 : *Le portal du cloistre sur lequel sont les orgues qui sont représentées fermées d'ung rideau, tant les grosses que petites.* (Le rideau est semé de fleurs de lis).

Feuillet 75 : *Les orgues grosses et petites ouvertes. Aux grosses y a* 1832 *tuiaux, le grand tuiau desquelles orgues a* 27 *pieds de Roy et rotondité une aulne de Paris. Les petites on* (*sic*) 568 *tuyaux.* (Le grand orgue surmontait le petit, celui-ci avait son buffet sur la balustrade qui existe encore aujourd'hui. Le buffet Louis XIV actuel recouvre la menuiserie primitive).

Feuillet 76 : *C'est le portal du costé de fons.* (Les fonts actuels sont à la même place).

Feuillet 77 : *C'est le dedalus qui est dedans la nef, et les personnages qui sont dedans représentent les architectes qui ont conduit l'œuvre de l'edifice de ladicte église* (2).

---

(1) *Courtine*, terme d'architecture, façade.

(2) Dessin publié par M. Louis Paris, dans son travail sur *le Jubé et le labyrinthe dans la cathédrale de Reims*, publié en 1885, gr. in-8°, p. 28.

Feuillet 78 : *C'est le pelpitre* (1) *de ladicte église, la porte duquel est fermée d'une porte de fer.* (Grille dont le dessin ressemble à celui de la grille qui existe encore près du grand orgue).

Feuillet 79 : *Grand autel de la dicte église Nostre Dame de Reims, faict de belle pierre jaspée au meilleux duquel est une cêne en bosse d'argent dorré avec une grille de fer aussy dorée qui se descend avec une pollye. L'autel est d'or où il y a beaucoup de pieres precieuses. L'environ dud. autel y a six collonnes d'argent.* (Autel de la Renaissance) (2).

Feuillet 80 : *C'est le portraict de l'hostel de Saint croix, au derrier duquel et soubs le téatre est inhumé deffunct Monsieur le Cardinal de Lorraine, archevesque-duc de Reims; ledict bastiment tant devant que derrière est de marbre noir faict de belle industrie et structure.* (Autel en marbre noir de la Renaissance) (3).

Feuillet 81 : *Portraict de dehors à main dextre de ladicte église. La couverture d'icelle tant d'en hault que d'embas du second toict est de plomb, hormis les quatre tours ou arcades qui environnent la croizée de costé et d'aultre.* (L'état de la couverture est le même actuellement. Une vue de l'édifice, dessinée par Gentillastre au XVIII^e^ siècle et gravée par les frères Varin, donne également le côté méridional du côté de l'Archevêché).

Feuillet 82 : *C'est portraict du devant du lieu ou est la saincte Ampoulle et la châsse de St-Remy.* (Tombeau Renaissance qui se trouvait dans le chœur de l'église Saint-Remi, à la place du tombeau actuel, la plus ancienne vue connue).

Feuillet 83 : *Portraict du costé de la main droicte du lieu où est ladicte saincte ampoule avec les effigies et armes de cinq pairs de France.* (Pairs ecclésiastiques).

Feuillet 84 : *Portraict en perspective du costé de main gauche avec les effigies et armes des cincq pairs lays.* (Côté gauche de l'ancien tombeau).

Feuillet 85 : *Derrière dudict lieu où sont l'effice et les armes des deux pairs, l'ung ecclésiastique et l'autre lays.* (Face postérieure de l'ancien tombeau).

Feuillet 86 : *C'est le portraict de la couronne qui est au meilleux du cœur de ladicte église Sainct-Remy, laquelle a esté mise en cest endroict en l'honneur et souvenance de l'aage dudict patron qui vescut IIII^xx^ XVI ans. Partāt y a allētours IIII^xx^ XVI chierges.* (Inscrit dans un encadrement) (4).

Les feuillets suivants (87 à la fin) sont consacrés à des monuments de Paris, que Jacques Cellier sera allé certainement dessiner sur place. On y trouve le portail de Nôtre-Dame, la Sainte-Chapelle, le château de Vincennes, l'Hôtel de ville, le Louvre, etc. Puis viennent des séries d'instruments de mathématiques, des dessins de cosmographie,

---

(1) *Pelpitre*, le pupitre ou jubé dont le dessin a été copié par J.-J. Maquart et publié dans l'*Histoire de la ville, cité et université de Reims*, par D. Marlot, t. IV, 1846, p. 208.

(2) Reproduit, d'après une vue du Sacre de Louis XIV, dans l'ouvrage sur *Camille Le Tellier de Louvois*, publié par l'abbé J. Gillet, Reims, 1884, in-8°.

(3) Autel modifié et changé de place au XVIII^e^ siècle, détruit et vendu au XIX^e^ siècle. Nous en avons vu des fragments, au chiffre de Charles de Lorraine, chez un marbrier de Reims en 1885.

(4) La vue de cette couronne de lumières est donnée par Prosper Tarbé dans les *Trésors des églises de Reims*, dessins par J.-J. Maquart, Reims, 1843. In-4°, planches, p. 215. Une couronne moderne du même style remplace l'ancienne dans le chœur de l'église Saint-Remi.

des instruments de musique, enfin des dessins formés avec de l'écriture, des parafes et traits de plume d'une étonnante finesse.

Les dessins n'occupent que le recto des feuillets ; l'écriture est très soignée et elle révèle un calligraphe émérite. Le dessinateur est bien inférieur au calligraphe, surtout pour les vues des monuments qui manquent de perspective et de hardiesse. Il y règne toutefois une grande exactitude et beaucoup de scrupule du détail.

La reliure du recueil est de l'époque, en maroquin rouge, avec filets et tranches dorés. Au milieu du dos du manuscrit se trouvent les armes du cardinal de Bourbon, archevêque de Rouen, surmontées du chapeau de cardinal (1). Au bas, se trouve un lis avec la devise du célèbre amateur : *Superat candore et odore* (2).

II. — Recueil de la Bibliothèque de Reims.

Nous avons déjà donné plus haut sur la provenance de ce recueil le peu de renseignements que nous possédons, mais nous pouvons être complet en abordant sa description et en y ajoutant même la reproduction de trois de ses feuillets qui nous ont paru les plus remarquables en chaque genre.

Le recueil contient, en effet, quatre parties principales distinctes dans ses 66 feuillets. Il y a autant de sujets que de feuillets, car le *recto* seul est occupé, et deux ou trois fois seulement le *verso* est utilisé pour quelques notes accessoires. Voici la distribution des parties et leur répartition successive :

Préambules, frontispice, titres, table, f^{os} 1 à 6.
I. — Versions de l'Oraison dominicale en 26 langues, f^{os} 7 à 28.
II. — Règles de musique et figures, f^{os} 29 à 36.
III. — Modèles d'écriture, chiffres, etc., f^{os} 37 à 55.
IV. — Calculs des mois de l'année, f^{os} 56 à 64.
Sentences finales, f^{os} 65 et 66.

Nous suivons ici le foliotage actuel, car le manuscrit n'est plus absolument dans son ordre primitif ; il y a eu des pièces probablement ajoutées, d'autres ont pu disparaître lors de la reliure moderne dont nous ignorons la date (dem.-rel. mar. vert du Levant, à nerfs ; hauteur 0^{m},35, largeur 0^{m},21).

C'est dans le même ordre que nous allons parcourir tous ces feuillets, dont l'ensemble apparaîtra comme un document et un modèle précieux pour l'histoire des arts au XVI^{e} siècle.

---

(1) Voir t. I, p. 258, note, *le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, par Léopold Delisle, Paris, Imp. imp., 1868. Il s'agit du cardinal Charles II de Bourbon-Vendôme (1590-1594), qui reconstitua la bibliothèque de son château de Gaillon et l'enrichit de superbes manuscrits auxquels il fit travailler d'habiles calligraphes. Peut-être le roi lui fit-il cadeau de l'œuvre de Jacques Cellier. En tout cas, le volume vient de lui.

(2) Cf. *Nouvel Armorial du bibliophile*, par J. Guigard, 2 vol. in-8°, 1890, t. I, Amateurs ecclésiastiques, p. 243.

Le premier feuillet contient le frontispice en or et couleur, avec une décoration spèciale et la dédicace :

A Monseigneur, Monseigneur Claude de Lisle (1), *Seigneur de Marivaux, Chlr. des ordres du Roy, Con.*[er] *en son Conseil destat et privé, Capitaine de cinquante hommes d'armes de ses ordonnances, Lieutenant pour Sa Magesté en lisle de France, Gouverneur de la ville et citadelle de Laon et pais Laonnois* (2).

Au-dessous de cette dédicace, dans un cercle de feuillage, se trouvent les initiales du personnage C D L (*Claude de Lisle*), et plus bas, au milieu de la page, son chiffre en lettres capitales entrelacées. Au-dessus et au-dessous du chiffre, on lit le programme de l'œuvre entreprise en son honneur :

Monseigneur, les louanges de voz vertus et valeurs m'ont encouragé à dresser en vostre honneur ce petit œuvre, auquel est comprise l'Oraison dominicale en 26 *langues,* 18 *sortes d'escriture, et autres petites inventions de ma plume, lesquelles vous plaise dagner* (*sic*) *regarder et accepter, et je priray Dieu pour vostre prosperité et santé. Comme*

Votre très humble et très obéissant serviteur, Jacques Cellier, *Précepteur de jeunesse et organiste de l'Église Nre Dame de Reims,* 1597.

Autour du texte sont semées des tiges délicates en couleur, chargées de fleurs, œillets, pensées, et de fruits, fraises, groseilles, etc., qu'accompagnent aux angles de l'encadrement les initiales de l'auteur J C (*Jacques Cellier*), sous lesquelles se voient d'autres initiales plus petites V T S. (Probablement *Votre Très humble Serviteur*).

Le second feuillet offre le titre pour les 26 versions du *Pater*, inscrit au centre d'un cadre rehaussé d'arabesques et décoré des armes de France au sommet et sur les côtés. On lit dans le cartouche central sur fond noir : *Mellange contenant XXVI sortes de langues, où y est comprise l'Oraison dominicale autant de fois.*

Le 3[e] feuillet est rempli par une sorte d'étoile, comprenant l'image d'une place forte entourée de fossés et de remparts, au milieu de laquelle se détache un cartouche aux armes de Claude de Lisle, personnage déjà illustre dans les armes et promu chevalier du Saint-Esprit (3),

---

(1) Ce personnage figure dans l'*Histoire généalogique de le maison de France*, par le P. Anselme, t. IX, p. 114. « Catalogue des chevaliers de l'ordre du Saint-Esprit. XX. Claude de l'Isle, seigneur de Marivaut, gouverneur de Laon et lieutenant général en l'Isle de France, né le 25 avril 1552, mourut le 17 may 1598. Armes : *De gueules, à la fasce d'argent, accompagnée de sept merlettes de même, quatre en chef et trois en pointe.* » Les merlettes du chef sont toutes les quatre sur la même ligne et non rangées en demi-cercle comme sur le *Recueil d'armoiries des chevaliers du Saint-Esprit*, f° 150, cité plus loin.

(2) Ce personnage figure aussi dans la liste des gouverneurs de Laon depuis l'année 1594, sous le nom de *Claude de Lisle, seigneur de Marivaulx*, jusqu'en l'année 1598, où lui succèda le duc de Crillon. *Histoire de la ville de Laon*, par Melleville, 1846, t. I, p. 401.

(3) Voici les états de service de ce personnage avant son arrivée à Laon : « *Claude de Lisle, sieur de Malivaut* (sic), *conseiller d'Estat, capitaine de cinquante hommes d'armes, gouverneur de Laon et lieutenant général en l'Isle de France.* Ce seigneur avoit tousiours esté fort aymé du Roi Henri 3[e], par le credit de Jean de Nogaret, duc d'Espernon, duquel il avoit possédé les bonnes grâces, et estoit avec luy dans Engoulesme lorsque le Roy commanda qu'on se saisit de ce duc avec lequel il retourna pourtant peu après à la Cour. Et le jour du decedz d'Enry 3[e], ce seigneur protesta n'avoir plus rien à perdre, ny de regret de mourir, puisque le Roi son M[e] estoit mort ; aussitost il se mit à la suitte du Roy Henri 4[e] qu'il suivit à l'entreprise de Paris, dicte la journée des Farines, le 20 janvier 1591, et le 20 septembre de l'année mesme, il alla sur les frontieres d'Allemagne au devant de l'armée des Reistres qui venoient au secours de Sa Majesté, avec lesquels il combattit courageusement des

resté jusqu'à sa mort gouverneur de Laon (1). L'écu, sommé d'un heaume et entouré des cordons des ordres royaux, porte : *de... à la fasce de..., accompagné de* 3 *merlettes de...*, 2 *en chef et* 1 *en pointe* (2). Les armes de France se trouvent au sommet et couronnent l'ensemble.

Le 4^e^ feuillet présente une decoration très fine, avec le chiffre de Claude de Lisle au centre et ses armes dans le haut. Les merlettes y sont rangées 2 et 1 (3).

Les 5^e^ et 6^e^ feuillets sont consacrés à une table, dont les articles avec renvois aux folios 1 à 40 (4) sont inscrits dans de simples cadres rectangulaires.

Le 7^e^ feuillet donne le *Paternostre en françois et en latin* dans un encadrement rehaussé d'arabesques très élégantes.

Le 8^e^ feuillet contient le même texte en grec (5) dans un losange dont les bords sont guillochés avec rinceaux et écussons ; le chiffre du dessinateur pend au bas dans un cartouche carré.

Le 9^e^ feuillet est décoré d'un cadre carré d'où se détachent des tiges de muguet sur fond noir ; au centre dans un cercle l'Oraison dominicale est traduite en langue italienne ; le fronton supérieur est aux armes de France, tandis que le cartouche du bas porte le chiffre I C et la date de 1595.

Le 10^e^ feuillet offre la même prière *en lange espagnole ou bien catellianne* dans un triangle autour duquel s'enroulent deux serpents, la bouche terminée par un rinceau. Armes de Claude de Lisle supendues sur une délicate garniture inférieure (6).

Le 11^e^ feuillet porte au sommet les mêmes armes et le chiffre du dessinateur au bas d'un cartouche carré à rebords saillants. Le texte, daté de 1594, y est traduit *en langue lifflandique ou linice*, et l'auteur se dit *organniste de l'Église Nostre Dame de Reims. Atresfois de l'Église Nostre Dame de Laon.*

Le 12^e^ feuillet a le texte du *Pater en langue islandique*, au milieu d'une délicate guirlande ovale de feuillages soutenant des écussons aux armes de France et d'autres portant deux palmes.

---

troupes de ligueurs en Lorraine conduites par Africain d'Anglures, sieur d'Ambly ». (*Recueil d'armoiries des chevaliers du Saint-Esprit*, ms. de la Bibliothèque de Reims, in-f°, t. I, f° 150).

(1) Voici la suite de ses services comme gouverneur de Laon : « Depuis, il fut au siège de Laon, où il fit paroistre tant de valeur qu'après sa réduction, le 3^e^ aoust 1594, le Roy luy en donna le gouvernement, et l'année suivant 1595, il alla au siège et prise de Ham tenu par l'Espagnol ». (*Recueil d'armoiries des chevaliers du Saint-Esprit*, ms. cité de la Bibliothèque de Reims, f° 150).

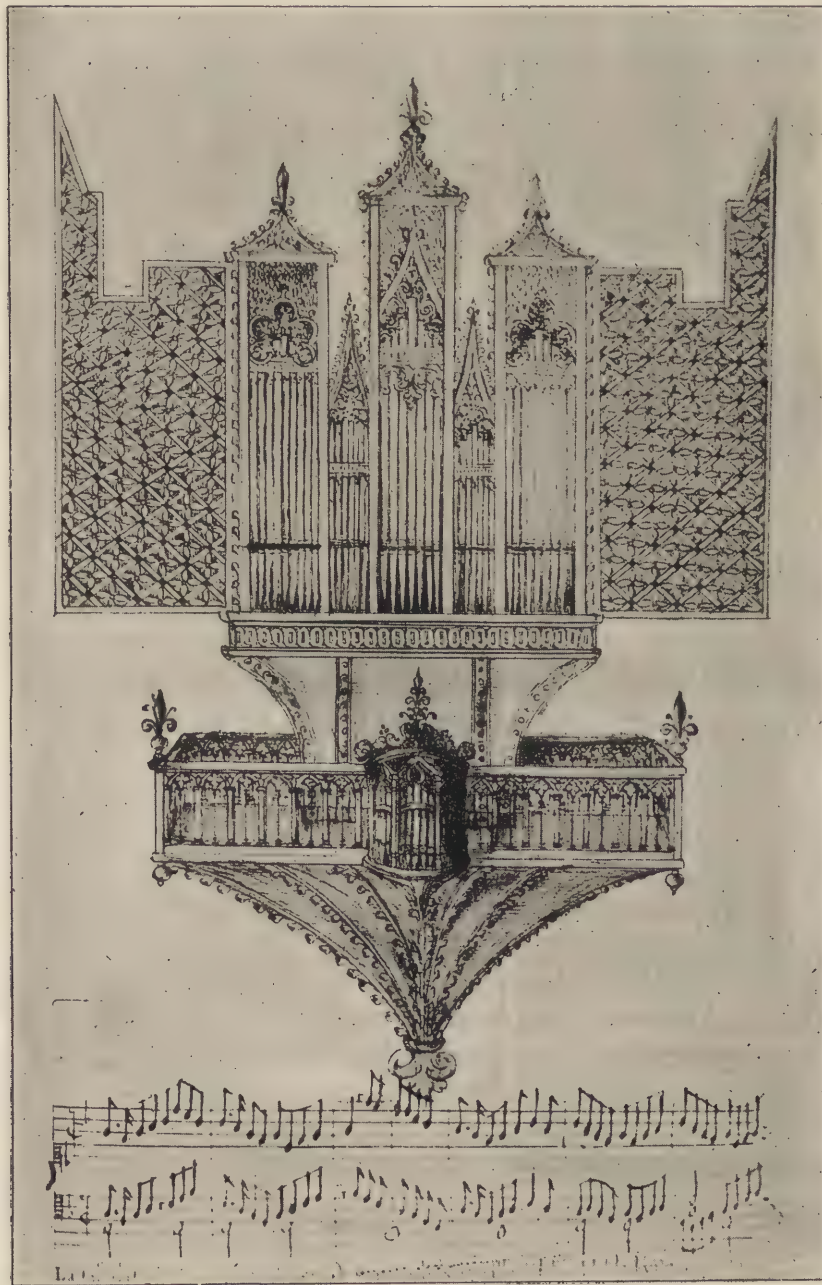
(2) On trouve ces armes données différemment dans un magnifique recueil ms. de la Bibliothèque de Reims, t. I, f° 150, ainsi décrites : Armoiries en couleur, avec les colliers des ordres du roi, heaume vu de face au sommet et lambrequins ; l'écu porte : *De gueules à la fasce d'argent, accompagnée de sept merlettes, dont quatre en chef et trois en pointe, rangées en cercle*, 2, 2, 2 *et* 1. (*Recueil d'armoiries des chevaliers de l'ordre du Saint-Esprit, depuis son institution par Enry* 3^e^ *en* 1578, *continué sous Henri* 4 *et Louis* 13, *avec un Abrégé manuscrit de leurs vies, alliances et généalogies, tiré des plus célèbres autheurs En deux volumes* in-f°).

(3) A la différence du *Recueil d'armoiries des chevaliers du Saint-Esprit*, les armoiries de Claude de Lisle sont données avec les 4 merlettes en chef sur une seule ligne, dans un ouvrage fort estimé sur le blason : *De gueules à une fasce d'argent, accompagnée de sept merlettes de mesme*, 4 *en chef et* 3 *en pointe.* (*La vraye et parfaite science des armoiries...*, par PIERRE PALLIOT, in-f°, 1644, p. 6).

(4) L'ordre du foliotage primitif a été modifié par l'addition des quatre premiers feuillets en tête et d'une vingtaine d'autres à la fin.

(5) Le grec est écrit en caractères modernes, ainsi que tous les autres idiomes données plus loin.

(6) Reproduites fréquemment sur nos dessins, ces armes y sont toujours données avec trois merlettes seulement, tandis que les recueils de blasons en mettent sept, 2, 2, 2 et 1.

Le 13[e] feuillet le reproduit *en langue hongariatte, de la portraiture et escriture de Jacques Cellier, precepteur de Jeunesse...*, avec la date de 1596. Une double garniture, rehaussée d'ornements variés, forme le fond de la page.

Grand Orgue de la Cathédrale de Reims. (*Dessin de* JACQUES CELLIER).

Le 14[e] feuillet le présente à son tour *en langue arabesque et en langue arménienne* sur deux cadres oblongs très finement bordés de fleurons, de rosaces et de fleurs de lis, avec la même date.

Le 15[e] feuillet a cette singularité d'offrir, autour du *Pater en langue sardine*, un large encadrement rempli d'objets usuels : règle, couteau, compas, plumes, écritoire, instruments pour tracer les portées musicales à 4 e à 5 lignes, rouleau de musique, sablier, livre, etc., enjolivés de traits de plume, entre quatre écussons aux armes de Claude de Lisle.

Le 16[e] feuillet, d'un dessin charmant formé d'arabesques, rinceaux et feuillages, contient l'Oraison dominicale *en langue bohemienne.*

Le 17[e] feuillet, d'un genre tout différent comme cadre, donne le texte *en langue polonnoise* avec la date de 1597, et les armes de France au sommet avec le cordon de Saint-Michel et les initiales H D B (Henri de Bourbon).

Le 18[e] feuillet offre le texte en *langue aetiopienne* sous une sorte de portique cintré, dont le fronton porte les mêmes armes de France ; sur le côtés, colonnes torses surmontées d'étendards fleurdelisés.

Le 19[e] feuillet reprend le genre gracieux et léger des arabesques, traits de plume et feuillages entourant le *Pater en langue caldaique ou ciriaque*, avec la date de 1596.

Le 20[e] feuillet encadre le *Pater en langue hébraïque* dans un ovale formé de deux plumes d'écrivain et rehaussé de guirlandes de feuillages en tous sens. Armes du roi au sommet, à la base le chiffre entrelacé : DVI M. (1)

Le 21[e] feuillet poursuit la série des arabesques et enroulements avec une variété infinie ; le cadre central donne l'*Oraison D. autrement selon Mitridates*, avec la date de 1597. (Planche ci-contre).

Le 22[e] feuillet, sous la même date, inscrit le *Pater en langue tartaresque*, *approchante de l'armienne*, *turquesque ou percique*, *se ressentant de l'hebraique*, dans un grand écusson posé sur un semis de brindilles et de fleurs.

Le 23[e] feuillet présente la figure d'un arc de triomphe, dont les portes latérales sont remplies à droite du *Reste de la Patenostre en flameng*, et à gauche du *Reste de la Pentenostre en breton ;* au milieu, sous les armes de France, la porte centrale contient celles de Claude de Lisle avec la signature : *Vre thumble serviteur J. Cellier*, datée à la base 1595.

Le 24[e] feuillet donne l'*Oraison dominicalle en englois* dans un cadre relevé d'attributs militaires ou trophées, sabres, canons, cuirasses, casques, drapeaux, etc.

Le 25[e] feuillet a son encadrement rehaussé de tiges et de fleurs de pensées, contenant le texte en *langue caldaique ou autrement siriaque.*

Le 26[e] feuillet ressemble à une dentelle de rinceaux à tons variés ; le motif central circulaire avec le texte en *langue turquesque*, la couronne royale au sommet, les écussons au dessous, et en bas la date de 1595.

Le 27[e] feuillet a son cadre garni de branches enroulées et de roses, d'un dessin assez grossier, le milieu en carré avec le texte gothique en *allemant*, daté de 1595.

Le 28[e] feuillet est une page de simple calligraphie, offrant, l'un sous l'autre, le texte en deux langues : *Celle de dessus en langue suevique et celle dessoubs en langue go-*

---

(1) Voir ci-dessus planche I.

tique, daté de 1596. Avec cette langue finit la série des 26 traductions de l'Oraison dominicale.

Le 29ᵉ feuillet est une perspective d'architecture : portique au fond et arcades sur les côtés, le tout d'un tracé peu régulier, qui forme un frontispice à la seconde partie du recueil. On lit, en effet, sous le portique du milieu : *Ensuivent quelques règles de Musique, dorgue et despinette.* (Fᵒˢ 30 à 36).

Le 30ᵉ feuillet encadre six portées musicales entre deux branches recourbées en ovale, sous le titre : *Clefs et valleurs.* Au bas, huit lignes d'explications des termes, avec les signes correspondants ; le tout et la suite sont fort curieux pour l'étude de la musique au XIVᵉ siècle.

Le 31ᵉ feuillet présente un cadre rehaussé d'arabesques et de quatre étoiles figurant des forteresses ; au sommet l'écu de France et de Navarre. Au centre, figure de l'échelle musicale, dont l'explication se lit en quatre lignes à la partie inférieure : *La gamme n'est autres chose qu'une eschele a commencer depuis G. vt et monter jusques 2 E la, et ce n'est qu'une repetition de la mesme chose de 8 en 8ᵉ....*

Le 32ᵉ feuillet offre dans le centre d'une guirlande de vigne, avec les grappes pendantes, une main ouverte et couverte de signes musicaux sur les doigts. On lit sur la paume : *Gamme qui represente une eschele à commencer depuis G vt au commencement du poulce jusques à E la, qui est par dessus D. de sol rè au bout du grand doigt.*

Le 33ᵉ feuillet est la figure du grand orgue d'alors de la cathédrale de Reims, instrument bien connu de Jacques Cellier qui le faisait mouvoir comme organiste en titre. La tribune gothique flamboyante en encorbellement existe encore, sauf la petite montre, et la partie supérieure a été recouverte au XVIIᵉ siècle d'un buffet plus large et plus haut qui sert toujours de devanture. Au-dessous se lisent deux portées de musique et un texte en six lignes qui débute ainsi : *La tablatvre d'orgue, d'espinette, de manicorde et regalle est semblable l'une à l'aultre....* (1)

Le 34ᵉ feuillet est entièrement couvert (recto et verso) de notations musicales (musique d'orgue). Au début, quatre lignes de texte : *La notte qui est au dessus de celle du bassus est la taille....* et (à la suite se trouve) une figure de *Clavier d'orgue ou d'espinette*, avec les touches numérotées en chiffres ; puis des indications : *Pour la main droite... Pour la main gauche...*, etc. Le morceau de musique, intitulé *Pavanne,* continue sur les deux pages et se termine par des explications sur les *b. mol*, *b. carre,* et *diesis.*

Le 35ᵉ feuillet reprend le genre décoratif des jolis enroulements et entrelacs formant cartouche. Au milieu se lit l' *Accord d'orgue, d'espinette et manicordion.* La signature au bas, datée *de Reims le 15 octobre 1594.*

Le 36ᵉ feuillet offre trois portées de plain-chant dans un encadrement circulaire inscrit dans un carré, le tout au pointillé avec le chiffre DVIM et des rosaces aux angles. En dessous, nouvelle ligne de musique et préceptes musicaux en français et en latin. Cartouche en noir au bas, avec le chiffre J C V T S et la date 1594.

Le 37ᵉ feuillet commence le *Traité des sortes d'escriture* par la *Lettre italienne commune*, avec cette sentence pour exemple : *Ceux qui se mettent en devoir de garder assi-*

(1) Voir, ci-contre, planche II.

dument amour et paix avec les hommes sont appellés enfans de Dieu, tesmoing nostre seigneur Jesus Crist. Le contraire de ceulx qui rompent lamour deüe au prochain.

Le 38e feuillet montre un grand cadre coupé de lignes diagonales, avec courses de

Le « Pater » en langue hébraïque. (Dessin de JACQUES CELLIER).

renards entre les barres et ce titre au milieu en capitales: *Ensuivent sortes d'escriture, tant de celles de quoy nous usons en ces pais que des autres pais estranges, que autes (sic) de la recherche et invention de Jacques Cellier, escrivain et organiste de l'église nre Dame de Reims.*

Le 39[e] feuillet est rempli par deux cadres portant ces titres : *Ensuivent les lettres de chiffres de quoy usent les Caldéens ; — Ensuitent cy dessoubs les noms des lettres de chiffre Caldée, de la recherche et de la main de Jacques Cellier demourant à Reims, 1597*.

Le 40[e] feuillet n'a qu'un cadre avec ce titre: *Alphab. des Caldéens qui se commence a rebours comme l'Hebreux. Les noms des lettres sont au dessoubs comme le chiffre se demonstre* (1597).

Le 41[e] feuillet offre les modèles de douze chiffres enlacés, en caractères majuscules ou romains.

Le 42[e] feuillet est un tableau de lettres françaises en italique, renfermées chacune dans un compartiment. Il faut pour former les mots contourner le tableau du haut en bas (1). Le début est ainsi : *Qui suit les mandemens...*

Le 43[e] feuillet reprend les langues d'Orient : *Ensuit l'alphabeth des Arabes et les noms des lettres pareillement. Et se commence a rebours comme l'Hebraique, comme meine le chiffre* (1595).

Le 44[e] feuillet est une page intitulée : *Escriture mipartye* (2). C'est une sorte de devinette, suite de mots dont on a enlevé une lettre sur deux, et qui se complète par les lettres mises au verso. *Exemple : D l n e t o d J c u s C l i r....*, pour : *De l'invention de Jacques Cellier à présent à Reims*, 1590.

Le 45[e] feuillet donne l'*Alphabeth des Sarazins qui se recongnoit a rebours comme l'hébreux selon le chiffre* (1597). Autour des lettres court un charmant encadrement, découpé au ciseau et garni de rosaces d'un dessin varié, mais d'un ensemble régulier (mutilé sur la droite ; sur la gauche transparent bleu moderne) (3).

Le 46[e] feuillet n'a pas de titre pour un grand dessin à losanges fleuronnés, fort gracieux, dont les bandes diagonales contiennent des membres de phrases éparses et dont la réunion forme une sorte de jeu de patience. Il faut ajouter aux lambeaux du recto ceux écrits au verso et à rebours (4). On peut lire par transparence au revers.

Le 47[e] feuillet offre aussi un exemple d'écriture à rebours en six lignes, avec traits de plume de fantaisie au-dessus et au-dessous. Se lit facilement au revers par transparence. Anecdote morale.

Le 48[e] feuillet, comme le 42,[e] est un tableau sur fond noir à compartiments remplis de lettres (5). Il faut intercaler, contourner et faire suivre les lettres de haut en bas pour former les mots ; ce sont des vers :

Mettons incessamment espoir au Créateur

. . . .

Le 49[e] feuillet donne l'*Alphabeth des Egiptiens qui se prent a rebours comme l'Hebraique* (1597). Noms des lettres sous les signes.

---

(1) La table du f° 6 désigne ce tableau sous le nom de *Lettre-Chiffre*, sorte de chiffre de cryptographie.

(2) La même table appelle ce genre : *Escriture à deux costés*.

(3) La même table indique pour ce feuillet : *Poinct couppe blanc, Alphabeth des Sarazins*.

(4) La table du f° 6 marque pour celui-ci : *Aultre chiffre à plaisir*.

(5) Comme sur beaucoup d'autres feuillets, l'encre a rongé le papier, et le fond noir est détérioré.

Le 50[e] feuillet est un exemple de *Lettre batarde*, formant quatrain entouré de traits de plume :

Mettons incessament espoir au créateur
Car nul salut n'avons sinon en sa clemence
Pourtant diligement servons ce bon seigneur
Mettant totallement en luy nostre esperance (1).

Le 51[e] feuillet, daté del 1596, est un modèle de lettres penchées en six lignes encadrées de traits de plume et formant une poésie probablement de la composition de Jacques Cellier:

Aymer il te convient ung Dieu sur toute chose.
Aymer aussi te fault ton prochain comme toy :
De ces deux mandemens depend toute la loy,
Et toute l'escriture aussy y est enclose.
Quant tout œuvre en toute place a Dieu donne louange
Et gloire a un seul dieu, avoir il nous convient
Surtout l'honneur de Dieu en recommandation et amour.

Le 52[e] feuillet donne un modèle de *Lettre couppée par le meilleux* (1596), dans un encadrement irrégulier de traits de plume : le mode d'écrire est d'aspect bizarre, et on lit difficilement le quatrain :

Convoiter ne t'avienne aucun bien de l'autruy,
Sa femme, son servant ne chose estant à luy,
Car convoitise fait ains la chose touscher,
Les hommes en leur cœur damnablement pecher.

Le 53[e] feuillet est un dessin carré au pointillé, très bien réussi comme régularité. On y voit cette sentence, au centre du cartouche, en six lignes en majuscules: *Avoir la crainte de Dieu est l'office d'un crestien et homme de bien.* Au bas, chiffre et date de 1593.

Le 54[e] feuillet présente un type de *Lettre frizée ou rongneuse* (1595), sous ce précepte en quatre lignes: *Grandement à louer l'homme vertueux qui ayme les choses dignes et salutaires et se retire de toute iniquité qui est chose contraire a Dieu et a ses ordonnances. Gravons ce sainct précepte en nre* (figure d'un cœur).

Le 55[e] feuillet contient une série de remarques sur les jours et sur les mois de l'année : *Ensuit pour scavoir combien les iours ont d'heures et aussi pareillement quand le soleil se couche* (2). Ce titre est inscrit au centre d'un cartouche carré, rehaussé d'enroulements sur un fond pointillé, dessin fort original et caractéristique.

Le 56[e] feuillet est consacré au mois de *Janvier*, dont il relate par semaine l'aube, le lever et le coucher du soleil. L'encadrement est un genre de dentelle d'une finesse et d'une variété admirables (3).

---

(1) Ces vers sont ceux donnés dans le tableau de cryptographie du feuillet 48.

(2) On peut rapprocher ce travail de Jacques Cellier de celui de son compatriote et contemporain Nicolas Bergier, l'auteur de l'*Histoire des grands chemins de l'Empire romain*, qui a publié l'*Archimeron, ou Traicté du commencement des iours....* (Reims, Hécart, 1629, in-8°).

(3) Voir, ci-contre, planche III.

Le 57[e] feuillet contient les mêmes renseignements pour *Febvrier* dans un cadre fort simple garni de quatre fleurons.

Le 58[e] feuillet les donne pour *Mars* dans un cadre d'une délicatesse charmante : bordure de rinceaux tout autour et cartouche ovale au centre relevé d'enroulements.

Le 59[e] feuillet a trait aux jours d'*Apvril*, qu'il détaille dans un cadre recouvert de rosaces circulaires fleuronnées, se détachant sur un fond noir ; ovale au centre du cadre.

Le mois de Janvier. (*Dessin de* JACQUES CELLIER).

Le 60[e] feuillet contient *May* et *Juing* à la suite dans un cartouche en forme de cœur, relevé de rinceaux et d'entrelacs au dessus et au-dessous.

Le 61[e] feuillet est un ensemble d'une grande varieté : génies, vases, arabesques, guirlandes, etc., au milieu desquels sont les mentions pour *Juillet.* Grande élégance de touche, sinon correction parfaite de dessin, surtout dans les figures. C'est une page décorative remarquable par sa finesse.

Le 62 feuillet dispose sur quatre lobes arrondis les semaines d'*Aoust*, et ces lobes

se détachent sur un fond blanc parsemé d'entrelacs ; une bordure d'oves avec fleurons aux angles encadre le tout.

Le 63[e] feuillet groupe, au milieu d'une sorte de portique, les mois de *Septembre* et d'*Octobre* ; sur les pilastres garnis de feuillages se lit la date de 1594 ; l'écusson de Claude de Lisle forme le motif inférieur, et les armes de France se dressent au sommet entre deux volutes enroulées.

Le 64[e] feuillet termine l'année par *Novembre* et *Décembre*, et le cadre offre cette particularité de grouper seize variétés d'instruments de musique, dont nous ne saurions décrire tous les genres, mais où nous reconnaissons le violon, la guitare, la mandoline, la harpe, la flûte, l'épinette, l'orgue, le triangle, la cloche et les trompettes. Dans le haut deux têtes d'anges accompagnent le chiffre de l'artiste, toujours sous sa même forme d'obligeance : I C V T S. (*Jacques Cellier, Votre très humble serviteur*).

Les feuillets 65 et 66 sont des hors-d'œuvre qui devraient être reportés au chapitre des modèles d'écriture, car ils n'offrent que deux quatrains moraux, inscrits sur chaque feuillet dans un simple entourage de traits de plume. Ils sont ainsi conçus dans leur simplicité naïve :

Ayonons (1) *tousiours en Dieu vraye esperance*
Et nostre cœur du tout devant luy deschargeons
Devers luy d'ung bon cœur allons en asseurance
Pour son amour et grace amplement nous aurons.

Souvienne toy tousiours en vivant de la mort
Affin de prudemment et heureusement vivre
Car qui n'a pas en luy ce temporel remord
Ne peut aucunement le sien salut poursuivre.

Enfin, au verso du dernier feuillet, se voit une signature à grand parafe, probablement celle d'un possesseur du livre au XVII[e] siècle : *D'Amynois*, avec la date incomplète au-dessous : *Le Jeudy vingt uniesme*. Voilà tout ce que l'on peut indiquer sur la transmission du recueil dans le passé, et pour le présent nous signalerons l'*ex-libris* du libraire rémois, Brissart-Binet, à l'*Image Saint-Pierre-le-Vieil*, accompagné de la devise qu'il justifia : *Omnia in labore.*

H. Jadart.

(1) Certainement pour *ayons* ; peut être un allongement pour la quantité.

LA BIBLIOGRAFIA STORICA

AL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI SCIENZE STORICHE CONVOCATO IN ROMA PER LA PRIMAVERA DEL 1902

« Radunare al principio del nuovo secolo un *Congresso internazionale di scienze storiche*, il quale sia come una rassegna del gran lavoro compiuto nel secolo che ora si chiude, e ch' è stato detto a ragione il *secolo della storicità;* e radunare questo Congresso nell'alma Roma, che resta pur sempre storicamente la piú universale delle città, dove, accanto alla ricchezza ed importanza dei monumenti del passato, gl' intervenuti troveranno non ispregevoli documenti dell'operosità scientifica della nuova Italia » ; — ecco l' idea che animò il Comitato promotore e che volle sottoposta alla considerazione dei cultori di studi storici.

Invitato a prender parte al Congresso qual Vice Presidente della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche, e a indicare gli argomenti delle comunicazioni scientifiche, con le quali intendevo contribuire a renderlo proficuo, risposi — ringraziando e aderendo — che se, come credevo, anco la bibliografía vi avesse trovato un posticino, io quale antico e passionato cultore di essa vi avrei potuto recare il mio piccolo contributo, non senza accennarne brevemente le ragioni. Avendo queste incontrato il pieno gradimento dell' illustre prof. Ettore Pais, che si piacque scrivermene cortese lettera, stimo ora dicevole, a preparazione del terreno, darne un adeguato svolgimento in questo periodico che alla bibliografía italiana, di cui la *Bibliofilía* (1) è la parte ideale, fa tanto bene ed onore.

Augurandomi che all' indetto Congresso non mi manchi l'efficace aiuto dell'egregio e benemerito fondatore e direttore di questo periodico, incomincio senz'altro.

La bibliografía, come oggi è intesa dai popoli piú civili, dalla nostra Europa alle piú lontane Americhe, tornatine in molto onore gli studi, ha preso il suo posto fra le discipline ausiliatrici di tutte le scienze ed arti, siccome quella che ne agevola i progressi mediante la indicazione delle sorgenti e di tutti gli scritti che si hanno in ciascuna materia, su i singoli oggetti delle nostre indagini. Per noi la bibliografía antica è anche un elemento storico, in quanto la invenzione, la diffusione e i progressi della stampa vanno naturalmente associati con tutte le altre manifestazioni della civiltà, e aiuta nel modo piú efficace le ricerche di notizie, fatti e documenti in servigio della storia e di congeneri lavori, oltre il campo della erudizione, che diviene ogni giorno piú vasto, come sconfinato è lo scibile.

A valutare il grado di civiltà d'un popolo può giovare talvolta anche la storia dei libri, e base di questa è la bibliografía. È dessa eziandio elemento e prova di nazionalità e compimento della biografía : e secondo il Collan è una disciplina puramente storica.

---

(1) È giusto riconoscere, com'è stato già riconosciuto da esperti bibliografi e bibliofili italiani e stranieri che la *Bibliofilía*, fondata e diretta dal Ch. Sig. Cav. Leo S. Olschki, la quale è già nel suo terzo anno di vita, avendo mantenuto pienamente tutto ciò che nel suo *Programma* aveva promesso, ha dato nuovo ed efficace impulso a ricerche e studi bibliografici d'ogni sorta, ha ridestato l'amore pei libri buoni ed utili, rari, curiosi e belli, dimostrando anche una volta come questi siano i migliori e piú fidi amici, e servano mirabilmente alla cultura generale piú eletta e all'affratellamento de' popoli piú civili.

L' indirizzo del nostro secolo — e il secolo XIX è in tutta Europa il secolo della storia, e tale sarà piú ancora il nuovo — è *storico* e *critico* principalmente, e però la generazione presente è sempre piú intesa alle investigazioni archivistiche e diplomatiche aiutate dai libri e dai riscontri d'ogni sorta. Finalmente il nuovo indirizzo che hanno preso gli studi storici, fondato sul metodo analitico e sulla ricerca dei fatti, ha reso piú che mai necessarie le monografie locali.

Quindi la bibliografía delle storie municipali e regionali fu riconosciuta non che utile, indispensabile anco dal Congresso di società storiche e dai piú insigni cultori delle discipline storiche, archivistiche e affini.

La *bibliografía speciale* nell'ordine scientifico non solo per ciascuna materia, ma per la storia anche rispetto a ciascuna regione del nostro sí vario Paese, se non soggiacesse essa stessa al principio economico della divisione del lavoro, mal potrebbe compiere gli offici suoi, primo de' quali servire d' istrumento alla ricerca. Tale divisione poi si rende tanto piú necessaria, quanto piú cresce la copia di libri nuovi che si sovrappone agli antichi. Onde la bibliografía è guida che non solamente abbrevia ma quasi sempre indica e traccia il cammino, facilita le cognizioni, suscita nuove ricerche, dà vita a nuove pubblicazioni. Ed è ammesso da tutti che il possesso e l'uso di buone bibliografíe equivale al possesso ed uso della piú ricca delle biblioteche. Ma ciò è pienamente vero allora soltanto che ogni bibliografía sia ordinata in modo sí acconcio e completo da prestarsi a ricerche facili, spedite, sicure e fruttuose.

In tutte le scienze e in ogni ordine di cognizioni e quindi anche nella bibliografía v' ha una parte materiale ed una parte formale: quella consiste nel raccogliere i fatti, i dati, i libri, questa nel collegarli, nel disporli in classi secondo alcune leggi o principii e mercé un buon metodo.

Anche la bibliografía, ossia la compilazione del catalogo de' libri, ha il suo metodo o sistema, che piú modestamente e propriamente si chiama *ordine* e si divide in *nominale* e *reale*.

Il catalogo *nominale* contiene i libri secondo l'ordine alfabetico dei nomi dei rispettivi autori; ovvero, quando siano anonimi, secondo quello della parola principale del titolo, e ove questo manchi del tutto, o sia troppo vago e indeterminato, lo si ricava dall'argomento principalmente trattato, o dal contesto.

Il catalogo *reale*, per cui si preferisce l'ordine sistematico all'alfabetico, procede per *categorie*, per *rubriche*, e per altre partizioni e suddivisioni.

Certo, la *bibliografía analitica* — tanto vagheggiata da A. Gennarelli e dal compianto Conte G. Manzoni — che non solo vuole trascritto il titolo dell'opera nella sua interezza per quanto lungo (1), ma di ciascun'opera dà il sommario, sarebbe la piú utile di tutte, ma per quanto sobria, tornerebbe assai difficile e lunga impresa e varcherebbe i confini della bibliografía che dovrebb'essere solamente indicativa.

---

(1) È nota la spiritosa canzonatura che il celebre poeta popolare romanesco G. Belli diede all'ab. Fr. Cancellieri per la strana lunghezza dei titoli delle sue svariatissime pubblicazioni:

Farò come l'Abate Cancellieri,
Che cominciava dal caval di Troja,
E finia con le molle pei brachieri.

Le Biblioteche della Germania hanno adottato il catalogo *reale* o *sostanziale*, applicandolo eziandio ad argomenti speciali, p. e. *Storia della guerra dei dieci anni*, *Storia delle riforme* e simili. E qui si trovano registrati non solo i lavori storici propriamente detti, ma specificati inoltre i singoli trattati, dissertazioni e persino *articoli* che si riscontrano in opere, in atti di accademie, in periodici e giornali; e con ciò si rende un buon servigio a chiunque importi il conoscere tutto quello che fu scritto intorno ad una data materia. E l'autore di un nuovo libro non trascura quasi mai — e se ne comprende agevolmente la ragione — di aggiungervi la *Bibliografia* dei lavori precedenti sullo stesso soggetto, da lui studiati, esaminati, od almeno consultati e visti, quando la notizia non ne sia tratta da cataloghi o da altre citazioni.

Con questo sistema è stata compilata la pregevolissima *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, dall' illustre Barone A. Manno, e pubblicata per cura della R. Deputazione di Storia patria dell'antico Piemonte. Sarebbe questo un ottimo esemplare da seguire anche per la consimile compilazione della bibliografía storica di ciascuna nostra regione; ma dovendo essere compiuta anziché da uno solo, con la collaborazione di parecchi, e alle molteplici difficoltà da superare, aggiungendosi la richiesta di un tempo assai lungo e di gravi dispendi, non meno per le ricerche che per la stampa, sarebbe forse preferibile l'attenersi all'ordine alfabetico assoluto ed unico, non come il migliore, ma come il piú attuabile. Tanto piú che a lavoro finito, come opina anche lo stesso Barone Manno, si potrebbero sodisfare facilmente ed utilmente le esigenze de' ricercatori, se si facesse seguire un indice riassuntivo, esteso ed ordinato sistematicamente.

Si potrebbe inoltre temperare l'un ordine con l'altro, introducendo nell'alfabetico alcune principali divisioni, piú proprie del sistematico, quali per es. se si trattasse della bibliografía storica marchigiana: 1° Antico Piceno. — 2° Marca d'Ancona. — 3° Statuti e altre disposizioni legislative o consuetudini che riguardano l'uno o l'altra (*Costituzioni egidiane* (1) ecc.). — 4° Cronache e storie municipali. — 5° Argomenti speciali, monumenti, chiese, conventi, istituti, palazzi, strade storiche, ecc. ecc. — 6° Codici e ms. che si conservano in archivi pubblici e privati, segnatamente se sconosciuti o inediti.

Repertori di antichi archivi comunali, quali ad esempio quelli di Iesi, Osimo, Fano e Fabriano, compilati da A. Zonghi; essendo la massima parte di essi inesplorati e i documenti sconosciuti anche ai cultori di Storia patria, nonostante che interessino sin le piú piccole borgate delle provincie picene e richiamino molti punti di storia ad esse e alle terre contermini relativi.

Per ciò che riguarda quest'ultima categoria, prendere ad esempio il Catalogo che dei mss. posseduti dal Marchese Gino Capponi compilò da pari suo Carlo Milanesi (Firenze, Galileiana, 1845). Il quale vedendo come dentro ai codici Capponiani si contenessero principalmente materie spettanti alla storia di varie città, paesi e provincie

(1) L'edizione principe delle *Constitutionum... per D. Egidium episcopum sabinensem*, è di Iesi, 1473, la 2ª di Perugia, *Arnes* etc. 1481. — Amendue sono rarissime: la 1ª descritta dal Raffaelli, la 2ª nella mia *Bibliografia storica* dove per primo ho notato con lo storico Zonghi che la carta di straccio di lino ha per marca un fiore ed è della vicina fabbrica di Fabriano.

Si potrebbe fare un buon libro per dimostrare con dati storici e comparativi quanto la comodità e vicinanza delle cartiere abbia influito per la introduzione della stampa in certe città anche piccole e meno importanti, come in Iesi, Cagli, in Tusculano etc.

d' Italia e anche d' Europa, credette perciò espediente dividerle per categorie di luoghi, disposti per alfabeto.

Anche il Tommaséo consigliava lavori, per ordine alfabetico, dove i nomi geografici richiamino fatti storici memorandi, e additino le fonti alle quali attingere la cognizione de' fatti. Sovente accadrà che un libro, sia storico, sia descrittivo di luoghi diversi, sia biografico, dovrà essere collocato sotto una denominazione, che tutti li comprenda. Cosí, per ciò che riguarda le vite e le opere di certi autori e artisti, tutte quelle che trattano di Raffaello Sanzio, dovrebbero collocarsi sotto i due nomi riuniti: **Urbino-Roma**, secondo la sentenza dei piú insigni critici dell'arte circa i meriti di Lui in verso la pittura: che, cioè, di quel genio divino non tanto fossero da ammirare i freschi e le tele, quanto da apprezzare il sovrumano beneficio della immanchevole scuola da lui in Roma fondata.

L'ordine alfabetico è stato seguito da quasi tutti coloro che hanno compilate bibliografíe storiche di tutta Italia e dell'una o dell'altra sua regione, collocando i paesi e gli autori in ciascuno di essi per ordine alfabetico, e rendendo agevole la ricerca di quelli e di questi mediante indici rispettivi.

Tra le opere bibliografiche riguardanti la storia di singole contrade, avvenimenti e subbietti speciali, personaggi celebri ecc. si possono consultare quelle del Moreni per la Toscana (1805); del Giustiniani pel Napolitano (1793); del Cicogna pel Veneto (1847); del Vermiglioli pel Perugino (1823); del Narbone per la Sicilia (1850); del Predari pel Milanese (1856); e pei diversi municipi d'Italia estesa anche agli Statuti quella dei fratelli Coleti (1799); del Senato del Regno (1879-1886); dei fratelli Bocca (1881); della Platneriana donata all'istituto archeologico germanico in Roma (1885); di C. Lozzi (1) (1886-1887); del Manzoni principalmente per gli Statuti (1876-79); dell' Hoepli di Milano.

Alle bibliografíe storiche speciali si ricollegano le bibliografíe degli scrittori di una determinata città o regione, quale la Biblioteca modenese di G. Tiraboschi; notizie degli scrittori bolognesi di G. Fantuzzi; e segnatamente per le Marche la Biblioteca picena di F. Vecchietti divenuta assai rara e ricercata, per le notizie storiche delle opere degli

---

(1) Eccone il titolo: *Biblioteca storica della antica e nuova Italia,* saggio di Bibliografia analitico comparato e critico, compilato sulla propria collezione, vol. 2, Imola, Galeati, 1886-87. Avendo avuta l' infelice idea di presentare ad un concorso questa mia compilazione bibliografica, che mi era costata cure infinite, improbo lavoro e gravi spese, dovetti rassegnarmi a vederla posposta a due piccole compilazioni, le quali nulla avevano che fare con la bibliografia vera e propria. Il peggio si è che nella relazione di uno che va per la maggiore si contengono non poche eresie bibliografiche, tra le quali una che farebbe disonore a uno scolare de' primi elementi storici, ed è la censura mossami d' aver compreso tra libri storici anche quelli scritti in versi. Eppure Vico aveva insegnato che le prime istorie e le piú antiche tradizioni sono affidate appo i popoli piú civili alla poesia. E il Tommasèo ne reca molti esempi, cominciando dai poemi omerici. Godoffredo nella sua cronaca universale (sec. XII) per la smania di farsi leggere, da lui stesso confessata, alterna la prosa coi versi « fenomeno da non trascurarsi » come avverte A. Bartoli, perchè ci spiega una delle ragioni per cui gli argomenti storici, letterarii e scientifici fossero nel medio evo trattati spesso in poesia.

Intanto il mio lavoro bibliografico, malgrado il costo non lieve di ben 25 lire per ogni copia e a dispetto di certi bibliotecari, fu accolto nelle principali pubbliche Biblioteche nazionali ed estere e in quelle private dei piú distinti bibliofili e letterati. E a prescindere dai giudizi favorevoli che si ebbe (oltre a non poche proteste pel torto fattomi) dai piú competenti bibliografi e letterati nei piú accreditati giornali, basti riferire quello che ne diede il ch. P. Giuseppe Bertocci, tanto piú significante, perchè aveva anch' esso presentato al medesimo concorso il suo *Repertorio bibliografico delle opere stampate in Italia nel secolo XIX*: « Niente poi dirò dei giudizi pronunziati riguardo al concorso della *Migliore bibliografia stampata nel 1887,* giacché avendo la stessa Commissione negato il premio a quella dotta e voluminosa *Biblioteca storica* del solertissimo bibliografo comm. Carlo Lozzi, per dividerlo fra due opuscoli di poche pagine, era cosa ben giusta che fosse negato al mio *Repertorio* ».

scrittori piceni; e tra i moderni, *le Marche e i Marchigiani* di I. Ciavarini e *il Piceno* di G. Speranza.

Malgrado i lavori pregevolissimi del Muratori, del Mazzuchelli, del Tiraboschi e di altri, è ormai riconosciuto da tutti che la storia, sia civile, sia letteraria d'Italia vuol essere rifatta quasi tutta da capo a fondo, (come fra gli altri ha dimostrato Giosuè Carducci coi suoi splendidissimi saggi critici e storici) attesa la moltiplicità delle nuove fonti che dal loro tempo sino a noi si sono dischiuse e i progressi che hanno fatto la critica, la linguistica e altre discipline affini e adiutrici.

Quanti libri e manoscritti furono sin qui trasandati, perché furono considerati o come inutili o d'argomento ad ogni sorta di storie estraneo, perché si presentavano come semplici allegazioni forensi, o *inserti giudiziali*, o memorie domestiche, o note di viaggi e persino di spese per feste cortigiane o popolari, per pranzi o *rinfreschi*, per teatri, per musiche, per corredi nuziali, per biblioteche, per ricevimenti d'ambasciatori e per altri avvenimenti pubblici o privati.

Tornando alle bibliografíe storiche regionali, nella parte piú antica la piú ricca di materiali per una bibliografía marchigiana, oltre il prezioso tesoro delle *antichità picene* del Colucci, e la suddetta *Biblioteca picena* del Vecchietti, e la *collezione di documenti storici delle città e terre marchigiane* del prof. G. Vanzolini, e il saggio datone negli *Atti della R. Deputazione storica marchegiana* dal compianto Gianandrea, è quella del Ranghiasci per lo Stato Pontificio ne' suoi antichi confini (1792-1793) sebbene, come quella del Coleti, sotto il rispetto bibliografico, lasci molto a desiderare. Alla suaccennata bibliografía del Ranghiassi fa riscontro la Raccolta di Statuti dello Stato Romano che iniziata dal Governo Pontificio a cura di Mr. Mertel trovasi ora presso gli Archivi di Stato in Roma.

Merita altresí di essere segnalata la collezione di Storie e Statuti municipali, la piú numerosa e preziosa di quante se ne siano sin qui fatte, qual era certamente quella che dal libraio D. G. Rossi passò al libraio Menozzi di Roma. Peccato, che non ne sia stato pubblicato il Catalogo; (quello della libreria Rossi è parziale e forse dei soli duplicati) e sia andata dispersa mentre io mi proponevo l'esame delle schede per farne lo spoglio col riscontro de' libri piú rari comparativo anche con quelli della mia raccolta piú ricca di opuscoli, molti dei quali rarissimi o introvabili perché pubblicati a pochi esemplari, per nozze e per altre occasioni.

Toccato dei diversi metodi e di quello che stimasi piú adatto alla Bibliografía storica regionale d'Italia, è opportuno indicare qualche norma per la scheda descrittiva di ciascun libro e determinare la estensione che si suol dare alla materia storica ossia ai libri che ne trattano incidentalmente o in qualunque altra guisa.

Quanto alla nota bibliografica descrittiva, essa dev'essere redatta con quella proprietà, esattezza e precisione, che son le doti precipue d'ogni bibliografía e deve far conoscere ai cercatori di opere e agli studiosi: 1° l'esistenza di questa o di quell'opera ai loro studi appropriata; 2° il titolo e le date tipografiche (anno, luogo e impressore, e mancandone il nome congetturarlo dai caratteri o da altri dati); 3° le varie edizioni che se ne hanno e quale valga meglio pel contenuto, per la forma e segnatamente per la correttezza; 4° se ve ne siano contraffazioni, e a quali caratteri e segni si possano riconoscere e distinguere dalle vere; 5° il formato, il registro e il numero delle carte

senza trascurare le *bianche (alba)*, che negli incunaboli tengono luogo di frontespizio; 6° gli accessori, quali sono antiporte, ritratti, incisioni, tavole onde l'edizione è corredata e quant'altro occorra per accertare genuino, completo e perfetto l'esemplare.

La descrizione con questi ed altri minuti particolari è piú necessaria per quei libri dei quali il Cinelli diceva che hanno il *titolo secco*, e va riservata pei libri veramente rari e antichi, specialmente per gl'incunaboli de' quali è piú difficile la registrazione; ma è inutile pei libri comuni e moderni se non hanno nulla di speciale e la registrazione può farsi agevolmente e sicuramente con le indicazioni e co' riscontri che si trovano nello stesso volume.

Là dove ne sia il caso e ne valga il pregio, un esperto bibliografo aggiunge indagini per iscoprire il vero autore di un'opera, e, senza invadere il campo dello storico o del critico, ne determina l'importanza e l'attendibilità; nota se l'edizione è condotta sui migliori codici o su manoscritti scorretti o su altra edizione, se ha pregi veri e intrinseci o quello solo della sua rarità, se corretta o no, se ricercata e preferita e per qual motivo, se ignota ai bibliografi, se *principe*, o il primo libro stampato in una data città (la storia della stampa si ricollega a tutte le altre), se ornato di miniature, di silografie, o d'incisioni a taglio dolce, e di quale intagliatore od almeno di quale scuola e di qual pregio. Non trascurerà infine l'esame degli esemplari, per quanto è possibile, per rilevare di ciascuno la condizione e la storia notandone la provenienza, segnatamente se *alta, illustre* o *curiosa,* (ciò che appare principalmente dalle legature artistiche) lo scopo della collezione ecc., se presenti alcuna circostanza speciale o *particolarità* che ne accresca il valore, (p. e. se impresso su pergamena) le antiche note manoscritte, segnatamente se autografe e d'autore illustre, che per avventura si trovino nel frontespizio o nelle carte di guardia o nei margini, e gli *emblemi* e stemmi o *ex-libris* de' possessori, oggi tanto in voga da costituire collezioni speciali. Si avverta pure che la data dell'opera si confonde sovente con quella della stampa e che le dedicatorie vanno sempre lette perché quasi sempre, oltre le vane adulazioni, contengono notizie sull'opera stessa, sull'autore, sul tipografo e sulla edizione.

La comprensività od estensione della blibliografía storica municipale vuol dire la cura di scendere a *particolarità* locali d'ogni sorta; di guisa che ogni villaggio, ogni contrada, ogni castello feudale, ogni fiume, ogni torrente, ogni via, e direi quasi ogni angolo, ogni gleba, ogni sasso d'Italia non dovrebbe mancare del suo accenno, del suo speciale ricordo.

Inoltre alla Biblioteca storica nazionale o municipale appartiene tutto quello che è direttamente connesso con lo svolgersi della vita civile di una data nazione, di una data regione, o di un dato municipio.

Come le storie particolari, fondate su documenti e condotte con sana critica, vincono d'importanza le storie universali pel difetto a queste inerente della prevalenza di una dottrina individuale o sistematica, cosí la storia civile contemporanea di un popolo, a cui le relazioni della vita officiale, cittadina e popolare, e i dati della progredita statistica porgono prezioso contributo, dovrebbero tornare piú interessanti ed utili di qualsiasi altro storico lavoro, basata com'è o dovrebb'essere sull'ammaestramento sperimentale che offrono i fatti studiati con perseverante e amorosa cura a mano a mano che si vengono manifestando e svolgendo.

Ebbi già a rilevare e dimostrare in altro mio lavoro (1) qualmente una sola regione del nostro paese spesso presenta mirabile compendio delle varietà storiche italiane; indi il debito di ricercare ciascuna nell' interesse particolare di essa e nel generale d' Italia e d' illustrarla sotto tutti i punti di vista e di rapporti.

La storia civile, politica, letteraria di un popolo ha necessarie, strettissime attinenze con la storia giuridica; essendo profondamente vera la sentenza dell'Ardigò, che il diritto è dell'organamento sociale la forza intima, o come piú brevemente disse il romanista Jehring: il diritto è la vita.

E ciò principalmente vale per l'Italia nostra, la patria del diritto, e di statuti municipali, i piú antichi, sapienti e famosi, la cui bibliografía in servigio di un esame comparativo delle costituzioni municipali era tanto caldeggiata dal celebre Savigny nella sua *Storia del diritto romano nel Medio evo.* Di vero, chi bene li indaga e confronta, potrà vedere nella formazione degli statuti e nelle loro successive riformagioni la storia del comune e della nazione. Agli statuti vanno ordinariamente unite le *leggi suntuarie* dalle quali spesso si apprende come i costumi nelle vesti siano nota piú appariscente dell' indole etnografica e delle storiche tradizioni di un paese.

Ecco come il famoso detto del Montesquieu: « Bisogna illustrare la storia con le leggi, e le leggi con la storia » si avvera principalmente rispetto agli statuti de' nostri municipï. Tanto piú che gli statuti delle corporazioni d'arti e mestieri, mentre sono ad essi di complemento, si ricollegano alla storia delle arti maggiori e minori e anche a quella delle accademie e degli studi. Lo stesso Barone Manno nella Prefazione alla *Bibliografía* piú sopra citata, dichiara di aver preso il vocabolo *Storia* nel piú vasto de' suoi nobili significati: « Quindi registrammo tutto che tratta di storia religiosa, civile, militare e naturale. Tutte le indicazioni relative ai fatti e ai monumenti, l'archeología, la paleotnología, l'etnografía, la dialettología, la biografía, la genealogía e l'agiografía; gl' interessi ecclesiastici, morali, educativi, diplomatici, legislativi, giudiziarii, amministrativi, agricoli, industriali, commerciali, letterarii e scientifici; le arti e le vicende e gli ordini di guerra e quelli marittimi e le notizie e le discussioni sui grandi fenomeni della natura, sia applicati all'uomo coll' igiene e colle arti mediche, sia studiati nei grandi regni delle meteore, della terra, delle bestie e delle piante ».

In tale estensione della bibliografía storica, che reputiamo tanto piú necessaria ed utile per sopperire in qualche modo alla mancanza di storie vere e proprie dei piccoli Comuni, il Manno si trovava d'accordo con altri bibliografi ed in ispecie col Moreni che l'aveva già applicata alla sua *Bibliografía storico-ragionata della Toscana.*

Similmente il libro da registrare vuol esser preso nella sua piú lata accezione; e però lo stesso Manno per tale non intese solo quello di giusta mole o di fama, ma tutto ciò che era venuto a sua notizia e che potrebbe essere utilmente consultato. « Anche gli opuscoli (cosí egli prosegue) ed i librettini e persino le stampe volanti e fugaci e d'occasione, per poco che si prestassero a storia, tutto cercammo di additare, come anche

(1) C. Lozzi, *Dell'ozio in Italia.* Vol. 2. Torino, Unione Tip. editrice, 1870-71.

qualche saggio dell' iconografía storica e della cartografía ». Egli a tal uopo si valse della ricca raccolta di opuscoli patrii che era stata con intelligenti cure fatta dal primo presidente conte Pullini.

L'ab. Morelli, Bibliotecario della Marciana, che fu salutato il principe dei bibliografi del suo tempo, aveva anch'egli spese le cure di tutta la sua vita per una collezione di opuscoli, che poi lasciò alla detta Biblioteca persuaso com'era, e si proponeva trattarne in apposita monografía, *Della grande utilità che da' libri piccoli soventemente si trae.* E tanti n'avea pubblicati o ristampati che, sebbene de' piú preziosi, fino a' giorni suoi erano rimasti occulti e perduti.

Se è vero, in genere, il detto di Plinio (*Epistol.* III, 5): « *Nullus liber tam malus est, ut non aliqua parte prosit* » è molto piú vero, in ispecie, rispetto a libri ed opuscoli che in modo piú o meno diretto appartengono alla storia ed alla illustrazione de' comuni e de' villaggi italiani.

Alle molte specie di libri accennate dal Manno se ne potrebbero aggiungere non poche altre, quali per esempio quelle relative a monete antiche, a iscrizioni o epigrafi (il De Rossi con queste si rivelò principe dell'archeologia cristiana) a cicli epici, a leggende popolari, ai cambi e traffici del danaro, ai monti di pietà, alla storia de' costumi nelle opere degli umanisti, alle relazioni d'ambasciatori o di viaggi e simili, e alle cartiere, che ordinariamente fiorirono là dove piú fioriva la stampa, onde tra noi le rinomate cartiere di Fabriano, illustrate da A. Zonghi e la tipografia della vicina Iesi illustrata dal Gianandrea. Ma mi astengo da altre enumerazioni, per non riuscire troppo lungo e noioso, essendo difficile trovare materia, che in qualche modo non si ricolleghi alla storia di un popolo o di un paese.

Basti solo ricordare che l'avvento del socialismo fece per la prima volta ammettere *la storia del lavoro all'Esposizione universale di Parigi*, e assegnarle un posto d'onore.

Vi sono libri, come argutamente osservava F. Martini, che senza esser precisamente storia o civile o letteraria od artistica, servono mirabilmente alla storia come indicazioni, come documenti o come pietre già lavorate per i futuri edifizi. Oltre a ciò è giusta norma di critica il cercare testimonianze storiche anche nei libri, che non sono di proposito storici né fatti pei tardi posteri (quali ad esempio i ricordi domestici); dacché essi ci danno un quadro fedele della vita intima, de' costumi, delle abitudini, delle credenze del popolo ne' loro piú minuti particolari.

Quindi, concludendo, se ad alcuno per avventura paresse che si sono di troppo allargati i confini delle storie locali, sarebbe ovvia la risposta, che la vera scienza sta nel vedere i piú lontani rapporti, e che questo anziché un difetto è un pregio singolare delle collezioni di libri e codici e delle bibliografíe che sulle medesime si vengono formando.

Auguriamo di gran cuore che la bibliografía storica delle città e regioni italiane insieme agli studi delle scienze storiche sotto il potente impulso del primo congresso internazionale di Roma, sia ripigliata con fervore, pari a quello delle speciali raccolte, e riesca tanto comprensiva e copiosa da confermare anch'essa come in una speciale collezione le relazioni si allarghino sempre piú e comprendano cose che dapprima sembra-

vano impertinenti o disparate, e da fare onore alla versatilità e fecondità degl'ingegni degl'italiani e al loro culto per le memorie patrie e per la bibliografia della quale essi a buon diritto possono vantarsi fondatori.

Roma, Luglio 1901.

C. Lozzi.

L' Esposizione cartografica di Milano

Nello scorso mese di aprile si raccolse in Milano il quarto congresso geografico nazionale ed oltre quattrocento scienziati convennero nella capitale lombarda. Il comitato esecutivo del congresso ebbe la felice idea di suggerire e favorire la organizzazione di due mostre le quali, nuove nel loro genere, piacquero e ai competenti e ai profani: l'una retrospettiva di viaggi e mezzi di trasporto, indetta dal *Touring Club* italiano, della quale brillantemente ha parlato in due recenti numeri dell'*Emporium* (1) il cav. Fumagalli, direttore della Biblioteca nazionale di Brera, l'altra (messa insieme da un'apposita commissione) cartografica, e pur retrospettiva, di Milano e del suo territorio. L'interesse inspirato ai milanesi da queste esposizioni, e specialmente dalla seconda che, per essere piú ristretta nei limiti del tempo e dello spazio, sembrava per avventura piú organica e completa e dava una idea abbastanza esatta delle trasformazioni storiche del territorio e di quelle edilizie della città, dimostrò che la maggioranza delle persone, anche non dedite agli studi del passato, sempre si compiace nel veder riunite le antiche memorie della propria città, e fece nascer due desideri: l'uno di raccogliere in un volume, sul genere di quello pubblicato a Parigi nel 1880, le piante antiche e piú importanti di Milano, l'altro di rinnovare la mostra in piú vaste proporzioni, comprendendovi tutta intera la Lombardia, nel 1904, quando verrà inaugurata la ferrovia attraverso il Sempione. Dei due desideri il primo, come tutte le imprese che richieggono il concorso di un editore, non sarà pur troppo né prontamente né facilmente attuabile; il secondo, bastando la buona volontà, avrà forse il suo adempimento, ma c'è tempo ancora: frattanto nell'attesa e nella speranza che l'una e l'altra cosa si faccia, torna opportuna, né ai lettori della *Bibliofilia* sarà, crediamo, sgradita, una relazione sommaria dell'esposizione cartografica, la quale permetterà di far conoscere parecchi rari cimeli che, per esser sepolti in biblioteche ed in archivi pubblici e privati, sono ai piú affatto sconosciuti.

La prima sezione della Mostra comprendeva le carte manoscritte e stampate del territorio milanese, sciolte o comprese in que' magnifici atlanti che nei secoli XVI,

(1) Anche quest'articolo fu prima pubblicato dall'*Emporium* e lo riproduciamo ora un po' modificato, col gentile permesso dell'egr. sig. Cav. Paolo Gaffuri, direttore dell'Istituto Italiano di arti grafiche al quale rinnoviamo i nostri piú cordiali ringraziamenti. *N. d. D.*

XVII, XVIII uscirono a gara dalle officine d'Italia, di Francia e d'Olanda. Il comm. Luca Beltrami possedeva, espose ed ebbe il generoso pensiero di regalare all'Archivio storico del Comune una carta a mano di parte dello Stato, di singolare interesse in quanto sembra destinata a designare il teatro della guerra franco-spagnuola: vi si vede infatti la cascina detta la *Repentita* dove, come sotto è scritto, « fu fatto presone el Re ». Il Re, non occorre dirlo, è Francesco I che là perdette tutto tranne l'onore. Un altro manoscritto d'inestimabil pregio è il disegno rappresentante il lago di Como, nel codice contenente il trattato sul Lario *(Descriptio Larii)* di G. B. Giovio, codice già appartenuto alla biblioteca del conte Firmian ed ora conservato nella Nazionale di Brera. Né il manoscritto, né il disegno sono di mano del Giovio, ma di lui son probabilmente le numerose postille marginali e non v'ha dubbio che la carta riproduca esattamente quella che l'autore stesso aveva unita all'originale da lui dedicato ed offerto, tra il 1517 e il 1518,

Vedutina fantastica del Lago di Como, da una stampa rarissima del principio del sec. XVI.

a Francesco Sfrondati. « Tabulam quoque » diceva nella dedica « huic ioculatorio labori nostro coniunximus, ad locorum mensuras delineatam, quae fortasse erit ipsis commentariis, lenocinante pictura, jocundior ». Quel profilo del Lago di Como è il piú antico che si conosca (la vedutina rarissima *el lago de Com*, che pur riproduciamo, sebbene attribuita con molta probabilità dal chiarissimo bibliografo Emilio Motta al primo cinquecento, non ha data e del resto è affatto ideale); esso nella sua rozzezza è esatto, ed è particolarmente prezioso per i nomi di parecchi luoghi e per alcune indicazioni: per quel *Musaeum Jovianum*, ad esempio, segnato in Borgo Vico, museo che il Giovio instituí, che qui ricorda con compiacenza e che pur troppo andò disperso, quantunque il fondatore avesse creduto di legarlo nel suo testamento alla legge di strettissimo fedecommesso. Nel 1617 il Boldoni già lo piangeva distrutto! Il disegno gioviano fece testo, come si dice: fu riprodotto dapprima in silografia, nella prima edizione della *Descriptio Larii* pubblicata dallo Ziletti a Venezia nel 1559, poi nelle tre edizioni del famoso atlante dell'Ortelio, 1570, 1587, 1592, nel bell'atlante italiano del Magini e in molti altri.

Carta del Lago di Como, nel Codice contenente la « Descriptio Larii » di G. B. Giovio (1520).

Non mancava il rarissimo libretto di Gerolamo Pagnani « De flumine Abduae reddendo navigabili » col nitido disegno del corso dell'Adda e del canale navigabile fino a Milano, qual venne ideato sul principio del secolo XVI, sotto gli auspici del Re Cristianissimo Luigi XII, e quale venne poi, col lavoro di secoli, eseguito.

La serie delle carte a stampa del territorio e dello Stato di Milano aprivasi con una « Lombardia » stampata a Roma nel 1558 da Vincenzo Luchini, come dice il car-

Progetto del naviglio di Paderno (1520), *dall'opuscolo del Pagnani « De flumine abduae reddendo navigabili ».*

tello, ma uscita probabilmente dalle famose officine calcografiche di Antonio Lafreri, giacché i due nomi appaion di solito uniti nelle stampe di quel tempo. È un lavoro d'incisione mirabile per nitidezza, esatti i nomi de' luoghi e la loro disposizione, alla quale avran servito quegli *Itinerari* che già allora correvan numerosi per l'Italia, ma curiosissimo nella conformazione dei laghi lombardi delineati a capriccio, e specialmente quello di Como: il disegno del Giovio, fatto già da un quarant'anni, non aveva potuto venir in soccorso dei cartografi romani: esso giaceva ignorato nella biblioteca di casa Sfondrati in Bellagio, ove solo nel 1558 il buon Dionisio Somenzio lo rinvenne, e lo diè alle

Carta della Lombardia, del 1558.

stampe in Venezia nel 1559. Segue in ordine di tempo l'atlante dell'Ortelio nella edizione del 1587, con la carta, a colori, dello Stato di Milano disegnata dal milanese Giorgio Settala, carta che, con strana orientazione, presenta al lettore il mare Mediterraneo ad occidente e le Alpi ad oriente. Un passo innanzi fa l'atlante di Mercatore, dove, nell'edizione del 1606, come nella prima del 1589, la Lombardia è rappresentata da due carte di squisita fattura, l'una della parte alpestre occidentale, l'altra del Vescovado di Brescia e Ducato di Milano, entrambe, a quanto mi sembra, originali: ma nell'edizione del 1636 il *Mercatore* si arricchisce, mi piace notarlo, col contributo della

Carta delle Campagne del Principe Eugenio di Savoja in Italia (1706), *nel grande Atlante dello Jaillot.*

scienza e dell' industria italiana. Nel 1620 Fabio Magini pubblicava in Bologna, raccolte in un atlante dal titolo *l'Italia,* le carte disegnate dal padre suo, il celebre matematico e astronomo bolognese Giovanni Antonio Magini, l'amico di Copernico e di Keplero. La Lombardia vi era descritta con un numero maggiore di carte che in tutte le raccolte precedenti: la parte alpestre del Milanese coi tre laghi, la carta generale dello Stato, quella del *Ducato overo territorio di Milano:* una pei territori di Pavia, Lodi, Novara, Tortona, Alessandria, un'altra per il territorio di Cremona. Rappresentavan tutte un tipo nuovo, vi si faceva per la prima volta la giusta distinzione fra il *Ducato* (Provincia) e lo *Stato* di Milano, denominazioni ch'eran prima e furono anche di poi, specialmente negli atlanti stranieri, adoperate indifferentemente ad indicare il complesso del Dominio Spagnuolo nell'alta Italia: i laghi prendevano per la prima volta la loro forma esatta L'atlante del Magini dovette segnare un'epoca nuova per la cartografia italiana; la segnò

certo per la lombarda: la nuova edizione del *Mercatore* pubblicata dall'Hondio ad Amsterdam nel 1636, riprodusse per la Lombardia le nuove carte del Magini, eccetto quella generale dello Stato, colla vecchia ed errata denominazione di *Ducatus* e col solito disegno capriccioso de' laghi, che sembra aver preso dall'atlante di Guglielmo e Giovanni Blaev *(Theatrum orbis terrarum sive Atlas novus)* dato in luce dal Jansson ad Amsterdam nel 1635. Dal Magini ricavò pure tutte le sue carte della Lombardia il Jansson medesimo *(Novus Atlas,* Amsterdam 1642 e 1647) un po' ingrandite, un po' piú fine d'esecuzione, adorne di cartelle artistiche, ma in fondo le stesse.

Milano nel « Lautrecho » di F. Mantovano (principio del sec. XVI).

Queste poche osservazioni, fatte alla sfuggita durante la esposizione cartografica, mi hanno fatto deplorare la mancanza di uno studio serio sulla cartografia italiana, inteso ad assegnare a questo ramo della nostra attività scientifica il posto che gli spetta. Questo studio dovrebbe dimostrare fra le altre cose qual contributo abbia portato l'Italia alla immensa produzione degli Hond, dei Jansson, dei Blaev, che verso la metà del secolo XVII, riducevano, rimaneggiavano, ingrandivano, ripubblicavano, correggendone o mutandone solo i titoli, o le cartelle, o gli ornati, le carte del Mercatore (1512-1554), dell'Ortelio (1527-1598) o dei nostri, come l'esempio surriferito dimostra e come dimostrerà qualche altro che addurrò piú innanzi: una produttività insomma di pura apparenza, come fu pur in Germania quella dei Seuter, dei Lotter, dei Bodenehr nel primo quarto del settecento. E a quale altezza giungesse questa industria scientifica in Italia lo prova un meraviglioso atlante, « La guida del Mercurio geografico per tutte le parti del mondo », composto di carte pubblicate in Roma tra il 1669 e il 1700, da quei De Rossi i quali sembrano i successori della famosa officina lafreriana e i fondatori del museo calcografico reale di Roma, di cui il primo nucleo si crede appunto costituito dai rami di Antonio Lafreri. I due grandi volumi del *Mercurio* comprendono tavole ricavate da quelle del Jansson, del Baudrand e di altri, ma le piú sono originali, di geografi italiani e specialmente di Giacomo Cantelli da Vignola, geografo del Duca di Modena: a lui apppartengono centododici tavole delle centocinquantadue ond'è composta la raccolta: e di fattura italiana, un paio all'infuori, son quelle consacrate alle regioni della nostra penisola; del Cantelli cioè: un'*Alta* ed una *Bassa Lombardia* (1680 e 1681), una *Sicilia* (1682), un *Regno di Napoli* (1689), un *Marchesato di Saluzzo* (1690), un *Piemonte*, un *Ducato d'Aosta, Canavese e Marchesato di Susa* (1691), una *Savoia* (1692), un'*Italia con sue poste e strade principali* (1695); dell'Abate Filippo Titi, la *Legazione di Romagna* e la *Legazione del Duca d'Urbino;* d'Innocenzo Mattei il *Lazio;* di G. Filippo Ameti il *Patrimonio di S. Pietro* (1666); del maggiore Agostino Ceruti un magnifico *Corso del Po,* di cm. 131 × 56, che fu copiato, al solito, intorno al 1735, da Matteo Seuter in Augusta. Il *Mercurio* può senz'altro gareggiare col grandioso atlante dello Jaillot, composto con carte del Sanson e pubblicato dal celebre editore Mortier ad Amsterdam nel 1708, il quale è a sua volta

un miracolo della cartografia. Alle regioni italiane son riservate ventiquattro tavole, compresa una bella veduta di Roma a volo d'uccello dedicata al cardinal Chigi nipote di Alessandro VII: tutte a colori, eseguite con arte perfetta, fregiate di ampi ornati e di testate artistiche. Uscito durante la guerra per la successione di Spagna, quando i successi guerreschi del Principe Eugenio di Savoja commovevano il mondo intero e a celebrare il nuovo eroe facevano a gara l'arte e la letteratura di tutte le nazioni collegate, non poteva andar privo di una carta del teatro della guerra in Italia, e l'ha bellissima adorna

Milano nel « Supplementum chronicarum » di frate Filippo da Bergamo, edizione del 1506.

di una ricca testata rappresentante l'esercito del Principe che passa le Alpi; nell'insieme un vero capolavoro del genere.

Accanto agli atlanti non mancavano carte sciolte del territorio milanese originali e pregevoli. Vanno fra le prime notate: la « Nuova descritione del Stato di Milano e tutti li suoi confini » egregiamente disegnata, nel 1636, da M. Antonio Barateri e dedicata (era allora generale l'uso di dedicar siffatti lavori a cospicui personaggi) alle Autorità municipali di Milano; la carta della Diocesi di Novara incisa dal Bianchi nel 1647 e dedicata al Mastro di campo conte G. Borromeo; un'altra dello *Stato di Milano e Province confinanti dalla parte orientale*, in doppia edizione 1703 e 1733, di G. Carlo Frattino, dedicata a Pirro Visconti Borromeo Arese; lo splendido lavoro in sette pezzi

rappresentanti le provincie di Cremona, Como, Varese, Milano, Pavia, Lodi e il complesso dello Stato, secondo il compartimento della Lombardia Austriaca pubblicato nel 1786, del monaco olivetano Mauro Fornari, incisi dal celebre Cagnoni; la Carta della Repubblica cisalpina incisa dall'Amati e pubblicata a Torino nel 1798, quella del Dipartimento d' Olona incisa da Giuseppe Boerio nel 1802, una della Repubblica italiana di Antonio Arganini, ed una infine delle Stazioni militari, navigazione e poste del Regno d' Italia, eseguita per ordine del ministero della guerra nel 1808. Rinuncio a parlar delle moderne che crescon naturalmente di numero e di perfezione, a cominciar dalla carta geografica e postale del Regno Lombardo Veneto incisa dall' abile cartografo Giuseppe Pezze, intorno al 1830, e da quella ancor piú bella Pinchetti-Brenna-Pezze (1849), portante in calce la pianta di diciasette città, compresa Milano.

I grandi lavori censuari, affrettati e fatti condurre a termine da Maria Teresa, diedero origine ad una copiosa produzione cartografica, specialmente manoscritta, di non comune valore: basti citare la carta colossale della Provincia di Milano (1757), e il grande Album censuario (1757) posseduto ed esposto dall' Ispezione compartimentale del Catasto e contenente settantuna tavole e cioè: la carta dello Stato di Milano, la pianta della Città e Corpi Santi, le carte di tutte le pievi della Provincia di Milano, del Principato di Pavia, dei contadi di Lodi, Cremona, Como, del territorio lariano e della Valsolda, tutte disegnate e colorite a mano con rara perfezione e adorne di fregi artistici e di vignette come l' uso dei tempi richiedeva.

Un' altra categoria non priva d' interesse era quella delle mappe, manoscritte. Eran pochi e curiosi esempi che dimostravano come in questo ramo fossero stati lenti i progressi, giacché quelle della seconda metà del secolo XVIII seguono ancora il metodo della descrizione del Lario, annessa al trattato del Giovio, e sono disegnate con una ingenuità quasi infantile. A questo genere appartengono le novantaquattro tavole, pure esposte dall' Ispezione del Catasto, delineanti i confini tra lo Stato di Milano e la Repubblica di Venezia.

La parte piú interessante e piú completa della esposizione fu, senza dubbio, quella consacrata alle piante e vedute della Città di Milano e del suo Castello.

Dopo le ricostruzioni storiche della Milano antichissima tentate dal Grazioli, dal Fumagalli, dal Giulini, dal Birago, e ultimamente dal sacerdote Pellegrini nella sua bell' opera intorno ai santi Arialdo ed Erlembaldo, la serie dei documenti originali si apriva colla riproduzione fotografica di due piantine del secolo XV, contenute in due redazioni della *Cosmographia* di Tolomeo, l'una in un codice urbinate, l'altra in un codice vaticano. Le traeva per la prima volta alla luce un insigne erudito, il sacerdote Achille Ratti, dottore dell'Ambrosiana, offrendo agli studiosi un frutto saporitissimo di sue ricerche. Le due piantine, se togliamo il rozzo e confuso disegno del secolo XIV nel codice ambrosiano del *Chronicon majus* di Galvano Flamma, sono la piú antica rappresentazione di Milano che si conosca. Intorno ad esse il dott. Ratti pubblicherà uno studio negli Atti del congresso geografico, il che ci impedisce di riprodurle ora e ci impone i limiti di pochi cenni. I due disegni son da ritenersi anteriori al 1420, perché vi si nomina la

Curia Bernabovis, che fu rasa al suolo appunto in quest'anno, come c' insegna il Decembrio: nell' interno della cinta murata d'Azzone Visconti e contornata di torri son disegnati alcuni palazzi e scrittivi sotto o a lato i nomi dei proprietari, i quali le ricerche del dott. Ratti hanno identificato ai piú cospicui personaggi vissuti alla corte di Filippo M. Visconti, cosicché le due piantine sembrano voler designare le abitazioni di quelli che costituivano, per cosí dire, la Casa civile e militare del Duca di Milano: ma quello che piú le rende preziose si è, come vedremo fra poco, il disegno del Castello, l'unico che ci conservi le forme dell'edificio Visconteo.

Ed ora per avere una pianta di Milano, che meriti tal nome, dovremo aspettare un buon secolo e mezzo. Nel frattempo la capitale della Lombardia, come tutte le altre città, è rappresentata sí in varii luoghi, ma come la fantasia suggeriva al disegnatore. Gli esempi piú strani di questa forma d'arte troviamo in alcune di quelle storie universali, enciclopediche, cosí in voga nel medio evo, che parlan di tutto a cominciare dalla creazione del mondo: esse contengon, tra l'altro, alcuni cenni sulle principali città e ne riproducono, o almeno pretendono riprodurne, la veduta. Quanto quei disegni fossero mal conformi al vero lo prova la nostra riproduzione, ma piú un esame, anche superficiale, delle tre edizioni del *Supplementum chronicarum* di Frate Filippo da Bergamo, 1486, 1490, e 1506, e della *Chronica* norimberghese di Hartmann Schedel (1493), che va dalle origini del mondo fino all'anno della sua pubblicazione. La Milano della prima edizione del Bergomate è tutt'altra cosa di quella della seconda, non solo, ma nella stessa prima edizione la vignetta che serve per «Mediolanum civitas cisalpinæ Galliae» serve per «Beneventum Sannitum civitas» (pag. 64), per Padova (66), per Tebe «Aegypti civitas»! (52 t.), nello stesso volume Genova ritorna identica col suo bravo mare, per Roma; Milano e Gerusalemme non sono che una cosa sola nell'edizione seconda (p. 70 e p. 111 t.), e quello che nel 1490 è Milano, diventa Atene nel 1506 a pag. 36 per tornare Milano, ingrandito, a pag. 119. La Napoli del 1486 è uguale a quella del 1506 ma, proprio alla pagina seguente, diventa Costantinopoli. Solo quattro città sono trattate passabilmente: Verona ove s' indovina l'anfiteatro e l'Adige che la solca per mezzo (1490), (la quale però anche serve per Damasco nell'edizione successiva), Firenze (1490) ove pur s' intravede l'Arno e la cupola di S. Maria, Roma (1490) col Tevere a suo posto, i cavalli del Quirinale, il Colosseo, Castel S. Angelo, il Panteon, e Venezia (1490) ove son ben delineati il Palazzo ducale, il ponte, le colonne, un fianco di San Marco e la torre. L' opera dello Schedel, pubblicata dal Koberger a Norimberga nel 1493, è di gran lunga superiore a quella del Frate di Bergamo: possiamo chiamarla una maraviglia dell'industria libraria in Germania: un grosso volume *in folio,* stampato in nitidi caratteri gotici, adorno di parecchie centinaia di incisioni di straordinaria finezza per incisioni in legno: scene varie della storia sacra, della mitologia e della storia greca, romana e medioevale; lunghe file marginali di ritratti di personaggi biblici e storici, di eroi, patriarchi, re, imperatori, consoli e tribuni, pontefici, vescovi e cardinali, maghi e scienziati d'ogni paese, talora atteggianti la caricatura e d'un sapore tutto tedesco quale ancor oggi san farci gustare nelle loro piú caratteristiche composizioni i *Fliegende Blätter:* vedute di città in formato piú grande di quelle del Bergomate, di esecuzione assai piú accurata, ma concepite e disposte coi medesimi criteri: anche qui, all' infuori di Venezia e di Roma, riprodotte in doppio

formato e con un principio di verità, le altre città italiane son trattate nel modo che sappiamo: Milano (pag. 72) è ora Lacedemonia (28 v.), ora Tiberiade (35), ora Gebenna (122), ora Damiata (210 v.); e parimenti una cosa sola son Parigi e Treviso, Damasco Macedonia e Perugia, Cartagine e Bologna. Di questo genere deve pur essere la vignetta del codice parigino (secolo XIV) contenente il *Compendium moralis philosophiae* di frate Luca Mannelli, nel quale in dodici medaglioni sono miniate dodici

Pianta di Milano edita da A. Lafreri nel 1573.

città dalle torri e mura merlate, compresa Milano, e di questo genere è la xilografia stampata in testa al quarto libro del poema intitolato *il Lautrecho* di Francesco Mantovano (1520 circa), dove, se non altro, si vede il Duomo col tiburio, qualche cosa di piú che nel Bergomate, e nello Schedel.

La prima vera pianta di Milano a me nota è quella stampata, o come ho ragion di credere ristampata, in Roma, nel 1573, da Antonio Lafreri; una piccina edita in Venezia all' insegna della Colonna nel 1567 col titolo « Il vero disegno della Pianta di Milano sí come veramente oggi si ritrova » e inserta nel 1569 nell' opera « De' disegni delle piú illustri città et fortezze del mondo » di Giulio Ballino, riproduce la sola cinta

fortificata e il Castello. La tavola lafreriana è, come allora s'usava e come s'usò per molto tempo ancora, una veduta a volo d'uccello, o meglio una planimetria iconografica, nitidissima tuttavia in modo da lasciar riconoscere con facilità località ed edifici. L'amor della simmetria ha indotto il disegnatore ad orientarla a sproposito, ponendo il Castello perfettamente a nord rispetto al lettore, e a dare al circuito fortificato una regolarità ed una rispondenza di protuberanze e di rientranze non in tutto conforme al vero. Il Castello, cosa strana, ha la *Tenaglia*, di forma però un po' diversa, cioè a dire piú allargata e piú accorciata di quella che vediamo in un disegno delle fortificazioni fatte poi costrurre da Ferrante Gonzaga, disegno eseguito nella prima metà del secolo XVI, pur presentato alla Mostra. Ora la Tenaglia, quella famosa opera di difesa che Cesare Cesariano costruí, primo forse in Europa, nel 1527, fu distrutta nel '52, e la seconda Tenaglia, rifabbricata da Ferrante in quell'epoca, scomparve nel 1562, per ordine del castellano Pimentel, quando prevalse il concetto di rendere il Castello indipendente dalle fortificazioni della città; perciò la pianta del Lafreri dovrebbe essere anteriore almeno al '62, dato ch'essa rappresenti la seconda Tenaglia come la differenza col succitato disegno ci fa supporre, o riprodurne una, a noi ignota, di quel tempo, quando al lavoro non abbia contribuito la fantasia ond'era e fu governata a lungo l'arte cartografica. Ma io, dirò piú innanzi il perché, mi attengo piú volontieri alla prima ipotesi.

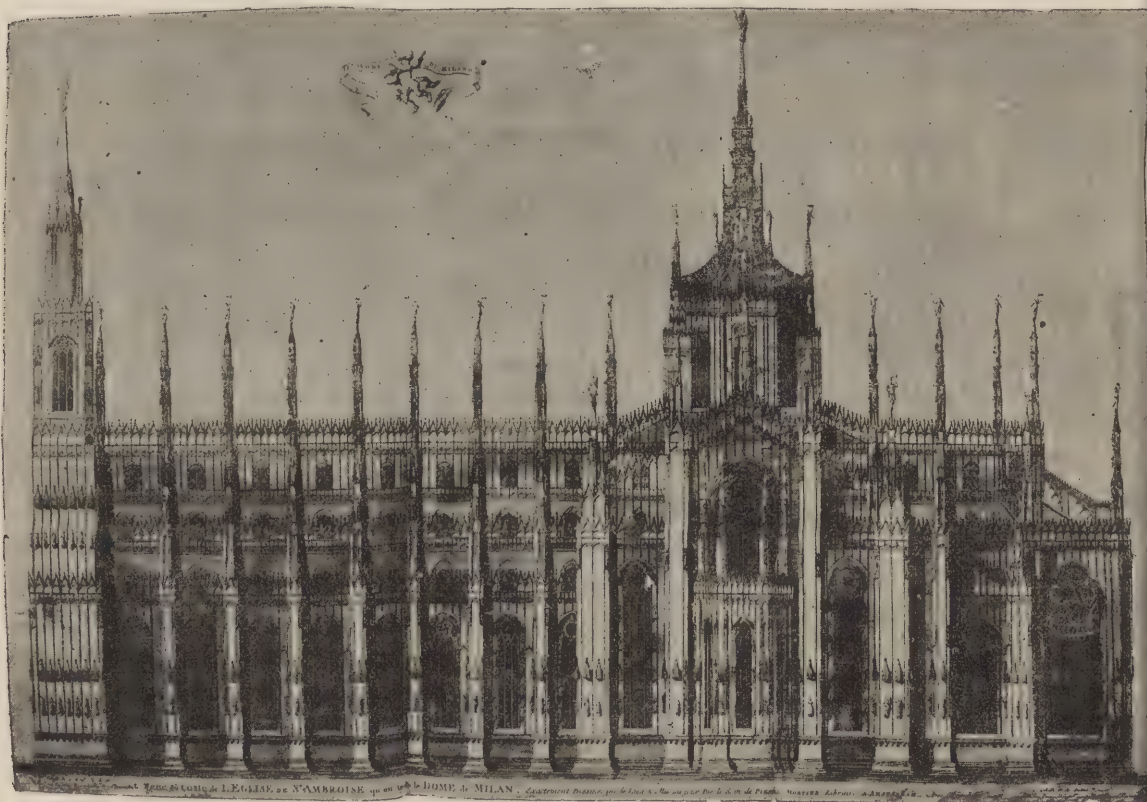
Di poco posteriore è la pianta posseduta dall'Archivio storico civico, che il pittor trentino Nunzio Galiti (poiché egli stesso cosí si firma non approvo lo si chiami Gallizia come fanno alcuni), il padre della rinomata pittrice Fede, disegnò e incise per celebrare la liberazione di Milano dalla peste del 1576, detta di S. Carlo, e dedicò al noto biografo di Ferrante Gonzaga, Giuliano Gosellini, primo segretario di S. Maestà Cesarea, l' 11 febbraio 1578. È il piú prezioso e il piú raro documento cartografico milanese, lavoro originale, l'unica prova della valentía del Galiti come incisore in rame, mentre dal Lomazzo, e dal Morigia nella « Nobiltà di Milano » è lodato solo come pittore, come miniatore e come abilissimo nell'artistica industria di formar cose di rilievo con paste muschiate per ornamento delle vesti. Nell'alto della tavola galiziana è figurato il Padre Eterno col mondo in mano; sotto a lui Gesú, circondato di gloria, colla croce sull'omero destro; da un lato le figure della Madonna, di S. Ambrogio e di San Pietro genuflesse in atto di adorazione, dall'altro in simile atteggiamento S. Rocco, S. Sebastiano e San Giuseppe col ramo fiorito; nel campo superiore alla veduta della città sono sparsi a frequenza angioletti, fiori e trofei di ottimo stile. Ma quello che piú interessa sono le figurine colle quali il Galiti volle ricomporre, in una sola unità di tempo e di luogo, le varie operazioni caratteristiche durante la peste: la costruzione di capanne e lazzaretti e la loro distruzione, scomparso il flagello, i fuochi distruttori delle robe infette, le ronde d'ufficiali sanitari, l'erezion di croci e il popolo dinnanzi ad esse genuflesso, infine quei numerosi cimiteri posticci, segnati colla lettera L, ond'erasi disseminato tutto il terreno circostante alle mura. La veduta del Galiti è cosí un bel lavoro d'arte e un rilevante documento storico, e siam lieti che un miracolo della moderna industria fotomeccanica ci abbia permesso di riprodurla: un miracolo si può dire, giacché, stampata su carta grigia, che toglie alle linee ogni risalto e le rende mal decifrabili anche al lettore, essa offriva al fotografo non poche difficoltà.

Se la pianta galiziana sta a sé come lavoro originale e non fu mai né imitata né riprodotta, quella del Lafreri serví di modello a infinite riproduzioni, anche di molto posteriori: il tipo lafreriano ritorna in tutte quelle piantine pubblicate negli *Itinerari*, o Guide dei viaggiatori, del secolo XVII, delle quali parecchi esempi espose il colto ed intelligente collezionista dott. Achille Bertarelli; lo troviamo nell'*Archontologia cosmica* del Gotofredo, edita a Francoforte nel 1649, e persino nell' « Universus terrarum orbis scriptorum calamo descriptus » di A. Lasor a Varea (prete Raffaele Savonarola) stampato a Padova nel 1713: il Castello vi è sempre rappresentato colla sua brava *Tenaglia*, anche quando aveva già assunto la sua perfettissima forma poligonale; un cartografo, sul principio del secolo XVIII, per non rinunciare a quella *Tenaglia*, che certo doveva aver avuto una fama universale, in una piantina annessa al bell'atlante De Fer-Beaulieu « Les forces d' Europe » l' attacca ad uno dei sei baluardi che davano al Castello, nel suo aspetto definitivo, la forma di stella: ed era quello un atlante militare! ed una piantina olandese del secolo XVIII, incisa da P. Schenk ad Amsterdam, pur rappresentando il Castello qual era allora, si ostina a riprodur la *Tenaglia*, quale appare nel Lafreri, ma, cosa affatto nuova, ce la presenta isolata, distaccata dal resto delle fortificazioni.

Una delle prime imitazioni della tavola del Lafreri, dopo quella annessa alla edizione francese (1575) della Cosmografia Universale del Münster ampliata dal Belforest, e certamente la piú bella, sembra essere la *Milano* dell'opera « Civitates orbis terrarum » pubblicata a Colonia da Bruin e Hogenberg nel 1572, un'opera magnifica, contenente le piante, colorate o no secondo le edizioni, di tutte le principali città del mondo. Una stampa del 1572 copiata da una del 1573? Questo appunto mi induce a credere che della tavola del Lafreri, il quale del resto lavorava a Roma fin dal 1540, esista un'edizione anteriore, quantunque e dalla Biblioteca vaticana e dal Reale Gabinetto delle stampe della Corsiniana mi si scriva di non averne notizia. Che l'Atlante coloniese uscisse per la prima volta nel 1572 non v'ha dubbio; ora se gli editori avesser mandato a Milano i loro incaricati per fare i rilievi sul luogo non avrebbero riprodotto il Castello colla *Tenaglia;* la loro pianta dev' esser dunque copiata da un modello anteriore d'un dieci anni almeno: e questo modello io non so vederlo se non nella stampa del Lafreri, alla quale, se togliamo una maggior nitidezza nella esecuzione e alcuni pochi particolari, è, possiam dire, identica. Essa infatti non fa che aggiungere il nome delle vie e degli edifici principali, e presentare in calce, tradotta in versi francesi, la spiegazione data da Andrea Alciato allo stemma visconteo, non esser, cioè, la biscia che inghiotte il bambino, ma questo che esce dalla bocca di quella; interpretazione pur accettata da Torquato Tasso, quando dice:

> Il forte Otton che conquistò lo scudo
> In cui dall'angue esce il fanciullo ignudo.

Il tipo del Lafreri, colla sua orientazione sbagliata in omaggio alla simmetria, dura ancora in una carta tedesca del 1733 portante, in margine, anche le piante delle altre città fortificate dello Stato: ma il Werner, che la disegnò, non era gran fatto al corrente dei progressi della cartografia italiana, perché già da quasi un secolo un nuovo e miglior tipo aveva soppiantato l'antico; la Pianta, vogliam dire, composta nel 1629 circa e dedicata al Cardinale Federico Borromeo dal nostro Marco Antonio Barateri; planimetria iconografica anch' essa,

ma disegnata con somma diligenza, corretta di tutti i vecchi errori, specialmente nel Castello, perfettamente orientata, e munita di un'ampia leggenda spiegativa di duecentocinquantasei numeri. Questa carta fu dapprima copiata a Milano dall'Agnelli, sulla fine del diciassettesimo secolo, poi riprodotta tale e quale, salvo una maggior finezza nell'incisione, dal Blaev, nello splendido « Nouveau Théâtre d'Italie » edito ad Amsterdam nel 1704 dal celebre editore Pierre Mortier. La copiò pure lo Stopendhal nella carta annessa dal Grevio nel suo « Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae » Lugduni 1704; se non che lo Stopendhal, limi-

Veduta ideale del Duomo di Milano, incisa dal Blaeu. Nel « Nouveau théâtre d'Italie » di Pierre Mortier (1704).

tandosi a rilevare prospetticamente solo alcuni edifici, venne, in certo qual modo, a creare un altro tipo, pur sempre ricavato dal Barateri, che passò nel bell' « Atlas curieux ou le monde representé dans des cartes générales et particulières du ciel et de la terre » di N. De Fer (Parigi 1705), nell'atlante militare tedesco di G. Bodenehr, stampato ad Augusta e intitolato *Forces d' Europe,* e nell'altro francese del medesimo genere di De Fer e Beaulieu.

Col 1734 la cartografia milanese entra in un nuovo periodo di feconda attività. È di quest'anno la pianta colossale (metri 3 × 2,78), con vedute marginali, disegnata all'acquerello dall'ing. G. B. Riccardi. Essa adornava un tempo la sala d'adunanza dell'antico palazzo del Comune e si conserva ora nell'Archivio storico civico: è un documento di grande rilievo in quanto ci dà i nomi di molte case patrizie e ci conserva il

disegno fedele di luoghi e monumenti trasformati in seguito o scomparsi. È curioso osservare come era ancora in quell'anno il Duomo senza neppur una guglia, coperto d' un tettaccio su cui si ergeva un brutto campanile quadrato e confrontarlo colle rappresentazioni fantastiche spacciate dagli stranieri, delle quali ci piace offrir qualche saggio; colla veduta tedesca del Probst, colle due di fattura francese del primo settecento e con quella annessa alla citata opera del Blaev, il quale ha figurato la cattedrale milanese finita e l'ha confusa con S. Ambrogio, pur dichiarandola, con un coraggio invidiabile, *exactement dessinée sur le lieu!* Del resto la smania di terminare il Duomo di Milano con le sue guglie e la sua facciata, come alcuni disegni piú o meno antichi o piú spesso la fantasia, suggerivano, non era propria dei soli stranieri; anche ai nostri sapeva male il riprodurre la loro Cattedrale con quella rozza veste esteriore e i disegnatori preferivan vestirlo, ciascuno a modo suo: cito ad esempio la stampa rappresentante il solenne ingresso dell'arcivescovo Pozzobonelli nel 1743, ove si vede un Duomo ancora piú stranamente camuffato di quelli tedeschi e francesi.

Pur nel 1734 il celebre incisor milanese Marcantonio Dal Re, un lavoratore infaticabile che inondò la patria di stampe in gran parte pregevoli, pubblicò una bella e nitida pianta, rinunciando, come pur il Riccardi, alla velleità della veduta a volo d'uccello e adottando il sistema della planimetria geometrica, di poi sempre e da tutti preferito: le piante del Riccardi e del Dal Re, un'altra annessa al *Guide des étrangers* edito a Milano dal Margaillan nel 1778, ed una in sei pezzi, di quest'epoca, anonima, ma facilmente attribuibile al bravo monaco Fornari, costituiscono il piú valido sussidio per lo studio della topografia milanese nel secolo XVIII. Esse ci danno finalmente un' idea chiara ed esatta della città e ci permettono di seguirne tutte le modificazioni: vediamo, per citar qualche esempio, l'antichissima chiesa di S. Maria della Scala cedere il posto al massimo teatro, il borgo di Porta Orientale, che nel '34 era ancora percorso nel mezzo in quasi tutta la sua lunghezza dal Seveso, libero nel '78 da quell' ingombro e considerevolmente allargato nella parte inferiore; miglioramenti che appaion ancor piú completi nell' 88, quando la carta già ci presenta il tracciato dei giardini pubblici.

D' interesse speciale ma non trascurabile è la grande pianta manoscritta nel 1763 per delineare i quartieri assegnati a ciascuno dei tredici prestini di pan bianco: essa ci ricorda infatti una istituzione da piú d'un secolo tramontata, cioè a dire il privilegio del Comune di Milano, di porre all' incanto il diritto di fabbricare il pan bianco, privilegio cominciato, sembra, a mezzo il secolo XIV, ed abolito nel 1771.

La piantografia milanese del secolo XIX comincia con un finissimo lavoro del geografo Pinchetti, un artefice di rara abilità, eseguito nel 1801. Al posto delle fortificazioni del Castello, distrutte con decreto di Napoleone 23 giugno 1800, si vede tracciato il famoso Foro Bonaparte.

Era quello il momento delle idee grandiose, tutto si voleva rinnovare, la città sembrava meschina ed angusta per contenere la *libertà* che si credeva qui portata dai Francesi. Cosí un decreto del 30 nevoso anno IX (20 decembre 1800) ordinava la costruzione di un immenso complesso di edifici monumentali qual era stato immaginato e proposto dall'architetto cesenate Giovanni Antolini. Lo spazio circondante il Castello doveva ridursi ad un circolo del diametro di circa seicentotrentatre metri che si aprisse

per centonovantadue braccia verso la città e per altrettante verso la campagna: il resto occupato in giro da quattordici edifizi pubblici, cioè terme, dogana, borsa, teatro, panteon, museo e otto sale di pubblica istruzione, una per ciascun rione della città, congiunti da dodici colonnati per magazzeni, botteghe e abitazioni, ciascuno di trenta colonne di granito, che combaciando coi portici degli stabilimenti formavano due ambulacri coperti di centossessantun braccio per parte. Internamente, e parallelo ai portici, correva il canale naviglio, « alimento alle piante e comodità al commercio e ai bagni »: nel mezzo, quasi centro al circolo, l'edificio quadrangolare del Castello, rimpannucciato secondo lo stile del tempo.

Né ciò bastava, ché altri e piú straordinari disegni si andavan mulinando. Ce ne

Veduta ideale del Duomo di Milano e della piazza — Fattura francese (principio del sec. XVIII).

informa un documento singolare, uscito per la prima volta dall'Archivio storico civico in occasion della Mostra. È la pianta a stampa del Pinchetti, 1801, sulla quale nel 1807 furon tracciati a mano i rettifili di un piano regolatore presentato al Viceré, come apprendiamo da una nota marginale manoscritta, un piano strabiliante, di cui non occorre dirlo, le vicende dei tempi non permisero neppur un principio d'esecuzione: basti dire, a chi conosce Milano, che allo sbocco sud del Foro si apriva un rettifilo, corrispondente sul principio presso a poco alla odierna via Dante, il quale andava a sboccare in faccia allo spedale maggiore: un altro gran rettifilo dalla Piazza Fontana, considerevolmente allargata in modo da scoprir tutta la fronte del Palazzo di giustizia, doveva andare ad unirsi al borgo di Porta Orientale, ribattezzato della Riconoscenza, tagliando ad angolo retto il Monte S. Teresa (Montenapoleone) e il Naviglio; un altro larghissimo da Piazza del Duomo andava a raggiungere S. Lorenzo, ove doveva formarsi una grande piazza, probabilmente colla demolizione

delle colonne! E non parlo che dei principali. La piazza del Duomo veniva sistemata colla demolizione del fabbricato de' Figini e di quello del Rebecchino, come fu poi fatto tra il '60 e il '73 per l' esecuzione del progetto Mengoni. Si poneva cosí allora, per la prima volta suppongo, il problema della Piazza del Duomo, che venne in seguito senza interruzione agitato: nel 1839 il marchese Giulio Beccaria, cercando, con aspirazioni piú modeste, di conciliar le nuove esigenze coll'economia, presentava al Consiglio comunale un grazioso progettino (che pur figurava alla Mostra esposto dalla nobil donna Rachele Villa Pernice) nel quale risparmiava i suddetti edifici e si accontentava di una piazza semicircolare a lato della Cattedrale, che avrebbe permesso di ammirarne il fianco e fatto in certo modo il riscontro a quella del Palazzo reale.

Veduta ideale del Duomo di Milano e della piazza — Fattura francese (principio del sec. XVIII).

Nel secolo XIX la produzione cartografica va aumentando rapida: le Piante si succedon, si può dire, di anno in anno. La collezione presentata alla Mostra, almeno rispetto ai tipi originali, poteva dirsi completa e permetteva di seguir passo passo lo sviluppo edilizio della metropoli lombarda. In mezzo a tanta copia di materiali, allo studioso della topografia milanese vanno in special modo segnalati alcuni esemplari, dirò cosí, capitali e sono: la grande pianta pubblicata nel 1808 col titolo « Milano capitale del Regno d' Italia » e quella, ancor piú grande, in quattro fogli, fatta eseguire dal Municipio nel 1814: la tavola pubblicata dai fratelli Bettalli nel 1826, riprodotta tal quale da Giovanni Brenna in quella edita dal Vallardi intorno al 1855, una, circolare, dei medesimi fratelli Bettalli, tra il '50 e il '55. Una pianta a colori dell'abilissimo Giuseppe Pezze porta i numeri delle case, distingue con varii colori la giurisdizione delle ventiquattro parrocchie, indica i perimetri dei quattro circondari di polizia; il

« Nuovo panorama geometrico orografico pittorico di Milano » ideato da Leone Zucoli nel 1844 e offerto in omaggio al sesto Congresso degli scienziati italiani, rappresenta in forma circolare quanto si può vedere dalla maggior guglia del Duomo, riproduce in veduta prospettica diciotto principali edifici, rappresenta sul piano le linee de' fiumi, dei canali, delle ferrovie, in ultimo quelle delle Alpi. Nel medesimo anno e per la medesima occasione, pubblicò il Municipio una pianta della città nuovamente corretta, e colla « Pianta della Regia città di Milano » del 1857 può chiudersi il nostro cenno sommario.

Una illustrazione speciale consacrava la Mostra cartografica al Castello sforzesco, a quell'edificio che i milanesi poco mancò non condannassero al piccone ed ora, restituito da Luca Beltrami all'antico splendore, ammirano ed amano. L' iconografia di questo che oggi possiamo chiamare meraviglioso monumento era, o in originali o in riproduzioni fotografiche, completa.

Le due piantine del 1420, estratte dal dott. Ratti dai due codici di Tolomeo, sono le sole, dicemmo a rappresentarci il Castello visconteo, distrutto, è noto, nel 1447 al tempo della Repubblica Ambrosiana: quel piccolo disegno, per quanto rozzo, risolve parecchie questioni e avvalora parecchie ipotesi. Il Casati, per esempio, aveva supposto che la cinta interna delle mura di Azzone, esistesse ancora nel secolo XIV non interrotta accanto al Castello, ed anzi questo conterminasse con quella senza estendersi piú in là, il che precisamente i due disegni dimostrano; cosí le torri quadrate dànno ragione al Beltrami che tali le aveva supposte nella seconda edizione del suo « Castello di Milano ».

Il Castello ricostrutto, o almeno cominciato a ricostrurre da Francesco Sforza, ci appare, credo, per la prima volta sullo sfondo di un dipinto di scuola leonardesca « la Vergine col Bambino », poi subito in un graffito dell'Abbazia di Chiaravalle, riprodotto nelle « Reminiscenze di storia ed arte della città e suburbio di Milano » di C. Fumagalli, D. Santambrogio e L. Beltrami, infine in un disegno del principio del secolo XV esistente nella R. Accademia di Belle Arti di Venezia e riprodotto da L. Beltrami nella seconda edizione della sua bell'opera il « Castello di Milano » : in tutti e tre, e meglio nei primi due, si vede quella torre detta del Filarete che il fulmine distrusse nel 1521 e che ora, sempre per iniziativa del Beltrami, risorgerà consacrata alla memoria di Umberto I.

Quindi, a partire dalla instaurazione della signoria spagnuola, l' iconografia segue passo passo lo sviluppo del Castello e specialmente delle opere di fortificazione che intorno ad esso, secondo le esigenze dei tempi e delle circostanze, si andavan facendo, e che si posson cosí brevemente riassumere.

1.° Costruzione della famosa *Tenaglia* (1527) destinata a render forte il punto in cui la nuova cinta di bastioni, disegnata fin dal 1521 sotto il governatore francese Lautrech, avrebbe formato nell'attaccarsi al Castello una pericolosa rientranza. Era dessa una vasta spianata, tutta circondata da fossato, lunga piú di cinquecento metri, la quale si collegava al Castello con un ponte, comunicava per mezzo di due altri ponti col-

l' esterno e l' interno della città, mentre l'altra estremità non aveva alcuna comunicazione e solo si biforcava in modo da giustificare il nome ;

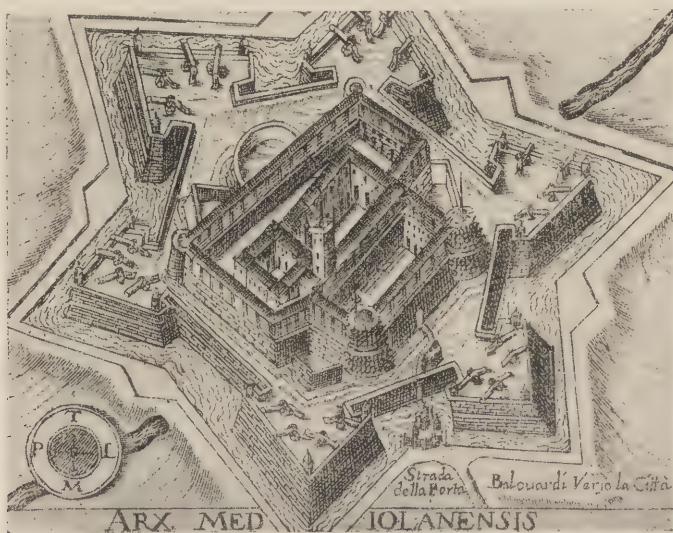
2.° Costruzione del mezzo quadrato circondante l'edificio sforzesco, sotto il castellano Alvaro de Luna (1537);

Veduta ideale del Castello di Milano nella « Cosmographia » di S. Münster, edizione del 1550.

3.° Demolizione della *Tenaglia* e costruzione di due nuove fortificazioni, col nome anch'esse di tenaglie, l'una verso Porta Vercellina, l'altra verso Porta Comasina, all'attaccatura delle mura di Ferrante al Castello (1552);

4.° Principio dei sei baluardi (detti S. Jago, Albuquerque, Acugna, D. Pietro, Velasco e Padiglia) che dànno al Castello la forma poligonale (1582);

5.° Aggiunta delle sei lunette (chiamate di S. Protaso, Colmenera, di S. Ambrogio, del Soccorso, Colloreda e della Porta principale) (1656), fra un baluardo e l'altro, con che il Castello fu ridotto alla sua maggior ampiezza (duemilaseicento metri di circuito) e alla perfetta forma angolare.

Il succedersi di queste trasformazioni meglio si segue nelle piante planimetriche, com' è naturale, che nelle vedute iconografiche: delle prime si han notevoli esemplari nelle raccolte di piante militari delle fortezze di tutto lo Stato di Milano, quali sono: il codice braidense « Tavola delli disegni di tutto lo Stato di Milano e parte del Piemonte e Monferrato » di G. Stefano Cantoni dell'anno 1660; poi la bella raccolta di D. Joseph Chafrion (1687) « Plantas de las fortificaciones etc. del Estado de Milan », copiata dal Padre Coronelli nelle « Città e fortezze dello Stato di Milano » Venezia 1693, e riprodotta con certa quale indipendenza dal nostro G. B. Sesti nel volume pubblicato dall'Agnelli nel 1708. A questo genere di documenti appartien pure il bel codice contenente diciassette tavole delle fortezze dello Stato disegnate e colorate nel secolo XVIII dall' ingegnere Gabriele Voet, ed esposto dal marchese Carlo Ermes Visconti.

Il Castello di Milano (da una stampa del sec. XVII).

Un'abbondante produzione cartografica rispecchia gli assedî memorandi del Castello e specialmente quello del 1706, durante la campagna del Principe Eugenio di Savoja, il piú drammatico, il piú curioso per gli incidenti ai quali diè luogo la fierezza del difensore, il marchese della Florida. Il piú artistico di questi disegni è in un grande album di incisioni di Geremia Wolf rappresentanti in cinquantaquattro quadretti, le piú celebrate battaglie della guerra di successione di Spagna, pubblicato dopo la pace di Rastadt a glorificazione di Carlo VI del quale la prima tavola rappresenta l' apoteosi. Dove mirasse questo capolavoro dell'arte grafica chiaro dimostra la leggenda sottoposta, nella seconda tavola, al ritratto del cardinale Luigi Emanuele di Portocarero, arcivescovo di Toledo, al quale con olimpica indifferenza si affibbia tutta la responsabilità della lunga e disastrosa guerra: un documentino che non so trattenermi dal riferire: « Questo (il Cardinale) merita la preferenza di tutti in questa *Presentazione istorica*, perché egli era fundator ed autore di tutte questa tragedia, dovendo egli fare le preparationi alla occasione d'un successore del Re di Spagna Carolo II.... o per affettione eccessiva verso il

Re di Francia o per inescusabile storcimento ed abuso del sigillo reale, temerariamente falsificò il testamento di questo monarcha, overo corrottogli la sua buona dispositione.... sichome egli stesso per quello si scrisse da Madrid, pocho avanti la sua morte, habbia confessato che egli con due Grandi di Spagna havesse fatto il testamento contro la buona dispositione del Re Carolo II. Quale splendor della sua gloria sii in questo fuoco di guerra da lui acceso potrà ognuno di per se giudicare ».

Anche l'assedio del 1733, da parte dell'esercito Franco-Sardo-Ispano comandato dal Re di Sardegna Carlo Emanuele, il piú micidiale e disastroso come quello che in soli tredici giorni costò la vita a tremila uomini, fu illustrato con numerose incisioni, appartenenti, in gran parte, alla citata pregevole collezione Bertarelli.

Alle carte ed alle piante eran qua e là intercalate, a sollievo dell'occhio e dello spirito, alcune serie di vedute antiche illustranti la Città di Milano ed esposte dal dottor Bertarelli.

Oggetto di curiosità piuttosto che di studio sono le vedute straniere del principio del secolo XVIII, alle quali s' è accennato, rappresentanti il Duomo e la sua piazza, oppure, come quella del Probst, la veduta panoramica dei monumenti disposti in lunga fila. Io non so dire se questo genere di iconografia, che ebbe all'estero molto favore e di cui parecchi esempi presentava la esposizione, sia piú o meno d'origine tedesca : so però che nel 1640 il nostro G. Battista Bonacina pubblicava, disegnata da G. F. Lampugnani ed incisa dal Bassano, una splendida veduta generale prospettica dei monumenti di Milano, in quattro fogli, delle dimensioni complessive di due metri e mezzo per mezzo metro, e la dedicava al Consiglio generale della Città, che lo ricompensava con un regalo di trecento lire. Quella veduta, ormai rarissima, è, non occorre dirlo, di gran lunga piú fedele al vero di quella del Probst, che, pur avendola avuta sott'occhio, com' è lecito supporre, non seppe rinunciare alla smania del meraviglioso e chiamò la fantasia a correggere la verità.

Storico documento è invece la serie dell' incisore Marcantonio Dal Re, la piú abbondante e, se non erro, anche la piú antica: vedutine a colori d'esecuzione piuttosto grossolana ma tuttavia di gran valore in quanto ci rappresentano Milano com' era due secoli fa ; quella Milano che, almeno nei rispetti dell' edilizia, sembra fastidire l' antico e con facilità, eccessiva talora, lo condanna a sparire. *Quod non fecerunt barbari.....!*

Le vedute fecero alla lor volta nascere un terzo desiderio, quello di un repertorio bibliografico, che delle principali, se non di tutte, dando esatta notizia e descrizione, renda utile allo studioso o all'amatore quest'altra fonte non trascurabile di cognizioni storico-topografiche. Strano: da noi oggi si studia molto ed anche bene, ma quante piccole cose mancano ancora che gli altri paesi posseggono !

ETTORE VERGA.

Der Johannistag ein Fest der Buchdrucker (*)

M Jahre 1540 beging der bedeutende Wittenberger Drucker Hans Lufft mit seinen Gesellen und anderen einheimischen Druckern, wie man irrtümlich meinte, hundert Jahre nach der Erfindung der Druckkunst, am Johannistag im Sommer das Andenken Johannes Gutenberg's durch ein Fest. Kirchliche und Heiligenfeste zu feiern, gehörte in reichem Masse zu den Gepflogenheiten des deutschen Volkes, indem aber der Wittenberger Protestant, der hervorragende Drucker der Lutherischen Bibelübersetzung, Gutenberg feierte, huldigte er einer profanen Persönlichkeit. Es mag das erste Mal in deutschen Landen und in der Welt gewesen sein, dass man eine Feier solcher Art beging, im Jahre 1640 wurde in mehreren Städten, 100 Jahre später in einer grösseren Anzahl, im Jahre 1840 an sehr vielen Orten dem Genius des grossen Kulturförderers durch herzliche und sinnvolle Feste gehuldigt und seit langem preisen seine Jünger in Deutschland ihn und was er vorbereitet hat, an ihrem Johannistage. Ich glaube, dass solches Feiern einzig dasteht. Kein Erfinder ist, meines Wissens, so tief in das Empfinden seiner Getreuen eingesenkt, dass man sich Jahr um Jahr um sein Andenken scharte, keinen Heroen des Geistes, keinen Meister der Kunst ehrt man durch Jahresfeiern in so weitem Umfange. Und diese vereinigen, wie die Stämme, so auch die Konfessionen.

In der demütigen Schlussschrift zu dem Gutenberg's Druckerei zugeschriebenen Catholicon wird Gott dafür gedankt, dass er Deutschland durch die Erfindung der Druckkunst verherrlicht habe; heute denken auch wir Deutschen nur an die Universalität der Wirkung dieser Erfindung eines Mainzers und wie sie in das Leben der Welt eingedrungen ist. Man weiss, wie frühzeitig der Grund zu dieser Weltherrschaft der neuen Kunst gelegt wurde, wenn auch ihr Schöpfer davon nichts mehr empfinden konnte, und man weiss auch, wie interessevoll und künstlerisch gestaltend Angehörige verschiedener Nationen sich ziemlich bald dem neuen Leben mit warmer Hingebung widmeten. Und neben den nur handwerksmässig Arbeitenden stellte sich der Magister und der Baccalaureus der freien Künste, arbeiteten der Kleriker und der Presbyter. So nennt uns *Konrad Burger*'s, des verdienten Leipziger Bibliothekars Index zu *Hain*'s Repertorium der Frühdrucke bis zum Jahre 1500 — diesem anstaunenswerten Werke der Entsagung eines Gelehrten — zum Jahre 1473 Wendelinus de Wila und Theobaldus Schencbecher artium liberalium magistri als mit Johannes Renhardus associierte Drucker in Rom, Johannes Wienner (aus Wien) artium liberalium baccalarius als Drucker in Augsburg, Georg Sachsel aus Reichenhall und Bartholomäus Golsch aus Hohenbart als gemeinsam in Rom wirkende Kleriker, ebendaselbst Eucharius Silber, alias Franck, als Deutschen und Kleriker

(*) Dieser interessante, in einigen kleinen Punkten vom Herrn Verfasser hier verbesserte, Aufsatz erschien unter dem Titel « Zum Johannisfeste » in der *Zeitschrift für Deutschlands Buchdrucker* N.º 25; der Herr Verfasser desselben sowie die Herren Herausgeber und Verleger der Zeitschrift gestatteten gütigst den Wiederabdruck in diesem Blatte, wofür wir ihnen, auch im Namen unserer Leser, verbindlichst danken. (N. d. D.).

der Würzburger Diöcese und Ulrich Zell von Hanau als Kleriker der Diöcese Mainz, als Bürger der Stadt Köln und als deren ersten Drucker (protocharagmaticus). In Peter Schöffer hatte dieser, wie wahrscheinlich seinen Lehrmeister, so auch einen geistlichen Standesgenossen. Denn es kann keinem Zweifel unterliegen, dass Schöffer, der späterhin Johannes Fust's Tochter heiratete und uns im letzten Viertel des 15. Jahrhunderts in der Ehrenstellung eines Mainzer weltlichen Richters begegnet, die niederen Weihen empfangen hatte, somit Kleriker war. Möglicherweise trat er erst zwischen der Vollendung des ersten und zweiten Psalterdruckes, zwischen 1457 und 1459 in den geistlichen Stand ein, denn in der Schlussschrift des ersten werden der Mainzer Bürger Johann Fust und Peter Schoffer von Gernsheim als die Drucker bezeichnet, während die zum zweiten Psalterium Peter Schoiffer von Gernszheim den Kleriker als Fust's Genossen nennt. Ein Priester (presbyter), Franciscus Lucensis, Cantor der San Marco-Kirche in Venedig, der in der Lagunenstadt im Jahre 1499 druckte, leite uns hinüber zu dem Hinweis auf die Ausübung der Kunst Gutenberg's in Klöstern. Hatten diese im Mittelalter eine quantitativ und qualitativ gar nicht auszumessende Bedeutung für die Pflege des geistigen und künstlerischen Lebens, für die Erhaltung der Ideen der Antike, wie der späteren Zeiten, so dienten sie auch freudig der Propagandakunst Gutenberg's und nicht wenige von ihren Insassen haben im Habit ihres Ordens am Setzkasten, wie an der Presse gearbeitet und manche auch das so gewonnene Druckwerk mit einem künstlerischen Einbande versehen. Von deutschen Klöstern sind hier unter anderen zu nennen: das der Benediktiner zu St. Ulrich und Afra in Augsburg, das Prämonstratenserkloster Schussenried in Schwaben, das Cisterzienserkloster Zinna in der preussischen Provinz Sachsen, das Kloster der „Brüder des gemeinsamen Lebens" zu St. Michael in Rostock (von dem ausdrücklich Presbyter und Kleriker als die Drukker bezeichnet werden) und das demselben Orden angehörende Kloster Marienthal im Rheingau, das wenige Jahre vor Gutenberg's Tod von dieser bildungsfördernden Brüderkongregation gegründet worden war, die, von Gouda aus, frühzeitig auch die Druckkunst in Holland verbreitet hatte. Auch Venedig, eine der frühesten Druckstätten des wichtigsten Vermittlungslandes der klassischen Litteratur, hatte eine Druckerei nel Beretin convento de la cha grande und im Kloster der Jungfrau Maria auf dem Montserrat in Spanien druckte im Jahre 1499 der Deutsche Johannes Luschner. Mit besonderem Interesse darf aber der deutsche Drucker an das Benediktinerkloster der heiligen Scholastica zu Subiaco im Sabinergebirge denken, in dem zwei Deutschen, Arnold Pannartz aus Prag und Konrad Sweynheim, wohl aus Schwanheim bei Frankfurt am Main stammend, die erste Ausübungsstätte für die Kunst des deutschen Meisters in Italien geboten worden, einige Jahre bevor dieser seine Augen für immer geschlossen hat. Der rührige Florentiner Bibliophile und Antiquar Leo S. Olschki hat in der lehrreichen Gutenbergfestnummer seiner Zeitschrift (1) eine Abbildung der Abtei [die hier wieder abgedruckt wird] und einen Hinweis auf diese Verhältnisse aus der Feder Demetrio Marzi's geboten, der in der grösseren Gutenberg-Festschrift der Stadt Mainz sich eingehend mit den Frühdrucken in Subiaco befasste.

Zog somit die „neue Kunst zu schreiben" nieder und höher Stehende in ihren Dienstkreis, eroberte sie sich den bildungsfrohen Boden rasch mit unwiderstehlicher Sieger-

(1) Vedi *La Bibliofilia* II, p. 81-135.

und Niederlassungskraft, so ist es auch leicht begreiflich, dass in einem Zeitalter, in dem kritische Prüfung noch nicht die Oberhand über Nachschreiben und Nachsprechen gewonnen hatte, viele Städte für sich den Ruhm in Anspruch nahmen, die echte Stadt der Erfindung der Druckkunst zu sein. Kopenhagen und Augsburg, Dordrecht und Harlem, Basel, Nürnberg und Paris, Gent und Gouda und Köln, London und Lübeck, Amberg und Königsberg, Rom und Antwerpen, Prag, Florenz und Ruschenburg (im Elsass), Boulogne, Venedig und Feltre und am stärksten Strassburg wurde er zugesprochen; heute macht ihn der echten Erfindungsstadt, Gutenberg's Vaterstadt, niemand mehr streitig.

Die Abtei von Subiaco.

Eine soviel gerühmte und von ihren Vertretern so hochgehaltene Kunst erforderte auch unbedingte, treue Hingabe. Man suchte die Handschriften mit grösster Sorgfalt wieder zu geben und die alte Vervielfältigungsweise auch innerlich vergessen zu machen. Einen charakteristischen Beleg dafür bietet eine Schlussschriftstelle in einem Drucke des tüchtigen Baseler Meisters Nicolaus Kessler aus dem Jahre 1497. Stolzen Sinnes erklärt dieser: kein Fehler sei in dem Werke, man möge das Schreibrohr fliehen und Papier zu erlangen suchen, das mit Buchstaben der neuen Kunst bedruckt sei (Menda operi nulla est: calamum fugias: pete chartas | Pressas: arte noua quaere characteribus |). Dieser Hinweis auf das Freisein von Druckfehlern ist nicht neu: man findet ihn — doch da wohl zum ersten Mal — in dem so wichtigen Schreiben des Rektors der Pariser Universität Guillaume Fichet vom 1. Januar 1471 an seinen Berufsgenossen Robert Gaguin, in welchem Joannes Gutenberg (Bonemontanus) als Erfinder der Druckkunst bezeichnet wird. Dort heisst es, Heynlin von Stein (ein aus dem Speyerer Bistume stammender ehemaliger Baseler Theologe, der mit Fichet die ersten Drucker aus Basel nach Paris berufen hatte), habe deren früheres Druckwerk, eine Ausgabe der Briefe des italienischen Humanisten Gasparino da Barzizza, durch seine Korrektur fehlerfrei gestaltet. Dieser Pariser Ausgabe folgte alsbald eine Baseler Konkurrenzveröffentlichung aus der Druckerei Michael Wenssler's und Friedrich Biel's und in einem Begleitgedichte zu dieser heisst es: sie werde das traurige Geschick, dem Gasparino's Briefe verfallen seien (offenbar eine Kritik des Pariser Druckes), zu einem glänzenden gestalten; jeder Buchstabe in diesem ganzen Bande sei gedruckt und er enthalte keinen Fehler (Littera quecunque est hoc toto codice pressa | Mendas nec habuit . . .). In Kessler's Schlussworte wirkt, wie wir sehen, diese alte Beteuerung nach.

Aber die Druckfehler und die Sorglosigkeit, die sie hervorrief, schwanden nicht aus der Druckerwelt.

In seinem Werke über die Akademien Europa's (Academiarum orbis christiani libri duo), das er im Jahre 1572 in Köln neu herausgab, gedenkt der katholische Historiker und Philosoph, Jacob Middendorp, auch der schädlichen Wirksamkeit der Druckkunst und weist dabei auf die Klage hin, die Erasmus von Rotterdam in seinem Adagium:

„Festina lente“ (im ersten Viertel des 16. Jahrhunderts) über die unerfahrenen, schmutzigen, nachlässigen und treulosen Drucker erhoben habe. Auch Georg Rörer, ein Diakonus, der als gelehrter Korrektor in Hans Lufft's Wittenberger Offizin thätig war, gab einmal seinem Unmut über die Unzuverlässigkeit der Setzer Ausdruck. Am 28. Mai 1540 schrieb er, in der Gelehrtensprache jener Zeit, dem Lateinischen, an den Buchführer Roth (wie ich G. Buchwald's Aufsatz: „Stadtschreiber M. Stephan Roth in Zwickau in seiner literarisch-buchhändlerischen Bedeutung für die Reformationszeit“ entnahm, den der 16. Band des Archivs für Geschichte des Deutschen Buchhandels enthält): „Ich habe . . . ein Büchlein Doktor Martin's (d. h. Martin Luther's), das vom Wucher handelt, korrigiert, aber die Sorglosigkeit und Trägheit der Setzer sind so gross, dass sie im höchsten Grad alle Treue und allen Fleiss des Korrektors überragen . . . Du weisst, was für ein Mensch der Drucker ist, anderer Leute Angelegenheiten erledigt er sorglich, die seinigen vernachlässigt er.“

Auch in eine andere Feder trat in demselben Jahre dieselbe Klage; Walter Friedensburg hat sie uns in seinen „Beiträgen zum Briefwechsel der katholischen Gelehrten Deutschlands im Reformationszeitalter“ (im 18. Bande der Zeitschrift für Kirchengeschichte) mitgeteilt. Der eifrigste litterarische Bekämpfer Luthers, Johannes Cochlaeus, schreibt am 20. November aus Worms an den Erzbischof von Armaghan, Robert Vauchop: den katholischen Schriftstellern in Deutschland sei seit 20 Jahren in ihrem Kampfe gegen die Ketzer nichts beschwerlicher und verderblicher gewesen, als die Untreue und die gleichgiltige Nachlässigkeit der Drucker, sowie der Geldmangel der Schriftsteller: man habe im höchsten Grade fehlerhaft gedruckt, habe nicht verkaufen und in die Welt verbreiten wollen und da die Drucker zumeist von der lutherischen Lehre angesteckt seien (cum sint ferme omnes Lutherismo infecti), so hätten sie nur gegen Bezahlung katholische Schriften gedruckt.

In ihrer Frühlingszeit hatte man die Druckkunst indirekt als Lobpreiserin Gottes angesehen wissen wollen: nicht allein die Catholicon-Schlussschrift lässt dies erkennen, auch vor dieser und nachher haben Fust-Schöffer'sche und Peter Schöffer'sche Drucke das Bekenntnis auf ihren litterarischen Weg mitbekommen, dass sie *ad eusebiam dei* (zur ehrfürchtigen Verherrlichung Gottes) geschaffen seien, auch in einem Werke nicht kirchlichen Charakters, in dem Rechtsbuche (den Institutionen) des römischen Kaisers Justinian findet sich diese Beteuerung. Durch die Jahrhunderte hindurch hat man die Druckkunst bei den drei Konfessionen Europa's als ein göttliches Gnadengeschenk empfunden: demütig und bittend stellt sich neben das angeführte präzise Bekenntnis: *ad eusebiam dei* das wortreichere des italienischen Juden Eliezer, „des Sohnes Rabbi Gersom's des Soncinaten“ (eines bekannten Druckers in Soncino), das man in des Abbate De Rossi lateinisch geschriebener Schrift über die Anfänge der hebräischen Typographie (Erlangen, 1778) findet. Dort wird ein von dem genannten Drucker im Jahre 1545 in Konstantinopel vollendetes Druckwerk angeführt, in dessen Schlussschrift es heisst: „Der Herr aber, der uns geholfen hat, dieses Buch mit ehernem Griffel und Blei zu drucken, würdige uns, die übrigen heiligen Bücher schmuckvoll drucken zu können, bis keines mehr unerledigt ist“.

Und wie herzlich hat einer aus der Reihe der Reformatoren die Erfindung Guten-

berg's gepriesen! Es war Andreas Althamer, der Begründer der neuen Lehre im Ansbacher Lande. Frühzeitig mit patriotischer Gesinnung geschichtlichen Studien sich hingebend, hat er des Tacitus Germania, diese Schilderung altdeutscher Verhältnisse, „aus seiner Liebe gegen Deutschland" mit einem Kommentare versehen (Commentaria Germaniae . . .). Darin sagt er: „Wem entgeht es, welche Veränderung bei allen Völkern und in allen Sitten eingetreten ist, wie Deutschland, das vordem ein Land der Unbildung war, starrend von wilden Völkern, nur spärlich von Wohnstätten, und diese völlig in bäurischer Art, erfüllt, jetzt allüberall fruchtbar ist durch die blühendsten, leuchtenden Geister. Diese Geschenke aber — wem soll ich sie zuschreiben — wenn nicht Gott, dem Besten, dem Grössten und gleichfalls dem Fleisse der Sterblichen, die jene göttliche Erfindung, Bücher mit metallenen Formen zu drucken, bei unseren Deutschen ausgedacht haben, eine Erfindung, die von Mainz ausgegangen ist . . .?" Mochte auch Cochlaeus von seinem Standpunkt aus die Schwierigkeit beklagen müssen, die für die Verteidigung seines Bekenntnisses innerhalb des Druckwesens in Deutschland eingetreten war und mochte er auch späterhin, im Jahre 1542, aus Breslau an den Kardinal Contarini schreiben können: es sei nicht ratsam und es würde nicht einmal erlaubt, dass der Drucker Breslau's irgend etwas für die katholische Religion drucke, denn in solche Enge seien die Katholiken gekommen, dass in ganz Deutschland kaum drei oder vier Städte: Wien, Ingolstadt, Mainz und Köln übrig wären, in denen sie Drucker haben könnten — die Druckkunst lebte doch, über den Lärm, wie über die inneren Kämpfe und Nöten jener gährenden Zeit hinaus, ihr eigenes Leben fort; wie schöne, künstlerisch geformte Erzeugnisse hat sie doch auch in der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts an das Licht gestellt. Am schönsten wirkte sie damals allerdings überwiegend nicht in Deutschland, sondern in Frankreich, Italien und in den Niederlanden. Die reiche Verbindung dieser Völker mit Deutschland verbreitete jedoch auch diese Erzeugnisse der Kunst Gutenberg's in die Hände deutscher Gelehrten und Fürsten, in die Bibliotheken der Klöster, Stifter und Gelehrtenschulen unseres Landes. Der Segen, der einst von Deutschland ausgegangen war, lohnte diesem aus seiner alten Nährquelle.

So haben die Drucker ihr schönes Lebenswerk in alten Zeiten geführt; sie trugen zur Förderung der Kultur bei und diese förderte sie.

„Es ist keine nahmhaffte Stadt in Teutschland, wo nicht in grosser Menge Biblen (!) gedruckt worden seyn. Man hat das Buch der Heiligen Schrifft mit schönen Figuren, mit nützlichen Noten, und noch darzu um ein geringes Geld; um 6. bis 8. gute Groschen kan man heutiges Tages Bibeln, ja die schönste in Folio mit groben und sehr deutlichen Druck vor einen Thaler haben".

So schrieb der Ludwigsburger Diakonus Wilhelm Jeremias Jakob Cless in einem „Christlichen Denck- und Danckmahl", das er, „dem allerhöchsten Gott zu Ehren, wegen der vor dreyhundert Jahren erfundenen und bisher erhaltenen edlen Buchdrucker-Kunst" im Verlage Johann Andreas Reyher's in Gotha, im Jahre 1740, herausgegeben hat.

Was verschlug es dem gegenüber, dass auch Cless noch vom Missbrauche der Buchdruckerkunst, von falschen, verführerischen, gotteslästerlichen Lehren, schlechtem Druck und Nachdrucke sprechen musste?

Um wie viel besser sind heute diese Verhältnisse! Von dem Gehalte der Druck-

werke abgesehen, die Licht und Schatten spenden, wie sie von menschlichem Empfinden ausgehen, welche Wandlung auf dem Gebiete der Schönheit der Druckerzeugnisse und des Rechtes an ihnen!

Wie Gutenberg's Erfindung unserem Dasein verwoben ist, seinen Höhen und Tiefen, seinem stürmenden Drängen, seiner Resignation, seiner Sonnenwelt und seinem Leide, wie das gedruckte Märchenbuch das Entzücken der Kindheit, die abgenutzte Bibeden Trost des Alters bildet, pflegen wir nicht mehr auch aus dem Gesichtspunkte der unsterblichen Leistung des Meisters Johannes zu empfinden, die Jahrhunderte haben sie zu einem Lebenselemente für uns gemacht.

Haben die Drucker nicht ein tiefes Recht, ihren Johannistag zu feiern?

Mainz.

Dr. Heinrich Heidenheimer.

RECENSIONI

L'arte a Città di Castello, per G. Magherini Graziani. Città di Castello, S. Lapi, M.DCCC.XCIX: in 4° di pagine 396 con atlante.

Il titolo di questo libro è molto semplice, e chi dicesse che esso, sotto parole cosí modeste, è invece un grosso volume in quarto, di ben 400 pagine, che è intercalato da 163 *disegni, incisioni, fac-simili,* che ha il corredo di 89 tavole fuori del testo, tavole in fototipía, eliocromía, acqueforti, cromofototipía, ecc., e che ha il vero lusso di un ricchissimo atlante in foglio massimo di 63 splendide tavole, sembrerebbe che dicesse un' esagerazione. — Come è possibile tanta roba in Città di Castello? — Ma aprendo quel libro, leggendo quel titolo, e vedendo quel continuo succedersi e intercalarsi di figure, di ritratti, di edifici, di case, di torri, di cupole, di chiese, di castelli, vedendo quella dovizia di piante, di disegni, di spaccati, di profili, riflettendo a quella collezione di scolture, di pitture, d' intagli, di oreficerie, di autografie, di pavimenti, di soffitti, di ritratti e di stemmi, resta sorpreso e meditabondo, e conchiude che non avrebbe sospettato mai tanta ricchezza di arte, in cosí piccola città, appartata dalle grandi vie, in quell' angolo remoto dell' Umbria. Imperciocché sembra incredibile che questo volume e questo atlante si limitino solo a Città di Castello, e non

S. Rocco di Raffaello Sanzio.

si riferiscano a tutta l'Umbria, a Perugia, ad Assisi, ad Orvieto. Ma quando il lettore si è persuaso che tutto lo splendido volume è un commentario, un inventario storico e scientifico di tutto ciò che esiste o esisteva nella sola Città di Castello, non può non ripensare alla ricchezza artistica delle città dell' Italia centrale e dell' Umbria, ognuna delle quali può offrire tanta supellettile, e cosí bella e varia e ricca messe ai cultori dell' arte e della storia dell'arte. Città di Castello è fra queste privilegiate, poiché si tratta di pittura, architettura, di scoltura, di intarsio, di oreficería, di ceramica, di monumenti civili e religiosi, del medio evo, della rinascenza, del cinquecento, tutto raccolto nelle sue mura, dentro le quali essa ci offre dei capi d'arte di valore sommo e di prima importanza, dei quali non è frase rettorica, ma verità precisa il dire che sono invidiate dai primi Musei dell' Europa. Il Perugino, il Pinturicchio, il Signorelli, Raffaello, Sangallo, Vasari, Della-Robbia, il Roscetto, Giorgio da Gubbio, per nominare solo i maggiori, sono tutti artisti sommi, che lasciarono opere e tracce nella piccola città dell' Umbria, ove i magistrati del Comune e della Chiesa, ove le ricche famiglie e le comunità religiose, facevano a gara nel decorare la città, i palazzi, e le Chiese delle opere piú belle, chiamando a gara simpatica gli artisti piú bravi. Della quale concordia, che onora tanto il buon gusto e il sentimento artistico dei committenti, il risultato è un insieme di cose eccellenti, che in questo volume vengono accennate con intelletto di amore, con erudizione paziente, con confronti giudiziosi, con amplissimo corredo di giustificazioni bibliotecarie ed archivistiche. Imperocché, conviene tenerlo ben presente, Città di Castello, malgrado i suoi tesori di arte, non farebbe cosí splendida figura fra le città dell' Italia, se non avesse trovato un illustratore, osiamo dire devoto, delle cose Castellane, se nel Magherini Graziani non avesse

Madonna — Tavola del Pinturicchio.

Ercole di Piero della Francesca.

trovato una mente e un affetto, una pazienza e un buon gusto egualmente equilibrati, da assicurare il lettore che noi non ci troviamo dinanzi ad uno scrittore, che studia l'arte con criteri soggettivi, volendo imporre al lettore i suoi giudizi e la sua estetica personale, ma abbiamo invece un erudito che studia l'arte stessa sui libri polverosi e sulle pergamene bucate, per gustarla, per sentirla, per farla gustare e sentire, poiché egli è tale, che sa fondere col buon gusto la critica, che sapendo dare il

Disegno di Raffaello per gli Stendardi.

giusto valore alle testimonianze degli archivi, sa ravvivare i risultati delle ricerche e dei documenti con riflessioni improntate al piú puro sentimento dell'arte. Non è l'erudito che parla di arte, senza avere il senso del bello: non è l'esteta che giudica, trascurando la base documentaria, ma è l'armonia dei due elementi indispensabili per chi voglia davvero riuscire pratico, persuadendo il lettore, ed innamorandolo delle cose che dice e dei giudizi che reca. Imperocché l'autore, volendo, di qualunque opera d'arte, scultura, intaglio che sia, dire in modo da evitare che altri vi ritorni su a correggerlo, o a completarlo, dell'opera che illustra fa prima la storia, ricavandola da archivi pubblici e privati (il suo archivio, fra gli altri, è importantissimo), cercandone le date, gli autori, le vicende. Su questa base di archivio fonda l'indagine artistica, e sapendo il nome e l'anno di chi colorí quella tavola, o edificò quel palazzo, esce fuori dalla città sua, e va indagando e istituendo confronti con opere di simile

epoca, determinandone l'influenza che subí da consimili lavori, o quella che al contrario esercitò sopra altri, in modo da rendere completa e sicura la trattazione dell'argomento. Che se si tratta di opere di primo valore, come i dipinti del Sanzio, egli con amore diligente ne raccoglie le traccie, gli abbozzi, gli schizzi, dovunque, in musei italiani ed esteri, non solo indicando tutto con grande diligenza, ma tutto riproducendo a fac-simili

Vôlta dipinta da Cristofano Gherardi nel Castello di S. Giustino.

con signorile abbondanza, non risparmiando ricerche, confronti, e domande, procurandosi, spesso a caro prezzo, disegni e riproduzioni di capi d' arte, gelosamente custoditi, dei quali spesso non si conosce altra fotografia o fototipia che quella riprodotta in questo libro e in questo atlante. Dica il lettore se un libro compilato con questo metodo non meriti il plauso piú grande, e dica pure come non debba fare una figura splendida sotto ogni riguardo quella Città, che vede trattata la sua storia artistica con

tanta lautezza di esposizione, con tanta diligenza di richiami, con tanto corredo di documenti.

In una recensione bibliografica, non è possibile addentrarsi nella esposizione minuta delle singole parti di questo libro, dei cui venti capitoli, il solo indice può dare un'idea, sebbene modesta, che ne faccia misurare il valore e l'estensione. Egli dedica un primo capitolo alla storia dell'architettura di Città di Castello, e ne descrive le fabbriche e i tipi dal XIII al XVII secolo, giustificando secondo il solito il suo dire con minuziose riproduzioni di disegni, di macchiette, di tipi e di case signorili e popolari della città. Poi si fa a descrivere il Duomo, monumento oggi bellissimo dei primi del cinquecento, ma che fu preceduto, sotto altra forma, dalle antiche Basiliche dell'alto e del basso medio evo. Con la stessa diligenza descrive le chiese di S. Francesco, di S. Domenico, di S. Maria Maggiore, e le cappelle e le opere artistiche in esse contenute, astenendosi dal riprodurre cose se non artistiche, e però dando al libro il carattere della descrizione di un vero Museo.

Putto dei Della Robbia.

Dopo la parte religiosa, la parte civile. E qui la storia, la genesi, e la costruzione dei palazzi del Comune e del Podestà, i quali, ridotti in pristino, sono veri gioielli dell'architettura italiana del XIV secolo, che forse non ha nulla da invidiare all'architettura piú ricca e piú celebrata di altre epoche. Poi i palazzi signorili, quelli ricchissimi dei Vitelli, descritti con cura ed amore singolare, e quei non meno bellissimi dei Bufalini nella città e nel contado.

Descritti gli edifici, ne illustra i capi d'arte che contenevano, ed ecco una serie interminabile di cimeli e di rarità. Non ha molta ricchezza il capitolo che parla della scoltura, ma per compenso ci si presenta una collezione invidiabile di ceramiche robbiane, fra le quali vi sono tondi e pale d'altare di sommo pregio. Piú ricco ancora è il capitolo della pittura, nel quale si discorre di pittori assai abili, in massima parte venuti da fuori, da Siena, da Gubbio, da Camerino, da Perugia, da altrove, fra i quali si annoverano il Perugino, il Pinturicchio, e, piú vicini a noi, Raffaele del Colle, Giorgio Vasari, il Gherardi, il Pomarancio, ecc. Bellissimo il capitolo sopra Luca Signorelli. Quattro dipinti colorí il Sanzio per città di Castello, uno stendardo, il Crocifisso, lo Sposalizio, S. Nicola da Tolentino, dei quali però è maggiore del vantaggio il forte rammarico, poiché di queste quattro rarità, una sola, e non la piú bella né la piú conservata, è quella che resta a Città di Castello, le altre tre, sorte comune delle città umbre, di Foligno, di Perugia, ecc. essendo state portate altrove, e perdute per sempre alla Città che per prima se ne arricchí. Chiudesi il libro con tre capitoli sull'arte della maiolica, dell'intarsio,

Martirio di S. Sebastiano di Luca Signorelli.

dell' orificería, nel quale ultimo si descrivono le due vere rarità del Duomo, il pastorale e il paleotto d' argento, opere segnalatissime che si riportano all' epoca di Celestino II.

Tale è l' indice, e l' indice basti per giudicare se nelle parole nostre vi sia esagerazione. Che se all' importanza interna del libro, si aggiunga la forma splendida di esso, il dettato puro ed elegante, l' esecuzione mirabile, tanto dal lato artistico che dal lato tipografico (e questo forse è il miglior libro uscito dai torchi del Lapi — che è

Tarsie del Bencivenne da Mercatello.

tutto dire), la scelta giudiziosa di vignette, di stemmi, di iniziali, la eleganza di alcune miniature che ricordano i gioielli dell' arte di Oderigi nella piú bella maniera, se finalmente si ritorni ad esaminare la perfezione delle tavole, tanto nella parte del disegno, quanto nella tecnica delle riproduzioni, deve conchiudersi che molte città superano Città di Castello nella ricchezza del patrimonio artistico, ma che nessuna, né Roma, né Firenze, né Milano, né Londra, né Vienna, né Parigi hanno un' opera che ne raccolga la storia dell'arte e ne descriva le bellezze come Città di Castello.

Del quale fatto invidiabile e singolarissimo, una e chiara è la ragione: perché nessuna città ha mai avuto uno studioso che abbia la coltura, la capacità e l' amore, pari a quelle di Gio. Magherini Graziani.

D. Michele Faloci Pulignani.

COURRIER DE PARIS

Vente de la collection Lormier. — Les bibliophiles seraient mal venus de se plaindre, cette année : après la seconde vente Guyot de Villeneuve, dont les six vacations, en avril, produisirent un total d'enchères de 399.947 francs, commença, du 30 mai au 5 juin, la dispersion de la collection Lormier ; enfin, quelques jours après, du 10 au 14 juin, à Londres, la collection de manuscrits enluminés et historiques, dite collection Barrois, appartenant au comte d'Ashburnham, était mise en vente à son tour. Que d'émotions successives pour le monde du livre, d'ordinaire si calme, si prudent, si rebelle aux « emballements » inconsidérés !

De ces émotions, il importe que le chercheur puisse trouver trace, dans l'avenir : voilà pourquoi la vente Guyot de Villeneuve a fait, dans cette revue, l'objet d'une étude, dont nous allons écrire la réplique en résumant quelques indications sur la vente Lormier.

M. Lormier était rouennais, ce qui constitue déjà un état-civil de collectionneur, et, plus particulièrement, de bibliophile : Rouen a vu naître et s'accroitre les bibliothèques réputées de MM. Félix et Lesens, aujourd'hui dispersées ; Rouen possède encore les trésors de la collection Dutuit, dont le catalogue publié, l'année dernière, par Rahir, renferme, en trente planches in-folio toute l'histoire de la reliure française, de Grolier à Padeloup ; Rouen est aussi la ville des collections Bellon, Pouyer-Quertier, Lizé, etc.

Dans un pareil milieu, la bibliothèque du regretté M. Lormier tenait dignement sa place, non point qu'elle se composât d'ouvrages rarissimes, aux enchères sensationnelles ; elle offrait plutôt une réunion de livres précieux se rattachant à la Normandie en général et à la ville de Rouen en particulier.

La collection Guyot de Villeneuve ne comprenait que 1350 et quelques numéros, deux ventes suffirent à la disperser et le chiffre total des encherès s'éleva à un million cent-huit mille francs. La collection Lormier ne réclamera pas moins de quatre ventes (1), dont la première a eu lieu à l'Hôtel Drouot, du 30 mai au 5 juin dernier ; le chiffre des adjudications atteint la somme, déjà coquette, de 116.130 francs.

Avant de donner la liste des prix les plus importants, tirons d'abord de pair les « pièces de résistance ». Il y en avait deux : le n.° 141 du catalogue le *Grand coutumier de Normandie*, en latin et en français, magnifique manuscrit du XVe siècle, sur vélin orné de 32 miniatures, reliure du XVIe siècle ; et le n.° 28, *Livre d'heures* en latin, manuscrit français du XVe siècle, sur vélin, 38 pages ornées de miniatures (64 sujets différents), toutes les pages enrichies de bordures et de devises. Ces deux belles pièces ont été, comme on s'y attendait, fort disputées : la première atteignit 29.300 francs, la seconde 14.000 francs.

Les *Livres d'heures* formaient d'ailleurs une des parties les plus remarquables de cette vente : manuscrits ou imprimés, de la fin du XVe ou de la première moitié du XVIe siècle, ils ont été très recherchés et leurs enchères se sont constamment tenues entre 500 et 1000 francs. Voici seulement celles qui sont supérieures à ce dernier chiffre :

MANUSCRITS : 26. *Preces piae*, manuscrit in-8 sur vélin, fin du XVe siècle, 28 miniatures, 1.600 fr. — 27. *Preces piae*, manuscrit sur vélin, fin du XVe siècle, 59 miniatures, reliure de Du Seuil, 5.560 fr. — 32. *Horae*, manuscrit in-16, sur vélin, XVe siècle, 4 miniatures, 1.755 fr. — 33. *Livre d'heures* en latin, in-8, commencement du XVIe siècle, 60 miniatures, 2.500 fr. — *Liber psalmorum* (Paris, Kerner, 1582, in-8), exemplaire du roi de France Henri III, relié a ses armes, 3.055 fr.

---

(1) La collection était divisée ainsi :

Première partie : Théologie ; Sciences et Arts ; Belles-Lettres.

Deuxième partie : Beaux-Arts ; Grandes publications contemporaines illustrées ; Estampes.

Troisième partie : Jurisprudence ; Histoire ; Incunables ; Reliures ; Ex-Libris ; Autographes.

Quatrième partie : Livres et manuscrits divers ; Ouvrages relatifs à la Normandie.

La deuxième partie sera vendue en novembre prochain ; la troisième et la quatrième, dans le courant de 1902.

LIVRES : 41. *Hore Christifere Virginis Marie* (Paris, S. Vostre, 1508, in-4), orné de planches peintes, 1.340 fr. — 42. *Hore divine Virginis Marie* (Paris, S. Vostre, 1518, gr. in-8) sur vélin, 1.025 fr. — 56. *Ces présentes Heures à l'usage de Rouen* (Paris, vers 1502, in-8), sur vélin, reliure de Du Seuil, 1.180 fr. — 58. Mêmes *Heures*, avec la marque d'Antoine Vérard (vers 1503), 1.000 fr. — 60. Mêmes *Heures* (Paris, S. Vostre, vers 1508, in-4), 1.510 fr. — 64. *Heures à l'usage de Rouen* (Paris et Rouen, 1529, in-8), 1.200 fr. — 69. *Heures de N. D. à l'usage d'Évreux* (Rouen, vers 1588, in-8), plusieurs pièces imprimées du XVIe siècle reliées à la suite des *Heures*, 1.175 fr.

On remarque toujours une enchère de 1.000 francs, mais on oublie souvent, à la lecture d'une liste de prix, que nombre de petites plaquettes, qui se vendent couramment trois et quatre cents francs, ne sont pas moins intéressantes à relever : c'était le cas pour la collection Lormier ; elle comptait une quantité de brochures, imprimées à Rouen au XVIe siècle, pour la plupart ayant conservé leurs reliures anciennes, parmi lesquelles les amateurs, et même la Bibliothèque nationale, ont trouvé de fort bonnes choses.

Nous ne pouvons songer à en donner la liste, et nous devons nous contenter de noter simplement les prix supérieurs à 1.000 francs, pour les livres ou manuscrits des XVe, XVIe et XVIIe siècles.

MANUSCRITS : *Les Exercices de I. I. D.* (Jean Ive, dieppois), manuscrit inédit d'un poète français du XVIe siècle, calligraphié par l'auteur, 1.200 fr.

LIVRES : 500. *Canace, tragedia del sig. Sperone Speroni* (Venetia, 1597, in-4), reliure exécutée, croit-on, par Clovis Eve, pour Marguerite de Valois 1.200 fr. — 230. *Champfleury* (G. Tory, 1529, pet. in-fol.), reliure du XVIe siècle, 1.200 fr. — 121. *Les Sentimens du bien heureux François de Salles... touchant la grâce* (Paris, 1647, in-12), reliure maroquin rouge de Le Gascon, aux armes de la reine Anne d'Autriche, 2.200 fr. — 137. *Les sainctes prières de l'âme chrestienne, escrites et gravées d'après le naturel de la plume par P. Moreau* (Paris, 1649, in-8), entièrement gravé, reliure ancienne, 1.525 fr.

La même remarque que nous faisions tout à l'heure à propos des plaquettes des XVe et XVIe siècles, peut s'appliquer aux éditions originales des classiques français. M. Lormier, en sa qualité de rouennais, s'était attaché surtout à Pierre Corneille et avait pu, par de lentes et minutieuses recherches, grouper à peu près tout l'œuvre du « père de la tragédie française » en éditions originales. Ces sortes de livres, surtout quand ils sont soigneusement ou élégamment reliés — ce qui était le cas ici — sont l'objet d'une faveur qui ne se dément jamais : on l'avait vu à la vente Guyot de Villeneuve, la vente Lormier l'a prouvé une fois de plus. Les pièces de Corneille ont presque toutes dépassé 300 francs : l'une d'elles même, *Cinna*, édition de Rouen, 1643, in-4, n'a pas atteint moins de 650 fr. — *Rodogune*, imprimée au château de Versailles, en 1760, par les soins de Mme de Pompadour, a été adjugée 460 fr. — Enfin, les *œuvres de M. de Molière*, première édition collective (Paris, 1682, 8 vol. in-12), avec une reliure de Trautz-Bauzonnet, ont trouvé preneur à 705 fr.

Quelques livres du XIXe siècle complétaient cette belle suite de vacations : à vrai dire, ce n'était pas là l'intérêt de la vente et nous n'aurons que peu de prix à signaler dans cette série. Pourtant, parmi les éditions romantiques illustrées ou originales, presque toutes brochées et non coupées, certains livres atteignirent et depassèrent parfois 300 francs. Notons seulement *La peau de chagrin*, de Balzac (Paris, 1838, gr. in-8), édition illustrée, 1.000 fr. — et les *œuvres de Châteaubriand* (Paris, 1826-1828, 25 tomes sur 31, en 26 volumes in-8), exemplaire unique sur peau de vélin, reliure de Simier, 1.510 francs. — Par contre, une édition de *Paul et Virginie*, de Bernardin de Saint-Pierre (Paris, Didot, 1806, gr. in-8), est restée à 500 francs, en dépit des nombreuses figures, eaux-fortes avant la lettre, autographes de l'auteur, etc., qui l'enrichissaient.

Telle est la physionomie générale de cette première vente Lormier. A l'heure actuelle, le catalogue de la seconde vente est sur le point de paraître et nous aurons le loisir d'en examiner le contenu avant les vacations du mois de novembre.

Les remaniements de la Bibliothèque nationale. — Plusieurs érudits étrangers, venus à Paris entre le 15 et le 31 juillet, pour travailler à la Bibliothèque nationale, ont trouvé portes

closes : d'ordinaire, la fermeture de cet établissement a lieu pendant la quinzaine qui précède la fête de Pâques ; exceptionnellement, cette année, on a reculé cette période de nettoyages et de réparations pour la faire coincider avec l'enménagement des salles nouvellement construites en façade sur la rue Colbert.

On sait, en effet, que la Bibliothèque nationale, inscrite dans le quadrilatère formé par les rues Vivienne, des Petits-Champs, Richelieu et Colbert, formera, dans son état complet, un vaste bâtiment ayant façade sur chacune de ces quatre rues. Mais jusqu'à l'année 1898, la partie qui fait l'angle des rues Colbert et Vivienne était vide de toute construction. Le terrain, pourtant, était acheté depuis vingt ans — il a coûté 7 millions 200.000 francs — mais quand on eut jeté bas les immeubles qui s'y élevaient et assuré ainsi la sécurité des collections, on ne se pressa point de reconstruire. Cependant, les divers départements de la Bibliothèque s'encombraient et réclamaient de nouvelles galeries ; M. Léopold Delisle, administrateur général, unissait ses réclamations à celles de M. Pascal, architecte, si bien que le Parlement se décida, il y a trois ans, à voter un million et demi pour la reprise des travaux.

La somme est épuisée, à l'heure actuelle, et les travaux ne sont point terminés, il s'en faut. M. l'architecte Pascal a tout d'abord entrepris la construction d'un nouveau corps de bâtiments en façade sur la rue Colbert jusqu'à l'angle de la rue Vivienne : c'est à l'enménagement de ces nouvelles salles que l'on procédait tout dernièrement.

Leur rez-de-chaussée et leur sous-sol seront réservés aux collections de journaux qui s'accumulent de jour en jour et ont été placés jusqu'ici un peu partout où l'on a pu les entasser. Ces classement et enménagement ne sont pas encore faits, les salles y affectées n'étant pas complètement terminées.

Du premier étage jusqu'aux combles, les nouvelles galeries sont réservées aux manuscrits, qui ont quitté les combles du département des imprimés pour venir prendre place sur leurs nouveaux rayons, plus à portée des exigences du service et plus à leur aise aussi. Les salles qu'ils occupaient seront réservées aux « doubles » du département des imprimés, département que ses accroissements incessants — résultats du développement formidable de la librairie contemporaine — obligent, de temps à autre, à des remaniements considérables.

A l'angle des rues Vivienne et Colbert, le sculpteur Barrias vient d'établir un abri en planches, lui permettant de travailler à la décoration de l'horloge qui sera placée en pan coupé à cet endroit. De chaque côté du cadran, entouré de couronnes de laurier et flanqué de deux flambeaux, deux figures de femmes symboliseront le *Jour* et la *Nuit*. Au dessous, une femme assise et lisant — *L'Étude*, — s'appuie sur une plaque de marbre portant cette inscription : « *République française. La libéralité des pouvoirs publics a permis d'isoler et d'agrandir la Bibliothèque nationale. Loi du 20 janvier 1880* ».

Et maintenant, il ne reste plus qu'à souhaiter un achèvement définitif des derniers corps de bâtiments sur la rue Vivienne. D'une part, en effet, le Cabinet des médailles et antiques, jusqu'ici enclavé dans la partie du département des imprimés qui longe la rue Richelieu, réclame pour ses admirables trésors des galeries d'exposition et des salles de travail pour ses visiteurs. D'un autre côté, la salle publique de lecture du département des imprimés, installée provisoirement à l'angle des rues Colbert et Richelieu, reçoit un nombre de plus en plus important de lecteurs et devient de jour en jour plus insuffisante.

Ces deux services, importants à des titres divers, doivent un jour s'installer sur la rue Vivienne... Mais, du train où l'on a été jusqu'ici, il ne paraît pas probable qu'on inaugure les futures galeries avant plusieurs années !

Exposition rétrospective de la gravure sur bois. — L'art de la gravure sur bois, son développement et ses transformations sont trop liés à l'histoire de la typographie pour que l'annonce de cette exposition soit accueillie avec indifférence par les bibliophiles du monde entier.

Donc, au commencement de l'année prochaine, nous aurons, dans les belles et vastes salles de l'Ecole des Beaux-Arts, quai Malaquais, une exposition rétrospective de la gravure sur bois, à laquelle les organisateurs veulent donner le même éclat qu'à l'exposition centennale de lithographie, qui eut lieu il y a quelques années.

Pour cela, l'exposition sera divisée en trois sections :

1° Les primitifs de la gravure sur bois jusqu'au XVI^e siècle ;

2° Les XVI^e, XVII^e et XVIII^e siècles ;

3° Le XIX^e siècle.

Que si maintenant on veut connaître quelques-uns des noms de ceux qui patronnent cette belle manifestation, nous citerons :

MM. Auguste Lepère, le célèbre graveur sur bois, président ; Henri Bouchot, conservateur du Cabinet des estampes à la Bibliothèque nationale ; Henri Beraldi, collectionneur, président du jury de gravure à l'Exposition universelle de 1900 ; Léonce Bénédite, conservateur du musée du Luxembourg ; Roger Marx, inspecteur des beaux-arts ; Christian, directeur de l' Imprimerie nationale ; Beltrand, Geffroy, Masson, Bouyer, Bing, A. Michel, J. Rais, Cl. Janin, A. Mellerio, critiques d'art ; A. Rouart, collectionneur ; Loys Delteil, graveur, secrétaire, etc., etc.

Non seulement les bibliothèques enverront à cette exposition leurs estampes et leurs livres les plus précieux, mais nombre de collectionneurs ont déja répondu à l'appel du Comité et adressé leurs offres au secrétariat, 67, rue Sainte-Anne.

Revue des Revues. — Dans le *Bulletin du Bibliophile* du 15 juin dernier, M. Georges Vicaire donne quelques détails sur *La descente de l'âme de Molière dans les Champs Élizées* (Lyon, A. Jullieron, 1674, in-8), petit livre rarissime dont on ne connaît qu'un seul exemplaire acquis par M. Georges Monval, archiviste du Théâtre Français, en 1893, à la vente Taylor.

M. Monval, voulant mettre ce curieux ouvrage, aujourd'hui conservé à la bibliothèque de la Comédie Française, à l'abri du vol ou de l'incendie, le réédite, avec une introduction et des notes : chose singulière, cette poésie satirique, dont l'auteur est inconnu, n'a jamais été citée ni même signalée pendant près de deux siècles.

Dans le même numéro, M. l'abbé Ch. Urbain termine son *Supplément au « Santoliana »*, et M. Maurice Henriet étudie *Les livres et les autographes à l'Exposition de l'Enfance*, qui vient d'avoir lieu au Petit-Palais des Champs-Elysées.

— Le dernier numéro du *Bibliographe moderne* s'ouvre sur un fort intéressant article de M. Henri Stein, intitulé *Un Rabelais apocryphe de 1549*.

Les journaux de l'Europe entière ont annoncé, à la fin de l'année dernière, la découverte, à Prague, de la première édition, jusqu'ici inconnue, du V^e livre du *Pantagruel*, de Rabelais. A la requête de M. Rosenthal, de Munich, propriétaire de cet exemplaire unique, M. Stein a examiné le livre — un in-16, de 64 ff. chiffrés, comptant 25 lignes à la page, daté de 1549 et ayant conservé sa reliure du temps, en veau fauve rehaussé de quelques gaufrures d'or, — et résume ses impressions.

Il rappelle d'abord que le V^e livre du *Pantagruel* ne nous est parvenu que par une édition posthume et que son attribution à Rabelais est au moins contestée. Or, rien que d'après la comparaison des rubriques, on s'aperçoit que le V^e livre récemment découvert n'a rien de commun avec celui qui est joint à toutes les éditions depuis 1565.

Le texte, ni comme fonds ni comme forme, n'offre aucune ressemblance avec ce que nous connaissions de Rabelais. Au contraire, l'auteur, suivant M. Stein, « parait appartenir à la catégorie de ces moralistes semi-religieux, semi-politiques, appelant de leurs vœux une réforme universelle, qui pullulaient vers le milieu du XVI^e siècle » ; c'est un utopiste ou un mécontent, sans talent ni autorité. Nous sommes en présence d'un « Rabelais apocryphe » et l'absence de nom d'éditeur, de lieu d'édition, de préface, de feuillet liminaire et, bien entendu, de privilège, prouve qu'on a voulu dissimuler cette publication à l'autorité.

Le même numéro contient en outre, l'historique et l'inventaire provisoire des *Archives nationales de Madrid*, par M. Desdevizes du Désert.

ÉMILE DACIER.

NOTIZIE

Echi del congresso bibliografico di Venezia. — Come avevamo annunziato nel precedente fascicolo della nostra *Rivista*, fu tenuto in Venezia il congresso bibliografico sotto la direzione dell'on. Rava, deputato al Parlamento. Le assemblee furono inaugurate dall'on. Molmenti e sciolte con un discorso dell'on. Rava.

Numerosi gli intervenuti, fra i quali citiamo il comm. Biagi, Piero Barbèra, E. Bemporad, il prof. Fumagalli ecc. ecc.

Si discussero questioni importantissime bibliografiche ed editoriali.

Fu trattato dei modi piú agevoli ed efficaci per lo scambio dei libri fra le biblioteche comunali e scolastiche italiane: fu data notizia della scoperta testé fatta dal prof. Pellizzari per rendere leggibili i caratteri scoloriti e resi mutilati dal tempo. Il deputato Rava propose una *leggina* da discutersi al parlamento perché le biblioteche centrali siano provvedute dei libri dai singoli editori: fu decisa la continuazione del catalogo bio-bibliografico italiano cominciato nel '98 da una commissione presieduta dall'illustre prof. D'Ancona.

La utile e simpatica riunione dei congressisti terminò con un banchetto nei giardini dell'Esposizione, dove regnò la maggiore cordialità ed allegria e furono pronunziati molti brindisi.

❧

Non vogliamo passare sotto silenzio il meritato omaggio di stima e venerazione che la Quinta Riunione della Società Bibliografica Italiana ha rivolto, prima d'iniziare i suoi lavori, all'illustre cav. Luigi Frati, bibliotecario della Comunale di Bologna, inviandogli il seguente telegramma:

« *Cav. Luigi Frati, bibliotecario Archiginnasio*
BOLOGNA.

Quinta riunione bibliografica manda al Nestore dei bibliotecari italiani saluti e augurî cordiali.

Rava, *presidente* ».

Al quale il cav. Frati ha risposto col seguente:

« *Presidente Riunione bibliografica*
VENEZIA.

Ricambio con animo grato e commosso i gentili saluti. Quanto agli augurî, io faccio alla benemerita Società bibliografica e al degno presidente di cotesto Congresso, on. Rava, il voto, che l'opera sua intelligente e vigorosa, riesca a promuovere efficacemente uno stabile e razionale assetto delle nostre biblioteche.

Luigi Frati ».

Plaudiamo di cuore al nobile pensiero della Presidenza del Congresso, e siamo orgogliosi di aver noi pure onorato, come abbiamo saputo meglio, il venerando Nestore dei bibliotecari italiani col cenno da noi pubblicato in questa *Rivista* nell'occasione dell'85° natalizio dell'illustre bibliofilo.

L'abbondanza dei libri. — La Biblioteca Nazionale di Parigi trasporta ora i suoi 60.000 pacchi di manoscritti in un altro luogo piú adatto, ed a questo ingrato lavoro prendono parte cinquanta impiegati: immaginiamoci se si dovessero trasportare anche le opere a stampa le quali salgono a circa quattro milioni e che aumentano di anno in anno di ben 80.000! Il numero dei libri che vengono giornalmente stampati è veramente favoloso. Dice a questo proposito il dotto bibliofilo Langlois che l'aumento è cosí grande che non si capisce dove vada a finire tutta questa affluenza di libri. Il numero delle opere fin'ora stampate ascende a ben dieci milioni e si calcola a 500.000 la produzione annua della stampa! Fra venti anni il catalogo delle produzioni

letterarie registrerà venti milioni di titoli e contando la grande progressione ne porterà forse 25 o 30. Si è calcolato che fra Europa e America si stampano in media piú di due opere al giorno di critica biblica, e la bibliografia dei raggi X sale ogni due giorni e mezzo di un'opera. Già cinquant'anni fa si diceva che entro mezzo secolo nessun dotto potrebbe conoscere tutta la bibliografia di una materia qualunque. Nel 1848 il Renan disse: « Se la Biblioteca Nazionale va avanti di questo passo, di arricchirsi, cioè, come fin'ora, fra cento anni essa sarà assolutamente inservibile: la stessa ricchezza sua le procurerà la rovina: vi è un confine presso il quale la ricchezza di una biblioteca vien meno poiché è impossibile trovarvisi in ordine ». Un esempio: Ammettiamo che si volesse fare un catalogo generale: esso sotto il titolo *Dante* recherebbe registrate venti o trenta migliaja di opere delle quali tre quarti non avrebbero che un'importanza minima o nulla, almeno al presente. La difficoltà maggiore consisterebbe nel riconoscerle. Il problema di una buona classificazione bibliografica generale ha fatto pensare assai molti dotti, vista la straordinaria sua importanza, e molte e svariate ne sono le idee: il Dott. F. Milkau bibliotecario capo della città di Berlino ha fatto uno studio delle proposte fattesi in Germania, in Francia, in Inghilterra, in Italia ecc., per un catalogo generale, cominciando la dotta monografia dall'idea dello Schrettinger (1810) e terminando colla fondazione dell'« Institut international de Bibliographie » di Bruxelles nel 1895. La innumerevole produzione e la quasi sua matematica progressione rende ormai impossibile la registrazione esatta e generale dei libri. Si comincia già a vedere che fra uno o due secoli non vi sarà piú posto da ospitar tanta carta imbrattata di inchiostro da stampa! E come si potrebbe impedire questo diluvio di nuovo genere? Risponde Langlois: « Stampate solo ciò che è degno di stampa e il resto lasciatelo stare ».

Il prezzo degli oggetti d'arte. — Il prezzo degli oggetti d'arte è in pochi anni cosí aumentato da raggiungere delle somme veramente favolose. Basti dire che in una delle ultime aste di stampe antiche tenutasi in Londra si è riuscito a ottenere per una di esse ben 1600 volte piú del suo valore primitivo. Infatti quella stampa che riproduce un quadro di Sir Johsua Reynolds e rappresenta Mrs. Carnac, è stata incisa nel 1787 da J. R. Smith e venduta da lui stesso al prezzo di franchi 16.25. Altre riproduzioni di quadri del Reynolds vendute una volta al medesimo prezzo, franchi 16.25 l'uno, quali p. e. quella rappresentante « Lady Catherine Pelham Clinton »; « Lady Bamfylde » e la « Duchessa di Rutland » furono vendute rispettivamente a 25.000, 23,000 e 26.125 franchi. Queste somme enormi furono certamente pagate per la rarità delle stampe. Le incisioni in rame, infatti, diventano rare poiché il metallo si consuma troppo presto e dopo poche copie tirate le figure non sono piú chiare e perfette ma annebbiate e confuse. La prima tiratura della stampa consiste in una o due copie di prova: dopo questa l'artista fa sull'incisione quei cambiamenti e quelle correzioni che gli convengono per una seconda tiratura, e con tali differenze si distinguono le prove dalla prima tiratura. Per esempio l'incisione dello Smith « La duchessa di Rutland » nella tiratura (cioè in quella dopo la prova) porta il titolo e costa perciò circa 5000 franchi, mentre la stampa di prova vale pressoché 25.000 franchi. Dopo queste due tirature della « Duchessa di Rutland » il metallo era inservibile ad ulteriori copie, epperò l'incisore adattò un'altra testa alla figura ed ottenne il ritratto della « Duchessa di York ». Il desiderio di acquistare poi le prime prove di un'incisione si spinge tanto da preferire queste imperfette, che sono come le bozze che l'artista fa per vedere il progresso della sua figura. Una prova della stampa dal disegno di Rembrandt « Cristo ed i malati », di cui furon tirate ben otto edizioni, fu pagata alla vendita della collezione Holford ben 45000 franchi, mentre una splendida copia della stessa stampa della prima edizione fu pagata nella medesima vendita soli 30.000 franchi. Il prezzo è tuttavia enorme perché la stampa non ha una superficie tanto estesa: veramente favoloso è il prezzo di un'altra incisione ancor piú piccola che rappresenta Rembrandt appoggiato sulla sua spada e che ottenne il prezzo di 50.000 franchi: ma la ragione di questa somma favolosa è da cercarsi nella rarità della prima tiratura dell'incisione, le cui tre copie trovansi tutte nel Museo Nazionale di Berlino e sono perciò fuori commercio.

Fu venduta a 2125 franchi la prova di una stampa rappresentante la Cattedrale di Salisbury dopo la pioggia, con l'arcobaleno ed alcuni uccelli svolazzanti intorno all'edificio: un esemplare della stessa stampa tirata dal rame compiuto, costerebbe circa 800 franchi di meno.

La « Bibliothèque Sévigné » di Parigi. — Il Museo Britannico ha ceduti, poco fa 30000 volumi alla Biblioteca Nazionale di Parigi con altri documenti riguardanti la grande Rivo-

luzione. 2000 di questi volumi furono tenuti, 28000, essendo già posseduti dalla Nazionale, furono consegnati alla *Bibliothèque historique de la ville de Paris* detta brevemente *Bibliothèque Sévigné*, la quale fa parte del famoso Museo Carnavalet e non possiede che opere riguardanti la storia di Parigi e quella della Rivoluzione francese. La biblioteca, fino al giugno 1898, era incorporata nel Museo Carnavalet e fu da questo disgiunta per mancanza di spazio. Infatti, essa fu fondata nel 1871 e nel 1896 possedeva circa 80000 volumi e 70000 antiche incisioni in rame e piante della città. La biblioteca occupava prima il 2.° piano del museo Carnavalet e precisamente gli appartamenti della scrittrice francese Marie Rabutin-Chantal, Marquise de Sévigné, ed era situata nella via che porta il nome della insigne scrittrice. L'affluenza degli oggetti e dei libri nel Museo originava una grande confusione e tutto sembrava un caos disordinato a chi lo visitasse: e perciò la città di Parigi deliberò di acquistare per la biblioteca un palazzo attiguo al Museo e diede la direzione dell'una al sig. Georges Cain, dell'altro al sig. Le Bayer.

Sebbene la *Rue Sévigné* sia un po' discosta dal centro della metropoli, pure è da raccomandarsi una visita al Museo ed alla Biblioteca. Il Museo è aperto al martedí, al giovedí ed alla domenica; la Biblioteca e il gabinetto delle stampe, che conta 180,000 numeri, ogni giorno. I 28000 volumi del British Museum sono giunti alla *Bibliothèque Sévigné* in 30 grandi casse: essi sono già classificati ed ordinati ed il posto per essi e per altri non manca.

Un trasporto di manoscritti preziosi. — Nella biblioteca di Kassel in Germania esiste un preziosissimo manoscritto ebraico quasi completo del Vecchio Testamento. Esso apparteneva all' Elettore Carlo von der Pfalz e forma con altri manoscritti il lascito ch'egli legò alla Biblioteca. Nel 1748 fu pubblicato un ampio studio su questo ms. dal prof. J. G. Schiede col titolo: *Observationum sacrarum biga altera de codice bibliorum ebraico Misto bibliothecae Cassellanae*, etc. Il celebre orientalista J. D. Michaelis di Gottinga, avendo pure intrapreso uno studio sul medesimo ms. e non essendogli parsa sufficiente la descrizione data dallo Schiede, fece spedire al suo indirizzo la preziosa Bibbia. Il principe Federico II, considerato il valore del ms., ordinò che esso fosse trasportato in Gottinga colla scorta di un intero squadrone di ussari! Allorché la preziosa opera giunse sana e salva a destinazione, le autorità furono dichiarate responsabili del ritorno incolume del manoscritto.

Quando nel 1888, grazie alle cure ed all'accortezza diplomatica del Dr. Trübner, di Strasburgo, si ottenne dalla Biblioteca Nazionale di Parigi la restituzione del grande manoscritto delle canzoni di Heidelberg (Manessische Liederhandschrift), bastò, se non fu anche troppo, un solo ufficiale dei cacciatori per portarlo sano e salvo a Heidelberg.

Doni considerevoli ad una biblioteca. — La vedova del defunto Barone Guglielmo Carlo di Rothschild ha generosamente donato alla Biblioteca civica di Francoforte la ricchissima collezione di opere ebraiche che il defunto Barone aveva raccolta con pazienza e con perizia somma. Tra gli 800 volumi che la Biblioteca ottenne cosí, havvi un gran numero di incunaboli ebraici di cui gran parte su pergamena: in tutto sono sedici volumi della raccolta che sono stampati su pergamena, cioè un numero considerevole, vista la straordinaria rarità di tali volumi. La medesima biblioteca si è testé arricchita per la donazione della *Biblioteca Berliner*, ricca di preziosi rituali, alcuni dei quali sono gli unici esemplari esistenti, mentre gli altri poi sono in gran parte rarissimi non trovandosene che una copia nel British Museum di Londra.

I volumi del Barone Rothschild formeranno uno splendido ornamento della Biblioteca essendo essi superbamente legati ; la Baronessa di Rothschild s'è resa con questo dono munifico assai benemerita della scienza e benefattrice della città di Francoforte che l' ha accolto con viva gratitudine ed incorporato nella sua biblioteca sotto il nome di *Donazione del Barone Guglielmo Carlo di Rothschild.*

La prima edizione in folio di Shakespeare. — Nella seconda metà dello scorso luglio fu venduto all'asta in Londra un esemplare della famosa prima edizione *in-folio* delle opere dello Shakespeare. Il libro misura $12\,^{5}/_{8} \times 8\,^{1}/_{4}$ pollici e l'esemplare era perfettamente conservato, se si eccettuano le aggiunte a quattro pagine consumate dal tempo e dall'uso. Benissimo conservato era il ritratto dell'Autore disegnato da Droeshout, inferiore però a quello che si trovava nell'esemplare comperato dal defunto libraio Quaritch nel 1899 e che costò ben 1700 ghinee (44.625 franchi). Quest'ultimo esemplare possedeva una bella legatura originale, mentre quello testé venduto ne aveva una moderna.

Per questo esemplare, dunque, stampato nel 1623 furono offerte in principio dal Pickering (conosciutissimo librajo ed editore inglese) 500 lire sterline (Lire it. 12,500). Quaritch salí ad 800 lire sterline (Lire it. 20,000): tre altri amatori portarono la somma a 1500 lire sterline (lire italiane 37,500), ma il prezioso volume fu acquistato definitivamente dall'antiquario Quaritch per la grossa somma di 1720 lire sterline (lire it. 43,110). — Al principio del XVII secolo il libro costava una lira sterlina e nell'anno 1800 si sarebbe pagato molto con 10 lire sterline! Nel sec. XIX il prezzo degli esemplari salí continuamente. Al tempo delle feste per il 3.° centenario della nascita dell'insigne tragico, cioè nel 1864, Lady Burdett-Coutts pagò per il suo volume 716 lire sterline, equivalente a 17900 franchi: ma il valore dell'esemplare è giustificato essendo quello uno dei piú belli esistenti, appartenuto già a George Daniel. Nel 1899, come abbiamo detto, furono pagate lire sterline 1700 ed ora per quello stesso esemplare se ne pagherebbero anche 2000, vista la splendida conservazione e la bella ed antica legatura.

La Bibbia della Regina Vittoria. — Fu venduta all'asta la famosa Bibbia sulla quale il principe Alberto e la regina Vittoria d' Inghilterra giurarono, al dí delle loro nozze, mutua fedeltà ed amore. La Bibbia era stata donata dalla Regina stessa al reverendo John Sleath: ora fu posta all'asta col *minimum* di una lira sterlina: fu però acquistata al prezzo di 40 ghinee, cioè 1,050 franchi.

La biblioteca del principe Luigi-Luciano Bonaparte, morto dieci anni or sono, fu venduta alla Biblioteca di Newberry di Chicago. Essa contiene una bella collezione di opere filologiche ed una bella raccolta di manoscritti. Questi ultimi però si trovano ancora in mano della Principessa, e non si sa certamente se anche questi prenderanno la via dell'America!

Un libro d'ore miniato del XV secolo del Card. Zelada. — Con somma erudizione e finezza il sig. A Paz y Mélia pubblica nella *Revista de Archivos, Bibliothecas y Museos* di Madrid la descrizione di uno splendido libro d'ore del secolo XV appartenente alla Biblioteca Nazionale di Madrid. Discute la fonte del manoscritto e ne descrive esattamente ogni miniatura.

Il Ms. consta di 298 pagine di pergamena finissima e misura 131×95 millimetri. Il testo è francese del sec. XV; ogni pagina contiene 15 righe di scrittura. Il Ms. apparteneva alla ricca libreria del Cardinal Zelada che fu da lui legata per testamento alla Chiesa Toledana, ove portava il numero Caj. 34-63.

Il Museo d'Alessandria d' Egitto. — Il Museo di Alessandria d' Egitto (che è divenuto ora, grazie alle cure della Società archeologica, il centro degli studî greco-egiziani) ha potuto ritrovare per le ricerche del sig. Botti, suo direttore, una considerevole raccolta di antichi papiri greci. Questi sono circa mille e provengono in gran parte dal Tayum donde sono anche quelli conservati nei RR. Musei di Berlino. Questi ultimi, però, non risalgono piú in là dei tempi di Augusto; fra quelli testé raccolti ve ne hanno invece di quelli già del tempo dei Tolomei. Nel *Bollettino della Società Archeologica d'Alessandria* si trova la pubblicazione dei papiri intrapresa dal Botti, e già dieci di essi, tolti ai sarcofaghi di alcune mummie, sono stati riprodotti. Nell'antico Egitto era costume di porre nei sarcofaghi delle mummie alcuni papiri che per quei tempi non possedevano valore alcuno: e grazie a quest'uso è riuscito ai dotti moderni di scoprire gran numero di questi papiri. Fra le pergamene del museo di Alessandria vanno notate quelle contenenti alcuni resti del 2.° del 10.° e dell'11 libro dell' *Iliade*, frammenti dell' Inno di Callimaco a Delo; un brano di uno sconosciuto poeta epico, alcuni frammenti di orazioni; una dissertazione di scienza naturale ed una parte di un antico calendario.

Sarebbe necessario, però, che la pubblicazione di questi scritti procedesse un po' piú alacremente.

Terracotta con iscrizione etrusca. — Il prof. Ettore Pais, direttore del Museo nazionale di Napoli, essendosi di recente recato, per ragioni del suo ufficio, a Santa Maria Capua Vetere, ha potuto constatare che la tegola contenente grafita una iscrizione etrusca, trovata tempo fa presso S. Maria Capua Vetere, non fu già seppellita ad arte da alcuni scavatori, ma fu invece ritrovata dal contadino Gaetano Paolella in compagnia di Domenico Santoro.

Il predetto professore, inoltre, comunicò al Ministero che per dichiarazione esplicita rilasciatagli per iscritto del prof. Kekule, direttore del museo di Berlino, confermata da quelle di altri ar-

cheologi che videro e studiarono tale tegola, che ora si conserva nel museo di Berlino, è autentica e porge quindi una prova irrefragabile a favore della tradizione antica che mai gli Etruschi estesero la loro dominazione anche nella Campania.

Il riposo festivo nel XVII secolo. — La rivista dell'Assia *Nassovia* pubblica un documento assai curioso del XVII secolo che or ora s'è rinvenuto, ed è d'una certa attualità, poiché dimostra che fin da allora fu imposto mediante leggi o decreti, sotto minaccia di pene o multe per i contravventori, il riposo festivo com'è ora in Germania, Svizzera, Austria, ecc. Facciamo seguire a titolo di curiosità il documento nel suo testo originale:

« Von gottes genaden, Heinrich Fürst zu Naszaw, grave zu Catzenelnbogen, Viandten undt Dietz, Herr zu Beylstein. Dieweil wir eine zeithero vasttäglich leider, allzugewisze nachricht erlangt, dasz der von dem groszgütigen gott zue heiligen so ernstlich undt straîbahr befohlene erster Tag der woche, so mann Sonntag zu nennen pflegt, in Viele Wege entheiliget wirdt, davon fernere grosze Landtstraffen zu besorgen: So ist hiermit unser ganz ernstlicher gnädigster Befehl, dasz man solchen undt andere, als die monatliche Bett, undt predigtage auch morgendts und abendts gewöhnliche Bettstunden Gottes Wortt, undt unszerer in Gott ruhenter Vorfahren Befehlen, männiglich an Tag gegebener Policeyordnung, welche Wir Von Wortt zue Wortt allhier erhalttn haben wollen, gemäsz, mit sonderbahrer Frömmigkeit undt anhörung und Lesung Gottes heiligen worts, einig und allein abwartten, und sich allen anderer weltlichen geschäfften gäntzlich entziehen: Sonderlich aber die Wein-Bier-Brantenwein, undt alle dergleichen häuszern, mit freszen, sauffen, Leichtfertigkeiten, Spielen etc. Allerdings, bevorab bey wehrenten predigten gäntzlich Vermeyden solle, zum welchen ende dann hiemit einmahl Vorallesz ernstl. Befehlen, dasz insonderheit derenjenigen, so Brantenwein, Wein od. Bier sonderlich bey wehrentem Gottesdienst undt predigten. Verzapft, jedeszmahl Zehen gl. die esz aber begehren undt Verschwenden, jeder jedesmahls fünf gl. Baar bezahlen, undt unszer zeittlicher Renttmeister solches alsobaldt einfordern, undt zue Rechnung bringen solle, wornach sich männiglich einmahl vor alles eygentlich zu richten, undt für gröszerer ungelegenheit mit fleisz zue hüten zue Wahrer urkundt undt unszerst hierüber zue haltente fürstl. beständigen willens haben wir das mit eigne Hand unterschrieben undt unszer fürstl. Insiegell Bey Zutrucken gd. Befohlen. So geschehen uff Dillenburg der 3. Okt. 1665 Henrich, Fürst z. Nassaw ».

L. S. O.

VENDITE PUBBLICHE

A Amsterdam furono vendute all'asta dai Sigg. Frederik Muller & C.ie le collezioni dei bibliofili Barone van den Bogaerde de Heeswijk, Jhr. D.r J. P. Six, M. L. Hardenberg, A. J. Lamme e Boymans. Le molte e preziose rarità ivi contenute attirarono un gran numero d'amatori ed antiquari, e la gara fu assai viva, di modo che i numeri principali della vendita furono aggiudicati a prezzi elevatissimi, ed eccone alcuni esempi:

N.o 1. *Libro d'ore*. Ms. membr. della seconda metà del XV secolo di 205 carte in-4 picc., con testo francese e latino ed ornato di 61 miniature della scuola francese. — Fr. 13200.

N.o 2. *Libro d'ore*. Ms. membr. del XV sec. di 175 carte in-8 picc. con testo latino ed ornato di 40 miniature del genere di quelle di Memlinck. — Fr. 3000.

N.o 3. *Libro d'ore*. Ms. membr. della seconda metà del XV secolo di 172 carte in-16, testo francese ornato di 12 miniature; legatura di marocchino rosso del XVII secolo. Fr. 2200.

N.i 107-109. *Biblia Pauperum*. Prima edizione del famoso libro xilografico pubblicato nella prima metà del XV secolo nei Paesi Bassi, i cui disegni si attribuiscono a Jean van Eyck od a Roger van der Weyden. Esemplare di 39 carte (mancante dunque dell'ultima) stampate da una sola parte, con qualche leggiero difetto, ma in generale ben conservato.

Con questa *Biblia Pauperum* erano uniti in un sol volume un esemplare dell'*Ars moriendi*, edizione tipografica stampata in Germania avanti il 1500, con testo latino, di 12 carte in folio, con 11 incisioni in legno ed un esemplare del *Fasciculus temporum omnes antiquorum cronicas complectens* impresso a Strasburgo da Giovanni Pryss nel 1488, con incisioni in legno. Que-

st'era il gran numero d'attrazione della vendita, intorno al quale si accese e si aggirò per parecchio tempo nna gara accanita fra i competitori, finché fu aggiudicato al Sig. Quaritch per il prezzo di 35000 franchi.

Ricordiamo ai ge ntili nostri lettori che il direttore di questa Rivista acquistò nel 1892 alla vendita Borghese di Roma un esemplare mancante di quattro carte per fr. 16590.

Intorno a quella copia nacque un gran chiasso che si ripercosse in polemiche giornalistiche, avendola i doganieri di Luino per troppo zelo fermata alla frontiera credendo che quel pacchetto misterioso assicurato per una somma sí forte, fosse un'opera d'arte non presentato all'Accademia per ottenere il permesso di uscita.

Gli incunaboli ed i libri del principio del XVI secolo furono pure pagati a prezzi che da noi in Italia non si conoscono : la ricerca di quattrocentisti s' è resa particolarmente assai viva negli ultimi tempi dappertutto, e crediamo di poterlo ascrivere anche in parte — senza pretesa di vanto — ai cataloghi speciali d' Incunaboli che il direttore di questa Rivista pubblica in intervalli sino dal 1886 ed agli elenchi di *Monumenta typhographica* che pubblichiamo da oltre un anno nella *Bibliofilia* e che hanno incontrato il massimo favore ovunque, e dei quali — come ci scrisse gentilmente l' illustre direttore della Nazionale di Parigi — il futuro bibliografo dei quattrocentisti dovrà tenere gran conto.

N.° 113. *Ludolphus Carthus.* Leven ons heeren Jhesu Christi. Antverp., Gheraert de Leeu, 1487, fol. Con 147 incisioni in legno che in quest'esemplare però sono colorate. — Fr. 1100.

N.° 117. *Horarium secundum usum trajectensis dyoecesis.* Antverp., Gherart de Leeu, 1492, in-8 picc., con 39 incisioni in legno di cui parecchie si ripetono. — Fr. 6450.

N.° 160. *Defensorium inviolatae perpetuaeque virginitatis castissimae dei genitricis Mariae* (Bas., Leon. Eisenhus, c. 1490) in-4. Con una serie d'emblemi sulla concezione della Vergine inc. in legno. — Fr. 1300.

N.° 277. *Homerus. Opera omnia, graece.* Rarissima edizione principe stampata a Firenze da Bartolommeo di Libri per Bern. e N. Nerli nel 1488 fol. — Fr. 3750.

N.° 303. *Epistelen en de evangelien metten sermoenen van den gheheelen iare.* Harlem, J. Bellaert, 1486, in-8 picc. Con 20 incisioni in legno. — Fr. 1850.

N.° 317. — *Ars moriendi ex variis scripturarum sententiis collecta.* Lipsia, Corrado Kachelofen, 1489-95, in-4, 14 carte contenenti 14 incisioni in legno della grandezza delle pagine copiate dall'antico libro xilografico e 13 carte di testo. — Fr. 1850.

N.° 387. *Ces presentes heures a lusaige de Rome* etc. Paris par Philippe Pigouchet, 1502, in-4. Esemplare stampato su pergamena con 24 grandi incisioni in legno, ma molto imperfetto. — Fr. 800.

N. 388. *Heures.* Paris, Antoine Verard, 1503, in-8. Con incisioni in legno a piena pagina. — Fr. 1350.

☙ Fu venduta all'asta quella parte della famosa biblioteca del defunto conte Bertram d'Ashburnham, conosciuta sotto il nome di *Collezione Barrois.* Barrois era deputato del dipartimento di Lille prima della Rivoluzione del 1848: egli raccoglieva manoscritti preziosi e molti ne possedeva procurandoseli colla ricetta del collezionista italiano Libri: « Presta, chiedi o ruba ».

La collezione Barrois era sul principio composta di 702 manoscritti, la maggior parte dei quali assai preziosi, contenenti antichi romanzi e poesie francesi. Nel 1848 la raccolta fu offerta al Museo Britannico per il prezzo di 150000 franchi. Il direttore del Museo, pur considerando il valore dei manoscritti, non comperò la preziosa raccolta, causa la grossa somma domandata ; perciò dopo poco il conte di Ashburnam la acquistò pagando 8000 lire sterline (cioè lire it. 200000). Il Conte non sapeva nè immaginava che la preziosa raccolta fosse per la maggior parte il frutto di poco oneste azioni. L' illustre direttore della Biblioteca Nazionale di Parigi, sig. Leopoldo Delisle ha dimostrata la scomparsa di una settantina di manoscritti della raccolta dalle pubbliche biblioteche francesi e circa 70 manoscritti ritornarono alla Biblioteca Nazionale di Parigi. La collezione venduta constava di 628 numeri i quali importarono una somma favolosa, visto il grande aumento del valore di simili mss. nell' ultima cinquantina.

Tutti i mss. erano perfettamente conservati e contengono opere teologiche, storiche, letterarie nonché opere d'arte di gran valore. Vi sono le opere di Dante, del Boccaccio, del Petrarca : di Cristina de Pisan, di Guillaume Lorris, Jehan de Menu ed altri molti rari mss. italiani e fran-

cesi del XIII, XIV e XV secolo. Vi sono codici di antichi classici latini e greci, opere evangeliche di ogni secolo, trattati di filosofia scolastica del M. E., numerosi cronisti; lettere e decreti de tempo dei Normanni e degli Angli; numerosi racconti sull' infelice Mary, regina di Scozia. Si ammirava tra gli altri mss. uno che fa parte dei sette volumi di Boezio ornato di finissime figure del XV secolo rappresentanti le fasi della vita del poeta. Il ms. consta di 103 carte di bella per gamena; esso fu fatto per conto del Re Filippo V di Francia. Il piú bello di tutti i mss. della raccolta è un *libro d' ore* del XV sec. di 225 fogli in 4.°. Nel testo vi sono dieci splendide figure rappresentanti i quattro evangelisti. Un particolare curioso: S. Matteo è raffigurato con un bel paio d' occhiali. Alcune figure sono interrotte, altre corrette, ritoccate o finite da artisti posteriori.

La vendita procurò 33000 lire sterline (805000 franchi): ma il valore della raccolta sarebbe ben superiore se si contassero le altre sterline pagate all'Ashburnham per quei 70 mss. resi alla Francia. Non si sa poi certamente quanto abbia speso il defunto conte per l'acquisto dei suoi libri e quanto ne importasse la sacrilega vendita fatta dagli eredi di lui. Si conta a 8000 sterline (franchi 200000) l'acquisto della collezione Stowe venduta per 45000 (franchi 1,125,000) sterline al Museo Britannico. Venti anni fa la biblioteca Ashburnham sarebbe stata venduta per 160000 sterline (4 milioni di lire): ora visto l' aumento favoloso nei prezzi di opere antiche, il nuovo conte Ashburnham, erede del defunto, ha potuto raccogliere 200000 lire sterline cioè 5 milioni di lire vendendo le raccolte di Lord Bertram Ashburnham.

☞ Sulla vendita Lormier leggasi il *Courrier de Paris*, pag. 176.

Con profondo cordoglio annunciamo la morte dell' illustre nostro amico e collaboratore

Barone ADOLF ERIK NORDENSKIÖLD.

Lasciamo il compito di tessere la sua biografía a penne piú competenti della nostra; mentre non possiamo trascurare di dire che la sua dipartita è una perdita internazionale, poiché il defunto era conosciuto e stimato da tutto il mondo come viaggiatore ed esploratore ardito e scienziato profondo e geniale. Egli nacque a Helsingfors nel 1832, studiò fisica, matematica, chimica, mineralogía e geología e si laureò nel 1857. Subito dopo si trasferí a Stoccolma, dov' egli si meritò l'amicizia del celebre medico e scienziato Otto Tornell. A lui deve Nordenskiöld l' iniziativa dei suoi viaggi che stupirono il mondo e gli fruttarono onori imperituri.

Il defunto avea una passione straordinaria per i libri e specialmente per quelli che erano attinenti alla geografía e alla cartografía; e la sua collezione di tali libri dev'essere una delle piú preziose del mondo. Degna di speciale menzione è la sua raccolta delle edizioni della cosmografía di Tolomeo; dal sottoscritto ebbe le due prime, cioè quella di Roma del 1478 e quella di Bologna colla data sbagliata del 1462 anziché 1482.

Come bibliografo pubblicò moltissimi trattati importanti; il piú pregevole è il suo *Atlante* (in fac-simile) alla storia antica di cartografía con la riproduzione delle piú importanti carte geografiche stampate nel XV e XVI secolo, che s' è reso indispensabile a tutti coloro che s'occupano della storia della geografía.

In fine citiamo non senza commozione il suo ultimo lavoro *Dei disegni marginali agli antichi manoscritti della Sfera del Dati*, pubblicato nel quaderno precedente di questa *Rivista*, della quale il defunto era un amico entusiasta.

L. S. O.

CORRISPONDENZA

Riceviamo dall'egr. Sig. Prof. D. Marzi, nostro valente collaboratore, la seguente lettera che pubblichiamo col massimo piacere, invitando i nostri cortesi collaboratori e lettori ad imitare il suo esempio a pro degli studî buoni, utili ed interessanti:

Egregio signor Direttore,

Nell'ultimo interessante fascicolo della *Bibliofilía* (vol. III, p. 49, maggio-giugno 1901) il chiarissimo storico della geografia A. E. Nordenskiöld, parlando dei disegni marginali negli antichi manoscritti della *Sfera* del Dati, dice: — Nel 1514 un certo frate Giovanmaria da Colle, pubblicò a Firenze una « Aggiunta alla *Sfera*, per dare alla sua opera complemento e condur « quella alla sua perfezione ». — La notizia è vera, ma incompleta. L'Autore dei due libri aggiunti alla *Sfera* potrebbe forse aversi a male d'esser detto semplicemente *un certo frate Giovanmaria da Colle*. Egli è il celebre Giovanni Maria Tolosani da Colle in Valdelsa, nato circa il 1472, ascritto, dopo 15 anni, all'Ordine domenicano nel convento fiorentino di San Marco, ove professò l'anno dopo; uno dei piú cari al Savonarola, morto a Siena il 22 gennaio 1549; predicatore, letterato, poeta; cronologo sommo. Sotto il suo nome lasciò parecchie opere stampate o manoscritte; fra le prime merita speciale menzione il poemetto intitolato « Compendio di Sphera et machina del « mondo » (in 4°, di cc. num. 24, Firenze, B. Zucchetta, 1514). È in tre libri, che trattano, rispettivamente, dei *corpi celesti*, dei *corruttibili*, del *sito della terra;* e si può considerare come un ampliamento dei due da lui aggiunti alla *Sfera* del Dati, e merita bene che il Nordenskiöld ne abbia notizia. Fu indotto a publicarlo dalle preghiere degli amici; e lo scopo fu di divulgare fra le persone non dotte la conoscenza delle questioni cosmografiche, che tanto appassionavano gli animi, e specialmente di quelle concernenti la riforma del calendario, che allora occupava la mente di tutti, dai maggiori teologi scienziati, uomini di stato, ai piú modesti ecclesiastici, fin alle ignoranti femminelle delle campagne. Infatti, mentre nell'*Aggiunta* il Tolosani alla questione del calendario non dà che tre ottave, non meno di venti gliene dedica nel nuovo Poema (1). Assai notevoli, e forse piú importanti e famose, sono le opere che il Tolosani lasciò sotto il nome di Giovanni Lucido Samoteo, giacché con tale scrittore egli va senza dubbio identificato (2). Il Lucido valentissimo calcolatore, conoscitore profondo delle questioni cronologiche in genere e di quelle circa il calendario in specie, è continuamente ricordato, studiato e discusso nelle opere dotte, specialmente cronologiche, del secolo XVI ed anche posteriori. Ci apparisce come il primo autore di un trattato completo di cronologia storica, che, per notevoli pregi di lucidezza e brevità ebbe una grande diffusione in Europa, e fu stampato nel 500 tre volte dai Giunti, i piú celebri tipografi ed editori del tempo. Importantissimi poi sono i suoi lavoretti sulla questione del calendario, della quale si occupò circa quarant'anni, e si può dire, anzi, a lui risalga quanto di buono e di nuovo è nella riforma, che nel 1582 poté attuare, valendosi di studî fatti molto prima, Gregorio XIII. Come vede, il Tolosani non è un semplice *frate Giovanmaria da Colle*, ma uno scrittore di fama europea, una delle tante glorie del rinascimento italiano; ed uno scienziato come il Nordenskiöld sarà lieto, spero, di saperlo (*).

---

(1) Vedi il mio libro *La questione della riforma del calendario nel V Concilio Lateranense....* (1512-1517), pp. 130 e segg., Firenze, Carnesecchi, 1896.

(2) Vedi il mio lavoro *Giovanni Maria Tolosani e Giovanni Lucido Samoteo* nella *Miscellanea storica della Valdelsa*, vol. V, pp. 32-62 e a parte (1897). In séguito a tale memoria sulla casa di Colle che fu di ser Leonardo, padre di Giovanni Tolosani, fu posto questo modesto ricordo: Qui — nel secolo XV — ebber casa paterna e torre — Niccolò Tolosani — piú anni senatore di Roma — e Giovanni Maria domenicano — le cui opere — furono tanta parte — della riforma del calendario — Luigi Masson pose — nel 1818.

(*) Purtroppo non ha piú potuto averne notizia. N. d. D.

A pp. 74-76 Ella dà conto d'un articolo del chiarissimo A. G. Spinelli *Le vecchie campane del modenese e i caratteri mobili della stampa!* È giustamente da lamentare, com' Ella dice, che non ne risulti abbastanza chiaro il concetto dell'Autore; pure credo abbia voluto far sapere come nelle *forme* le quali servivano alla fusione delle campane, le iscrizioni furono fatte con le impressioni dei caratteri mobili. Se cosí è, non dispiacerà all'egregio signor S. di sapere come certamente l'uso di caratteri mobili separati per l'impressione, non era cosa nuova nel secolo XV, e che non furono davvero essi scoperti dal Gutenberg. Riporto in proposito quanto dissi l'anno scorso nella memoria *Giovanni Gutenberg e l' Italia (Bibliofilia*, vol. II, p. 88): « .... le lettere « separate di legno, d'avorio, metalliche, c'erano assai prima; conviene, dunque, aggiungere che « dall'usarle a mano, ad una o a poche per volta, si passò a metterle assieme, e riunirle in forme, « a farne pagine e fogli, fossero essi di legno e attraversate e tenute accoste da fili metallici, e le « linee separate da laminette o da altro; o venissero pazientemente costruite di metallo, a forza « di lima, passandosi poi a quelle fuse e gettate di piombo, quindi di metalli piú adatti. Abbiamo « qui molti fatti, ciascuno dei quali non rappresenta che un piccolo passo, un lieve progresso; « tutti insieme costituiscono la grande scoperta ». E poco prima (pp. 82-83): « si discusse a lungo « intorno alla stampa .... rinnovare con questo sistema i libri corali ».

Qualche cosa di nuovo e di utile, ad ogni modo, può trovarsi nella comunicazione del signor Spinelli. Che anche per le iscrizioni sulle forme delle campane, si adoprarono durante il medioevo i caratteri mobili, ma sarebbe bene ch' egli chiarisse bene la cosa. E su un altro punto gli storici hanno diritto a spiegazioni, là dove dice: « .... nessuno dei nostri sacri bronzi... toccò « il secolo XI. Del seguente si hanno ricordi di campane in convocati di popolo e di monaci, ma « nulla di particolareggiato.... ». Intende parlar solo di quelle campane che sono pervenute fino a noi? Altrimenti, non si capirebbe come abbia dimenticata la notizia divulgatissima ch'esse furono inventate verso il 400 da S. Paolino da Nola in Campania; onde il loro nome; e dell'uso estesissimo di esse abbiamo innumerevoli notizie, comprese quelle circa la Martinella solita a porsi sopra il carroccio dai nostri antichi comuni.

Con la speranza che sgradite non Le giungano queste osservazioncelle, son sempre suo

dev.mo
D. MARZI.

Firenze, 3, VII, '901.

Nous recevons de Paris la lettre suivante:

Monsieur le Directeur,

J'ai lu avec beaucoup d'intérêt votre petit article, *Storia di un bibliofilo troppo.... appassionato*, publié dans le dernier numéro de votre très belle Revue *la Bibliofilia*, et je dois vous avouer qu'il ne m'a pas moins amusé que surpris. La forme que vous avez donnée à votre récit est bien spirituelle et divertissante au possible, mais, d'un autre côté, ce que vous dites de la justice italienne est tout à fait étonnant et n'en donne qu'une piètre idée à l'étranger.

Ainsi, on a mis en liberté provisoire, pour une somme ridicule, un individu que la police romaine avait arrêté en flagrant délit de vol.... C'est énorme, c'est incroyable!

Mais, ce qui est plus grave encore, c'est qu'on n'a pas même perquisitionné chez ce Martini; c'était là pourtant le premier devoir de l'autorité judiciaire après l'arrestation. Ce *bibliofilo troppo.... appassionato* a donc pu quitter l'Italie emportant nombre de livres rares et précieux volés aux bibliothèques et aux archives de son pays et les vendre, sans être dérangé, au mois de juin dernier, aux libraires parisiens; ayant ainsi réalisé la forte somme, il est parti tranquillement pour l'Amérique, *via* Le Hâvre, pour *impiantarvi* — comme vous dites — *il suo onesto commercio....*

Troppa grazia, S. Antonio!

C'est toujours avec infiniment de plaisir que je reçois les fascicules de votre belle Revue qui s'est acquise, en France comme partout ailleurs, la sympathie générale des bibliophiles.

Je vous prie.... etc.

J. R.

MONUMENTA TYPOGRAPHICA

Catalogue de la Librairie Leo S. Olschki

Suite (1)

Fr.cent.

VENEZIA (1469).

Wendelin de Speier (1469).

681. **Cyprianus.** Epistolae. (À la fin :) Loquitur lector ad Vindelinum ſpirenſem Artificem | qui Epiſtolas Beati Cipriani reddit in lucem | M.CCCCLXXI. | (1471) in fol. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau. [Hain *5897]. 400.—

178 ff. s. ch. ni sign. Beaux caract. ronds ; 38 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc ; au verso : Tabula ſuper epiſtolas Cipriani | Cette table finit au verso du 2. f., l. 7. Le texte commence au recto du 3. f. sous l'intit. suiv. : Incipiunt epiſtolę Cecilii Cypriani ad Cornelium | Papam. Et prima de confeſſione. feliciter | Il finit au verso du f. 178, l. 20-21 : .... et regnat cum | Parte (sic) et Spiritu ſancto per omnia ſęcula. | Puis le curieux impressum cité plus haut.

Cette édition a été reputée par plusieurs bibliographes antérieure à celle de Sweynheym et Pannartz sans date. En tout cas elle a le mérite d'être très bien imprimée et de présenter un texte fort bien redigé, qui a servi depuis, de modèle à l'édition de *Baluze*. — Très bel exemplaire assez grand de marges. (332 s. 232 mm.).

682. **Dante Alighieri.** La Divina Commedia col comento di Benvenuto da Imola. (À la fin :)

Finis.

F inita e lopra delinclito e diuo
dante allegbieri Fiorentin poeta -
lacui anima ſancta alberga lieta
nel ciel ſeren oue ſempre il ſia uiuo
D imola benuenuto mai ſia priuo
Deterna fama che ſua manſueta
lyra opero comentando il poeta
per cui il texto a noi e itellectiuo
C briſtofal Berardi piſaurenſe detti
opera e facto indegno correctore
per quanto inteſe di quella i ſubietti
D e ſpiera vendelin fu il ſtampatore
del mille quattrocento e ſettantaſetti
correuan glianni del noſtro ſignore

FINIS

(1477) in fol. Veau chamois jolim. ornem. à froid s. les plats et le dos tr. dor. et ciselée, couverture et étui (Rel. mod.) [Hain 5942]. 1500.—

376 ff. n. ch. (1 f. bl., (manque) 15 ff., 1 f. bl., 358 ff. et 1 f. bl. (manque) (sign. ã. ẽ, a-y, aa-ii, KK-PP.) Jolis caractères gothiques ; 46-47 lignes et 2 cols. par page.

F. ã 1. au recto : Qui comĩcia la vita e coſtumi dello excellẽte | Poeta vulgari Dante alighieri di Firenze | .... Scri | pto e compoſto per lo famoſiſſimo homo | miſſier giouani Bocchacio da certaldo.... Cette biographie, ici imprimée pour la première fois, finit au verso du f. ẽ 8 :... bñdicẽ | do ĩ eterno el ſuo nome el ſuo vallore. | Après un f. bl. suit l'index, f. a 2 : [ ] Ubriche di Dante. Et prima inla | prima parte dello inferno .... Le texte commence au f. a 3, recto : Canto primo della prima parte laquale ſi | chiama Inferno. Nelquale lauctore fa ꝓ- | hemio a tucta lopera : | F. 371 (PP 7) verso : Paradiſus tertia ꝯ ultĩa ꝑs comedie dã | tis allegierii eximii poete vulgaris feliciter | explicit. | Les vers qui suivent sont intitulés (F. 372) : Queſto capitolo fece meſſer Buſone da gobbio il quale parla ſopra tutta la Com | media di dante alleghieri di firenze | — Queſto

(1) Voir *La Bibliofilía*, vol. III, pages 93-116.

Fr.cent.

capitolo fece Iacobo figliuolo di | dante allighieri di firenze il quale parla fo | pra tutta la Comedia del dicto dante. | — Qui incomincia il credo di dante | — À la fin (f. 375 recto) un sonnet:

D anti alighieri fon minerua ofcura....

enfin le sonnet cité plus haut. Le verso de ce f. est blanc.

Exemplaire complet et d'une beauté incomparable, fort grand de marges et sur papier extra fort.

Nicolas Jenson de Sommevoire (1470).

683. **Antoninus,** Archiep. Florent. Summae theologicae partes IV. Venetiis, Nic. Jenson, Leonardus Wild et Andreas de Catharo, 1479-85. 4 vols. pet. in fol. D.-veau. [Hain *1243-*1244]. 180.—

Vol. I. [H. 1243, I] 254 ff. n. ch. (sign. a-z, ꝛ, ɔ, A-G) Car. goth. 55 lignes et 2 cols. par page. — Le colophon se trouve au verso du f. 253: Hic finis p̄me partis fumme Anthonini: ordinis | p̄dicatoꝝ: archiprefulis florentini. Sūma cura: et | opera caftigate atqꝫ emendate. ex inclyta officina | Nicolai Ienfon gallici Millefimo q̄drīgētefimo | feptuagefīonono, deciafoctauas (sic) calē. Ianuarias.. | .... [1479].

Vol. II. [H. 1244, II] 370 ff. n. ch. (sign. a-z, ꝛ, ɔ, ꝝ, A-L) Car. goth. 58 lignes et 2 cols. par page. — Le texte finit au verso du f. 369: Hic finis 2e pt' fūme Anthoninj: ordinis p̄dicato | rū: archip̄ful' florentini: fūma cura ꝛ opa caftigate | atqꝫ emendate: Impreffioniqꝫ d'dite Venetij sper | Leonardum wild de ratifbona. M.cccc.lxxxi. | [1481].

Vol. III. [Inconnu à Hain] 1 f. bl. (manque) 215 ff. n. ch. (sign. a-z, ꝛ, ɔ, ꝝ, aa) 1 f. bl. (manque) et 3 ff. n. ch. (sign. A-Z, AA-DD) Car. goth., 58 lignes et 2 cols. par page. — Le texte commence au recto du prem. f. (a): Prologus | In nomine fancte ac indiuidue trinitatis. | Incipit ꝓlogus tertie partis fūme beati Antonini ar | chip̄fulis florentini ordinis p̄dicatorum | Au verso du f. 213: Domini anthonini archip̄fulis florentini facre fcri | pture profefforis eximij explicit fumme prima pars | tertie fequitur fecunda. | À la page opposée: Incipit tabula titulorum feu | capitulorū vl' rubricarū: que ɔtinētur ī hoc volnmīe. | (sic) Le verso du f. 215 est blanc. L'impressum se lit à la fin de la 2e ptie., f. 203, recto: Domini anthonini archiprefulis florentini ac facre | fcripture interpretis exinij (sic) fcd'a ps tertie fumma cuꝫ | diligentia ac impenfa magiftri andree de catharo im- | preffa Venetijs explicit felicit Anno dn̄i. M.cccc. | lxxxv. die xxi. menfis Aprilis. | [1485]. Au dessous: Regiftrum huius operis | ..... Au recto du f. suiv.: Incipit tabula titulorum | feu capitulorum vel rubricarum: que continentur in | hoc fecūdo volumīe. | Le verso du dern. f. est blanc.

Vol. IV. [H. 1244, IV.] 1 f. bl. (manque 357 ff. n. ch. (sign. a-z, A-P) Car. goth., lignes et 2 cols. par page. — *Le texte finit au verso du f. 356: Actum hoc opus Venetijs emendatiffimum: | enucleatiufqꝫ caftigatū.* Anno. M.ccec.lxxxi. | Finis. | [1481].

Les quatre volumes, quoique de différentes éditions se ressemblent tellement dans leur extérieur, que l'on peut bien les réunir. — L'exemplaire est de la meilleure conservation.

684. **Aquino, Thomas de,** ord. Praed. Incipit liber primus de veritate catolice fidei ɔ er | rores gentiliū: editus a venerabile fratre Thoma | de Aq̄no d'ordine fr̄m p̄dicatoꝝ doctore egregio. | (À la fin:) Diuinum opus errores in omnes gentilium | atqꝫ hereticorum: chriftianam fidem fuis argu | mentis impugnantium: Diui Thome aquina | tis ordinis predicatorum. Petrus Cantianus ve | netus: theologus patauinus: eiufdem profeffio | nis religiofus emendauit: caftigauitqꝫ. Impref | fum uero dedit. vir preftantiffimus Nicolaus | Jenfon gallicus: florente. Re. prin. Venetorum. | Joanne Morenigo (sic) duce. Anno falutis. Mcccc | lxxx. ydibus Junijs. Venetiis feliciter. | (1480) pet. in fol. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de bas. [Hain *1389]. 75.—

194 ff. n. ch. (sign. a-z, ꝛ) Beaux caract. goth.; 55 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc; au verso: Incipit tabula capl'oꝝ libri ɔ gētiles bt'i Thome | de Aquino. Et primo capitulorum primi libri. | Au verso du 4. f., à la fin de la table: Laus deo. | L'intitulé cité se trouve au recto du f. 5 (sign. b), l'impressum au verso du f. 193. Suit, f. 194 recto, en longues lignes: Reuerendiffimo patri. dn̄o petro frigerio veneto theologo Excellentiffimo Archiepifcopo. Corkirē | fi ordinis predicatorum. Frater Petrus albus fancti canciani venetus: inter Reuerendos theologos pata | uinos minimus eiufdem profeffionis S.P.D. .... Cette lettre porte la même date que l'impressum. Le verso est blanc.

Bon exemplaire grand de marges. Les marges inférieures sont un peu tachées d'humidité.

685. — Cōmētū Angelici ac fubtiliffimi docto- | rif fancti Thome de aq̄no almi p̄dicatoꝝ | ordīs in libros phīcoꝝ Ar̄...... (À la fin:) Explicit comentuꝫ

Fr.cent.

fuper libros phifico | rum editũ ab eruditiffimo ac fubtiliffimo | facre theologie magiftro ac diuo thoma | de aq̄no facri p̄dicatorum ordinis. Anno | incarnationis. 1. 4. 8. o. | in fol. Vél. color. [Hain *1527]. 75.—

1 f. bl. (manque) et 141 ff. n. ch. (sign. a-s) Caract. goth.; 48 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé cité, au recto du f. a 2, est imprimé en rouge, et le texte commence immédiatement après: .... Lec. p̄ma. | [ ] Voniã ĩtelligere ↄtigit | circa oẽs cãs .... Il finit au verso du f. 140, en bas: .... benedictus in fecula | feculorum. Amen. | Puis l'impressum. Au recto du f. 141: Regiftrum | (à 2 cols.) Le verso est blanc.

Bon exemplaire complet de ce rare et beau volume. *Proctor* 4128. Piqûres insignif. vers la fin.

686. **S. Augustinus, Aurelius.** Aurelij Auguftini ep̄i de ciuitate dei | liber primus feliciter incipit. | (À la fin:) Aurelij Auguftini opus deciuita | te dei feliciter explicit: confectuꝫ uene | tijs ab egregio ꝛ dilig̃ti magiftro Ni | colao ienfon: Petro mozenicho prin | cipe: Anno a natiuitate domini mile | fimo (sic) quadringẽtefimo feptuagefimo | quinto: fexto nonas octobres. | (1475) in fol. Veau fauve, ornem. et doré s. les plats et le dos. [Hain *2051]. 250.—

302 ff. s. ch. ni sign. et 2 ff. bl. Beaux caract. goth.; 46 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f.: Aurelij auguftini de ciuitate dei p̄mi | libri incipiunt rubrice. | Au verso du f. 14, col. 2, l. 18-19: Aurelij auguftini de ciuitate dei ru- | brice feliciter expliciunt. | À la tête du prem. f. se trouve l'intestation suivante:

LIBER Nicolaus Jenfon PRIMVS
gallicus

puis l'intitulé cité et le commencement du texte. Celui-ci finit au verso du f. 302. col. 1, suivi de l'impressum.

Superbe exemplaire de cette édition très rare, un des plus beaux livres que Jenson a·t imprimés en caractères gothiques. Toutes les initiales laissées en blanc, ont été peintes en rouge et bleu. Bonne reliure du XVIII^e siècle.

687. — Idem liber. Autre exempl. Reliure orig. d'ais de bois recouv. de veau ornem. à fr. (Rel. fatiguée). 300.—

Très bel exemplaire complet, dont les deux prem. initiales sont exécutées en couleurs et rehaussées d'or; toutes les autres sont peintes en rouge et bleu. — Le premier possesseur a noté le prix sur l'intérieur du plat de la reliure:

el costo	L.	5
ligatura et miniatura	»	4
		—
tot.	L.	9

M. *Quaritch* (exempl. incomplet) L. 15. 15 s. = frs. 400 — M. *Rossi* frs. 500.

688. **Biblia latina.** (À la fin:) Biblia impreffa Venetijs ope | ra atqꝫ impenfa Nicolai Ien | fon Gallici. M.cccc.lxxvj. | (1476) 2 vols. pet. in fol. Vél. [Hain *3061]. 600.—

470 ff., desquels les ff. 1 et 340, blancs, manquent. (sign. a-z, ꝛ, ꝛ, ↄ, ꝶ, A-X) Caract. goth.; 52 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. (sign. a 2): Incipit epl͡a fãcti Hieronymi ad Paulinũ | pb͡rꝫ de oĩbꝰ diuine hiftorie libris Capl'ꝫ. I | Au verso du f. a 4: Explicit prefatio. | Au recto du f. a 5: Incipit liber genefis q̄ dicitur hebrai | ce brefith. Capitulum primum. | L'ancien testament finit au recto du f. 339. Au recto du f. 341 (sign. I): Incipit epiftola beati Hieronymi ad | Damafũ papã ĩ q̄ttuor euangeliftas. | Au verso du f. 423 la fin de l'Apocalypse et l'impressum cité. À la page opposée (sign. R): Incipiunt interpretationes he | braicorũ nominum fecũdum | ordinem alphabeti. | Au recto du f. 469: Expliciunt interpretatio | nes hebraicorũ nominũ. | Laus deo. | Le verso est blanc. Au recto du dern. f.: Regiftrum biblie | (à 6 cols.) Explicit re | giftrum bi | blie. | Le verso est blanc.

Bon exemplaire assez grand de marges, avec initiales peintes en rouge et bleu. Quelques coins tachés d'eau.

Fr.cent.

689. **Biblia latina.** (À la fin :) Biblia ĩpreſſa Venetiis | opera atqꝫ impēſa Nico | lai Ienſon Gallici | . M cccc.lxxix. | (1479) in fol. Rel. orig. d'ais de bois couv. de veau richement ornementé. [Hain *3073]. 600.—

1 f. bl. et 452 ff. n. ch. (sign. a-z, ꝛ, ɔ, ꝝ, A-V) Beaux et gros caract. goth. ; 51 lignes et 2 cols. par page. Au recto du prem. f. (sign. a-2) : Prologus | Incipit epl'a ſācti Hieronymi ad paulinum | pbr̃m de õib' diuine hiſtorie libris Capl'ꝫ. I | Au verso du f. 3 : Explicit prefatio. | À la page opposée : Geneſis | Incipit liber geneſis qui dicit˜ hebraice bre- | ſith. Capitulum primum. | Le texte finit au verso du f. 405, suivi de l'impressum imprimé en gros caract. Au recto du f. 406 : Incipiunt interpreta iões | hebraicoꝝ nominum ſ'm ordinē alphabeti. | Au recto du f. 450 : Expliciunt interpretatio | nes hebraicoꝝ nominū. | Laus deo. Le verso est blanc. Au recto du dern. f. : Regiſtrum biblie. | Le verso est blanc.

Très bel exemplaire sur papier fort et grand de marges. Il est parfaitement intacte, sans aucune tache ni barbouillure, et toutes les initiales sont laissées en blanc.

Et oſtēdit mihi fluuiū aque uiue ſplen
didum tāqꝫ cryſtallū ꝓcedentē d' ſede
dei ꝛ agni. In medio platee eius ꝛ ex vtraqꝫ
parte fluminis lignū vite afferēs fructus du
odeci per menſes ſingulos reddēs fructum
ſuū ꝛ folia ligni ad ſanitatē gentiū. Et omne
maledictū nō erit āplius: ſed ſedeſ dei ꝛ agni
ī illa erūt: ꝛ ſerui eius ſeruient illi. Et videbūt
faciem eius: ꝛ nomē eius ī frōtibus eorum.
Et nox vltra nō erit: ꝛ nō egebunt lumine lu
cerne neqꝫ lumine ſolis: q̄m dn̄s deus illumi
nabit illos: ꝛ regnabūt ī ſecula ſeculorū. Et

Biblia ipreſſa Venetiis
opera atqꝫ impēſa Nico
lai Ienſon Gallici
.M.cccc.lxxix.

N.o 689. — *Biblia latina.*

690. **Breviarum Romanum.** (À la fin :) [h] ui⁹ opiſ correctior extitit Georgi⁹ d' | ſpatharijs p̃ſbyt'oꝝ minim⁹: ĩp̃ſſor | uero Nicolaus ienſon gallicus : hac nr̃a | tēpeſtate imp̃ſſoꝝ prĩceps : Qd' qdē op⁹ | ĩpreſſū in florētiſſima urbe uenetiaꝝ eſt. | Anno dñi. M.cccclxxyiij. Siſto. iiij. pō | ti max. rome Petri ſedē regēte. Andrea | uēdramino ĩclyto principe uenetijs prĩ | cipante. | (1478) in fol. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau ornem. à froid. tr. dor. et cis. (Rel. endomm.) [Hain *3896]. 400.—

404 ff. n. ch. (sign. —, a-z, ꝛ, ɔ, ꝝ, ã, b', c, aa-pp, A-D). Beaux caract. goth., rouges et noirs, gros et petits ; 48 lignes (des gros car.) et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc ; au verso : Regiſtrum breuiarii. | (à 5 cols.). Au recto du sec. f. le calendrier commence : Annus habet. xij. menſes. hebdomadas. lij. ꝛ dieꝫ unum : ꝛ habet dies | .ccc.lxv. ꝛ horas. vi. | Le calendrier finit au recto du 6. f., dont le verso est blanc. Le 7. f., le premier du texte, manque à notre exemplaire. Le texte finit au recto du f. 404, en bas, par l'impressum cité imprimé en rouge. Le verso est blanc.

Bréviaire très rare et recherché à cause de la beauté de son exécution. Notre exemplaire serait vraiment irreprochable, s'il n'y manquait pas le prem. f. du texte et si le f. 180 n'était pas déchiré avec perte de texte.

691. **Caesar, C. Julius.** De bello gallico libri VII, de bello civili libri III, etc. (À la fin :) CAII IVLII CAESARIS COMMENTARIOS BELLI GALLICI : | CIVILIS POMPEIANI : ALEXANDRINI : AFRICI : AC HIS- | PANIENSIS : NICOLAVS IENSON GALLICVS VENETIIS | FELICITER IM-

Fr.cent.

PRESSIT. M.CCCC.LXXI. | (1471) Maroquin gris, aux armes fil. et dos orné, dent. int. tr. dorée. [Hain 4213]. 500.—

146 ff. sans chiffres, signatures ni réclames. Magnifiques caractères ronds; 39 lignes par page.

Le texte commence sur le recto du prem. f.: CAII IVLII CAESARIS COMMENTARIORVM LIBER | PRIMVS DE BELLO GALLICO AB IPSO CONFECTO. | [ ] ALLIA EST OMNIS DIVISA IN PARTES | tris: quarum unam.... L'impressum se trouve au dernier f. verso.

Seconde édition que M. *Brunet* dit magnifiquement exécutée et presque aussi rare que la première. — L'exemplaire de la vente *Sunderland* fut vendu L. 68 — —.

Bel exemplaire grand de marges.

Decum Mediolanen

VSEBIVM Pamphili de euangelica præparatione
latinum ex græco beatissime pater iussu tuo effeci.
Nam quom eum uirum tum eloquẽtia: tũ multarũ
rerum peritia: et ĩgenii mirabili flumine ex his quæ
iam traducta sunt præstãtissimum sanctitas tua iu-
dicet: atq; ideo quæcũq; apud græcos ipsius opera
extẽt latina facere ĩstituerit: euangelicã præparationẽ
quæ in urbe forte reperta est: primum aggressi tra-
duximus. Quo quidem in libro quasi quodam in speculo uariam atq;
multiplicem doctrinã illius uiri licet admirari. Cuncta enim quæ ante
ipsũ facta fuerantq; fuerunt quæ tamen græce scripta tũc inuenirẽtur:
multo certius atque distinctius ipsis etiam auctoribus qui scripserunt
percepisse mihi uidetur. Ita quom constet nihil fere præclarum unq̃
gestum fuisse quod illis temporibus græce scriptum non extaret: nihil
in rebus magnis naturaq; abditis quod a philosophis non esset expli-
catum: omnia ille tum memoriæ tenacitate: tũ mẽtis percepit acumine:
ac ut apes solent singulis insidere floribus: indeq; quod ad rem suam
conducit colligere: nõ aliter ille undiq; certiora uerisimilioraue deligẽs
mirabilem sibi atq; inauditũ scientiæ cumulum confecit: multiplices
uariasq; philosophorum sectas nõ ignorauit: infinitos pene gentium
omnium religionis errores tenuit: orbis terrarum historiam serie sua
dispositam solus cognouit & cæteris tradidit. Nam quom non esset
nescius gestarũ rerum historiam titubare sãctissime pater nisi distincta
tẽporibus pateat. Quippe quom natura tẽporis faciat ut quæ ĩ tẽpore
fuerunt nisi quando fuerũt scias: nec fuisse quidem propter confusionem
uideantur: eo ingenio: studio: industria huic incubuit rei: ut omnium
scriptorum peritiam in unum congestam facile superauerit: distinctiusq;
cuncta ipsis suis ut diximus cognouerit auctoribus. Conferendo enim
inter se singulos: ueritatem quæ ab omnibus simul emergebat: nec ab
ullo exprimebatur: consecutus est. Quæ omnia ab aliis quæ scripsit &
ab hoc opere perspicere licet. Quod ille ideo suscepit: quoniam quom
apud gentiũ præclaros philosophia uiros nobilissimus esset: ac priscã
paternamq; deorũ religionem catholicæ ueritatis amore cõtempserit:
partim accusãtibus suum propositum respondere: partim nostra pro
uiribus suis uoluit cõfirmare. Itaq; ĩ duas uniuersum partis negotium
partitus est: quarum primam quæ nunc traducta nobis est: qua illis

N.º 692. — *Eusebius Pamphilius.*

692. **Eusebius Pamphilius,** Episc. Caesariens. De evangelica praeparatione, latine, Georgio Trapezuntio interprete. (À la fin:)

Antonii Cornazani in laudem
Artificis Epigramma.
Artis hic : & fidei fplendet mirabile numen :
Quod fama auctores : auget honore deos.
Hoc Ienfon ueneta Nicolaus in urbe uolumen
Prompfit : cui foelix gallica terra parens.
Scive placet tempus ? Mauro chriftophorus urbi
Dux erat æqua animo mufa retecta fuo eft.
Quid magis artificem peteret Dux, chriftus: et auctor ?
Tres facit æternos ingeniofa manus.
.M.CCCC.LXX.

(1470) in fol. Vél. [Hain *6699]. 500.—

142 ff. s. ch. ni sign. Beaux caract. ronds ; 39 lignes par page.

Au recto du prem. f., sans aucun intitulé la préface de Georgius Trapezuntius au pape Nicolas V commence : [ ] VSEBIVM Pamphili de euangelica præparatione | latinum ex græco beatiffime pater iuffu tuo effeci. | ... Le texte commence au verso du même f, l. 24 : [ ] VVM quid fit chriftianifmus nefcientibus aperire | ftatuerim : .... et il finit au recto du f. 142. l. 32-33 : .... docētes | magno rifu omnium explofi funt. | Puis l'intitulé et le premier distique de l'épigramme cité plus haut. Au verso les 3 autres distiques et le millésime.

EDITIO PRINCEPS RARISSIMA, le premier des 4 volumes qui furent imprimés par Jenson en 1470, avec ses magnifiques caractères ronds.

L'exemplaire est complet, grand de marges et orné de très belles initiales dessinées en rouge et bleu. Quelques taches, surtout aux coins, ne peuvent pas diminuer la beauté du volume.

693. **Petrarca, Francesco.** Sonetti e trionfi. (À la fin :)

M . CCCC . LXXIII . NICOLAO MAR
CELLO PRINCIPE REGNANTE IM
PRESSVM FVIT HOC OPVS
FOELICITER IN VENETIIS
:. FINIS :.

(Venetiis, per Nicolaum Jenson, 1473) pet. in fol. Ancien maroquin rouge, bord. et dent. dor. s. les plats, dos dor., dent. intér. [Hain 12757]. 400.—

1 f. bl., 186 ff. s. ch. ni sign. et 1 f. bl. (manque). Beaux et gros caract. ronds ; 30-31 lignes par page.

Le prem. f. blanc ainsi que les 7 ff. suiv. (la table alphabétique) manquent à cet exemplaire. Le texte commence au recto du f. 8 :

OI CHASCOLTATE IN
RIME SPARSE IL SONO
DI QVEI SOSPIRI ON
DIO NVTRIVA IL CORE

Au verso du f. 144 :

FRANCISCI PETRARCAE
POETAE EXCELLEN
TISS . CARMINVM
AMORVM
.: FINIS :.

Au verso du f. 181 :

Fr.cent.

:. DEO GRATIAS :.
FRANCISCI PETRARCAE POETAE
EXCELLENTISSIMI TRIVMPHVS
SEXTVS ET VLTIMVS DE
ETERNITATE EXPLICIVNT

Puis l'impressum ; à la page opposée : MEMORABILIA quædā de laura manu ꝓpria | Francifci petrarcæ fcripta in quodā codice Virgilii | in papienfi biblyotheca reperta. | Au verso du f. 186:

EXPLICIVNT TRIVMPHI ET
VITA PETRARCE.

Troisième édition datée du Pétrarque, extrêmement rare. Exemplaire s. papier fort et très grand de marges, mais qui manque non seulement de la table, mais aussi des ff. 122-123. On y a ajouté 4 eaux fortes curieuses du XVII[e] siècle.

694. **Solinus, Caius Julius.**

IVLII SOLINI DE SITV ORBIS TERRA-
RVM ET MEMORABILIBVS QVAE MVN-
DI AMBITV CONTINENTVR LIBER

(À la fin :)

IVLII SOLINI DE SITV ORBIS ET ME-
MORABILIBVS QVAE MVNDI AMBITV
CONTINENTVR LIBER IMPRESSVS
VENETIIS PER NICOLAVM IENSON
GALLICVM . M . CCCC . LXXIII.

(1473) in fol. Cuir de Russie doré. [Hain 14877]. 300.—

2 ff. n. ch. 1 f. bl. (manque) et 63 ff. n. ch. sans signatures. Beaux caractères ronds; 33 lignes par page.

Les 2 prem. ff. comprennent l'index : IVLII SOLINI DE SITV ET ME- | MORABILIBVS ORBIS CAPITVLA. | Le 3. f. est blanc ; le 4me porte à sa tête le titre cité. Le colophon se lit à la fin du dern. feuillet.

Edition fort estimée, tirée d'un bon manuscrit. Le texte est divisé en 70 chapitres. Voir *Dibdin*. T. II. p. 359 sq. — Première édition datée, d'une magnifique exécution typographique. — Très bel exemplaire fort grand de marges. La première page du texte est ornée d'une superbe initiale et d'un écusson peints en couleurs et rehaussés d'or. Petites initiales peintes en rouge et bleu.

Christoph Waldarfer de Regensburg (1470).

695. **Bessarion, Nicolaus,** Card. Oratione del preftantiffio Bef- | farione Vefcouo Sabino : Cardinal | Niceno e patriarcha di Conftantino- | poli : agli Signori ditalia de li pericoli | imminenti. per gli turchi. | (À la fin :) .M.CCCC.LXXI. | (1471) (Venetia, Christophoro Valdarfer) pet. in 4°. Cart. [Hain 3007]. 300.—

48 ff. s. ch. ni sign. Beaux caract. ronds ; 22 23 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité : [ ] Olte certamente feriano le | coffe O illuftriffimi e incliti | principi. ... Il finit au verso du f. 48 ; l. 13-14 : ..... cum quāto mazor effi- | cacia poffo : ui priego e ftrapriego. | .FINIS. | puis le millésime.

Livret d'une rareté singulière et bien peu connu. M. *Graesse* dit, qu'il doit contenir 60 ff. et qu'il fut traduit du latin par *Lodovico Carbone;* mais cette notice n'est point exacte. — *Proctor* 4132.

Très bel exemplaire, d'une conservation irreprochable.

Fr.cent.

ADAM de Ammergau. (1471, 1 Oct.)

696. **Cicero, M. Tullius.** Orationes. (À la fin :)

Hoc ingens Ciceronis opus : cauſaſq; forenſes
Quas inter patres dixit & in populo
Tu quicunq; leges. Ambergau natus ahenis
Impreſſit formis. Ecce magiſter Adam.
. M . CCCC . LXXII .

Oratione del preſtantiſſio padre Beſſarione Veſcouo Sabino : Cardinal Niceno e patriarcha di Conſtantinopoli : agli Signori ditalia de li pericoli imminenti . per gli turchi . .

Olte certamente ſeriano le coſſe O illuſtriſſimi e incliti principi ditalia che al facto di che noi conſegliemo ſi uoriano pẽſare : dire : & fare : Se tute al preſente uoleſſemo explicare : ne nui nel dire muodo ſeruareſſemo : ne uui ſenza moleſtia potriſti udire : reſeruate adõcha laltre i pui idoneo tempo de una ſolamente particella diſputaremo : e molto in uero neceſſaria : la qual ſe da noi ſufficientemente ſi potra narrare che ſaccoſti e entri bene ne glianimi uoſtri che la ueritade cum la cogitatione tochar poſſiati : facil uia e p eſſer alaltre niẽte piu arduo ne aſpo potra parere : e queſto legiermente credemo

N.º 695. — *Bessarion, Nicolaus.*

(1472) in fol. Maroquin rouge, fil. et ornem. s. les plats, dos dor. ; fil. intér., tr. dor., anciens ex-libris. [Hain *5123]. 300.—

1 f. bl. et 297 ff. s. ch. ni sign. Beaux caract ronds ; 37 lignes par page.

Au recto du prem. f. : M. T. C. pro magno Pompeio Luculentiſſima ad Quirites Oratio fœliciter incipit. | [ ] VANQVAM . MIHI . SEMPER | FREQVENS . CONSPECTVS | ueſter multo iucũdiſſimus : ..... Au verso du f. 297, l. 21 : defendere : & per ſeipſum præſtare poſſit. | Puis l'impressum en deux distiques et la date.

Ce livre extrêmement rare et fort recherché par les amateurs de livres anciens, a été l'objet d'une polémique assez vive entre les savants bibliographes. Aujourd'hui tout le monde sait, que le typographe Adam de Ambergau n'a pas imprimé à Rome, mais à Venise, et qu'il n'est point identique avec Adam Rot.

Bel exemplaire très grand de marges, avec initiales peintes en rouge et bleu. Il y a, au commencement et

Fr.cent.

à la fin, quelques piqûres de vers. Dans la « Oratio pro A. Cluentio » un f. manque. — Ex-libris d'un comte de *Boineburg* (XVII[e] siècle) de la *Syston Park Library*, etc.

697. **Lactantius Firmianus, . Loelius.** Opera. (À la fin :) M.CCCC.LXXI. Adam. | (Venetiis, Adam de Ambergau, 1471) pet. in fol. Cart. [Hain *9809]. 250. —

1 f. bl. (manque), 218 ff. s. ch. ni sign. et 1 f. bl. ; 38 lignes par page.

Au recto du prem. f. : Lactantii Firmiani de diuinis inftitutionibus | aduerfus gentes. Rubricæ primi libri incipiũt. | Au recto du f. 10 : Lactantii Firmiani errata primi libri qbus ipfe | deceptus eft per fratrem Antonium Raudenfem | theologum collecta & exarata funt | Au verso du f. 11, l. 28 : His carminibus : frater Adam genuenfis increpat frẽm Antoniũ | (8 lignes de vers). Le texte commence au recto du f. 12, sans aucun intitulé : [ ] Agno & excellenti ingenio uiri cũ fefe doctrinæ | penitus dedidiffent : ...... Les oeuvres en prose finissent au verso du f. 214. Au recto du f. 215 : [ ] St locus in primo fœlix oriẽte (sic) remotus | ... Parmi les vers sur le phœnix il y a aussi deux tercets du *Dante*. Au verso du f. 218, en bas, on voit un poème de 10 distiques en honneur de Lactance. Voici le dernier de ces distiques :

Prefferat hunc primo mundi caput inclyta Roma
Poft regina premit quippe colenda maris.

Puis la date et le nom « Adam ». La fin du poème ne laisse aucun doute, que nous avons sous les yeux une édition de Venise, et non de Rome, comme *Hain* et autres bibliographes ont supposé. Or il y avait à Venise un typographe bavarois, Adam de Ambergau, qui imprimait, en 1472, un Cicéron (Orationes) également avec un colophon en vers, bienqu'en caractères différents de ceux du Lactance (v. le numéro précédent). Il paraît inutile, de croire (avec *de la Serna*) qu'il y ait eu deux Adam, imprimeurs à Venise. — *Proctor* 4144. Les caractères ronds méritent, pour leur beauté, de ranger avec ceux de Jenson. — Bel exemplaire complet, pas assez grand de marges avec initiales peintes en rouge et bleu.

Franz Renner de Heilbronn (1471).

698. [**Biblia latina,** cum postilla **Nicolai de Lyra**]. Additiones ad poftillam magiftri Nicolai de lyra fuper bi- | blia : edite a reuerẽdo patre dño Paulo de fancta Maria : ma- | giftro in theologia : epõ Burgeñ. Archicancellario fereniffimi | principis dñi Iohãnis regis caftelle ꝛ legionis incipiunt : quas | venerabili viro Alfonfo legũ doctori : decano cõpoftellano fi | lio fuo ex legitimo matrimonio genito. direxit : ꝓmittẽs ei ꝓlogũ fub forma fequẽti. Finiuit aũt eas anno dñi. M°.cccc°.xxix°. Quibus etiam inferte funt replice magiftri Matthie doring | eiufdem ordinis minorũ fratris ꝛ theologi optimi prout cla- | rius videbitur in proceffu. | (À la fin :) Additiones pauli epĩ burgeñ. ac replice mgr̃i mathie dorinck | fup bibliã finiũt. Impffa venetijs ꝑ francifcũ renner de hailbrun. | M.CCCC.LXXXIII. | (1483) in fol. D.-vél. [Hain *3165]. 50.—

149 ff. n. ch. (sign. a-b) Petits caractères gothiques ; 73 lignes et 2 cols. par page.

Ce volume est le supplément de la grande édition de la Bible, imprimée en 1483 par Franz Renner. — Le texte est précédé d'une table de 2 ff. : Tabula additionũ per capitula in libros fequẽtes..... etc. L'impressum se trouve au verso du dern. f. — Exemplaire fort bien conservé.

699. **Breviarium Romanum.** (À la fin :) Explicit breuiariũ impffũ ve- | netijs. ꝑ Frãcifcũ de Hailbrun | M.cccc.lxxx. | (1480). in 8°. Cart. 250.—

324 ff. n. ch. (sign. a-y, 1-7) Petits caract. goth., 33 lignes et 2 cols. par page, impr. en rouge et noir.

Le calendrier manque (?) à cet exemplaire. Le texte commence sans aucun intitulé, au recto du prem. f. (sign. a) : [ ] Enite exultemus domino iu- | bilemus deo falutari noftro. | Hoc inuitatoriũ dicit᷑a ꝑma | dñica ... Il finit au verso du dern. f., en bas, suivi de l'impressum tiré en rouge.

Impression liturgique fort rare inconnue à *Hain* et à M. *Copinger*. Joli volume en petit format, peu usé.

Fr.cent.

700. **Caracciolus, Robertus,** de Licio, Ord. min. Sacre theologie magiſtri necnō ſacri eloquii preconis celeberrimi fratris Ro- | berti de Litio ordinis Minoꝝ profeſſoris opus quadrageſimale putiliſſimum | quod de penitentia dictum eſt. Feliciter incipit. | (À la fin :)

Rubertus celeber finxit non parua minorum
Gloria me fratrum Paulo regnante ſecūdo
Quarto ſed Sixto ueniēs Halbrūna alemānus
Franciſcus formis ueneta me preſſit in urbe
Mille quadringentis & ſeptuaginta duobus

(1472) in fol. Rel. orig. d'ais de bois, recouv. de bas. [Hain *4427]. 250.—

270 ff. s. ch. ni sign. Très beaux caract. ronds, 36 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso : Hec eſt tabula omnium ſermonum contentoꝝ hoc in uolumine. | Cette table finit au verso du f., l. 11. Le texte commence en tête du f. 3, sous l'intitulé cité : Dominica in Septuageſima. De facilitate bonoꝝ opeꝝ ſeu bene operandi | ꝓpt' quā peccatores ad pnīam redire debent. Sermo. i. | Au verso du f. 270, après la fin du texte, l'impressum en vers.

Beau volume, en caractères très élégants, sur papier fort et grand de marges. L'exemplaire est orné de nombreuses initiales enluminées, et, en partie, rehaussées d'or. Il est, en général, assez bien conservé. Beaucoup de témoins.

701. **Mammotrectus** super Bibliam. (À la fin :) ℭ Expliciūt expoſitiões ⁊ corre- | ctiões vocabulorū libri q̄ appella- | tur Mamotrectus tam biblie q̃ȝ | aliorū plurimorū librorū. Impſ- | ſe Venetijs per Franciſcum de | Hailbrun. | ℭ M.CCCC.LXXXIII. | ℭ Laus deo. | (1483) pet. in fol. Cart. [Hain *10563]. 30.—

1 f. bl. (manque) et 241 ff. n. ch. (sign. A-C, a-z, ⁊, ɔ, t˜, ꝝ) Petits caractères goth.; 39 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. : ℭ Incipit vocabularius in Ma- | motrectū ſcd'm ordinem alpha- | beti. | Au verso du f. 23 : ℭ Explicit vocabularius. | À la page opposée (a) : Prologus | ℭ Prologus autoris in mamo- | trectum. | Le texte finit au recto du f. 240, suivi de la souscription citée. Au verso : ℭ Incipit tabula libroꝝ ⁊ aliorū | quorū expoſitiones ⁊ correctiões | vocabuloꝝ in pñti libro ɔtinent.˜ | Au recto du f. 241 : ℭ Explicit tabula | Le verso est blanc.

Le f. 7 (de l'index) manque. Piqûres de vers vers la fin.

702. **Mela, Pomponius.** Pomponij Mellę Coſmographi de | ſitu orbis liber primus. Procemium. | (À la fin :)

Impreſſum eſt hoc opuſculum Venetijs
per Franciſcum renner de Hailbrun.
.M CCCC.LXXVIII.
Laus Deo.

(1478) in 4°. Avec des initiales magnifiques sur fond noir. Veau pl. marbré [Hain *11017]. 75.—

48 ff. n. ch. (sign. a-f.) Beaux caractères ronds; 26-27 lignes par page; le titre et les intitulés de chaque livre imprimés en rouge.

Le titre se trouve en tête du prem. f. et l'impressum sur le verso du dern. f. — Impression aussi belle que rare. Exemplaire bien conservé.

703. **Sacro Busto, Johannes de.** Johannis de ſacrobuſto anglici uiri cla- | riſſimi Spera mundi feliciter incipit | (À la fin :) Explicit Theorica plane-

Fr.cent.

tarum Gerardi cre- | monenſis aſtronomi celebratiſſimi. Impreſſa | Venetijs per Franciſcū renner de Hailbrun. | M.CCCC.LXXVIII. | (1478) in 4°. Avec 10 figs. astronom. grav. en bois et magnifiques initiales ornem. s. fond. noir. Rel. [Hain *14108]. 50.—

48 ff. n. ch. (sign. a-f) Beaux caractères ronds; 26 lignes par page.

Le texte commence sous le titre imprimé en rouge, à la tête du prem. f. (a) La *Sphaera mundi* finit au recto du f. 28, dont le verso est blanc. f. 29 recto: Gerardi cremonenſis uiri clariſſimi | Theorica planetarū feliciter incipit. | (impr. en rouge). L'impressum est suivi d'un épigramme: P. Franciſcus niger Venetus. lectori felicitatē |

Fort belle édition peu commune; l'exemplaire est peu taché d'eau.

GABRIELE DI PIETRO de Treviso (1472, 20 janv.).

704. **Augustinus, S. Aurelius.** Aurelij Auguſtini Epiſcopi de ciuitate | Dei Liber Primus Feliciter Incipit. | (À la fin:) Aurelij Auguſtini De Ciuitate Dei | Liber. XXii. ⁊ ultimus feliciter finit: | Impreſſumqȝ eſt opus hoc a diligenti | magiſtro Gabriele Petri de Taruiſio | .M.Cccc.Lxxv. exiſtente Petro Mo | cenico duce Venetiarum. | Venetiis. | (1475) in fol. Vél. [Hain *2052]. 150.—

1 f. bl. (manque), 14 ff. n. ch., 1 f. bl., 279 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque). (sign. 1, 5, a-z, A-D) Caract. goth., 46 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. (sign. a. 2.): Aurelii Auguſtini de ciuitate dei primi | libri incipiunt rubrice. | Cette table va jusqu'au verso du f. 14.: | Aurelii Auguſtini de ciuitate dei ru- | brice feliciter finiunt. | Après un f. bl. le texte commence, au recto du f. a. i., sous l'intitulé cité plus haut. Cette page porte à la tête la rubrique: LIBER. Gabriel Petri. PRIMVS. | Le texte finit au recto du f. 279, suivi de l'impressum cité. Le verso est blanc.

Bel exemplaire d'une édition très belle et peu connue. Les marges assez grandes portent quelques anc. notules mscr.

705. **Bergomensis, Petrus,** ord. Praed. [i] Ncipiūt ethīologię. i. ɔcordātie ɔcluſionū ꝑ | reuerēdiſſimū dn̄ȝ. M. petrū de Bergomo | ꝑcipuū theo.ᵉ ꝓfeſſorē: ...... (À la fin:) Impreſſūqȝ Uenetiis ē opus hoc a .M. Gabriele | de Taruiſio Anno Chriſti. 1476.° | pet. in 8°. Vél. [Hain *2821]. 40.—

62 ff. n. ch. (sign. a-h) Caract. goth.; 25-26 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. et finit au verso du dern., l. 3. Puis: Reuerendiſſimi dn̄i. M. Petri de Bergomo pre- | cipui theo.ᵉ ꝓfeſſoris Concluſionū Ethimologie | finiunt. in q̄bus angelicus doctor ſanctꝰ Thomas | de Aqno qn̄qȝ ſibi uidetʳ cōtradicere: licet ſubtiliꝰ | conſiderantibus hec luce exiſtant clariora. | Enfin l'impressum.

4 ff. (sign. e 3-6) manquent.

706. **Cicero, M. Tullius.** COMINCIA . LA . ELEGANTISSIMA | doctrina delo excellentiſſimo Marco Tullio Ci | cerone chiamata rethorica noua traſlatata di la | tino ī uulgare: per lo eximio Maeſtro Galeoto | da bologna opera utiliſſima et neceſſaria agli | huomeni uulgari e indocti. | S. l. ni d. (Venezia, Gabriele di Pietro, ca. 1475) in 4°. Vél. [Hain 5091 ou 5092]. 150.—

56 ff. sans chiffres ni sign. Beaux caractères ronds; 24-25 lignes par page.

Le texte commence immédiatement après l'intitulé, au recto du f. 1: [n] El tēpo che ſignorigiaua il grande | & gentile huomo Iulio Ceſare: il | quale.... Il finit au verso du f. 56: FINIS: | Finiſſe qui la rethorica nuoua del lo excellen- | tiſſimo Marco Tullio Cicerone in uulgare | . *Proctor* 4203.

Bon exemplaire grand de marges. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en couleurs, celle de la prem. page rehaussée d'or.

707. — Autre exemplaire. Vél. 125.—

Les init. sont laissées en blanc.

Fr.cent.

Christoph Arnold, Prussien (1472).

708. **Albertus Magnus.** Compendium theologicae veritatis. (À la fin :) Explicit cõpendiũ theologice ¦ ueritatis cõpilatũ p Albertuȝ | magnũ. ĩpreſſumqȝ uenetijs p | magr̃m xp̄oforũ arnoldũ ala- | manũ. 1476. die. 5. aprilis Se- | reniſſimo duce Andrea Vēdra | meno regnante. ¦ in 4°. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau ornementé à froid, av. ferm. [Hain *439]. 100.—

1 f. bl. et 159 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth.; 35 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence au recto du prem. f. : In nomĩe ſancte ꝛ̄ indiuidue | trinitatis. Incipit ꝓlogus ſup | Cõpendiũ theologice v'itatis. | Il finit au recto du f. 159, col. 2., par l'impressum cité. Le verso est blanc.

Impression fort rare. Bel exemplaire s. grand papier. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en rouge et bleu.

Bartolommeo de Cremona (1472).

709. **S. Hieronymus.** COMINCIA LA VITA E LA FINE DEL | GLORIOSO SANCTO HIERONYNO (sic) | DOCTORE EXCELLENTISSIMO. | (À la fin :)

Quem legis : impreſſus dum ſtabit ĩ ære caracter
Dum non longa dies uel fera fata prement.
Candida ꝑpetuæ non deerit fama Cremonæ.
Phidiacum hinc ſuperat Bartholomeus ebur.
Cedite chalcographi : milleſima ueſtra figura eſt
Archetypas fingit ſolus at iſte notas.

M.CCCC.LXXIII. NICOLAO TRVNO DV | CE VENETIARVM REGNANTE IMPRES | SVM FVIT HOC OPVS FOELICITER. | (Venezia, Bartolomeo da Cremona, 1473) in 4°. Vél. [Hain 8637]. 75.—

126 ff. sans chiffres ni sign. Beaux caractères ronds; 28 lignes par page.

Au recto du prem. f. : COMINCIA LA TAVOLA SOPRA LA VI- | TA EL TRANSITO ET GLI MIRACOLI | DEL BEATISSIMO HIERONIMO DO- | CTORE EXCELLENTISSINO. | (sic) Cette table finit au verso du f. 2. L'intitulé cité se voit au recto du f. 3. Au recto du f. 121 : [f] acendo horamai fine ala uita al tranſito & li | miracoli ha dimõſtrare ... (suivent les passages extraits des Sts. Pères) Au verso du f. 125 : Oratõe deuotiſſima dedicata a ſãcto Hieronymo. | Au recto du f. 126, l. 9 : FINIS. |

Qui ſi contien del glorioſo e degno
Hieronymo : la uita el bel finire
Chel fece a noſtro exemplo per ſalire
Con uerde palma nel beato regno.

Au dessous l'impressum cité.

Édition aussi rare que belle. Exemplaire peu taché et usé. Les initiales laissées en blanc ont été peintes en rouge et bleu.

710. **Platea, Franc. de.** INCIPIT OPVS RESTITVTIONVM VTILISSIM | VM A REVERENDO IN CHRISTO PATRE FRA- | TRE FRANCISCO DE PLATEA BONONIENSE | ORDINIS MINORVM DIVINI QuE VERBI | PREDICATORE EXIMIO EDITVM. | (À la fin :) M.CCCC.LXXII. NICOLAO TRVNO DVCE VEN | ETIARVM REGNANTE IMPRESSVM FVIT HO | C OPVS FOELICITER. | (Venetiis, per Bartholomaeum Cremonensem, 1472) in 4°. Vél. [Hain *13035]. 100.—

1 f. bl., 224 ff. s. ch. ni sign, 1 f. bl. Très beaux caract. ronds; 32 lignes par page

Au recto du prem. f. : INCIPIT TABVLA RESTITVTIOMVM (sic) VSVRA- | RVM ET EXCOMVNICA-

Fr.cent.

TIONVM EDITA PER | VENERABILEM DOMINVM FRATREM FRANC | ISCVM DE PLATEA ORDINIS MINORVM. | f. 29 verso: Expliciunt tabule operum utiliſſimoꝝ. ſ. Reſtitutionum | Vſurarum & Excoīcationũ reuerendi fratris Franciſci | de platea bonoñ ordinis minorum ptiſſimi in utroqȝ | iure ac in ſacra theologia. | LAVS DEO. | Le titre cité se trouve à la page opposée. F. 224, recto, l. 22: FINIS

Quem legis, impreſſus dum ſtabit in ære caract r
Dum non longa dies uel fera fata prement.
Candida perpetuæ non deerit fama Cremonæ.
Phidiacum hinc ſuperat Bartholomeus ebur.
Cedite chalcographi : milleſima ueſtra figura eſt
Archetypas fingit ſolus at iſte notas.

Puis l'impressum. Le verso est blanc.

Bel exemplaire d'une impression très jolie. L'initiale au commencem. du texte, (f. 30) est peinte en couleurs et rehaussée d'or. D'autres initiales, rubriques etc. peintes en rouge, bleu et jaune.

Jacques le Rouge de Chablis (1473, août).

711. **Aretino, Leonardo.** Istoria fiorentina, tradotta da Donato Acciaiuoli. (À la fin:) FINE Delduodecimo & ultimo libro della hiſtoria del Popolo Fioren | tino compoſta da Meſſer Lionardo aretino in latino: Et tradocta ī lin | gua toſca da Donato Acciaioli a di. xxvii. dagoſto: Mcccclxxiii. Impreſ | ſo a Vinegia perlo diligente huomo Maeſtro Iacomo de Roſſi di nati- | one Gallo: Nellanno del Mcccclxxvi. a di xii. di Febraio: Regnante lo in | clyto Principe Meſſer Piero Mozenico. | LAVS IMMORTALI DEO. | (1476) in fol. D.-vél. [Hain *1562]. 100.—

1 f. bl. et 217 ff. n. ch. (sign. a-k, kk, l-x) Caract. ronds; 41 lignes par page.

Au recto du prem. f., sign. a 2.: PROHEMIO DI DONATO ACCIAIOLI NELLA | HISTORIA FIORENTINA TRADOCTA PER | Lui In Vulgare Alliexcellentiſſimi Signori Priori Di Liberta Et | Gonfaloniere *Di Giuſtitia Del Popolo Fiorentino* | *Au verso du même f.*: COMINCIA EL PROHEMIO DELLA HISTORIA FIOREN- | tina Compoſta da Lionardo Aretino Tradocta In uulgatre Da Dona | to Acciaioli. | La fin du texte et le colophon cité se trouvent au recto du f. 217, dont le verso est blanc.

Superbe exemplaire assez grand de marge et non taché de cette chronique importante.

712. **Justinianus Imperator.** Institutiones. (À la fin:) Optimi ingenij vir Jacobus rubei natione gallicus huius operis ī | ſtitutionum diligentiſſimus artifex (sic) extitit cui extremaȝ impreſſioniſ | manum uenetijs. iiij. noñ. quintiles. Inclyto duce Andrea uendra | mino feliciſſime impoſuit. M.cccc. lxxvj. | (1476) gr. in fol. Cart. [Hain *9501]. 85.—

1 f. bl., 88 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-k) Caractères goth. Le texte imprimé en 2 cols. entouré du commentaire. 75 lignes par page. Les intitulés en rouge.

Le titre impr. en rouge se voit au recto du prem. f.: In nomīe a domini noſtri ieſu | chriſti Imperator cefar b flaui | us c: iuſtiniãus d alemãicus e got | ticus: frãcus; germaĩcus: .... cupide n legũ iuuẽtuti | incipit° prohemium. | — L'impressum se trouve au recto du dern. f. Le verso de ce f. est blanc.

Bon exemplaire grand de marges. Des initiales rouges et bleues peintes; des notes d'une main fort ancienne.

713. **Poggio, Giov. Franc.** HISTORIA DI MESSER POGGIO. TRADOCTA DI LATINO. IN NOSTRA LINGVA. DA IACOPO SVO FIGLIVOLO. (À la fin:)..... Impreſſo Auinegia per lhuomo di optimo ingegnio Maeſtro Iacopo de | roſſi di natione gallo neli anni di Criſto M.CCCCLXXVI a octo di | marzo..... | (1476) in fol. Rel. [Hain *13172]. 80.—

105 ff. n. ch. (sign. a-n) Beaux caractères ronds; 41 lignes par page.

Le texte qui commence en tête du f. sign. aiii est précédé de la préface: PROHEMIO DI IACOPO DI MESSER POGGIO ALLO IL | LVSTRISSIMO SIGNOR. FEDERICO DAMONTEFEL | TRO CONTE DVRBINO. NELLA. HISTORIA. FIO | RENTINA. DIMESSER. POGGIO. SVO PADRE. ETTRA | DOCTA.

Fr.cent.

DALVI . DILATINO . IN LINGVA FIORENTINA | (2 ff.) — Le verso du f. c. 8, fin du II. livre, est blanc. L'impressum se trouve au recto du dern. f. et le verso est blanc de même.

Bel exemplaire fort bien conservé de cette première édition italienne de la chronique de Poggio, extrêmement rare et fort recherchée.

Franz Renner et Nicolaus de Frankfurt (1473).

714. **Aquino, Thomas de.** De veritate catholicae fidei s. Summa catholicae fidei. (À la fin :) .... Impſſus Venetijs p Franciſ- | cũ de Hailbrun ꝛ Nicolaũ de Franck- | fordia ſocios. Laus deo. | S. a. (1473) in 4°. Vél. [Hain *1386]. 50.—

285 ff. sans chiffres ni signatures. Caractères gothiques d'une forme très ancienne; 42 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc; au verso : Incipit tabula capituloꝝ libri contra | gentiles beati Thome de Aquino.... | Le texte commence en tête du 7e f. : Incipit liber pm⁹ de v'itate catholice | fidei ꝫ errores gẽtiliũ. editus a vene- | rabili frẽ Thoma de Aqno de ordine | fratrum predicatoꝝ doctore egregio. | La fin du texte et la souscription se trouvent au verso du dern. f.

Impression d'une rareté extrême; sans doute une des premières productions de la presse de Franz Renner et Nicolaus de Frankfurt (1473-76).

Exemplaire orné de beaucoup de belles initiales peintes en rouge et bleu. Légèrement taché d'eau.

715. **Biblia latina.** (À la fin :)

Explicit biblia ĩpreſſa Venetijs p Frãciſcũ
de hailbrun ꝛ Nicolaũ d' frankfordia ſocios
.M.CCCC.LXXVI.

(1476) in fol. Vél. [Hain 3063]. 300.—

1 f. bl. (manque), 454 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-y, 1-18, A-C) Beaux caract. goth.; 2 cols. et 51-52 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (a 2:) Incipit epl'a ſancti Hieronymi ad Paulinũ | pſbyteꝝ. d' oĩb' dĩne hiſtorie libr. |. Capl'm. I. | [ ] Rater Ambroſius | tua mihi munuſcu | la pferens.... Le texte du Vieux Testament commence au verso du f. a 4, col. 1, en bas : Explicit pfatio. Incipit liber Geneſis | qui dicit˜ hebraice breſith. Capl'm I | L'impressum se lit au verso du f. 421, (sign. 18, 12.) col. 2, en bas À la page opposée : Incipiũt interptationes hebraicorũ | nominũ ſcd'm ordinem alphabeti. | Cette table des noms propres est imprimée en 3 cols.; elle finit au verso du dern. f. 454 : Expliciũt Interpretatio- | nes hebraicorũ nominũ. | Laus Deo. |

Bel exemplaire d'une bible peu commune, fort grand de marges, avec beaucoup de témoins.

716. **Carchano, Michael de,** ord. Min. Sacri eloquij pconis celeberrimi fra- | tris Michaelis Mediolañ. ordinis mi- | norũ regularis obſeruãtie opus puti- | liſſimũ p aduentũ ꝛ qdrageſimam de | peccato in genere ꝛ de tribus peccatis | principalibus. s. ſupbia. auaritia ꝛ lu- | xuria. | (À la fin :) ...... Impſſum v'o Venetijs p Franciſcũ de | hailbrun ꝛ Nicolaũ de Franckfordia | ſocios. M.CCCC.LXXVI. | Laus deo. | (1476) in 4°. Rel. de peau de truie, ornem. à froid. [Hain *4508]. 150.—

448 ff. n. ch. dont le 287. et le 448. (blancs) manquent. (sign. a-y, 1-7, —, A-T) Caract. goth.; 42 lignes et 5 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso : Incipit tabula ſermonũ | cõtentoꝝ in h° volumine. | Le texte commence au recto du 3e f. (sign. a) sous l' intitulé cité. Au recto du f. 289 : In noĩe patris ꝛ filij ꝛ ſpũs ſcĩ. Amẽ. | Incipit aliud quadrageſimale pdicto | annexũ. de alijs quatuor vitijs capita- | libus. s. gula. ira. ĩuidia. ꝛ accidia..... Au verso du f. 447 un long colophon de 17 lignes, dont nous avons cité la fin.

Bel exemplaire grand de marges et bien conservé. Toutes les lettres initiales sont peintes en rouge et bleu. La prem. page du texte est ornée d'une grande lettre capitale peinte en couleurs et rehaussée d'or et d'ornements et de fleurs également peints et dorés.

Fr.cent.

717. **Mammotrectus** super Bibliam. (À la fin :) Expliciūt expofitiões ꝛ correctões | vocabuloꝝ libri q appellat Mamo- | trect⁹ tā biblie q̃ȝ alioꝝ plurimorū | libroꝝ. Impreffe Venetijs ꝑ Fran- | cifcū de Hailbrun ꝛ Nicholaum de | Franckfordia focios. | M.CCCCLXXVI | Laus deo. | (1476). in 4°. Cart. [Hain 10557]. 75.—

1 f. bl., 225 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign A-C et a-ȝ) Caractères gothiques ; 39 lignes et 2 cols par page. La table, qui occupe les 23 prem. ff. impr., commence en tête du f. sign. A 2 : Incipit vocabularius ī Mamotre- | ctum fcd'm ordinem alphabeti. | — et finit au verso du f. 23 : Explicit vocabulari⁹ | Laus deo. | Le texte, en tête du f. sign. a, porte l'intitulé : Prologus autoris in mamotrectū. | La souscription se trouve au verso du f. ȝ 8 ; les 2 pages suiv. sont occupées d'une autre table : Incipit tabula librorū ꝛ aliorum | quoꝝ expofitiones ꝛ correctiones | vocabuloꝝ in p̄nti libro cont'nēt. | ...... Explicit tabula. |

Evidémment cette édition est identique avec celle citée par Hain sous le nro. 10557, quoi qu'il y eut nommé comme date de l'impression l'année 1477. Edition fort rare, imprimée en caractères d'une forme ancienne. — Bel exemplaire presque non rogné avec des initiales en rouge et bleu.

718. **Utino, Leonardus de,** ord. Praed. Sermones Quadragefimales de legibus | fratris Leonādi d'Vtino. facre theologie | doctoris. ordinis predicatorum. | (À la fin :) Impreffi funt hij fermones Venetijs per | Frācifcū d'Hailbrun. ꝛ Nicolaū d'Frāck- | fordia. focios..Laus deo. | .M.CCCC.LXXiii. | (1473) in fol. Vél. [Hain *16117]. 70.—

[illegible] c hiffres ni sign. Beaux caractères gothiques, 51-52 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc, au verso : Tabula omniū Sermonū | cōtentoꝝ hoc ī volumine. | L'intitulé cité plus haut se trouve en tête du 2. f. et la souscription au recto du dern. f., dont le verso est blanc.

Belle impression sur papier fort. Le premier f. du texte est timbré. Légères taches d'eau aux marges supér., du reste fort bel exemplaire.

719. —

Sermones aurei de Sanctis
Fratris Leonardi de Vtino
facre theologie doctoris or-
dinis p̄dicatorū. Prologus.

(À la fin :) Impreffi q̃qȝ fūt hij fermões Ve-
netiis ꝑ mgr̃m Francifcuȝ d'Hail-
brun. ꝛ mgr̃m Nicolaū de Frāck-
fordia focios. .Laus deo.
.M.CCCC.LXXiii.

(1473) in 4°. Veau plein. [Hain *16129]. 75.—

309 ff. sans chiffres ni signat. Petits caractères gothiques ; 42 lignes et 2 cols. par page.

Le titre se trouve en tête du prem. f. La souscription, à la fin du dern. f., est précédée de la notice suivante : Expliciūt Sermones aurei de fcīs | ꝑ totū annū. q̃s ꝯpilauit magifter | Leonardus de Vtino facre theolo | gie doctō ordinis fratꝝ p̄dicatoꝝ. | Ad inftantiā ꝛ ꝯplacentiā magni- | fice coītatis Vtinenfis. ac nobiliū | uiroꝝ eiufdeȝ. M.cccc.xlvi ⁰ in ui- | gilia btīffimi patris nr̄i Dominici | ꝯfefforis. Ad laudē ꝛ glīaȝ dei oīpo | tentis, ꝛ toti⁹ curie triūphantis. |

Exemplaire fort bien conservé de cette édition rare. Il est orné de plusieurs initiales peintes en rouge et bleu ; il s'en trouve une au commencement du texte, dont les beaux ornements entourent presque toute la page.

Filippo fu Pietro (1474, 1 mars).

720. **Attila.** Istoria di Attila, flagellum Dei. (À la fin :) OPERA IMPRESSA PER MAESRO (sic) PHI | LIPPO DE PIERO DA VENETIA : ET | DILI-

Fr. cent.

GENTEMENTE CORRECTA PER | BARTHOLOMEO THEO CAMPANO | DA PONTE CORBO. IDIBVS OCTOBRIS. | M.CCCC.LXXVII. VALE. | (Venetia 1477) in 4°. Cart. [Hain 1911]. 75.—

52 ff. n. ch. (sign. —, a-f) Caract. ronds, 25 lignes par page.

Au recto du prem. f.: INCOMINCIA LE RVBRICHE OVER TA | bula fopra la fequente opera chiamata Atila | flagellum Dei che e tanta adir deftruction & | morte de gli chriftiani: el qual comincia dal | nafcer del dicto Atila & de la deftructione de | la Italia fin a la foa (sic) morte et come fu morto | p le mane del Re Iano Re de Pataffia & mol | to delectouole (sic) da legere. | Cette table va jusqu'au recto du f. 2. Le verso est blanc. Le f. 3 (sign. a) qui contient le commencement du texte, manque, de même que les ff. a 2, a 3 et f. Au verso du f. 51: Finiffe la hyftoria de Atila dicto flagellũ Dei trãflata da lingua frãcefcha ĩ latina da paro | la in parola del ãno de la ĩcarnatione del no | ftro fignore Iefu Chrifto M.CCCC.XXI. | En quelques lignes qui y suivent, le traducteur raconte l'histoire de la fondation de Venise et compare Attila avec le Grand Turc. Au recto du f. 52 l'impressum; le verso est blanc.

Malheureusement notre exemplaire de cette impression extrêmement rare est incomplet et assez taché.

721. **Boccaccio, Giovanni.** Incomincia il libro di madonnã (sic) Fiammetta da lei alle | innamorate mandato. | (À la fin:) Finiffe il libro di madonna Fiameta alamorofe donne mãdato compo | fto per miffer Johanne boccazo poeta illuftre ꝛ impreffo in ne lalma cita- | de di Uinefia ꝑ magiftro Philippo de piero ne gli anni dil fignore. 1481. | Johanne mozenicho felicif- fimo ducha imperante: | in 4°. Vél. [Hain 3293]. 100.—

1 f. bl. (manque) et 65 ff. n. ch. (sign. a-h); caractères gothiques; 36 lignes par page.

Le texte commence immédiatement après le titre en tête du prem. f.: (s) UOLE A miferi crefcere di dolerfi Uageza: quã | do di fe difcerneno o fenteno cõpaffiõe ĩ alcuno. | À la fin du texte (f. 64 verso) se trouve une épître: Hieronymo fquarzafico Alexandrino alle donne innamorate epiftola., datée: Uenetiis ex Aedibus folite habitationis die. 19. Junii. 1481. Cette date (f. 65 verso) est suivie de l'impressum.

Edition peu commune non vue par Hain. Bon exemplaire assez grand de marges.

722. **Cicero, M. Tullius.** MARCI TVLLII CICERONIS ARPINATIS CONSVLISq3 | Romani: Ac Oratorum Maximi: Ad. M. Tullium Ciceronem Fili | um Suum Officiorum Liber Primus. | (À la fin:) MARCI Tullii ciceronis de Officiis: Paradoxa: de Amicitia: de | Senectute: de Somno Scipionis: nec nõ de Effentia mũdi. ac. xii. | Sapiẽtũ Epitaphiis libri finiũt. qui peroptime emẽdati impref | fi funt Veneciis ductu & expenfis per philippum. quon- | dam petri ueneti anno ab ĩcarnatione. d. M.cccc.lxxx. die viii | maii. Inclito uenatorum (sic) duce. Iohanne mozenico imperio. | (1480) in fol. Cart. [Hain *5263]. 50.—

1 f. bl. (manque) et 89 ff. n. ch. (sign. A-M) Caract. ronds; 35-37 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (sign. A 2) sous l'intitulé cité, et il finit au recto du dern. f., en bas, suivi de l'impressum.

Exemplaire grand de marges, fort bien conservé.

723. **Leonicenus, Omnibonus,** Vincent. Commentarius in M. Annaeum Lucanum. (À la fin:) Venetiis. M.CCCC.Lxxv. xii. Kalendas. Augufti. | Exiftente Venetiarum Duce Petro Mocenico. | (1475) in fol. Vél. [Hain *10029]. 75.—

372 ff. non ch. (Hain: 370!) (sign. a-c, C, D, d-r, f, s, ff. ft, fl, t-z, &, aa-kk). Beaux caractères ronds; 34 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso: M. Annei Lucani Vita ex Commentario Antiquiff. | Après cette pièce et 2 autres semblables, le texte commence en tête du f. 3 (a 3): Omnibonus Vincentinus in Lucannum. (sic) | [ ] Ella per æmathios plufqua3 ciuilia cam | pos ꝛc..... Au recto du f. 372: τέλος. | Suit un poème de 6 distiques faisant les éloges du commentataire:

Fr.cent.

Egreditur phœbi fubiturus templa facerdos

....

Addidit autorum Coradinus nomina : nilque
Suftulit : Omniboni quo minuatur honos.

Puis le colophon cité. Le verso du f. est blanc.

Première édition de ce commentaire. MM. *Hain*, *De la Serna* et *Faccioli* attribuent cette belle et élégante impression à Vindelinus de Spira, qui la fit corriger, comme la plupart de ses livres par le savant *Corradino de' Corradini* da Camerino ; voir pourtant *Proctor* 4256.

Très bel exemplaire fort grand de marges.

724. **Plinius Secundus, C.** Istoria naturale, volgarizzata per Cristoforo Landino. (À la fin :) Opus Magiftri Philippi Veneti Impreffum an | no Salutis. M.cccclxxxi. Venetiis. | (1481) in fol. Vél. [Hain 13106]. 50.—

1 f. bl. (manque), 12 ff. n. ch., 1 f. bl., 277 ff. n. ch. (sign. a, b, a-ꝶ, A-K) Beaux caractères gothiques ; 59 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. : Libro primo della naturale hiftoria di. C. Pli- | nio fecondo tradocta ĩ lingua Fiorentina per Chri | ftophoro landino Fiorentino al Sereniffimo Ferdi | nando Re di Napoli. | [ ] a Preftione. | (sic) — L'index qui termine le prem. livre, finit au recto du 12^e f. ; le verso est blanc, ainsi que le f. suiv. Prem. f. recto : Libro fecondo della hiftoria naturale di. C: | Plinio Secondo Tradocta di lingua latina in fio | rentina per Chriftophoro landino fiorentino al | Sereniffimo Ferdinando re di Napoli. | — La souscription se trouve au verso de l'avant-dern. f. Le dern. f. court de marges et monté porte le « Regiftro de Gaio Plinio. »

L'édition extrêmement rare n'a pas été vue ni décrite par Hain. — Les 6 prem. ff. de notre exemplaire sont assez fatigués et réenmargés, le reste n'est pas mal conservé.

Johann von Köln et Johann Manthen de Gerresheim. (1474, 22 mars).

725. **S. Antoninus.** Incipit fūmula confeffionis vti- | liffima : in qua agitur quomō fe hēre | debeat confeffor erga penitētē in cō- | feffionibus audiendis : quam edidit | Reuerēdiffimꝰ vir : ac in chrifto pater | dominus Frater Antoniꝰ (sic) archiep̄s | Florentinꝰ ordinis fratꝝ p̄dicatorū. | (À la fin :) Explicit vtiliffima ꝯfeffiōis fūmula | a Reuerēdiffimo in chrifto patre fra- | tre Antonino Archiep̄o Florentino | edita : cuius vtilitatis p̄textu Iohānis (sic) | de Colonia agripinenfi : at Iohannis (sic) | Manthen de Gherretfhem eoꝝ du- | ctu ꝛ impenfa : eādē impreffiōi exponē | conati funt Venetiis. M°.cccc.lxxiiij. | (1474) in-4°. Br. [Hain *1177]. 50.—

1 f. bl., 100 ff. n. ch. et 1 f. bl. sans sign. Caract. goth. ; 40 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence au recto du prem. f. sous l'intitulé cité : [ ] Efecerūt fcrutā | tes fcrutinio ... Au verso du f. 96, en bas : Explicit titulus de reftitutionibꝰ fra | tris Antonini archiepifcopi florentini | in quo diffufe tractat᷉ de hac materia. | Incipit | (À la page opposée : [i] Ncipit tabula materieꝝ que | in hoc libro cōtinent᷉.... Cette table finit au recto du f. 100 suivi de l'impressum. Le verso est blanc.

Exemplaire superbe d'une édition assez rare.

726. — Incipit fūmula confeffionis vtiliffi | ma : in qua agitur qūo fe habere debe- | at confeffor erga penitentem.... (A la fin :).... cuiꝰ vtilitatis p̄textu Impendio Io | hānis colonie Agrippinēfꝰ Iohānifqȝ | manthen Gherretzen fociorū Uene- | tijs eadem impreffioni dedita eft : 3° calꝰ | aprilꝰ. anno falutis dn̄ice. M.cccclxxx. | (1480) in 4°. Cart. [Hain *1183]. 25.—

1 f. bl. (manque) 100 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-l) Caractères gothiques ; 40 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé cité est immédiatement suivi du texte (f. 1 recto) : [d] Efecerunt fcrutatens | fcrutinio p̄s. 63...., qui finit au verso du f. 96. Suit, à la page opposée, la table : [ ] Ncipit tabula materiarum q̄ | in hoc libro

Fr.cent.

ↄtinent.˜.... A la fin de cette table, au recto du dern. f. se trouve la souscription et le Regiſtrum char | tarum. | Le verso est blanc.

Exemplaire peu bruni au commencement et vers la fin.

727. **Aquino, Thomas de,** ord. Praed. Queſtiones de quodlibet ſancti | Thome de Aqno ordinis fratrum | p̄dicatoꝝ incipiūt feliciter. | (À la fin :) Finit˜ qd'libet liber ſancti Thome | Venetiis imp̄ſſus impenſis Iohā- | nis de Colonia ſociiqꝫ eiuſ Iohānis | Manthen ⁊ (sic) Gherretzem. 1476.° | in 4°. Vél. [Hain *1404]. 50.—

152 ff. n. ch. (sign. a-t). Caract. goth.; 40 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc; le verso porte le Regiſtrum. Ce f. doit être le prem., non le dern., comme le veut M. *Hain.* Au recto du sec. f. : Incipiūt tituli q̄ſtionū de duo- | decim qd'libet ſc̄i Thome de Aqno | ordinis p̄dicatoꝝ fꝰm ordinē alpha | beti aſſignati. Et p̄° de angelꝰ. | Au recto du f. 6, en bas : Finiunt ti- tuli feliciter. | Le verso est blanc. Le texte commence au recto du f. 7, sous l'intitulé cité, et finit au recto du f. 152, suivi de l' impressum. Le verso est blanc.

Edition fort rare et remarquable. Exemplaire sur papier fort, comp'et, mais, en quelques passages taché d'eau.

728. **Aristoteles**. THEODORI : GRAECI : THESSALONICEN | SIS : PRAEFATIO : IN LIBROS : DE ANIMA | LIBVS : ARISTOTELIS : PHILOSOPHI : AD | XYSTVM : QVARTVM : MAXIMVM. | (fol. a 7 verso :) ARISTOTELIS : DE HISTORIA : ANIMALIVM : | LIBER PRIMVS INTERPRETE THEODORO | (A la fin :) Finiunt libri de animalibus Ariſtotelis interprete Theodoro | Gaze. V. clariſſimo: quos Ludouicus podocatharus Cypri- | us ex Archetypo ipſius Theodori fideliter & diligēter auſcul | tauit : & formulis imprimi curauit Venetiis per Iohannem | de Colonia ſociūqꝫ eius Iohannē māthen de Gherretzē. Anno | domini. M.CCCC.LXXVI. | (1476) in fol. Vél. [Hain *1699]. 200.—

De la Serna 158. L'ouvrage se compose de 252 ff. n. ch. (sign. a-ff.) dont le prem. et le dern. sont blancs. L'avant-dern. feuillet contient la « Tabula cartarum ſecundum ordinem ponendarum ». — Dans la préface ou épitre dédicatoire, qui occupe les onze premières pages du volume, on trouve un passage peu favorable à quelques papes, lequel donna probablement occasion à Sixte IV de renvoyer à l'éditeur l'exemplaire qu'il lui avait présenté, en y ajoutant la valeur de la ligature. Voici ce passage : « Pace enim qua uti debuerant (pontifices) ad litterarum et artium bonarum studia; et virtutum officia : illi quidem ad voluptates parum honestas abusi sunt. Quod cum omni hominum ordini sit turpe : tum pontificis personae turpissimum est ».

Les 2 ff. blancs manquent à notre exemplaire qui est muni de quelques notes à la main, très grand de marges et parfaitement conservé.

729. **Bartolus de Saxoferrato,** Ictus. Lectura super II. parte digesti veteris. (À la fin :) Finis. ff. ueter ʕ. M°ccccIxxviij. xxvi. febru. | (Venetiis, per Iohannem de Colonia, et Iohannem Manthen, 1478) gr. in fol. Rel. orig. d'ais de bois. (Rel. défective) [Hain *2571]. 60.—

1 f. bl. et 211 ff. n. ch. (sign. a-g, gg. h-z.); beaux caractères ronds; 50-51 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence. sans titre proprement dit, au recto du f. a 2 : Si certum petat˜ de rebus creditis & de | certi conditione generali. Rꝫica. | La souscription citée se lit au recto du f. 211, suivie de 24 lignes en vers, qui contiennent aussi le nom du typographe :

Sacrarū occiderāt immēſa uolumina legū :
. . . .
Ergo noua ē pꝰmū celebrādꝰ laude Ioānes
Quē magni genuit p̄clara Colonia rheni :
. . . .
Hic uenetis primus leges impreſſit in oris
Et canones . . . .

Fr.cent.

Le verso de ce dern. f. porte le « Regiſtrum cartaruꝫ ſ?ꝫ alphabeti ordineꝫ ».
Proctor 4328.
Exemplaire assez bien conservé, avec des notules manuscr., fort grand de marges.

730. **Caracciolus, Robertus,** de Licio, ord. Min. Sermones de timore judiciorum divinorum. (À la fin :) Sermōnes (sic) Clariſſimi in ſacra | theologia Magiſtri Fratris Ro | berti Caratzuli de Litio ordinis | minorum. De timore iudiciorum | dei : impſſi in Ciuitate Venetiaꝝ | impenſis Johannis de Colonia | ac Johannis Manthen de gher | retzem. Anno. M°.cccclxxv. | (1475) in 4°. Anc. rel. d'ais de bois, rel. endomm. [Hain 4467]. 50.—

1 f. bl. (manque), 92 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-m) Caract. goth. ; 40 l. et 2 cols. par page.
Au recto du prem. f. (sign. a 2) : [e]Piſtola venerabilis clariſſi- | miqꝫ in ſacra theologia ma- | giſtri Fratris Roberti caraczoli de | Licio ordinis minoꝝ : ad Reueren- | diſſimum ꝛ Illuſtriſſimū | dominū Johannem de Aragonia : | Sereniſſimi dñi nr̄i dñi Ferdinādi | Regis Sicilie ꝛ c̄ : (sic) filiū et locūtenētē | gñaleꝫ. Apoſtolice ſedis Prothono | tariū : in qua ſua docilitas ꝯmēdat.˜ | Au verso du même f., col. 2 : Incipit ꝓlogus : in op? de timore | diuinorū iudiciorū : in quo exponūt˜ | miſtice ỽba Johānis in themate. | Le texte commence au recto du f. 3 : [v] Idi alterū an | gelū volantē | ...... Il finit au verso du f. 86, col. 2, l. 4, suivi de l'impressum. F. 87, recto : De morte ꝶica. | F. 92 verso, col. 2, en bas : Finis. |
Incunable fort rare. Exemplaire pas mal conservé, avec témoins.

731. **Duns Scotus, Joannes,** ord. Min. Scriptum in secundum librum sententiarum. (À la fin :) Johannis ſcoti ordinis minorum | ſacre theologie ꝓfeſſoris p̄cellētiſſimi | 2° ſup ſnīaꝝ qōnes : a Thoma pēket | anglico ſacre pagine doctore clariſſi- | mo ſūma emēdate cū diligētia finiūt | felicit.˜ Necnō opate characterizateqꝫ | ſublimi lr̄aꝝ effigie ductu ꝛ impenſis. | viroꝝ circūſpectoꝝ dñi Jo. Agrippē | ſis dñiqꝫ Jo. manten de gerretzen ſo- | ciorum. Anno ſalutis dñice. 1478. 7. | idus Januarij. | in 4°. Vél. [Hain *6416]. 50.—

1 f. bl. et 143 ff. n. ch. (sign. a-m, mm, n-q). Gros caract. goth. ; 50-51 lignes et 2 cols. par page.
Le texte commence sans aucun intitulé, au recto du prem. f. (sign. a) : [c] Irca cre | ationē. In hoc 2° | vt dictū ē ..... Il finit au verso de l'avant-dern. f., suivi de l'impressum. Au recto du dern. f. la table commence, sans intitulé : Creatio rerum. diſtinctio. i. | Au verso, en bas ; Finis tabule. | — Les « Additiones » avec leur table (13 ff.) manquent à cet exemplaire, qui, au reste, est fort bien conservé. Les initiales laissées en blanc, sont peintes en rouge.

732. — Scriptum in quartum librum sententiarum. (À la fin :) Johānis ſcoti in 4m ſnīaꝝ op? p̄clariſſimū | ceteris theologie voluminib? emēdati? ac | caſtigati? exſcriptū. Idē aūt diligentiſſime recognouit Thomas anglic? ſūm? ī theolo | gia magr̄. Impſſioniqꝫ Venetijs deditū eſt | ductu ꝛ impēſa Johānis Colonie agrip- | pinēſ? ſocijqꝫ ei? Johānis māthen de Gher | retzhem qui vna fideliter degūt ꝛ cuncta | ad ꝯmunē vtilitatē pagūt | S. d. (1477) in fol. Cart. [Hain *6416]. 50.—

1 f. bl. et 239 ff. n. ch. (sign. a-z, ꝛ, ꝯ) Caract. goth. ; 50-51 lignes par page.
Le texte commence au recto du prem. f. (sign. a 2) sans aucun intitulé : [ſ]Amarita- | nus ille piiſſim?.... et finit au verso du f. 236, en bas, suivi de l'impressum. À la tête de la page suiv. : [t] Abula scoti in 4m. ſnīaꝝ libꝝ. Et | ad faciliorē qōuꝫ inuētōeꝫ nota q' | p p̄mū numeꝝ aſſignat˜ carta ꝛ per | 2m. carte columna. | À la fin de la table, f. 238 verso, col. 1 : Finis. | Au recto du dern. f. le régistre impr. à 3 cols. Le verso est blanc.
Très bel exemplaire fort grand de marges. Les initiales laissées en blanc, sont peintes en rouge et bleu.
Malgré la différence du format et des caractères, ces 2 vols. font part de la même édition.

Fr.cent.

733. **Festus, Sextus Pompeius.** De verborum significationibus. (À la fin :) Fefti Pōpei liber poptime emēdat⁹ explet⁹ ē : ac īpēſ⁹ | Iohānis de Colonia nec nō Iohānis māthē de Gher | rezē q una fidelit᷉ degūt īpſſioni dedit⁹ Anno a na | tali chriſtiano. M.cccc.lxxiiij die xxiiij decēbris. | (1474) in 4°. Vél. [Hain 15858]. 75.—

1 f. bl., 92 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-k) Caractères ronds; 29 lignes par page.

Le texte commence sans aucun intitulé au recto du prem. f. : [a] VGVSTVS LOCVS SAN | ctus ab auium geſtu ideſt quia ab auib⁹ | ſignificatus eſt.... La fin se trouve au verso du f. 92 : Vernifera (sic) menſalia auguria | FINIS | ; puis l'impressum.

Première édition datée, imprimée ensemble avec le Varro. Très bel exemplaire grand de marges, sans le Varro.

734. **Gratianus.** Decretum cum apparatu. (À la fin :) Impendio ac liberalitate Iohānis Colonie agrippineñ. | Johāniſq̷ Manthen Gheretzen : ex illuſtri ac populoſa | germania originem ducētium : diuinus decretorum codex | impreſſus Venetijs : accuratiſſime iterato emendat⁹ p egre | giu̷ ac clariſſimū iuris utriuſq̷ ɔſultū dñm Petrum Albi | gnanū Treciū Venetijs Sixto. iiij. ſūmo Pon. anno. viij. | Imperatore Federico. iij. Iohāne mocenico inclyto Ve | netoꝝ p̉ncipe. iij. nonas Ianuarias. Anno ſalutis dñice | M.cccc.lxxix. Laus deo. | (1479) gr. in fol. Ancienne reliure d'ais de bois, couv. de veau avec ornements exécutés à froid, coins de bronze [Hain *7894]. 150.—

Le recto du prem. feuillet est blanc, le verso porte la préface intitulée : Ad celeberrimos iuriſconſultos : ſuoſq̷ municipes Brixianos in nouā Decretoꝝ impſſionē. | Petri Albignani Trecij Prefatio feliciter. | La préface est datée « Vene | tijs. xi. Calendas Decembres.... M.cccc.lxxix. » — La discordance apparente qu'il y a entre cette date et celle de l'impression vient du fait, que l'année, à Venise, commençait par le 1.er mars, ainsi que le janvier de l'année 1479 répond au janv. de l'année 1480 de la chronologie usuelle. — 417 ff. n. ch. et un f. bl. (sign. a-qq et 8 ff. supplém.) Caractères gothiques; en rouge et noir; le texte imprimé à 2 cols. et entouré des glosses, 63 et 74 lignes par page. — Au verso du f 409, dont le recto porte l'impressum, se trouve une lettre de *Barthol. Puteus*, prévôt de Brescia à l'éditeur et la réponse de celui-ci. fol 410 *a* : Regiſtrum, 410 *b* blanc. fol. 418 *b* : Floſculi ſeu ſūmarij totius decreti finis. |

La beauté des ornementations de la reliure mérite une attention spéciale, c'est une composition de très bon goût, et assez bien conservée.

735. **Platea, Franciscus de.** ord. Min. Incipit op' reſtitutionū vtiliſſimū | a reuerēdo in Chriſto patre fratre | Frāciſco d' platea bononiēſe ordiniſ | minoꝝ diuiniq̷' v̉bi predicatore exi | mio editum. | (À la fin :).... cui' impreſſio venetijs extat | facta ductu ꝛ impenſa Johānis Co- | lonie agripinēſ̷ : ac Johānis māthen | de gherretſhem : q̄ vna fideliter circa hoc ſe gerūt. | Anno M°.cccc.lxxiiij. | die. xxv. Martij. | (1474) in 4°. Vél. [Hain *13038]. 70.—

Belle impression gothique. 16 ff. (index) et 134 ff. n. ch. sans signatures. Chaque page à 2 cols. et à 40 lignes.

Le recto du prem f. porte le commencement de la table : Incipit tabula reſtitutionū vſ⁹aꝝ ꝛ | excoīcationū : edita p venerabilē dñm | fratrē Franciſcum de platea ordinis | minorum. | La fin de la table se trouve au 16e f. : Expliciunt tabule operū vtiliſſimoꝝ | . f. reſtitutionum vſurarum. ꝛ excōmu | nicationum reuerendi fratris Franci | ſci de platea bonoñ. ordinis minoru̷ | peritiſſimi ī vtroq̷ iure ac in ſacra | theologia. | — Le verso du f. est blanc et le texte commence au f. suiv. L'impressum, au verso du dern. f. impr. est précédé de la phrase : Adeſt hic finis opis reſtitutionū pu- | tilis Reuerēdiſſimi ī xp̄o patr⁹. fratr⁹ | Frāciſci de platea bononiēſ⁹ ordinis | minoꝝ : cui⁹ impreſſio.... etc.

Antonio di Bartolommeo Miscomini de Bologna. (1476, 22 janv.)

736. **Livius, Titus.** Le Deche, volgarizzate per Luca di Giovanni Bonaccorsi. (À la fin :) FINITA LA QVARTA DECA DE | TITO LIVIO PATAVINO

Fr.cent.

HYSTO | RICO DIGNISSIMO IMPRESSA | PER MAESTRO ANTONIO DA BO | LOGNA IN LA DICTIONE DE SI | XTO QVARTO PONTIFICE MA | XIMO AC ANDREA VENDRAMI | NO PRINCIPE CELEBERRIMO N | EL M.CCCCLXXVIII. ADI. XI. DE | APRILE IN VENETIA. | (1478) in fol. Veau pl. dor. s. les plats et le dos, aux armes; reliure angl. du XVIII^e s. [Hain 10145]. 150.—

436 ff. n. ch., dont les ff. 7 (ai), 144 (o 8), 175 (devant la 3^e dècade) et 310 (r 6), tous blancs, manquent. (sign. 1, a-o, 1, 6, 1, a-r, 1, a-p) Jolis caract. ronds; 60 lignes et 2 cols, par page.

Au recto du prem. f.: REGISTRO DE LA PRIMA DECA DE TITO LIVIO | (à 4 cols.) Les pp. suiv. jusqu'au verso du f. 6 contiennent la table de la prem. décade: TABVLA De le rubriche del primo libro de | la prima deca de Tito liuio padouano hiſtorico. | Le texte commence, sans aucun intitulé, au recto du f. 8 (aii) : [ ] O Nõ ſo altutto bene cer | tamẽte ſe faro alcuna uti | litade.... Au verso du f. 143 (o 7): Hanc. T. Liuii Patauini hiſtorici Decadẽ | de rebus ab urbe condita foris domisqȝ ge | ſtis a Petro madio correctam atqȝ emenda | tã Antonius bononienſis imprimendi arti | ficio celeberrimus artifex ſumma cum di | ligentia Venetiis impreſſit. | Au recto du f. 145: PROLOGO ſopra el libro chiama | to de la guerra punica: laquale fuo tra Ro | mani et Carthagineſi cõpoſto da lo digniſ | ſimo oratore et hiſtoriographo meſſer Leo | nardo Aretino.... ff. 165-174 régistre et table de la 3^e décade, ff. 176-309, texte de la 3^e décade, qui porte, à sa fin l'impressum (f. 309 verso): Finiſſe la terza decha de Titoliuio patauino | dela ſecõda guerra carthagineſe impſſa ĩ Venetia da maiſtro Antonio da Bolognia regnante | Sixto quarto pontifice maximo ac Andrea uen | dramĩo prĩcipe ĩtegerimo (sic) ĩpãte. M.cccclxxviii. | ff. 311-19 table, f. 320 recto, régistre, ff. 321-436 texte de la 4^e décade, de laquelle nous avons cité, plus haut, l'impressum (f. 436 recto). Le verso est blanc.

Seconde édition de la plus ancienne traduction italienne du Tite Live, beaucoup plus rare que la premiére. Elle n'a pas été vue par *Hain*. *Gamba* (no. 600) l'estimait beaucoup à cause de sa beauté et de son texte soigné.

Le prem. f. et deux des derniers sont réemmargés; le restant, fort grand de marges, est très bien conservé.

Jacopo de Fivizzano (1476).

737. **Scotus, Michael.** Liber physionomiae. (À la fin :) Michaelis Scoti de procreatione & hominis | Phiſionomia opus feliciter finit. | M.CCCC.LXXVII. (1477.) in 4°. Maroquin rouge, fil., d. d., dent. int., tr. d. [Hain *14550]. 150.—

78 ff. n. ch. (sign. a-k). Imprimés à longues lignes et en caractères ronds; 23 à 24 lignes par page, sans chiffres et réclames.

Les 3 premiers ff. sont occupés par la table, qui commence: (p) RIMA pars libri huius Cap. i. | De tẽpore.... Au recto du 4. f.: (i) NCIPIT Liber Phiſionomiæ: quẽ | compilauit magiſter Michael Sco | tus ad preces. D. Federici romanoꝝ | ĩperatoris.... conſtet ex tribus partibus: hoc eſt | prooemium. | (i) Mperator inter cætera qbus te oportet | .... le texte finit au verso du 77. f.: dicta ſufficiant. | Puis l'impressum cité. Le dernier f. est blanc.

Edition estimée et fort rare, qui est attribuée à P. Maufer de Padoue (V. *Graesse*, VI, p. 329). Voir pourtant *Proctor* 4364.

Sauf une tache aux 4 premiers ff., exemplaire très bien conservé et dont toutes les initiales sont en couleurs.

A la marge inférieure du 4. f. se trouve un Ex-libris du XV. siècle peint: Dans une couronne verte un écusson rouge divisé par deux fasces jaunes croisées.

Bernhard Maler de Augsburg
Erhard Ratdolt de Augsburg et
Peter Löslein de Langenzenn.
(1476)

738. **Appianus.** De bellis civilibus romanis, lat. a P. Candido Decembrio. (À la fin de chaque vol. :) Impreſſum eſt hoc opus Venetijs per Bernardũ picto- | rem & Erhardum ratdolt de Auguſta una cum Petro | loſlein de

Fr.cent.

Langencen correctore ac focio. Laus Deo. | .M.CCCC.LXXVII. (1477) 2 vols. in 1, in fol. Avec une magnifique bordure. Veau gaufré. [Hain *1307]. 275.—

1 f. bl , 211 ff. n. ch. (sign. a-x); 1 f bl., 131 ff. n. ch. (sign. a-o). Beaux caractères ronds, 32-33 lignes par page.

Vol. I: Le 1. f. bl., au 2. f. la préface: Ad diuum Alfonfum Aragonum & utriufq; Sicilie | regem in libros ciuiliũ bellorũ ex Appiano Alexan- | drino in latinũ traductos Prefatio incipit feliciffime. | Le 3. f. porte la table; le texte commence au 4. f.: P. Candidi de ciuilibus Romanorum bellis ex Appiano Ale- | xandrino in latinũ traductis liber primus incipit. lege feliciter. | Il finit au recto du 212. ff. Suit l'impressum, le verso blanc. Vol. II: Le 1. f. blanc. Au recto du 2. f.: P. Candidi in libros Appiani fophifte Alexandrini ad Nico- | laum quintũ fummũ pontificem Prefatio incipit feliciffime. | Le texte commence au recto du 3. f.: Appiani fophifte Alexandrini Romane | hiftorie prooemium foeliciter incipit. | Il finit au recto du dernier f., le verso blanc.

« Edition de la plus grande beauté, qu'on peut regarder comme un chef-d'œuvre de typographie » (De la Serna. no. 105). Les ff. signés a 2 de chaque partie sont entourés de magnifiques bordures, faites de branchages et de feuillets. Au commencement de chaque livre de belles initiales ornées du même style. (V. Duc de Rivoli, p. 8).

Superbe exemplaire, grand de marges, sans taches; le 1. f. un peu plus court de marges.

739. **Dionysius Afer,** s. Periegetes. Cosmographia latine ex interpretatione Antonii Beccariae. (À la fin:) Impreffum eft hoc opufculum Venetijs | per Bernardũ pictorẽ & Erhardũ ratdolt | de Augufta una cũ Petro loflein de Lan- | gencen eoꝝ correctore ac focio. Laus deo | .M.CCCC.LXXVII. | (1477) in 4°. Avec un superbe encandrement et 10 jolies initiales s. fond noir. D.-toile. [Hain *6226]. 300.—

41 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-e). Beaux et gros caract. ronds; 24-26 lignes par page.

La prem. page (sign. a) est renfermée dans une bordure très élégante de feuillage demi-gothique sur fond noir. Le texte de la préface commence: Eloquentiffimi uiri domini Antonij | Becharię ueronenfis procemium in | Dyonifij traductionem de fitu orbis | habitabilis ad clariffimum phyficum | magiftrũ Hieronymũ de leonardis. | Le texte lui-même commence au verso du f. 3, l. 7: [T]Erra omnis cum ab oceano | tanq̃ ingens....

L'impressum se trouve au verso du f. 39, en bas. À la page opposée: Europę prouincię. | Au verso du f. 41, en bas: Simul omnes orbis magnę | prouincię octogintaquinq; | cum quibus connumeratę | etiam paruę fiunt. |

Superbe édition recherchée à cause de son exécution typographique vraiment merveilleuse. Très bel exemplaire s. pap. fort et grand de marges.

Tommaso Biagi (?) de Alessandria (1476).

740. **Blondus Flavius**, Forliviensis. Historiarum Romanarum decades tres. (À la fin:) Finis hiftoriarũ Blondi q̃s morte ꝑuentus nõ cõpleuit: cũ tñ interĩ romã inftauratam trib' | libris. Italiã illuftratam libris. viii. Et romã triumphãtem libris. x. abfoluerit. Impreffarũ Vene- | tiis per Thomam Alexandrinum anno falutis. M cccc.lxxxiiii. iiii. kalendas iulii. | (1484) in fol. Vél. [Hain *3249]. 60.—

1 f. bl. (manque) et 301 ff. n. ch. (sign. a-x, A-I, AA-FF) Caract. ronds; 55 et 56 lignes par page.

Au recto du prem. f. (sign. a ii): DECADIS PRIMAE LIBER PRIMVS | BLONDI FLAVII FORLIVIENSIS HISTORIARVM AB INCLINATIONE | ROMANORVM IMPERII . LIBER PRIMVS. | La fin des 3 décades, suivie de l'impressum et de 3 pièces en vers, se trouve au recto du f. 249; au verso: Regiftrum huius operis. | (à 4 cols.). Au recto du f. 250 (sign. AA): LIBER .I. | ABBREVIATIO PII PONT. MAX. SVPRA DECADES BLONDI AB IN- | CLINATIONE IMPERII VSQVE AD TEMPORA IOANNIS VICESIMI | TERTII PONT. MAXI. | Au recto du f. 301, en bas: XX. LIBER . FINIT FOELICITER. | Le verso est blanc.

Bon exemplaire. Le supplément (Abbreviatio) se trouve rarement.

Fr.cent.

741. **Cicero, M. Tullius.** M. T. C. ORATORIS CLARISSIMI AD HERENNIVM RHE | TORICORVM NOVORVM LIBER PRIMVS. | (À la fin :) Marci Tullii Ciceronis Oratoris Clariſſimi Rhetoricorum Veterū Li- | ber Vltimus. | .M.CCCC.LXXVI. | (Venetiis 1476) in 4°. Vél. [Hain *5060]. 75.—

Eloquentiſſimi uiri domini Antonij
Becharię ueronenſis procœmium in
Dyoniſij traductionem de ſitu orbis
habitabilis ad clariſſimum phyſicum
magiſtrū Hieronymū de leonardis.

Dioniſij alexandrini phi-
loſophi cū nup i libellū
quendā cōcidiſſem : quē
ipſe hexametro uerſu de
ea parte orbis quę habita
bilis dicit᷑: adoleſcēs ad-
modū conſcripſerat. Mirū fuit mi Hiero-
nyme q̄ mihi p̄ cęteris placuerit illi⁹ ſūmi
& excellentiſſimi uiri ingeniū. Cōſidera-
bam enim i hoc homine: nō ea quę cęteri
ſolent ſingularia quędā & pręſtantiſſima
munera iudicare, qualia ſunt: quę aut ad
ualitudinem corporis ptinent: aut ad pul-
ebritudinē: aut quę ad eius dignitatis ſta-
tum & excellentiam ſunt tradita: cum ea
mihi uiderēt eiuſmodi eſſe: ut cū partim
a natura proficiſcant, partim etiam a for-
tuna: neq; magis ab humana opera pueni
rent, q̄ diuina quadā benignitate & cęleſti
a

N.° 739. — *Dionysius Afer.*

1 f. bl. et 67 ff. n. ch. (sign. a-l). Caract. ronds; 45 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (sign. aii), sous l'intitulé cité : [ ] TSI Negociis familiaribus impediti uix ſatis ocium | ſtudio ſuppeditare poſſimus :. .... Il comprend la Rhetorica ad Herennium (Rhet. nova) et la Rhet. vetus. Au recto du f. 67, en bas :

Fr.cent.

Emendata manu funt exemplaria docta
Omniboni: quem dat utraqȝ lingua patrem.

Puis le colophon cité. Le verso est blanc.

Bon exemplaire d'une édition fort rare. *Proctor* 4409. Le f. bl. est couvert d'anciennes notules manuscr.

742. — De oratore, cum commento Omniboni Leoniceni. De perfecto oratore. Topica. Partitiones. De claris oratoribus. De petitione consulatus. De optimo genere oratorum. Aeschinis et Demosthenis orationes contrariae. (À la fin :) Vniuerfi operis finis par Thomam de | Blauis Alexandrinum : impreffi Vene- | tiis : Anno natiuitatis dominicæ .M. | CCCCLXXXVIII. die. xvi. maii. | (1488) in fol. Avec la marque typograph. Cart. [Hain *5108]. 50.—

1 f. (bl.? manque) et 211 ff. n. ch. (sign. a-z, A-D). Caract. ronds gros et petits, 44 lignes (des gros car.) et 57 (des petits) par page.

Au recto du prem. f.: CIARISSIMI (sic) & eloquentiffimi Rhetoris Omniboni Leoniceni : Oratio de laudibus eloquentiæ : | fœliciter (sic) incipit. | Le verso du 2. f. est blanc. Au recto du f. 3: PRAEFATIO EIVSDEM IN MARCI TVLLII ORATOREM. | Le verso est blanc. Au recto du 4. f.: OMNIBONI LEONICENI RHETORIS CLARISSIMI IN MARCI TVLLII ORA- | TOREM AD QV. FRATREM: COMMENTARIVM FOELICITER INCIPIT. | L'impresssum se trouve au recto du f. 210. Au verso: HIERONYMVS SQVARZAFICVS ALEXANDRINVS DOMINO PE- | TRO BVSONO HIEROSOLYMITANORVM EQVITVM PRINCI- | PI DIGNISSIMO SALVTEM DICIT. | Au recto du dern. f.: REGISTRVM CHARTARVM VNIVERSI OPERIS | (à 3 cols.). En bas la belle marque avec les initiales T A . FINIS | LAVS DEO | . Le verso est blanc.

Edition très rare, bien imprimée et non sans mérite. Bon exemplaire.

743. **Hostiensis, Henricus de Segusio**, Card. ℂ Incipit fumma Hofti. fuper titulis decretalium con | pilata: (sic) additis in aliquibus locis quibufdaȝ alijs. ꝑicellis. | (À la fin :) ℂ Prefens hui' fumme hoftienfis preclarum opus. Im | preffum Venetijs per Thomam de Blauls (sic) de Alexandria | Anno dñi. M.ccccxc. Die. iiij. Iunij. | (1490) gr. in fol. Rel. orig. d'ais de bois, recouv. de peau de truie gauffré. [Hain *8965]. 75.—

356 ff. n. ch. (sign. a-T) Caractères gothiques; 76 lignes et 2 cols. par page.

Le premier feuillet est blanc au recto, au verso il porte l'épitre dédicatoire: ℂ Ad reuerendiffimum in Chrifto patreȝ maffeuȝ Girardum Patriarcham Venetiarum digniffimũ Petri Al | bignani Tretij. in nouam fumme hoftienfis emendationeȝ prefatio feliciter. | Cette préface est datée: Venetiis | ex Gymnafiolo noftro litterario. Anno falutis dominice. M.cccc.lxxxx. — Le texte commence à la page suivante et il finit au recto du f. 356, suivi d'un pét. régistre. La dern. page est blanche.

Très bel exemplaire, très grand de marges, presque non rogné. Plusieures jolies initiales, peintes en rouge et bleu.

744. **Plinius Secundus, C.** Historia naturalis. (À la fin :) CAII PLINII Secũdi Naturali hyftoriæ Liber trigefimus feptimus & ultimus Finit. Ve- | netiis impreffus opera & impenfa Thomæ de blauis de Alexãdria. Anno Natiuitatis Do | mini. M.CCCC.LXXXXI. Die. III. Menfis Nouembris. Regnãte Auguftino Barbadico | inclito Venetorum Principe | (1491) in fol. Avec la marque typogr. D.-vél. [Hain 13097]. 60.—

1 f. bl. et 307 ff. n. ch. (sign. aa-bb, a-ꝝ, A-F, II) Caractères ronds; 54 lignes par page.

Le prem. f. contient l'épître: CAIVS PLINIVS MARCO SVO SALVTEM et les autres pièces prélim. Le texte commence au recto du f. aa iii, ligne 7-9: CAII PLINII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER PRIMVS. | CAIVS PLINIVS SECVNDVS NOVO COMENSIS. T. VESPASIANO SVO | SALVTEM. PRAEFATIO. | — A la souscription, f. 305 recto, suivent les CORRECTIONES et le REGISTRVM HVIVS OPERIS. A la fin de celui-ci, f. 307 recto on remarque la belle marque typogr. Le verso du dern f. est. blanc. Très belle impression non vue par Hain. Exemplaire bien conservé. Malheureusement le f. qiii et le f. correspondant manquent. — Les mêmes ff. manquent dans un autre exemplaire de la même édition que nous possédons et qui contient les ff. qii et son corresp. deux fois.

(À suivre).

342-901. Firenze, Tipografia L. Franceschini e C.i - Via dell'Anguillara, 18.

Volume III — Ottobre-Novembre 1901 — Dispensa 7ª-8ª

La Bibliofilía

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

DAI CARTEGGI ALLACCIANI

NOTE BIBLIOGRAFICHE (*)

Uno dei vanti piú gloriosi del sec. XVII, che fu già tanto disprezzato e vilipeso, è senza dubbio quello d'aver dato grande impulso agli studî d'erudizione e di averci lasciato un gran numero di biblioteche non solo, ma anche di repertori, di cataloghi, di indici e di prime edizioni dovute a dottissimi bibliofili. Questi, sebbene fossero per lo piú farraginosi ed amanti dell'erudizione per l'erudizione, ebbero tuttavia il merito di preparare un ampio materiale utile anche oggi (1). Leone Allacci è senza dubbio tra i piú insigni per la vastità della dottrina, per il numero delle opere, per la varietà delle materie trattate e per la speciale utilità delle poche sue opere d'erudizione letteraria che egli ci lasciò, tra le tante teologiche e religiose. Di lui però, tranne una diligente ricerca di Curzio Mazzi sul trasporto della Biblioteca palatina di Heildelberg (2), (alla quale ora deve aggiungersi un altro lavoro dell'Olschki) (3) non abbiamo ancora uno stu-

(*) Gentilmente invitato dal Sig. Cav. Leo S. Olschki e col cortese consenso del prof. A. Neri, direttore del *Giornale storico e letterario della Liguria*, (al quale debbo pure sentite grazie per l'aiuto prestatomi nelle ricerche) ristampo qui con parecchie aggiunte alcune note bibliografiche che già uscirono in quel periodico.

(1) Per l'erudizione in genere nel sec. XVII cfr. Belloni. *Il seicento.* Milano Vallardi, 1899, Cap. XI. — F. Foffano. *Saggio sulla critica letteraria nel sec. XVII* in *Ricerche letterarie*, Livorno, Giusti, 1897.

(2) *Leone Allacci e la Biblioteca palatina di Heidelberg* in *Propugnatore*, N. S., IV, 21, V, 27-30. Cfr. pure *Bibliofilo.* Anno VI, 78.

(3) In *Bibliofilía* II, 3-5, 1900. Alcune notizie di bibliografia allacciana antica dà il Belloni op. cit., nelle note bibliografiche al cap. XI, 32. Il ritratto dell'Allacci assieme con un cenno bio-bibliografico vedesi negli *Elogi d'huomini letterati* di Lorenzo Crasso (Venezia, Combi, 1666, part. I, pag. 397). Parlano pure dell'Allacci l'anonimo editore di cinque lettere di lui al Magliabechi che si leggono nel Calogerà *(Raccolta d'opuscoli,* XXX, 267) — G. B. Cinelli Calvoli, *Scansie* 5 e 3 — Ghilini, *Teatro d'huomini letterati,* Venezia, Guerigli, 1647, tom. II, pag. 173. Una lettera dell'Allacci leggesi tra le *Epistolae ad diversos* di Giano Nicio Eritreo (Coloniae Ubiorum, apud Diodorum Calcovinum, 1647 lib. VII, 16). Il Mabillon nel suo *Museum italicum* (I, 60-61; Lutetiae Parisiorum 1687) ricorda d'aver conosciuto a Roma l'A. e ne dà qualche notizia. Brevi appunti dette il Neri, (*Una traduz. di Giovenale sconosciuta*, nel *Giorn. stor. d. Lett. Ital.*, XIII, 456 e in *Studi bibliogr. e letter.*, Genova, Sordomuti, 1890, p. 194).

dio che illustri interamente l'opera molteplice, il che sarebbe possibile solo a chi prendesse a studiare il suo epistolario, ricchissima ed inesauribile miniera di notizie storiche, critiche e sopratutto bibliografiche. All'opposto il padre Angelico Aprosio da Ventimiglia agostiniano, benché meno benemerito degli studî, si acquistò piú simpatíe (1),

forse per quel bizzarro carattere di frate allegro, brioso, un po' lubrico se occorre, ma sempre zeppo di una erudizione spaventevole, che gli trasuda, per cosí dire, da tutti i pori e che egli dissemina a bizzeffe, dovunque, sempre, a proposito ed a sproposito. Nell' Universitaria di Genova si conserva di lui un carteggio copiosissimo e denso di ogni

(1) Parlano dell' Aprosio oltre all' Ossinger (*Bibliotheca augustiniana* Jngolstadii et Augustae Vindelicorum MDCCLVIII, pagg. 64, 65) ed agli autori da lui citati (Niceron, *Mémoires des hommes illustres*, XXIV, 94 — Hippolitus Marracius, *Append. bibl. Mariana*, pag. 12, Colonia 1683 — Christianus Jöcher, *In universali lexico eruditorum* I, 480, Lipsiae, 1686) anche i varii autori di cataloghi agostiniani (l'Elsio, il Gandolfo, il Lanteri, il Crusenio, il Panvinio ecc.) e gli scrittori eruditi liguri (Soprani, *Scrittori della Liguria e particolarmente della Marittima*, Genova, Calenzani, 1667 ; Giustiniani, *Scrittori liguri*, Roma, 1667 ; Oldoino, *Athenaeum ligustium seu Sillabus scriptorum ligurum*, Perusiae, 1680 ; Spotorno, *Storia letteraria di Liguria*, Genova, Schenone, 1858, vol. V). Anche di lui il Crasso ci dà il ritratto ed un saggio bio-bibliografico, (op. cit. part. II, pag. 238) e fra i contemporanei ci lasciò pure qualche notizia il Gandolfo, *Dispaccio istorico curioso et erudito*, Mondovi, Veglia, 1695, pag. 122). Gli storici della letteratura fioriti nel 700 ci ripetono su per giú le stesse cose (Cfr. Mazzucchelli, Tom. I, part. II, pag. 895 ; Quadrio, *Stor. e Rag.* II, 376 ; Crescimbeni *S. d. V. P.* tom. V, lib. III, pag. 183) e solo la critica odierna approfondì le ricerche attorno all'Aprosio. Citiamo qui un articolo del Grosso (in *Rivista ligure di scienze lettere ed arti*, Oneglia, 1869, fasc. IV, riprodotto nel *Giornale degli studiosi*, Genova, 1860, n. 44) ; Girolamo Rossi (*Storia di Ventimiglia*, Oneglia, Ghilini, 1888 pag. 221 e segg.) ; Id. (*Nella inaugurazione*

sorta di curiosità e notizie, nel quale posero le mani via via parecchi studiosi (1). Alcune lettere a lui dirette furono edite in parte e sunteggiate dal Neri (2) e dal Tria (3).

Colla scorta delle lettere dell'Aprosio all'Allacci, che si conservano a Roma tra i

mss. della Vallicelliana (4), e di quelle dell'Allacci all'Aprosio che si trovano all' Universitaria di Genova, noi ci siamo proposti anzitutto di studiare le relazioni letterarie che

---

nel R. *Ginnasio di Ventimiglia di una lapide in onore di Tommaso Handburj,* 1901, pag. 10 e segg.) ; MARIO MENGHINI nel suo studio su Tommaso Stigliani (in *Giornale Ligustico*, XVII, XVIII, XIX, Genova, Sordo-Muti e a parte Modena, Sarasino, 1892) ; F. CORCOS (*Il lusso donnesco ed una contesa letteraria nel sec. XVII* nel *Pensiero Italiano*, XIII, 5) ; G. B. MARCHESI (*Le polemiche sul sesso femminile nei sec. XVII e XVIII* in *Giornale stor. d. lett. ital.* XXV, 362) ed assai lungamente il BELLONI, op. cit. passim e specialmente a pagg. 426-429.

(1) Sono 23 volumi di lettere a lui dirette. Quelle dell'Allacci sono oltre 60 e si conservano nel vol. E. V. 17.

(2) *Il vero autore dell'Alcibiade fanciullo a scuola* e *La prima edizione de la Grillaia* in *Giorn. Stor. d. Letter. Ital.,* XII, 219 ; e in *Studi* cit. pag. 153 e sgg.

(3) *D. Antonio Muscettola duca di Spezzano ed il P. Angelico Aprosio da Ventimiglia.* Napoli, D'Auria 1898. Oltre ai brani di lettere e le lettere intiere a lui dirette che aveva già inserito l'Aprosio stesso nella sua *Biblioteca aprosiana* (Bologna, Manolessi 1673) una lettera dell'Aprosio fu pure pubblicata dal Promis in *Miscellanea di Storia Ital.*, tom. XII, pag. 430. Altre sparsamente, lui vivo, Cfr. MAZZUCCHELLI, l. c.

(4) Cfr. CURZIO MAZZI. *Tre epistolari della Vallicelliana* in *Rivista delle Biblioteche ed Archivi* (non in *Propugnatore*, come sfuggì al Belloni) Anno II, pagg. 103-112, dove sono elencate 50 lettere dell'Aprosio all'Allacci appartenenti alla filza XLV ; ad esse sono da aggiungere altre sei della filza B, 38. Ai carteggi allacciani della Vallicelliana attinse pure Léon G. Pélissier nel pubblicare le lettere dell' Holstein e del Dupuy in *Mélanges d'Archéologie et d' Histoire,* tom. VII, ann. 1887 e recentemente nelle *Lettres inédites de Lucas Holstenius,* ibid. pag. 405, ann. 1900.

corsero tra i due noti eruditi e di porre in rilievo la parte importantissima che ebbe il buon agostiniano nella compilazione di due tra le piú note ed utili opere letterarie dell'Allacci, la *Dramaturgia*, uscita per la prima volta in Roma coi tipi del Mascardi nel 1666 (1), e l'edizione dei poeti antichi uscita in Napoli nel 1664 (2).

I.

LA PRIMA EDIZIONE DELLA « DRAMMATURGIA »

La prima volta che l'Allacci espose all'Aprosio il suo disegno di fare un catalogo di drammi fu nella lettera del 4 Aprile 1654. Ecco le sue parole, o meglio i suoi progetti sull'opera da farsi: « . . . . . mi sono voluto levar un capriccio. Vedendo che la poesia dramatica si come è utile alla vita humana, cosí altre tanto per la pocha mole dell'opera e dispreggievole si va perdendo la memoria e delle opere e dell'autori, ho voluto raccogliere tutti quelli che ho potuto come in un indice, dove do il nome dell'opera, dell'autore con qualche sua singolarità appartenenti però a cose letterarie, com'a dir s' è academico, di che academia e sotto qual nome, poi aggionto la città dove è stampato, il stampatore, l'anno, la forma e se è in versi o in prosa. E già ne ho raccolte tante che si può fare un libro. Ma perché è una materia che sempre si trova qualche cosa di novo, prego V. P. mi favorisca di farmene una lista di quante ne può trovare o siano comedie o tragedie o in qual si voglia modo rappresentatione o picciola o grossa in prosa o in verso. E per non pigliarsi molto fastidio mi basterà per hora che la lista sia in questo modo: il *Pastor fido* di Gio. Batta Guarino, la *Canace* del Speroni e cosí nelle altre, perché io poi confrontandole con le mie, se non gli ho, li darò fastidio mi scriva quello che desidero, perché di quelli che io haverò non occorrerà altro. Mi imagino che di questa sorte di poemi V. S. ne habbia quantità. Faccia diligenza appresso gli amici che si dilettano di simili sorte di scritture: la pregho quanto posso e della diligenza e della prestezza, perché mi voglio quanto prima sbrigare e mandarle alle stampe ». Cosí sperava egli allora, ma se l' indice invece tardò ancora ben dodici anni ad uscire alle stampe non ne ebbe colpa certamente il buon padre Angelico, il quale appena ritornato da Genova a Ventimiglia, trovata la lettera dell'Allacci, si pose al lavoro con tanta alacrità che in meno di un mese aveva compilato e spedito a Roma un catalogo (senza indicazioni tipografiche, secondo il desiderio dell' amico) di ben centonovantotto drammi da lui posseduti nell'aprosiana. Pochi giorni dopo l'Allacci scriveva all'Aprosio profondendosi in ringraziamenti per la lunga lista di drammi, (sebbene essi in gran parte già fossero a lui noti) e chiedendo notizia di quei trentaquattro che a lui tornavano nuovi. Pregava poi l'Aprosio di suggerirgli esattamente « il titolo anchor con l'articolo inanzi dov' è, il nome e cognome dell'autore e patria et il titolo suo honorario, se è recitata, dove e con che occasione, il luogo dov' è stampata, l'anno, il nome dello stampatore e la forma se è in 4° o in 12° ». Chiudendo la lettera manifestava timidamente la spe-

(1) *Dramaturgia* | *di* | *Leone Allacci* | *divisa* | *in* | *sette indici*, in Roma, per il Mascardi, 1666 - un volume in 12.

(2) *Poeti antichi* | *Raccolti da Codici Mss.* | *della Biblioteca Vaticana e Barberina* | *da Monsignor* | *Leone Allacci* ecc. ecc., in Napoli, per Sebastiano d'Alecci, 1661 - un volume in 12.

ranza di ricevere da frate Angelico « altri indici, giacché vengono cosí fruttiferi ». Ma l'Aprosio, con uno zelo derivante forse non tutto da disinteressata cortesia, bensí anche da un certo qual desiderio di far pompa della sua erudizione e della ricchezza della sua biblioteca, aveva prevenuto il desiderio dell'Allacci, e già fin dal 9 Maggio gli aveva inviato un nuovo elenco di altri 40 drammi, promettendogliene per di piú un terzo a breve distanza. Ciò che gli premeva però era che fra i tanti drammi da lui registrati ve ne fosse qualcuno che tornasse nuovo all'Allacci, « a fine », diceva egli, « di aver

DRAMMATVRGIA

DI

LEONE ALLACCI

Diuisa

in

Sette Indici.

IN ROMA, Per il Mascardi. *1666.*

Con licenza de' Superiori.

parte nell'adornamento di cotesta opera », giacché egli viveva « impazientissimo d'attenderne notizie ». Poco dopo, quando cioè ricevette la lettera dell'Allacci nella quale gli si chiedevano le indicazioni tipografiche di quelli, fra i drammi del primo elenco spedito, che a Mons. Leone erano ignoti, l'Aprosio, che si trovava allora in Genova, scrisse all'amico in data 6 Giugno 1654, scusandosi di non poterlo servire perché lontano dai suoi libri, e promettendogli di soddisfarlo appena fosse ritornato a Ventimiglia. Intanto ben lieto che l'Allacci « fra gli stracci della Biblioteca Aprosiana ci avesse trovato qualche cosa per l'accrescimento del suo catalogo degli autori drammatici », per non stare, come si dice, colle mani in mano, con quella inesauribilità cosí propria di lui in ogni ramo di erudizione, accodava alla lettera l'elenco di ben ottantun drammi, parecchi dei

quali già forniti di dati tipografici completi; come ciò non bastasse, chiudeva facendo intravedere all'Allacci la possibilità di inviargli ancora notizie di nuovi drammi nei dieci giorni nei quali egli si doveva ancora trattenere in Genova. Appena ritornato a Ventimiglia poi « fu il *suo* primo pensiero di attendere al completo ragguaglio dei drammi » ed il 23 Giugno scriveva all'Allacci dandogli le indicazioni richiestegli sui drammi del primo elenco. È superfluo aggiungere che tutte le notizie fornite dall'Aprosio si trovano nella prima edizione della *Dramaturgia* e che il nome dell'Aprosio vi compare piú volte, come esigeva la cortesia, alla quale molto si teneva dagli eruditi del seicento. Leone Allacci intanto, senza attendere i dati tipografici dei drammi contenuti nel primo elenco, appena ebbe ricevuto da Genova la lettera dell'Aprosio in data 6 Giugno contenente il secondo elenco, scrisse il 14 dello stesso mese all'amico per avere le indicazioni di stampa di diciotto drammi registrati in quello, e per essere informato se dodici di quegli altri, che nel secondo elenco l'Aprosio aveva già corredati dei dati di stampa, fossero scritti in prosa o in verso. La risposta dell'Aprosio a questa ultima lettera dell'Allacci manca nella filza della Vallicelliana, ma per fortuna non manca la risposta ad un'altra lettera di Mons. Leone in data 2 Agosto, nella quale questi gli chiedeva vari schiarimenti intorno a parecchi drammi contenuti nei tre elenchi aprosiani. Avrebbe voluto sapere l'Allacci d'onde frate Angelico avesse tolta la notizia che l'autore della commedia intitolata *Banchetto dei mal cibati*, la quale va sotto il nome dell'accademico *Frusto*, sia Giulio Cesare Croce, il bolognese autore del *Bertoldo*. « Io l'ho avuto in piú stampe », dice egli, « ma in nessuna ho trovato simil nome; mi trovo bene un altro Giulio Cesare Croce, di cui ho notato la *Farinella* commedia e la *Sotterranea confusione*, *ovvero tragedia sopra la morte di Simon Bassà:* non so se sia lo stesso che l'autore del *Banchetto dei mal cibati*. Sotto l'istesso nome di Giulio Cesare Croce, trovo chiamate le *Nozze della lesina;* queste *Nozze* sono lo stesso che il *Banchetto?* ». Desidera ancora sapere chi sia il vero autore del dramma pastorale *Frutti d'Amore*, che in un elenco speditogli dall'Aprosio è attribuito a fra Carlo Aldobrandino, ed in un altro a fra Cristoforo Lauro perugino; poi quale sia il vero nome dell'autore della *Cecilia*, dramma sacro, se Annibale Lomeri o Romeri; indi se il commediografo Malavolti si chiami Gerolamo Ubaldino o semplicemente Ubaldino; infine dove e quando venne alle stampe il *Filosofo* dell'Aretino e se all'Aprosio sia nota « l'*Horatia* tragedia manoscritta dal medesimo ». A tutte queste domande prontamente rispondeva l'Aprosio in una lettera senza data, ma che deve essere stata scritta il 14 di Luglio, come si desume dalla risposta dell'Allacci in data 8 Settembre, in cui sono enumerate tutte le lettere pervenutegli da Ventimiglia dal 2 Maggio in poi. Quanto al primo quesito riferentesi al Croce, l'Aprosio cosí risponde: « appresso un amico che ha fatto raccolta delle opere di costui in due ben grossi volumi vi si legge il *Banchetto dei mal cibati* e la *Sotterranea confusione*, del che parmi possa assicurarsi V. S. di metterle tutte due sotto suo nome: delle *Nozze della lesina* non me ne ricordo » (1). I *Frutti d'Amore* sono di un fra Cristoforo Lauro e non di Carlo Aldo-

(1) *Il Banchetto dei mal cibati* è veramente commedia di Giulio Cesare Croce. Il GUERRINI nello studio suo intorno al C. (Bologna, Zanichelli, 1879) e precisamente a pag. 337 del *Saggio bibliografico* ci fornisce i dati seguenti: « *Banchetto | De' Malcibati | Commedia | dell'accademico Frusto | recitata dagli affamati | nella città calamitosa | Alli 15 de*

brandino, al quale invece detto dramma è dedicato (1). Quanto poi al vero nome dell'autore della *Cecilia* egli dice che è Annibale Lomeri « satirico accademico Filomato, mentre visse *suo* amico ». Ed a proposito di costui dà i seguenti cenni: « Fu uno dei maggiori criminalisti che siano stati, e benché in questa materia egli non abbia scritto, ha difeso cause atrocissime e riportatane vittoria » (2), ed aggiunge per ultimo la notizia di alcuni altri drammi inediti di lui. Quanto al Malavolti il suo vero nome è Gerolamo, ma veniva chiamato comunemente Gerolamo Ubaldino (3). Il *Filosofo* dell'Aretino doveva ritenersi inedito e dell'*Orazia* (4) l'Aprosio non aveva notizia alcuna. Per ultimo la lettera si chiudeva con un nuovo indice di drammi che frate Angelico suggeriva all'amico coi dati tipografici completi. — Importante assai è pure la lettera del 24 Agosto, nella quale l'Aprosio dava notizia all'Allacci di tre soli drammi: la *Sofonisba* tragedia di Galeotto Del Carretto, il *Tempio d'Amore* commedia del medesimo e la *Daria* tragedia di Angelo Leonico; tutti e tre i drammi erano sprovvisti dei dati di stampa (5). « Io non mai le ho lette », aggiungeva l'Aprosio, « ma ne cavo le notizie dalle vite dei pöeti italiani di Alessandro Zilioli, cittadino veneziano, il manoscritto originale delle quali non piú stampato si conserva nell'Aprosiana ». E chiudeva la lettera trascrivendo dallo Zilioli quei due lunghi brani biografici (non troppo esatti in verità) che si leggono nella *Dramaturgia* (6). Leone Allacci rispondendo l' 8 di settembre a questa lettera, dopo i soliti ringraziamenti e le cerimonie complimentose, prometteva all'Aprosio di inserire nella *Dramaturgia* i dati biografici sul Del Carretto e sul Leonico, ma aggiungeva che la *Sofonisba* ed il *Tempio d'Amore* gli erano già noti prima e che anzi dello stesso autore egli conosceva pure le *Nozze di Psiche e Cupidine*, del quale dramma lo Zilioli non faceva alcun cenno: al tutto nuova invece gli era tornata la *Daria* di Angelo Leonico (7). Un'altra « lunga lista di comedie che si trovano nell'Aprosiana » inviava il 12 novembre di quello stesso anno Padre Angelico all'Allacci, ma pur troppo essa non ci è perve-

---

mese della Estrema Miseria | *l'anno dell'aspra e insoportabile necessità* | *opera di* GIULIO CESARE CROCE, in Bologna, per gli eredi del Cochi al Pozzo Rosso da S. Damiano, MDCXXIII ». I due volumi dai quali l'Aprosio dice di aver tolto notizia dei drammi del Croce sono evidentemente quegli indici editi dal Cochi nel 1640 e riprodotti dal Guerrini; ma erra l'Aprosio parlando di un'edizione completa delle opere del C. È strano poi che nonostante le precise indicazioni dell'Aprosio il *Banchetto dei Malcibati* manchi nella *Dramaturgia*. — *La sotterranea confusione, ovvero tragedia sopra la morte di Simon Bassà* è invece riferita dall'Allacci, il quale conosce l'edizione di Viterbo 1612. Il Guerrini (pag. 466) ne annovera altre parecchie. — *Le nozze di M. Trivello Foranti e M. Lesina degli Appuntati* (Bologna, Cochi, 1613) è tutt'altra cosa che il *Banchetto* (GUERRINI, pag. 449).

(1) Il dramma pastorale che ha per titolo *Frutti d'Amore* nella prima edizione della *Dramaturgia* è attribuito infatti a Cristoforo Lauro coll' indicazione seguente: « come si cava dalla fine della dedicatoria ».

(2) Questi cenni sul Lomeri non furono riprodotti nella *Dramaturgia*.

(3) Con tutte e due i nomi venne registrato dall'Allacci.

(4) Strano è che l'Aprosio non conoscesse dell'*Orazia* l'edizione giolitiana del 1546 e del *Filosofo* quella del Giolito stesso del 1546 e l'altra del 1549 in-8, assai rare entrambe. Cfr. BONGI, *Annali di Gabriel Giolito de Ferrari*. I, 123 e 131, Roma 1891.

(5) Li aggiunse poi da sè l'Allacci citando esattamente della *Sofonisba* l'edizione veneziana del Giolito del 1546; del *Tempio d'Amore* entrambe le edizioni del '19 e del '24, delle *Nozze di Psiche e Cupidine*, ignota allo Zilioli, quella di Milano del 1520.

(6) La confusione fatta dallo Zilioli fra i due Galeotto del Carretto, l'uno marchese di Finale, l'altro di Savona, fu causa, come provammo altrove (*G. Del Carretto* in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, S. II, tom. XLIX), della lunga serie di sbagli in cui caddero i biografi successivi del poeta monferrino.

(7) Del Leonico l'Allacci conobbe solo la tragedia intitolata *Il soldato* di cui cita l'edizione veneziana di Comin da Trino del 1550, (cfr. QUADRIO, *St. e Rag.*, tom. II, pag. 68, Milano, Agnelli, 1743).

nuta e solo ne apprendiamo notizia dalla lettera che l'Aprosio scriveva da Genova a Mons. Leone il 30 gennaio del 1655, lagnandosi di non avere avuto alcun cenno di ricevuta di quell' indice e di non essere stato informato dei progressi della *Dramaturgia*, che oramai lo interessava, come un' opera sua. Finalmente il sabato santo di quell' anno l'Allacci rispondeva a tre lettere dell'amico pervenutegli in una sol volta, a quella cioè del 12 novembre, ad una del 3 gennaio, che a noi non pervenne, ed a quella del 30 gennaio sopra rammentata. La lettera lunghissima è assai interessante, come vedremo, per l'origine dell'edizione allacciana dei poeti antichi, ma perciò che si riferisce alla *Dramaturgia* il celebre bibliofilo si limita a ringraziare l'Aprosio della « lista molto lunga delle commedie di nuovo aggiunte », benché tutte (tranne la *Cingana* ed il *Villano da Rimini* di Francesco Moroni) gli fossero già note. Nella chiusa però l'Allacci chiede notizie di un dramma di Ansaldo Cebà intitolato *Le due gemelle*, del quale al solito voleva sapere « il luogo, l'anno della stampa, il nome dello stampatore, la forma dell'edizione e se *fosse* in prosa o in versi ». Questa volta (caso strano) la corrispondenza non trovò intoppi, sicché già il 9 aprile l'Aprosio rispondeva che *Le due gemelle* a parer suo dovevano essere ancora inedite (1), ma che ad ogni modo avrebbe assunte piú precise informazioni dal sig. Nicolò Spinola, parente del Cebà. Si mostrava dolente poi di non poter dare maggiori informazioni sul *Villano* e sulla *Cingana* del Moderati e chiudeva colla solita promessa di mandargli presto una nuova lista di drammi. La lettera dell'Allacci, datata da Roma il 9 aprile e partita prima che giungesse colà quella dell'Aprosio in data del 3, tranne la preghiera all'amico di fornirgli le indicazioni di stampa della *Cecilia*, dramma sacro di Annibale Lomeri, tutta si riferisce all'elezione avvenuta appunto in quel giorno di Papa Alessandro VII Chigi. Del nuovo Papa parla pure la lettera del 15 aprile, nella quale l'Aprosio rispondeva all'Allacci rallegrandosi di quella elezione ed augurandogli il cappello cardinalizio ; soltanto in un proscritto egli suggeriva all'amico i dati di stampa, non della *Cecilia* del Lomeri, bensí della *Cleopatra*, dramma musicale di Marco Ettore Rosabella. Solo in un'altra lettera, scritta il giorno 16 poco prima di partire per Ventimiglia, l'Aprosio prometteva all'Allacci di fornirgli i dati tipografici della *Cecilia* appena dopo fatto ritorno in patria. Mantenne infatti la promessa e da Ventimiglia inviò presto all'Allacci, oltre che la noticina desiderata, anche un nuovo indice di drammi. Di questo elenco, che non si conserva nella filza della Vallicelliana, l'Allacci ringraziava l'Aprosio nella sua lettera dell' 11 giugno chiedendogli le solite indicazioni di due drammi di Alessandro Ciccolino e di otto altri di Giovanni Faustini ; prima di chiudere s' informava ancora se le *Vicende d'Amore* del Faustini medesimo, già a lui note, fossero da identificarsi coll'*Eritrea*, dramma compreso nell' ultima lista aprosiana. « Veda mo' che il suo Leone, mentre non è buono a servirla in niente », diceva in fine scusandosi cerimoniosamente l'Allacci, « sempre è buono a darli molestia. Accusine la sua amorevolezza che m' inanimisce a ciò ». Ma già prima che gli giungesse la lettera dell'Allacci in data 11 giugno, l'Aprosio per interrompere il silenzio dell'amico gli aveva scritto chiedendogli : « Che fanno le comedie ? Conviene dire che V. S. non

(1) Tali erano veramente e come inedite le registrava in quegli anni il SOPRANI op. cit. pag. 28. Detta tragedia fu poi pubblicata nel vol. II del *Teatro Italiano*.

abbia piú bisogno di me, perché non me ne dice piú altro. Sappia però che posso ancora dargliene qualche notizia, benché non cosí lunga, come vedrà qui appresso ». Seguiva infatti l' indice di sedici drammi, parecchi dei quali già forniti di indicazioni tipografiche; sentiva però il dovere l'Aprosio di scusarsi se alle volte per « l' infingardaggine di non rivoltar carte » gli fosse sfuggito qualche dramma già registrato nei precedenti elenchi. Quando poi gli pervenne la lettera dell'Allacci in cui gli si chiedevano notizie sui drammi del Ciccolino e del Faustini (e Mons. Leone, timoroso che la sua dell' 11 giugno fosse andata smarrita, aveva ripetuto la domanda in un'altra lettera del 17 agosto), l'Aprosio si affrettò a comunicargliele almeno in parte con la sua lettera del 26 agosto. Appresso senza attendere nuove preghiere dell'Allacci, il 20 ottobre sempre del 65, l'Aprosio, avendo trovato menzione nelle *Glorie degli Incogniti* (1) di due drammi da lui posseduti, ne dava notizia all'amico (2). Intanto dei sedici drammi contenuti nella lettera aprosiana del 27 luglio, sei erano tornati nuovi all'Allacci e di questi il 30 settembre Mons. Leone chiedeva al solito i dati di stampa, che gli furono comunicati dal p. Angelico colla lettera dell' 8 dicembre. Del 1656 non troviamo dei due eruditi alcuna lettera nell' Universitaria di Genova, né nella Vallicelliana di Roma; va notato però che dalla lettera del 22 gennaio 1657 scritta dall'Allacci all'Aprosio si apprende che una lettera almeno era partita da Ventimiglia il 19 di maggio del 56. — Dopo tanto silenzio la notizia che della *Dramaturgia* dà l'Allacci all'Aprosio ci fa noto che essa era oramai giunta a buon punto. « Il sig. Tobia Pallavicino quondam Fabritii » (3), scrive egli « s'è

(1) *Glorie degli Incogniti*, Venezia 1647 in 4.° appresso Francesco Valvasense, opera anonima da alcuni attribuita al Loredano, da altri al Sabbi e da altri ancora (errando) a Gerolamo Moroni. Cfr. Melzi, *Dizionario d'opere anonime e pseudonime*, Milano 1859, I, 465.

(2) Sono l'*Alcippo* e l'*Erminia* del Chiabrera, edita la prima a Genova per il Pavoni nel 1614 e la seconda ivi nel 1622.

(3) Di Tobia Pallavicino parla l'Aprosio stesso in *Bibl. Apr.* pag. 387. Su di lui cfr. pure i tre cataloghi alfabetici di scrittori liguri cit. cioè l'Oldoino, il Soprani e il Giustiniani. Egli fu autore di certe *Considerazioni politiche della Navigazione e del Commercio* (Genova, Benedetto Guasco, 1656). La Vallicelliana conserva di lui 10 lettere all'Allacci (CLI, 6) nelle quali ci è dato spigolare qualche notizia. Ecco intanto la tettera con cui egli offriva a Mons. Leone di assumersi le spese della *Dramaturgia*.

« Mio Sig.re e Padron Colend.mo

« È molto tempo che io son vissuto bramoso d' introdurmi nell' amicizia di V. S. come che le riguardevoli sue virtù « lo faccino ammirabile a tutto il mondo, ma ritrovandomi sfornito di virtú non sapevo come pretender amicizia con un « virtuoso suo pari, ma il Sig. Andrea Peschiulli, alla cui infinita virtú mi confesso sudito obligato, mi ha fatto questo altro « beneficio d'advisarmi che la S. V. vorebbe stampare un libro nella nostra città di Genova da lui composto intorno alle « Composizioni dramatiche che o stampate o manoscritte sonosi vedute. Quando a V. S. dovesse essere di soddisfazione, « io mi offerisco di farlo stampare in quella miglior maniera che vorrà. Accetti, che ne lo supplico, questa mia esibizione « e m' onori di sua corrispondenza che potrò con ragione esser soddisfatto e dirmi come faccio

Aff.mo e Part.mo serv.re
Tobia Pallavicino del fu Fabritio

Genova, lì 26 Agosto 1656.

Nella lettera del 3 dicembre di quell'anno il Pallavicino accusava già ricevuta del ms. della *Dramaturgia* e si profondeva in lodi dell'opera, e poco dopo, il 30 dicembre, scrivendo all'Allacci gli auguri di capo d'anno gli chiedeva in che forma e carattere voleva si stampasse il suo indice. Un mese dopo, il 28 gennaio 1657, il ms. era in mano dei revisori; intanto l'Allacci non tralasciava di mandare aggiunte, come si apprende dalla lettera del Pallavicino in data 11 febbraio di quell'anno, colla quale egli spediva all'Allacci due saggi di stampa, perché egli scegliesse il carattere. Il 24 marzo il Sig. Tobia diceva di « essere quasi a buon termine » nelle pratiche necessarie alla stampa, ma allora appunto scoppiò in Genova la peste, e solo dopo sei mesi il Pallavicino avvertendo l'Allacci che la stampa della *Dramaturgia* era rimasta in sospeso, soggiungeva a sua scusa: « è stato cosí grande il flagello col quale è piaciuto a S. D. M. di correggerci che la città è rimasta un deserto e gli abitanti o scheletri della morte o spetri per lo timore invasati » (lett. 1 set-

preso l'assunto di fare stampare la mia *Dramaturgia* italiana in Genova; a tal'effetto io gliel' ho capitata; credo che a quest' hora sia dato principio ». E proseguiva manifestando all'amico l' intenzione di dedicare al Pallavicino l'opera sua pregandolo a tal fine di fargli noto « qualche tasto che *potesse* dilettarlo per la prefatione », giacché egli non conosceva affatto quel signore che gli si mostrava cosí liberale. La promessa di una copia da inviarsi presto all'Aprosiana mostra quanto l'Allacci fosse persuaso della prossima stampa della *Dramaturgia.* Ma a scuotere in lui quella sicurezza sopravvenne dapprima la peste che già serpeggiava in Roma nel febbraio del '57. Dopo un lungo silenzio la prima lettera dell'Allacci all'Aprosio è quella del 10 giugno del '58, nella quale dopo avere accennato ad una lettera dell'Aprosio pervenutagli, che a noi non rimane, egli scriveva queste melanconiche parole: « mentre le disgratie sono universali non è meraviglia che io ancora partecipi la mia parte e con me ancora la mia *Dramaturgia.* E pure che la città di Genova sia libera da tanto mal' influsso, posso bene io aspettare che si tiri in lungo l' impressione di quella. Il sig. Pallavicino scrisse alcuni dì sono che s' haverebbe dato principio alla stampa; io non voglio altro che la sua commodità nè sono mai per aggravare gli amici e patroni ». La lettera, come vedremo, esponeva in seguito il piano dell'edizione allacciana dei poeti antichi e su questo solo argomento verte la risposta che il 27 luglio del '58 rinviava l'Aprosio. — Dopo questa lettera la filza della Vallicelliana presenta nella corrispondenza aprosiana una larga lacuna di ben tre anni che noi ci studieremo di colmare colle notizie desunte dalle lettere dell'Allacci all'Aprosio. I nuovi lavori intrapresi dal celebre bibliofilo della Vaticana, e sopratutto l'edizione della poesia antica italiana, pare gli abbiano fatto dimenticare la *Dramaturgia*, la quale, senza che egli se ne preoccupi troppo, continua a giacere inedita a Genova. « Della mia *Dramaturgia* », scrive egli, « dopo che è arrivata a Genova, sono tant'anni, non so che se ne faccia; la disgratia universale ha colpito ancora me. Patienza! forse qualche tempo verrà a fine, ma io vorrei che fosse a' giorni miei ». Intanto sopravviene alla *Dramaturgia* un intoppo di là donde nessuno potrebbe pensarlo: non è piú la peste che ne impedisce la stampa, ma l' ufficio del revisore ecclesiastico. « Con quest'ordinario scrivo al signor Tobia Pallavicino », si legge nella lettera dell'Allacci del 16 Maggio 1659, « che mentre li revisori della mia *Dramaturgia* non cessano di fare difficoltà della stampa che ricuperi l'opera e me la mandi. Non basta haver scritto che levino quello che a loro non pare di doversi stampare? ma che serve a parlare? io scrivo assolutamente che mi si rimandi l'opera: credo che durerò fatica a riaverla ». Questo si può ben dire il colmo dello zelo per un revisore! opporre il *veto* ad un indice di drammi, compilato, quel che è piú, da un Monsignore e per l' appunto dal futuro prefetto della Vaticana! Il manoscritto della *Dramaturgia* con tutto ciò non fu ritirato, anzi in una lettera di poco posteriore l'Allacci annunziava all'Aprosio d'aver spedito a Genova al Pallavicino la licenza di stamparla ot-

tembre 1657). Non tardò tuttavia il Pallavicino a riaprire l'animo dell'Allacci alla speranza: « all'aprir delle stampe ed al principiar dei trafichi si terminerà l'opera di V. S. della dramaturgia italiana ». Cosí scriveva egli il 20 ottobre; invece solo allora cominciarono gli eterni e non giustificati indugi; infatti un anno dopo soltanto, cioè il 17 settembre 1658, scriveva di aver dovuto sospendere la stampa perché era stato creato commissario della fortezza di Savona. L'ultima lettera del Pallavicino all'Allacci è del 22 marzo 1659 ed in quella egli chiede all'autore della *Dramaturgia* certe norme per la stampa dell'indice: poi il bisbetico erudito genovese si trincera nel suo silenzio e non si fa più vivo in alcun modo.

tenuta a Roma per mezzo forse delle alte relazioni che vi aveva (1). « Cosí », conchiudeva Mons. Leone, « si quieterà il sig. Pallavicino ed io dopo tanti anni di travaglio ». E con mille ragioni esclamava per ultimo: « È stata ben disgratiata quest'operetta! » Ma oramai anche egli era tutto rivolto altrove che alla *Dramaturgia*; quattro lunghe lettere di lui all'Aprosio in data 14 giugno, 12 luglio, 26 luglio, 12 agosto non parlano oramai d'altro che dell'edizione dei poeti antichi, che assorbe intieramente l'opera sua di studioso. Un fuggevole cenno alla *Dramaturgia*, il quale lascia capire come l'Allacci stesso avesse posto il cuore in pace e non pensasse piú a quella sfortunata sua opera, si trova nella lettera del 31 d'agosto di quell'anno. Parlando della lentezza delle pratiche presso i revisori genovesi, Monsignore esclama non senza una punta d'ironia: « ma se tutte le cose di Genova caminano con quella facilità che camina la mia *Dramaturgia*, non mi maraviglio che le cose non arrivino mai a fine » (2). In seguito quel povero indice di drammi ritorna nel dimenticatoio e non se ne parla piú, né nella lettera del 10 ottobre, né in quella del 18 o nell'altra dell'11 novembre e neppure in una del 3 gennaio 1660. Bisogna venire fino alla lettera del 29 maggio del '60 per apprendere notizie della *Dramaturgia*. « Io mi trovo tribulato non pocho », scriveva l'Allacci all'amico, « perché non vedo né principio né fine della stampa della mia *Dramaturgia*. Dal signor Tobia ho havuto piú e piú volte buone speranze e di presto (sic); non s'è però mai veduto effetto alcuno. Gli ho fatto scrivere dal sig. Peschiulli (3) che mi mandi l'originale o copia che gli ho mandato colle aggiunte; col non rispondere non potiamo imaginarsi a che gli s'haverà da apponere. Io certo cognosco qualche mia disgratia che non vuole che io m'honori col nome di tal signore. Le lungarie erano per caùsa delle difficultà che facevano i revisori? Ora che queste difficultà si sono superate, secondo che questo signore un pezzo fa mi ha scritto, non si vede risolutione alcuna, eppure sono parecchi anni che esso l'ha in mano. Io ne resterei satisfattissimo e obbligatissimo alla bona volontà sua pure che me la rimandasse, che forse qua in Roma se troveria modo di stamparla ». Ed era in verità l'unico partito da prendersi, ma solo assai piú tardi esso venne messo in opera. Intanto l'Allacci, dopo un mese di inutile attesa, visto che il manoscritto della *Dramaturgia* non ritornava, si rivolse direttamente all'Aprosio, che in quei giorni si trovava in Genova, scrivendogli il 24 giugno la lettera che noi in parte riproduciamo: « Scrivo al sig. Tobia Pallavicino l'inclusa; mi farà gratia presentargliela in propria mano e farsi consegnare la mia *Dramaturgia* con le aggiunte che piú volte li ho mandato e la licenza di stamparla del Rev. P. Maestro. Vedo che li tempi sono cosí disastrosi e li negozi di detto signore molti, che io per dirla, me ne vergogno darli novi trattenimenti con queste mie bagattelle. Havuta che l'haverà, per favorirmi si piglierà

(1) L'edizione del Mascardi porta un *imprimatur* datato in Roma il 27 giugno 1665; non può essere adunque quello che l'Allacci spedí al Pallavicino, ed è chiaro che Mons. Leone dovette rinnovare la domanda dell'*imprimatur* in seguito ai lunghi ritardi ed alle grandi aggiunte fatte, come vedremo, alla *Dramaturgia*.

(2) Pure nel 1659 era corsa voce che la *Dramaturgia* fosse già uscita ed Agostino Coltellini da Firenze scriveva all'Allacci per informarsi se era vero.

(3) Amico dell'Allacci e dell'Aprosio che ne fa ampi elogi nella *Bibl. Apr.*, pag. 378, dove lo registra tra i donatori. Nelle lettere dell'Aprosio non mancano mai i saluti al Peschiulli ed un passo della lettera dell'Allacci in data 20 gennaio '63, dove si deplora la povertà del P. è riferita dall'Aprosio nel luogo cit. Il P. fu anche letterato e scrisse un dramma, l'*Orizia*, Cfr. Crescimbeni *Comm.*, III, 316.

l' assunto di farmela capitare secura, che con l' aiuto di molte cose havute dopo e di un nuovo sortimento di comedie voglio mutarla tutta et aggiongervi due altri indici oltre alli sei mandati al sig. Tobia (1). Si piglierà, fra tanti altri scomodi che li do, questo ancora e scuserà de l'ardire ». Prima di chiudere questa lettera l'Allacci invitava il P. Ventimiglia a prendersi pure, se voleva, una copia della *Dramaturgia* coll' avvertenza di non dimenticare le aggiunte e di mettere a loro luogo senza lasciar da parte neppure un « discorsetto » a mo' d' introduzione. Ma la lentezza del Pallavicino davvero indiscreta ed un po' anche la copia della *Dramaturgia* che l'Aprosio deve farsi prima di restituire l'autografo all'Allacci, ritardano sempre piú la stampa di quel disgraziato catalogo. La lettera dell'Allacci in data 4 settembre è tutta destinata alle pratiche per riottenere il manoscritto; oramai il celebre bibliofilo è risoluto a romperla col Pallavicino, che ha abusato troppo della sua pazienza. La lettera merita d'essere riportata in gran parte. « Piú d'una volta — scrive egli — mandai all'amico alcune gionte per la mia *Dramaturgia*, poiché ogni volta che esso mi scriveva che col primo ordinario io haverei havuto fogli, per essere a tempo alla stampa subito gliele mandavo ; hora io non so imaginarmi quello che haverà consegnato a V. P.^{tà}. Dio glielo perdoni : poteva da principio darmi l'esclusiva, che quando ciò fosse stato, già la mia *Dramaturgia* o bene o male sarebbe alle stampe. Per le difficoltà che facevano li revisori, secondo esso mi scrisse infinite volte, io per facilitare il negozio gli mandai l'originale della licenza del R.mo P. Maestro del Sacro Palazzo, della quale ho la ricevuta. Adesso dice non l' havere e cosí ancora certo discorsetto capriccioso al lettore e la dedicatione a lui stesso. Me ne dolgo, che io delle cose mie non tengo sbocci, né mi basta l' animo di ricomporre quello che ho scritto una volta. Dio glielo perdoni. Tengho qui non so che altre giontarelle, tanto le manderò a V. P.^{tà} B.^{ta} che gli aggiunga ai suoi luoghi, se però gli piaccia a proposito e fatto. Potrà copiarla con sua commodità poi rimandarmela. Mi domanda che servono quelli asterisci (sic) nel secondo indice. Le dirò : io havevo fatto qualche raccolta di questi drammi et acciò che si sapesse, secondo che era notato al lettore, quali erano appresso di me li notavo con un asterisco. Ma adesso non serve piú a niente, perché dall' hora in qua mi sono cresciuti tre tanto si che con ogni pocho di diligenza e buona forma per qualche tempo me ne mancheranno pochi o niente, e quelle, bagattelle. Io non ho mai fatto scielta di buoni, ma pure che fossero cose sceniche le ho raccolte tutte, et ho fatto diligenza ancora in varie città e lo farei ancho a Genova se havessi qualche d' uno che si dilettasse dimorare qualche hora nelle Librarie, perché a me basta la nota, il nome della commedia o dramma e dell' autore ; io poi vedo nelli miei notati se l' ho, quando che no, pregho e supplico col mezzo del mio denaro che mi si mandino, et in questa maniera ho fatto cumulo che credo che oggi pochi o nessuno mi supera. Ma che l' uomo non può esser da per tutto, né tutti gli uomini hanno lo stesso genio né l' istesso capriccio. Ha fatto però il tutto chi ha fatto quello che ha saputo ». Come si vede, l' indiscrezione del Pallavicino, che menava tanto in lungo la stampa, giovava almeno a rendere sempre piú completo e quindi piú utile l' indice allacciano. Anche la lettera dell'Allacci in data 2 ottobre ci

(1) Gli indici invece furono poi sette soli.

pare che meriti d' essere in parte riferita perché parla di nuove aggiunte alla *Dramaturgia* e di quella ricchissima collezione drammatica, che il celebre bibliotecario metteva assieme via via che raccoglieva il materiale pel suo indice. « Nella mia *Dramaturgia* io havevo pensiero di notare le varie edizioni, ma dopo che l' hebbi mandata a Genova in speranza d' hoggi e domani non volendo piú confondere il negotio ho trascurato il tutto sí che ho trascurato e questa (1) come tutte l' altre cose che potevano abbellire l' opera, fuori di quelle aggionte che sono andato mandando, le quali non so se l' ha ricuperate tutte, che non mi pare secondo che scorgo dalla sua. Ben rivoltando le mie cartuccie ho trovato alcune delle aggionte, le quali le mando cosí come sono, che se non le ha recuperate possa aggiustarsi con queste: le notate con una linea in principio sono quelle che le ho mandate, quelle che non sono notate erano appresso di me e ne ho d' aggiungere degli altri; li *Falsi sospetti* del Metello già l' haveva havuti, quelli altri l' aggiongerò quando haverò la nota piú speciale, della quale mi favorirà quando li sarà commodo. L' assortimento mio delle commedie è arrivato a termine, che credo che pochi saranno si potranno gloriare d' havere piú di me; credo che arriveranno a mille et ogni giorno fo nova aggiunta. È vero che questi librari sapendo il mio genio me gli fanno costare caro; io adesso non li darei per qualsivoglia prezzo, se bene non ho pocho disgusto in vedere che quando credevo che la *Dramaturgia* dovesse essere fuori alle stampe essa ancora dorma; chi sa, verrà a lei la sorte di svegliarsi quando Dio vorrà ». Cresceva adunque sempre piú la mole della *Dramaturgia*, mentre se ne ritardava la stampa; a nuove aggiunte infatti accenna con un certo qual compiacimento l'Allacci nella lettera dell' 8 novembre 1660, in cui invitando l'Aprosio a fornirgli ancora, se poteva, nuove notizie di drammi confessava candidamente: « per dirla, sono in certo modo inamorato d' essa, mentre che considero che a mezzo di essa, se pure arivarà mai a stamparsi, molti ingegni non periranno cosí miseramente ». Egli si compiace pensando che nella sua raccolta « delli antichi drami pochi o nessuno manchi », dei moderni pochi gli sfuggono, sí che può asserire senza timore d'essere colto in fallo « non esserci altro che n'abbia altri tanti ». Ma a che giovano tanti titoli di drammi, tante edizioni di essi raccolte, se gli studiosi non ne posseggono almeno un indice?

Un bel giorno il manoscritto della *Dramaturgia* dalle mani dell'Aprosio, che l'aveva ricopiato, ritornò in quelle del suo autore « intiero di tutti i suoi indici et il primo copiato nettamente come deve andare nelle stampe »; in margine poi si leggevano alcune note aggiunte dalla cortesia inesauribile del buon P. Angelico. I ringraziamenti dell'Allacci all'Aprosio furono infiniti e, si può ben credere, anche sinceri. « Le sue note per la mia *Dramaturgia* », scriveva egli il 1° Gennaio del '61, « le vo disponendo ai suoi luoghi; la quale ogni dí cresce di piú perché sempre si scoprono drammi et io ogni giorno vo facendo acquisto di quelli che non ho e quelli che ho credo che superano il migliaio e non risparmio spesa per havere quelli che non ho ». — A questo punto la filza della Vallicelliana per buona fortuna ritorna a darci le lettere dell'Aprosio all'Allacci. La prima che noi ritroviamo è quella del 4 Marzo 1661, la quale altro non con-

(1) Di molti drammi editi piú volte si vedono però citati nella *Dramaturgia* varie edizioni.

tiene che i ringraziamenti per il ritratto inviatogli da Mons. Leone assieme con la sua versione di Giovenale ed altre opere. Bisogna giungere fino alla lettera che l'Aprosio scriveva il 20 ottobre di quell'anno all'amico suo per trovare un accenno alla *Dramaturgia*; con essa P. Angelico accompagnava alcune noterelle scritte di pugno dell'Allacci e rimaste presso di lui al tempo in cui, ritirato il manoscritto dal Pallavicino, se l' era tenuto presso di sé per trascriverlo. Colla stessa lettera l'Aprosio spediva a Mons. Leone alcuni nuovi appunti sui drammi di Francesco Sbarra lucchese, poeta cesareo, i quali aveva ricevuti di fresco dallo Sbarra stesso (1), nonché alcune brevi notizie intorno ai drammi di Giovan Francesco Negri bolognese. Prima di chiudere il P. Ventimiglia informa l'amico della nuova tragedia del Muscettola uscita allora, la *Rosminda*, e di due volumi di drammi inviatigli in dono da Gerolamo Bartolomei, benché egli non avesse mai avuto con quel signore « un minimo vestigio di amicizia » (2). Da quel buon bibliomane che è, frate Angelico chiude esclamando argutamente: « Abbiamo fatto pessimo raccolto di vini, ma io ho fatto buona raccolta di libri, perché da piú parti me ne sono venuti. È proprio un favore che mi fa Iddio e confusione dei maligni che tentavano d' impedire le buone opere che ad onore e gloria sua vado tirando innanzi ». Quest' ultima botta vedremo altrove a chi sia diretta. A questa lunga lettera dell'Aprosio l'Allacci rispondeva il 19 Dicembre ringraziandolo delle indicazioni riferentisi ai drammi dello Sbarra, promettendo d' inserire nel catalogo dei drammi inediti quelli non stampati, non però quelli già pubblicati, perché gli mancava « il nome della città dove sono stampati, dello stampatore, dell' anno ». Quanto poi al pubblicare quella benedetta *Dramaturgia*, ora che l' ha potuta riavere dalle mani del Pallavicino, non c' è verso che gli riesca; non è piú adesso la lentezza del signor Tobia che glielo vieta, ma le gravi cure della carica di primo bibliotecario della Vaticana ottenuta dall'Allacci dopo la morte dell' Holstein. « La nuova carica non mi lascia fermare denari in saccoccia per le stampe », osserva melanconicamente Mons. Leone, « non farò poco se potrò supplire alle spese ordinarie della casa ». Nella lettera dell'Aprosio in data 28 Dicembre, scritta già in risposta a quella dell'Allacci partita da Roma il 19, tranne alcune notizie biografiche riferentisi allo Sbarra, nulla si legge che abbia attinenze colla *Dramaturgia*. Contro di questa pareva oramai che tutto congiurasse: proprio quando l'Allacci pareva piú risoluto a porre mano alla stampa di essa, usciva in Olanda un storia del concilio fiorentino scritta in greco della quale era « traduttore, o piuttosto traditore, un heretico inglese », il Creigton. Il libro, secondo che dice l'Allacci, era « grande, impio, iniquo, » perciò il Papa aveva « ordinato » a lui di rispondere. « So che questa non è fatica per me », scriveva modestamente l'Allacci, « ma ho voluto obbedire, sí che ho da fare per un pezzo e non haverò tempo di at-

---

(1) Cfr. BELLONI, 336-337 e lo studio ivi cit. di GIOVANNI SFORZA, *Francesco Sbarra e i suoi melodrammi per musica* in *Gazzetta letteraria* XIV, 34; piú distesamente se ne parla in SFORZA, *F. M. Fiorentini e i suoi contemporanei lucchesi*, Lucca, Giusti, 1879; pag. 398 e segg.

(2) Questi è l'autore del *Polietto* e della *Teodora* da cui pare che il Corneille traesse l'idea delle sue tragedie *Poliuto* e *Teodora*. Cfr. BELLONI, p. 255. — Il Bartolomei (il cui vero nome era Gerolamo Ameducci) scrisse pure un poema eroico — l'*America* — in cui canta l' impresa di Amerigo Vespucci (Roma, Grignani, 1550). — I suoi drammi musicali, editi in Firenze per Gio. Antonio Bonardi nel 1656, sono la *Cerere racconsolata*, il *Natale di Minerva*, il *Perseo trionfante*, il *Trionfo di Maggio*, l'*Amore castigato*, la *Gloria d'Orfeo*. Le sue tragedie oltre al *Polietto* sono intitolate *Eugenia, Isabella, Teodora, Giorgio, Altamene, Creso*; uscirono in Roma per Francesco Cavallo nel 1632.

tendere a vaganterie; non so se mi basterà la vita ». Non era tutta modestia quella che faceva cosí parlare l'Allacci, ma anche, e piú, la stanchezza e la tarda età che non gli consentivano ormai l'intraprendere lavori troppo faticosi (1). La *Dramaturgia* cosí passava di nuovo in seconda linea e la sua stampa veniva rinviata alle calende greche; e fu fortuna davvero se anche questa volta il ritardo giovò a rendere piú completa l'opera. Sappiamo infatti che l'Aprosio con una lettera, che non ci fu conservata, mandava all'amico l'indice dei drammi di Cesare dei Cesari, e l'Allacci con sua lettera del 15 Luglio '62 ringraziandolo gli faceva noto che quei drammi, tranne uno, l'*Argia*, gli erano già tutti stati comunicati; quest'ultimo intanto sarebbe stato inserito (come poi avvenne) nell'indice settimo, il quale allora non era ancora « ridotto a perfetione » ed era destinato a contenere menzione di « quelli che se n'ha memoria, ma non sono stampati ». Dalla medesima lettera dell'Allacci poi apprendiamo che piú larga messe di bibliografia drammatica gli era giunta in quei giorni da Venezia, non sappiamo da chi. « Ho havuto un indice di drammi », scriveva egli, « da uno di Venetia ove trovai una gran quantità di quelli li quali io non ho notato ». Pur compiacendosi che nel suo indice fossero registrati molti piú drammi che non in quello del raccoglitore veneziano, egli aveva scritto a quello chiedendogli i frontespizi delle composizioni a lui ignote, avuti i quali pensava di prendere « qualche regolatione di quello che s'*haveva* a fare » riguardo alla stampa di quella eterna *Dramaturgia.* E ne era davvero tempo! Ma le cose anche parecchio tempo dopo erano sempre allo stesso punto; l'Aprosio, il quale in una sua ghiotta lettera del 7 Dicembre 1662 dava notizie minuziose all'amico sul suo tenor di vita (2), aggiungendovi ragguagli sui progressi di alcuni suoi lavori in corso (stava allora facendo le annotazioni alla *Belisa* del Muscettola) (3), non tralasciava di suggerire al-

(1) Da parecchio tempo l'Allacci si lagnava coll'Aprosio di un mal d'occhi che gli annebbiava la vista sempre piú; eppure non cessava di lavorare indefessamente a tavolino. Ecco come egli stesso espone in una lettera all'amico il turno delle sue occupazioni giornaliere; « chi crederebbe che l'Allacci, in questi tempi ed in tale età, levatosi dal letto a nove hore, si metta al suo tavolino nella camera o in altri luoghi e stiasi a sedere e scrivere insino a quindici hore, né poi senza levarsi dalla stessa sedia o scostarsi dal tavolino, nell'istesso pigli un boccone e poi sopra un cuscino appoggiato sopra l'istesso tavolino pigli un poco di sonno, d'indi poi fra poco svegliatosi, ripigliando la penna o il negotio che li va per le mani, duri insino a due hore di notte, quando nel letto col pigliarsi un paro d'ora si stenda per riposare? » — Merita d'essere rammentato un curioso aneddoto allacciano. L'anonimo editore delle lettere inserite nel Calogerà dice che Mons. Leone era cosí trascurato nella persona che per quarant'anni continui dormí sempre sullo stesso letto senza mai rifarlo: la leggenda ebbe origine da uno svarione grossolano che l'anonimo prese leggendo il latino del Mabillon, il quale nel *Museum Italicum* (I, 60-61) narra l'Allacci « unico *calamo* (non *talamo*) usum fuisse ad graece scribendum (quod expeditissime faciebat) per annos quadraginta et eo tandem amisso, tantum non lacrimasse ». Dal Mabillon pure l'anonimo attinse un altro aneddoto allacciano: un giorno papa Alessandro VII avrebbe chiesto a Monsignor Leone perché egli non prendesse gli ordini sacri e l'Allacci avrebbe risposto; per poter prendere moglie quando mi piaccia. — E perché — chiese il papa — non prendete moglie? — Per poter prendere gli ordini sacri quando mi piaccia — rispose l'arguto bibliofilo.

(2) « Io poi », scriveva l'Aprosio, « me la passo discretamente bene ed ingrasso nelle fatiche, poiché tosto alzatomi da letto dico messa e poi mi confino in libreria nelle ore solamente del coro e del mangiare di quella partendo ».

(3) Il Muscettola, come è noto, scrisse per primo all'Aprosio la lettera del 15 aprile 1660 riferita in *Bibl. Apr.* a pag. 471 offrendogli la dedica della *Belisa.* L'Aprosio accettò di apporvi annotazioni (intendi: illustrazioni apologetiche) ed appunto nella lettera all'Allacci scritta il 7 Dicembre 1662 egli diceva: « Scrivo alcune annotazioni sopra la *Belisa* tragedia del sig. Muscettola che anderanno congiunte all'istessa ed usciranno con questo titolo: *Le Bellezze della Belisa,* tragedia abbozzata da Oldauro Scioppo ». Dopo aver promesso all'Allacci di non risparmiargli le lodi neanche in quelle annotazioni, aggiungeva di essere giunto fino allora ad annotare l'atto II e di scrivere con molta diligenza, poiché « poche cose si adducono che io non vegga ne' fonti ». Il 23 Luglio del '64 l'Aprosio cosí scriveva all'Allacci intorno a quel suo lavoro: « Il mio libro delle annotazioni della *Belisa* del sig. Muscettola a Genova non ha per ancora avuto il *publicetur....* Della stampa di esso mi trovo disgustatissimo, non tanto per gli errori incorsi nell'opera stampata alla peggio come vedrà, quanto per essersi presa autorità il sig. Muscettola di mutilarla piú della metà e quello che è peggio in lassare fuori molti

l'Allacci qualche dramma tra i piú recenti che egli, sempre infaticabile bibliofilo, riusciva con infinito studio a procacciarsi. L'Aprosio stesso del resto, che a buon diritto si poteva considerare in parte autore della *Dramaturgia*, era stanco di aspettare; nel chiudere quella lettera infatti egli cosí esprimeva il suo desiderio: « io haverei gran gusto di vedere stampata detta *Dramaturgia* e perché ciò segua vedo come si possa fare ». Egli aveva un amico in Napoli, Lorenzo Crasso ávvocato, al quale anni innanzi, come vedemmo, egli stesso aveva procurato un ritratto ed un cenno bibliografico dell'Allacci da inserirsi nell'opera intitolata: *Elogi di uomini illustri*. Quest' opera del Crasso stava appunto per uscire alle stampe in quel tempo e l'Aprosio considerando che quel signore, sebbene non discendesse da famiglia illustre o nobile, era uomo « a cui non mancavano le comodità et ancora generoso », suggeriva all'Allacci di scrivergli « pigliando occasione di ringraziarlo » per il ritratto suo e per le lodi che aveva incluse negli *Elogi*, « e con questo attaccando l' amicizia », cercasse di fare in modo che egli si assumesse le spese della stampa per la *Dramaturgia*. Trovare amici che si incaricassero di fare stampare le opere altrui non era difficile nel seicento e conviene dire che in quel tempo l'Aprosio, tutto dedito alla *fabbrica* della sua biblioteca, non avesse troppo abbondanza di mezzi, se si astenne dall'addossarsi le spese della *Dramaturgia*. L'Allacci alla proposta dell'Aprosio rispose il 20 Gennaio del '63 dicendo che oramai, giacché l' indice dei drammi era rimasto tanto tempo inedito, meglio era che ancora rimanesse tale, fino a che non fosse giunta da Venezia la copia dei frontispizi di quei trecentotrentatré drammi, i quali gli erano tornati in gran parte nuovi. Appena arrivata quella, « vedrò », diceva, « se si potrà dare in luce e qualcosa sarà ». È chiaro sottintendere che all'Allacci la proposta dell'Aprosio non era andata a garbo e che egli pensava forse a tutt' altra via per venire a capo della stampa. Non che all'Allacci il partito offertogli paresse degradante; anzi la vera ragione per la quale egli non volle saperne di rivolgersi al Crasso fu il sospetto che questo non dovesse fargli proposte troppo laute. « Per mantenermi nel mio posto » (sono sue parole) « mi bisogna spendere di sopra piú il mio, che con quello stesso a mala pena posso spesarmi; mi conviene tenere carrozza, staffieri, cavalli, però non volendo debiti bisogna che io vada cauto per supplire il necessario ». Anche allora adunque fu messa da parte qualunque idea di stampare la *Dramaturgia* e dell'eterno ritardo ancora una volta approfittava l'Aprosio, il quale dopo sei mesi di silenzio con una sua lettera del 7 Giugno inviava all'Allacci una lunga lista di drammi, tra i quali vanno notati tutti quelli di Giovan Giorgio Allione. La risposta dell'Allacci scritta un mese dopo, oltre i soliti ringraziamenti per la buona memoria che l'Aprosio conservava delle sue « bagattelle » e delle aggiunte che via via spediva, dava della *Dramaturgia* questo breve cenno, che allude finalmente ad un risveglio: « credo, se Dio mi darà gratia, di cominciare fra poco l' edizione della *Dramaturgia*, la quale con li suoi indici credo che passerà settanta fogli, tanto è cresciuta ». Erano giunti intanto da Venezia i titoli di quei trecento drammi circa, che l'Allacci attendeva da tanto tempo: « li ho pagati bene », diceva egli, « ma mi con-

miei amici a bella posta da me citati e tra gli altri V. S. Ill.ma. ». Seguono infatti non brevi elogi dell'Allacci che avrebbero dovuto essere intercalati nelle *Annotazioni* della *Belisa* e precisamente all'Atto II pag. 23 ed Atto III, scen. II, verso 43. La *Belisa* colle annotazioni aprosiane usci appunto nel 1664 con la data di Loano, per Gio. Tommaso Rossi in-12. L'autografo pare rimanesse in proprietà dell'Aprosio (Cfr. *Bibl. Apr.* pag. 476).

tento ». Pure, nonostante la promessa dell' ultima lettera, la *Dramaturgia*, anche allora passò un' altra volta in seconda linea per cedere il posto alla confutazione del Creigton che uscí alle stampe appunto nel 1664 (1); il 17 Maggio di quell'anno infatti l'Allacci scrivendo all'amico si mostra tutto intento alla stampa di quell'opera e nessuna menzione fa dell' indice dei drammi. A ricordargli quella povera *Dramaturgia* venne poco dopo colle sue inesauribili aggiunte l'Aprosio, il quale il 23 Luglio 1664 gli scriveva: « se bene non mi dice cosa alcuna della *Dramaturgia* non credo però se la sia dimenticata, ond' io per la fabbrica di essa non lascerò di aggiungere qualche pietruzza », e, per provarlo, gli suggeriva i titoli dei drammi di Giovanni Maria Vanti. Chiudeva dando all'amico una notizia, se non grata, certo sufficiente a spiegargli, sia pure in ritardo, l' enigma della fallita stampa genovese della *Dramaturgia*. « Quel sig. Tobia Pallavicino che doveva farla stampare, è diventato pazzo ». O non lo era già prima? si può chiedere. Nulla intanto che si riferisca all' indice dei drammi nella lettera dell'Aprosio in data 13 Ottobre 1664, se si toglie la notizia di alcuni versi di Andrea Valfrè di Bra in Piemonte in lode dell'Allacci inviati poi dall'Aprosio a Mons. Leone; quei versi appunto comparvero appresso nelle prime carte della edizione della *Dramaturgia*. Intanto l'Allacci invecchiava sempre piú, e, stando cosí le cose, quell' utile indice drammatico correva rischio di restare inedito, ché l' autore non pareva darsene pensiero. Nella lettera del 6 Novembre di quell' anno cosí egli parla dell' indice dei drammi: « la *Dramaturgia* insino hora dorme, insino che Domine Dio mandi la comodità del danaro ». La comodità del denaro si sa per lunga prova che non è mai troppo frequente pei letterati, e nel caso nostro era tanto lontana che un anno dopo, nel Settembre 1665, l'Allacci scrivendo all'Aprosio non parlava affatto dei drammi (2). L'Aprosio, imperterrito, ancora il 17 Febbraio del '66 continuava ad aggiungere nuovi contributi alla *Dramaturgia*, la quale giaceva inedita affatto. — In una delle sue ultime lettere l'Allacci aveva mandato all'Aprosio una lista di commedie da trasmettere al sig. Anfrano (3), il quale a dire dell'Aprosio non faceva « altro tutto il giorno che

---

(1) Leonis Allatii *in Roberti Creigtoni apparatum, versionem et notas ad historiam concilii florentini scriptam a Silvestro Syrolupo de unione inter Graecos et Latinos* ecc. Romae, Michael Hercules, 1664 in 4°. Nella Vallicelliana (Mss. all.ni LXXXIV, 18) conservasi una supplica diretta dall'Allacci al Papa per poter estrarre dalla vaticana due codici per volta, onde rispondere all'opere del Creygton, secondo l'ordine del S. Uffizio.

(2) In quell'anno però l'Allacci ricevette non poche notizie di drammi e cenni biografici di poeti drammatici siciliani: glieli spediva, come vedremo altrove, Francesco Ventimiglia, figlio adottivo di Giovanni, l'editore dei *Poeti antichi* allacciani. Tra i drammi siciliani notificati notiamo qui quelli dello Scamacca, di Francesco Arezzo, di Giuseppe Mazzara e di Simone Rao.

(3) Anfrano Mattia Fransoni genovese, scrittore di cose erudite, è rammentato dal Soprani, dal Giustiniani, dall'Oldoino e dal Leti (*Italia regnante*, IV, 347). L'Aprosio in *Bibl. Apr.*, pag. 401 lo rammenta come generoso donatore di libri alla sua Biblioteca. Dall'opera stessa dell'Aprosio apprendiamo che Anfrano fu autore di annotazioni, crediamo nedite, alla *Conquistata* del Tasso (pag. 256) e che ebbe dall'Aprosio una copia della *Vita dei poeti italiani* dello Zilioli (pag. 622). A lui è dedicata un' ode di Andrea Peschiulli intitolata *il Senacheribbe* diretta a quel sig. Tobia Pallavicino, che della *Dramaturgia* fu cosí buon fautore. Divisava una raccolta delle opere di Gabriele Chiabrera; a questo proposito Carlo Roberto Dati scriveva all'Aprosio: « Dal sig. Anfr. Mattia Franzoni sono stato onorato di una cortesissima lettera, e vivo ambizioso d'aver principiato servitú con si letterato e gentil Cavaliere. Presento che detto signore disegna di far stampare tutte le Opere del Chiabrera da me sempre ammirato sopra tutti i moderni. Impresa laudabilissima, perché sono cosi sparse le poesie di questo Autore, che niuno l'ha tutte. V. P. lo stimoli e lo solleciti, e l'assicuri che farà cosa gratissima a tutti i buoni e io umilmente ne voglio porger supplica a nome di Firenze a sua Sig. Ill.ma, perché, dopo Savona, non ci è Città che piú giustamente la pretenda quasi per suo, e che da lui sia stata piú onorata che la mia patria, dove molti ancora adorano la memoria di quel buon vecchio » (in *Propugnatore*, Prima Ser., vol. IX, Par. 1ª. pag. 172). Di Anfrano Maria Fransoni conservansi quattro lettere all'Allacci nella Vallicelliana (mss. all. CXLVII, 10). Nella prima di esse,

rivoltare i libri delle Librerie ». Costui da Genova teneva informato a Ventimiglia il buon P. Angelico del risultato delle sue ricerche, aspettando che l'Aprosio stesso venisse a Genova per la Pasqua e lo aiutasse a rintracciare i drammi per l'Allacci. Intanto, pur restando a Ventimiglia, frate Angelico s' ingegnava di favorire l' amico suo. Già fin dal Settembre del precedente anno 1665 egli aveva promesso all'Allacci di confrontare il manoscritto della *Dramaturgia*, che egli teneva presso di sé, con le nuove commedie recentemente acquistate dall'Aprosiana, e di aggiungere in margine quelle non ancora registrate. Questo lavoro egli si proponeva allora di fare non subito, ma al ritorno da un viaggio che stava per intraprendere. Piú tardi nella lettera dell' 11 Ottobre aveva avvertito l'Allacci che dopo molta fatica gli era riuscito di trovare copia dei drammi dell'Allione e che glieli spediva, raccomandandosi di avvertirlo appena gli fossero giunti. In quella stessa lettera faceva menzione per la prima volta di quel signor Anfrano al quale, come vedemmo, l'Aprosio aveva consegnato un indice di drammi trasmessogli dall'Allacci, incaricandolo di farne ricerca in Genova. Le commedie dell'Allione, per le difficoltà solite di posta, tardarono assai a giungere a Roma, sicché quando l'Aprosio seppe che l'Allacci le aveva ricevute, il 27 Febbraio del '66 gli scrisse rallegrandosi di quell'arrivo, e soggiungendo : « sia lodato Iddio che pure comparí una volta questo benedetto Allione, quale cominciava a temere fusse venuto in qualche altra prigione da non uscirne piú (1), che perciò haveva fatto diligenza, benché invano, per haverne un altro che si ritrova in Breglio ove hebbi cotesto fra i libri d'un chirurgo morto un anno fa, dal quale copiai la nota che mandai alla S. V. Ill.ma ». In quel giorno l'Aprosio non aveva ancora da comunicare alcuna notizia all'Allacci riguardo a quei drammi dei quali il Franzoni andava facendo ricerca in Genova ; ciò faceva a lui pensare che non vi fossero affatto, giacché in detta città, per usar le sue parole, « al termine di due hore si possono scorrere tutte le librarie ». Ad ogni modo notizie piú precise e sicure egli si riprometteva di comunicare all'amico a Pasqua, dopo una sua gita a Genova. Ma la notizia davvero importante che la lettera del 27 Febbraio ci dà è questa : finalmente la *Dramaturgia* si è cominciata a stampare ; l'Aprosio inviando all'Allacci i suoi rallegramenti lo pregava di ragguagliarlo della « forma in cui si stampava la *Dramaturgia* ». Anche quando seppe che l' indice dei drammi era oramai sotto i torchi, non cessò l'Aprosio di aggiungere notizie e notizie di sempre nuove opere drammatiche, per tacere d'altre, di quelle ad esempio del Dottor Carlo Costanzo Costa di Rapallo e del sig. Ottone Lazaro Scacco, le quali erano venute alle stampe ultimamente in Liguria. L'Aprosio, come se avesse tutto l'agio di aspettare, prometteva anche per l' avvenire nuove aggiunte di drammi ; pare quasi che dall'abitudine oramai inveterata di raccogliere note bibliografiche di drammi egli non

---

in data 29 Novembre 1663, il F. ringrazia l'A. di certe notizie fornitegli sulla casa Paleologa e si professa grato all'Aprosio, che lo ha posto in relazione con lui ; la seconda scritta il 3 dicembre 1663, altro non contiene che auguri pel prossimo Natale e Capo d'anno ; nella terza (1 novembre 1665) il F. invita il Peschiulli ad andare a Genova e prega l'Allacci di indurre l'amico a quel viaggio ; nell'ultima infine (30 dicembre 1667) si professa pronto a eseguire un incarico (certo non piú relativo ai drammi) affidatogli dall'Allacci.

(1) Allude al cenno biografico sull'Allione che leggesi nella *Dramaturgia* e che all'Allacci fu comunicato certamente dall'Aprosio.

sapesse piú staccarsi. « Io ne aspettavo un paio da Carmagnola, ma non li veggio comparire e chi me l' ha promessi almeno m' havesse mandati i titoli ». Così scriveva egli, e come per compenso dei drammi che da Carmagnola si facevano aspettare, dava notizie di quelli stampati e manoscritti del Dott. Giovanni Andrea Moneglia fiorentino (1). Di quei drammi nella copia manoscritta della *Dramaturgia* che l'Aprosio possedeva non si leggeva alcun cenno, perciò egli consigliava l'Allacci a scrivere a Firenze al Dott. Iacopo Lapi (2), qualora avesse voluto piú ampie notizie su quelle rappresentazioni e sul loro autore. I due drammi che dovevano giungergli da Carmagnola per un disguido erano stati inviati a Chiavari; l'Aprosio, quando lo seppe, per non tardare di piú a mantenere la promessa, spedí all'Allacci il 22 Maggio i titoli di quelli, riservandosi di spedire pure gli esemplari, appena li avesse potuti ricuperare. Ciò che gli premeva per ora era che almeno i titoli giungessero in tempo ad essere inseriti nelle aggiunzioni della *Dramaturgia.*

(Continua). GIUSEPPE MANACORDA.

Una visita alla Collezione del Comm. C. Lozzi di autografi e documenti

riguardante la Musica e il Teatro in tutte le loro appartenenze e ogni sorta di pubblico spettacolo

Il comm. avv. Carlo Lozzi è favorevolmente e generalmente noto, non solo come scrittore di assai colto e versatile ingegno, ma anche come bibliografo e bibliofilo, e collettore di libri rari e preziosi, di stampe, codici, manoscritti e autografi; e la sua fortuna nelle ricerche e nelle scoperte è stata spesso pari alla sua straordinaria operosità e intelligenza. Ma la sopra annunziata collezione, a cui egli aveva posto mano da circa mezzo secolo, avendole in quest' ultimo ventennio consacrato le piú assidue e amorose cure e quei sacrifizi, dei quali sono capaci soltanto i veri e sagaci amatori, ha ora preso tale e tanto sviluppo da farle assegnare il primo posto tra tutte le congeneri, sia pubbliche che private raccolte. La divisione del lavoro, che ha fatto fare i piú grandi progressi alle scienze, alle arti e alle industrie, ha fatto pure comprendere la necessità di smettere le collezioni generiche, per dedicare tutti i suoi sforzi ad una speciale, se si voglia renderla, secondo le proprie attitudini, cognizioni e risorse, veramente utile e segnalata.

Il comm. Lozzi che sapeva bene tutto ciò, ha saputo anche meglio metterlo in

(1) Cfr. BELLONI, pag. 334-336.

(2) Intorno al Lapi è un cenno in *Propugnatore,* ser. 1ª, vol. V, Parte 2ª, pagg. 77-78 e vol. IX, Parte 1ª, pagine 165 e segg.

pratica, e da vecchio ed esperto amatore fu felicissimo nella scelta dell'unica prediletta, a lei sacrificando tutte le altre precedenti.

Fuori di metafora, è noto e naturale come insieme al culto e al progresso dell'arte teatrale in genere e della musica in ispecie vada pur crescendo il numero dei collettori d'autografi e documenti d'ogni sorta all'una e all'altra relativi, e come di quelli e di questi cerchino sempre piú e a gara far tesoro archivi e biblioteche cosí di conservatorii e istituti musicali, e di teatri come di privati collettori non solo in Europa ma anche in America. Onde non è da far le maraviglie se i prezzi de' cimelii musicali sono divenuti eccessivi e quasi favolosi, e anche dei nomi che non escono dalla schiera comune sono ricercati e ben pagati, mentre le cose mediocri in ogni altro genere di autografi e di antichità rimangono quasi sempre invendute. Sin dalle prime pubbliche vendite d'autografi musicali seguíte a Londra, a Berlino e a Parigi nel 1900, essendovi stata una gara straordinaria, i piú intelligenti ed esperti in questa materia ebbero a presagirne che il nuovo secolo prepara grandi sorprese sull'assai maggior *pregio* e *prezzo* che verrà immancabilmente attribuito ai cimeli musicali, essendo l'autografo dei genii documento interessante e reliquia sacra ad un tempo. Ed è facile trovarne la ragione nell'unico linguaggio piú universalmente inteso e commovente della musica, il gusto della quale si va sempre piú diffondendo come mezzo d'istruzione, di ricreazione e d'incivilimento.

La musica nell'alto e forse troppo lato concetto che ne ha il comm. Lozzi, comprende quasi tutta la vita di un popolo e ha relazioni con tutte le scienze e le arti; è la voce della civiltà. Quindi ne doveva immancabilmente uscire una *collezione unica* nel suo genere, la piú varia, copiosa, ricca e importante di quante se ne conoscano; e tale è stata giudicata da bibliotecari, storici e critici musicali, e da competenti raccoglitori, italiani e stranieri, da tutti quelli, insomma, che al pari di me hanno avuto il modo e il piacere di visitarla e di sentirne la illustrazione dalla viva voce del cortese ed erudito collettore, che anco nella sua verde vecchiezza conserva quella prodigiosa memoria, senza la quale non è possibile rendersi conto di piú migliaia di nomi e di innumerevoli lettere, *dossiers*, codici, manoscritti, composizioni, memorie, reliquie, ritratti e opuscoli con dediche, libri antichi postillati, note biografiche, pagine d'*album*, *album* interi, pezzi di musica originali e d'ogni altro genere di scrittura, molte delle quali presentano i primi getti, i pentimenti, le cancellature, varietà di lezioni. Accresce pregio a tutte queste svariatissime specie di autografi l'esserne una gran parte inedita o sconosciuta.

Senonché per dare un'adeguata idea di questa collezione bisognerebbe riprodurre nella sua integrità il Catalogo, che il comm. Lozzi coll'aiuto di suo figlio, (1) ne ha già compilato con un copioso corredo di curiosi aneddoti e di notizie in gran parte nuove e utili per la storia, la critica e la bibliografia della musica e la biografia dei musicisti, e la distinzione delle loro diverse scuole.

---

(1) Cav. Antonio Lozzi, maestro compositore, che giovane ha già dato al teatro melodrammatico tre plauditi lavori, ed ora sta musicando la *Locandiera* del Goldoni su libretto dell'illustre poeta cav. Ugo Fleres, nell'intento di ravvivare l'*opera comica*, col tesoro delle splendide tradizioni della scuola italiana, coi progressi dell'arte e con lo spirito moderno.

Farebbe pur mestieri riprodurre la prefazione eruditissima che al Catalogo è stata premessa per ispiegarne il metodo tenuto e tutti gl'intendimenti della collezione.

Non essendo ciò possibile, per sopperire in qualche modo a tale uopo continueremo a valerci degli *appunti*, che ci è stato concesso prendere sugli originali.

La collezione, come abbiamo accennato, si divide in due grandi categorie, *musica e teatro;* ciascuna delle quali poi si suddivide in altre minori e piú speciali ; e noi ci studieremo di dare un cenno, se non di tutte, certo delle principali, non senza additare alcuni dei nomi piú rari e distinti onde ciascuna è rappresentata. Avvertiamo innanzi tutto che le divisioni adottate ne' cataloghi in autografi di musicisti teoretici, pratici, storici, critici, da chiesa, da camera, da teatro, da ballo e simili non vanno esenti da difficoltà, essendovi una gran parte di essi che sono riusciti in diversi generi, e sono stati in pari tempo maestri, compositori, suonatori o cantanti; onde bisognerebbe indagare in quale si sono piú segnalati per collocare ciascuno nella corrispondente categoria.

Ciascun pezzo *(pièce* dei francesi) è, secondo l'uso piú comune, custodito entro un gran foglio, bianco o colorato, sul quale sono segnate le solite note biografiche dell'autore, e la descrizione dell'autografo o documento e la *specialità* che presenta.

Siccome il comm. Lozzi non meno nella parte antica che nella moderna della sua collezione ha mirato assai piú all' importanza della *pièce* in sé stessa che all' autografo, ossia piú alla *sostanza* che alla *forma,* a cui esclusivamente sogliono mirare gl' incolti o fanatici raccoglitori di *firme (signatures)*, cosí è naturale ch' egli si pregi massimamente delle scoperte che ha avuto la fortuna o il merito di fare nel rinvenimento di questo o quell' autografo, e metta ogni studio a farne rilevare l' importanza e l' interesse speciale di ciascuno. Egli inoltre è stato in grado col sussidio di questi, che si possono chiamare *autografi documenti,* di far conoscere ignoti musicisti antichi, di riparare errori commessi, equivoci incorsi, indebite omissioni, ingiuste esclusioni, e altri difetti che si riscontrano piú di tutto in recenti cataloghi e in *dizionari universali* di *musicisti,* e anche in lavori storici e biografici che vanno per la maggiore, e si gratificano col titolo di *monografie.* Anche dai saggi ch' egli con tanto successo ne ha già pubblicati in periodici e principalmente nella *Gazzetta musicale* del comm. Ricordi di Milano, si è compreso che lo scrittore della *Storia universale della musica*, che è uno dei desiderati della civiltà, non potrà privarsi del sussidio di questa collezione ; e che quindi sarebbe un gran peccato, che essa, come tante altre, andasse dispersa, o all'estero, anziché trovare la sua propria sede in uno de' primi istituti musicali di questa Italia, segnatamente ora che è intesa a ricuperare il primato ch' ebbe nell' arte di Euterpe. Tanto piú che sebbene in essa siano degnamente rappresentate le nazioni, che piú si distinsero nel culto della musica, — Fiandra, Francia, Germania, Spagna, Polonia, Inghilterra — pure, com' è naturale, vi primeggia l' Italia per numero e importanza di autografi e documenti.

Questi poi sono nella massima e nella piú interessante parte della piú *alta*, *famosa e sicura provenienza,* oltre ciò che ha potuto trovare e pescare direttamente in luoghi da altri inavvertiti, inesplorati e inaccessibili.

La collezione adunque nella sua prima grande anzi massima categoria si inaugura dai compositori di musica da teatro, dai *melodrammatici,* o *lirici* come oggi dicono, ai quali spettano i primi onori.

Melodrammatici o Lirici.

VECCHI Orazio (1), autore dell'*Anfiparnaso*, commedia armonica, la cui prima edizione rarissima è del 1597.

Notevole soscrizione del Vecchi apparendone il nome del padre.

Anche questa ricevuta è notevole per l'aggiunta del soprannome *Romano*.

CACCINI Giulio, detto *Romano*, che era gran parte della *Camerata*, insieme a BARDI GIOVANNI, Conte del Vernio, nel cui palazzo essa teneva le riunioni, presenti, tra gli altri, STROZZI PIERO, PIETRO il PELLEGRINO e il poeta RINUCCINI OTTAVIO, per dar forma al recitativo.

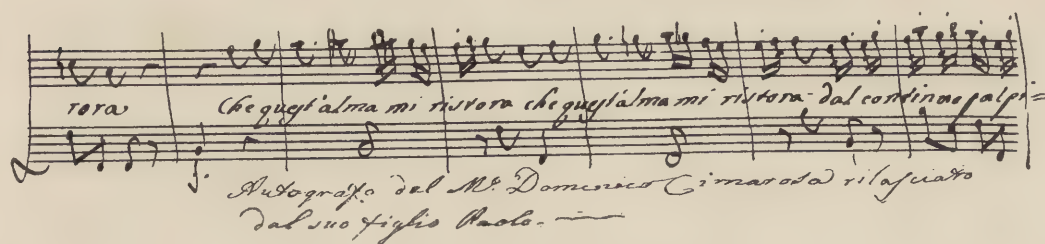
MONTEVERDI Claudio, il grande riformatore della musica rappresentativa nella Corte del Duca di Mantova.

DURANTE Francesco.

Di questa lettera importantissima di 2 pag. in f.° si riproduce la sola chiusa.

---

(1) Di tutti i nominati si possiede l'autografo piú o meno importante, avvertendo che riguardo ai piú antichi, quasi tutti introvabili, bisogna essere di piú facile contentatura in ciò che miracolosamente si è trovato!

Cafaro Pasquale, detto *Caffariello*.
Cimarosa Domenico.
Capece Alessandro.
Coccia M.a Rosa, il cui *oratorio* scritto a 13 anni fu rappresentato in Roma nel 1772.
Coccia Carlo.
Arieta Emilio, famoso Zarzuelerista di Spagna
Aspa Mario.
Beethoven Luigi.
Berlioz Ettore.
Boieldieu Fr. Adrien.
Boito Arrigo.
Gounod Charles.
Haydn Joseph.
Herold L. G. F.
Halevy I.-C.
Landi Stefano, *Il Santo Alessio*, dramma musicale, 1634. Roma.
Lotti Antonio.
Auber D. F. S.
Apolloni Giuseppe.
Legrenzi Giovanni.
Lulli G. B. seniore.
Lulli G. B. juniore.

Di 2 p. in f.o si riproducono due sole righe in forma ridotta.

Bizet George.
Bellini Vincenzo.
Caldara Antonio.
Carafa Michele.
Catrufo Giuseppe.
Cherubini Luigi.
Coppola Pietro-Antonio.
Champein Stanislao.
D'Azeglio Massimo.
Delibes Leo.
Donizetti Gaetano.
D'Auvergne Antoine.
Dittersdorf Carlo.
Federici Vincenzo.
Flotow F.
Fioravanti Valentino.
Franchetti Alberto.
Framery Nicolas-Étienne, fu il primo a dar forma di parodia a melodrammi italiani.
Gomez A. Carlos.
Gossec François-Joseph.
Generali Pietro.
Gluck.
Gretry A. Modesto.
Giordano Giuseppe, detto *Giordanello*.
Gnecco Francesco.
Gazzaniga Giuseppe.
Glinka Michele, il gran riformatore della musica russa.
Galuppi Baldassarre.
Gabbrielli Conte Nicola.
Latilla Gaetano.
Leo Leonardo.
Mayr Giov. Simone, M.° di Donizetti.
Mercadante Saverio.
Massenet G. E. F.
Meyerbeer Giacomo.
Mazzoni Antonio.
Morlacchi Francesco.
Marchetti Filippo.
Méhul Stefano Nicola.
Marschner Enrico.
Mascagni Pietro.
Mazzucato Alberto.
Morandi Pietro.
Moniuszko Stanislao, *le graud compositeur national Polonais*.
Mozart il *grande*, col padre Leopold, con la moglie Costance, col figlio Amedeo, con la sorella Marie Anne.
Nicolini Giuseppe.
Neukomm Sigismondo.
Nicolai Ottone.
Offenbach Giacomo.
Onslow Giorgio.
Paisiello Giovanni.
Persiani Giuseppe.
Perti Giacomo Antonio.
Pacini Giovanni.
Piccinni Nicola.
Paer Ferdinando.
Ponchielli Amilcare.

PRATI Alessio.
PUCCINI GIACOMO, e tutti gli antenati.
PIIS Antoine-Pierre (de), *vaudevilliste et chansonnier* (1755-1832): *le rénovateur du vaudeville français*.
RAIMONDI Pietro.
RICCI Luigi e Federico.
ROSSINI Gioacch. (*Dossier*); e il padre, GIUSEPPE.
SALIERI Antonio.
SAINT-SAËNS Carlo Camillo.
SALES Pietro Pompeo.
SANDONI Pier Giuseppe.
SPONTINI Gaspare, con la moglie, figlia di Jean Baptiste Érard.
THOMAS C. L. A.
VACCAI Nicola.
VERDI Giuseppe (*Dossier*) con la moglie STREPPONI Giuseppina.

Estoraz den 6ten Aprill 789.

Wohl gebohrner
Sonders hochzuverehrender Herr!

Übersende die unterbrachte von mir unterschriebene zwey Assicurations Quittungen, samt den Capriccio, mit gänzlicher Versicherung, daß sie keine andere Seele aus meiner hand bekommen solle. Da es mir aber liegt, daß ich vermög meines erbeiths von diesen 24 # keinen kreutzer wegschenken kann, bitte ich, daß sowohl die Sonata, als auch das Capriccio sauber und korrect gestochen wird.

Beygelegten brief an Herrn Sieber Verleger in Pariß bitte möglichst zu expediren. Er betrifft dero Interesse. inzwischen bin ich mit aller Hochachtung

bitte im künftigen Stiche zu ändern

Dero
ganz dienstschuldigster dr
Joseph Haydn

UCCELLI Maria.
USIGLIO Emilio.
WAGNER G. Riccardo, e la moglie COSIMA.
WEBER Carlo M.

WEIGL Giuseppe.
ZINGARELLI Niccolò.
ZELTER C. F.

Teorica della musica.

ARIGHI Giacomo Antonio, maestro del Martini.
ASIOLI Bonifazio.
CHORON A. S.
FENAROLI Fedele, maestro di Cimarosa.
GASSEND Pietro.
GIBELLI Lorenzo.
GRANDI Guido, il celebre matematico.
GAFFURIO Franchino [1] sue note a. f. inedite ai principii di Platone su la musica.
SPATARO Giovanni } l. a. f. di sommo interesse
ARON Pietro } musicale.
MATTEI Stanislao, il piú valoroso allievo e successore del Martini.
GALILEI Michelangelo, il fratello del gran Galileo
PRAETORIUS Michael.
ROZE ab. Nicolas.
SABBATINI P. Luigi Antonio.
TAUSIG Carlo.
VALLOTTI P. Frañco.
VOGLER ab. G. G., maestro di Weber e di Mayerbeer.
MARTINI G. B.
DONI G. B.
MANCINI G. B., arte del canto.
REICHA Antonio.

Musica da Camera.

BOESSET Antoine, *surintendant de la musique du Roi* (1585-1643).
LULLY Jean Baptiste, *fils du célèbre Lulli, surintendant de la musique du Roi.*
ALBERGATI Pirro, anche per teatro e per chiesa.
MARTINI G. B., compositore, teorico e storico (*dossier*).
GRETRY A. G., autore anche di *libretti.*
SCARLATTI Alessandro, cantate, a. f. inedite.
CALEGARI Antonio.
ROUSSEAU Jean Jacques : 1° l. a. s. *très-interessante.* - 2° Pièce a. s. 3 p. in-4° très-curieuse : *Compte de copies de musique faites par lui pour le prince de Conti. Il y a 44 morceaux qu'il avait copiés à raison de 6 sols la page ; tous les titres des ouvrages, presque toutes italiennes, sont indiqués.*

Note marginali a. inedite alle dottrine di Platone sulla musica.

BACH Jean Sebastien, e gli altri.
BRICCIO Giovanni.
BANNIO Gio. Alberto, un trattatello a. f. inedito di precetti musicali.
GALILEI Galileo : Trattò e risolvette anche problemi di proporzioni armoniche.
EULER Leonard.
KIRCHER Atanasio.
LEIBNITZ G. W.
CZERNY Carlo.

---

[1] GAFURII FRANCHINI : *Theoricum opus musice* (sic) *discipline.* Neapoli, per Mag. Franc. de Dino, Florentium. 1480, 8 ott. in-4. Primo libro di musica, impresso con data.

ANGLEBERT (d') G. B., capo della musica da camera di Luigi XIV.
GIDE Casimiro. Operette da *salon* e le *serate artistiche.*
KIEL Federico.
MALEZIEU Paul, *chanteur de salon.*
PUGET Louise, M.me Lemoine.
BROSCHI Carlo, detto *Farinello.*
SIBONI Giuseppe (1780-1839).
BLASIS Virginia.
CARLANI Carlo, lettera al suo amico Metastasio.
GILET o GILETUS COSSU, cantante della Corte sforzesca a Milano nel sec. XV.
GARCIA MALIBRAN M.a Felicita e tutti della famiglia.

Copies de Musique
pour S. A. S. Monseigneur le Prince de Conti
par J. J. Rousseau

D.

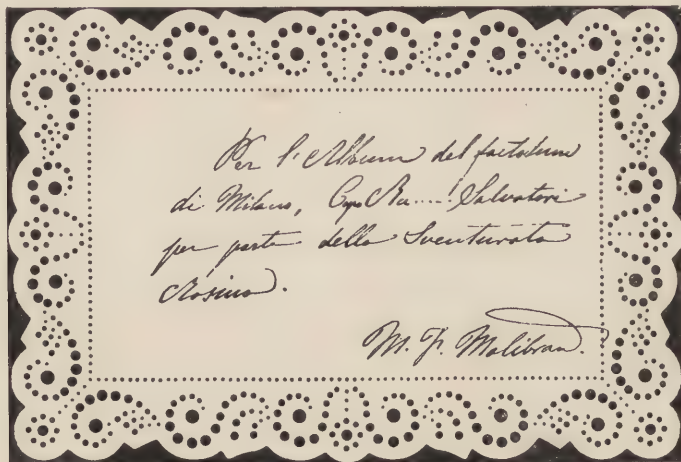
1. Più non si trovano -- 9 pages à 6 s --- 2: 14 s
2. Sprezza lo stral --- 10 ----------- 3: ——
3. Ogni amator suppone ----8 --------- 2: 8 ——
4. Io parto ... Duetto ------ 12 ----------- 3: 12 ——

Da questo documento di 3 pag. in-fol. si conferma che il filosofo ginevrino esercitava il mestiere di *copiamusica* per campare la vita.

Cantanti — Vecchi virtuosi — Sopranisti — Cantatrici celebri anche per bellezza e galanteria.

AURISPA Giovanni, grecista, cantore (1369-1460).
GROSSI Giovan Francesco, detto *Siface.*
MARCHESI Luigi
PACCHIEROTTI Gaspare
SANTARELLI Giuseppe
VELLUTI G. B.
} sopranisti de' più famosi.
TODI Luigia. Torino 1780.

Per l'Album del factotum
di Milano, Cap.o Ra...! Salvatori
per parte della Sventurata
Rosina.

M. F. Malibran

BANTI GIORGI Brigida.
BABINI Matteo, cantò un duetto con la regina Maria-Antonietta.
BULGARELLI, detta la *Romanina*, l'amica di Metastasio.
MARINONI Giovanna Carlotta. Hannover, 1819.
CAMPORESI Violante.
GRASSINI Giuseppina, la tentatrice del vincitore di Marengo.
COLBRAN Isabella, 1a moglie di Rossini.

PELLISIER Olimpia, 2ª moglie di Rossini.
LABLACHE Luigi.
MORANDI Rosa.
PATTI Adelina.
STOLTZ Rosina e TERESA.
UNGHER Carolina.
CESENA G. (da) musico di Papa Paolo III (1548).
CATALANI Angelica.
COSSELLI Domenico.
CRESCENTINI Girolamo, detto l'*Orfeo italiano*.
CRUVELLI Baronessa Vigier.
DONZELLI Domenico.
DAVIES l'*Inglesina* e miss. *Marianna*.
RUBINI G. B., con la moglie ADELAIDE.
MARIO DE CANDIA.
PASTA Giuditta.
SALICOLA Margherita (Corte di Mantova).
CARRION Emanuele.
CORTELLINI Anna, M.ª detta *la Serafina*. (Corte de' Medici, 1699).

Suonatori e Compositori pel proprio strumento. — Strumenti musicali a fiato, a tasti, a corda o ad arco.

CLEMENTI Muzio.
DAVID Jean, *maître joueur d'instruments à Paris.*
DAVIDE (P.) da Bergamo, organista celebre, che suonò il trionfo delle *giornate* patriottiche di Milano.
BRAHAMS Johannes.
LEIBNITZ G. G.: *Bon musicien et jouant de plusieurs instruments.*
CHOPIN F. F. e l'amica GEORGE SAND.
CENTRONI Baldassarre (oboe e corno inglese), amico di Rossini.
CASTELLACCI Luigi, chitarrista, compositore.

DAVID Giacomo e GIOVANNI.
GAYARRE Giuliano.
IVANOFF Nicola.
RONCONI Giorgio e SEBASTIANO.
STAGNO C.
VALLISNIERI Antonio, scrisse sulla *voce degli eunuchi*.
FRANCIOSINI, famiglia di 8 famosi sonatori al servizio della Corte Medicea (1603).
GIORGI Maria, pianista celebrata dal Giordani.
LISZT François.
MENDELSSOHN-BARTHOLDY Felice e la sua moglie CECILIA.
ROSA Salvatore, il pittore e poeta.

Rubinstein Nicola e Antonio.
Schumann Roberto e la moglie Clara, pure distinta pianista.
Sor Ferdinando.
Voss Carlo.
Zanolini Carlo, organista.
Bricciardi Giulio.
Brizzi Gaetano e Enea.
Romberg Andrea.
Thalberg Sigismondo.
Vogel C. L. A.
Filiberto Pedro, pifero (sec. XVI).
Rossini Giuseppe, padre del sommo Gioacchino, suonatore di corno.
Kontski (de) Antonio e Apollinare.
Brod Enrico.
Bülow (Hans de) Guido.
Furstenau Ant. Bernardo.
Gallay Jacque-François,
Ghebart Giuseppe.
Moscheles Ignazio.
Sgambati Giovanni.
Tofano Gustavo.
Tulou Jean-Louis.
Zelter C. F.
Zimmermann P. G. G.

Violinisti e violoncellisti — Strumenti a corda.

Arditi Luigi.
Bazzini Antonio.
Corelli Arcangelo.
Buonamente G. B., sconosciuto al Fétis (secolo XVII).
Cimador G. B.
Corazzari Bernardino, detto *dal Violino* (Ferrara 1696).
Tartini Giuseppe: l. a. f. importantissima, e un opuscolo a. inedito sulla musica!
Bini Pasquale, il piú bravo allievo del Tartini.
Beriot (de) Carlo, Augusto, marito della Malibran.
Paganini Niccolò.
Sivori Ernesto-Camillo, *l'unico allievo del Paganini.*
Radicati Felice Alessandro.
Rode Pierre.
Vieuxtemps Enrico.
Viotti Giov. Battista, caposcuola dei moderni violinisti.
Vivaldi Antonio.
Rolla Alessandro e Antonio.
Vogel C. L. A.
Spohr Luigi.
Wieniawski Enrico e Joseph.
Ysaye Eugène.
Zocca Gaetano.
Bottesini Giovan Antonio.
Baillot Pier Maria Francesco.
Batta Alessandro.
Becker Giovanni.
Benda Giorgio.
Bertoja Valentino.
Bessems Antonio-Augusto.
Bignami Carlo.
Bohrer Massimiliano.
Borzaga Egidio.
Boucher Alessandro.
Bousquet Giorgio.
Braga Gaetano.
Brasolin Domenico.
Bruni Ant. B.
Buini Gius. M.a: *Sonate per violino e clavicembalo.*
Campagnoli Bartolomeo.
Capuzzi Gius. Antonio.
Casella Cesare.
Cavallini Eugenio.
Chaine Eugenio.
Chevillard Pier.-A. Fr.
Costanzi G. B., detto *Gioannino de Roma*, violoncellista e M.o di Cappella al Vaticano, verso il 1750.
De Giovanni Niccola.
Dotzauer G. G. Federico.
Duport Jean-Louis.
Emiliani Cesare.
Ernst Enrico-Guglielmo.
Ferni Carolina e Virginia.
Ferranti (Marco Aurelio Zani de), perfezionatore del metodo per suonare la chitarra.
Fontaine A.
Franchomme Auguste.
Francomendés Giacomo.
Gallo Domenico.
Gastinel L. G. C.
Ghys Giuseppe.
Giorgetti Ferdinando.
Giuliani Antonio.
Grasset Jean-Jacque.
Haensel Pietro,
Hauman Teodoro.
Hauser Michele.
Jadin Louis-Emanuel.
Joachim Joseph.
Kreutzer Rodolfo.
Lachner Francesco.
Lafont Charles-Philippe.
Leonard Uberto.
Manetti Giuseppe.

Car.mo Fratt.

Hò parlato a Monsig.r Sergardi circa l'interesse del Sig.r Dott.re Franchi e ne hò ricavato qualche speranza, mentre mi hò promesso ogni sua attenzione in favorire questo soggetto. Il med.mo Monsig.r mi dice anche che il Segretario della Congregazione ne mostri attenzione verso il sudetto, e io non hò mancato rinovarle le mie suppliche. Li giorni passati comprai un altro quadro di mano [illegible] e al presente sono in tutti cinquantasette, è q.to di nostro regalo, mentre resto in fretta con salutarti di vero core

Roma li 22 Aprile 170[illegible]

V.ro Fr.llo
Ar. Corelli

Mares Gaetano.
Mariani Angelo.
Masset N. G. G.
Mayseder Giuseppe.
Milanollo Teresa.
Nardini Pietro.
Panofka Enrico.
Papini Guido.
Piatti Carlo Alfredo.
Quarenghi Guglielmo.

ROBBIO Benvenuto Conte di San Raffaele.
ROMBERG Bernardo.
ROVELLI Pietro.
SCHIASSI Gaetano M.ª
SERVAIS Adr. François.
SIGHICELLI Antonio.
TONASSI Pietro.

Liutai. — Inventori e fabbricanti di stromenti musicali.

Una delle categorie piú interessanti, preziosissima per numero e varietà d' autografi, quasi tutti rarissimi e alcuni veramente *unici*, introvabili!!

GASPARE DA SALÒ, inventore del violino: Documento a. f. di sommo interesse artistico e biografico: da esso si è appreso il suo vero cognome BERTOLOTTI.

MAGGINI Giovanni Paolo, il piú famoso allievo di Gaspare.

VIRCHI Giov. Paolo di Girolamo, liutaio e madrigalista (1588).

AMATI Girolamo, NICOLA il vecchio, ANTONIO e gli altri di questa celebre famiglia cremonese di liutai.

STRADIVARI Antonio.

VERGILIO Polidoro, nel suo libro de *Rerum inventoribus* (sec. XV) parlò degl' inventori di stromenti musicali.

BARTOLI Daniello: trattò dei *suoni e tremori armonici*.

DELLA VALLE Pietro, detto *il Pellegrino*, inventò qualche strumento musicale.

GALILEI Vincenzo, figlio del gran Galileo, inventore di uno strumento musicale.

BONANNI F.: *Degl' istrumenti musicali.*

FRANCKLIN Beniamino, inventore dell' *Armonica*. V. Fétis (1).

MATELART Joanne: *Impostatura del Leuto* (secolo XVI).

MONTANARI Geminiano, inventore della *Tromba marina*.

MEDICI Ferdinando (Principe): gli strumenti di Stradivari per la Corte medicea furono da lui commessi; e cooperò all' invenzione del pianoforte, fatta da Bartolomeo Cristofari, cimbalaio di Padova.

Debiti
Io son debitor d m. Antonio d franzosi da
vicenza d L. iorgio [illegible] per una caparra che mi
dete il q. m. Simon suo cognato per farli
coppia d violini ma sopra venuto la
morte di ditto m. Simon la caparra he
rimasa a mi senza darli instrumenti si
che il ditto m. Antonio dimanda la ditta
caparra quala sono d — L. iorgio [illegible]
Item son debitor al R.do p. D. Gabriel frate
in S. piero d L. 60 per tanti a mi prestadi
per no andar carte mia nella franza
secondo il solito L. 60 [illegible]

Questo documento di 3 pag. in-f.° illustrato dal ch. Cav. Livi nella *Nuova Antologia* e dal Comm. C. Lozzi nella *Gazzetta Musicale* di Milano è di suprema importanza, apparendo da esso la prima volta il cognome di Gaspare da Salò (Bartolotti), e altre notizie. Esso comincia così: « Io GASPARE BARTOLOTTI *da Salò artefice de instrumenti de musica* ».

(1) BECCARIA G. B., celebre fisico, a cui il Francklin indirizzò la lettera sull'*Armonica*, da Londra, il 13 luglio 1762.

MAFON Battista.
ÉRARD Pierre.

CERUTI Riccardo, l'ultimo della scuola di Stradivari a Cremona, col fratello ENRICO.

Prima Jouannj / Subsidio 39
Polizza del Ill.mo di me Gio: Paolo Maggini
Che fa Violini in contra delle Bombarde
di S.ta Agatha.

Altro importante documento di 3 pag in-f.°

FERRONI Pietro.
ANTOLDI A., inventore dell'arpa a tasti.
BOSI Giuseppe, inventore della *viola reale* a 8 corde.

CHLADNI Ernest, inventore dell' Eufono.
FONTANELLI Giovan-Giuseppe, celebre fabbricatore di liuti a Bologna, verso la metà del sec. XVIII.

363

p.a alexadri

Poliza de mi giouã paulo virchi musico de contrada s. luca
de furara de g. m.ro gieronimo virchi sõ de anni — 36
fr. antonia mia molie sõ de anni — 28
Alfonso mio filiolo sõ de anni — 6

Prosegue per 2 pag. in-f.°

CANCELLIERI Frañco e
DE ROSSI G. B., il principe degli archeologi della cristianità, *scrissero sulle Campane.*
PIETRO IL GRANDE DI RUSSIA: è storico il suo maraviglioso violino.

HERZ Henri, pianista e fondatore di una rinomata fabbrica di pianoforti.
MORELLATO Paolo: perfezionò la costruzione de' pianoforti, introducendovi i martelletti. V. Catal. Succi.

S.ti Aug.ni Cremonae ad Usũ fris Nicolai de Amatis de Cremona

Questa nota apposta ad un Libro delle Regole de' frati Eremitani dimostra che il liutatio Nicola Amati, ch'era scomparso dall'arte e dal mondo, erasi reso frate carmelitano.

TURINI Francesco.
PLEYEL Ignazio e CAMILLO, e la moglie MARIA.

WOLFF, *facteur des piano*, o *Volf Albert* e *Fed. Aug.*

Ill.mo e R.mo Sig.r Sig.r Pron̄ Col.mo

No ho mandato violino piu
presto ha causa da spetare
qual che persone sugure ora
me capitato il padre scorso
de S.to marcio qual lo consegnā
me ha promisso da farlo
aver subito ha V. S. quel pre
gō V. S. perdonarā se nō
lo mandato piu presto e spero
che sara gradito d'il vostro per
non tedere piu a V. S. e li bacio
le sue mane e li fazio reverēza
Di V. S.
Cremona li 23 Agosto

Humiliss.o e devotiss.o servitore Anto Stradivari

È questa la seconda lettera che dello Stradivari si conosca; l'altra è posseduta dalla rinomata casa liutistica Hill a Londra.

Pastorale italiana o tragicomedia.

L'opera in musica è conseguenza di quell'ideale eroico pastorale che dal rinascimento scende per
TASSO Torquato.
TASSO Bernardo.
GUARINI G. B., il cui *Pastor Fido* con intermedi fu rappresentato nel 1598.
MARINO G. B.
METASTASIO Pietro, il quale scrisse anche in musica.
GIRALDI CINTHIO G. B.

Fondatore e padri dell' Oratorio.

NERI (S.) Filippo, fiorentino, *fundator Congregationis Oratorii*, promotore degli *oratorii musicali*, fu amico al Palestrina, principe della musica, il quale nelle sante di lui braccia esalò il sublime spirito, il 2 febbraio 1594.

DA PONTE Lorenzo, il librettista di Mozart. Fétis per errore: *D'Aponte!*
TOTTOLA Andrea Leone.
ROMANI Felice.
MUSSET (de) Alfred.
CALSABIGI (Ranieri de) autore dell' *Orfeo* per Glück.
CASTI G. B.
ZENO Apostolo.

INTAVOLATVRA

DE LEVTO

DE IOANNE MATELART

FIAMENGO MVSICO

IN ROMA

Per Valerio Dorico, L'anno M. D. L I X

Questa dedica del fiammingo musicista fu profetica, essendo pochi anni dopo stato eletto Pontefice il Card. Santiquattro.

Fu naturale il passaggio dagli *oratorii* ai *melodrammi*.
ANCINA Giovanni Giovenale, 3 l. a. f. una delle quali diretta a S. Filippo Neri.
ANCINA Giovanni Mattia.
TARUGI Francesco M.a (poi Cardinale).
BARONIO Cesare (poi Cardinale).
CALVELLI B.to Egidio.
GRASSI P.e B.to Antonio.

Poeti melodrammatici. — Librettisti.

POLIZIANO Angelo, l'autore dell'*Orfeo* (1471), il primo dramma con *intermezzi musicali*. L. a. f. a Lorenzino de' Medici, importantissima.
CHIABRERA Gabriele.
RINUCCINI Ottavio.
METASTASIO Pietro.
HEINE Henri.
MONTI Vincenzo.
CAMARANO Salvatore.
DESAUGIERS Marc. Ant.
D'ORMEVILLE Carlo.
MAGGI Carlo M.a
MAFFEI Andrea.
PEPOLI Carlo.
PIAVE F.o M.a.
SOLERA Temistocle.
DECHAMPS Emile.
MARMONTEL Jean-François.
FERRETTI Jacopo.
GHISLANZONI Ant.
GHERARDINI Giovanni: *La Gazza ladra* per Rossini.

Boito Arrigo.
Galiani Ferdinando.
Planard Fr. Ant. Eug.
Vittorelli Jacopo, di Bassano (1749-1835).
Béranger Jean-Pierre.
Porta Carlo.

Dabo operam ipse, ut qua una re possum Laurenti Medices, tuis infinitis, atque immortalibus tuis beneficiis respondeam. Ea est voluntas quaedam egregia, inter benerando: & (si quid viris credendum sit musis) & ornando: Tradendoque posteritati: cui tu hi et tuis ipsius egregiis carminibus, proculdubio innotesces vale. :—

Tuus excubitor est Politianus

Laurentio Medici: viro excellenti:
et patrono suo optimo:—

Flor.

Chiusa di una lettera importantissima di 2 pag. in-f.º

Prati Giovanni.
Testi Fulvio.
Zola Emile.

Poeti musicali. — Poeti di ballate.

(Cosí dette perché si cantavano ballando).

« Poesia cantata o piú diffusa tra il popolo e la borghesia, che bastò fino a tutto il secolo decimosesto; cioè a dire, oltre il *madrigale*, la *ballata breve* e *lunga*, la *lauda spirituale* e il *canto carnascialesco* che dalla ballata derivano, e altre forme minori. »

Giosuè Carducci.

Elementi musicali nella ritmica e nella metrica delle lingue romanze.

Poeti piú segnalati per la musicalità del verso.

Meli Giovanni.
Wieland Christ. Mar., *le grand pöete allemand.*

Nella canzonetta musicale, a giudizio dello stesso Carducci, si distinsero, e però se ne possiedono belli e anche duplicati autografi, i quattro seguenti:

Rolli Paolo, romano (1687-1765).
Savioli Lodovico, bolognese (1729-1804).
Rossi (de') Giovan Gherardo, romano (1754-1827).
Redi Francesco: *Armonia imitativa* nel *Bacco in Toscana e descrizione di strumenti musicali.*
Leopardi Giacomo, la musica del dolore e della malinconia è sovrana nei suoi versi.

Tirtei dei popoli diversi.
Improvvisatori di canti patriottici.

Rouget de Lisle, l'autore della *Marsigliese* (1), il *Tirteo* della Francia.
Rousseau Thomas.
Holmès Auguste, musicò le *Triomphe de la Republique* in onore del Centenario del 1889.
Mameli Goffredo.
Rossetti Gabriele.
Regaldi Giuseppe.
Milli Giannina.
Mercantini Luigi, autore dell'*Inno di Garibaldi* (V. Pougin).
Pedro (Ant. Joseph di Alcantara) Imperatore del Brasile e Re del Portogallo (1798-1834). Musicista, autore dell'*Inno della costituzione*, inciso a Dresda.

(1) Lays o Lay François, che entusiasmò i volontari nel 1792, col canto della *Marsillaise*.

NOVARO Michele, musicista, musicò l'inno patriottico del Mameli: « *Fratelli d'Italia* ».

VERDI Giuseppe, musicò l'*Inno militare* del 1848, dello stesso Mameli, e ne fece dono a Giuseppe Mazzini.

VECCHIOTTI Luigi, musicista, musicò la *Cantata* del Mercantini, per la festa teatrale del 16 giugno 1846, data in Sinigallia, per la esaltazione di Pio IX.

POERIO Alessandro.

BERCHET Giovanni.

BEAUARNAIS Hortence (de), reine de Hollande, a cui fu attribuito il canto *Partant pour la Syrie*, che invece vuolsi sia di L. DROUET.

FEDERICO II il Grande, Re di Prussia; compose due marcie militari.

GIANNONE Pietro, improvvisatore patriota.

Poëte de Dieu!

Je vous dis les bons jours. Je suis sur le point de partir pour Boulogne sur mer et je vous prie d'envoyer en mon nom à Mr. Lerminier l'exemplaire des Reisebilder que vous avez encore de moi, c'est à dire quand vous l'avez lu.

J'espère être de retour en deux mois et alors vous me direz si vous pouvez traduire sur ces ~~flach~~ planches le gros Marquis de Gumpelino. N'oubliez pas cette idée.

Tout à vous
votre dévoué

ce 6 Juillet.
Henri Heine.

HUERTA y Caturla, musicò l'*Inno di Riego*, la *Marsigliese spagnuola*. Vi è unito l'a. f. di Evaristo San-Miguel, maresciallo spagnuolo, autore della poesia dell'*Inno*.

LVOFF Alexis, autore dell' inno nazionale russo.

PORTUGAL Marcos, autore dell' inno patriottico portoghese.

CHENIER M.ie Joseph, *auteur des paroles du chant du depart* (1764-1811).

visatore di tragedie, prima in Italia, quindi a Parigi, ove, giudice il Lamartine, vinse la sfida del francese improvvisatore.

PRADEL Eugène, *célèbre improvisateur français*.

MORELLI M.a Maddalena (*Corilla Olimpica*).

BANDETTINI Teresa (Amarilli).

GIANNI Francesco.

LORENZI ab. Bartolomeo.

a Dresde ce 27 novembre 1756

Je vous envoye des Sotisses Heroiques, et j'espere L'année qui vient de vous envoyer quelque chose de [illegible]

Federic

È una poscritta a una lettera dal gran Federico diretta all'amico Fr. Algarotti con le notizie della guerra.

DALL' ONGARO Francesco: *Stornelli patriottici*.

GALLENGA Antonio: *La Milanese*, inno della *guerra santa*.

TORTI Giovanni: nel 1848 l'*Inno delle cinque giornate* — 1796: l'*Alba de' nuovi tempi*.

TADDEI Rosa.

GAGLIUFFI Faustino, improvvisatore in versi latini.

Raccoglitori e illustratori di canti popolari.

Questi richiamano a mente la *rifiorita*,

Io Vallerio dorico stapator affermo obligomi et giuro quato di s.ra
Io leonardo [illegible] sopra dito afermo et obligo et giuro aquato he di sopra
Et io Giovanni Scala sopradetto affermo obligomi et giuro come di sopra

È la soscrizione a un contratto di Società tra il romano compositore di musica, Giovanni Scala, rimasto ignoto al Fétis e ad altri storici, e lo stampatore Dorico per la pubblicazione di opere musicali.

ZONCADA Antonio: *Milano libera*, inno nazionale, musicato.

Poeti estemporanei.

ALBANESE Giov. Franc., improvvisava suonando egregiamente il mandolino.

SGRICCI Tommaso, famosissimo improvvisatore di tragedie.

CICCONI Luigi, non meno acclamato improv-

ossia quegl' intercalari trillati che le montanine cantano tra un rispetto e l'altro, specie nel pistoiese.

TOMMASEO Niccolò: *Canti greci, còrsi, italiani* ecc.

TIGRI Giuseppe: *Canti toscani*.

PARISOTTI Alessandro: *Melodie popolari romane*.

FAURIEL C.: *Canti popolari greci*.

NIGRA Costantino: *Canti popolari vari*.

GORDIGIANI Luigi, musicò con gran successo circa 300 canzonette popolari e stornelli.

COMPARETTI Domenico: *Biblioteca di canti e racconti del popolo italiano.*

D'ANCONA Alessandro: *Canti siciliani.*

DALMEDICO Angelo: *Canti del popolo veneziano*, 1848.

FERRARO Giuseppe: *Canti popolari monferrini e del Ferrarese, Cento e Pontelagoscuro.*

IMBRIANI Vittorio, raccoglitore e illustratore di canti popolari del napolitano.

LABOULAYE Edouard: *Les Chansons populaires des peuples slaves*, Paris, 1864.

SPANO Giovanni: *Canti popolari in dialetto sassarese* (Isola di Sardegna).

PELLEGRINI (C.te de) Ferdinando: *Canti popolari slavi.*

CIRILLO Domenico, il martire della libertà, trattò della *Tarantola* e della musica, qual medicina di malori.

CONDILLAC Étienne (de).

DIDEROT.

D'ALEMBERT.

Haller Albert (d').

HEGEL G. G. F.

LAGRANGE Giuseppe Luigi.

VERRI C.te Pietro e ALESSANDRO.

BARETTI Giuseppe.

BELLARMINO Card. Roberto.

DARWIN Charle Robert.

GENOVESI ab. Antonio.

GIORDANI Pietro, il suo originale discorso per la Ungher.

GIOBERTI Vincenzo.

222

Prodigimus vitam ingenio, morimur per artem!
O curas hominum ô quantum est in rebus inane

Monumentum hoc me posui Tubingæ XII Cal. Quintil: Ao M. DC. IX.
Joannes Keplerus Imp: Cæs. Rodolphi II. Mathematicus.

223

D. V. Wabern. V. weddwirt.

Questo celeberrimo astronomo si occupò non solo dell'armonia de' cieli, ma della musica vera e propria.

Scienziati e letterati che nelle loro opere, senza trattarne « ex-professo », parlarono della musica.

ALGAROTTI Francesco.

KANT Emmanuel.

BOTTA Carlo: *Su la natura de' suoni e de' toni*, 1803.

GERMAIN Sophie. V. Fétis.

KEPLER Joan. V. Fétis.

MORGAGNI G. B., il sommo anatomico. V. Fétis.

MAZZINI Giuseppe, il grande agitatore, scrisse sull'Opera musicale e sui *Libretti.*

MUZIO Justinopolitano.

NEWTON Isaac. V. Fétis.
VALSALVA Anton M.ª, anatomia dell'orecchio.
SCHOPENHAUER Arthur, con JEANNE, sua madre.
STANCARI Vittorio Francesco.
STAËL (Madama di).
STELLINI Jacopo.
CRESCIMBENI Giovanni Mario.
FONTANINI Giusto. *Biblioteca italiana*, a. 1741.
QUADRIO Francesco-Saverio.
SCHLEGEL Augusto Guglielmo.
SPENCER Herbert.
DARWIN Charles-Robert.
WINCKELMANN Jean.

Principi, cultori, mecenati o protettori della musica.

CAPPELLO Bianca, e la Corte medicea, per le cui feste ebbe origine il vero melodramma ; e alla Cappello fu coniata una medaglia, come distinta per la bellezza e per la musica.

GONZAGA Ippolita, GONZAGA Ferdinando, e tutti i Conti e i Duchi di questa casa. Collezione completa. — L'Archivio Gonzaga a Mantova è il piú importante per autografi e documenti musicali.

CARLO ALBERTO, che nel 1831 fece comporre la *marcia reale* di Casa Savoia.

MARIA TERESA, di lui moglie, distinta anche nel culto della musica.

MARIA ADELAIDE di Savoia, Duchessa di Borgogna.

MARGHERITA di Savoia, celebrata dal Carducci, anche pel culto della musica.

ALBERTO (Principe) marito della

REGINA VITTORIA, d' Inghilterra.

FEDERIGO II, Re di Prussia: Fondò nel 1742 il gran teatro dell' Opera a Berlino, con i sovrani di detta Casa, di Germania, e d'Austria, musicisti e protettori della musica. Collezione quasi completa.

LUIGI I, Re di Portogallo.

DESTOUCHES card. André.

LUIGI XIII e XIV, Re di Francia.

MARIA e CATERINA de' Medici, Regine di Francia.

MARIA TERESA, Duchessa di Chambord.

MARIE ANTOINETTE, Reine de France.

MAZARINO card. Giulio, il fondatore del *Théâtre de l'Opéra*.

MARIA CRISTINA, Regina di Svezia.

MARIA TERESA, Imperatrice d'Austria.

Libri e opuscoli con dediche autografe.
Ouvrages avec envoi d'Auteur.

Le Bibliophile Parisien del dicembre 1886 scriveva: « Le succès considerable et tout récent de la vente de la Bibliothèque Noilly (1405 articles vendus 150.000 Fr.) démontre suffisemment quelle valeur est dès maintenant attachée aux livres accompagnés d'autographes. »

DONI G. B.

CHLADNI E., dedica a. f. al Principe Albani della sua opera: *Scoperte sulla teoria del suono* (Lipsia, 1787).

Collettori d'autografi, di strumenti musicali, di costumi, d' avvisi e biglietti teatrali, e di poesie e altre stampe per le serate d' artisti di teatro.

Per la musica vi hanno i collettori che raccolgono soltanto le lettere, altri gli autografi musicali propriamente detti, altri riuniscono le due specie. Tra i collettori della seconda sorta merita speciale menzione il celebre musicista

CHERUBINI e

FUCHS Aloys, della cui collezione importantissima, in ogni pezzo da lui stesso autenticata, Fischoff pubblicò il catalogo.

BOVET e POSONYI, MASSEANGELI e SUCCI, come la piú parte de' collettori, riunirono le due specie ; ma nessuno, come abbiamo accennato, ha dato alla sua collezione la *estensione* e *comprensività* che il commendator Lozzi ha dato alla propria.

CAMPORI marchese Giuseppe: *Relazioni di Orlando di Lasso e di Pier Luigi da Palestrina coi principi Estensi* (Modena, 1869).

GORETTI Antonio, musicista e collettore di strumenti musicali (1627).

VALDRIGHI C.te Luigi di Modena, collettore e illustratore di strumenti musicali.

DONEBAUER Fritz, pubblicò due cataloghi della sua assai pregevole collezione di autografi musicali.

Storici e biografi.

BRESCIANI Benedetto.
CAMETTI Alberto, *Cronistoria dei teatri romani* e degli *Oratorii*.
MARTINI G. B.
FÉTIS F. G.
POUGIN Arthur.
ARTEAGA Stefano.

Lichtental Pietro.
Clement Félix.
Caffi Fr. Antonio.
Cattaneo d. Nicolò E.
Angeloni Luigi.
Canal ab. Pietro.
Fantuzzi Giovanni.
De Boni F.
Napoli Signorelli Piero.
Villarosa Francesco.
Carpani Giuseppe.
Andres Giovanni.
Ademollo A.: *Studi e monografie riguardanti storia della musica.*
Corniani G. B. Nei *Secoli della letteratura italiana* parla dell' invenzione di Guido d'Arezzo e del teatro.
Giuliari G. B. Carlo: *Memorie storiche della musica sacra a Verona.*
Maroncelli Pietro, compagno di Silvio Pellico allo Spielberg, musicista: *Notizia su Arcangelo Corelli.*
Masutto Giovanni: *Della musica sacra in Italia* (Venezia, 1889).
Regli Francesco: *Storia del violino in Piemonte.*
Reina Francesco: *Vita di Pietro Metastasio.*

Critici musicali e teatrali. — Appendicisti.

Brofferio Angelo.
Romani Felice.
Bianchi Celestino.
Geoffroy (l'ab. Julien Louis), il famoso fondatore dell'*appendice teatrale* nei *Débats*, e i principali suoi seguaci.
Fiorentino Pier Angelo.
Gauthier Théophile.
Sainte-Beuve.
Saint-Victor Paul (de).
Janin Jules.
Nodier Charles.
D'Arcais Francesco.
Cherbuliez Victor.
Fortis Leone.
Sarcey Francisque.
Torchi L.: *Riccardo Wagner.*
Veuillot Louis.
Vitu Auguste, critico teatrale del *Figaro.*

Editori di musica. — Inventori di caratteri e riproduzioni per essa.

Petrucci Ottaviano, inventore de' tipi mobili per la musica. Nella Collezione Lozzi vi sono due es. di stampe diverse e rarissime di questo celebre impressore, di cui fin qui non si è rinvenuto alcun autografo.
Senefelder Luigi, inventore della litografia, cosí utile alla riproduzione della musica.
André Giuseppe Andrea.
Romagnesi Enrico, editore e compositore.
Gando *le jeune: graveur des caractères pour la musique à Paris* (1755).
Richault Charles-Simon: *C'est le chef d'une dynastie d'éditeurs de musique français.* Ma è preceduta da casa:
Ricordi Giovanni, Tito, Giulio di Milano. — Casa Lucca Francesco, fusa con Casa Ricordi. — Casa Trebbi.
Le Moine Henry, pianista, editore.
Troupenas Eugènie, autore di romanze.
Gori Anton Francesco: « *bon musicien: éditeur du traité de la Lyra Barberina* de J. B. Doni ». Fétis.
Casa Sonzogno, rivale di Casa Ricordi.

Bibliografi della musica.

Allacci Leone.
Gaspari Gaetano, M.° composilore, bibliotecario assai benemerito della preziosissima Biblioteca del Liceo musicale di Bologna.
Succi Egidio, gran collettore di autografi musicali, di cui pubblicò un assai ben fatto catalogo. Bologna, 1888. — La miglior parte di questa collezione passò in quella del comm. Lozzi.
Parisini F.: *Catalogo della Collezione musicale di M. Masseangeli donata all'Accademia filarmonica di Bologna.*
Busi avv. Leonida: *La scuola del Martini a Bologna.*
Fétis e Pougin.
Schmidl Carlo.
Arrigoni Luigi, libri, autografi e strumenti musicali. (*Organografia*).
Berwin Adolfo, il bibliotecario di S. Cecilia.
Bottée de Toulmon: *Dissertation sur les instruments de musique employés au moyen âge.* Paris, 1844.
Brunet Jacques-Charles, autore del *Manuel du Libraire*, in cui si descrive gran numero di libri di musica e di opere teatrali.
Canal ab. Pietro. Catalogo della sua collezione di libri musicali preziosissima — *La musica a Mantova* — Dizionario dei musicisti.
Bartolotti A. e Davari. *La musica in Mantova.*
Chilesotti dott. Oscar.
Commettant Jean-P. Oscar: *La musique, les musiciens et les instruments de musique*

Ill.mi et Molto R.di Sig.ri

Hauendo io dato in luce li quatro Passij della settimana santa in canto fermo, secondo il rito della Capella di N.S.re, et della Basilica vaticana, mi é parso debbito mio di mandarne vn volume alle sig.rie vre Ill.me, Le quali si degnarano accetarlo cō quella prontezza d'aio che lo porgo, et à comandarmi: conoscendomi atto à seruirle, et con ogni riuerenza le bacio le mani. Di Roma il di viij. Marzo 1586.

D.V.S. Ill.mi et molto R.di

Deuot.mo

Ser.

Giouanni Guidetti

chez les différents peuples du monde. Paris, 1869.

Charavay Étienne, il principe dei periti d'autografi.

Liepmannssohn Leo, il più grande e intelligente negoziante di musica aut. o stampata.

Ferrato Pietro: *Poesie musicali inedite e anonime del sec. XIV.* 1870. — Teatro di Mantova.

Florimo Francesco, lo storico della musica a Napoli, e il biografo di Bellini.

Gnoli D.: *Campane e Campanili.*

Nisard Théodore, *célèbre écrivain de la musique ecclesiastique.*

Musica sacra da Chiesa. — Organisti.

Anerio Gian Francesco, e una gran parte dei piú rinomati maestri di cappella della scuola romana.
Callegari P.e F. Ant.
Cherici Sebastiano.
Zarlino Gioseffo.
Aleotti suor Raffaella.
Gnocchi Pietro.
Gasparini Quirino.
Gombert Nicolas, il precursore del Palestrina, l. a. s. 1547 !!
Guami Domenico.
Guami Giuseppe.
Ingegneri Marc'Antonio, M.° del Moneverdi.
Ligniville (non *Ligneville*, come nel Fétis) Eugenio.

Tres honore Sr a vostre bonne grace tousiours humblement me recommande
Monsr sachant que vre noble esprit se delecte en la musique
javoie faict che mottet pour en faire present a vre
signourie vous estant pardecha pensant dune [illegible]
opportunite de passer a tournay Mais jespere que pour
le present le prendres de aussi bonne part que une [illegible]
[illegible] [illegible] vous trouve de aussi bon [illegible] que
[illegible] [illegible] que le [illegible] en toutte benevolence
A tant monsr apres mavoir de rechief recommande
a vre bonne grace prie a nre Sr vous donner
en sante bonne et longue vie. De tournay
ce iiie de Juing 1547 par le plus que
humble et obeisant serviteur
Nicolas gombert chanoine
dudt lieu etc.

Chenié Marie-Pierre.
Anfossi Pasquale.
Pitoni Giuseppe Ottavio, maestro di Leo e Durante ecc.
Barca Alessandro.
Baini Giuseppe, il biografo del Palestrina.
Basili Andrea.
Bassi P.e Ugo, il martire della Patria.
Colonna Giovanni Paolo.
Fiorani Matteo, cantore della cappella papale, allievo del Palestrina.
Frescobaldi Girolamo, sommo organista.
Furlanetto B. detto *Musin*.
Guidetti Giovanni, l'amico e compagno del Palestrina nella revisione del Canto gregoriano, commessa loro da Papa Gregorio XIII.
Merula Tarquinio.
Sabatini P.e Luigi Antonio.
Marsand P.e Anselmo.

Canto fermo o gregoriano.
Papi riformatori.

Gregorio XIII.
Urbano VIII (Barberini Maffeo).
Chigi Flavio e Sigismondo, cardinali.
Alimonda (card.) arc. di Torino.
Bona card. Giovanni.
Pio IX.
Leone XIII, autografo scritto appositamente per questa collezione del comm. Lozzi.
Candotti ab. G. B.: *Dissertazioni sul canto ecclesiastico e sulla musica di chiesa.*

Organari.

(Fabbricanti d' organi, da non confondere coi sonatori di essi, *organisti).*

Bedos de Celles Francesco, autore della importante opera : *L'art du facteur d'orgue* (1706-1779).

Callido Antonio.

Serassi Giacomo, Pier Antonio, Carlo e Giuseppe, seniore e juniore.

Tronci Benedetto.

Bossi Adeodato, organaro, premiato per l'invenzione dell' *Eleolomotore* nel 1855.

Trice W. George.

Questa lettera importantissima del 1449 nella sua brevità e di perfetta conservazione è diretta alla Fabbriceria della Chiesa della sua città natale, Prato, intorno all'organo commessogli.

Matteo degli Organi, o Matteo di Paolo da Prato, sebbene celeberrimo per organi costruiti a Firenze, e anche a Parigi verso la metà del sec. XV, sconosciuto al Fétis. — l. a. f. bellissima e di grande interesse per l'arte organaria.

Antegnati Graziadio.

Callido Gaetano.

Liturgia.

Sisto V, e altri Papi.

Melancthon Philippus, scrisse una dotta prefazione ad una *Psalmodia.*

Gio: battista Altouiti nro depositario gnale · Darete debbito
ala Camera nra Aplica di scuti Mille d'oro di paoli Vndici
per scuto che habbiamo riceuuto da voi per mano del Rev.
nro Gnale per la festa dela nostra Coronatione secondo
il solito, che saranno fatti buoni a uostri conti
Dat. nel Palazzo nro Aplico A xviij. di Genn.o 1569.
Pius pp. V
visa B. Cardr

Mabillon Giovanni.

Calmet Dom. Augustin.

Clemente VIII, papa.

Muratori Ludovico Antonio.

Rosmini Serbati Antonio.
Borromeo S. Carlo.
Borromeo card. Federico.
Burkardus Joannes, *magister céremoniarum capellae SS. Papae: Ordo missae*, Roma, 1511. — *Diarium* di Alessandro VI.
Concina P.e Daniele.
Pio V, papa (*santo*).
Quinonez card. Francesco.
Thiers Jean Baptiste, l'*abbé*.
Diodati Giovanni, il celebre traduttore della Bibbia de' *protestanti*.

Danza.

È la musica eseguita coi piedi, coi gesti, con le movenze e le espressioni di tutta la persona.

Le mariage de la musique avec la danse (1664), *précédé d'une introduction historique et accompagné de notes et éclaircissements*: publié par J. Gallay. Paris, jouaust, 1870.

Ce recueil très-interessant sous le rapport du costume l'est en même temps par ce qu'il donne les protraits des plus célèbres danseurs et danseuses. — Ecco perché anche questa categoria è ricchissima.

Allard Marie-Augustine, danseuse de l'Opéra (1738-1802).
Gardel Pierre Gabriel, *danseur et choréographe* (1788-1840).
Vestris G. B. (1729-1808).
Vestris Marie Auguste, e 2 altre di questo nome.
Cerrito Fanny, *la Malibran della danza.*
Saint-Léon Arthur, di lei marito.
Demora Luigia, l'amica di *Fra diavolo.*
Elssler Fanny.
Fuoco Sofia.
Maywood Augusta.
Taglioni Maria. — T. Alessandra, Luigia, Salvatore.
Weiss Louise.
Sangalli Rita.
Collomb Emilie, *première danseuse de l'Opera*, 1796.
Louis XIV e gli artisti italiani nei *Ballets de cour.*

Musica per Ballo.
Coreografi e Pantomimi.

Blasis Carlo.
Monplaisir J.
Coralli Ciovanni.
Rota Giuseppe.
Borri P.
Danesi Luigi.
Ronzani Domenico.
Viganò Salvatore, e **Giulio**.
Dall'Argine Costantino.
Marenco.
Giaquinto Giuseppe.
Gioia Gaetano.
Giorza Paolo.
Labarre Teodoro, arpista, musica per balletti.
Pugni Cesare.
Strauss (tutti).

Seconda grande Categoria.

La seconda non meno grande categoria che si ricollega alla prima, è costituita dalla parola Teatro: intesa nel senso che le diede il continuatore del Fétis, Arthur Pougin nel suo *Dictionnaire du Théâtre et des Arts qui s'y rattachent, poétique, musique, danse, pantomime, décor, costume, machinerie, acrobatisme, jeux antiques, spectacles forains, divertisséments scèniques, fêtes publiques, rejouissances populaires, carrousels, tournois....* (Paris, 1885) e chi piú ne ha, piú ne metta.

Le suddivisioni o specificazioni, che qui come per la prima categoria aggiungiamo, *scuseranno* una piú lunga esposizione.

Teatro
comico, tragico, drammatico.

Vaudeville.

Bibliothèque dramatique, de M. de Soleinne, Paris, 1843. — Il recherchait soigneusement les manuscrits originaux des auteurs, les exemplaires portant des corrections et des additions de leur maine, et surtout les exempl. de présent ou de dédicace, avec leur signature.

Di questa specie d'autografi ricchissima è la collezione del comm. Lozzi.

Baruffaldi Girolamo, il *Vecchio.*
Alfieri Vittorio, con la Principessa d' Albany e l'Ab. di Caluso, Paciaudi, ecc. ecc.
Goldoni Carlo, con **Medebach**.
Albergati march. Francesco.
Byron lord Giorgio, e la sua amica Contessa Teresa **Guiccioli**.
Balzac (de) Honoré.
Crébillon (de) Prosper Jolyot.
Beaumarchais P. Caron.

Carlo Emanuele I, di Savoia, il *Grande*.
Cossa Pietro.
Giraud conte Giovanni.
Scribe E.
Rousseau Pietro.
Piron Alexis.

nassies diede la lista in un opuscolo (Paris, Baur, 1874).

Lefebvre in un catalogo di questo genere per una vendita del 1854 a Parigi notava che *Les autographes d'artistes dramatiques sont ordinairement très-rares en ce que d'habitude*

Di questa lettera interessante, parlando di Tragedie in una pag. in-f.⁰ piena, sono qui riprodotte le ultime linee.

Sardou V.
Carcano Giulio.
Foscolo Ugo.
Gigli Girolamo.
Gravina Gian Vincenzo.
Goethe W.
Gozzi Carlo, l' inventore delle *Fiabe*, delle quali parla in una l. a. f. interessantissima; e **Scalvini** Antonio.
Hugo Victor.
Manzoni Alessandro.
Martelli Jacopo, l' inventore dei *versi martelliani*.
Maffei Scipione.
Maffei Andrea.
Pellico Silvio.
Parini Giuseppe.
Pepoli Alessandro.
Ponsard François.
Staël (de) M.me Necker.
Schiller Federico.
Varchi Benedetto.
Voltaire François M.e
Vigny (de) Alfred.
Walter Scott.
Niccolini G. B.
Macready W. C.

Attori, artisti drammatici, comici italiani in Francia — Maschere.

Commedianti che cantavano e danzavano, specialmente in Francia, dei quali Jules Bo-

il écrivent peu: ciò che è vero soltanto pei piú antichi.

Inghirami Tommaso, detto *Fedra*, l. a. f. Roma, 1511.
Cecchini Pier M.a
Fiorillo G. B., detto *Trappolino*.
Lekain Jean.
Marchionni Carlotta.
Modena Gustavo.
Moncalvo Giuseppe.
Rachel Elise-Félix.
Riccoboni Luigi, il primo riformatore del teatro italiano.
Riccoboni M.a Giovanna, di lui moglie.
Talma François Joseph.
Ricci Amato, celebre *Stenterello*.
Camerani, *dernier Scapin à la Comédie italienne*.
Cazzola Clementina.
Ristori Adelaide.
Bernhard Sara.
Internari Carolina.
Pelzet Madalena.
Rossi Ernesto.
Salvini padre e figlio.
Sadowski Fanny.
Taddei Luigi.
Bertinazzi Carlo Antonio, il celebre *Arlecchino* della Commedia italiana a Parigi.
Gattinelli Gaetano: *Dell'arte rappresentativa*.
Pugnani Gaetano.

I congratulate you (or rather myself) on your English — I am *not* "the greatest poet" &c as you are pleased to say — and if I were you need not be afraid as you have written very good English prose — a better thing when well done than poetry at any time. — — — —
I have the honour to be with full esteem yr. most obliged & very faithful Servt.
Byron —
Ravenna — July 1st. 1819.

Di questa interessante e lunga lettera si riproduce solo la chiusa.

Declamazione, arte del leggere.

In questa era maestro **Ernesto Legouvé**, autore di lodate tragedie: *Quand les vers*, cosí egli, *sont peinture et musique, soyez, en les lisant, peintre et musicien!*

È stato poi detto, che la declamazione è un mezzo canto, cioè una mezza musica.

Genlis E. Felicite Ducrest de Saint-Aubin, lettrice della sventurata Maria Antonietta, regina di Francia. — Fu anche suonatrice d'arpa, e scrisse un metodo per questo strumento.

Feste teatrali e popolari — Relazioni Rappresentazioni di gala.

Achillini Claudio, **Frugoni** Carlo, **Minzoni** Onofrio — Cantate per feste.
Parini Giuseppe.
Batines (de) Colomb: *Bibliografia delle rappresentazioni.*
Ferrario Giulio: *Costumi dei popoli.*

Spettacoli varî.

Godard Jules, *aéronaute.*
Antonio detto il *Diavolo* — **Guerra** Alessandro, cavallerizzi, volteggiatori.
Bosco B., Prestigiatore leggendario.

Marionette e Burattini.

Ferrigni, — *Yorick* della critica teatrale — confuse le une cogli altri, saccheggiando: *L'histoire des marionettes en Europe* del **Maguin.**

Pelaguin Innocent: *Memoria* a. inedita interessantissima su *les Marionnettes Parisiennes.*

Architetti di teatri e di campanili.

Aleotti G. B., architetto inventore del primo teatro moderno a Parma, poi a Ferrara. (Fine del sec. XVI).

Galli Bibiena Antonio, architetto del teatro Comunale di Bologna.

Murena Carlo, architetto del campanile della Madonna di Loreto.
Niccolini cav. Antonio, architetto del teatro S. Carlo di Napoli.
Canina Luigi. Teatro di Pompeo a Roma, 1833.

Scenografi.

Ferri Domenico.
Azzolini Tito.
Molteni Giacomo.
Masi Luigi
Sansi Michele.
Guitti Francesco.
Bazzani Alessandro.
Macchinisti o architettori di macchine teatrali, come anticamente si chiamavano: **direttori di scena.**
Mazzi Francesco.
Guitti Francesco.
Balochi Luigi, poeta, musicista, direttore della scena al teatro italiano a Parigi.

Ritratti.

Sono molti i collettori di ritratti di ogni genere, e specialmente d'artisti; e piú pregiati sono i piú antichi e incisi in legno, o a taglio dolce e a colori o a fumo. Sono pure e a ragione tenuti in molto pregio i ritrattini dipinti su tavolette d'avorio, specialmente di donne da teatro ne' loro costumi.

La collezione piú bella e attraente e perfetta si può dire quella degli autografi de' piú celebri musicisti, impreziosita dai loro ritratti, con invio o dedica di propria mano. Si comprende come la collezione del comm. Lozzi,

ch'è stato anche un intelligente collettore di stampe (*gravures*), ne debba essere a dovizia fornita.

Le Livre moderne del 1° agosto 1890 in un articolo intitolato: *Les portraits et les charges de Victor Hugo,* presagiva il gusto che sarebbe cresciuto nel nuovo secolo per le raccolte di ritratti d'ogni celebrità, specialmente artistica, dovendo essere: *Un des étonnements et aussi un des plaisirs rétrospectives les plus vifs des collectionneurs... la multiplicité des portraits d'hommes célèbres de ce temps, leur varieté extraordinaire à tout âge de leur vie, et surtout l'incroyable différence des traits et de l'expression des toutes les physionomies interpretées par la plume, le crayon, le burin, l'ébouchoir ou le procédé photographique direct.*

Ma la vera collezione non si fa che di cose certamente rare e preziose; e di queste sopra tutto è andato in cerca il comm. Lozzi da molti

anni indietro, in cui non era cosí difficile, come oggi, trovarne a scelta.

Notiamo solo, tra i ritratti moderni piú curiosi :

Wagner G. Riccardo, ritratto in fotografia coll' invio a. f. al tenore Stagno, e con alcune battute della romanza del *Lohengrin*, ch' egli cantava stupendamente.

Malibran Maria Felicita, ritratto inciso, con invio a. f. al baritono Celestino Salvatori, che chiama *il piú gran Figaro del mondo* : con data di Venezia, ove ambedue cantavano nel *Barbiere di Siviglia*, entusiasmando quel pubblico.

Moriani Napoleone, l'amico di Giuseppe Giusti, l' inarrivabile tenore della *Lucia*. Ritratto fatto da sé stesso a matita in caricatura, quasi moribondo e tutto sparuto, con sotto la leggenda in musica :

Tra poco a me ricovero
Darà negletto avello !

Impresari, agenti teatrali.

Medebach Girolamo, il cui nome va associato a quello del Goldoni.

Barbaia Domenico.

Benelli, *regisseur du théâtre royal italien à Paris*. 1817.

Lanari Alessandro.

Jacovacci Vincenzo.

Ronzi (fratelli).

Sanguineti (non *Sanguinetti*) Francesco.

Somigli Mariano.

CONCLUSIONE

E qui poniamo fine alla nostra *Relazione*, non senza avvertire che dalla collezione del comm. Lozzi si potrebbero trarre altre distinzioni, quale ad esempio : quella de' matematici, che nelle loro opere piú o meno, tranne pochi, si occupano della musica, o per associazione d' idee ne fecero accenno o richiamo. Né senza una ragione pei Latini la parola *numeri* era non solo cifre ma *armonie ;* e il loro sommo lirico Orazio fu chiamato *numerosus*. E gli astronomi non furono da un bello spirito annoverati fra i cultori della musica e della danza ? E perché mai ? Perché piú d'ogni altro ascoltano le armonie de' cieli ; e ne avvertono che gl' innumerevoli astri e pianeti nella loro danza sui nostri capi sol che mettessero un piede in fallo, tutto l' universo ne andrebbe sossopra.

Leo S. Olschki.

DOMANDA

La prima parte della traduzione italiana del Livio stampato a Roma, *apud Sanctum Marcum*, 1476 [Hain 10144] è già stata ripetutamente oggetto di dispute bibliografiche, poiché Luca di Giovanni Bonaccorsi cartolaio fiorentino dice nella sua prefazione espressamente : ‚per tanto ho facto..... imprimere la prima Deca..... Non avendo la prima parte nessuna sottoscrizione tipografica, fu ritenuta come un' impressione fiorentina. Altri però hanno constatato che i tipi della prima parte sono identici a quelli della seconda e terza che portano la sottoscrizione tipografica di *Roma, apud S. Marcum*, e ritennero perciò anche la prima parte come uscita dai torchi della tipografia romana : anche il sig. Proctor non conosce che un tipo solo di caratteri romani usato dalla tipografia *apud S. Marcum* (N.° 3539), e perciò nota semplicemente ‚Type 1'. Ma cosí facilmente la questione non mi sembra risolta, poiché appunto il foglio che contiene la prefazione del Bonacorsi è stampato (almeno nell'esemplare ch' io ho sott'occhio) con caratteri romani piú grandi e piú belli di quelli del testo, e persino la carta (colla marca d' un cappello cardinalizio) che

serví per la prefazione è diversa da quella del testo. È egli possibile che Bonaccorsi abbia acquistato una parte dell'edizione ed abbia intercalato quel foglio negli esemplari da lui assunti? Ed in ogni caso, chi può avere stampato quel foglio? Nel 1475 e 1476 esisteva appena a Firenze un tipografo!

20 Novembre, 1901. *a.*

NOTIZIE

Nuova invenzione per la stampa. — I giornali tecnici tedeschi parlano d'una invenzione fatta testé dalla casa di fotoincisione Albert, di Monaco (Baviera), che consisterebbe nella formazione di incisioni per la stampa per le quali non sarebbero necessarie le consuete operazioni d'avviamento solite a farsi dall'operaio. Le fotoincisioni sarebbero montate su blocchi d'acciaio coll'avviatura già bell'e preparata sotto il *cliché.*

Il re d' Inghilterra e la stampa. — Il nuovo re d'Inghilterra, Edoardo IV, ha di recente accordato un considerevole sussidio all'associazione dei tipografi inglesi, come ricordo della sua giovinezza, passata esercitando la nobile arte; giacché seguendo l'esempio dell'imperatore di Germania, l'ex-principe di Galles ha imparato a stampare, ed esistono a Londra delle litografie che rappresentano il re d'Inghilterra in costume di operaio tipografo.

La stamperia dei Benedettini di Solesmes. — L'esodo dei Benedettini dalla Francia ha reso deserta la abbazia di Solesmes famosa per essere stata la culla della restaurazione delle melodíe gregoriane. Allo scopo di divulgare le opere di altissimo pregio dovute allo studio e alle ricerche pazienti dei monaci, il monastero aveva istituita una grandiosa stamperia: *La stamperia di S. Pietro in Salesmes* fornita con grande ricchezza di tipi musicali gregoriani. Da questa tipografia uscirono tutti i libri liturgici di canto gregoriano, la maravigliosa *Paleografia musicale,* e moltissime altre pubblicazioni di gran valore. I monaci, prima di partire, hanno venduto la stamperia alla Casa Desclée e Lefebvre di Tournai, la quale ha avuto ottimi rapporti con i monaci Solesmensi per la unità di intento nella questione gregoriana. Anzi è bene ricordare che la prima edizione del *Liber gradualis* di D. Pothier fu stampata dal Desclée, e soltanto dopo che fu esaurita tale prima edizione i monaci cominciarono le proprie a Solesmes.

Esposizione tipografica internazionale a Londra. — Il direttore del Palazzo di Cristallo di Londra sta organizzando una esposizione internazionale tipografica da tenersi dal 1° di marzo al 30 aprile del 1902. La mostra accoglierà qualsiasi cosa stampata (libri, giornali, riviste), la carta di ogni genere e tutto quanto ha attinenza alla fabbricazione della carta, alla cromo-tipografia, alla litografia, ai processi fotomeccanici, alla rilegatura, alle macchine da stampa e da comporre, inchiostri, cartonaggi, buste, ecc. Le Commissioni giudicatrici saranno nominate dagli espositori stessi.

Cataloghi di vendite inglesi di libri. — Il sig. W. Roberts di Londra ha messo insieme una bella raccolta di cataloghi di vendite librarie inglesi e ne dà l'elenco succinto nelle *Notes and Queries.* La raccolta non si può chiamare completa, ma è certamente la piú ricca di questo genere e come tale non è priva d'interesse e d'importanza. Il sig. Roberts ha potuto, mercé le pazienti ed instancabili sue ricerche, constatare persino a chi avevano appartenuto moltissime di quelle biblioteche che furono poste in vendita senza il nome del proprietario. Questa curiosa collezione è un documento sommamente importante per la storia della bibliofilía in Inghilterra e dovrebb'essere acquistata da un Istituto di quel paese, tanto piú che il propietario la cederebbe — come sappiamo — al prezzo, non molto alto, di 2500 franchi.

Gli automobili per le biblioteche. — L'amministrazione della Biblioteca pubblica di Chicago ha acquistato sette vetture automobili per il trasporto dei libri dalla sede centrale alle varie sue succursali, ove i libri si distribuiscono a prestito.

MONUMENTA TYPOGRAPHICA

Catalogue de la Librairie Leo S. Olschki

Suite (1)

Fr.cent.

Andrea di Jacopo Paltassich de Cattaro (1476-77, 12 mars).

745. **Antoninus**. Summa theologica. Vol. III, 1485, voir le nro. 683 de ce catalogue.

746. **Gellius, Aulus**. Noctes Atticae. (À la fin:) AVLI GELLI NOCTIVM ATTICARVM COMMENTARII | FINIS: IMPRESSI VENETIIS PER ANDREAM IACOBI CA | THARENSEM. M.CCCC.LXXVII. ANDREA VENDRA- | MENO DVCE VENETIARVM INCLYTO. | (1477) in fol. Vél. [Hain *7520]. 100.—

16 ff. n. ch., 1 f. bl. et 181 ff. n. ch. (sign. A. B. a-z). Gros caractères ronds; 36 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso: AVLI GELII NOCTIVM ATTICARVM COMMENTARII | CAPITVLA PRIMI LIBRI. | Cet index finit au recto du f. 16, dont le verso est blanc. Le texte commence au recto du f. 18 (*a* ii): AVLI GELII NOCTIVM ATTICARVM COMMENTARII | LIBER PRIMVS. | Le texte finit au recto du f. 198 par l'impressum cité. Le verso est blanc.

Bel exemplaire de cette édition fort rare, sur grand papier fort, avec témoins. Les passages grecs y sont imprimés en beaux caractères onciaux. — Quelques annotations à la plume. Par erreur le relieur a mis le premier cahier de l'index après le second.

Theodor de Rendsburg et
Reynaldus de Nijmegen.
(1477, 14 juin)

747. **Biblia latina,** vulgatae editionis, cum interpretationibus hebraicorum nominum. (À la fin:) Biblia impreffa Venetijs opera atqꝫ | impēfa Theodorici de Reinfburch | ⁊ Reynaldi de Nouimagio Theuto | nicoꝝ ac focioꝝ. M.cccc.lxxviij. | (1478) in fol. Veau pl. ornem. et doré s. les plats et le dos; fil. et dent. En étui. [Hain *3070]. 250.—

1 f. bl. (manque), 454 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-z, ⁊, ɔ, aa-qq, A-C) Caract. goth.; 53 l. et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. (sign. a 2): Prologus in bibliam | Incipit epl'a fancti Hieronymi ad Pau | linū pb'rm. d' oīb' dīne hiftorie libris. Ca. I. | Au verso du f. 3, col. 2: Incipit liber genefis qui dicitur hebraice | brefith. Capitulum primum. | Le Nouveau Testament commence au recto du f. 338 (sign. ii): Matheus | Incipit epiftola beati hieronimi ad da- | mafum papā ē q̄ttuor euāgeliftas. | Il finit au verso du f. 421, en bas, par l'impressum. Au recto du f. 422 (sign. A): Incipiūt interp̄tationes hebraicorū | nominū fcd'm ordinem alphabeti. | Cette table, impr. à 3 cols., finit au verso du dern. f.: Expliciūt Interpretatio- | nes hebraicoꝝ nominum. | Laus Deo. |

Très bel exemplaire grand de marges, d'une bible rare et fort bien imprimée.

748. **Petrarca, Francesco.** I trionfi col commento di Bernardo Glicino. (À la fin:) Finiffe il cōmēto deli triumphi del Petrarcha compofto per il p̄ftantiffi- | mo ph'o chiamato messer Bernardo da Sena imp̄ffo nella inclita citta | da Uenexia p Theodoꝝ de Reynfburch et Reynaldū de Nouima- | gio compagni. nelli anni del fignore. M.cccc.lxxviij. adi. vi. del mefe | de Febraro. | (1478) pet. in fol. Vél. [Hain 12767]. 75.—

1 f. bl. 195 ff. n. ch. (sign. a-t, aa-gg) Caractères gothiques, 51 lignes par page.

Le texte commence au verso du f. a 4: [d] Efcriue Meffer Frācefco il Sēfitiuo dominio fingēdo Cupidine triōpha | re de gli huomini.... etc. Il finit au verso du f. 195 suivi d'un épilogue adressé au duc de Modène Borsio d' Este, du régiftre et de la souscription (f. 196 recto). La dern. page est blanche.

(1) Voir *La Bibliofilía*, vol. III, pages 189-212.

Fr.cent.

Ce volume a été imprimé ensemble avec les sonnets de Pétrarque, mais il est très difficile de trouver ces deux parties réunies. Cependant chacune garde pour elle même une haute valeur.

GUILIELMUS GALLUS (1477, 13 oct.).

749. **Dalmata, Simon.** Opufculum prefbyteri fimonis dalmate ex ciuitate pha | renfi : in quo tractatur de baptifmo făcti fpiritus ℺ uirtute | eius fuper euangelio Ioannis. | (À la fin:) Impreffum uenetiis per magiftrum Guilielmū gallum. | PRINCIPE VENETIARVM | DIVO ANDREA | VENDRAMINO | MCCCCLXXvii. DIE. XIII. OCTOBRIs | (1477) in 4°. Cart. [Hain 5911]. 100.—

44 ff. n. ch. (sign. a-e) Caract. goth. ; 27 lignes par pages.

Le recto du prem. f. est blanc ; au verso : PROEMIVM. | (23 lignes) LAVS DEO | Au recto du 2 f. le titre cité et le commencement du texte. Au verso du f. 44, en haut : Hoc opufculum compofuit predictus facerdos Simon | pharenfis rector ecclefie fancte marie de murelis paduāe | diocefis. Anno dñi nr̄i iefu chrifti. MCCCClxxv. tem | pore. D.D. SIXTI Pape quarti. | Puis l'impressum cité plus haut.

Unique édition connue de ce petit ouvrage de Simon de Lesina, auteur dalmate du XV^e^ siècle, sur lequel le Dictionnaire biographique de l'ab. Gliubich ne contient absolument rien. — Bon exemplaire grand de marges.

DOMENICO SILIPRANDI de Mantova (1477).

750. **Plutarchus.** Plutarchi Cheronei Diui Traiani præceptoris | Græcorū Clariffimi Hiftorici : ac Philofophi | Problemata Emendatiffima. | S. l. ni d. (Venetiis, Dominicus Siliprandus, 1477) in 4°. Rel. orig. d'ais de bois, dos en veau, av. un ferm. [Hain *13137]. 100.—

66 ff. n. ch. (sign. a-h). Beaux caract. ronds ; 23 lignes par page.

Au recto du prem. f. : Calphurnius. Marco Aurelio | Viro Clariffimo Salutem. | Cette dédicace finit au verso, l. 19 : Vale mufarum decus. | Le texte commence au recto du 2. f., sous l'intitulé cité : [q] VID Eft quod noua nupta cum | in matrimonium datur : .... Il finit au f. 66, recto, l. 20 : .τέλοσ. | Au verso : Calphurnius Brixienfis Ad Domi- | nicum Siliprandū Mantuanum. | (4 distiques) En bas : Idem ad Lectorem. | Habes Plutarchi Problemata q̃emendatiffi- | ma : exceptis tribus uel ad fummū quattuor | locis. ubi græcum exemplar mancum erat : | tu cum melius habueris tua diligentia iun- | gito. Vale. |

Editio princeps (?) extrêmement rare, traduite en latin par *Johannes Petrus Lucensis* et revue par *Calphurnius*. Très bel exemplaire.

FRANZ RENNER et PETRUS DE BARTUA, (de Barza?) (1477).

751. **Mammotrectus** super Bibliam. (A la fin :) Expliciunt expofitiões ℺ correc- | tiones vocabulorū libri qui ap- | pellat̃ Mamotrectus tā biblie qꝫ | aliorū plurimoꝝ | libroꝝ. Imp̄ffe | Venetijs ꝑ Francifcum de Hail- | brun ℺ Petrū de Bartua focios | M.CCCC.LXXVIII. | Laus deo | (1478) in 4°. Veau pl. [Hain *10558]. 100.—

1 f. bl. (manque) et 259 ff. n. ch. (sign. A-C, a-y, 1-7). Caract. goth., 37 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. (A 2) : Incipit vocabularius in Ma- | motrectū fcd'm ordinē alphabeti. | f. 25, recto, col. 1, en bas : Explicit vocabularius. | Laus deo. | Le verso est blanc. Le texte commence au recto du f. 26 (a) : Prologus | Prologus autoris ī mamotrectū |, et il finit au verso du f. 258, suivi de l'impressum cité. Suit, f. 259, recto : Incipit tabula librorū ℺ aliorum | quorū expofitiones ℺ correctiōes | vocabuloꝝ in p̄nti libro ɔtinent.̃ | Au verso du même f. : Explicit tabula. |

Edition peu commune. Petrus de Bartua, Hongrois (?) imprimait en 1477 et 78 en société avec Franz Renner, de Heilbronn. Les productions de leur presse sont assez rares. — Bel exemplaire bien conservé.

LEONHARD WILD de Regensburg (1478, 18 mars).

752. **Antoninus.** Summa theologica. Vol. II. 1481. — Voir le nro. 683 de ce catalogue.

753. **Ausmo, Nicolaus de.** In nomine domini nr̄i iefu xp̄i amen. | Incipit liber qui dicitur fupplemētū. | (À la fin :) Impreffum eft opus hoc Venetiis

Fr.cent.

cu | ra atq₃ diligentia Leonardi Vuild de | Ratiſbona. M.CCCC.Lxxxix. | Laus Deo. | (1489) in 4°. D.-vél. [Hain *2169]. 50.—

1 f. bl., 378 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-v, 1-13, A, B, a, b). Jolis caract. goth.; 48 lignes et 2 cols par page.

Le texte commence en tête du prem. f. (a 2), sous l'intitulé cité: [ ] Voniam ſumma que | magiſtrutia ſeu piſanalla (sic) vulgariter | nūcupat˜.... Au recto du f. 340 (A): Primū ɔſiliū Alexandri de Neuo | Vicentini iur₃ vtriuſq₃ doctor₃ cōtra | iudeos fenerantes. | Au verso du f. 361: Datū Rome. 17. nouēbris. M.cccc.xli°. | À la page opposée (a): Incipit tabula capituloꝝ huius libri | Suivent quelques « Canones poenitentiales » et, au verso du f. 378, l'impressum. Le millésime est une erreur évidente, puisque Leonhard Wild n'a plus imprimé après 1481.

Bel exemplaite de cette édition recherchée à cause du supplément contre les Juifs usuriers. Nombreuses initiales peintes en rouge et bleu.

754. **Petrarca, Francesco.** I trionfi col commento di Bernardo Glicino. (à la fin:) Finiſſe il cōmento deli triumphi del Petrarcha compoſto per il preſtantiſſimo philo- | ſopho chiamato meſſer Bernardo da Sena: Impreſſo nella inclyta citta da Uenexia ꝑ | Leonardū Wild de Ratiſbona nelli anni del ſignore. M.cccc.lxxxj. | (1481) in fol. D.-veau. [Hain 12768]. 40.—

180 ff. n. ch. (sign. a-z). Caractères gothiques; 54-56 lignes par page.

Le prem. f. (a 2) qui contient l'épître dedicat. de Glicino au duc de Modène, est, dans sa partie supérieure malheureusement fort endommagé. Le texte commence au verso du f. a 4. L'avant-dern. f. porte sur son recto l'épilogue et la souscription. Le régistre se trouve sur le recto du dern. f. Le verso est blanc.

C'est aussi la 2ᵉ partie des poésies de Pétrarque, mais elle est encore plus rare que la prem., et Hain ne l'a pas eue sous les yeux. — Malheureusement l'exemplaire est taché d'eau; le prem. et le dern. f. du cahier a manquent, de même le f. o 4.

Bernardino Celerio de Lovere (1478, 10 avr.).

755. **Diogenes Laertius.** INCOMINCIA ELLIBRO DELA VITA | DE . PHILOSOPHI . ET . DELLE . LORO E | LEGANTISSIME . SENTENTIE . EX- | TRACTO DA . D. LAHERTIO . ET . DA- | ALTRI; ANTIQVISSIMI . AVCTORI . | (À la fin:) IMPRESSVM HOC OPVSCVLVM MI | RA ARTE ET DILIGENTIA VENETIIS | PER BERNARDINUM CELERIVM | DELVERE . B. ANNO . S. DO. M.CCCC. | LXXX . DIE IX . DECEMBRIS INCLYTO | DVCE IOANNE MOCENIGO | (1480). in 4°. Vél. [Hain *6206]. 50.—

1 f. bl. et 71 ff. n. ch. (sign. a-i). Beaux caract. ronds; 26 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (a 2) sous l'intitulé cité: [t] HALES. philoſopho fu de Aſia & | fu elprimo de ſepte ſapientį.... et finit au verso du f. sign. i 6, en bas. À la page suiv.: TABVLA. | La table comprend 3 pages à 2 cols. et finit au recto du dern. f., suivie de l'impressum. Le verso est blanc.

Première édition de cette traduction italienne, très ancien « testo di lingua ». Fort rare; Hain en a vu seulement un exemplaire incomplet. Bel exemplaire s. papier fort.

Erhard Ratdolt de Augsburg (1478).

756. **Aben Ezra, Rabbi Abraham.** ℂ **Incipit liber Abraham iudei de natiuitatibus.** | (À la fin:) ℂ Finit felicit˜ opuſculū abrahe iudei de natiuitatibus cum exēplarib⁹ | figuris ſingulis domibus antepoſitis: Et magiſtralis cōpoſitio aſtro- | labij Hanrici bate. Impreſſū venetijs arte ⁊ impenſis Erhardi ratdolt | de auguſta. Anno ſalutifere incarnatiōis dñice. M.cccc.lxxxv. nona | kalendas Ianuarij. | (1485.) in 4°. Avec 14 figures d'horoscopes, 2 autres figs. grav. s. bois, et de belles initiales sur fond noir. Cart. [Hain *21]. 60.—

30 ff. non ch. (sign. a-d.) Beaux caractères gothiques. 37-38 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Le verso est entièrement occupé de la figure d'un instrument astronomique, qu'une main tient suspendu. Le texte commence en tête du 2 f. sous l'intitulé cité. L'autre traité commence

Fr.cent.

au recto du f. 21 : ℂ Magiſtralis compoſitio aſtrolabij hanrici bate ad petitionē fratris | Uuilhelmi de morbeka ordinis p̄dicatorū dn̄i pape penitentiarij ꝛ ca | pellani ꝛc̄. | La souscription se trouve au recto du f. 30. Le verso de ce f. est blanc.

Beau spécimen de la presse de Ratdolt. Bel exemplaire grand de marges, fort bien conservé.

757. **Alchabitius.** LIBELLVS YSAGOGICVS ABDILAZI . ID EST SER- | VI GLORIOSI DEI : QVI DICITVR ALCHABITIVS | AD MAGISTERIVM IVDITIORVM ASTRORVM : | INTERPRETATVS A IOANNE HISPALENSI. SCRI | PTUMQVE IN EVNDEM A IOHANNE SAXONIE | EDITVM VTILI SERIE CONNEXVM INCIPIVNT. | (À la fin :) Finit᷑ ſcriptum ſup Alchabitiū ordinatū p Johannē de | ſaxoniā in villa pariſiēſi anno. 1331°. Correctū p artiū ꝛ | medicine doctorem dominum Bartholomeum de Al- | ten de nuſia. Impreſſum arte ac diligentia Erhardi rat- | dolt de Auguſta Imperante Johanne Mocenico Ve- | netiarū duce. Anno ſalutifere incarnationis. 1485. | Venetijs | in 4°. Avec 4 grandes figures astronom. grav. s. bois et nombreuses magnif. initiales s. fond noir. Cart. [Hain *617]. 80.—

98 ff. n. ch. (sign. aa-mm). Le texte, f. 1-35, en caract. ronds, 32 lignes par page ; le commentaire, f. 36-98, en car. goth., 38-39 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc ; au verso une grande sphère grav. s. bois. À la page opposée (aa 2) l'intitulé cité. Au recto du f. 36 (ee 4) : Cōmentum Johannis de ſa- | xonia ſuper textu Alchabicii. | À la fin. f. 98 recto, l'impressum. Le verso est blanc.

Bel exemplaire grand de marges, avec témoins.

758. **Alphonsus.** Rex Castellae. Alfontij regis caſtellę illuſtriſſimi cęleſtiū motuū tabulę : nec nō ſtellaꝝ fixarū lō- | gitudines ac latitudines alfontij tp̄e ad motus veritatē mira diligētia reductę. Ac | p̄mo Ioānis ſaxoniēſis in tabulas alfontij canōes ordinati incipiūt fauſtiſſime. | (À la fin :) Finis tabulaꝝ aſtronomicaꝝ Alfontij regis caſtellę. Impreſſionem quaꝝ emen | datiſſimā Erhard' ratdolt auguſtenſis mira ſua arte ſua ꝛ impenſa foeliciſſimo | ſidere complere curauit. Anno ſalutis 1483. Sole in . 20 . gradu Cancri gradiente | hoc ē . 4 . non̄ . Iulij . Anno mundi . 7681 . ſoli deo dominanti aſtris Gloria. | in 4°. Avec 2 figures astronomiques grav. s. bois et beauc. de belles lettres initiales s. fond noir. Veau pl. marbré. [Hain *868]. 100.—

1 f. bl. et 93 ff. n. ch. (sign. a-m). Beaux caract. goth. ; 41 lignes par page.

L'intitulé cité, imprimé en rouge, occupe la tête du prem. f. (a 2) recto, suivi du commencement du texte : [T] Empus eſt menſura motus primi mobilis : ut vult | Ariſtoteles. iiij. phiſicoꝝ ...... À la fin du texte, f. 93 recto, l'impressum. Le verso est blanc.

Superbe exemplaire de la prem. édition, fort grand de marges, avec beauc. de témoins. Un ancien possesseur du volume y a ajouté, d'une mains mince et élégante, quelques tables et beaucoup de notules.

758bis — Eiusdem Operis eadem editio. — Autre exemplaire. Cart. 60.—

Bon exemplaire tout complet mais taché d'eau.

759. **Euclides.** Preclariſſimus liber elementorum Euclidis perſpi- | caciſſimi : in artem Geometrie incipit quāfoeliciſſime : | (À la fin :) ℂ Opus elementorū euclidis megarenſis in geometriā artē In id quoqȝ Campa- | ni p̄ſpicaciſſimi Cōmentationes finiūt. Erhardus ratdolt Auguſtenſis impreſſor | ſolertiſſimus. venetijs impreſſit. Anno ſalutis. M.cccc.lxxxij. Octauis. Caleñ. | Iuñ. Lector. Vale. | (1482) in fol. Avec une superbe bordure et beaucoup

Fr.cent.

de belles initiales s. fond noir, grand nombre de figs. de mathèmatiques grav. s. bois. D.-vél. [Hain *6693]. 250.—

137 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-r) Beaux et gros caract. goth. de deux différ. grandeurs ; 44-45 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc ; au verso : ℂ Erhardus ratdolt Auguftenfis impreffor. Sereniffimo | alme vrbis venete Principi Joanni Mocenico. S. | La page opposée est entourée de trois côtés de la magnifique bordure s. fond noir bien connue aux bibliophiles (voir la reproduction de la bordure et de l'initiale dans notre Cat. XXXV, au nro. 573, Appianus). En haut l'intitulé cité imprimé en rouge et le commencement du texte. L'ouvrage finit au verso du f. 137, par l'impressum cité. Les figures de mathématiques occupent les marges, qui, dans notre exemplaire, sont d'une grandeur extraordinaire.

Editio princeps, très rare et recherchée à cause de sa superbe exécution typographique. Exemplaire bien conservé, et grand de marges. La bordure du sec. f. est fort bien conservé.

760. **Eusebius Pamphilius,** Episc. Caesariens. EVSEBII CAESARIENSIS EPISCOPI CHRONICON ID | EST TEMPORVM BREVIARIVM INCIPIT FOELICI- | TER : QVEM HIERONYMVS PRAESBITER DIVINO | EIVS INGENIO LATINVM FACERE CVRAVIT : ET VS | QUE IN Valentē Cęfarem Romano Adiecit Eloquio. Quē ET | Profper deinde Mathe⁹ palmeri⁹ Qui ea quę cōfecuta fūt adiicere | curauere eidē poftpofiti fubfequunt.˜ etc. (À la fin :) ℂ Erhardus Ratdolt Auguftenfis folerti vir ingenio maxima | cura plurimis vndiqȝ comparatis exemplaribus Eufebij li- | bros chronicos ac reliquas in hoc volumine de temporib⁹ | additiones: nō paruo ftudio impenfifqȝ emendattiffime im- | preffit Uenetijs Duce inclyto Ioan. Moçenico Romanoꝝ | imperatore Phrederico. iij. anno Imperij fui. 44. Anno Sa |

Gloria lut | 1483. Idibus Septembris. Deo.

in 4°. Avec des initiales magnifiques. D.-vél. [Hain *6717]. 100.—

12 ff. prél. sans chiffres ni sign., 163 ff. n. ch. (sign. a-x). Jolis caractères gothiques et ronds, impr. en rouge et noir. 36-37 lignes par page. — Le titre cité ci-dessus se trouve au f. signé a 2, il est précédé d'un feuillet blanc et de 11 ff. d'index. Avant l'impressum se voit une petite poésie latine :

C. Ioannes Lucilius hippodamus
Helbrōnenfis lectori Salutem.

Une autre poésie du même est imprimée à la fin de l'index. — Volume d'une importance remarquable pour l'histoire de l'imprimerie. Cette chronique d'Eusèbe traduite par S. Jérôme fut continuée par Matteo Palmieri jusqu'à 1449 et après continuée jusqu'à l'année de la publication de ce volume par son parent Mattia. Sous l'année 1457 nous trouvons le passage suivant, que nous reproduisons, vu son importance, en fac-similé :

ℂ Anni mūdi	Anni Saluti	Anni Pont,		ℂ Impātor Occidentis
			ℂ Quantū litterarū studiosi Germanis debeant	
			nullo satis dicēdi genere exprimi posset. Nāqȝ	
			a Joanne Gutenberg Zūiungē equiti Magū	
			tię rheni solerti igenio libroꝝ Imprimēdoꝝ	
			ratio 1440. iuenta: hoc tēpe i oēs fere orbis par-	
			tes ppagat: q omnis ātiquitas paruo ęre cōpa-	
			rata: posteriorib⁹ infinitis voluminib⁹ legitur.	

Exemplaire rare pour avoir les 12 ff. préliminairs qui manquent presque toujours.

Fr.cent.

761. **Fasciculus temporum** (auct. Werner Rolevinck, ord. Carth.) ℂ Tabula breuis ꝛ vtilis ſuper libello | quodã qui dicit˜ faſciculus temporum : | ꝛ vbi inuenit˜ punctus ante numeꝝ etc. . . . . . . (À la fin:) ℂ Explicit chronica que dicit˜ Faſciculus tempoꝝ : edita ꝑ quendã carthuſiẽſem. Nunc ſecũdo | emẽdata cum quibuſdam additionib' : vſqꝫ ad hec noſtra tempora. Venetijs impreſſa : cura | impenſiſqꝫ Erhardi ratdolt. de Auguſta. Anno dñi. M.CCCC.LXXX. xxiiij. menſ' nouem | bris. Xisto. iiij° pontifice maximo. ꝛ Joanne mocenico : Duce. lxvj° hui' alme vrbis Venet. | Laus Deo. (1480) in fol. Avec une belle initiale et beauc. de grav. en bois dessinées au trait (des vues de villes et des arbres généalog.) Dérel. [Hain *6926]. 50.—

8 ff. n. ch. et 68 ff. ch. sans sign. Car. goth.

Les 8 ff. prélim. contiennent la table alphabétique sous l'intitulé cité, imprimée à 3 cols. Le texte commence, au recto du prem. f. ch. : [G] Eneratio ꝛ generatio laudabit opa tua : ꝛ potentiã tuã ꝓnun | ciabunt.... Il finit au recto du f. 68 suivi d'une représentation schématique de la création et de la rédemption ; en bas l'impressum Les bois, d'origine allemand, sont d'une exécution très simple et conventionelle, la figure du Christ pourtant, au f. 26 est bien remarquable.

Exemplaire peu usé et taché.

762. **Sacro Busto, Johannes de.** Opus sphaericum, cum diſputatione Johannis de Monteregio contra deliramenta Cremonensia. (À la fin:) Impreſſum eſt hoc opuſculum mira arte & diligentia Erhardi | Ratdolt Auguſtenſis. Anno ſalutiferę incarnationis. 1485. | in 4°. Avec nombr. figures astronom., dont quelques-unes imprimées en 2 et 3 couleurs, et de belles initiales s. fond noir. Cart. [Hain *14111]. 40.—

58 ff. n. ch. (sign. 1-7) Caract. ronds ; 32 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc ; au verso un grand et beau bois, 142 s. 94 mm. : la sphère céleste. Le texte commence au recto du 2 f. : NOVICIIS ADOLFSCENTIBVS : (sic) AD ASTRONOMI | cam rempu. capeſſendã aditũ ĩpetrãtib' : ꝓ breui rectoqꝫ trami- | te..... La souscription se trouve à la fin du f. 58. — Les figures de cette édition sont d'une exécution très fine et soignée, spécialement remarquables les 7 bois imprimés en couleurs jaune, brun et rouge, un des plus anciens exemples de cette technique. Bon exemplaire. Le prem. f. peu taché.

763. — Idem opus, ead. editio. Cart. —.—

Exemplaire légèrement taché d'eau. Les ff. 11, 38, 41, 44 et 45 manquent. La prem. page est ornée d'une initiale en or et d'un écusson peint en couleurs.

Niccolò Girardenghi de Novi (1478).

764. **Bartholomaeus Pisanus de** St. Concordio, ord. Praed. Incipit ſumma piſana : edi- | ta per reuerendum patrẽ fra- | trem Bartholomeum de piſis | almi ordinis predicatorum. | (À la fin :) Explicit ſũma piſana edita | per venerandum patrem fra | trem Bartholomeum de piſis | almi ordinis predicatorum. | Impreſſa Uenetijs ꝑ Nicolaũ | girardenguꝫ de nouis. 1481. | die. xij. menſis Maij Ad lau | dem illius qui regnat trinus | ꝛ vnus in ſecula | in 8 . D.-veau, dos doré. [Hain 2529]. 75.—

1 f. bl. (manque), 365 ff. n. ch., 2 ff. bl., 6 ff. n. ch. et 2 ff. bl. (sign. A-Z, a-z. —) Petits caract. goth. ; 2 cols. et 36 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (A 2), sous l'intitulé cité. Au verso du f. 366, col. 1, l. 16 : Finis | Après les 2 ff. bl. suit la table alphabétique : Incipit tabula capi | tuloruꝫ huius libri. | Et primo de lr̃a. A. | Après une petite « Tabula abreuiaturarum » suit, au recto du dern. f., le colophon cité. Le verso est blanc.

Beau volume en petit format, assez rare. — La prem. page est ornée d'une belle initiale et d'une bordure peintes en couleurs et rehaussées d'or. Les autres init. plus petites sont peintes en rouge et bleu.

Fr.cent.

765. **Cicero, M. Tullius.** MARCI TVLLII CICERONIS TVSCVLANARVM QuAE | STIONVM LIBER PRIMVS. | (À la fin:) MARCI TVLLII CICERONIS TVSCVLANARVM QuAE | STIONVM FINIS: IMPRESSARVM VENETIIS. | M.CCCC.LXXX. | (1480). En 1 vol. in fol. Cart. [Hain *5316]. 50.—

1 f. bl., 66 ff. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-k) Beaux caract. ronds; 35-36 lignes par page.
Au recto du prem. f. le texte commence sous l'intitulé cité. Il finit au recto du f. 66, suivi de l'impressum. Au verso du dern. f.: Regiſtrum huius libri. | (à 3 cols.) *Proctor* 4465.
Très bel exemplaire frais et grand de marges.

766. **Guerino** detto il Meschino. (À la fin:) El libro de lo infelice Guerīo dicto me | ſchino magnifico et generoſo capitanio | qui felicemente finiſſe: impſſo ī Venetia | p maeſtro Nicolo girardengho Mcccc | lxxx ii. a di xxv. de aprile. | (1482). in fol. Cuir de Russie, ornem. à froid, dos doré, **entièrement non rogné.** 400.—

211 (au lieu de 218) ff. n. ch. (sign. —, a-p) Gros. caract. goth.; 49 l. et 2 cols. par page.
De la table, qui devait précéder le texte (4 ff?) il ne reste, dans notre exemplaire que le dernier feuillet, mis à la fin du volume. Le texte commence au recto du prem. f. (ai): In queſto libro uulgarmente ſe tracta | alchuna iſtoria breue de re Carlo Impe | ratore. Poi del naſcimento ꝛ opere di | quello magnifico caualiero nominato. | Guerino et prenominato Meſchino: p | lo quale ſe demostra la narratione de le- | prouincie quaſi de tutto lo mondo et de | la diuersita de li homini e gente e de lo | ro diuerſi coſtumi: de molti diuerſi ani | male e de habitatione de la Sibilla che | ſetroua uiua ne le mōtagne in mezo la ita | lia: et anchora de lo inferno ſecondo de | chiara la iſtoria ſequitando lo exordio | Le texte finit au verso du f. sign. p 3, en bas, par l'impressum cité. Le dernier f. de ce cahier, probablement blanc, manque.
À la seule exception de *Graesse* aucun bibliographe ne fait même une mention furtive de cet incunable singulièrement rare. Ce roman en prose appartient à ceux de la *Table Ronde.* Dans la forme que lui avait donnée un certain *Andrea Fiorentino* il devint, avec les « *Reali di Francia* », un livre favori des Italiens et il est, encore aujourd'hui, beaucoup lu par le bas peuple.
Notre exemplaire **entièrement non rogné,** avec toutes les barbes, serait certainement d'une valeur extraordinaire, s'il n'y manquaient pas les (3 ?) prem. ff. de la table, les ff. sign. e 3, e 6, m 3 et le dern. f. blanc.

Reynaldus de Nijmegen (1479).

767. **S. Gregorius Papa.** Moralia s. Expositio super Iob. (À la fin:) Expletū eſt opus iſtud Moraliuꝫ | beati Gregorij pape diligentiſſime cor | rectuꝫ ꝛ emendatum per d. Bartholo | meum Cremoñ. canonicuꝫ regularem | Impreſſuꝫ Venetij p Reynaldum | de Nouiomago Teoteutonicuꝫ (sic) Anno | domini Milleſimo quadringēteſimo octuagesimo quarto decimo Junij. pre | ſidēte venetijs Inclyto duce Joanne | Mozenigo. | (1480). in fol. Peau de tr. ornem. à froid aux armes d'un couvent. [Hain *7930]. 150.—

347 ff. n. ch. (dont les ff. blancs. 16-17 manquent) et 1 f. bl. Caract. goth., 55 lignes et 2 cols. par page.
Le recto du prem. f. est blanc; au verso: Reuerendiſſimus dominus dominicus epiſcopus Brixieñ. Summi pontificis | Sixti vicarius hanc prefationem moralibus beati. Gregorij pape inferuit. | Cette lettre nous apprend que l'édition fut tirée en 300 exemplaires. Au recto du f. 2: Incipit regiſtrum breue ꝛ vtile omnium pun | ctorum tactorum in moralibus beati Gregorij pa- | pe ſ'm ordinem alphabeti inferius annotatum. | Au verso du f. 15: Explicit tabula moralium Gregorij pape. | Au recto du f. 18 (sign. c 2): Epiſtola beati Gregorij pape ad Lean- | drū ep̄m in libros moraliū: ſup Job. .I. | L'impressum se voit au verso du f. 346. Au recto du f. 347: Regiſtrum moralium Gregorij. | (à 4 cols) Le verso est blanc.
Très beau volume, dont les initiales laissées en blanc, sont peintes en rouge. Papier très fort.

768. **Josephus, Flavius.** Opera latine. (À la fin:) Impreſſum in inclyta ciuitate Uenetiarum per magiſtrum Raynaldum de | Nouimagio almanū.

Fr.cent.

Anno falutis. M.cccc.lxxxi. Ultima die Martij. | (1481) in fol. Vél. [Hain 9453]. 50.—

1 f. bl., 118 ff. n. ch., 1 f. bl. (sign. a-p). Charact. goth., 48-49 lignes par page.

Le texte commence au recto du 1 f.: Prologus. | Jofephi Mathathie Filij Hebrei genere facerdotis ex Hierofolimis de bello | iudaico in libros feptem .plogus p Ruffinũ aquilenfem (sic) traductos. | Au recto du f. 102 (n 5): De bello Iudaico explicit feliciter Jofephi Mathathie filij hebrei genere facer | dotis ex hierofolymis de antiquitate iudeorum contra Appionem grãmaticum ale- | xandrinum | Au verso du f. 118 l'impressum et le régistre impr. à 4 cols.

Magnifique exemplaire grand de marges.

Luca di Domenico de Venezia (1480, 1 févr.).

769. **Cyprianus.** Diui Cæcilii Cypriani uiri fanctiffimi & elo | quẽtiffimi epiftolas exactiffime r̃cogni | tas Lucas Venetus Dominici fili | us folita diligentia ĩpreffit | Venetiis Anno falutis | M: cccclxxxiii. | pridie no- | nas de- | cem- | bris. | Finis. | (1483) in fol. Cart. [Hain *5898]. 40.—

159 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-z, &, A, B) Caract. ronds; 38 lignes par page.

Les ff. prél. (1 f. bl. et 5 ff. n. ch.) qui contiennent la preface et la table, manquent dans notre exemplaire. Le texte de celui-ci commence au recto du prem. f. (sign. a): Cœcilii Cypriani ad Corneliũ papam de fidei Chrifti cõfeffione cõgra- | tulantis & hortãtis: ut cõftanter & firmiter ad omnẽ patientiam pfeueret. | Epiftola prima. | Au verso du f. 158 la fin du texte et l'impressum. À la page opposée: Regiftrum operis. | (à 3 cols.) Le verso de ce dern. f. est blanc.

Bon exemplaire, sur papier très fort et grand de marges, avec nombr. témoins.

770. **S. Leo Magnus,** Papa. Sermones. (À la fin:) Diui Leonis papæ uiri eloquẽtiffimi ac Sanctiffimi Sermones Lucas ue | netus Dominici filius Librariæ artis pitiffimus Solita diligentia ĩpræffit | Venetiis anno falutis. M.CCCC.LXXXII. Septimo idus Augufti. | (1482) in fol. Cart. [Hain *10012]. 40.—

1 f. bl. 126 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-p.) Caractères ronds, 37-38 lignes par page.

Le prem. f. imprimé, sign. a, commence par l'èpitre dédicatoire: Ioannis Andree. Epifcopi Alerienfis. Ad fummum | Pontificem. Paulum. ii. Venetum. Epiftola. | Au verso du même, f., ligne 15: Sequuntur Rubricæ totius operis per ordinem. | Le verso du f. a 3 est blanc. Le texte commence en tête du f. a 4: Beati Leonis Papæ de affumptiõe (sic) fua ad | pontificatũ gratiaꝝ actiõis fermo Prius. Sa fin, au f. 126, recto, est suivie du mot FINIS. | et de l'impressum. Le verso du même f. porte le « Regiftrum operis. » |

Edition fort rare, inconnue à *Brunet* et *Graesse*. Exemplaire très-bien conservé et grand de marges.

Giovanni et Gregorio de' Gregorj de Forlì (1480, 30 avr.).

771. **Albertus Magnus,** ord. Praed.

Diui Alberti Magni
De Anima libri tres.
De Intellectu et
Intelligibili libri duo.

(À la fin:) Expliciũt fententie libri de Anima; ꝛ de Intellectu ꝛ | Intelligibili excellentiffimi ph'i Alberti magni ep̃i | Ratifpoñ. ordinis Predicatoꝝ. Impreffe Uene- | tijs per Iohãnẽ ꝛ Gregoriũ de gregorijs fratres. | Anno falutis. 1494. Die. vij. Nouẽbris | in fol. Avec la grande marque typographique. Br. [Hain *494]. 30.—

2 ff. n. ch. et 68 ff. ch. (sign. —, a-l) caractères gothiques. 65 lignes et 2 cols. par page.

Le titre cité se trouve, en gros caractères gothiques, sur le recto du prem. f., en dessous 16 lignes en car. ronds, comprenant une réclame du libraire et la mention du privilège: Poft totius logices diui Alberti magni

Fr.cent.

exhibitionem offerunt | tibi ftudiofiffime lector Iohannes & Gregoiius de Gregoriis frēs | librū hunc de Anima : .... Caue igitur. .M.ccccxciiii. die .iii. Nouembris. | Au verso du f. : Incipit tabula totius operis | En tête du f. 1 (a) : Clariffimi ph'i Alberti magni : almi p̄dicatoꝝ ordi- | nis : ep̄i Ratifpon̄. liber de aīa prim⁹ incipit : .... L'impressum, suivi du petit régistre, se trouve au recto du f. 68. Au verso la grande marque typogr. avec les initiales Z G.

772. **Albertus Magnus,** ord. Praed. Liber Alberti Magni De celo ꝛ mundo | (À la fin :) Impreffum Uenetijs per Ioannem ꝛ Gregoriuꝫ | d'Gregorijs fratres. Anno dn̄i. M.cccc.lxxxxv. die | vj. Iulij. | (1495). in fol. Br. [Hain *512]. 30.—

73 ff. ch. et 1 f. n. ch. (sign. a-m) Caractères gothiques ; 65 lignes et 2 cols. par page.
En tête du prem. f. on lit le titre cité, puis : Incipit liber primus de celo ꝛ mundo Alberti | magni philofophi clariffimi Tractatus primus qꝫ | mundus eft perfectus. | Au verso du f. 73 : Explicit Liber de celo ꝛ mundo Alberti Magni. | Suit l'impressum et Regiftrum huius Operis. | Dans la 2e col. de la même page : Regiftrum capitulorum tractatus primi libri. | Au verso du dern. f. non ch. : Finis.
Bel exemplaire.

773. — Liber Alberti De generatione ꝛ corruptione | (À la fin :) Impreffum Uenetijs per Ioān̄em ꝛ Gregoriū de | Gregorijs fratres. Anno dn̄i. M. ccccIxxxxv. die | decima Iunij. | (1495) in fol. Avec la gr. marque typogr. Br. [Hain *517]. 20.—

23 ff. ch. et 1 f. non ch. (sign. A-D) Caractères gothiques ; 65 lignes et 2 cols. par page.
En tête du prem. f. au dessous du titre cité : Incipit Liber de generatione ꝛ corruptione. Cu | ius tractatus primus eft de generatione ꝛ corruptio | ne in cōmuni fimpliciter dictis. | L'impressum est au recto du dern. f., puis : Regiftrum Huius Operis. | Suit, au verso, la Tabula Operis | Au verso du dern. f. non ch. : Finis. | et la marque typogr.

774. **Alexander Benedictus Paeantius.** De Obferuatione in Peftilentia. | (À la fin :) Impreffum uenetiis per Ioannem & Gregorium de | gregoriis quarto Kalēdas Auguftas. | Mcccclxxxxiii. | Iacobi Cōtareni Patricii Veneti : Phi- | lofophi : Iurifqꝫ cōfultiffimi : | Optimis Auspiciis | (1493) in 4°. Cart. [Hain *807]. 75.—

27 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. A-D) Caract. ronds ; 36 lignes par page.
Au recto du prem. f. l'intitulé cité. Au verso : QVINTII. HAEMILIANI. CIMCRIACI. (?) | POETAE. HENDECASYLLABICON. | IN. V. LI. ALEXANDRI. | PAEANTII. AD | LECT. | À la page opposée : QuINTVS. | Alexander Benedictus Veronēfis Phyficus Iacobo Cōta- | reno Patricio Veneto Philofopho : iuris confultiffimo. | Senatoriiqꝫ ordinis Viro | Integerr. S P. D. | Au recto du f. 4 : Alexandri Benedicti Veronēfis Phyfici de peftilēti febre. | Liber quintus. | F. 27 recto l'impressum, au verso : Errores fparfim collecti. |
Un des plus rares traités sur la peste. Un morceau du premier f. avec l'intitulé des vers y est enlevé.
Au reste très bel exemplaire.

775. **Aquino, S. Thomas de,** ord. Praed. Commentaria fancti thome fuper libros phyficoꝝ. | (À la fin :) Impreffa vero in inclita venetiaꝝ vrbe per Ioān̄em | ꝛ Gregoriuū (sic) de gregoriis fratres. Anno a natiuitate | dn̄i. M.cccc.lxxxxij. vij. idus mai. | (1492) in fol. Avec beauc. de figs. grav. en b. et la marque typograph. Br. [Hain *1528]. 50.—

122 ff. ch. 1 f. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-u) Caractères gothiques ; 69-70 lignes et 2 cols. par page.
Au verso du titre : Ad reuerendū doctiffimūqꝫ virum dominum dominicū Grimanū patriciū venetū protonotarium Apofto | licum : Fratris theophili Cremonenfis facri ordinis praedicatorum .... | . .. proemialis epiftola. | datée : Ex venetijs nono chalendas februarias. M.ccccIxxxxij. | En tête du f. 3 commence le texte précédé d'un intitulé impr. en rouge. La souscription se trouve au recto du f. 122. Suit au verso le régistre et la marque. A la page opposée la liste des errata. La dern. page est blanche.
Bel exemplaire fort bien conservé.

776. **Aristoteles.** Opera nonnulla, latine per Ioannem Argyrophilum et alios. (À la fin :) ℭ Impræffum ē p̄fens opus Venetiis per Gregoriū de Gregoriis

Fr.cent.

expenſis Benedicti Fon | tanæ Anno ſalutifere incarnationis domini noſtri M.CCCCXCVI. Die uero. xiii. Iulii. | (1496) in fol. Avec nombreuses belles initiales s. fond noir, beaucoup de diagrammes dans le texte et la magnifique marque de l'éditeur. Vél. [Hain *1659]. 75.—

4 ff. n. ch., 503 (mal chiffré 403) ff. ch. et 1 f. pour l'impressum et la marque (sign. aa, a-z, &, ɔ, ꝶ, A-Z, AA-QQ) Beaux caract. ronds ; 43-44 lignes par page.

Au recto du prem. f. : ℂ Hoc in uolumine continentur infraſcripta opera Ariſtotelis uidelicet : in principio : | Vita eiuſdem. | .... Suit le catalogue de 36 ouvrages d'Aristote, traduits en latin par Ioannes Argyrophilus, Leonardus Aretinus, Georgius Valla et par un anonyme, et du « Liber sex principiorum Gilberti Porretani, interprete Hermolao Barbaro ». (Voir Hain). Le verso du titre est blanc. Au recto du 2. f. : ℂ Democritus Benedicto Fontanæ. S. P. D. | Suit la lettre d'Aristote à Alexandre et sa vie. Au recto du prem f. ch. : Prefatio in librum Phiſicorum | ℂ Præfatio Ioannis Argiropili Bizantii in librum phiſicorum Ariſtotelis ad præſtan- | tiſſimum uirum Petrum Medicem. | Le f. 62 est blanc. Au verso du f. 403 (QQ 5) : ℂ Explicit liber magnoꝝ moralium. | ℂ Regiſtrum cartharum. | Au recto du dern. f., en haut, l'impressum, et la belle marque de Fontana, bois charmant au trait leger, 125 s. 87 mm. : un puits sexangulaire, avec un beau relief ancien, un arbre, et, à ses côtés les initiales B. F. Le verso du dern. f. est blanc.

Le gros volume est remarquable à cause du grand nombre de belles initiales, qu'il renferme. Bon exemplaire complet. Un morceau du dern. f., aussi un coin de la marque, est enlevé.

777. **Aristoteles.** ARISTOTELES | De natura animalium libri nouem | De partibus anima lium libri quattuor | De generatione animalium libri quinqȝ | INTERPRETE THEODORO GAZA | (À la fin :) Iohannes & Gregorius de gregoriis fratres eorum (sic) opera & impenſa Venetiis impreſſerunt: Seba | ſtianus Manilius Romanus recognouit & per capita diſpoſuit quartodecimo kalendas decembris. | Incarnationis Dominice anno. 1492. Auguſtino Barbadico Sereniſſimo Venetiarum principe rem | publicam tenente. | in fol. Avec une magnifique bordure dess. au trait et la marque typograph. s. fond noir. [Hain*1700]. 100.—

6 ff. n. ch. et 106 ff. ch. (sign. A, a-ſ) Caract. ronds ; 57-58 lignes par page.

Au recto du prem. f. le titre cité ; au verso commencement de la table : HAEC SVNT CAPITA QuE PRIMVS DE NATVRA ANIMALIVM LIBER CONTINET | Cette table et une préface de Gaza adressée à Sixte IV vont jusqu'au verso du f. n. ch. 6. Le recto du prem. f. ch. est renfermé dans une bordure gracieuse, de laquelle nous nous sommes servis pour la couverture. Le demi-cercle, en haut contient l'inscription : ARISTOTELES | DE ANIMALIBVS | Puis, plus bas, le titre : ARISTOTELIS STRAGIRITAE (sic) DE HISTORIA ANIMALIVM LI- | BER PRIMVS : INTERPRETE THEODORO. | Au rectodu f. 106, en bas, l'impressum. Au verso : REGISTRVM OPERIS | (à 3 cols.) et la belle marque s. fond noir avec les initiales Z G.

Très bel exemplaire d'un incunable beau et rare.

778. — Idem liber. Autre exemplaire. Cart. 50 —

Les 6 ff. prél. manquent. Le prem. f. ch. est légèrement taché et timbré. Au reste l'exemplaire est fort bien conservé.

779. **Boethius, Anicius Manlius Severinus.** Hec ſunt opera Boetii. que | in hoc uolumine cōtinentur. | ...... (À la fin :) ℂ Uenetiis. Impreſſum Boetii opus per Joannem ⁊ | Gregorium de gregoriis fratres felici exitu ad finē | vſqȝ perductum accuratiſſimeqȝ emendatum Anno | humane reſtaurationis. 1499. die. 8. Julii. Auguſti | no Barbadico Sereniſſimo Uenetiarum principe | Rempu. tenente. | 3 pties. en 1 vol. in fol. Avec beauc. de figures mathémat., charmantes initiales et la grande marque typograph. grav. s. bois. Vél. [Hain *3352]. 150.—

2 ff. n. ch. et 202 ff. ch. (le dern. côté 201). (sign. —, a-z, r, ɔ) 4 ff. n. ch. et 92 ff. (sign. a-m) 2 ff. n. ch. et 71 ff. ch. (le dern. côté 69) et 1 f. n. ch. (sign. —, a-i) Caract. goth. gros et petits, à 2 cols. par page. 65 lignes (des petits par page).

Fr.cent.

L'intitulé du prem. vol. donne l'énumération suiv. des traités y contenus: In porphirii Ifagogen a Uictorino tranflatam editio prima. | In Porphirii Ifagogen a Boetio ipfo trãflatã editio fcd'a. | In cathogorias (sic) Ariftotelis editio vna | In librum Aristotelis. de interpretatione editio prima. | In eundem librum de interpretatione editio fecunda: | De diuifionibus liber vnus. | De definitionibus liber vnus. | Ad cathegoricos fyllogifmos introductio. | Commentariorum in Topica Ciceronis libri fex. | De differentiis Topicis libri quattuor. | De fyllogifmo cathegorico libri duo. | De fyllogifmo hipothetico libri duo. | De hebdomadibus liber vnus: | De vnitate ꝛ vno liber vnus. | Contra euthichen. ꝛ Neftorium de duabus naturis: ꝛ vna per- | fona chrifti liber vnus. | La fin de cette partie, sans impressum. se voit au recto du dern. f. Le verso est blanc. — Titre de la sec. ptie.: Boetius de confolatione: ꝛ | de difciplina fcholarium | Au recto du f. 92: ℭ Impreffis (sic) venetiis per Joannẽ de Forliuio ꝛ | Gregoriũ fratres Anno falutis. M.cccclxxxxvii | die. x. februarii. | Le verso est blanc. — Titre de la trois. ptie.: De Arithmetica ad Patritium | fimmachum libri duo. | De Mufica libri quinqꝫ. | De Geometria libri duo. | De philofophie confolatione li | bri quinqꝫ. | De fcholariũ difciplina liber vnᵘ. | L'impressum cité plus haut se trouve au verso du dern. f. ch. Le dernier f. n. ch. porte au recto le Regiftrum | (à 5 cols.), au verso la grande marque avec les initiales Z G.

Bel exemplaire complet de cette édition estimée, dont on trouve rarement réunis les 3 parties. Parmi les superbes initiales mérite d'être notée celle de la prem. page de la sec. ptie.: un évêque (suivant l'inscription Jac de Voragine) écrivant derrière son pupitre, magnifique bois au trait, 56 s. 49 mm.

780. **Carchano, Michael de,** ord. min. Sermones quadragefimales fratris | Michaelis de Mediolano de decem | preceptis | (À la fin:) ℭ Expliciũt fermones quadragefimales de | deceꝫ preceptis decalogi fratris Michaelis | de Mediolano ordinis minoꝝ obferuantie. | Impreffi Venetijs per Joãnẽ ꝛ Gregoriũ | frẽs de gregorijs. Anno falutf. M.cccc.xcij. | (1492) in 4°. Avec la marque typograph. Vél. [Hain *4504]. 30.—

227 ff. ch. 4 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-z, ꝛ, ꝯ, ꝝ, A, B —) Caract. goth., 51 lignes et 2 cols. par page. Au recto du prem. f. le titre cité, en gros caractéres; le verso est blanc. Au recto du 2. f.: ℭ Fratris Michaelis de Mediolano ordi | nis minoꝝ de obferuantia: viri apoftolici ac | veritatis euãgelice feruentiffimi ꝑdicatoris. | Sermones quadragefimales de decem pre | ceptis incipiunt. Prologus. | (en rouge). Au verso du f. 227, l'impressum et la marque, avec les initiales Z G. Au recto du f. suiv: Regiftrum huius voluminis. | (à 3 cols.) Le verso de ce f. est blanc. Suit: ℭ Tabula prefentis operis de decem prece- | ptis: . . . . Au verso du dern. f: Finis |

Bel exemplaire complet.

781. **Corsettus, Antonius.** ℭ Tractatus excellentiffim (sic) iuris utriufqꝫ doctoris do | mini: dñi Antonii Corfeti Paduae ordinari | am iuris pontificii legentis: Ad ftatus | pauperum fratrum ihefuatorum | confirmationẽ feliciter incipit. | (À la fin:) ℭ Impreffum Venetiis per Ioannem & Gregorium de gre | goriis fratres. Anno falutifere incarnationis domini. M.cccc | xcv. die. xxii. feptembris. (1495) in-4°. avec 1 gravure s. bois. Cart. [Hain 5770]. 500.—

52 ff. n. ch. de 28 à 31 l. (sign. a-g) caract. ronds.

Le titre porte l'intitulé cité et est blanc au verso. Au recto du 2. f. se trouve une grav. s. bois au simple trait d'un excellent dessin et de taille vigoureuse, représentant le Christ en croix et des religieux agenouillés, dont un reçoit les Règles du nouvel ordre. Sur la même page une belle lettre init. sur fond noir.

Livre de toute rareté non cité que par Hain, qui ne l'a pas vu.

782. **Ferrariis, Theophilus de,** ord. Praed. Prepofitiones ex omnibus Ariftotelis libris philofophie . Moralis | . Naturalis . & prime . nec nõ dialectice . Rhetorice . & pœticæ. dili- | gẽtiffime excerpte: & ad certa rerũ capita pulcherimo ordine | per tabellam additam redacte. | (À la fin:) Impreffum Venetiis per Ioannum & Gregorium de gregoriis | Anno ab incarnatione. Mccccl xxxxiii. die. iii. Augufti. | (1493) in 4°. Br. [Hain *6997]. 40.—

56 ff. n. ch. 287 ff. (ch. 1-258) et 1 f. bl. (sign. A-G, a-z, &, A-M) Caractères ronds rouges et noirs; 41 lignes par page.

Le prem. f. n'a que l'intitulé imprimé sur son recto. En tête du f. 2: Ad magnificũ uirũ dominũ Antoniũ pizamanũ patriciũ Venetũ. ac ſa | cre theologiæ doctorẽ eximiũ fratris Benedicti Soncinatis diui ordĩs p̃ | dicatorũ uite regularis utriuſqʒ lombardie in omniũ operum Ariſtotelis | auctoritates atqz ſententias proemialis Epiſtola. | En tête du f. 4: Incipit tabula per alphabetum in omnium | operum Ariſtotelis auctoritates atqʒ ſententias. | Au recto du f. 55 la table finit; le verso et la page opposée sont blancs. Le verso du f. 56 porte une liste des oeuvres d'Aristote. En tête du f. 57 (a) impr. en rouge: INCIPIVNT PROPOSITIONES COPIOSISSIME AC FIDIS | SIME EX OMNIBVS ARISTOTELIS LIBRIS COLLECTAE PER | FRATREM THEOPHILVM DE FERRARIIS CREMONENSEM | VITAE REGVLARIS SACRI ORDINIS PRAEDICATORVM: | ET PRIMO EX LIBRIS METAPHISICAE: ANNOTATIOQuE | LECTIONVM VT EXPOSITIO DIVI THOMAE AQuINATIS | REQuIRIT POSITA EST | f. 343 (258) recto: FINIS. | puis l'impressum et le petit régistre. Dans un colophon, au verso du dern. f. il est dit, que le livre fut imprimé « impensis Alexandri Calcedonii Pisaurensis mercatoris », le privilège est mentionné; à la fin: AVGVSTINO BARBADICO SERE | NISSIMO VENETIARVM PRINCIPE REM | PUBLICAM TENENTE. |

Exemplaire assez bien conservé.

N.º 781. — *Corsettus, Antonius.*

783. **Ferrariis, Theophilus de,** ord. Praed. Idem liber. Autre exempl. Vél. 25.—

Cet exemplaire a, au lieu des 56 ff. prél. n. ch. xliiii ff. ch. d'une autre édition tout à fait inconnue, (sign. a-f.) Caract. goth. 42 lignes et 2 cols. par page. Sur le recto du prem. f.: Propoſitiones Ariſtotelis | f. 44 recto, en bas: Auctoritates auree ꝛ propositiones | diuine q̃ʒ plurimorum philoſo | phorum bene emendate | finiunt. Venetiis | Laus Deo | puis: Regiſtrum. | Le verso est blanc. Cette table ne correspond pas au texte. Elle est peu tachée d'eau, mais le restant est bien conservé.

784. **Geminiano, Johannes de S.** ord. Praed. Summa de Exemplis Ac | ſimilitudinibus reruʒ | Nouiter im- | preſſa | (À la fin:) Impreſſum aũt Venetijs per Ioãnẽ ꝛ | Gregorium de Gregorijs fratres. | Mccccclxxxxvij. die.

Fr.cent.

x. Aprilis. | FINIS. | (1497) in 4°. Avec beauc. de belles initiales et la grande marque typograph. Vél. [Hain *7545]. 60.—

12 ff. n. ch. et 392 ff. ch. (sign. AA, a-z, r, ɔ, ꝝ, A-Y) Caract. goth.; 46 lignes et 2 cols. par page. Au recto du prem. f. sous le titre cité, il y a 16 lignes de « réclame » faite par Gorgias Leontinus pour la « Summa » et ses éditeurs, Stephanus et Bernardinus de Dinalis et Gregorius de Gregorius. Le verso est blanc. Au recto du 2 f. n. ch.: [I] Ncipit tabula vniuerſa- | lis totius Summe ſub | ſequentis..... La table finit au recto du f. 12, dont le verso est blanc. Le texte commence au recto du prem. f. ch.: ℂ Incipit ſūma inſignis ꝛ perutil' predica | toribus de quacunqꝫ materia dicturꝫ fra | tris Iohānis de ſancto geminiano ordi- | nis predicatorum ſacre theologie docto- | ris clariſſimi: que intitulatur de exem- | plis ꝛ ſimilitudinibus rerum. | Il finit au recto du f. 392, suivi de l'impressum et du régistre. Au verso il y a la grande marque des Gregorii avec les initiales Z G.

L'ouvrage curieux traite, dans la manière connue du « Physiologus » des qualités des animaux, plantes, pierres etc., en les comparant aux qualités morales des hommes.

La reliure est endommagée au dos; au reste l'exemplaire est beau et bien conservé.

785. **Geminiano, Johannes de S.** ord. Praed.

Summa de exemplis ac
ſimilitudinib' rerum
nouiter im-
preſſa.

(à la fin:) Impreſſum aūt Venetijs per Iohanneꝫ | ꝛ Gregorium de Gregorijs. Mccccxcix. | die. xij. Julij. | (1499) in 4°. Avec de belles petites initiales. Rel. orig. veau ornem. à pet. fers. [Hain *7547]. 50.—

10 ff. n. ch. (table) et 386 ff. ch. dont le dern. porte, par erreur, le nro. 378. Caractères gothiques; 48 lignes et 2 cols. par page.

Sous le titre cité plus haut, et qui se trouve sur le recto du prem. f., il y a un passage assez intéressante de 14 lignes, une réclame de l'imprimeur pour son livre. La table commence au f. suivant et finit au f. 10a: Explicit tabula generalis omnium mate- | riarum libri de exemplis ꝛ ſimilitudini- | bus rerum. Mccccxcix. die. xij. Julij. | *Le texte commence en tête du f. suiv.: ℂ Incipit ſumma inſignis | ꝛ perutilis predicatoribꝫ* de | quacunqꝫ materia dicturis | fratris Iohanni de ſancto | Geminiano ordinis p̄dica- | toruꝫ ſacre theologie docto | ris clariſſimi. que intitulatur | de exēplis ꝛ ſil'itudinibꝫ reꝝ. | Le texte finit sur le recto du f. num. 378 et le verso de ce feuillet est occupé par la grande marque de l'imprimeur.

786. **S. Hieronymus.** Explanationes in libros plurimos S. Scripturae, Hebraicae quaestiones, Translatio psalterii iuxta hebraicam veritatem, Interpretatio hebraicorum nominum, Vita S. Hieronymi. Venetiis, per Ioannem et Gregorium de Gregoriis fratres, 1497-98. 2 vols. in fol. Avec une superbe bordure s. fond noir, et nombreuses belles et grandes initiales. Vél. [Hain *8581]. 250.—

408 et 438 ff. n. ch. (Hain: 388 et 456) (sign. A, 1, 4, a-y, A-Z, AA-CC, QQq; DD-HH, DDD-HHH, DDDD-HHHH, II-LL, aa-zz, &&, AAa-PPp, a-c, AA-BB) Beaux caract. ronds et gothiques, 60 lignes (pour les car. ronds) par page.

Vol. I. Au recto du f. 1: Opera diui Hieronymi in hoc volu. cō | tenta. | puis la liste des titres. Au verso: Epiſtola. | [I] Lluſtriſſimo principi. d. Herculi æſtenſi Ferrarie duci: Gregorius de gre | goriis ſeruitutem ſuam cōmendat..... Suit, ff. 2-8, la vie de St. Jérôme, etc. | Au recto du f. 9: Expoſitiones Diui Hieroni- | mi in Hebraicas queſtiones | super Geneſim nec non ſu- | per duodecim Prophe- | tas minores et qua- | tuor maiores..... Au recto du f. 194: Impreſſe | Venetiis per Ioanneꝫ ꝛ Gregoriū de | Gregoriis fratres Anno do- | mini. 1497. | Au verso du f. 402: ℂ Explicit expoſitio ſancti Hieronymi in lamentationes hieremiæ. | F. 403 recto: ℂ BREVIS DESCRIPTIO QVORVNDAM SANCTORVM | VIRORVM SCRIPTVRAE SACRAE. | Au recto du f. 408 la grande marque avec les initiales Z G. Le verso est blanc.

Vol. II. Au recto du prem. f.: Prologus in ezechiel. | Au verso du f. 287: ℂ Explicit expoſitio btī Hieronymi p̄ſbyteri ſup Eccleſiaſten. | Suivent 2 ff. bl., dont l'un, dans notre exemplaire, manque. Au recto du f. 290 (sign. a AA 2): Prologus. | ℂ INCIPIT EXPOSITIO BEATI HIERONYMI | PRAESBYTERI IN PSALTERIVM..... | Cette page est entourée de la superbe bordure sur fond noir, qui d'abord fut reproduite dans l'Hérodote de 1494. (voir la description de M.le Duc de Rivoli, p. 141) Au recto du f. 405 un long colophon: ..... Venetiis p præfatos fratres Ioannē & Gregoriū | de Gregoriis. Anno dn̄i. 1498. die. 25. Au-

Fr.cent.

gufti.... Suit le registre et une autre marque sur fond noir. À la fin, f. 407-438 la traduction du psautier, et l'interprétation des noms hébraiques, précédés d'une épître : ₵ BERNARDINVS Gadolus brixian⁹: monachus camaldulenfis : ftudiofo lectori. | Au recto du f. 438 : FINIS | Le verso est blanc.

Exemplaire complet de cette rare et belle édition, fort recherchée à cause de la magnifique bordure et des nombreuses initiales tant sur fond noir qu'à simple trait. L'exemplaire est très grand de marges, seulement en quelques lieux les extrémités des marges ont été légèrement endommagées par l'humidité.

787. **Hugo de S. Caro,** ord. Praed. Card. Postilla super Psalterium. (À la fin :) ..... Impreffa autem fuit Uenetijs p Io | hãnem ꝛ Gregorium de gregorijs fratres impẽfis | Stefani ꝛ Bernardini de Nallis fratrum fuafu re | uerẽdiffimi p̃ris ꝛ p̄dicatoris egregij f̃ris Domini | ci Ponzoni ..... | ... Cõpleta vero fuit | die. 12. Nouembris. 1496. | in fol. Avec de belles initiales sur fond noir et la marque typogr. Vél. [Hain *8972]. 60.—

15 ff. n. ch., 1 f. bl. 389 ff. ch. de chiffres arabes ; Caractères gothiques ; 70-71 lignes et 2 cols. par page. Les 15 prem. f. contiennent la table : ₵ Tabula ifta mi lector continens omnes fũmulas | diftinctionum ꝛ notabiliũ que inferunt᷑ in libro... etc. f. 1. recto ; en caract. rouges ; Poftilla aurea doctoris | irrefragabilis Domini | Alexãdri de Ales ordĩs | Minoꝝ fup pfalmos. | f. 2 recto : Pfalmus primus | ₵ Pfalmus primus feliciter incipit. | La souscription se lit au recto du f. 283, suivie de la grande marque de l'imprimeur. Le nom de l'auteur ne se trouve mentionné nulle part.

Exemplaire dont les dern. ff. sont piqués de vers.

Hugo de St. Caro ou Hugues de St. Cher, Dominicain, docteur de Sorbonne, devint Cardinal en 1244.

788. **Lilius, Zacharias,** Vicentinus. ZACHARIAE LILII VICETINI OR | BIS BREVIARIVM, FIDE COM | PENDIO ORDINEQ. CA | PTV, AC MEMORA | TV FACILLI | MVM, FELIX ET gratus legito. | S. l. n. d. in 4.° Avec 2 figs. géograph. gravées en bois et de magnifiques initiales sur fond noir criblé. Cart. [Hain 10100]. 50.—

98 ff. n. ch. (sign. A-n.) Caractères ronds ; 30 lignes par page.

Sur le recto du prem. f. on trouve, après le titre, 8 lignes de vers : Donatus Zerbus, ioanni petro | Pheretrio Rhauenn, Gaudere. | Sur le verso : ZACHARIAE LILII VICETINI CANONICI | REGVLARIS IN OPVSCVLVM DE SITV | ORBIS PRAEFATIO AD MATHAE- | VM BOSSVM VERONENSEM. Suit une lettre de Bossus à Lilius. Le verso du f. Aiii est blanc ; à la page opposée commence une autre lettre : PETRVS CHALcedonius uenetus. M. ANTONIO | SABELLICO Aetatis Noftrae Decori FELICITA- | TEM. | De cette lettre nous apprenons les noms des imprimeurs, Johannes et Gregorius de Gregoriis. — Le texte commence au 6ᵉ f. recto : (T) Errarum orbis uniuerfus in quinqꝫ diftin | guitur partes, quas uocãt zonas.... etc. La fin du texte se trouve au f. m 8 recto. Le verso porte l'intitulé : Index urbium celebrium quæ in hoc codicillo habentur. | Le dern. f. du cahier n contient au recto le regiftre : Opufculi huiufce Regimen. Le verso est blanc.

Impreffion aussi belle que rare. Fort bon exemplaire.

Suivant M. *Proctor* impression du XVIᵉ siècle.

789. **Mesue, Johannes.** Mefue cum expofitione mondini fu | per canones vniverfales ac etiã cum | expofitiõe Chriftophori de honeftis | in antidotarium eiufdem. | Additiones petri apponi | Additiões francifci de pedemontiũ. | Antidotariuꝫ nicolai cum expofitio | ne plataerii. | Tractatus quid pro quo. | Tractatus de finonimis. | Libellus bulcafis fiue fervitoris. | Cõpendiũ aromatariorũ Saladini. | Ioannes de fancto amando fuper an | tidotarium nicolai. | (À la fin :) ..... Impreffa venetijs per Io | annem ꝛ Gregoriuꝫ de gregorijs fratres | . 1497. die. 14. Octobris. | in fol. Avec la marque typograph. et beaucoup de belles initiales s. fond noir (école florentine). Rel. orig. en veau pl. [Hain *11112]. 75.—

370 ff., chiffrés 1-360. (sign. a-ꝝ, aa-vv) Caractères goth. 69-70 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est occupé du titre impr. en gros caractères, le verso est blanc. Suit le commencement du texte : ₵ Diui Ioannis Mefue de confolatione medicinarum | fimplicium ꝛ correctione operationum

Fr.cent.

ea℞. Canones cum | expofitione preclariffimi medici magiftri Mondini de len | tiis feliciter incipiunt. | La fin du texte, f. 368 (358) verso, est suivie d'une table des matières; puis f. 369 (359) verso la souscription, et à la page opposée le Regiftrum et la marque typograph. La dern. page est blanche.

Exemplaire très bien conservé d'une édition peu commune et complète.

790. **Petrarca, Francesco.** FRANCISCI PET. EPISTOLE FAMILIARES | (À la fin:) Impreffo in Vrbe Venetiarum operi per Iohannem & Gregorium | de Gregoriis Fratres foelix imponitur finis. Caftigatum eft autē qua | fieri potuit diligentia a Sebastiāo Manilio Romano Ciui: Viro haud | illitterato. Humanæ reftaurationis anno Millefimo. cccc. lxxxxii. Idi | bus feptēbris: . . . . . . (1492) in 4.° Vél. [Hain *12811]. 40.—

6 ff. n. ch., 117 ff. ch. et 1 f. avec la marque typogr. (manque) (Sign. a-p). Caractères ronds; 40-41 lignes par page.

Le recto du prem. f. n'a que le titre cité; au verso on trouve le commencement de l'épître dédicatoire: Sebaftianus Manilius Romanus: Dominico Bolano Veneto Patri- | tio: Equiti aureato: Philosophiæ Doctori: ac Comuni Venetoꝝ aduo | catori Salutem plurimā dicit. | — L'index des lettres commence au verso du 2d f. et occupe 9 pp. En tête du f. 1, (a): AELIMATISSIMI POETAE: ATQuE ORATORIS NON IN- | CVLTI: FRANCISCI PETRARCHAE ARETINI EPISTOLA | RVM DE REBVS FAMILIARIBVS LIBER PRIMVS FOELI- | CI AVSPICIO INCIPIT AD SOCRATEM SVVM. | — La dernière lettre finit au recto du f. 117. Le verso porte l'impressum et le REGISTRVM OPERIS. — Rarissime!

Exemplaire assez bien conservé; le titre est barbouillé de quelques traits de plume; 2 ff. sont un peu déchirés sans la moindre perte de texte.

791. — Idem liber. Autre exemplaire. Cart. 25.—

Le f. bl. manque. Titre peu barbouillé. Piqûres insignifiantes.

792. **Valerius Maximus.** VALERII MAXIMI FACTORVM AC DI | CTORVM MEMORABILIVM: LIBER AD | TIBERIVM CAESAREM. | (À la fin:) Opus Valerii Maximi cum noua ac pręclara Oliuerii Arzignanenfi | (sic) uiri pręftantiffimi examinata interpretatione: Impreffum Venetiis | arte & impenfis Ioannis forlinienfi (sic) Gregoriiq3 fratrū: Anno falutis | M.CCCC.LXXXVII. Die. VIII. Marcii: Fœliciter finit. | (1487) in fol. Avec la belle marque typograph. s. fond noir. Vél. 75.—

1 f. (bl.?, manque), 3 ff. n. ch., CCXLIII ff. ch. et 1 f. n. ch. (sign. —, a-z, &, A-F) Caract. ronds gros et petits; le texte entouré du commentaire. 59-60 l. (des pet. car.) par page.

Au recto du prem. f.: AD Reuerendiffimum In chrifto patrem & dñm Dñm Petrum de brutis | benignitate diuina epifcopum Catharenfem: Oliuerius Arzignanenfis. | Au recto du sec. f.: Petrus Brutus Epifcopus Catharen̄. Oliuerio fuo oratori clariffimo. S. P. D. | Au recto du 3 f.: Compendiofa Vita Valerii Maximi. | (18 l., gros car.) Au verso: Rubricæ libri Valerii Maximi. | Le texte commence au recto du f. I (sign. .a.) sous l'intitulé cité et finit au verso du f. CCXLIII suivi de l'impressum. Au recto du dern. f.: Regiftrum Cartharum. | (4 cols.) et la belle marque s. fond noir avec les initiales Z G. Le verso est blanc. — Bel exempl. de cette prem. édit. du commentaire d'Oliverius, entièrement inconnue à Hain.

793. **Vercellis, Antonius de,** ord. min. Sermones quadragefimales fratris | Antonii de vercellis de . xii . mirabili | bus chriftiane fidei excellentiis. | (À la fin:) ℂ Explicit q̄dragefimale de . 12 . mirabilibꝰ ex | cellētijs xp̄iane fidei editu3 cū ingēti ftudio ꝛ | labore per veñ. Religiofū fratrē Antoniū de | Balocho diocefis Vercellēfis regularis ob | feruātie fratrū minorū ꝓfefforē ac predicato- | re3 apoftolicum. Impreffum vero Venetijs | Per Joānē ꝛ Gregoriū d'gregoris (sic) fratres | Anno domini. M.cccc.lxxxxij. mēfif

Fr.cent.

Februa | rij die. xvi. Finis | (1492) in 4°. Avec la marque typograph. Rel. d'ais de bois recouv. de veau, av. ferm. [Hain *15949]. 75.—

263 ff. ch. et 5 ff. n. ch. (sign. a-z, ꝛ, ꝯ, ꝝ, A-G, j) Caract. goth. 51 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé, en gros caract.; au verso: ¶ Ad venerandum patrem fratrem Ludouicum a turri ordinis minorum obſervantie | predicatorem apostolicũ frater Ludouicus brognolo eiuſdem ordinis profeſſor. | Cette lettre, à longues lignes, est datée de Venise, 11 nov. 1491. Le texte commence au recto du 2. f., sous l'intitulé suiv. impr. en rouge: Prologus | ¶ Fratris Antonij de vercellis ordinis mi | noꝝ de obſeruantia. Apoſtolici viri: ac predi | catoris gratiſſimi. Sermões quadrageſima | les de. xij. mirabilibus chriſtiane fidei excellẽ | tijs. Incipiunt. Prologus. | L'impressum se trouve au verso du f. 263. Au recto du prem. f. n. ch.: Regiſtrum | (à 4 cols.) Au verso la marque avec les initiales Z G. Suit: Tabula | de 7 pages. Le verso du dern. f. est blanc.

Beau volume non commun. Les initiales laissées en blanc, sont peintes en rouge et bleu. Le texte est précédé d'une table alphabétique de 24 ff. manuscr.

Ottaviano Scoto de Monza (1480, 31 mai).

794. **Biblia latina.** (À la fin:) Biblia impͤſſa Uenetijs ꝑ Octauianũ | Scotũ Modoetienſem explicit feliciter. | Anno ſalutis. 1480. pridie kalẽdas iunij. | in 4°. D.-vél. [Hain *3080]. 30.—

1 f. bl. (manque) et 465 ff. n. ch. sign. a-ꝝ, A-K, aa-cc: Petits caractères goth., 51-52 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. (a 2): Incipit epl'a ſancti Hieronymi ad pau- | linum preſbyterum. de omnibus diuine | hiſtorie libris Capitulum primum. | — La souscription se trouve au verso du f. 427. — Le reste des ff. est occupé par la table intitulée: Incipiũt interpretatiões he- | braicorum nominuꝫ ſ'm ordi- | nem alphabeti. | Le verso du dern. f. est blanc.

Bel exemplaire. La prem. lettre initiale est joliment peinte en différ. couleurs et rehaussée d'or. Les premiers ff. ont souffert aux coins par des taches. Le dernier f. manque.

795. **Biblia italica.** La Sacra Bibbia volgarizzata da Nic. de Mallermi. (À la fin:) A laude de dio ꝛ de la sua madre vergine maria ꝛ d' | la martire ſancta Catarina fu impreſſo q̃ſto volu- | me ne lalma patria de venetia per Octauiano ſcot- | to da modoetia regnãte Siſto quarto põtifice ma- | ximo ꝛ Ioane Mocenico inclito duce de venetia: | ne glianni de la ſalutifera incarnatione del figliol | de leterno ꝛ omnipotẽte dio. | MCCCCLXXXI. | (1481) in fol. Vél. [Hain *3153]. 600.—

1 f. bl. (manque) 432 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) sign. a-ꝫ, ꝛ, ꝯ, ꝝ, A-X) Petits caractères gothiques, à 2 cols. de 58 ligne par page.

Au recto du f. 1 (a 2): Prologo | Comincia il prologo o veramente epiſtola dil | beato hieronymo ſopra di la bibia dignamente | vulgarizata p il clariſſimo religioſo duon nico | lo de mallermi venetiano ꝛ dil monaſterio de | ſancto michele di lemo abbate digniſſimo. | [ ] Rate ambroſio a me portan- | do i tuoi doni: ..... Au recto du f. 4 se trouve le: Regiſtro | Le verso est blanc. Le texte commence au recto du f. 5 (par erreur signé a 5): Geneſis | [ ] El principio dio creoe el | cielo: ꝛ la terra. ..... L'impressum se voit à la fin de l'Apocalypse, f. 420, verso. A la même pag. col. 2: Prohemio nela vita del ſãctiſſimo ꝛ vergine perpe | tuo Ioſeph ſpoſo de la intemerata vergene maria | matre diletta di dio. | Cette légende finit au verso du f. 421. Puis, f. 422, recto: Tauola | Tauola de tutta la Byblia. | Au verso du f. 432: Finis |

Édition fort rare, une des premières de cette version italienne de la Bible, publiée par Nicolò di Mallermi d'après plusieurs traductions faites dans le bon siècle de la langue italienne par différents écrivains et notamment par Domenico Cavalca. — Bel exemplaire complet orné au recto du f. a 5 d'une bordure, d'une grande lettre miniaturée et d'un blason d'armoiries peint en or et couleurs. Les initiales laissées en blanc ont été peintes en rouge ou en bleu. Timbre à froid sur le prem. f.

796. **Biblia latina** cum postillis Nicolai de Lyra. (À la fin:) Venetijs opere ꝛ ſumptibus Octauiani Scoti | Modoetiẽſis. M.CCCC.LXXXIX. Sexto Id'

Fr.cent.

fextilis. | (1489) 4 pties. en 2 vols. gr. in-fol. Avec beauc. de belles figs. grav. au trait. vél. [Hain *3168]. 500.—

Vol. I. 1 f. bl. et 298 ff. n. ch. (sign. a-z, ꝛ, ɔ, ꝝ, Aa-Dd) Caract. goth. de 2 diff. grand.; le texte entouré du commentaire; 77 lignes par page. — Le texte commence au recto du prem. f. (a 2): Prologus | ℭ Prologus primus. Uenerabilis fratris Nicolai de lyra or- | dinis feraphyci Francifci: in teftamentum vetus de commen- | datione facre fcripture in generali Incipit. | et finit au verso du f. 298: ℭ Poftilla fratris Nicolai de lyra in libros regum cū additio- | nibus Pauli burgenfis: ꝛ replicis defenfiuis Matthie doringh | feliciter finit. |

Vol. II. 291 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque). (sig. aa-zz, rr, ɔɔ, ꝝꝝ, aaa-ccc.) Le texte commence au recto du prem. f.: (Prologus) ℭ Expofitio confratris cuiufdā de ordine poftillatoris in pro | logum librorum paralypomenon fequitur. | Au recto du f. 291, en bas: ℭ Poftilla venerabil' fratris Nicolai de lyra fup eccl'iafticū finit. | Le verso est blanc.

N⁰. 796. — *Biblia latina.*

Vol. III. 244 ff. n. ch. (sig. AA-ZZ, & &, ɔɔ) Le texte commence au recto du prem. f.: ℭ Incipit prologus in Ifaiam prophetam. | et finit au recto du f. 244: ℭ Explicit poftilla | frīs Nicolai de lyra | fup vet' teftamētū. cū expofitionib' Britonis ī ꝓlogos Hieronymi. | Et cū additionibus pauli ep̄i burgēfis ꝛ correctorijs earūdem addi- | tionum editis a matthia doringe ordinis minorum. | Le verso est blanc.

Vol IV. 272 ff. n. ch. (sig. A-Z, &, ɔ, ℞, ✠). Au recto du f. 1: Prohemium | ℭ Incipit poftilla fuper Mattheum fratris Nicolai | de lyra ordinis fratrum minorum. | Le Nouveau Testament finit au verso du f. 266. f. 267, recto: ℭ Incipit libellus editus per magiftrum Nicolaū de lyra or- | dinis minorū theologie | profefforem. in quo fūt pulcherrime | queftiones iudaicam perfidiam in catholica fide īprobātes. | Au recto du f. 271: Poftilla clariffimi doctoris Nicolai de lyra. ordinis fratrū Minoꝝ | fup vetus ꝛ nouū teftamētū cū libello quodā pulcherrimo ab eodeꝫ | edito cōtra iudaicā ꝑfidiā. Ac etiā cū additionibus ꝛ replicatiōibus | Explicit feliciter. | Puis l'impressum. Au verso: Regiftrum. |

Les belles gravures, au trait, qui ornent cette bible, servent à illustrer les chapitres sur la construction du Temple, sur les rites des Hébreux, sur les visions des prophètes etc. L'exemplaire est fort bien conservé, et complet.

797. **Biblia latina.** Autre exemplaire. La Iʳᵉ et la IVᵉ pties. Rel. 200.—

Très bel exemplaire de la prem. et de la dern. partie ce qui est très rare dans cette édition. Les superbes bois légèrement coloriés d'une main ancienne.

798. **S. Hieronymus.** Vitae sanctorum patrum. (À la fin:) Impreffum Uenetijs per Octauianum | fcotū Modoetienfem fextodecimo ka- | lēdas Martij.

Fr.cent.

M.cccc.lxxxiij. Ioanne | Mocenico Inclyto Uenetia℞ Duce. | (1483) in 4°. Veau jolim. ornem. à froid (Rel. du XVI^e^ siècle) [Hain *8599]. 15.—

ccxliij ff. ch. (sign. b-F) Caractères gothiques; 47 lignes et 2 cols. par page.

Malheureusement le cahier a manque. Le texte commence par l'intitulé (fol. 1, sign. b): Incipit prologus ſancti Hieronymi car | dinalis preſbyteri: in libros Uitaſpatrum | ſanctorum Egyptiorum. etiam eorum qui | ĩ Scithia Thebaida atqȝ Meſopotamia | morati ſunt: etc. L'ouvrage finit, au verso du f. ccxliii, à la prem. col. par la souscription citée.

799. **Lombardus, Petrus.** Magiſter ſententiarum | (À la fin:) Impenſis atqȝ ſingulari opera Nobilis vi- | ri Octauiani Scoti Ciuis Modoetienſis: | ad honorem ſancte ꝛ induidue (sic) trinitatis ac | fidei chatolice augmentum ꝛ tuitioneȝ; in in- | clita vrbe Venetiarum q̃ȝ diligentiſſime im- | preſſus extitit. Anno incarnationis domini | poſt mileſimum quaterqȝ centeſimum octo | geſimonono. decĩoſeptimo Kl's Januarij. | (1489) in fol. Avec la marque typograph. s. fond noir. Vél. 60.—

256 ff. n. ch. (sign. a-z, ꝛ, ɔ, ℞, aa-ff.) Caract. goth. gros et petits 50 lignes (des gros) et 64 (des petits caract.) et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité; au verso: Tituli gõnuȝ ſcĩ Tho | me ſup ꝑmũ li- | brũ ſententia℞. | Au verso du sec. f.: ℭ Magiſtri ſententia℞ liber primᵓ incipit. | Le texte finit au verso du f. 2|6: ℭ Deo Gratias. | Les ff. suiv. comprennent la table, impr. à 3 cols., l'impressum et la marque (f. 255 verso) et le Regiſtrum, impr. à 4 cols. (f. 256 recto); puis: FINIS. | Le verso du dern. f. est blanc.

Volume très rare non cité par *Hain*. Voir *Panzer* III, p. 266.

800. **Missale Romanum.** Incipit ordo miſſalis ſecun | dum ɔſuetudinem romane cu- | rie..... (À la fin:) Impreſum (sic) venetijs arte ꝛ im- | pẽſis Ocotauiani (sic) Scoti Mo | doetienſis ſub Inclyto Duce | Ioanne Mocenico. quarto | kalendas decembris. | M.CCCCLXXXJJ. | (1482) in 4°. Avec une grande fig. grav. s. bois et la musique notée à 4 lignes. Reliure originale d'ais de bois recouv. de veau ornem. à froid. [Hain 11376?]. 100.—

240 ff. n. ch. (sign. a-z, ꝛ, ɔ, ℞, A-E) Gros caract. goth., 33-34 lignes et 2 cols. par page. Impr. en rouge et noir.

Le missel est précédé du calendrier qui occupe 6 ff.: Annus habet .xij. menſes hebdomadas .lij. ꝛ | diem vnuȝ:.... Le texte commence au recto du f. 7, sous l'intitulé cité. Le grand bois, le Christ en croix, se trouve au verso du f. 114 (p. 8). Il mésure 144 sur 92 mm., est gravé au trait d'une manière un peu grossière et colorié d'une main ancienne. Le texte finit au verso du f. 239: Pie ieſu dñe dona eis requiẽ | Amẽ. | Au recto du f. 240: Explicit miſſale ſecundũ mo- | rem romane eccleſie: per fratrẽ | Philippũ de rotingo Man- | tuanum: ordinis minoruȝ: de | obſeruantia bona diligentia ꝛ fideli ſtudio purgatum ab his | erroribus: quibus vel ignoran | tia vel incuria librarioruȝ ad- | ductis commmunis (sic) abuſus | inualuit. .... Amen. | Puis l'impressum. Le verso est blanc.

Missel fort rare et inconnu aux bibliographes. Hain qui ne l'a pas vu donne seulement la notice: « Venetiis 1482, f. » (sic) Malheureusement le f. i 3 manque. Quelques initiales peintes en coul., XVI^e^ s., notes marginales, traces d'usage.

801. **Orosius, Paulus.** Pauli Oroſii uiri doctiſſimi hiſtoriarum initium ad Aurelium Auguſtinum. | (À la fin:) Pauli Oroſii uiri clariſſimi Ad Aurelium Auguſtinum epiſcopum & doctorem exi | miũ libri ſeptimi ac ultimi Finis. Impreſſi Venetiis: opera & expenſis Octauiani ſcoti | Modoetienſis. Anno ab incarnatione domini. M.cccc.lxxxiii. Tertio Kalendas ſexti | lis. Ioanne Mocenico inclito Venetiarum duce. | (1483). in fol. Cart. [Hain *12102]. 50.—

1 f. bl. et 77 ff. n. ch (sign. a-n) Caract. ronds; 42 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (sign. a 2) sous l'intitulé cité. La fin (f. 77 recto) est suivie d'un colophon en vers (8 lignes):

Fr.cent.

Vt ipſe titulus margine in primo docet
Oroſio nomen mihi eſt.
Librariorum quicquid erroris fuit.
Exemit Aeneas mihi ....

puis l'impressum et le REGISTRVM. Le verso de ce f. est blanc.

Exemplaire ça et là légèrement taché d'eau; au reste assez beau.

802. **Savonarola, Girolamo,** ord. Praed. Interpretamēta ſanctiſſimi doctoris Thome | Anquinatis in libros de celo ꝛ mūdo Ariſtotelis annotationibus textuū ꝛ cōmentorū Auerrois..... ornata ac cū additionibus Petri aluerniatis. Textus Ariſtotelicus cum duplici translatione antiqua vꝫ ꝛ Joannis Argiropyli. Fratres Hieronymi Sauonarole Ferrarienſis tractatus: in quo diuiduntur omnes ſcientie. Tabula ordinatiſſima.... (À la fin:) ℭ Uenetijs Impenſa heredꝫ quondā dñi Octauiani Scoti Ciuis Modoetienſis: ac ſocioꝝ. 9. Januarij. 1516. in fol. Avec quelques figs. mathémat., beaucoup de belles init. et la marque de Scotus s. fond noir. Cart. 50.—

6 ff. n. ch. et 64 ff. ch. Caract. goth. — Le traité de Savonarola qui sert comme introduction à la philosophie d'Aristote, occupe les premiers 6 ff. n. ch. de ce volume rare et peu connu. Bel exemplaire grand de marges.

BATTISTA DE TORTIS (1481, 24 janv.).

803. **Cicero, M. Tullius.** Rhetorica vetus et nova cum commentario M. Fabii Victorini. (À la fin:) Venetiis per Baptiſtam de Tortis | M.ccccIxxxi. die. xxiiii. Ianuarii. | (1481) in fol. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau. [Hain *5076]. 20.—

178 ff. n. ch. Caract. ronds gros et petits; le texte entouré du commentaire.

Le prem. f., avec la préface de Marius Fabius Victorinus, manque à cet exempl. Au recto du 2 f. (aii): M. T. CICERONIS ORATORIS CLARISSI- | MI RHETORICAE VETERIS LIBER .I. | Au recto du f. 178: FINIS. | puis l'impressum, et: Regiſtrum Rhetoricorum Veterum & nouorum. |

Les ff. a 1, d 3 et d 4 manquent. Au reste bon exemplaire.

804. — Rhetorica vetus et nova cum commentario M. Fabii Victorini. (À la fin:) Venetiis per Baptiſtam de tortis | Mccccl xxxiii. die ultīo octobris. | (1483) in fol. Cart. [Hain *5077]. 50.—

130 ff. n. ch. (sign. a-y) Beaux caract. ronds, le texte (42 l. gros. car.) entouré du comment. (63 l. pet. car.).

Le recto du prem. f. est blanc. Sur le verso: PROEMIVM. | MARII Fabii Victorini Rhetoris in rhetoricis Ciceronis Liber Primus incipit. | Le texte commence au recto du f. 2. (aii) M. T. CICERONIS ORATORIS CLARISSI- | MI RHETORICAE VETERIS LIBER .I. | Au verso du f. 130: FINIS. | Puis l'impressum et le Regiſtrum. | impr. à 4 cols.

Très bel exemplaire d'une édition non commune, nombreux témoins.

805. — De officiis libri III, c. comm. Petri Marsi. (À la fin:) M. Tullii Ciceronis de officiis liber terti | us et ultimus Venetiis per Baptiſtam de | tortis: Anno domini. M.ccccIxxxi. die. xii. | Octobris. | (1481) in fol. Rel. orig. d'ais de bois, dos en veau. [Hain *5271]. 30.—

1 f. bl. et 177 ff. n. ch. (sign. a-y) Caractères ronds de deux diff. grandeurs; le texte entouré du commentaire; 55-56 lignes par page.

Au recto du prem. f. (sign. ai au lieu de aii): PETRI Marſi interpretatio in officia Ciceronis ad reuerēdiſſimū in chriſto patrem: & | dominum .D. F. Gonzagam Cardinalem Mātuanum. | Au verso: De ſummo bono & uia ad officium. | Le recto du 3e f. contient le titre et la première ligne du commencement entourés du commentaire: Marci Tullii Ciceronis officiorum li | ber primus ad Marcum Filium. | [ ] VANQuAM TE

Fr.cent.

MARCE FILI | L'impressum se voit au verso du f. 174. À la page opposée: Andes Virgilii natale ſolum filuaque Petri | marſi ad illuſtriſſimum principem & excel | lentiſſimum dominum. D. Federicū Gon | zagam Marchionem Mantuæ. | F. 176, verso, l. 53: Finis | F. 177 recto: Regiſtrum | Le verso est blanc.

Édition très rare. Exemplaire très grand de marges, avec beauc. de témoins, mais manquant des ff. sign. dii et d 7.

806. **Gandino, Albertus de.**

Albertus de gandino
Una cum apoſtillis nouiter editis ſtudio ꝛ ſolertia ſpectabilis Juris vtriuſqꝫ doctoris. d. Bernardini ex capitaneis de landriano Mediolanenſis.

(À la fin:) Venetijs per bapti- | ſtaꝫ de tortis. M. | ccccIxxxxiiij. die | xxiiij aprilis. | (1494) gr. in fol. Avec la marque typogr. s. fond noir. Cart. [Hain *7466]. 40.—

47 ff. (chiffrés 1 à 45) et 1 f. bl. Caract. gothiques, de 71 lignes et 2 cols. par page.

Sur le verso du titre se trouvent les *Rubrice*. Fol. 2 (Aij) recto: ℂ Incipit tractatus maleficioꝝ dñi Alberti de | gandino Juris vtriuſqꝫ doctoris excelētiſſimi | vna cū apoſtillis nouiter appoſitis p ſpectabileꝫ | J. U. doctorem. d. Bernardinuꝫ ex capitaneis | de landriano Mediolanenſem. | L'impressum se voit au verso du f. signé 45 auprès de la marque typogr. — Exemplaire grand de marges avec quelques notes à la main.

807. **Juvenalis, Junius.** DOMITII Calderini Veronenſis Secretarii apoſtolici commentarii in Satyras Iuuenalis | ad clariſſimum uirum Iulianum Medicen Coſmi filium Florentinum. | (À la fin:) Venetiis per Baptiſtam de | Tortis. M.cccclxxxi. die ul | timo Octobris. | (1481) in fol. Vél. [Hain 9691]. 50.—

1 f. bl., 94 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-m) Beaux caract. ronds; le texte (37-38 l.) entouré du commentaire (56 l. par page).

Sur le recto du prem. f. (aii): DOMITII CALDERINI Veronenſis ſecretarii apoſtolici in commentarios Iuue- | nalis ad clariſſimum uirum Iulianum Medicen Petri Coſmi filium florentinum. | f. 2 recto: IVVENALIS uita ex antiquorum monumentis. | Sur la même page se trouve l'intitulé cité plus haut. Le texte commence au recto du f. 3: IVNII IVVENALIS Aquinatis Satyra prima. | Il finit au recto du f. 86 (m) par l'impressum cité. Le verso est blanc. Les ff. 87-94 contiennent la défense de Calderini contre Brotheus, terminée (f. 94 verso) par le colophon suiv.: Domitii Calderini Veronēſis in iuuenalem | cum defenſione commentariorum Martialis et re | criminatiōe aduerſus Brotheū Grammati | cum Ad Iulianum Medicen Floren | tinum Editi Romæ. C. Septē | bris. MccccLxxiiii. | FINIS. |

Bel exemplaire d'une édition fort rare et très bien imprimée.

808. — DOMITII Calderini Veronenſis Secretarii apoſtolici commentarii in Satyras Iuuenalis ad Cla | riſſimum uirum Iulianum Medicen Petri Coſmi filium Florentinum. | (À la fin:) Venetiis per Baptiſtam de tortis. | M. cccclxxxiii. die. xxii. Iulii. | (1483.) in fol. D.-veau. [Hain *9695]. 40.—

66 ff. n. ch. (sign. a-l.) Caractères ronds; le texte entouré du commentaire; 44 et 64 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc, au verso: DOMITII Calderini Veronenſis ſecretarii apoſtolici in commentarios Iuuenalis ad clariſſimū ui | rum Iulianum Medicen Petri Coſmi filium Florentinum. | La pièce qui occupe la page opposée est intitulée: IVVENALIS Vita ex antiquorum monumentis. | La page suivante porte le titre cité. Le texte de Juvenal finit au f. sign. liii; il est suivi de la polémique contre Brotheus, qui va jusqu'au recto du dern. f., et finit par le colophon. Le régistre se trouve au verso de ce feuillet.

Exemplaire peu piqué de vers, avec quelques notes aux marges; en général bien conservé.

809. — Domitii Calderini Veronenſis ſecretarii apoſtolici in cōmentarios Iuuenalis ad clariſſimum | uirum Iulianum Medicen Petri Coſmi filium Floren-

Fr.cent.

tinum. (À la fin :) Venetiis per Baptiftam de tortis | M.ccccIxxxy. die. xxx. martii. | (1485) in fol. Avec la marque typogr. Br. [Hain *9697]. 40.—

61 ff. n. ch. (sign. a-k) Caractères ronds; le texte entouré du commentaire; 63-64 lignes par page.

Edition fort semblable à celle du même typographe, de 1483. [Hain *9695] Exemplaire grand de marges, assez bien conservé.

810. **Laetus, Pomponius.** Grammaticae compendium. (À la fin :) FINIS. | Venetiis Per Baptistam de | Tortis. M.CCCC.lxxxiiii. | die ultimo Martii. | (1484) in 4°., Cart. [Hain 9834]. 15.—

40 ff. n. ch à 26-28 l., (sig. a-e) grands caractères ronds.

Impression rare, comme tous les livres d'école, décrite par Fossi, II, p. 94. Manque le titre et le f. correspondant a 8. Notules marg. sur qq. ff. et le dern. f. barbouillé.

811. **Martialis, M. Valerius.** Epigrammata cum commento Dom. Calderini. (À la fin :) Venetiis per Baptiftam de
tortis . M . cccc . lxxxv.
die . xvii . Iulii.
(1485) in fol. Avec la marque typogr. Cart. [Hain *10819]. 35.—

172 ff. n. ch. (sign. a-y) Caractères ronds; le texte entouré du commentaire.

Le recto du prem. f. est blanc; au verso: DOMITIVS CALDERINVS IOANNI FRANCISCO LODOVICI PRINCIPIS MAN | TVANI FILIO SALVTEM. | Le commencement du texte, en tête du f. aiiii, est, du reste, précédé des mêmes pièces que dans l'édition de 1480. A la fin du texte se trouve, de même, la défense du commentateur et l'épigramme. Suit l'impressum (au f. sign. y 5 verso). La page opposée porte le règistre et la marque typograph. La dern. page est blanche.

Bonne édition non citée par *Brunet*. Exemplaire assez bruni et taché d'eau. Des notes manuscr. aux marges. Le prem. f. est raccommodé.

812. **Perottus, Nicolaus,** Episc. Sypontinus. Cornu Copiæ Emēdatiffimum: In quo Opere Multa Accuratiffi | me Addita multaqȝ emendata funt. | (À la fin :) Nicolai peroti pontificis Sypōtini. Eruditiffimi uiri. Cornucopiæ: feu Cōmentarioꝝ linguæ latīæ | Venetiis per Baptiftam de | Tortis. M. ccccIxxxx. | die. xix. octobris. | (1490) in fol. Avec la marque typographique. Vél. [Hain *12698]. 50.—

16 ff. prél. (sign. A, B) et 291 ff. ch. (sign. a-ꝶ, A-O) Caractères ronds; 64 lignes par page.

Le recto du prem. f. contient au dessous du titre 6 poésies de Antonius Conftantius Fanenfis, Ioannes Francifcus Philomufus, Marcellus Philoxenus, L. Ponticus Taruifanus, Daniel Caietanus. Le verso du titre et les 15 ff. suiv. comprennent la table. A la fin: Tabulæ Cornu Copiæ Finis: cui addita funt fere tria mi- | lia. Vocabula | f. 1 recto: Lodouicus Odaxius Patauinus Illuftriffimo principi Guido Vrbini duci falutem. | f. 1 verso: PYRRHI PEROTTI in cornu copiæ: fiue commentarios lingæ latinæ ad illuftrem | principē Federicum ducem & ecclefiaftici exercitus imperatorem inuictiffimum. | PROOEMIVM. | Suite au f. 2 verso, une note s. la vie de Martial. Le texte commence en tête du f. 3: NICOLAI PEROTTI CORNVCOPIAE: SIUE COMMENTARIORVM LIN | GVAE LATINAE AD ILLVSTREM PRINCIPEM FEDERICVN VRBI | NI DVCEM: ET ECCLESIASTICI EXERCITUS IMPERATOREM | INVICTISSIMVM LIBER PRIMVS. | La souscription se lit au recto du f. 286. Au verso du même f. suit une épître: M. Antonius Sabellicus Antonio Moreto falutem: | et le Regiftrum. Le reste des ff. est occupé par un petit commentaire. f. 291 verso: Nicolai Peroti Pont. Sypontini: in .C. Plynii proœmiū expofitionis. Finis. |

Bon exemplaire de la sec. édit. fort rare. — Le Cornucopiae traite, en forme d'un commentaire fort étendu sur MARTIAL, des synonymes, de l'étymologie ecc.

813. **Suetonius, Caius.** Suetonius cum | commento | (À la fin :) Venetiis per Baptiftam de tor | tis. MccccIxxxx. die | .xv. Februarii. | (1490.) in fol. Avec la marque tpyogr. Vél. [Hain *15122]. 50.—

137 ff. (chiff. 1-132, 1 f. n. ch.) sign. a-f, caractères ronds; texte entouré du commentaire, 62-64 lignes par page.

Fr.cent.

Première édition avec le commentaire de M. Antoine Sabellico, dont une épître dédicatoire (f. aii recto) précède le texte : .M. ANTONIVS SABELLICVS AVGVSTINO BARBADICO SERENISSIMO VE- | NETIARVM PRINCIPI SALVTEM. — Le proemium se trouve au même feuillet, verso et le texte commence en tête du f. aiii. La fin du texte, f. 132 recto, est suivie des pièces suivantes : Tetraſtica de Cæſaribus poſt Tranquillum. — De Suetonio. — Item de eodē. — TRANQVILLI VITA PER SABELLICVM. — Le verso du dern. feuillet porte le registre, l'impressum et la marque typogr.

Exemplaire assez bien conservé, sauf quelques raccommodages etc. insignifiants.

814. **Ubaldis, Angelus de.** ℭ Opus ac lectura autenticorū preſtantiſſimi doctoris dñi An- | geli de vbaldis de Peruſio iuris ceſarei ac romani interpretis op | timi .... (À la fin :) Uenetijs per Baptiſtam de | tortis. M.ccccIxxxviiij. | die tertio mēſis martij. | (1489) gr. in fol. Avec la marque typogr. Rel. [Hain *15878]. 35.—

1 f. bl. et 39 ff. ch. (ch. 2-40) (sign. a-e) Caractères gothiques ; 83 lignes et 2 cols. par page.

Le titre se trouve en tête du prem. f. (2), l'impressum, le Regiſtrum et la marque au recto du 40 f. dont le verso est blanc. Bon exemplaire.

Johann Herbort de Seligenstadt (1481, 28 janv.).

815. **Biblia latina.** (À la fin :) Exactum eſt inclyta in vrbe venetiaꝝ ſacro | ſanctum biblie volumen integerrimis expolituſ | qȝ litterarum caracteribus. Magiſtri Johãnis | dicti magni. Herbort de ſiligenſtat alemani : qui | ſalua oīum pace auſum illud affirmare. ceteros | facile oms̄ hac tempeſtate ſupeminet. Olympia | dibus dñicis. Anno vero. 1483. pridie kalendas | Nouembris. | in fol. D.-vél. [Hain *3090]. 50.—

398 ff. n. ch. (dont le 1.er et le 92e manquent.) (sig. a-y, A-X, y, z, 1-4) Beaux caractères gothiques ; 58 *lignes et 2 cols. par page.*

Le recto du prem. f. est blanc ; au verso une épître de Franc. Moneliensis de Genua. Au recto du f. 2 (a 2) : Prologus in bibliam. | Incipit epiſtola beati Hieronymi ad Pauli | num preſbyterum de omnibus diuine hyſtorie li | bris. Capitulum. I | Au recto du f. 4, col. 2 : Incipit Liber Geneſis : qui dicit̃ hebrayce | Breſith. Capitulum. I | Au recto du f. 366, après la fin du Nouveau Testament les versus memoriales sur les noms des livres de la bible et l'impressum. Le verso est blanc. f. 367 recto : Interpretaciones | Incipiūt īterp̄tatiōes hebraicorū | nominū | ſ'm ordinem alphabeti | Cette table imprimée à 3 cols. va jusqu'au verso du f. 397 ; en bas : Quintinus Emylianus | Cymbriacus Poeta lau. | (6 lignes de vers en éloge de la typographie) f. 398 recto : Regiſtrum Cartarum | Le verso est blanc.

Très bel exemplaire fort grand de marges. Le f. 92 (m 2) manque et a été remplacé, déjà au XVe siècle par un f. manuscr. Le restant est fort bien conservé.

816. **Burlaeus, Gualterus.** Preclariſſimi viri Gualterii Burlei anglici ſa | cre pagine profeſſoris excellentiſſimi ſup artem | vetereȝ Porphyrii ꝛ Ariſtotelis expoſitio ſiue ſcriptum ſeliciter incipit. | (À la fin :) Explicit ſcriptuȝ p̄clariſſimi uiri | Gualterii Burlei Anglici ſacre pa | gine ꝓfeſſoris eximii : in artē ueterē | Porphirii : ꝛ Ariſtotelis. arte ac im | penſa Ioannis herbort Alemani. | qui nō ſolū ſummā curā adhibet ut | ſint hec ſua ſuaue quoqȝ ſine uicio : | ueꝝ ut laute ſint elaborata. Im | preſſum uero uenetiis. Anno. M. | cccc.lxxxi. Quarto Idus decēbris. | (1481). in fol. Vél. [Hain *4128]. 30.—

1 f. bl. (manque), 118 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-q) Caract. goth. de deux diff. grandeurs, 56 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (a 2) sous l'intitulé cité : [ ]Uia de di | ctis ī logica quoddā | cōpendiū ... Il finit au verso du f. 118, col. 2, l. 10. Puis l'impressum et le registre.

Le f. b. 1 manque. Les initiales sont peintes en rouge et bleu. Notules manuscr. aux marges. La reliure est piquée de vers.

Fr.cent.

817. **Saliceto, Barthol. de,** Ictus. Patav. Lectura super VI. et VII. libris Codicis. (À la fin :) ..... im | preffe venetijs per magiftrum Ioãnem Herbort de fili | genftat alamanum .... Anno domini. Millefimoquadrin | gẽtefimooctuagefimotertio die vicefima Septembris. | (1483) 2 pties. en 1 vol. gr. in fol. Rel. orig. d'ais de bois (endomm.) [Hain *14136]. 50.—

1 f. bl. (manque) et 148 ff. n. ch., 1 f. bl. (manque) et 120 ff. n. ch. (sign. a-t, a-p). Caractères gothiques ; 66 lignes et 2 cols. par page.

L. VI. En tête du prem. f. : Incipit liber fextus. De feruis fugitiuis. Rubrica. | A la fin, f. 148 verso, se trouve l'impressum avec la date du 12 novembre 1483, suivi du registre. — L. VII. En tête du prem. f. : Incipit liber vij. de vindicta (sic, le mot « libertate » est omis) c̃ apud confilium manu | miffione. Rubrica. | Au recto du f. 120 se lit l'impressum cité plus haut et le registre. Le verso est blanc.

Michele Manzolo de Parma (1481, 23 mai).

818. **Priscianus** Grammaticus. Opera. (À la fin :) Impreffum Veneciis Impenfis Magiftri Michaelis Man | zolini de Parma. Anno Domini. MCCCC-LXXXI. | Die. xv. Menfis Decembris. | (1481) in fol. D.-veau. [Hain 13359]. 60.—

1 f. bl. et 325 ff. n. ch. (sign. a-ꝶ, aa-qq). Caractères ronds ; 37 lignes par page.

Le texte commence, sans titre proprement dit, en tête du f. sign. aii : IVLIANO CONSVLI AC PATRI | CIO PRISCIANVS SALVTEM. | (c) VM OMNIS ELOQUENTIAE DOCTri | nam : & omne ftudiorum genus : .... etc. f. mmiii recto : Volumen prifciani de octo partibus orationis : | dè conftructione : de duodecim carminibus : de accentibus : | de numeris & ponderibus & menfuris explicitum eft. | Anno domini. M.CCCC. LXXXI. | Prifcianus grammaticus de præexercitamentis | rhetoricæ ex Hermogene tranflatis. | — La souscription se lit au verso de l'avant-dern. f. Le recto du dern. f. est occupé par le « Regiftrum huius voluminis » Le verso est blanc.

Belle édition avec les passages grecs imprimés en onciales. Hain ne l'a pas eu sous les yeux. Bel exemplaire avec des notes marginales d'une main ancienne.

Antonio de Strata de Cremona (1481, 6 août).

819. **Alexander** Aphrodisaeus. ALEXANDRI APHRODISEI PROBLEMATA : PER GEORGIVM VALLAM | PLACENTINVM IN LATINVM TRANSLATA. | (À la fin :) Expliciũt problemata Alexandri aprodifei : e græco in latinũ traducta ꝑ Georgiũ Valla. Et | Ariftotelis problemata Theodoro iterp̃te. Et Plutarchi problemata : fimul feriatĩ : q̃emẽda | tiffima . exceptis iftæ Plutarchi tribus uel ad fũmum quatuor locis ubi græcũ exẽplar man | cũ erat : tu cũ melius habueris tua diligentia iungito. Vale. Impreffũ Venetiis per Antoni | um de ftrata cremonenfem. Anno falutis nr̃æ. M.ccccIxxxviii. die Sabbati. iii. no ianuarii. | (1488) in fol. Cart. [Hain *658]. 50.—

88 ff. n. ch. (sign. a-o). Caractères ronds ; 55 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Sur le verso : VICTOR pifanus Ludouico mucenigo : præcellenti in eloquentia uiro. S. P. D. | En dessous : In hoc uolumine continẽtur Alexandri aphrodifei ꝑblemata per Georgiũ uallã in latinũ cõ- | uerfa. Ariftotelis problemata ꝑ Theodorũ gazã. Plutarchi problemata per Iohannẽ petrũ | lucenfem impreffa Venetiis per Antonium de ftrata Cremonenfem. | De ces trois traités le premier commence au recto du f. 27, et le troisième au recto du f. 75 a. Chacun est suivi d'un impressum daté de 1488. Nous avons cité le colophon de la 3ᵉ ptie., qui se trouve au recto de f. 88, dont le verso est blanc.

Le prem. f. (préface) manque. Au reste bel exemplaire.

820. **Antoninus,** Archiep. Florent. Incipit fũmula confeffionis | vtiliffima : in qua agit̃ qũo fe ha- | bere debeat confeffor erga peni | tentem in con-

Fr.cent.

fesſionibus audiēdis : quaȝ edidit reuerendiſſim᷒ | vir : ac in Chriſto pater domin᷒ | frater Antonius (sic) archiepiſcopus | floreñ. ordinis fratrū p̄dicatoꝝ. | (À la fin :) Vtiliſſima confeſſionis fūmu- | la a Reuerendiſſimo in Chriſto | patre fratre Antonino archiepi- | ſcopo Florētino edita : cuius vti- | litatȝ pretextu Imp̄edio Antonij d'ſtrata Cremonenſis imp̄ſſa. Ad | laudē d'i Intemerateqȝ Virginis | Marie feliciter explicit. Venetijſ | die. 6. Auguſti. Anno ſalutȝ domi- | nice. 1481. Regnante Inclyto | domino Iohanne Mocenico. | in 4°. Vél. [Hain 1184]. 30.—

1 f. bl. (manque), 112 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque). (sign. a-o) Caract. goth., 39 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé (f. a 2 recto) est imprimé en rouge, et suivi du commencement du texte : [ ] Efece- | runt ſcrutantes | ſcrutinio.... Au verso du f. 108 : Explicit titulus de reſtitutiōi- | bus fratris Antonini archiepiſ- | copi florentini in quo diffuſe tra | ctatur de hac materia. | À la page opposée (o 4) : [ ] Ncipit tabula materiaꝝ | q̄ in hoc libro ꝯtinētur. | Au recto du f. 112 l'impressum ; au verso : Regiſtrum chartarum. | .... Finis Laus deo. |

Édition très rare, non vue par Hain. Les coins des 6 prem. ff. sont raccommodés. Exemplaire grand de marges, avec témoins, légèrement taché d'eau.

821. **Antoninus.** Incipit confeſſionale in vulga- | ri ſermone editum per venerabi- | lem. P. D. Antoniuȝ (sic) Archiepiſco- | puȝ Florentie ordinis p̄dicatoꝝ. | (À la fin :) Hoc opus impreſſum eſt Vene | tijs ꝑ Antoniū de Strata de Cre | mona. Anno dñi. Mccccslxxxiij. | Die vero. xj. Martij. Ioāne Mo | cenico inclyto principe. Venetijs | principante. | (1483) in 4°. Cart. 30.—

1 f. bl. et 49 ff. n. ch., (sign a-f.) Petits caractères gothiques ; 42-43 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence immédiatement sous l'intitulé, au recto du prem. f. (a 2) : [ ] Mnis | mortaliuȝ cu- | ra.... et il finit au recto du f. 40. Au verso : .... Incomincia el li- | breto de la doctrina chriſtiana : la- | q̄le e vtile ꝛ molto neceſſaria che | li puti piçoli ꝛ çouençelli limpa- | ra .... Ce petit catéchisme curieux finit au recto du f. 48. Au verso du même f. : Tabula. Au recto du dern. f., sous le Regiſtrum | on trouve l'impressum cité. Le verso est blanc.

Édition fort rare tout à fait inconnue à Hain. Bel exemplaire.

822. **Avienus, Rufus Festus.** Opuscula. (À la fin :) Hoc opus impreſſum Venetiis arte & ingenio Antonii de | ſtrata Cremonenſis. Anno ſalutis. M.ccccIxxxviii. octauo ca | lendas nouembres. | (1488) in 4°. Avec 38 figs. gravées s. bois. Cart. [Hain *2224]. 75.—

1 f. bl., 56 ff. non ch., 1 f. bl., 62 ff. non ch. et 2 ff. bl. (sig. a-p) Beaux caractères ronds ; 38 lignes par page.

En tête du prem. f. (aii) : Victor piſanus Magnifico ac ſingularis prudentiæ uiro | Paulo piſano ſenatori Veneto .S.P.D. | A la fin de cette préface (f. aiii verso) on voit le contenu : Hic codex auienii (sic) cōtinet epigrāma. eiuſdē arati phænome- | na geographiā carmine heroico : & oras maritimas trimetro | iambico : germanici quoqȝ : & marci tulii arati fragmenta : & | Sereni uerſus de uariis curandis morbis. | Le texte commence en tête du f. aiiii. Au recto du dern. f. : Liber medicinalis quinti ſereni finit. | , puis l'impreſſum et le petit Regiſtrum. Au verso du même f. : Victor piſanus ad paulum piſanum in poſtremo opere cō- | monitio. | — Le rare volume, mentionné par M. le Duc de Rivoli (p. 32), a les figures bien connues de l'Hyginus, qui ont été gravées par un maître allemand. De plus on y voit 4 figs. gravées au trait de style vénitien, savoir : le firmament étoilé, le Bootes, les Pléïades et le Phare.

Exemplaire peu taché, mais complet de tous les ff. blancs, grand de marges, avec témoins et quelques notules manuscr.

(À suivre).

416-901. Firenze, Tipografia L. Franceschini e C.i - Via dell'Anguillara, 18.

Volume III | Dicembre-Gennaio 1901-902 | Dispensa 9ª-10ª

La Bibliofilía

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Un documento di Aldo Manuzio il Giovane

noto che Aldo Manuzio il giovane si era proposto di stampare una descrizione illustrata delle città d'Italia e che nell'autunno del 1588 si recò e si trattenne a Lucca per cercare notizie e documenti relativi a Castruccio Castracane, di cui scrisse la vita, pubblicata a Roma nel 1590 col titolo: *Le azioni di Castruccio Castracane degli Antelminelli Signore di Lucca, con la genealogia della famiglia, estratta dalla nuova descrittione d'Italia, di Aldo Mannucci.* All'infuori di questo volume che il Renouard (*Annales de l'Imprimerie des Aldes.* II, p. 126) non potè vedere e che egli dice già raro a tempo del De Thou, non resta alcun altro brano dell'opera vagheggiata dal celebre tipografo, né si conosceva finora alcun'altra memoria dell'opera stessa. Gli annali pubblici di Città di Castello, conservati nel ricco archivio del Comune contengono una deliberazione del Consiglio di Reggimento e la trascrizione di una lettera d'Aldo, che servono a darci una idea del vastissimo disegno da lui concepito, del modo col quale pensava di tradurlo ad effetto e del tempo in cui egli attendeva a raccogliere i materiali necessarî per questa *Descrizione d'Italia.*

Ecco il documento: (1)

« Consilium Regiminis XLta virorum cum extractione.

Magnifici DD. Confalonieri et Priorum ac Consilii credentiae decemvirorum prò duobus mensibus proxime futuris Januarij ac Februarij 1581.

Factum et extracti die Mercurij 28 Decembris 1581. Ad laudem Domini ecc.

Convocato et congregato magnifico consilio Regiminis quatraginta virorum ad sonum campanae bis pulsatae heri ut moris est, et hodie pro rebus publicis utiliter gerendis in solita audientia palatij magnificorum DD. confalonerij et Priorum de eorum mandato de

(1) *Lib. IX Cancell. Cons. Civ. Cast.*, p. 228 e segg.

presentia licentia et consensu Ill et R^{mi} D. Julij de Amicis de Esio Referendarij SS^{mi} D. N papae et magnificae Civitatis Castelli Gubernatoris in quo interfuerunt

D. Nicolaus Fuccius confalonerius
Nicolaus rugerius
Jo: baptista magistri mane mecus } Priores
Dominicus Jovachinus
Cap. Robertus Rosellus
D. Dulfus Albizinus et } de consilio
D. Victorius roius
D. Bernardinus ubertus legum doctor
D. Blancus de blanchis med doc
D. Vincentius Julius
D. Pompeius Longinus } legum doctor
D. Vincentius Marchesanus
Domini: Camillus mutius
Thomas fuccius
Floriodus libellus
Simonp:^{e} petrolinus
Perpaulus sgaloppatus
Perleo sertitus
Bastianus ciappettus
Antonius cordonius
Lodovicus fuccius
Bart^{s}: canaulius
Franc. salamaccus
Valerius cornachinus
Orlandus nostrus
Cap. perus Ranuccius
Jo. niccolaus buratus
Bernardinus petruccius

qui quidem obtenta derogatione numero trium faciunt et representant Magnificam Comunitatem a prefato Rendm̃o D. Gubernatore et primo audita genibus flexis ss^{ma} oratione a me Cancellario alta voce recitata: Asumus domine sancte spiritus etc.; et extractis sorte duobus arengatoribus habita ad invicem matura consultatione et missis et obtentis partitis per secreta suffragia decreverunt et deliberaverunt prout infra: Et primo:

(omissis ecc.)

Aldi Manutij Venetijs lectis literis infrascriptis petentibus et requirentibus stegmata et memoratu digna ac notabilia Civitatis super quibus habita ad invicem matura consultatione et tandem solemni deliberatione, ac demum misso et obtento partito per secreta suffragia nemine in contrarium reperto decreverunt et deliberaverunt negocium hoc totaliter cum suis incidentibus dependentibus annexis et connexis fore delegandum et committendum prout delegaverunt et comiserunt cum omni modo auctoritate totius presentis consilij usque ad totale complementum Magnificis et excell. DD. Doctoribus Civi-

tatis tam de Consilio Regiminis quam extra et tam juris peritis quam medicis, philosophis, theologis et aliis humanarum literarum et virtutum professoribus ad effectum cuncta necessaria pro decoro et memoria perpetua civitatis diligenter, exacte, docte et eleganter proponendi, scribendi allegandi et rescribendi omni modo meliori.

Tenor literarum Aldi Mannuccj:

« Molto Mag^{ci} SS. Oss^{mi}.

« Io mi son posto ad una Impresa, la quale come è di gran fatiga et de molta « soddisfattione, cosí stimo io che debba essere di contento universale. Questa è una « nova descrittione perfetta et intera di tutta Italia, alla quale perché vorrei fare tutti « quelli ornamenti che si potessero, mi sono risoluto di scrivere ad ogni luogo acciò « che mi sia provisto di un giusto disegno, con quella descrittione et particolari piú « minuti che si possano haver, l'origine et accrescimento, le cose notabili, degne di « esser vedute, gli huomini Illustri in qual si voglia professione, et in somma tutto quel « che di memorabile si trova. Veggano adunque le SS. VV. di inviarmi quanto prima « il predetto disegno et descrittione, acciò che si possa farlo dissegnare et poi intagliare « per ornarne il libro et insieme le patrie loro. Io non mancherò poi di fare ch'esse « conoscano il desiderio c' hò di far loro cosa grata, per quanto si estenderanno le mie « forze, sicuro che esse non vorranno, ch'io v' adoperi in ciò se non la penna et la « fatiga. Questo dico per che la Impresa ch'è grandissima, et che ricerca infiniti disegni « sarebbe piutosto da prencipe che da privata persona, ma se ognuno à chi tocca farà « la sua parte, il libro a beneficio publico con gloria de chi vi haverà impiegato « l'opera uscirà et sarà fatiga illustre et memoria eterna. Starò aspettandone risposta per « saper come governarmi nell'opera, nella quale se haverò lume da esse, le sodisfarò, « quando segua altrimenti non haveranno a dolersi di me che ne dirò quel che saprò. « Con che facendo fine prego lor de Nostro Signor Iddio ogni felicità.

« Di Venezia a 20 de Luglio 1580 Delle SS.

servitore affettionatis
ALDO MANUCCIO »

Dal qual documento si rileva che Aldo sino dal 1580 si rivolgeva ai Magistrati delle varie città per avere i materiali per l'opera che voleva intraprendere estesissima, particolareggiata e magnifica e che Città di Castello si dette premura di corrispondere degnamente, per proprio decoro e per vantaggio degli studiosi, alle richieste dell' illustre scrittore e stampatore veneziano.

G. MAGHERINI GRAZIANI.

Città di Castello, nell'Agosto 1901.

Per la storia della tipografia napoletana nel sec. XV

Uno scritto or ora pubblicato (1) allo scopo d'illustrare un importante documento, da me già edito il 15 maggio di quest'anno (2) e riprodotto in questa *Rivista* (III, p. 68 e segg.), ha delusa la mia speranza, che in esso fossero risolute le questioni, che sorgono dalla lettura del documento stesso e già enunciate, insieme ad altre affini, dal signor Olschki. Cercherò intanto di rispondere a qualcuna di esse. Non v'è dubbio, che del libro *della diuina doctrina rivelata dalla S. Caterina di Siena* siasi fatta una sola edizione, le cui copie, divise fra gli operai, furono messe in commercio sottoscritte con i nomi diversi di *Franciscus N. florentinus* (Hain 6026), *Conradus Bonebach* (Proctor, 6723) (3), *Bernardus de Dacia* (Hain 4694) e *Werner Raptor* (De Licteriis, I, 166); e cosí opina anche il Dziatzko (4). Il Copinger (II, 1503) sbaglia contando nell'esemplare sottoscritto dal Bonebach, conservato nel British Museum, 119 cc. fidandosi di una vecchia numerazione fatta a mano; mentre il volume contiene 114 cc. come gli esemplari sottoscritti da Franc. Florent. (Dibdin, *Cassano Library*, n.° 47) e Wern. Raptor (5). Ed in quanto alle differenze, che si riscontrano instituendo un paragone fra le due ultime pagine del libro, riprodotte a cura del Bresciano e del Dziatzko, e che dovrebbero far subito credere essere gli esemplari sottoscritti dal Raptor e dal Bonebach edizioni veramente diverse, non bisogna tenerne conto, poiché la riproduzione fatta a cura del Bresciano è destituita comple-

(1) Giov. Bresciano, *Di tre sconosciuti tipografi (napoletano l'uno, tedeschi gli altri), dimoranti in Napoli nel secolo XV*, con due tavv., in « Beiträge zur Kenntnis des Schrift-Buch-und Bibliothekswesens herausgegeben v. Karl Dziatzko » VI, pp. 13-23. Il B., che nel 1897 si adoperò perché io me lo associassi nel lavoro sulla storia d. tipografia napoletana nel secolo XV (lavoro che io intrapresi per consiglio del piú amoroso degli storici della letteratura napoletana dell'epoca del Rinascimento, il prof. Erasmo Pèrcopo), il B., dicevo, ebbe da me l'indicazione di quel documento insieme con la preghiera di trascriverlo; e questo fu peraltro il contributo ch'egli apportò all'opera cominciata: la trascrizione di docc., fornitimi o dalle indicazioni di Bartolommeo Capasso (santa memoria!), del dott. Pèrcopo e Nicola Barone, ora capo dell'ufficio politico-diplomatico del nostro Archivio di Stato, o dalle mie ricerche quotidiane. Ora il B., staccatosi da me quando fu bandito il concorso dall'Accademia Pontaniana sul tema sopra accennato, pubblica questo scritto, che perduto anche il pregio della novità sarebbe privo di ogni valore se non fosse arricchito da alcune note del Dziatzko. Egli chiama « tipografo napoletano » il buon Domenico Carafa, che invece appare alla lettura del doc., come anche osserva l'Olschki (*Bibliofilía*, III, p. 73), « il capitalista della società », e cita, discorrendo della sua famiglia, tutti i vecchi genealogisti dimenticando poi il lavoro di T. Persico, *Diomede Carafa, uomo di stato e scrittore del sec. XV etc. Napoli, 1899*; piú avanti (p. 19) arreca a « prova convincente » dell'essere la *Divina Doctrina* di S. Caterina, sottoscritta dal Raptor, stampata a Napoli — (questione affatto oziosa quando si consideri, che se la piú elementare logica suggerí al Giustiniani ed al Proctor un'unica conclusione per tre diversi nomi di tipografi, deve necessariamente lo stesso inferirsene per un quarto, che sottoscrisse una parte delle copie di quell'edizione) — il « calco della filigrana da noi riscontrato solamente nella carta d'incunaboli napoletani ». Quanto alla presunzione del signor B., il quale vorrebbe far credere di conoscere e possedere tutti i segni della carta adoperata per la stampa dei libri in Italia, non v'è chi non osservi l'erroneità di tale ragionamento; il sistema di giovarsi dell'indicazione delle filigrane per determinare il luogo di stampa di un libro è ora, tranne casi rarissimi, da scartarsi completamente. Adduco l'esempio del segno della mano aperta con le dita strette ed una stella sul dito medio, che si vede in moltissime stampe napoletane del secolo XV ed in alcune piemontesi, e la filigrana apparteneva ad una cartiera piemontese (Vernazza, *Osservaz. tipogr., Bassano 1807*, p. 50). Del valore scientifico di una tav., che accompagna lo scritto del B. diremo piú avanti.

(2) *Documento che risguarda Giovanni Stanigamer de Landsperg e Bernero Raptoris de Marburcs e che s'invia in bozza di stampa agli studiosi, affinché possano illustrarlo. Napoli 15 maggio 1901*, pp. 8. Ediz. di 100 ess. Il B. collazionando il documento legge *Steingamer*: è interpretazione arbitraria, ma forse ha ragione.

(3) *Karl* è errato.

(4) Nei *Beiträge* già cit., p. 21. È però assai strano, che né il B. né il Dz., affermando l'unicità dell'ediz., non si siano per nulla preoccupati della differenza del numero delle cc. nei diversi tipi di ess., differenze che risultano dalle descrizioni dei bibliografi anteriori, ma che in realtà non esistono.

(5) Me lo comunica il dott. R. Proctor, cui non sarò mai grato tanto che basti.

tamente di ogni valore scientifico. In essa leggiamo *ſopraiomne* (col. 1ª, v. 24) per *ſopra omne*, *feã* per *fed* (col. 2ª, v. 3), *cognosee* (colonna 1ª, v. 12) per *cognosce*, *ſpecchiaranno* (col. 2ª, v. 15), per *ſpecchıaranno, cainino*, (col. 1ª, v. 4) per *camino*... e mi pare che ce ne sia abbastanza, perché uno studioso ch'esamini l'esemplare della *Doctrina di S. Caterina* stampato dal Raptor, conservato nella Biblioteca Universitaria di Genova (rimasto sconosciuto al Bresciano), col sussidio di questo facsimile, possa affermare esistere dello stesso libro, sottoscritto dallo stesso tipografo, due edizioni, una piena d'errori, a Napoli, l'altra riveduta e corretta a Genova! Il fac-simile è poi rimpiccolito, non rispondendo cosí al desiderio del B. di voler « dare un saggio dei caratteri dell' incunabolo esaminato ». Resta ancora una difficoltà per gli esemplari sottoscritti da *Bernardo di Dacia*, giacché il Dibdin (*Cassano Library*, n.° 48) afferma avere l'esemplare da lui descritto 117 cc., i numeri e le segnature, laddove l'esemplare della Biblioteca Riccardiana, da me recentemente esaminato, è simile agli altri (1) e solo porta in fine, scritta a matita, di mano moderna, la nota: « Esemplare mancante della carta che comincia *tu legaray* e della carta tra il n.° 71 e 72, in tutto cc. 117 ». D'altra parte nell'esemplare firmato dal Raptor conservato a Napoli questa carta, che comincia *tu legaray*, non esiste, e solo il signor Guppy, direttore della *John Rylands Library* può trarci d'impaccio, non avendo io potuto ritrovare un esemplare dello stesso libro, firmato da Bern. di Dacia, appartenuto al celebre bibliofilo Francesco Antonio Casella, e certamente ancora fra i libri conservati dagli eredi.

L'insegna tipografica messa in fine delle *epistole* del Landino, stampate a Napoli il 21 maggio 1490 (edizione restata finora perfettamente ignota) (2), tolta dal Kristeller (n.° 351) di sopra un *Missale Romanum*, che contiene anche tre xilografie qui riprodotte (3), io tento di attribuirla a *Gio-*

(1) Cfr. anche la n. di K. Dz. a p. 21 dell'art. cit.

(2) Cfr. il mio opuscolo cit. e la *Bibliofilía* (III, p. 70).

(3) Le fotografie ottenute per gentile interessamento del Dr. Proctor: al possessore di questo cimelio, il cui nome non ho avuto la fortuna di poter conoscere, le piú sentite azioni di grazie per averne permesso l'esecuzione.

vanni Stanigamer, tanto piú che anche l'ottimo cav. Fumagalli, senza esser prevenuto,

lesse quelle due lettere Z. G., o anche S. G., né l'asserzione del Proctor di essere il *Missale* stampato con i caratteri del Moravo mi fa cambiare parere; solo mi fa restar dubbioso il fatto di trovarsi quell' insegna posta in fine di un *Officium B. M. V.* stampato dal Preller, che adoperò invece sempre questa marca:

Il Sig. Olschki, che descrisse questo libro (esemplare finora unico) nel suo catalogo XXXV, n.° 823 (cfr. Copinger 4470) (1) indica la marca tipografica « bianca, su fondo rosso, col monogr. B. G. », e cosí legge le iniziali della marca riprodotta nel mio opuscolo, credendo, che io l'avessi indicata col pensiero di attribuire le due edizioni contrassegnate con essa alla società contratta fra *Bernerio* e *Giovanni*.

Gli *Evangelia* fatti stampare da Domenico Ca-

(1) Non ho poi potuto conoscere il nome dell'attuale possessore, il quale potrebbe assicurarci se quella marca sia o pur no

rafa (1) per un momento ho creduto averli rintracciati: nel De Licteriis (2) (I, 89) viene indicato un « Evangelium domini nri Xpi secundum Matheum. In 8. XIII. B. 47 » accompagnato dalla nota seguente: « Sine ulla typographica nota. Editio cum modulis ecclesiastici cantus, quae ex aliqua Veneta typographia prodiisse videtur ». Ma quel libro era un manoscritto!

Napoli, nell'Agosto 1901.

TAMMARO DE MARINIS.

Book collecting as an investment. (3)

THE sale in June last at Messrs. Sotheby's of the final portion of the splendid library formed by Bertram, Fourth Earl of Ashburnham, has excited a wide amount of interest, not only in England but on the continent and in the United States of America. It is the last great library which this generation is likely to see dispersed, and the occasion seems to call for a more enduring record than is possible in the daily press As an investment this library is perhaps the most remarkable of its kind in the annals of book sales. But book collecting is so entirely a matter of sentiment that probably no intellectual pastime so completely repels anything approaching a logical consideration as a species of investment. Fashions in books so rapidly change that the despised volume of one decade not infrequently becomes eagerly sought after in the next. So many phases of collecting, of books as of other things, are injuriously affected by quite unforeseen circumstances, that the mere speculative collector is almost certain to lose heavily—and deservedly so. Why, it may naturally be asked, should collectors expect to make a profit out of their hooks? Second-hand clothes, second-hand bicycles, second-hand furniture do not as a rule realise the prices originally paid for them; and books

simile a quella riprodotta in questa *Rivista* (III, p. 70), come penso, e anche, per amore degli studi, far riprodurre le xilografie, che adornano il prezioso libretto.

(1) Cfr. il doc. da me ed., vv. 22-23. Il doc. seguente è interessante complemento del transunto pubbl. dal B. (pp. 16-17): « Rex Sicilie etc.

Dohanero lo magnifico *Dominico carrafa* nostro fidele dilecto ne ha esposto che vuy recusate satisfareli cento ducati lo anno quale haue jn vendita jn burgensatico sopra le jntrate de quessa nostra Dohana secundo amplamente se contene in lo priuilegio che di ciò li fe expedire la filici memoria del Ser.mo S. Re nostro patre et como li se e resposto per li altrj dohaneri vostri predecessuri. Et per questo ne ha supplicato ne dignamo prouedere che le sia continuato lo pagamento de dicti cento ducati. Del che confirmandone con la volunta de dicta filici memoria essendo restati contenti: ve dicimo ordinamo et comandamo che liberamente et sencza altra difficulta debiate continuare et fare ad jpso Dominico lo pagamento de dictj ducati cento lo anno si como li e stato facto per lo passato justa lo tenore et continencia del primo suo priuilegio al quale ce referamo. Non facendo altramente per quanto hauete cara la gratia nostra. La presente restituirite al presentante retenendone appresso de vuj autentica copia, quale jn lo rendere de vostrj computi volimo ve sia admessa et acceptata. Dat. in Castello nostro Nouo Neap. Vto. februarij 1494. Rex Alfonsus. Fate lo soprascripto Jo. pontano. Ja. de martina pro P. Garlon, Julius de Scorciatis loc. M. Camer.

Magnifico viro Joannello Miraballi Dohanerio maioris fundici et Dohane ciuit. nostre Neapolis presenti et alijs successiue futuris fidelibus dilectis ».

(Arch. di Stato in Napoli, Privilegior. Summar. 7, c. 49[a]).

(2) *Codicum saeculo XV impressorum, qui in regia bibliotheca Borbonica adservantur catalogus... Neap. 1828.*

(3) Published before in the *Fortnightly Review*.

do not necessarily improve by keeping, any more than do broken-winded horses or perambulators. There are so many amazing proofs of this, so many awful examples to warn the novice, that the insistence of the fact seems almost impertinent.

In book collecting, the extremist is always wrong. The omnivorous collector is an excellent friend of the bookseller, but the posthumus sale is often a very sad commentary on this disease of acquisitiveness *minus* judgment and taste. I could name, if necessary, dozens of illustrations, but two will suffice: they have no sort of connection with one another, either in regard to the character of their libraries or in the systems, adopted of making a collection of books. I refer to Richard Heber and Prince L. L. Bonaparte. At his death Heber had in England and abroad eight houses full of books, to say nothing of several minor collections in various parts of Germany. Thousands of these books he never examined and could scarcely have seen more than their backs when stacked in huge heaps. This vast accumulation cost about £ 80.000, whilst its sale, in 12 portions, and carried over a number of years, produced only £57,000. The lesson taught by the second illustration is yet more striking; the late Prince Bonaparte's unrivalled philological collection is said to have cost him about £40,000; after his death it went a-begging for several years at various figures, until it dropped to about £ 6,000, and was only sold a few weeks ago to an American library.

Both Heber and Prince Bonaparte were bibliomaniacs of an unusually pronounced type, although there was a good deal of method in the madness of each. Heber bought books, one might almost say, by the ton, but the notes which he wrote in the very large number of volumes which he actually examined prove that his knowledge was extensive and his learning great. The late Prince Bonaparte's mania differed as greatly as possible from the form in which it attacked Heber; the Prince was consumed with the desire to possess works in every language and every dialect under the sun; in this he was approximately successful, and the library is consequently unique. Although his linguistic knowledge has been impugned, there can be no question as to the richness of his library. I have dwelt on these two collectors rather fully, but I wish to emphasize the fact that vast accumulations, whether special or general, are very serious errors, and, as pure investments, absolutely disastrous.

In striking contrast with these two illustrations of what to avoid in book collecting are the very many fine libraries which show at their disposal a handsome profit on the original outlay. For the present three will suffice:—

Name.	Probable cost.	Realised.
	£	£
Roxburghe	4,000	23,397
Beckford	30,000	73,551
Spencer	100,000	250,000

Some of the foregoing figures are conjectural, but they will be found to be approximately accurate. These three are matters of history, and need not, therefore, be more fully alluded to here. The Ashburnham library, with which I am just now more especially concerned, is in many respects more remarkable than either of the foregoing sales. The absolute profit on this library will never be known, but the following tabular statement comprises some of the more striking figures:—

The Ashburnham Library

	Cost. £	Realised £
Printed Books.	36,000 (about)	63,000
Stowe Manuscripts	8,000	45,000
Barrois Manuscripts	6,000 (1)	33,000 (portion)
Libri Manuscripts	8,000	24,000
Evangeliarium.	[?] 500	10,000

It will be seen, therefore, that the books and manuscripts which, at the outside may be roughly estimated to have cost the late Earl under £ 60,000, have sold for £ 175,000. But this last amount does not include several large sums of private sales. For instance, Mr. Yates Thompson is said to have paid about £ 30,000 for what were known and catalogued as the Appendix manuscripts; and Mr. Quaritch bought privately of the present Earl a fine copy of the Biblia Pauperum for £ 3,000. It is interesting to note that the price asked in 1880, for the entire library of books and manuscripts was only £ 160,000.

So far as regards the sale of the first portion of the printed books, I have been fortunate enough to obtain many of the prices originally paid for the principal articles. The books were of course bought as they occurred in the market, and as they were catalogued alphabetically, it is submitting the investment to the severest possible test by comparing *seriatim* the prices paid with prices realized. The following lists show both sides of the ledger:—

	Cost. £.	s.	d.	Amount realised £	s.	d.
First day's sale	965	18	0	2,599	18	6
Second »	320	18	0	1,950	6	6
Third »	6,133	6	6	9,788	1	0
Fourth »	845	4	0	2,779	6	6
Fifth »	537	7	0	2,205	14	6
Sixth »	1,255	9	3	5,259	4	0
Seventh »	1,038	18	6	4,418	0	6
Eighth »	861	7	8	1,150	18	6
	£ 11,960	8	11	£ 30,151	10	0

The late Earl had many unique opportunities. During the first half of the nineteenth century an unusually large number of fine collections of rare printed books and MSS. came under the hammer, and for a considerable portion of that period there was a widespread " slump ,, in this particular branch of commercial enterprise. Rare volumes which, when Dibdin began to elaborate his prose lays in praise of bibliomania, would draw the whole town towards the auction room-and when Dukes and Earls fiercely contended in person for the various treasures—had fallen, towards the close of his career, if not into absolute contempt, at all events were bought and sold at ludicrous prices. Booksellers were almost exclusively the purchasers, and more often than not they failed to sell what they had acquired. To collectors who fully understood the causes which brought about the widespread depreciation in the value of rare books, the moment was

(1) This amount was paid by Trübner for 166 MSS. from the Barrois and Libri collections. A number of the Barrois MSS., which were proved to have been stolen from French libraries, were purchased by the French Government from Trübner; but this total of £ 24,000 does not, however, include the price paid by the Italian Government for the remaining 1,820 articles from the Libri collection.

singularly propitious: few more fully availed themselves of the opportunities thus offered than the late Earl of Ashburnham, who brought to the labour of forming a library a genuine love and knowledge of books. The Earl, who was born in 1797 and who died in 1878, commenced bookbuying as early as 1814, when, as a boy at Westminster School, he purchased a copy of the Secrets of Albertus Magnus for eighteenpence at Ginger's well-known shop in Great College Street. This same trifle realised at the sale £ 2 8s. The Earl was buying books more or less extensively up to within the last few months of his death, although the library as such was practically completed long before the American demand for rare books had set in.

Some of his bargains are enough to turn one green with envy. For the following three works he paid 450 gs:— Mazarine Bible (paper) 1450-55; Biblia Sacra Latina, 1462; Biblia Pauperum, *c.* 1430 (1). The first was sold privately for £ 3,000, the second realised £ 1,500, and the third was knocked down for £ 1,050—in all £ 5,550, or a profit of over £ 5,000.

This is perhaps one of the most remarkable instances of its kind on record. Another, and in its way equally interesting, illustration occurs in connection with a unique tract, the « Treatyse of Fysshynge wyth an Angle », printed by Wynkyn de Worde about 1532. The history of this little book of 16 leaves is worth recording: it is first mentioned in the Catalogue of the Harleian Library, 1743 (vol. ii. p. 896, No. 13862). Gulston next became the owner; when his library was dispersed at Christie's, about 1770, it passed into the collection of a Mr. Ratcliffe; six years later it again appeared at Christie's, and it was bought by Benjamin White, the well-known bookseller of Fleet Street, of whom it was obtained by Richard Haworth, a distinguished collector of angling literature. At Haworth's sale at Sotheby's in March, 1826, it was acquired by Messrs. Longmans (who at that time dealt extensively in secondhand books) for nineteen guineas, apparently on commission for the late Earl of Ashburnham, and at his sale it realised £ 360, or £ 22 8s. per leaf!

With English collectors, Caxton still holds the premier place, and even mere scraps of his books realise highly fancy prices. In the Ashburnham Library there were thirteen examples, the past and present prices of which are shown in the following list:—

	Cost. £	s.	Realised £
Boethius, *De Consolacione Philosophie*, *ante*, 1479 . .	70	0	510
Caton, *The Book Called Caton*, 1483	15	15	295
Chronicles of England, 1482; *Description of Britayne*, 1480, in one vol.	180	0	610
Chaucer's *Tales of Canterburye*, 1478	77	0	720
» » 1484	115	0	300
Book of Ordre of he Chyvarly, 1483-5	55	10	345
The Boke named Corydale, 1479	100	0	760
Dictes or Sayings of the Philosophers	(no price stated)		1,320

(1) The "ups" and "downs" of this excessively rare book are curious and, to say the least, erratic. At Ralph Willett's sale in 1813 it realised £ 257; at P. A. Hanrott's sale in 1857 it went for 35 guineas. It is regarded by Heineken as the second edition.

	Cost.		Realised.
	£	s.	£
Doctrinal of Sapyence	150	0	660
Le Fevre, Des Histoires de Troyes, circa, 1476	55	0	600
„ The same work, *circa,* 1472-4	55	0	550
„ *Lyfe of Jason, circa,* 1477	87	0	2,100
Mirrour of the Worlde, 1481	25	0	225

Omitting the *Dictes or Sayings,* it will be seen that the twelve Caxtons, which cost less than £ 1,000, produced £ 7,675!

In the same way also, the works of the other early English printers show a distinctive progressive tendency, as the following list shows:—

	Cost.		Realised.
	£	s.	£
Andreas, *Super Duodecim libros Metaphysice,* Lettou, 1480	47	5	231
Ariosto, *Orlando Furioso,* Field, 1591	15	15	36
A Litil Boke whiche Traytied . . . [of] *Pestilence,* no date or printer's name	7	7	148
S. Brant *Shyp of Folys,* Pynson, 1509	29	0	76
Chaucer, *Canterbury Tales,* W. de Worde, 1498	245	0	1,000
Houre of the Commandementes, W. de Worde, 1521	31	10	85

The late Earl's collection of the editions of Dame Juliana Barnes's *Book of St. Albans* from the press of the still unidentified printer of St. Albans, was probably unique, and a most interesting series it was. The *editio princeps,* 1486, was the Duke of Roxburghe's, and although very imperfect, it was acquired at his sale for £ 147. The Earl managed to complete it, and at his sale it realised £ 385. The Earl's copy of the second edition of this work cost him eight guineas, and sold for £160; whilst the *Chronicles of St. Albans,* 1483, the first edition of the second book printed at St. Albans, imperfect like all other known copies, cost thirty guineas and sold for £ 180. A fine and perfect copy of the second book printed at Oxford, Aristotele *Ethicorum Libri X. per Leonardum Aretinum,* 1479, cost £ 5 15s. and realised £ 121; whilst a very interesting copy of the first book printed at Ipswich *(Excusum fuit Gippeswici in Anglia per Joannem Overton),* J. Bale, *Illustrium Maioris Britanniæ Scriptorum,* 1548, cost £ 10, and realised just exactly five times that amount.

Of all early printed books, the most difficult to obtain even in an approximately complete condition, are English Bibles—they are usually in a most advanced state of dilapidation. No perfect copy is known of the first edition of the Bible in English, printed at Antwerp by Jacob Van Meteren, 1535; of this the Earl of Ashburnham possessed three copies, the finest of which cost £ 365, and realised £ 820: the next cost £130, and sold for £ 175, whilst the third, a very respectable copy, dropped from £ 190 paid for it by the Earl, to £ 96—a loss of £ 94. It is a curious fact that, with the exception of the first-named, nearly all the early English Bibles in the Ashburnham Collection realised less than the amounts originally paid for them. An unusually good copy of the first edition of Cranmer's *Catechimus,* 1548, cost six guineas and realised £ 36; whilst a complete copy, and as such probably unique, of the first edition of Fox's *Book of Martyrs,* 1562-3, which, after the Bible, was probably the most widely-read book of the sixteenth century, shows only an advance from £ 97 15s. to £ 150.

The " big gun „ of the Ashburnham printed books was the splendid copy, printed upon vellum, of the first edition of the Latin Bible, and the first book executed with metal types, 1450-55. It is generally known by the name of the Mazarine Bible, from the discovery of a copy in the Cardinal's library by the bibliographer De Bure: its importance is too well known to be enlarged upon here, although a very little known fact in connection with it may be mentioned. Trithernius says in his *Chronicle* that he was told by Peter Schoiffer, the partner and son-in-law of Fust, that the expenses incurred in the printing were so enormous, that 4,000 florins were expended before twelve sheets had been printed. Only about four copies on vellum and less than twenty on paper have been recorded. The Ashburnham copy was formerly in the University library of Mentz, whence it was obtained early in the present century by Nicol, the King's bookseller; at his sale in 1825 it was purchased by Henry Perkins, tho book-collecting brewer, for 480 guineas; at the Perkins sale in 1873 it was bought for the late Earl for £ 3,400; and at the Earl's sale it advanced to £ 4,000. All the copies sold in recent years have been on paper. In 1884 Sir John Thorold's sold for £ 3,900; three years later Lord Crawford's, £ 2,460; and the Hopetoun, the first leaf of which was injured, brought £ 2,000. Apart from the intense interest which must always surround this book, it may be doubted whether, with all the advantages of modern appliances to the art of typography, it has ever been excelled—" magnificent „ is the only word that can be properly applied to it. It is adorned with 123 finely painted and illuminated miniature initials, historiated and ornamental, many with highly finished marginal decorations of ornaments, birds, beasts, flowers, fruits, monkeys, and grotesques, in the best style of Renaissance art. As an instance of its value rather more than a century ago, it may be mentioned that the Grenville copy in the British Museum cost Count MacCarthy 1,200 francs at Gaignat's sale in 1768: at MacCarthy's sale in 1815 it realised 6,260 francs.

We can only briefly allude to a few of the other important works of the early printers. The *editiones principes* of Æsop show a very considerable advance upon the prices paid for them by the late Earl. The *Fabulæ et Vita,* printed by Sorg, without date, cost three guineas, and realised £ 61; the first edition, with the Italian version of Zucchi, 1479, remarkable for its woodcuts, but not quite perfect, cost £ 1 14s., and sold for £ 41 10s.; whilst the first edition, with the Italian version and applications from incidents in Italian history by Francesco Tuppo, cost twenty guineas, and was knocked down for £ 203. A very fine and perfect copy of the Boccaccio, *Cy Commence Jehan de Bocace de Certald son livre intitule De La Ruine des Nobles Hommes et Femmes*, 1476, the first book printed by Colard Mansion (Caxton's friend) at Bruges, cost the late Earl £ 122, and fetched £ 695. A fine and perfect copy of the whole of Dante's *Divina Comedia*, 1472, the most ancient known with a date, cost £ 32 5s., and advanced to £ 142. A large and perfect copy of the *editio princeps* of the third book with a date, printed with movable types, Guillielmus Durandus, *Rationale Divinorum Officiorum*, 1459, 160 leaves in all, cost £ 41 2s., and found a ready purchaser at £ 320. A unique copy on vellum (only two or three copies so printed) of Aristotele's, *Opera varia*, Venice, 1483, each of the two volumes decorated in the highest style of Italian art of the period, and having in all 89 finely painted and historiated and illuminated initials; this cost the

Earl £ 500, and it realised £ 800; and the extremely rare vellum copy of Diodorus Siculus, *Les Troys premiers Livres de l'Histoire de Diodore Sicilien*, translated by Macault, and executed by Geoffrey Tory, 1525, cost £ 110, and sold for £ 151. Yet two more instances may be quoted. *Le Prophecies de Merlin*, printed by Verard, Paris, 1498, a complete and remarkably fine copy, cost £ 31 10s., and sold for £ 760; whilst another early-printed French book, *Le Livre du Roy modus*, printed at Chambery in 1486, advanced from £ 40 to £ 595.

These are a few of the many hundreds of lots on which very handsome profits have been realised. Some examples from the other side of the picture may not be without interest. A large number of the later, and consequently less attractive editions of the Bible, either failed to realise as much as the late Earl paid for them or were knocked down at quite inconsiderable advances. Two copies, both imperfect, of the " Breeches „ Bible, 1584 and 1595, which cost £ 20 sold for 5s.; a fine and perfect copy of the first edition of King James's, or the authorised version, wit the " He „ reading in Ruth iii., 15, 1611, cost £ 75, and was sold for £ 8 10s.; whilst on the vellum copy of Fry's *Description of the Great Bible*, 1865, there was a drop of £20—it cost £ 26 and sold for £ 6. A complete copy of Matteo Bandello *Novelle*, the three parts, 1554-73, which cost £ 30, only realised £ 5 7s. 6d. A perfect copy of the extremely rare work by Thomas Bentley, *The Monument of Matrons*, 1582, fell from £ 63 to £ 18 5s.; a large paper copy of Richard Blome's *Gentleman's Recreation*, 1686, experienced a drop from £ 14 10s. to £ 9; the copy of the first edition of Bellenden's Scotch translation of Boethus's Latin History, Edinburgh, 1536, sold at exactly the same price paid for it by Lord Ashburnham. viz., £ 58; the extensive series of *Chronicles and Memorials of Great Britain and Ireland during the Middle Ages*, published under the direction of the Master of the Rolls, 108 volumes in all, cost £ 49, and realised £ 25. The few Elzevirs collected by the Earl came out badly, *e. g.*, the Cicero *Opera*, 1642, in ten volumes, bound by Roger Payne, which cost twenty guineas realised three guineas. The very rare vellum copy of *Dante*, printed by Paganini, 1515, declined from £ 30 to £ 4 14s; the extremely rare vellum copy of Fraire Antoine du Saix *Lesperon de Discipline*, Geneva, 1532, an immaculate copy, dropped from £ 240 to £ 190; Du Pommerard's *Les Arts au Moyen Age*, the five volumes, Paris, 1838-46, from £ 65 to £ 50; two imperfect copies of Fabyan's *Chronicle*, 1516, together cost £ 47 10s., realised £ 25 5s.; the second edition of Foxe's *Book of Martyrs*, 1570, experienced one of the greatest falls of all—it cost £152 and only fetched £ 10 15s., a sufficient proof that collector want first and only first editions; and lastly the vellum copy of Froissart's *Chroniques*, the three parts printed by Verard, dropped from £ 260 to £ 190.

I have included only the more important articles which have declined in value since the late Earl purchased them. They are, for the most part, books which have not maintained their hold on collectors' fancy, and were bought apparently at times when their market value was at its highest. Not a few includ were books of reference which, accordingly to the usual custom, have been either superadved, or are no longer regaarded as indispensable in every well selected private library. They do not much affect his extraordinary knowledge of books and his unique " luck „ as a bookbuyer. W. ROBERTS.

DAI CARTEGGI ALLACCIANI

NOTE BIBLIOGRAFICHE

(*Continuazione*). *

Quanto alle ricerche fatte in Genova dal Franzoni egli aveva potuto persuadersi sul luogo che erano riuscite veramente infruttuose. Da Genova l'Aprosio si recò a Chiavari, dove si era radunato allora il Capitolo Generale degli Agostiniani, e di là pure il 15 Maggio continuava a suggerire titoli di drammi all'Allacci ed aggiungeva: « forse giugneranno in tempo per essere notati nella *Dramaturgia*, ancor che vicina al fine come intendo da un amico del sig. Antonio Magliabechi ». Quelli non furono gli ultimi drammi che fecero in tempo ad essere inscritti nella *Dramaturgia*; infatti l'Aprosio che in causa dei suoi viaggi fuori di Ventimiglia, continuava ad essere allo scuro sui progressi della stampa dell' opera, non cessò cosí presto di suggerire drammi sopra drammi all' amico. Cosí nella lettera del 26 Giugno, parlando della *Dramaturgia*, dopo aver premesso: « suppongo che non per ancora sia del tutto finita di stamparsi », non solo aggiungeva le indicazioni di alcuni drammi, i quali, come si vede, ancora comparvero nell' indice edito a Roma pel Mascardi nel 1666, ma chiudeva colla solita promessa di mandarne altri ancora. Ritornato a Ventimiglia, parecchi mesi dopo, con l'occasione che un canonico ventimigliese, Giuseppe Sappia (1), doveva recarsi a Roma, l'Aprosio inviò all'Allacci alcune commedie in sostituzione di altre che si erano smarrite nel viaggio. Per poter fare questo favore all' amico dovette privare l'Aprosiana di quei soli esemplari che rimanevano ed erano destinati ad essa: il che poté fare perché non erano ancora detti volumi « applicati » alla libreria; in caso contrario sarebbe incorso, il buon frate, nella scomunica papale (2). L'Allacci, il 20 Novembre, ringraziandolo di quei due drammi che furono gli ultimi giunti in tempo per essere registrati nel catalogo, cosí scriveva all'amico: « dal sig. D. Giuseppe Sapia ricevo le due comedie del sig. Francesco Franchi benissimo condizionate. Ringratio sommamente V. P.$^{\text{tà}}$, perché io non le havevo vedute, né manco vi era speranza di poterle havere per essere state stampate a Carmagnola, dalla quale pochi se ne vedono dei libri in Roma. Le ho notate nell' aggiunta della mia *Dramaturgia*, la quale non ha havuto ancora il suo fine, stante che ogni dí compariscono di cose nuove (*Rusticus expectat dum defluat amnis*) et a me da amici mi si dà speranza che l' abbia d' havere. Et io per dirgliela la potrei dar fuore, ma sotto queste speranze la vorrei perfetionare piú che si può. Patienza: s'arriverà ancora questo. Io però di novo la ringratio e la prego se li capita qualche cosa di novo avvisarmi del titolo almeno con gli altri requisiti, come altre volte mi favorí ». È facile comprendere che l'Aprosio, quando seppe che egli era ancora in tempo a suggerire nuovi drammi, non si fece ripetere due volte la preghiera. Anzitutto egli che aveva già suggerito all'Allacci i titoli dei drammi

(*) Vedi *La Bibliofilía* III, pp. 213-231.

(1) Di Giuseppe Maria Sappia parla frate Angelico nella *Bibl, Apr.*, pag. 43.

(2) Cosí egli dice, ed è vero, tale divieto essendo incluso nel breve di Innocenzio X in data 30 Gennaio 1653 col quale si fondava l'Aprosiana. Detto breve leggesi in *Bibl. Apr.*, pag. 180.

delcarrettiani e dell'Allione, pensò fosse conveniente di rendere un po' piú nota all'amico la letteratura drammatica piemontese che, a giudicare dalle parole da lui scritte a proposito del Franchi, gli doveva essere estranea, quasi non fosse italiana. « Come che mi scriva », diceva l'Aprosio nella lettera dell' 8 Dicembre, « che di opere stampate in simili luoghi rade ne capitano a Roma, di bel nuovo ho scritto ad un amico mio di Bra, nostro accademico apatista (1), che voglia farmi gratia di procurare d'intendere se in Carmagnola, Cuneo, Torino ed altrove vi siano componimenti da pochi anni in qua usciti per servizio di V. S. Ill.ma et Dio volendo lo sapremo. Da miei repertorii ho cavato non so che e se bene d'alcuni dei componimenti che scriverò posso averle data altre volte notizia, ve ne saranno alcune nuove e da riporsi, se non nei primi, negli altri indici ». A queste parole segue nella lettera un indice di dodici drammi, ai quali tenne dietro, nella lettera del 4 Gennaio 1667, la nota dei drammi di Andrea Valfré di Bra. Né questa fu l'ultima nota drammatica dell'Aprosio diretta all'Allacci; il 12 Febbraio di quell'anno frate Angelico, inviando l'indice di alcune commedie d'un suo amico (2), cosí scriveva a Mons. Leone: « Eccomi con nuove notizie per la *Dramaturgia* di V. S. Ill.ma, ma vivo non senza bramosia di vederla finita. Abbattutomi con un amico e di talenti rari, componendo per eccellenza di poesia italiana, dopo avermi recitati quattro sonetti veramente bellissimi, mi ragguagliò d'aver fatto recitare certo suo dramma ove i recitanti s'eran portati bene ad ogni maggior segno. Desideroso d'avere la mia parte nella *Dramaturgia* gli domandai il titolo di quello, quale egli cortesemente mi somministrò accompagnato da altri, ma col suo nome per degni rispetti mascherato ». Chiudeva augurandosi di ricevere lettere dall'Allacci con « l'aviso che sia per publicare il libro quanto prima ». Ma del libro, al solito, nessuna notizia ed oramai anche a noi tarda l'ora di poter chiudere la storia delle peripezie di quel celebre indice di drammi. Aveva ben ragione l'Aprosio di mostrarsi impaziente quando il 7 Maggio, scrivendo all'amico, con una certa aria canzonatoria diceva: « ma cos'è seguito della *Dramaturgia?* è forse arrestata dal desiderio di aggiungere altri drammi? V. S. Ill.ma non la trattenga piú, perché altrimenti non si finirà mai ». Predicava bene P. Angelico, ma razzolava male; egli stesso infatti continuava a suggerire sempre nuovi drammi e proprio poche linee dopo a quel savio consiglio aggiungeva le solite note bibliografiche; chi oserebbe asserire che l'Aprosio in fondo all'anima non desiderasse che esse giungessero in tempo per essere inserite nella *Dramaturgia?* E che in fine P. Angelico non dovesse essere troppo scontento delle lungaggini della stampa, le quali gli offrivano occasione di fare pompa

---

(1) Si tratta evidentemente sempre di Andrea Valfré, dal quale l'Aprosio aveva già ricevuto i versi in lode dell'Allacci. Di lui dà notizia il DELLA CHIESA, *Scrittori piemontesi, savoiardi e nizzardi*, Torino, 1790, pag. 5. Quivi si parla di una versione dal *Cid* edita a Carmagnola nel 1647, che, ignota al Belloni, non sfuggì recentemente al Bertana, il quale ne fa menzione nel suo studio sulla tragedia italiana del 700 (in *Giorn. stor. d. letter. ital.* Suppl. V, pag. 3, n. 4). I versi del Valfré in lode dell'Allacci si leggono a pag. 767 dell'edizione mascardiana della *Dramaturgia*.

(2) Erano appunto le commedie ed i drammi del padre Francesco Franchi da Carmagnola. Di lui nessuno, ch'io sappia, fa menzione, neanche il Della Chiesa. Frate Angelico ne dava queste informazioni all'Allacci: « saranno da quindici anni che storpiato dalla gotta è costretto a non abbandonar il letto. Questo buon padre per non istare in tutto ozioso ha fatto diversi drammi quali già con altri le inviai come fo ora di questo. Ne ha ancora alcuni altri, quali spero non istarà molto a far gemere sotto i torchi, temendo che dopo compiuti i suoi giorni in questo mondo non siano trattati come altri di frati defonti ». Lett. del 22 Gennaio 1669.

della sua inesauribile erudizione, parrebbe provato dal fatto che nuovi appunti di drammi inviava ancora il 9 Agosto. Abile però nel dare un colpo al cerchio e l'altro alla botte, egli in quella stessa lettera velatamente canzonava l'Allacci per gli eterni rimandi della stampa causati dall'ingenuo proposito di inserire tutti i drammi: lagnandosi della stampa della sua *Grillaia*, che pur essa andava per le lunghe, l'Aprosio osservava argutamente: « avviene di essa come della *Dramaturgia* di V. S. Ill.ma che tarda ad uscire in pubblico, ma con questa differenza che là dove la *Dramaturgia* non esce per elezione, la *Grillaia* tarda per necessità, non so se per difetto dello stampatore o di chi ne ha la cura ». La verità era che la stampa della *Dramaturgia* andava avanti sì, ma col passo di formica. I nuovi drammi infatti che l'Aprosio aveva inviato il 7 Dicembre 1666 non giunsero piú in tempo per essere registrati nell'indice, né l'Aprosio avrebbe dovuto ignorarlo, perché proprio in quella stessa lettera diceva d'avere appreso dal Magliabechi che la *Dramaturgia* era finalmente uscita per intero, e se ne rallegrava con Mons. Allacci (1). Perché adunque P. Angelico aveva continuato ad aggiungere nuovi titoli dei drammi anche dopo la lettera del 7 Dicembre e persino ancora in una del Gennaio 1669? Dobbiamo credere che egli ciò facesse per una probabile seconda edizione della *Dramaturgia* (la quale, morto l'Allacci, fu fatta assai piú tardi) (2), o non piuttosto è probabile, se si considerano bene le parole scritte a Mons. Leone dall'Aprosio nella lettera del 7, che Frate Angelico, non vedendo comparire almeno un esemplare della *Dramaturgia*, dubitasse della notizia che veniva dal Magliabechi e si sognasse che il catalogo fosse ancora, com'egli in fondo sperava, inedito e suscettibile d'aggiunte? (3)

(Continua). G. MANACORDA.

---

(1) Del Magliabechi la Vallicelliana conserva 11 lettere dirette all'Allacci (CXLVIII, 2) che costituiscono per la durata di quattro o cinque anni un vero bollettino bibliografico semestrale delle opere a stampa che via via uscivano in Italia e fuori. Fra le notizie librarie notiamo di passaggio le seguenti: 30 Marzo 1666 « un inglese stampa non so che contro le osservazioni intorno alle vipere del nostro sig. Redi » (Cfr. Lettera del Redi a Lorenzo Magalotti. Firenze alla Stella 1664 e l'altra del Redi stesso in data 20 maggio 1666 in *Propugnatore* vol. V, part. II, pag. 76 e l'altra lettera all'ab. Moro ed all'ab. Bourdelot *Sopra alcune opposizioni fatte all' Osservazioni intorno alle vipere*. Firenze alla Stella, 1670) — 17 Aprile 1666: « Qua il Borelli stampa alcune osservazioni intorno alle stelle medicee; in breve il sig. Redi stamperà alcune sue osservazioni intorno agli insetti » *(Esperienze intorno alla generazione degli insetti; lettera a Carlo Dati*, Firenze 1668). « Il Vossio fa stampare le osservazioni del Boccalini sopra Tacito » (Ginevra 1669; Cfr. F. Fiorentino; *Il Boccalini ed i suoi Commentarii* in *Rivista Europea*, IV, 397) — 29 Giugno 1666: « l'opera del Borelli è uscita » — s. d. « un mio grande amico, cioè il sig. Carlo Dati ha qua fatto stampare ora dieci orazioni delle piú famose che abbiamo nella nostra lingua con una prefazione in difesa della nostra lingua » (forse le *Prose fiorentine* uscite in Firenze alla Stella nel 1661) — Perciò che si riferisce alla *Dramaturgia*, il Magliabechi, fin dal 2 Aprile 1661, inviando all'Allacci i drammi del Bartolomei, lo pregava di mandargli nota « di tutte le altre commedie e libri che desiderava ». Alcuni drammi stampati sappiamo che furono da lui spediti a Roma per mezzo di quel Mattia Franzoni che già conosciamo, il quale il 30 Marzo 1666 fu di passaggio a Firenze. Nella lettera del Magliabechi in data 17 Aprile 1666 leggesi già questo passo: « Con mia somma allegrezza sento che la *Dramaturgia* vada seguitando a stamparsi ». — Dell'Allacci al Magliabechi sono quelle cinque lettere che dicemmo essere edite nel Calogerà (XXX, 281). La prima in data 1 Luglio 1661 non contiene che puri complimenti. La seconda in data 10 Marzo 1664 in risposta, come pare, a quella del Magliabechi senza data, accusa ricevuta delle orazioni del Dati. Nella terza del 26 Marzo 1665 dà notizia di aver ricevuti i drammi del Bartolomei. Nella quarta, scritta il 17 Settembre 1665, l'Allacci cosi si esprime: « La mia *Dramaturgia* è buttata in un cantone avendo ad attendere ad altri negozi che mi impone la carica della custodia vaticana ». Finalmente nell'ultima lettera dell'Allacci in data 13 Febbraio 1666 si leggono queste parole: « Aspetto la commedia ed altre cosuccie cui accenna volermi mandare per poter abbellire la mia *Dramaturgia*, della quale sono già stampati alcuni fogli ».

(2) Venezia, Pasqnali, 1735. L'anonimo editore delle 5 lettere allacciane nel Calogerà accenna ad una nuova edizione della *Dramaturgia* che in quel tempo apprestava Anton Maria Biscioni.

(3) Nella *Bibl. Apr.* quando già l'Allacci era morto, l'Aprosio non seppe trattenersi dal fare qualche osservazione poco favorevole sulla *Dramaturgia*; essa a giudizio suo « non manca di avere qualche imperfezione nella forma dei drammi,

Due nuove traduzioni francesi della leggenda aurea di Giacomo di Voragine

La leggenda aurea di Giacomo di Voragine è stata ultimamente pubblicata dall'editore Rouveyre di Parigi, nella nuova traduzione francese dell'ab. J.-B. M. Roze, canonico onorario della Cattedrale di Amiens (1). Come si sa, quest'opera era una delle piú lette e ricercate del medio evo; essa fu pure pubblicata in molte edizioni nel secolo XV e tradotta in tutte le lingue. Gli incunaboli di quest'opera sono tuttora avidamente ricercati da' bibliofili; ma son divenuti talmente rari, che crediamo di rendere un buon servigio ai nostri cortesi lettori coll'offrire loro qui in facsimile un saggio dell'edizione latina ed un'altra della traduzione *olandese* che si trovano in nostro possesso.

Il nuovo traduttore francese il quale ha consacrato gran parte della sua vita allo studio della *Leggenda aurea*, premette alla sua pubblicazione un proemio cosí importante sotto ogni aspetto, che non possiamo far a meno di riprodurlo in queste pagine sicuri di far con ciò cosa non meno grata all'autore stesso che ai lettori della nostra Rivista. Ammiratore fervente del volume *aureo*, egli difende con ardore ed entusiasmo l'autore e la sua opera contro tutti coloro che l'hanno severamente criticato e si scaglia specialmente contro chi lo tacciò persino d'ignoranza. Ma lasciamo la parola al canonico di Amiens:

« De tous les livres que nous a légués le moyen âge, un des plus recherchés et des mieux accueillis fut, de l'aveu de tous, la *Légende dorée*. * Les manuscrits qu'en possèdent les bibliothèques publiques et particulières sont innombrables, et exécutés pour la plupart avec un luxe d'ornementation et un soin qui prouvent incontestablement le mérite dont jouissait l'ouvrage de Jacques de Varazze, archevêque de Gènes, au XIII^e siècle (1230-1298). Les éditions données par l'imprimerie, dans toutes les langues, sous tous les formats, sont nombreuses et la *Légende* pourrait le disputer par ses réimpressions avec les plus estimés.

Si les récits de Jacques de Voragine n'avaient point été dignes d'être goûtés, assurément il deviendrait bien difficile de s'expliquer une vogue si générale et tellement constante dans tous les pays durant plusieurs siècles. Mais il s'est opéré une terrible révolution contre ce livre qui, jusqu'au XVI^e siècle, avait passé pour de l'or *(aurea)*: il ne fut plus regardé que comme du fer ou bien encore comme quelque chose de très inférieur. Relégué au fond des bibliothèques, il ressemble, paraît-il, à ces monnaies saussées ou fausses, conservées, sans qu'on y jette les yeux, dans les cabinets des collectionneurs, surpris de savoir qu'elles ont eu un grand cours, on dirait même un cours forcé chez une foule de peuples.

Les premiers lecteurs furent-ils des dupes? La justice est-elle du côté de la critique moderne? Quelle est la valeur de la *Légende dorée*?

La traduction que nous en avons essayée, nous l'a fait aimer; nous allons tâcher de la défendre.

Nous serons assez hardis même pour prétendre venger le pieux dominicain, le bienheureux archevêque de Gênes, des ennemis que son livre lui a suscités dans des rangs diamétralement opposés, et notre tâche, sans crainte de nous créer des illusions. nous semble facile. Nous n'avons qu'à exposer la méthode qu'il emploie, qu'à découvrir les sources où il puise, à signaler le but auquel il veut arriver. Loin de nous toutefois la pensée ni le désir de faire revenir le monde d'aujourd'hui à la lecture de son livre avec la confiance et l'enthousiasme qu'il a excités au moyen âge.

On possède des ouvrages du genre de la Légende: il ne leur manque pour jouir d'un succès égal qu'une seule qualité, la naïveté! C'est là tout le secret qui explique l'avidité avec laquelle on a dévoré l'ouvrage du dominicain; alors il devient facile de comprendre qu'il a été traduit dans tous les idiomes, comme il a été reproduit et copié par le miniaturiste, le peintre verrier, l'émailleur en haut et bas-relief.

---

notatone alcuno in-16 che è in-12 »; l'autore però, soggiunge egli, meritava scuse per la sua decrepitezza (pag. 12); altrove (pag. 326) frate Angelico osserva che nella *Dramaturgia* abbondano gli errori di stampa. Piú sincero di lui fu il Coltellini, il quale il 6 settembre 1667 scrivendo direttamente all'Allacci, per ringraziarlo di un esemplare della *Dramaturgia* avuto in omaggio, osservava rispettosamente che meglio sarebbe stato intitolare l'indice *Dramaturgia italiana*. Notava ancora qualche errore di stampa, ma in ultimo non risparmiava gli elogi, ed aggiungeva che se fossero state mandate a Firenze copie del catalogo drammatico si sarebbero facilmente smerciate.

(1) *La Légende Dorée de Jacques de Voragine* nouvellement traduite en français avec introduction, notices, notes et recherches sur les sources par L'ABBÉ J.-B. M. ROZE, Chanoine honoraire de la cathédrale d'Amiens. Trois volumes d'ensemble 1,700 pages. Prix: 32 francs.

* Le mot *Légende* a toujours signifié sujet de lecture, jusqu'au moment où une science quelconque l'a traduit par *conte, fable*, Il y a toutefois un aveu bon à recueillir et dont il faut prendre acte. En parlant d'Augustin Thierry, la *Revue des Deux-Mondes* dit que, dans les Légendes du moyen âge, « il y trouvait la VÉRITABLE HISTOIRE, et il avait raison: car la Légende est la tradition vivante, et trois fois sur quatre, elle est plus vraie que l'histoire ».

La *Légende dorée* est l'explication des offices célébrés durant l'année ecclésiastique. Les fêtes des saints revenant en plus grand nombre que les autres solennités dans l'Église, la vie des saints tient conséquemment la plus grande place du livre : il commence en effet par une instruction sur l'Avent qui ouvre le cycle liturgique, et après avoir parcouru tout le cycle festival, il se termine par l'explication du dernier office contenu au *Bréviaire*, celui de la Dédicace des Eglises.

Le but principal de l'auteur est donc d'exposer aux fidèles les motifs de chaque solennité, admise dans le calendrier suivi par le mond catholique.

Legenda Aurea — Foliū p̄mū.

Prefatio sup legēdas sanctoꝝ p anni circulū venientiū quas cōpilauit frater Jacobus de voragine ordinis predicatoꝝ quondā ep̄s ianuēsis: incipit feliciter.

Uniuersū tēpus presētis vite in q̄tuor distinguitur tpa. s. in tēpus deuiationis. renouatōis siue reuocationis. recōciliatōis. et pegrinatōis. Tp̄s deuiatōis fuit ab adā postq̄ s. a deo deuiauit et durauit vsq; ad moysē. et illud tp̄s repn̄tat ecc̄ia a. lxx. vsq; ad pascha. Vn̄ et tūc legit genesis i q̄ ponit' deuiatio p̄mor parētū. Tp̄s renouationis siue reuocatōis incepit a moyse et durauit vsq; ad natiuitatē xp̄i in q̄ hoies p p̄phetas ad fidē reuocati sunt et renouati. et tp̄s illud repn̄tat ecc̄ia ab aduentu dn̄i vsq; ad natiuitatē xp̄i Vn̄ tūc legit' ysaias q̄ de hac renouatōne aperte agit. Tp̄s recōciliatōis est tp̄s in q̄ p xp̄m sum' recōciliati. et illud tp̄s repn̄tat ecc̄a a pascha vsq; ad pētecosten. Vn̄ et tūc legit apocalipsis: vbi plene agit de misterio hui' recōciliatōis. Tp̄s pegrinatōis ē tp̄s p̄ntis vite In quo pegrini et in pugna sp̄ sum' et istud tp̄s repn̄tat ecc̄ia ab octauis penthecostes vsq; ad aduentū. Vn̄ et tūc leguntur libri regū et machabeoꝝ. in quibus de multiplici pugna agit' p quā nr̄a sp̄ualis pugna signatur. Tp̄s autē illud qd ē a natali dn̄i vsq; ad septuagesimā partim cōtinetur sub tpe recōciliatōis qd ē tp̄s leticie scz a natali vsq; ad octauas epiphanie ptim sub tpe pegrinatōis s. ab octauis epiphanie vsq; ad septuagesimā. Et pōt h̄ accipi q̄druplex tēpoꝝ variatio. Primo penes quatuor tēpoꝝ distinctiones. ut hyems referatur ad primū. ver ad scd̄m. estas ad terciū. autumn' ad q̄rtū Et ratō appropriatōis satis p3. Scd̄o penes quatuor diei ptes. ut nox referatur ad primū. mane ad scd̄m. meridies ad terciū. vespe ad quartū. Li3 aūt prius fuerit deuiatio q̄ renouatō tn̄ ecc̄a oia officia sua potius incipit in tēpe renouationis q̄ deuiationis. i. in aduētu poti' q̄ in septuagesima et h̄ duplici rōne est. Primo ne videatur incipere ab errore. Tenet eni rem et nō seqtur ordinē tpis. sicut et euāgeliste sepi' faciūt Secundo q̄ tū p aduētū xp̄i oia renouata sūt. pp̄t qd istud tp̄s dicit' tp̄s renouatōis Apoca. iij. Ecce ego noua facio oia. Cōgrue igit' in hoc tpe renouatōis ecc̄ia oia officia sua renouat. Vt igitur ordo tpis ab ecc̄ā distinct' seruetur: p̄mo agem' de festis que occurrūt infra tp̄s renouatōis. qd tp̄s repn̄tat ecc̄ia ab aduētu vsq; ad natiuitatē dn̄i. Scd̄o de illis q̄ occurrunt infra tēpus qd ptim ɔtinet' sub tpe recōciliatōis et ptim sub tpe pegrinationis qd tēpus rep̄sentat ecc̄ā a natiuitate xp̄i vsq; ad lxx. Tercio de illis que occurrūt infra tēpus deuiationis. quod temp' repn̄tat ecc̄ia a lxx. vsq; ad pascha. Quarto de illis que occurrūt infra tp̄s reconciliatōnis: qd repn̄tat ecc̄ia a pascha vsq; ad octauas pētecostes. Quinto de illis que occurrūt infra temp' peregrinationis. qd tp̄s repn̄tat ecc̄ia ab octauis pentecostes vsq; ad aduentum.

Incipit legenda sanctoꝝ aurea que alio noie dicit' hystoria longobardica. Et p̄mo de aduentu dn̄i

Aduentus dn̄i p quatuor septimanas agit' ad significandū q̄ quatuor sunt aduētus. s. in carnem. in mentē. in mortē et ad iudiciū. Vltima autē septiana vix finitur. q2 sanctoꝝ gl'a que dabit' in vltimo aduētu nunq̄ terminat'. Hinc est q̄ primu3 R' prime dominice aduētus cōputato gloria patri quatuor versus cōtinet

a. j.

JACOBUS DE VORAGINE. *Legenda*. Coloniae, Ulr. Zell, 1483. — (Dall'esemplare del Cav. Leo S. Olschki).

Chaque cérémonie ayant ses raisons d'être, il en développe les motifs en rapportant à côté de chacune quelques traditions, des récits fort extraordinaires parfois, pour en graver mieux le souvenir dans la mémoire du lecteur. Et comme au temps où il écrivait, on n'avait pas, comme aujourd'hui, la ressource de trouver l'histoire des saints dont la fête revient à jour fixe dans l'Eglise, Jacques de Varazze conçut l'idée de rassembler dans un corps d'ouvrage, sous une forme plus étendue que les leçons de *Bréviaires*, les légendes particulières de chaque bienheureux proposé par la sainte Eglise à la vénération comme à l'imitation de ses enfants, et voici comme il procède :

Tout d'abord vient l'étymologie du nom du saint dont les actions vont être racontées. * Comme tous les hagiographes du moyen âge, l'auteur décompose le mot dans toutes ses parties et fait de chacune d'elles une application, il faut le dire,

---

* Le savant et judicieux Bollandus prétend qu'une autre main que celle de Jacques de Varazze a intercalé ces étymologies dans la *Légende*. Il n'en apporte du reste aucune preuve.

souvent forcée, mais quelquefois assez heureuse pour analyser l'ensemble de la vie du personnage : on croirait lire un horoscope.

Après avoir justifié ses pronostics dans les limites du possible, arrive le récit principal dans lequel sont fondues

Ghenomen is dit boeck
eet een boeck dat men hiet
dat passionael dat welck
in latijn is gheheten au-
rea legenda dat bedudet i
duutsche. die gulden le-
gende ofte dat passionael
Ende is oeck dat marti-
rologium mitten passionael
in een ghetoghen vervol-
ghende van dage tot dage
alle dat jaer doer alsomen
houdende is ind heyliger
kercken .:.
Die feeste en eerweer-
dicheyt der heylighen is ingheset om te verhalen datmen versumet heuet
Want wi hebben veel heylighen ghelaten. die wi niet gheeert en hebben.
mit enighe feesten Want wi en moghen alre sancten daghen niet vieren.
om dattet so veel is. ende oeck om onse cranckheyt. Want wi sijn cranck
ende en moghens niet doen om corteheyt der tijt. om dat ons tijt ghebre-
ken soude. Want sinte iheronimus scrijft in der epistelen voer sijn kalen-
dier dat gheen dach binnen den jaer en is. behaluen den jaers dach. daer
en sijn vijff dusent martelaers in ghedoot of meer Ende daer om ist ghe-
ordiniert inder heyligher kercken. want wi allen sancten. elck bi sonder-
linghe niet eeren en moghen. dat wise doch alle te gader eeren moghen Waer
om dattet ghеordiniert is dat wi die heylighen vieren. Daer seyt wilhel-
mus van antysidioren. ses reden off. Die eerste is. die eer die wi gode
doen. want wi hem eeren in sinen heylighen. want die die heylighen eert.
eert die ghene diese heylich maket. Die ander reden is. om hulpe onser
cranckheyt. want bi ons seluen. en moghen wi gheen salicheyt vercrighen
ende daer om is ons noot. dat die heylighen voer ons bidden. Die derde
reden is. op dat onse salicheyt vermeert worde. op der heylighen hoechtijt
diemen prediect. op hoer feesten. Want worden starflike menschen so ver-
heuen so moghen wi oeck verheuen werden. Die vierde reden is. om hoer
exempel na te volghen. want alsmen hoer leuen leest. so worden wi ver-

JACOBUS DE VORAGINE. *Legenda aurea, belgice.* Utrecht, Jan Veldenér, 1480. — (Dall'esemplare del Cav. Leo S. Olschki).

des scènes merveilleuses et quelquefois étranges : les guérisons miraculeuses, les visions, les résurrections se succèdent les unes aux autres ; le diable, à son tour, n'y joue pas le moindre rôle. On voit que l'auteur a voulu produire des effets saisissants : et quand le vrai lui manque, il aborde, mais *toujours en prévenant son lecteur*, les traditions apocryphes, dès lors qu'il peut en rencontrer concernant les personnages remarquables par leurs vices et leurs forfaits, n'ayant d'autre pensée que de les rendre odieux affreusement, comme, par exemple, Judas, Pilate, Néron, Julien l'apostat et bien d'autres. C'est le côté poétique de la *Légende*, mais ce n'était pas le seul qui dût lui concilier les sympathies que nous lui connaissons.

On y trouve aussi la *Légende* édifiante qui reproduit des souvenirs respectables, sans dessein de feindre ni de plaire et qui ne songe qu'à dire le vrai pour faire pratiquer le bieu. Elle a pour base les actes authentiques des saints et des martyrs, les récits recueillis de leur plume ou de leur bouche. Voilà la part la plus forte comme la plus substantielle dont le but a été apprécié comme il suit par le savant Ozanam : « A quelque moment que nous prenions la Légende, nous y trouvons toujours une vérité positive, ou une vérité symbolique ; jamais nous n'y voyons ce qu'on a appelé mythologie. Le vice de la mythologie est d'étouffer l'âme sous les sens, l'esprit sous la matière... au contraire, la *Légende* fait régner l'esprit sur la matière, la prière sur la nature, l'éternité sur le temps. Elle trouve dans le mérite ou le démérite le point où elle suspend les destinées humaines.

« Il se peut que vous soyez fatigué de ces visions, les peuples ne l'étaient pas : ils ne se lassaient point d'entendre parler d'une vie meilleure que celle-ci ».

Porter au bien, le faire pratiquer, tel est, en effet, le but auquel a visé Jacques de Voragine, et il n'en pouvait être autrement. C'était un fervent religieux de l'ordre de saint Dominique, et l'humble frère prêcheur, promu plus tard au siège de Gènes, consacra toute sa vie au salut de son prochain. Or, dans le cours de ses prédications, il a observé que de tout temps, les esprits ont été avides du merveilleux, que la vérité frappe l'intelligence, mais qu'elle pénètre bien plus avant, dès lors qu'elle s'appuie sur des prodiges. La vie des saints s'offre à ses yeux comme un moyen réel et efficace d'affermir la vertu dans les cœurs, il prend dans les actes authentiques des saints martyrs, des confesseurs, des vierges, les parties les plus saillantes par les détails, les plus extraordinaires d'ensemble, et il les propose à l'imitation publique. Il pose ses saints en héros, il les fait parler et agir en héros. Qu'est-ce qu'un saint, en effet ? sinon un homme dont les actions, dont le langage sont marqués au type de la grandeur et du merveilleux. Quand on a su inspirer de l'admiration, on est bien près d'obtenir de l'enthousiasme. La vertu est le résultat d'une lutte de chaque jour contre le vice ; or, les saints ont été de rudes jouteurs. Voilà comme la *Légende dorée* les montre. Qui oserait dire qu'elle ait été écrite pour faire des dupes ?

Cependant, depuis deux siècles la *Légende* a été l'objet des plus amères critiques. Son auteur a été harcelé à outrance. Tout en lui a été blâmé, depuis son style jusqu'à sa bonne foi, depuis sa science jusqu'à sa simplicité, depuis son jugement jusqu'à ses croyances. Melchior Cano l'a traité comme ses nombreux ennemis. « L'homme, dit-il, qui a écrit la *Legende*, avait une bouche de fer, un cœur de plomb et un esprit certainement peu exact et dénué de prudence ». * Melchior Cano a opposé ses qualificatifs à celui par lequel on avait appelé la *Légende*. Tous l'avaient jugée d'or : pour lui, c'est du fer, du plomb, l'œuvre d'un insensé. Ce n'était pas une preuve de génie que cette appréciation, puisque l'évêque des Canaries la copiait dans Vivès, célèbre auteur espagnol, qui fut aussi parodié par le docteur Cl. Despence, quand celui-ci trouve que la prétendue *Légende dorée* de vie des saints n'était proprement qu'une *Légende ferrée de mensonges*,

Launoy, Baillet, etc., se sont faits les échos de ces premières critiques. Après avoir fait des calembourgs sur le livre, on se permit d'en commettre sur son nom et ce n'est plus qu'un *gouffre* qui engloutit toutes sortes d'immondices *(Jacobus à Voragine)*.

Examinons, sommairement, chacun des méfaits dont on a rendu coupable le Frère Jacques de Gênes. Son style déchire-t-il l'oreille, insulte-t-il à la grammaire ? On se serait épargné la peine de nombreuses critiques si on avait voulu jeter les yeux sur le titre mis au frontispice du livre, nous y lisons : *Incipit prologus super Legendam sanctorum. Alias Lombardica Historia quam compilavit frater Jacobus*. C'est donc tout simplement une compilation : donc le style n'est pas du copiste qui trouvant un récit dans un auteur, le reproduit à peu près comme il le rencontre. Il y a une vérification à faire, et nous avons constaté que loin d'avoir altéré le texte des auteurs cités, c'était au contraire le sien qui avait été reproduit avec les fautes du devoir d'un commençant. En veut-on une preuve ? Dans le long travail auquel nous nous sommes livré pour faire de la *Légende dorée* une traduction consciencieuse, nous avons dû avoir recours aux éditions qui semblaient devoir nous offrir les meilleures garanties. Quant au texte, il convient de le dire, nous avons souvent désespéré de mener à terme notre entreprise, en présence des difficultés sérieuses qui naissaient presque de chaque phrase. Nous avons cru pour un moment être en mesure de les vaincre, quand nous nous fûmes procuré un exemplaire publié en 1850, à Leipzig, d'après l'édition *princeps*.

Ou bien l'édition *princeps* est remplie de fautes d'impression, ou l'éditeur de 1850 ne savait pas lire un texte en caractère gothique. ** L'unique parti qui nous restait à prendre, était de vérifier les textes dans les ouvrages indiqués par la Légende : il était pénible, dispendieux. Nous n'avons pas reculé devant des montagnes de difficultés et ce nous est un devoir de déclarer que Jacques de Voragine avait copié *presque partout, compilavit*.

Quand une légende se trouvait toute faite dans un Père de l'Eglise, elle était copiée *in extenso*, ainsi la vie de sainte Paule par saint Jérôme, ainsi dans saint Ambroise, le récit de la vierge d'Antioche. Sans doute qu'il en a été de même pour les actes des martyrs, et sans avoir consulté les Bollandistes, nous avons pu nous convaincre qu'il a été large-

---

* Hanc (Legendam) homo scripsit ferrei oris, plumbei cordis, animi certe parum severi et prudentis (De locis Theo).

** Nous prenons à première vue dans les milliers de fautes que nous avons corrigées sur notre exemplaire :

autem pour ante.	fiet pour fuit.	pater pour præter
juncti pour vincti.	voluit pour noluit.	multa pour mulcta.
somnus pour sonitus.	pulcherrima pour pulcheria.	passioni pour potioni.

baptisatis pour baptisato, etc., etc., etc.

Melchior Cano aura lu dans l'édition *princeps !*

ment puisé par l'auteur à des sources respectables, comme il est facile de s'en convaincre par les offices de sainte Agnès, de sainte Cécile, de saint Clément, des saints Jean et Paul, de saint André et d'une foule d'autres personnages qui ont certaines parties propres dans les *Bréviaires.* Si le texte primitif a été changé, c'était pour lui donner des tournures plus, simples.

Sans accorder le moins du monde que le style de la *Légende* soit de fer, nous sommes toutefois loin de le donner pour de l'or. Son mérite c'est d'être simple, naturel. Ecrit pour les masses, il devait revêtir une certaine naïveté, sous peine de cesser d'être attrayant ou de ne pas être compris.

Les parties qui effarouchent le plus sont celles qui sont traitées sous la forme scholastique usitée au moyen âge. La philosophie avait, au XIII[e] siècle, une terminologie quintessenciée. Toute subtile qu'elle apparaisse, elle a toujours été

CCC xli

minnen gods die hi totten mēschen
heeft. eñ die keyser adrianus wort
mit siecten begrepen eñ seide O heer
der drier maechden eñ heer moeds
gods doet mijn siel haestelic vāden lic-
chaem scheyden wāt ic weet wel dz
dese onsalicheyt om horen wille op
mī gecomē is. eñ doe hi dit ghesept
hadde berste hi Dese drie maechden
worden ghedoot den j dach in julio.

Hier eyndet eñ gaet wt dat eers
te stuck vanden passionael oft gul
den legende mit dat martirologium
eñ is gheprent ind stade vā vtrecht
bi mi meyster jan veldener In dat
jaer ons heren. M. CCCC. ende
lxxx opten vij dach in septembri.

Dit werck is gheprent in die goede
stade van vtrecht bi mi jan veldener.

JACOBUS A VORAGINE. *Legenda aurea, belgice.* Utrecht, Jan Veldenér, 1480. — (Dall'esemplare del Cav. Leo S. Olschki).

reconnue pour avoir servi à établir de l'ordre et de l'enchaînement dans les idées. Jacques de Voragine en possédait toutes les ressources, et les emploie largement quand il s'agit d'expliquer les raisons de la Liturgie des fêtes solennelles de l'Eglise. Il y a lieu de s'effrayer de la science qu'il déploie en cette partie, et pour être populaire, il laisse à croire que ses lecteurs n'étaient pas ce que la critique moderne les estime, c'est-à-dire de gens étouffés sous une grasse couche d'une ignorance complète.

Donc, tout en tenant compte des fautes imputables aux copistes, maladroits ou ignorants, comme aussi aux éditeurs d'ensemble, que nous serions en droit de justifier, dans une certaine mesure, le style de la *Légende dorée* est ce qu'il devait être.

Nous pourrions borner ici notre justification de l'œuvre du bienheureux archevêque de Gênes. Compilateur, il a recueilli ce que les autres ont écrit; il en a formé un ensemble qu'il donne pour ce qu'il est. Ceci paraîtrait suffire, mais nous devons aller au-devant de certains reproches qu'on aurait droit de lui adresser encore pour s'être entouré d'auteurs peu corrects, nous nous sentons autorisé, ce semble, à déclarer que, malgré les taches de latinité, malgré quelque désordre

d'une valeur bien chétive. Nous commencerons par donner une liste de ceux qui sont cités dans la *Légende dorée.* Nous la classons chronologiquement.

Tous les livres de la *Bible*, y compris le *Livre du Juste*, dont parle Josué, X, 13.

I.er siècle. Josèphe, les prêtres et les diacres d'Achaïe, saint Denys l'aréopagite, saint Clément, saint Lin.

IIe siècle. Saint Ignace d'Antioche.

IIIe siècle. Origène, saint Cyprien.

IVe siècle. Saint Hilaire, saint Basile, saint Jean Chrysostome, Eusèbe de Césarée, Eutrope, saint Athanase, Pallade, saint Ambroise, Amphiloque d'Icone, Sédulius, saint Grégoire de Nysse.

Ve siècle. Saint Augustin, saint Jérôme, Prosper, Orose, Cassien, Macrobe, saint Gélase, Prudence, saint Léon, saint Paulin de Nole, Pélage, Gennade, saint Eucher de Lyon, saint Sévère, Sulpice, Socrate, Sozomène, Theodoril.

VIe siècle. Saint Grégoire le Grand, Cassiodore, saint Fulgence, les vies des Pères, saint Grégoire de Tours Dorothée, Boëce, Elpis.

VIIe siècle. Saint Isidore de Séville, Jean diacre, Mahomet.

VIIIe siècle. Saint Jean Damascène, vénérable Bède, saint Germain de Constantinople, Paul, diacre.

IXe siècle. Walafrid Strabon, la Glose, Méthode, Hincmar, Haymon, Usuard, Alcuin, Eginhard, Amalaire, (Jean Scot, Hericus, Turpin.

Xe siècle. Remi d'Auxerre, Nolker, saint Odon de Cluny.

XIe siècle. Saint Pierre Damien, saint Gérard, Fulbert de Chartres, Hermann Contract, Adalbode.

XIIe siècle. Saint Bernard, Pierre Comestor, saint Anselme, Pierre de Cluny, Richard de Saint-Victor, Pierre Lombard, Hugues de Saint-Victor, Sigebert de Gemblours, Calixte Pape, Guillaume de Saint-Thierry, Hernold de Bonnneval, Gilbert, Eckbert, Pierre le Chantre, Léon d'Ostie, Honorius d'Autun, Gratien.

XIIIe siècle. Innocent III, saint Hugues de Cluny, Hélinand, Jean Beleth, Guillaume d'Auxerre, Godefroy de Viterbe, Vincent de Beauvais, Henri de Gand, Sicardi, Me Prévost, Pierre le Chantre.

Autres livres qui n'ont pu être classés.

Evangile de Nicodème ; — *Livre de l'Enfance ;* — *Livre apocryphe* attribué à saint Jean l'Evangéliste ; — Abdias ; — Jean le mêm que Marc ; — Hégésippe ; — Melito ou Mellitus de Laodicée ; — Les Docteurs d'Argos ; — *Livre des Sybilles ;* — Le rabbin Moïse ; — F. Barthélemy ; — Timothée ; — Pierre de Ravenne ; — Sulpice de Jérusalem ; — Théotime ; — Hubert de Bsançon ; — Constantin ; — Saint Cosmas Vestitor ; — Pierre de Compostelle ; — Richard ; — F. Albert ; — *Histoire apocryphe de Pilate ;* — *Histoire d'Antioche ;* — *Histoire apocryphe des Grecs ;* — Une histoire ancienne ; — Plusieurs chroniques ; — *Gestes des saints Pontifes ;* — Glossaire ; — *Livre des saints Gervais et Protais ;* — *Les Miracles de la sainte Vierge ;* — *Livre des Miracles des Saints ;* — *Missel ambrosien ;* — Hymnes.

L'on peut, sans commettre acte d'imprudence, concevoir une présomption favorable pour un auteur qui a puisé dans un pareil nombre de volumes dont la très grande partie reproduit les auteurs les plus respectables. Il doit inspirer, même avant examen, une certaine confiance. Toutefois, comment a-t-on jugé l'ouvrage du laborieux archevêque de Gênes ? Nous l'avons dit plus haut : « Le style en est barbare ». Comme s'il n'écrivait pas avec le désir de se faire comprendre de tous, des lettrés et des illettrés ! et comme ces derniers ont toujours formé le plus grand nombr, il simplifie très souvent le style de l'auteur qu'il a sous les yeux ; pensant avec raison que les savants ne penseraient pas à se former un style dans un livre écrit à l'usage du vulgaire. Ses récits ne sont donc pas entachés de prétention. Il cite comme authentiques des ouvrages apocryphes ».

Nous avons déja fait nos réserves en constatant plus haut que le Légendaire va au-devant de ce reproche quand i prévient toujours son lecteur de n'ajouter pas foi à certains détails. Sans doute la critique a porté son flambeau dans bien des passages obscurs où elle a fait de la lumière, mais, apers tout, depuis que la *Légende d'or* a paru, cette critique a-t-elle tout éclairci ? Est-ce qu'on n'entend pas répéter à chaque instant que, sur bien des points, l'histoire est à refaire ? Pour ne citer qu'un fait, ne met-on pas un entêtement étrange, aujourd'hui encore, comme au temps de Launoy, à s'appuyer sur *un* texte de saint Grégoire de Tours, pour vouloir détruire, contre toute évidence, des faits historiques et des traditions aussi nombreuses que respectables ? « La chronologie de notre Légendaire fourmille d'inexactitudes ». Eh bien, en 1669, Ricciardi comptait soixante-dix systèmes sur l'année de la naissance de Notre-Seigneur ! Dans un auteur païen, on les excuserait, mais dans une vie de saints ! ! « Il a raconté de faux miracles ». Donc il en rapporte qui sont vrais : donc il prête foi à la parole de par laquelle l'Homme-Dieu assure à ses disciples qu'ils opéreront des prodiges bien autrement extraordinaires que les siens propres. Tout au plus pourrait-on l'accuser d'avoir jugé comme miraculeux des faits dont les éléments devraient être attribués à une cause naturelle ; mais encore, il y aurait lieu de discuter les coïncidences. Après tout, le bienheureux Jacques de Voragine n'enseigne nulle part ce qui n'est pas de foi, savoir : que l'Eglise exigerait de ses enfants une croyance explicite à tous les miracles.

En bien des circonstances, on pourrait être taxé de témérité en ne donnant pas une adhésion complète à ce que l'Eglise elle-même propose à l'admiration des fidèles, pourtant on n'aurait pas alors encouru la qualification d'hérétique, ni même de schismatique.

Au reste, examiner au point de vue théologique les miracles relatés dans la *Légende*, ne saurait entrer dans le plan de ce travail. Quoi qu'il en soit, si cette étude était plus dévoloppée, on ne pourrait se dispenser de faire une appréciation qui aurait pour résultat de démonter que dans la *Légende d'or*, comme dans tous les hagiographes, les faits merveilleux doivent être partagés en deux catégories : la première renfermerait les faits qu'on a considérés comme des symboles et des figures, faute de pouvoir les démontrer historiquement ; la seconde comprendrait ceux dans lesquels la critique la

plus sévère ne peut s'empêcher de reconnaître une cause surnaturelle. La Théologie les appelle proprement miracles et l'Eglise les admet comme tels.

Enfin il serait impertinent d'admettre ce qui a été dit au sujet des Légendes des Saints, qu'elles seraient calquées sur les chansons des jongleurs. Si, en avançant cette énormité, on a voulu dire que, dans tous les temps, on a chanté sur les places publiques des cantiques, tranchons le mot, des *complaintes*, on est aveugle de ne pas reconnaitre dans ces pièces, des copies, des traductions de ce que la liturgie appelle *Séquences* et *contestations*.

Voici en quels termes Bollandus prend la cause de Jacques de Voragine contre Wicélius et Vivès.

« Où donc trouvez-vous, bon Wicélius, que Jacques cherche à faire de la mythologie? Certainement je suis loin d'approuver tout ce qu'il écrit; cependant qu'il ait suivi d'anciens documents, je n'en saurais douter; je trouve même que la majeure partie de ses histoires s'accorde avec les pièces antiques et originales.

« Je ne les ai pas débrouillées toutes, et du moment où j'ai trouvé la source, je ne regarde pas comme une nécessité d'en suivre tous les ruisseaux. Je me contente de constater s'ils découlent de cette source, si leurs eaux ne sont pas troubles, si leur cours n'est pas trop lent, s'ils ne charrient pas de vase du marais qu'ils arrosent. J'établis la confiance que j'accorde aux abréviateurs ou aux commentateurs sur la comparaison que je fais de leurs écrits avec les anciennes pièces. Je pense donc que la *Légende* est le plus souvent la victime de l'injure dans les jugements qu'en portent les modernes. — Est-ce donc une nécessité, si on ne veut pas encourir le mépris de Wicélius, de prendre dans Eusèbe tout ce qu'on dit des Saints? etc... Quant à L. Vivès, il fut encore plus sévère et plus acerbe que Wicélius contre la Légende d'or. Toujours j'ai fait grand cas de Vivès. C'est un homme profondément érudit, plein de gravité et de prudence. Je partage son avis, quand il réclame, dans les écrits concernant les Actes des Saints, plus d'exactitude que l'on en a ordinairement apporté: mais quand il maltraite le saint et savant auteur de la *Légende* en ces termes: « *C'est un cœur de plomb, une bouche de fer* », je m'en étonne de la part d'un personnage si grave, si modéré. Peut-être avait-il emprunté cela d'Erasme, son maître, Erasme cet aristarque très sévère qui trouve à reprendre dans chaque auteur et n'en l'aisse presque pas un à l'abri de ses coups. Il a ce ridicule de critiquer ce qu'il ne comprend pas et ce qu'il ignore. Que le style de Jacques de Voragine ne soit pas plus châtié que celui des écrivains de son temps, je l'accorde: toujours est-il que c'était non seulement un savant et un saint, mais qu'il était doué d'une prudence, d'un jugement remarquables, et plus apte que Vivès et Erasme à discerner dans ses écrits ce qui mérite approbation ». * Assurément Bollandus est compétent ou personne ne l'est.

« Ozanam a constaté l'influence exercée sur la poésie par la *Légende;* elle a inspiré aussi tous les arts; la peinture et la sculpture y ont trouvé des motifs sans nombre. Il n'est aucun de nos monuments religieux et civils qui ne reproduise pour les premiers presque toujours et souvent pour les seconds les récits de Jacques de Voragine. Avant lui, un chanoine d'Amiens, celui qui sans le moindre doute a inspiré à l'archevêque de Gênes le plan de son livre, Jean Beleth rapporte, dans son *Rational des divins offices*, les particularités les plus saillantes des Vies des Saints, mais le savant chanoine n'ayant pas donné de larges développements à ce côté de son travail, force fut aux entailleurs, aux peintres-verriers de rechercher des sujets dans la *Légende* qui devint pour eux un véritable Manuel d'Iconographie et de Liturgie ».

Mentre licenziamo le bozze di quest'articolo sulla *Leggenda aurea*, ci perviene l'avviso d'un'altra traduzione francese che sarà pubblicata dagli editori Perrin & C.° di Parigi il 30 gennaio 1902, cioè *Le bienheureux Jacques de Voragine*, LA LÉGENDE DORÉE *traduite du latin d'après les plus anciens manuscrits, avec une introduction, des notes et un index alphabétique par Thodor de Wyzewa;* ed ecco come la pubblicazione viene annunziata:

« Cette nouvelle traduction de la LÉGENDE DORÉE ne s'adresse pas seulement aux lettrés, qui sauront en apprécier les éminentes qualités d'erudition et de style; elle s'adresse au public tout entier, à qui elle révèlera une des plus belles œuvres qu'ait jamais produites la littérature religieuse. Et l'on sera étonné de voir combien cette œuvre, vieille de près de mille ans, reste, aujourd'hui encore, attachante, touchante, et en même temps instructive: car, avec ses mille légendes, d'un charme poétique incomparable, elle constitue une véritable encyclopédie historique des origines de l'Église, racontant l'institution de toutes les fêtes, expliquant le sens de toutes les cérémonies du culte, etc.

« On y trouvera également un guide précieux pour l'intelligence des ouvrages des peintres et des sculpteurs du moyen âge et de la Renaissance, qui tous, dans leur représentation de la vie du Christ, de la Vierge et des Saints, ont toujours suivi, mot pour mot, le texte de la LÉGENDE DORÉE.

« Mais surtout, la LÉGENDE DORÉE est un livre de vulgarisation historique et religieuse, écrit expressément à l'usage du peuple: et c'est ce caractère populaire que se sont efforcés de lui rendre l'auteur et les éditeurs de la nouvelle traduction, de façon à lui permettre de reprendre enfin, dans toutes les bibliothèques, la place qui lui revient de droit, entre les *Evangiles* et l'*Imitation* ».

Dopo questo pare che il signor De Wyzewa sia piú ancora del canonico Roze entusiasta del volume della *Leggenda aurea*, poiché egli trova che tutto ivi è sublime, l'erudizione, lo stile, ogni cosa in modo assoluto, mentre il canonico onorario della Cattedrale d'Amiens, pur del Voragine difen-

---

* Bollandus, *Acta Sanctorum*, Januar., t. I, p. XVIII.

dendo l'opera contro i critici, ammette che vi siano dei gravi difetti a scusare i quali adduce delle ragioni più o meno plausibili. Il signor De Wyzewa decanta persino lo stile e l'erudizione ed in ciò ha certamente torto. Lo stile non è davvero elegante né elevato, né in verità poteva esserlo, avendo il Voragine scritto il suo libro specialmente per il popolo; quanto all'erudizione non se ne può tener molto conto, essendo questo suo libro una compilazione.

LEO S. OLSCHKI.

COURRIER DE PARIS

Acquisitions de la Bibliothèque nationale. — Au mois de juin dernier, a eu lieu à Londres la vente de la dernière partie de la bibliothèque du comte d'Ashburnham.

Cette bibliothèque célèbre se composait de quatre parties : le fonds Stowe, le fonds Libri, le fonds Barrois et l'*Appendix*.

En 1883, le fonds Stowe fut acheté par le gouvernement anglais, pour 1 million 125.000 francs.

Le fonds Libri (1923 manuscrits achetés, en 1847, pour 200.000 francs) fut divisé en deux parties: l'une comprenant 165 manuscrits, volés aux bibliothèques de France, par Libri, rentra dans notre pays moyennant une rançon de 600.000 francs ; l'autre fut cédée au gouvernement italien pour la somme de 575.000 francs.

Quant au fonds Barrois (702 manuscrits payés 150.000 francs, en 1849), sa vente a donné un produit total de 830.000 francs.

Dans cette somme, la Bibliothèque nationale figure pour une trentaine de mille francs seulement. Les numéros acquis (une soixantaine environ) comprennent un bon nombre de manuscrits français, poètes, romans anciens, recueils de chartes. Parmi les plus intéressants, nous tirerons de pair : *L'Ystoire des amours de une dame des belles cousines de France et de tresvaillant chevalier le sire de taintré*, ms. de XVe siècle (1.150 fr.) ; — *Le roman de Garin de Loherain*, de I. de Flagy, XIIe siècle (2.050 fr.) ; — et surtout une très curieuse collection de chartes, du XIIIe au XVIIIe siècle, ayant trait à l'histoire de France, formant huit volumes grand in folio, reliés en maroquin grenat (7.625 francs).

Congrès des bibliothécaires. — Les procès-verbaux des séances et les mémoires lus au cours du Congrès international des bibliothécaires, tenu à Paris, au mois d'août 1900, viennent de paraître par les soins de M. Henri Martin, conservateur-adjoint de la Bibliothèque de l'Arsenal, secrétaire du Congrès.

Nous signalons l'apparition du livre, sans donner plus de détails, renvoyant le lecteur aux pp. 226-230 de la seconde année de la *Bibliofilía*, dans les quelles nous avons donné le résumé des travaux du Congrès. Disons seulement qu'on y trouve, à la suite des documents officiels (réglement, commission d'organisation, programmes, liste des membres, procès-verbaux, etc.), le discours d'ouverture prononcé par M. Léopold Delisle, administrateur de la Bibliothèque nationale, président, et le texte *in extenso* des trente mémoires lus aux séances.

Pour terminer, la commission du concours pour la destruction des insectes ennemis des livres rappelle le programme et les prix de ce concours, dont la *Bibliofilía* a déjà parlé plusieurs fois.

Nécrologie. - Guillaume Depping. — M. Guillaume Depping, conservateur honoraire de la bibliothèque Sainte-Geneviève, connu par de nombreux ouvrages sur l'histoire de Paris et par son édition de la *Correspondance administrative de Louis XIV*, est mort à Paris, au mois de juillet dernier. Il était âgé de 71 ans.

Désiré Blanchet. — M. Désiré Blanchet, conservateur-adjoint du département des imprimés de la Bibliothèque nationale est mort le 23 août dernier des suites d'un accident.

M. Désiré Blanchet était né à Paris le 15 novembre 1852. Entré à la Bibliothèque nationale le 1er septembre 1871, il avait été nommé bibliothécaire le 27 juin 1885 et conservateur-adjoint le 7 novembre 1890. En 1899, il recevait la croix de chevalier de la Légion d'honneur.

A ses obsèques, M. Léopold Delisle, administrateur de la Bibliothèque nationale, retraça, dans une allocution émue, la carrière de ce « vrai bibliothécaire », il dit son obligeance et sa patience sans bornes et loua sa connaissance approfondie des richesses du dépôt dont il avait la garde.

« Il fallait à coup sûr, dit-il en terminant, qu'il fût doué d'une grande puissance de travail ; mais il devait encore plus être animé d'une passion à laquelle tout était chez lui subordonné ; il s'était fait du devoir professionnel un idéal à la hauteur duquel il est difficile de s'élever, et il servait la Bibliothèque avec un désintéressement dont il serait difficile de trouver un exemple aussi frappant ».

❧

Revue des Revues. — *Bulletin du Bibliophile* (15 juillet). — M. A. Claudin, qui vient d'achever le second volume de son *Histoire de l'imprimerie en France*, publie une *Liste chronologique des imprimeurs parisiens de 1470 à 1500*, avec les dates d'exercice de chacun d'eux, établies d'après les livres qui portent leur nom et les notes d'archives.

Pour chacun aussi, la liste comprend les noms des correcteurs ou réviseurs de textes sortis de leurs presses, ainsi que ceux de leurs collaborateurs, contre-maîtres ou ouvriers que le savant auteur a pu découvrir.

— (15 août-15 septembre). — *Un factum inconnu de Diderot*, par Maurice Tourneux. — Il s'agit d'un plaidoyer écrit par Diderot pour répondre aux attaques de Luneau de Boisjermain, concernant la publication des derniers volumes de l'*Encyclopédie*. Imprimé, ce factum ne fut pas rendu public, les amis de l'auteur ayant craint qu'il ne fût le signal de nouvelles persécutions pour Diderot ; il manque même aux collections de la Bibliothèque nationale et « l'exemplaire relié dans le tome XVIII des manuscrits de l'auteur, conservés à la Bibliothèque impériale de Saint-Pétersbourg, est une véritable rareté bibliographique ».

M. Tourneux le publie *in extenso* et l'annote.

Flaneries bibliographiques, par Paul Lacombe. — L'auteur, qui possède quelque dix mille volumes et autant de brochures sur l'histoire de Paris, entreprend une suite de causeries sur ses collections.

Les Febure, imprimeurs et libraires à Troyes, à Bar-sur-Aube (?) *et à Paris*, par Louis Morin. — Intéressante étude biographique et critique sur cette famille d'imprimeurs, qui ont exercé à Troyes depuis le milieu du XVIe siècle jusqu'à nos jours.

— (15 novembre). — A propos du jubilé du Dr. Haberl, récemment célébré à Ratisbonne, M. Gaston Duval parle des *Editions de chant liturgique de Ratisbonne et de Solesmes*. Dans le même numéro, M. l'abbé A. Tougard étudie *Les premières impressions du dictionnaire de l'Académie*.

❧

Revue des ventes. — Le dernier semestre n'a pas été très fécond en ventes de livres et, en attendant la deuxième vente Lormier et la vente de la bibliothèque de feu Jules Simon, qui sont annoncées pour les premiers mois de 1901, les bibliophiles habitués de l'hôtel Drouot n'ont pas eu grand' chose à se mettre sous la dent.

Des ventes de livres modernes, et c'est à peu près tout. Encore, parmi celles-ci, n'y en a-t-il qu'une ou deux de vraiment intéressantes, par le choix des éditions et le luxe des reliures : après les gros prix des livres anciens que nous avons relevés dans les vacations des bibliothèques Guyot de Villeneuve et Lormier, nous avons ici la « ligne » des prix pour les plus belles et les plus rares publications modernes.

— Pour être complet, il faut commencer par mentionner une petite vente de livres anciens, faite les 2 et 3 décembre, et qui a donné un produit total de 40.000 francs.

La plus importante des enchères a été celle du nº I du catalogue : *Horae*, ms. du XVIe s., avec reliure du temps, adjugé 5.600 francs. Il est intéressant de constater une fois de plus que les livres d'heures et les missels, manuscrits le plus souvent enluminés et soigneusement exécutés, trouvent toujours amateurs à des prix assez gros. Ainsi, dans cette vente, nous citerons :

6. *Missale ad usum ecclesiae Lugdunensis*, ms. in-fol., du XVIe s., 1125 fr. — 10. *Preces piae*, ms. in-8º, du XVe s., reliure de Bozérian, 2.110 fr. — 11. Missel d'Isabeau de La Tour d'Auvergne, ms. in-16, du XVIe s., reliure du temps, 1.750 fr.

Et dans le même genre un *Recueil de vies de saints*, ms. in-4º, du XVe s., reliure du temps, 1.420 fr.

Peu de choses à relever parmi les incunables, qui ne semblent pas avoir été vivement disputés ; mentionnons pourtant :

25. Ximenez. *Le livre des saints anges*, 1478, in-fol., reliure ancienne, 1.760 fr. — 26 Cauliac. *Guidon de cyrurgie*, 1478, in-fol., 3.105 fr. — 38. *La Légende dorée*, 1497, in-fol., avec une reliure de Trautz-Bauzonnet, 1.075 fr. — 39, *Breviarium camere ad usum ecclesie Lugdunensis*, 1498, in-folio, impression rouge et noire, riche reliure du temps, 2.000 fr. — Les autres numéros, entre 200 et 800 francs.

Les livres illustrés du XVIIIe siècle n'ont pas atteint non plus à de hautes cotes : le plus intéressant est un *Gil Blas* de 1795, en 4 vol. gr. in-8º qui a trouvé preneur à 700 francs.

Quant au XIXe siècle, il n'était représenté que par des ouvrages de peu d'intérêt.

— Mais il allait avoir sa revanche, quelques jours plus tard, avec la vente de la bibliothèque de feu M. Raisin, qui comprenait uniquement des éditions modernes : ouvrages publiés par les sociétés de bibliophiles (*Cent bibliophiles*, *Amis des livres*, *Bibliophiles contemporains*, etc.), les amateurs célèbres (notamment M. Henri Beraldi), ou les éditeurs d'art (Pelletan, Floury, Conquet, etc.)

La vente a duré toute une semaine, du 17 au 21 décembre et, il faut bien le dire, elle a été suivie, d'un bout à l'autre, avec un véritable intérêt par les amateurs. Un exemple, entre beaucoup d'autres : la première édition du *Crime de Sylvestre Bonnard*, par Anatole France, 1881, in-12, sans gravures d'aucune sorte, sans reliure de marque a atteint 250 francs.

Ce prix n'est élevé que si l'on veut réfléchir au livre vendu, mais il a été très souvent dépassé, et de beaucoup, au cours de la vacation, par des ouvrages illustrés ou dont la reliure était signée d'un nom connu. Donnons quelques exemples :

Les Fleurs du mal, de Baudelaire, 1857, reliure maroquin de Meunier, 500 fr. — *Les Trophées*, de José Maria de Heredia, 1893, 1ère édition, rel. de Meunier, sonnet autographe de l'auteur, 651 fr.

Zadig, de Voltaire, avec riche reliure de Meunier, 2.500 fr. — Les *Contes*, de Guy de Maupassant, reliés par le même, 1.100 fr. — *Les Cavaliers de Napoléon*, de Fr. Masson, 1.240 fr. — *Les Affiches illustrées*, 3 vol. rel. Meunier, 1.100 fr. — *L'Évangile de l'enfance*, de Catulle Mendès, illustré par Carlos Schwabe, 2.350 fr. — *La vie rustique*, d'André Theuriet, 1.070 fr. — *La légende dorée*, 1.210 fr. — *Le rève*, de Zola, aquarelles par Carlos Shwate, 1.400 fr.

Autre exemplaire des *Fleurs du Mal*, 1899, avec des illustration de Rassenfosse, 590 fr. — *Pastels*, de Paul Bourget, 1893, aquarelles de Robaudi, reliure de Meunier, 1320 fr. — *Les trois Mousquetaires*, d'Alexandre Dumas, 1894, 2 vol. in-4º, illustrations de Maurice Leloir et reliure de Meunier, 1.000 fr. — *La légende de Saint-Julien l'hospitalier*, de Flaubert, 1895, aquarelle originale et illustrations de Luc-Olivier Merson, 683 fr. — *Salammbô*, de Flaubert, 1901, illustrations de Rochegrosse, 755 francs.

Comme livre moderne, ce dernier est bien vraiment un livre moderne ; mais il n'était pas le seul à représenter la première année du XXe siècle et je citerai en passant *L'Aiglon*, d'Edmond Rostand, première edition, sur papier du Japon, avec un portrait du duc de Reichstadt par Louise Abbéma, qui n'a pas fait moins de 175 francs.

Quant au lot des éditions *princeps* de nos romanciers, vendues à l'origine 3 Fr. et 3 Fr. 50, je renonce à en détailler les enchères : qu'on se contente de savoir que beaucoup ont dépassé le billet de cent francs.

Une remarque cependant : les premières éditions des livres de M. Émile Zola, qui se vendaient d'ordinaire de 30 à 50 francs, ont considérablement baissé : certaines ont été adjugées à 5 francs.

— Le total des enchères pour cette vente arrive aux environs de cent mille francs : une jolie somme, on en conviendra, pour un cabinet exclusivement moderne.

— J'ai parlé tout à l'heure de la vente de la bibliothèque de Jules Simon. Voici quelques détails sur ce cabinet important dont le catalogue a été distribué tout récemment par MM. Em. Paul et fils et Guillemin, et qui sera dispersé prochainement.

Du 14 au 21 janvier, passeront en vente les auteurs contemporains, impressions de luxe modernes, ouvrages sur la jurisprudence, les beaux-arts, l'histoire, revues et journaux.

La seconde partie de la vente aura lieu en avril ou en mai et comprendra les livres anciens, les ouvrages de philosophie, dont l'éminent académicien avait formé une très riche et très intéressante collection

Mais, en réalité, c'est moins là une bibliothèque de bibliophile qu'un cabinet de travailleur, écrivain et érudit, et il ne faut pas s'attendre à des enchères bien palpitantes.

ÉMILE DACIER.

NOTERELLE

Quest'anno, come fu annunziato nel fascicolo 5º della *Bibliofilia*, la riunione della Società bibliografica italiana è stata tenuta a Venezia, dal 25 al 28 di luglio, nel maraviglioso salone della Libreria vecchia, costruito dal Sansovino e splendidamente adornato da' pennelli magici del Licinio, del Franco e del Veronese.

Importante pel numero de' soci intervenuti, questa riunione non sarà senza qualche utile frutto se alcune delle proposte che vi furon discusse potranno, presto o tardi, esser mandate ad effetto. Tra queste veramente savia, e non forse difficilmente attuabile, quella del Malagola, il benemerito e dotto direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, il quale vorrebbe che pure tra noi, fra tante (forse troppe!) scuole che abbiamo, non mancasse una scuola pe' bibliotecarî e gli archivisti, sul modello di quella, meritamente famosa, di Francia. Né meno savie, e certamente urgenti, le proposte di Guido Biagi, bibliotecario della Laurenziana, sul prestito de' libri nelle pubbliche biblioteche d'Italia, e quelle del chimico Pellizzari intorno a un preparato nuovo per la conservazione delle antiche carte e per la lettura di vecchie scritture obliterate.

Fra le deliberazioni dell'assemblea, due furono principalmente notevoli: la prima sul disegno di legge preparato dal deputato Rava e vòlto a meglio regolare la consegna delle stampe per parte de' nostri tipografi, e che sarà, completato e perfezionato secondo i vóti della riunione di Venezia, presentato presto al Parlamento nazionale; la seconda intorno alla compilazione, già da tempo proposta, e, oramai, lungamente studiata dalla Società bibliografica, di un grande Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani, che sarà presto iniziato secondo alcune proposte del cav. Fumagalli, accolte dall'assemblea.

Di quest'opera fu già pubblicato un fascicoletto di saggio fino dal 1899, compilato secondo le norme stabilite l'anno innanzi dalla Società, e che fin da allora, se nel loro insieme ci sembrarono chiare e precise, ci augurammo venissero prese novamente in esame, sperando che la Società non insistesse nel volere il Dizionario aggravato da tutte le erudizioni che quel regolamento prescriveva: una vera selva selvaggia ed aspra e forte per entro alla quale si sarebber presto e piú volte smarriti i compilatori, ancorché destri e valenti, e i revisori del Dizionario per quanto vigilanti ed arguti. È sperabile che ora, reso piú facile e spedito con le nuove proposte del Fumagalli, il lavoro possa veramente iniziarsi in modo definitivo e procedere, quant'è possibile, regolare e sollecito. Solo per questo, la riunione di Venezia rimarrebbe degna di memoria, e la Società bibliografica si renderebbe seriamente utile e benemerita de' nostri studî.

In una delle solite rassegne *Tra libri e riviste* nella *Nuova Antologia* (1º sett.), « Nemi » parla, tra altro, delle biblioteche gratuite (*Free public Libraries*) delle quali una apposita legge favorisce l' istituzione in Inghilterra, dove esse sono uno de' piú efficaci mezzi per diffondere tra il popolo l'amore del libro e della lettura. Per questa veramente provvida legge, ogni piccola città,

e quasi ogni villaggio può avere la sua biblioteca, e le città grandi ne hanno una per ogni quartiere o rione. In queste biblioteche si possono avere in lettura, senza alcuna spesa, s' intende, non solamente le Riviste ma anche i giornali politici del giorno, e si possono ottenere libri in prestito a casa. Le *Free public Libraries* occupano a Londra generalmente delle piccole case a due o tre piani. Al piano terreno sono esposti alla lettura i giornali, distesi sopra alti leggii. Il lettore deve quindi rimanere in piedi. La sala rimane aperta al pubblico tutto il giorno; e chiunque passi per la via può, senza alcuna formalità, entrarvi, trattenervisi a leggere ed uscirne a piacer suo: con tutto ciò il silenzio e l'ordine vi sono sempre osservati scrupolosamente. Al secondo piano si trovano le riviste mensili, inglesi e americane, in gran numero: qualche volta anche le riviste francesi. Il resto della piccola casa, costruita spesso con buon gusto, è occupato dai libri e dagli impiegati, i quali — come sempre in Inghilterra — sono pochissimi.

❧

Com'è noto, gli Americani hanno tentato di dimostrare che il nome di *America*, anziché derivato dall'onore che si volle fare all' insigne cosmografo fiorentino Amerigo Vespucci, è il nome originario del loro continente. Ora, un giovine studioso nostro, autore di una buona vita del Vespucci, il prof. Pier Liberale Rambaldi, torna sulla questione (*Per la storia del nome America*, Firenze, Ricci, 1901), per conchiudere che gli Americani hanno torto, che la voce *America* derivò da *Americo* al continente da lui divinato, e alla sua diffusione fu, senza dubbio, assai utile il ricordo frequente in opere popolari, anche romanzesche e drammatiche.

In queste pagine il Rambaldi mette in rilievo l'importanza che ha, come documento, una incisione in rame del padovano Cesare Reverdino della metà del secolo XVI, dove, tra altre allegorie, è figurato un globo terraqueo coi nomi di Europa, Asia Africa e *America;* ma a questo proposito era bene notare che il nome di *America provincia*, dato alla terra novamente scoperta su proposta di Martin Waltzemüller sulla fine del sec. XV, si trovava già sulla carta, oggi rarissima, d'Apiano stampata nel 1522 ed unita all'edizione di Solinus Polyhistor, procurata dal Camers (cfr. *Bibliof.*, I, 266).

❧

Il contratto per la trascrizione e per la miniatura di una Bibbia in sette volumi e del *Magister sententiarum*, che fu stipulato in Firenze fra Clemente Sernigi e Vante Attavanti il 23 aprile 1494, e dal benemerito Gaetano Milanesi pubblicato nel 1887, fece sorger nell'animo di un erudito valente quanto modesto, il sig. Prospero Peragallo, il sospetto che si trattasse qui di quell' insigne cimelio artistico, attualmente custodito nell' Archivio della *Torre do Tombo* a Lisbona e noto sotto la denominazione di Bibbia *dos Jeronymos*, perché già posseduta, per legato del re D. Emmanuele, al convento di Santa Maria di Belem. Il Peragallo, con esatti riscontri e con induzioni felici, prova in un suo recente opuscolo (*La Bibbia dos Jeronimos e la Bibbia di Clemente Sernigi*, Genova, 1901, in 8°, di pp. 32) essere la Bibbia *dos Jeronimos* quella stessa che fu l'oggetto del contratto fra il Sernigi e l' Attavante. Resta ora da vedere, e ciò non può farsi che da chi abbia agio di esaminare il prezioso cimelio, se le figure e l'ornamentazione di esso rispondono precisamente a tutto ciò che è prescritto nella convenzione suddetta; ed è sperabile che qualche erudito portoghese vorrà accingersi a questa definitiva disamina, la quale, molto probabilmente, darà completa ragione alle felici induzioni del bibliofilo genovese.

Il lavoro del Peragallo si pregia di una utile appendice intorno a' commerci de' fiorentini oltremare a tempo di D. Emmanuele di Portogallo, e intorno a quegli operosi mercadanti, allora stanziati in Lisbona, e dei quali era il ricchissimo Girolamo, fratello appunto di quel Clemente Sernigi che ebbe mandato di far eseguire la Bibbia maravigliosa.

❧

Nell'aprile del 1902 si terrà in Roma un Congresso internazionale di scienze storiche al quale, si spera, concorreranno molti studiosi nostri e forestieri. Una delle sezioni del futuro congresso, l'ottava, avrà per oggetto la storia medievale e moderna, generale e diplomatica, e la scienza diplomatica

archivistica e bibliografica. Si promette anche dal Comitato ordinatore del Congresso una grande *Mostra libraria storica italiana*, possibilmente compiuta rispetto al lavoro collettivo (delle Deputazioni storiche, Società, Circoli, Università, Accademie, Scuole, ecc.) e piú ampia che sia possibile quanto al lavoro individuale e al contributo degli editori e degli autori.

È pure vóto del Comitato che le Riviste storiche del Regno, i Bullettini, gli Archivi, ecc., delle varie Deputazioni di storia patria, compilino e presentino nel futuro Congresso l' indice delle loro pubblicazioni, possibilmente sul tipo tripartito (cronologico, geografico e per nomi di autori) dell' *Archivio storico* di Firenze: e apprendiamo con vivo compiacimento che a tale invito risponderanno oltre a molte riviste storiche, anche qualche Accademia, qualche periodico di cultura generale e qualche scuola universitaria, il cui esempio, speriamo, sarà largamente imitato, si che per l' inaugurazione del Congresso, con l'ampia raccolta di indici e resoconti, sia possibile iniziare quella grande *Bibliografia storica italiana* che è, invano, da lunghi anni, caldamente desiderata e invocata da tutti gli studiosi.

Novembre, 1901.

G. L. Passerini.

NOTIZIE

Un capolavoro dell'arte europea che passa l'Oceano. — La « Madonna di S. Antonio da Padova », quadro insigne di Raffaello, è stata acquistata da un miliardario americano per due milioni e mezzo di lire. Un tal prezzo, per un capolavoro come questo di Raffaello, non ci parrà eccessivamente alto, se si pensa che quando l' imperatrice Eugenia voleva acquistarlo per il Louvre, il prezzo di un milione fu generalmente ritenuto assai basso, anzi di molto inferiore al merito del quadro. Raffaello lo dipinse a Perugia per le monache di S. Antonio di Padova. Nel 1867 il governo inglese lo voleva comprare ad ogni costo, ma le trattative non approdarono ; oggi, dopo un continuo passare per molti anni da un padrone all'altro, troverà forse negli Stati Uniti un luogo di riposo.

La piú antica carta geografica col nome di America, tracciata nell'anno 1507 dal cosmografo tedesco Martino Waldseemüller, è stata recentemente scoperta. Fino a poco tempo fa si conoscevano di lui soltanto indirettamente tre grandi carte : la *Carta itineraria Europea*, il *Mappamondo* del 1507, la *Carta marina ;* la prima ritornò alla luce tre anni or sono ; le altre due sono state trovate in questi giorni dal prof. Fischer in Feldkirch nella Biblioteca del principe Waldburg al castello Wolfegg in Wurttemberg. Nel *Mappamondo*, incisione in legno, è tracciato il nuovo continente col nome di *America ;* è perciò uno dei piú importanti monumenti per la storia della cartografia. Consta di dodici carte in folio da disporsi in tre zone ; sarà presto reso accessibile agli studiosi mediante diligenti riproduzioni. Il principe Waldburg-Wolfegg ne ha già permesso la pubblicazione.

Un monumento in onore del primo tipografo moscovita. — La società archeologica di Mosca ha fatto pratiche per l'erezione di un monumento a Iwan Fedorow, vissuto verso la metà del 500, primo editore moscovita.

Un nuovo manoscritto latino si è scoperto a Genova ; e contiene un poema latino maccheronico, il cui autore è Antonio Arena, conosciuto sotto il nome di Antonio della Sabbia. Il poeta censura Carlo V e la sua invasione in Provenza ; è un discepolo, e un imitatore di Merlin Coccai ; il suo lavoro consta di 2400 versi.

Una collezione di disegni e di pitture preistoriche. — Importanti scoperte sono state fatte nelle grotte di Combarelle e di Font-de-Gaume, situata nei dintorni d'Eysies, nella Dordogna. Si tratta di una serie di disegni di una correttezza e nettezza sorprendenti; rappresentano cavalli, bovi, stambecchi, antilopi, renne; gli esploratori L. Capitan e H. Breuil ne hanno presentato una relazione alla Scuola d'Antropologia di Parigi.

Un lavoro sconosciuto di Mozart. — Nella Biblioteca del Conservatorio parigino, sotto un mucchio di partiture orchestrali del secolo XVIII, fu trovata un'opera fino ad ora ignota di Mozart; porta il seguente titolo: « *Ouverture à Grand Orchestre*, par Mozart. À Paris, à l'Imprimerie du Conservatoire, Faubourg Poissonière, N.º 152 ». La polvere da cui era coperto questo lavoro fa presumere che dal tempo della fondazione del conservatorio fino ai nostri giorni nessuno mai l'ha mosso dalla scansia su cui era posato. I cataloghi della Biblioteca non ne fanno menzione; ma non è dubbio che Mozart ne sia stato l'autore, giacché troppe delle sue peculiari qualità vi si possono riscontrare, sia per la forma come per il contenuto.

Il « Salterio » di Fust e Schöffer del 1459. — L'americano Pierpont Morgan, miliardario, ha pagato all'antiquario londinese Quaritch 5250 sterline, vale a dire 132.000 lire, per un esemplare del *Salterio* stampato da Fust e Schöffer nel 1459. Nessun libro stampato fu mai venduto fino ad ora a tal prezzo. Consta di 136 fogli, ogni pagina è di 23 linee; è stampato su carta velina con caratteri gotici di due grandezze. Rilegato in marocchino rosso porta sulla copertina lo stemma della famiglia Sykes. Il volume è ben conservato e completo, mentre l'altro esemplare della stessa edizione, che trovasi nel Museo Brittanico, manca di 6 fogli alla fine; è posteriore di due anni a quella prima edizione curata dagli stessi editori, di cui si conosce un esemplare incompleto nella collezione di Windsor. Si dice che dell'edizione del 1457 esistano in tutto nove esemplari, mentre a dodici ascende il numero di copie rimasteci del 1459. In possesso privato è l'unico esemplare di Pierpont Morgan.

Un prezioso messale glagolistico. — Leggiamo nel giornale *Politik* di Praga, che le autorità ecclesiastiche di Ricmanje, presso Trieste, hanno accordato, dopo trent'anni, la restituzione di un antichissimo messale, di cui forse non esistono gli uguali che nella Biblioteca universitaria di Agram, e nelle imperiali biblioteche di Vienna e di Pietroburgo. Ha 418 anni di vita ed è il primo libro stampato che abbian posseduto i Croati e gli Sloveni. Manca del frontespizio e del luogo di stampa; ma verosimilmente fu stampato a Venezia, ove l'arte tipografica era già molto avanzata; bellissime lettere glagolitiche rosse e nere adornano il volume stampato *in folio* piccolo a due colonne. È oggi di grande importanza, in quanto si dimostra che nei dintorni di Trieste sin da quel tempo il culto si esercitava in lingua slava.

Possiamo aggiungere che il messale glagolitico fu stampato a Venezia nel 1528 e non è cosí raro come le autorità ecclesiastiche di Ricmanje hanno creduto; se ne trovano degli esemplari persino in commercio. Recentemente ne fu venduto uno completo e ben conservato per lst. 28.10 (715 lire it.) in un'asta di Londra.

Un'importante scoperta. — Il Prof. Christ. Seybold ha scoperto in Tubinga nella Biblioteca universitaria il manoscritto forse piú antico fra tutti quelli ora esistenti delle *Mille e una notte*. Da confronti e ricerche risulta che esso risale per lo meno a 500 anni addietro; contiene una novella nuova, non compresa da nessuna raccolta fino ad ora conosciuta di queste novelle. Inoltre lo stesso prof. Seybold ha trovato un manoscritto drusiano, in cui è esposto tutto il sistema religiose dei Drusi, popolo abitante anticamente ai piedi del Libano; è corredato di molte figure circolari, foggiato al modo delle scritture cabalistiche. Un terzo manoscritto, che ha attinenza con quest'ultimo è stato pure scoperto dallo stesso professore; considerato tuttavia in sé stesso, non si è prestato però ora a veruna interpretazione; uscirà fra breve per cura del Seybold uno studio comparativo di questi due testi, come anche una traduzione tedesca della nuova novella delle *Mille e una notte* corredata di tutto il materiale bibliografico e linguistico necessario.

Scoperta d'un manoscritto. — Un frammento del manoscritto del *Parsifal* di Wolfram di Eschenbach fu trovato nella Biblioteca provinciale di Amberg dal dr. Beck. Contiene 296 versi, vale a dire solo una piccola parte in confronto dell' intero poema; si compone di due fogli in pergamena, e ogni pagina divisa in due colonne è di 37 righe. La scrittura è chiarissima, sebbene qualche parola sia stata cancellata dalla parte in cui i due fogli erano incollati sul legno di una copertura d' un libro. Altre parole poi mancano in fine e in principio dei versi; e ciò dipende dal fatto che uno dei fogli fu tagliato negli orli, affine di essere adattato alla grandezza di questa copertura. Il secolo a cui appartiene questo manoscritto è certamente il XIII, e probabilmente anche la prima metà di esso; come possiamo arguirlo da una certa sua somiglianza di caratteri col manoscritto del Parsifal che trovasi a S. Gallo. Presenta alcune varianti dall'edizione del Bartsch. Sarà presto pubblicato.

La « Storia dell'arte tipografica in Francia ». — La Stamperia nazionale di Parigi ha ultimato in questi giorni la stampa dei primi due volumi dell'*Histoire de l'Imprimerie en France*. Questo capolavoro tipografico, il cui primo volume suscitò tanta ammirazione all' Esposizione mondiale del 1900, fu compiuto sotto la direzione del signor Héon, il testo fu redatto da A. Claudin per incarico dello Stato. Il direttore della Stamperia nazionale ha consegnato pochi giorni fa un esemplare di questi volumi al Presidente della Repubblica, ed un secondo esemplare sarà offerto all' imperatore di Russia. Due altri esemplari poi saranno acquistati dal Re del Belgio, e dal Re del Portogallo, le cui Stamperie nazionali sono in continui rapporti colla parigina *Imprimerie nationale*. L'opera intera consterà di cinque volumi. Ed ecco come l' *Imprimerie Nationale* annuncia la messa in vendita dei due volumi terminati:

L'Histoire de l'Imprimerie en France est publiée aux frais de l'Imprimerie Nationale qui, en voulant affirmer, lors de l'Exposition universelle de 1900, la supériorité technique du grand établissement de l'Etat, n'a reculé devant aucune dépense et a produit à cette occasion une véritable merveille de typographie et de bon goût.

« C'est, au jugement de tous, une œuvre grandiose et le plus beau monument qui ait jamais été élevé a l'histoire typographique d'un pays. C'est le *Livre des Livres* que toute bibliothèque digne de ce nom devra posséder.

« Véritable musée, on y voit figurer dans leur ordre chronologique respectif, en fac-similé exact, les livres les plus rares dispersés dans les bibliothèques publiques ou privées du monde entier, réunis ici pour la première fois, avec des spécimens de leurs illustrations les plus remarquables et leurs enluminures du temps reproduites en or et en couleurs. Ces illustrations, au nombre de plus de trois mille, comprennent les alphabets de tous les caractères employés par les imprimeurs français du XV^{e} siècle et donneront ainsi la clef de bien des problèmes bibliographiques restés insolubles jusqu'à présent.

« L'auteur, de son côté, n'a rien négligé pour rendre son œuvre aussi complète que possible en ajoutant à la somme des renseignements bibliographiques qu'il lui a été donné de recueillir, des notes tirées d'archives ou d'autres documents inédits sur la personnalité des imprimeurs, les dates exactes de leurs exercices, les marques et devises qu'ils ont adoptées, l'emplacement de leurs ateliers, leurs enseignes, etc.

« L'ouvrage formera environ 5 volumes grand in-4 ou plutôt petit in-folio; car les cahiers de 8 pages sont formés de deux feuilles d'un format special comportant 4 pages tirées isolément, ensuite encartées et assemblées comme le faisaient les premiers imprimeurs.

« Le premier et le second volume, formant un tout complet, comprennent l'*Histoire de l'Imprimerie et de la Librairie à Paris au XV^{e} siècle*, qui n'avait jamais été traitée dans son ensemble, surtout au point de vue de l'illustration ».

Preziose rilegature. — Per mezzo del suo ambasciatore l' imperatore di Germania ha consegnato al Papa un primo volume dello studio del Dr. Steinmann sulla Cappella Sistina. La splendida rilegatura di esso costa 2000 lire; il che ha suscitato l'entusiasmo di tutta la stampa tedesca. Però va ricordato che un altro dono dello stessogenerericevette il Pontefice dalla Francia durante il Giubileo del 1888. È un S. Tommaso d' Aquino, l'autore prediletto da Leone XIII, un

rarissimo esemplare in 16 volumi trovato in un convento veneziano dal libraio Fontaine; la rilegatura affidata al Cuzin riuscí un vero capolavoro; fatta in marocchino, colle armi papali nella parte anteriore e posteriore del libro, costò dieci mila lire.

Delle miniature esposte nella Biblioteca imperiale di Vienna si è pubblicato recentemente un catalogo. Oltre un rapido studio sullo svolgimento della miniatura dalle età piú antiche fino al Rinascimento, esso contiene una descrizione e illustrazione storica di tutti i 370 oggetti esposti, dei quali piú di 100 sono di provenienza orientale.

A Description of the Sketch-book by Sir Anthony Van Dyck used by him in Italy, 1621-1627 and preserved in the Collection of the Duke of Devonshire, K. G. at Chatsworth, by Lionel Cust, has been published in only 250 copies by George Bell & Sons, who accompain the *Prospectus* with the following note:

In the Duke of Devonshire's collection at Chatsworth, there is a famous sketch-book containing pen-and-ink sketches by Sir Anthony Van Dyck. They have proved to be indubitably the work of the great artist, and they furnish the most precious record of his sojourn in Italy during the years 1621-1627.

The majority are sketches from paintings by Venetian artists, Titian, Giorgione, Paolo Veronese, and others, but above all, Titian, on whom Van Dyck's style was so closely modelled throughout life. The works of other artists, as Raphael, Leonardo da Vinci, and Guercino, also appear on the pages of the book.

The majority of these sketches have been reproduced in collotype in this volume, forty-seven pages, or double pages, being presented in absolute facsimile.

Mr. Lionel Cust, the author of the great work on Van Dyck, has prepared an interesting introduction, tracing the history of the sketch book from its original owner down to the present time, and has given a detailed description of its contents with very many important references to the famous paintings from which Van Dyck made his sketches.

To the artist, the student and the historian alike this volume will be found of interest and it will appeal especially to all who are are attracted by Italian and Flemish art.

Le Rabelais de 1565 à l'Hôtel Drouot. — Nous lisons dans *Le Temps* du 13 janvier 1902:

« Une bataille très vive s'est livrée, hier, à coups de billets de banque, entre deux libraires bien connus, autour d'un fort bel exemplaire d'une édition rarissime de Rabelais, l'édition de Lyon 1565, sans nom d'imprimeur. Sur une demande de 200 francs, le précieux petit in-16, richement relié par Cuzin, a atteint en quelques instants, par surenchères rapides, la somme de 2700 francs, soit, avec les frais, 2970 francs.

Cette édition — probablement la première qui, sous le titre général d'*Œuvres*, contienne le cinquième livre — est si rare que Ch. Brunet, à qui l'on doit la plus complète bibliographie rabelaisienne jusqu'ici publiée, ignorait son existence, et qu'elle n'a été connue de ses continuateurs que par un seul exemplaire vendu, il y a une trentaine d'années, 400 fr., à la vente Taschereau.

Un exemplaire du cinquième livre seulement, sous cette date, et sans nom d'imprimeur, est porté sur l'ancien catalogue de la Bibliothèque du roi sous la cote Y² n° 832; mais il y a longtemps qu'il n'est plus à la Bibliothèque de la rue Richelieu. Comment et quand a-t-il disparu? C'est ce qu'on ignore.

La description détaillée de cette édition n'a d'ailleurs jamais été publiée.

Un premier titre, dans un encadrement de satyres gravé sur bois, précède les quatre premiers livres, et annonce:

« Les ŒUVRES de M. François RABELAIS, docteur en médecine, côtenans cinq liures de la vie, faicts et dicts héroïques de Gargantua et de son fils Pantagruel: avec l'oracle de la diue Bacbuc et le mot de la Bouteille. Plus la Prognostication Pantagruéline. A Lyon, MDLXV ».

Les livres I et II, suivis de la *Prognostication*, ont 418 pages, 5 feuillets non chiffrés pour la table et 2 feuillets blancs. Ils sont signés de A à DD. Les livres III et IV, qui suivent, sans titre, avec pagination spéciale, occupent 533 pages chiffrées et 11 non chiffrées pour la table. La signa-

ture va de *aa* à LL. Enfin le cinquième livre, qui comprend 97 feuillets et 7 non chiffrés pour l'*Epistre du Lymosin*, la *Chresme philosophale* et la table, porte comme titre:

LE
CINQUIESME
et dernier li
vre des faicts et
dicts héroïques du bon Panta
gruel, appelé vulgairemêt
l'Isle Sonnâte: côposé
par M. Frâcois Ra
belais docteur en medecine
auquel est contenu la visitation
de l'oracle de la Diue Bacbuc et
le mot de la Bouteille: pour lequel
auoir est entrepris tout ce long
voyage.
A LYON
M. D. LXV

L'encadrement en bois, qui est le même que celui du premier titre, nous paraît trahir le nom absent de l'imprimeur: Jean de Tournes.

Le chapitre des *Apedeftes*, qui figurait dans l'*Isle sonnante*, première forme en seize chapitres du cinquième livre, parue en 1562, est absent, du même que dans les éditions de 1564 et de Jean Martin 1565. Par contre, la figure de la Bouteille, encadrant l'*Epilenie*, paraît ici pour la première fois, mais déplacée, comme dans la plupart des éditions de la fin du seizième siècle.

C'est la présence de ce cinquième livre qui fait la valeur de l'exemplaire vendu à l'Hôtel Drouot. On sait qu'un mystère plane, et n'a pas encore pu être dissipé par les plus notables commentateurs, sur cette dernière partie de Pantagruel, qui parut — sous sa première forme, neuf ans après, et sous sa forme définitive — onze ans après la mort de Rabelais.

Codices e vaticanis selecti *phototypice expressi iussu Leonis PP. XIII consilio et opera curatorum bibliothecae vaticanae.* — Questa collezione consterà di riproduzioni in fototipia e fotocromotipia dei manoscritti della Biblioteca Vaticana piú notevòli per antichità e rarità, per interesse storico e scientifico e per miniature.

Il secondo volume che lo Stabilimento Danesi ha messo in vendita contiene:

PICTURAE, ORNAMENTA, COMPLURA SCRIPTURAE SPECIMINA
CODICIS VATICANI 3867
QUI CODEX VERGILII ROMANUS AUDIT
PHOTOTYPICE EXPRESSA
CONSILIO ET OPERA CURATORUM BIBLIOTHECAE VATICANAE.

Il volume comprende 35 tavole, delle quali 21 sono adorne di miniature (19 in fototipia e 2 in fotocromotipia); 5 rappresentano alcuni ornamenti minori; 9 presentano saggi della scrittura *capitale rustica* del codice. Precede le tavole una introduzione di 21 pagine, compilata dai soprastanti della Biblioteca Vaticana. La rilegatura è in legno nello stile semplice ed elegante di quelle della celebre biblioteca dei duchi d'Altemps.

Codices Graeci et Latini *photographice depicti duce Scatone de Vries Bibliothecae Universitatis Leidensis Praefecto.* — L'éditeur A. W. Sijthoff de Leyde annonce l'apparition prochaine du volume VII de cette pubblication.

Pars I. TACITUS Codex Laurentianus Mediceus 68 I.

Pars II. TACITUS Codex Laurentianus Mediceus 68 II.

Les célèbres Codices Medicei — la base unique du texte des *Annales* et des *Histoires* de Tacite — ont, pour l'étude exégétique et paléographique, une importance si considérable, qu'il est inutile de souligner le haut intérêt de cette édition. Le mérite de cette pubblication est encore

rehaussé par une savante introduction latine due à la plume du Professeur Enrico Rostagno, le renommé Conservateur des manuscrits de la Bibliothèque Laurentienne, qui a déjà écrit la préface du Codex Med. 68 I et qui donnera aussi celle du Codex Med. 68 II.

Il codice pisano fiorentino delle « Pandette di Giustiniano ». — Sotto gli auspicî del Governo italiano, la Commissione nominata dal Ministero della pubblica istruzione per la riproduzione delle *Pandette di Giustiniano*, darà in luce a cominciare dal gennaio 1902 il facsimile in fototipia del celebre e antichissimo codice.

Di questa riproduzione fu già edito un saggio nel 1893 in occasione delle Nozze d'Argento delle LL. MM. il Re Umberto I e la Regina Margherita d'Italia, offerto in omaggio dal Ministro della pubblica Istruzione, on. Martini, ai Sovrani d'Italia e alla Maestà dell' Imperatore di Germania.

La riproduzione dell' intero codice, che consta di n.º 1844 pagine, o di circa 2000, compresa la prefazione, sarà compiuta entro tre anni.

Ogni trimestre si pubblicherà un fascicolo di 200 pagine.

Con l'ultimo fascicolo saranno distribuiti il fac-simile della pergamena e della legatura offerte alle LL. MM. e la prefazione.

La riproduzione fototipica sarà eseguita nelle precise dimensioni dell'originale a cura della Ditta Danesi di Roma.

La Commissione ministeriale provvederà alla illustrazione storico-paleografica del Codice.

L'edizione sarà di 100 esemplari numerati, dei quali soli 70 in commercio.

Il prezzo d'associazione all' intera opera, per i sottoscrittori, è di L. it. 800 pagabili in rate di L. 80 alla pubblicazione di ciascun fascicolo. Quando l'opera sarà compiuta il prezzo sarà elevato a L. 1000.

Società bibliografica italiana. — Ecco il risultato delle elezioni alle cariche della Società bibliografica italiana: dott. Pompeo Molmenti, deputato al Parlamento, *presidente;* Guido Biagi, direttore della Mediceo-Laurenziana di Firenze, e Giuseppe Fumagalli direttore della Braidense, *vice-presidenti;* dottor Francesco Novati, comm. Oreste Tommasini, nob. Emanuele Greppi, on. prof. Luigi Rava, comm. Piero Barbèra, dott. Achille Bertarelli, Benedetto Croce, on. prof. Antonio Fradeletto, prof. Attilio Pagliaini, dott. Ettore Verga, *consiglieri.*

Premio Brambilla. — Al concorso per il *premio Brambilla* di L. 500, indetto dalla Società bibliografica italiana per onorare la memoria del suo primo amatissimo e benemerito presidente, il senatore Pietro Brambilla, sono stati presentati tre soli lavori: 1. LUDOVICO FRATI — *I manoscritti della regia Biblioteca universitaria di Bologna* (Prefazione al catalogo); 2. ANTONIO SPAGNOLO — *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Capitolare di Verona;* 3. G. B. MARCHESI — *Bibliografia dei romanzi italiani del secolo XVIII.* Il premio sarà aggiudicato, da un'apposita Commissione, nel prossimo febbraio.

Scuola Tipografica ed Arti Affini di Torino. — Il Comitato per il quinto centenario di Gutenberg volendo lasciare traccia dell'opera sua, enunciava il proposito di fondare in Torino una Scuola tipografica e di Arti affini. Al divisamento del Comitato vennero incoraggiamenti ed aiuti cospicui, che lo confortarono a proseguire con maggior lena nei suoi studî. Ora vediamo coronati que' nobili sforzi da lieto successo, perché la Scuola tipografica torinese può dirsi oramai un fatto compiuto. Principali ed operai compresero di quanta utilità sarà per loro questa palestra di perfezionamento e secondarono egregiamente il Comitato, il quale ora, grazie al contributo pecuniario di molte benemerite persone, di tipografi, di altre Case ed al notevole sussidio assegnato dall'on. Giunta comunale, è in grado di passare dallo stato ideativo a quello esecutivo, e cosí intende che la Scuola venga istituita e funzioni al piú presto. Resta ora a farla conoscere, e spiegarne il concetto e l'intento a coloro a cui maggiormente deve interessare, cioè ai numerosi operai che dall'arte tipografica traggono i mezzi necessari alla vita. Il Comitato a tal uopo ha indetta una serie di conferenze, la prima delle quali fu tenuta recentemente nel salone del Circolo Filologico in Torino dal prof. G. C. Molineri, sulla *Storia del Libro.*

Un'esposizione del libro a Bruxelles. — Si annunzia che a Bruxelles si sta organizzando un'esposizione del libro. Il Comitato è già costituito, e si riunirà prossimamente per scegliere i locali nei quali dovrà aver luogo l'esposizione. L'iniziativa di questa mostra, che certamente riuscirà importantissima, è dovuta al noto letterato belga Demolder.

Musica e Musicisti sarà il titolo d'una nuova Rivista che pubblicherà la nota casa G. Ricordi & C.°. Il primo numero uscirà il 15 gennaio 1902.

Lo studio degli antichi papiri ha preso, in questi ultimi tempi, un grande ed utile sviluppo in Germania. Or sono circa due anni dacché uscí la prima rivista tedesca, diretta dal prof. U. Wilcken che si pubblica tuttora sotto il titolo *Das Archiv für Papyrusforschung;* in questi giorni ne venne alla luce una nuova per gli studî della paleografia e degli antichi papiri, *die Studien zur Palaeographie und Papyruskunde*, diretta dal Dr. C. Wessely di Vienna (Lipsia, Avenarius). Fra le tante notevoli comunicazioni merita particolare osservazione quella del Direttore stesso sui numerosi papiri frammentarî delle opere di Esiodo. Una buona parte di questi si conoscevano di già: ora però il sig. Wessely ne riproduce altri, assai importanti, trovati fra i papiri dell'Arciduca Rainer. Questi papiri appartengono al basso medio evo e dimostrano come la copia dei manoscritti fosse già in voga a quei tempi. La Rivista descrive ancora la collezione di opere latine e greche del medio evo, come pure la bella collezione di papiri egiziani donata dal Kedive al Museo Teresiano di Vienna. L'erudito francese Seymour De Ricci illustra inoltre una collezione di antichi papiri bizantini che furono trovati nelle tombe di Antinopoli e trasportati al Museo Guimet di Parigi.

Recente scoperta dell' impressione piú antica di Gutenberg. — Il Sig. Goffredo Zedler di Wiesbaden ha avuto la fortuna di scoprire nella Biblioteca di Wiesbaden dentro ad un manoscritto proveniente dal convento di Schönau, nella provincia di Sassonia-Nassau, un foglio volante che si può considerare come la prima impressione di Gutenberg. La larghezza dello stampato misura 60, e l'altezza 50,3 centimetri. Esso è un calendario astronomico o meglio, un'effemeride delle fasi lunari, del sole e dei pianeti a quei tempi conosciuti. I tipi usati per la stampa sono i medesimi di quelli della Bibbia cosí detta delle 36 linee. Il dott. Bauschinger, direttore dell' istituto berlinese pel calcolo astronomico, ha stabilito irrefutabilmente che quel calendario era fatto nell'anno 1448. È assurdo il credere che l'effemeride sia stata composta per quell'anno e che fosse stata stampata poi piú tardi, come è assurda l'opinione di alcuni che il foglio fosse una prova dell'invenzione del Gutenberg, colla quale quest' ultimo avesse voluto addimostrare al Fust l' importanza della sua invenzione. Questo foglio prezioso è di valore immenso per la storia dell'arte tipografica, perché risolve la questione tanto discussa se i tipi della Bibbia a 36 linee siano o no di Gutenberg a favore dell'inventore della stampa. Inoltre ne segue che anche il *Donato* a 27 linee della Nazionale di Parigi non può essere stato stampato che da Gutenberg.

Biblioteca Nordenskiöld. — L' Università di Helsingfors, città nativa dell' illustre esploratore, scienziato e cartografo A. E. Nordenskiöld, di cui pubblicammo poco fa il necrologio, acquistò la sua splendida biblioteca per 200,000 corone, prezzo certamente non troppo elevato se si tiene conto della ricchezza di manoscritti preziosi, delle edizioni rarissime di opere geografiche del XV e XVI secolo e specialmente della raccolta completa delle edizioni della cosmografia di Tolomeo. Fra i numerosi mss. segnaliamo specialmente una collezione importante di codici antichi della *Sfera di Dati*, sui quali l' illustre estinto, che era nostro collaboratore pubblicò un articolo assai pregevole in questa Rivista, vol. III, pp. 49-55.

Plaudiamo alla decisione dell' Università di Helsingfors che coll'acquisto di questa biblioteca piuttosto unica che rara, onora altamente la memoria dell' illustre suo antico allievo e sé stessa, e viene in possesso d'una collezione che richiude tanti tesori bibliografici ed alla quale dovranno ricorrere gli scienziati per le ricerche e gli studî della cartografia. Gli Svedesi sono dispiacentissimi di vedersi sfuggire la preziosa biblioteca per l'acquisto della quale furono fatte anche delle offerte cospicue dalla Germania.

Dono di manoscritti preziosi. — Il Sultano ha disposto, come ci si scrive da Costantinopoli, che siano spediti a Berlino come dono al Governo germanico i codici preziosi che erano sinora custoditi in un edificio della corte dell'antica Moschea d'Omajaden di Damasco: essi sono

scritti in siro, ebraico, greco, latino ed armeno, e quasi tutti sono di contenuto religioso; vi si notano per altro anche alcuni frammenti del tempo delle crociate, scritti nell'antica lingua francese.

Bibliografia dantesca. — Il signor Luigi Suttina di Trieste sta preparando una *Bibliografia dantesca* pel 1902 che conterrà notizie, oltre che degli studî intorno a Dante, che si pubblicheranno in Italia in quest'anno, anche degli scritti riferentisi al Trecento e a cose francescane.

Il compilatore (che abita in Trieste, via della Caserma, 14) si varrà degli aiuti che vorranno porgergli cortesemente gli studiosi, a' quali si rivolge fin da ora fiducioso e grato.

Un decennio di bibliografia dantesca sarà il titolo di un libro che il dantista G. L. Passerini, in collaborazione col dott. C. Mazzi sta preparando. Il volume, nel quale saranno indicati e descritti i libri di argomento dantesco pubblicati, in Italia e fuori, nel decennio 1891-1900, verrà edito a cura della Casa Hoepli di Milano.

American Bibliography, 1639-1820 A. D. — We received from Mr. Charles Evans of Chicago and publish with pleasure the following very interesting letter on his important bibliographical compilation of which he is ready to untertake the issue:

« As it is improbable that any Publisher would undertake the publication of a work of this character, except upon such terms as would make the labor of years a labor of love, wholly without profit, I have determined to issue the AMERICAN BIBLIOGRAPHY as a privately-printed work, and to limit the edition, strictly, to Subscribers only (1).

Impressed with the belief that a guide to early American literature is one of the daily increasing requirements of our time, and with the importance of such a work to Librarians, Book Collectors, Bibliographers, and Students of American Literature and History, I began, more than sixteen years ago, the compilation of material for an American Bibliography of the first two hundred years under conditions which has necessitated that the work should be performed separate and apart from my professional duties as a Librarian, which has been my means of livelihood for a period of thirty years.

I was not unaware of the difficulties of my self-imposed task. The always to be regretted failure of Joseph Sabin, one of the greatest of American Bibliographers, to finish his great work before he died, and the melancholy ending of the devoted Roorbach, not to mention the heroic sacrifices of Leypoldt and others, in the cause of American Bibliography, were warnings enough of the magnitude of the labor involved in its preparation; and, mindful of their experiences, I determined that my work should be practically completed before bringing it to the attention of the comparatively limited number interested in its publication.

If in any one collection, or even in all Libraries combined, were contained the book, printed in the first two hundred years of American literary history, it would be, in comparison with the difficulties under which the work has been carried on, an easy matter to compile such a Bibliography; but this, unfortunately, is very far from being the condition of American libraries in respect to early American literature. Indeed, it is not improbable that the combined collections of books printed in the United States in the first two hundred years in all the Public Libraries in this Country, is surpassed by the single collection of American printed books in the Library of the British Museum. It has been largely from the hope, and with the purpose of aiding the Public Libraries of the United States in removing this stigma from them, that this full record has been undertaken.

Under these conditions I have been compelled in accomplishing my purpose to seek titles through thousands of Catalogues whose record, generally slight, and often inaccurate, has necessitated a constant rewriting and revision; and through files of newspapers and literary periodicals, which has rendered my task a doubly arduous one. To Joseph Sabin's great Dictionary of books, unfortunately still unfinished, I have been under obligation, as every student of American literature has been; but it should be remembered that the plan of his work is essen-

---

(1) We reproduce the tittle-page of the first volume of this work: A privately-printed, signed and numbered edition of the *American Bibliography* by CHARLES EVANS. A cronological dictionary of all Books, pamphlets and periodical publications printed in the United States of America. From the genesis of printing in 1639, Down to and including the year 1820. With bibliographical and biographical notes. Volume I, 1639-1740. *** Here 's the book I sought for so.—Shakespeare. The puir man that has patience to mak' a buik, has some claim to the patience o' him wha only reads it.—Eliot Warburton. — Printed for the author MDCCCCII.

tially different from that of mine. While Sabin's Dictionary deals only with books relating *to* America, the AMERICAN BIBLIOGRAPHY represents all publications printed in the United States, in all branches of human knowledge, for te first two hundred years. It therefore includes thousands of books not mentioned in Sabin's Dictionary, and is not a duplication in plan, or in matter, of that work. The pioneer work of Haven's Catalogue of ante-Revolutionary publications; the admirable monographs of Green, and Paine; the excellent and scholarly work of the lamented Hildeburn for Pensylvania; of Gilman for Vermont; of Bartlett for Rhode Island; of Williamson for Maine; and of Nichols for Worcester; of Field, and Pilling; Finotti, ad Seidensticker; of great book collectors like Brinley, ad many other labores in the field of early American literature, have all added to the fulness and completeness of a work, which whatever may be the failures and limitations inseparable from a labor of this character and magnitude, still from its very nature must stand as the corner-stone of American National Bibliography. With its completion and publication the United States will possess, through individual effort, an approximately complete record of its literary history from the beginning, from which an historical estimate of the proper intellectual place of the American Republic among the Nations of the Earth can be formed from a konowledge of its literature. From the year 1820, when the AMERICAN BIBLIOGRAPHY ends, the thread of literary production in this Country has been successively carried on, with more or less fulness, by the publications of Roorbach, (1820-1861): Norton, (1852-1855); Kelly, (1861-1871); Leypoldt, (1869-1871); Jones, (1870-1876); and Bowker, (1876-1900). The youngest Nation thus being the first to complete her Twentieth Century offering towards a Universal Bibliography.

Without the least encouragement on the part of any individual, Institution, or Learned Body, this great work has been prosecuted nearly to completion; and I think the simple statement of this fact should prove the strongest possible of incentives to Librarians, Book Collectors, Bibliographers, and all others who regard our Literature as a most precious heritage, to afford me their utmost possible support in the still arduous undertaking of its publication.

In personally addressing my fellows in the craft of Librarianship, and asking their kind offices in obtaining the subscription which every Library should give in aid of so arduous and important a bibliographical undertaking, I feel a strange embarrassment. While in the old days I would not hesitate to address in terms of hail fellowship those masters in the craft,and de ar departed friends of blessed memory: Poole, Winsor, Smith, Folsom, Sibley, Homes and Guild; or, even now, Spofford, Barnwell, Barton, Fletcher, Dewey, Cutter, Peoples, Whitney, Green and Larned; yet on looking over the present enrolment of Librarians, and noting what might be called the sexual change in the complexion of the profession, there seems to be so many and, I might say, so much,—one Librarian going so far as to call all Libraries, Sister Libraries,—that I timidly shrink behind the only address which seems to go round of, Gentle Reader! You will all remember that in the annual gatherings of the Guild, there has always been at least one orator who has foretold the blissful thrill of joy every true Librarian would feel when a National Bibliography was an assured fact. He has calmly outlined to you how this great National work could be done, with your co-operation, and you have as calmly, and in a dignified manner, ignored the suggestion. He has even supposed that when this indispensable work was completed some great big-hearted Publisher would willingly publish it, and give you all the profit. Or that a wise and beneficent Government would stop Sandwiching Islands, and publish it for you, at an annual subscription of five dollars, payable at the office of the Collector of the Port, and give you the Annual Report of the Secretary of Agriculture, for nothing, besides. The orator could not know, or could you know, that while the cool breezes of lake, or mountain, or sea shore, fanned the cheek of the speaker, even then one of your number was mopping his brow, and slapping at the elusive June-bug, while he worked far into the night that this priceless consolation might be yours—before you died. 'Twas ever thus. And the thusly of the thus, Gentle Reader, should be the Subscription of your Library. It isn't much that is asked of you. A few novels less in a year, and the name of your Library and its Librarian will be enrolled upon the published list of those who have aided in the publication of a work of first importance to your Library, yourself, and the Community you serve. And think of the joy which will fill your breast from saving even one mind from the incipient paresis which comes from reading a copy of the three hundred and sixty-fifth edition of a novel first published the day before. It may be that the purchase of the extra-expurgated edition of the Plays of William Shakespeare, in words of one syllable, which children under six have shown no crying demand for, will also have to be drop-

ped; but Shakespeare can stand it. And, in its place, your Library will possess a work which contains the full titles of the finest Collection of Sermons—but that is a subject upon which I am disposed to wax eloquent, so, as they say at the play, for further particulars see small bills, enclosed.

To my dear friend, and enemy, the Dealer in old books, I would also address a few words of pious regard; for, on my soul, I love thee, thou half-starved picker-up of unconsidered trifles! With all contrition I confess that, as I have pored over the blurred and ill-digested pages of thousands of your Catalogues, thee have I damned. Yea! even with a damn which reached from Dan to Beersheba. But I love thy tribe. There is a bond of sympathy between us. And I would be thy Moses. I love thy musty, dim, ill-lighted shops; but more do I love thy stalls in the warm sunlight: for there thy crass ignorance of thy wares is shown me to my profit. For have not mine eyes seen, on the populous street of a great city, exposed to the rude gaze of every passer-by, Samuel Willard's "Compleat Body of Divinity" (Boston, 1726) — the first folio volume, other than laws, printed in the United States, — standing upon an open stall, its nearly thousand pages sagging in its covers; its full calf binding stained by the falling rain — tear-drops of Heaven! And, tied around it with a string, as if to conceal its nakedness, was a leaf, on which was rudely written with red ink: This book, over one hundred and fifty years old, only one dollar! So, too, did Hester Prynne stand in the market-place with the Scarlet letter on her breast for the sin of another! Go to, thou dullard! if thou art fortunate to possess a copy, hie thee to the dusty shelf on which this treasure lies neglected; add fifty dollars to thy selling price, or, better still, encase it in a plush-lined case, for the time is at hand when its value will increase an hundred fold, even as the first folio of the divine William. And is it also left to me, thou purblind and bald-headed thief of Time! to teach thee, after all these years, how thou shalt print thy Catalogues to thy profit? Then arrange thy wares in an orderly and chronological manner. Compel not thy customer to wade through pages filled with modern abominations of printed books in search of the rare editions of the past, to his sore disappointment and loss of time. Then will he see at a glance whether thou possessest that which he desires. Verily, verily! will the ducats flowinto the coffers of him who followeth this my admonition. Hark thee! it is by words of wisdom like unto these, scattered through my pages, that I expect to win and hold thy love. By these, and many more like unto them, shalt thou profit if thou subscribest, and that quickly, for my book of books. But, if thou do it not, then will thy flesh be mortified by seeing thy detested rival across the way, Smirk, him, whom thou in thy heart hast so often anathematized as an old junk dealer, who doesn't know a book from a brick; yet, who is wiser than thou if thou do it not, him wilt thou see flourish like the green bay tree, even as the chariots of the wealthy stand without his door and wait. If thou subscribest quickly, in place of the lean and grimy paw in which I drop the pennies for my purchase now, then will I see thy plump, well-favored hand stroking the sides of my books of books, and fondly calling it the Old Book-seller's Bible.

The format of the volumes will be a demy quarto, with ample margins to the text to allow for shelf-marks for Libraries; the cost and selling marks of Dealers; and the notes of Bibliographers. It is estimated that the work when completed will embrace about seventy thousaud titles. A chronological arrangement, rather than a continuous alphabetical arrangement by Authors, has been determined upon to meet the difficulty which an uncompleted work always presents; each volume being complete in itself for the period treated. And, because, from that arrangement, the historian, and student of literary history, get the proper perspective for their work. The subjects uppermost in the public mind, and the differing views of controversial writers, thus become grouped; and it is interesting, in itself, to observe how strongly marked is the line of demarcation in questions of public interest, whether it be the Church controversies of the first period; the events leading up to, and including the Revolutionary period; the period of the Constitution; or the strife of political parties, and the second war with Great Britain, of later periods. It was an age of pamphleteers, and these ephemeral records of a time when the art of the Bibliographer was not cultivated, but wich reflect the spirit of the time in even stronger light than does the newspaper of our day, have nearly perished, or passed out of the knowledge of mankind. To make the contents further readily accessible to all classes of enquirers, each volume will also contain full indexes of Author, Subjects, and Printers andPublishers, — the two vocations being generally combined in the early period of book publishing in this Country.

Librarians will at once realize the fact that the AMERICAN BIBLIOGRAPHY will not only be useful as a work of reference, but with the shelf marks of the Library added, it will also constitute a permanent historical, classified, and indexed Catalogue of American books printed before 1820 belonging to the Library, as well as enable them to know at once what other editions of the first two hundred years they have yet to seek for. Estimated by the present accepted cost of Card Cataloguing, the cost of Cataloguing such a Collection would be over twenty thousand dollars to each Library successful in forming it. The modest sum asked for this work is slight compensation for the labor and expense from which every Library possessing it will be forever relieved. Would it not also be well for the larger Libraries to secure an extra copy for this purpose while it may be obtained? The Book Collector, and Dealer in old books, will find that not the least of the benefits the possession of the work will assure to them will be the stability which such a record will give to the prices of early American literature. It is my purpose to give the auction values, which is the nearest approximate standard of value, of such books as have exceeded ten dollars a volume at public sale, so far as can be ascertained; and this record added to and continued from year to year, will fix a true comparative value, and become a permanent cost and sale Catalogue indispensable to the profitable conduct of the business of the second-hand book trade. These two instances will illustrate the practical character of this work. And in limiting the number of copies to those subscribed for in advance of publication it was with a desire to protect the interests of those who thus aided its publication, by maintaining, and increasing, the market value of their purchase.

A list of Institutions and their Librarians, and of all other Subscribers to the work will be printed, which, it is hoped, will be fairly representative of the public spirit, and interest of our time in that formative period of American literature and history, which has stamped its impress upon our National character.

My desire is to supply the first demand, and no more; and this I can only ascertain by the response that will be made to this letter. The publication will be undertaken so soon as three hundred subscriptions have been receveid, and after a reasonable time has elapsed in which to hear from foreign Countries.

Each quarto volume will contain about five hundred pages, and be bound in crimson buckram extra, uncut edges. The price per volume will be fifteen dollars, net. »

Gutenberg-Gesellschaft de Mayence. — Nous recevons et publions avec beaucoup de plaisir la lettre suivante de la direction de la « Gutenberg-Gesellschaft »:

« Monsieur,

Nous prenons la liberté de vous faire part maintenant de la manière dont la Société cherchera à atteindre les buts pour la réalisation desquels elle a été fondée.

La Société a gagné dans tous les pays un nombre suffisant de membres pour pouvoir remplir les tâches scientifiques qu'elle s'est proposées et de fixer un plan pour ses publications.

La série de celles-ci sera ouverte par le Calendrier pour l'année 1448 trouvé récemment par M. G. Zedler dans la bibliothèque publique de Wiesbade, le plus ancien des imprimés faits par Gutenberg dont il soit possible de fixer la date, et sur lequel le *Centralblatt für Bibliothekswesen* 1901, p. 501 contient une notice préalable. Cette publication apportera les fac-similés munis d'un texte explicatif non-seulement de cette trouvaille importante, mais encore des imprimés primaires qui paraissent être de la même provenance, et elle constituera le don que la Société présentera à ses membres pour l'année 1901 à 1902.

Quant aux travaux scientifiques de la *Gutenberg-Gesellschaft* en général, ils auront pour premier but d'offrir à tous ceux qui font des recherches dans ce domaine les matériaux fondamentaux par des copies classiques imitant fidèlement l'original et accompagnées des explications nécessaires. En premier lieu nous nous sommes proposé de reproduire les imprimés datant de la première époque de l'imprimerie, celle de Gutenberg. La publication de ces matériaux importants pour l'histoire de la typographie, reproduits avec une exactitude minutieuse, sera indispensable au savant désirable au typographe et au bibliophile. »

L. S. O.

VENDITE PUBBLICHE

A Monaco ebbe luogo nello scorso mese di novembre una vendita di stampe presso l'antiquario J. Halle; la vendita era assai notevole sotto ogni aspetto. Il catalogo accuratamente compilato e stampato con lusso signorile fu distribuito dalla Impresa su vasta scala, e la vendita fu annunziata in moltissimi giornali come un avvenimento rimarchevole nel commercio già per sé stesso assai animato di stampe, epperò non c'è da maravigliarsi, se il concorso di amatori e commercianti fu grandissimo ed il risultato un trionfo materiale dell'Impresa che, dobbiamo dirlo,

N.º 1438.

era assai abile nella scelta dei pezzi ed in tutto il resto che occorre per riuscire nell'intento. Secondo il rapporto, che ci pervenne dal nostro corrispondente di Monaco, presero parte alla gara gli istituti pubblici piú importanti ed i raccoglitori piú ragguardevoli di quasi tutti i paesi; fu invece assai notata l'astinenza assoluta e completa dell'Inghilterra, una circostanza che ebbe per conseguenza un notevole ribasso dei prezzi delle stampe inglesi a colori che raggiungono in Inghilterra generalmente delle somme favolose. Dobbiamo aggiungere a quest'osservazione del nostro corrispondente che anche noi ci accorgiamo da un pezzo con rammarico che il paese dei ricchi e colti amatori per eccellenza non si trovava piú come anteriormente nelle prime file dei compratori nelle grandi vendite pubbliche che si fecero ultimamente fuori d'Inghilterra, ma crediamo che questa manifestazione non sia che passeggera ed effetto della guerra funesta africana la cui fine è desiderata da tutti, non esclusi gli Inglesi stessi. Ma astrazion fatta da questo sintomo dispiacevole, i prezzi delle

stampe offerte dall'operoso Sig. J. Halle nell'ultima sua vendita sono tuttavia assai elevati, ed il concorso e la gara vivissima sono prova evidente del fatto che la ricerca avida di stampe colorate non si

N.° 606. Disegno originale di Sir TH. LAWRENCE.

può né si deve più considerare come una moda passeggera, ma bensí come la conseguenza del gusto ovvero un bisogno dei tempi moderni. Ed ecco alcuni prezzi dei capi più ragguardevoli della vendita il cui introito ascende a ben 250,000 lire.

N.° 61. The British Naval Victors. Richard, Earl *Howe*, K. G. Admiral of the Fleet and General of Marines, Gainsborough-Dupont px. — John, Earl of St. *Vincent*, K. B. Admiral of the Blue. F. Coates px. — The Right Hon. Adam, Lord Viscount *Duncan* of Camperdown, Admiral of the Blue, and Knt. of the Imp. Order of St. Alexander Newsky R. M. Paye px. — The Right Hon. Horatio Baron *Nelson*, of the Nile, K. B. Rear Admiral of the Blue. L. F. Abbott px. — Ritratti di quattro ammiragli inglesi inc. e stamp. sopra un foglio da V. Green nel 1799. Mk. 390. — N.° 62. Lo stesso stampato in colori. Mk. 750. — N.° 112. *Amelia*, principessa di Gran Brettagna, 1783-1810. Mezza figura, in atto di coglier rose di Francesco Bartolozzi, Mk. 900. —

N.° 1437.

N.° 155. *Children at Play*. Tre bambine e un fanciullo vestito da arciero. Th. Park. Gr. in Fol. obl. Mk. 1600. — N.° 280. *Harding*. Mrs. « The fair Moralist and her Pupil ». Una giovane signora, riccamente vestita e con un gran cappello piumato siede su un sofà; alle sue ginocchia si appoggia il figliuolino che ella sta istruendo. Splendida stampa in colori. F. Bartolozzi. Fol. Mk. 1280. — N.° 313 *Promenade du Jardin du Palais Royal*. 1787. Nel mezzo, il Caffè de la Rotonde, molta gente va e viene. Gr. in Fol. obl., a colori. Mk. 2150. — N.° 372. Louis XV. Roi de France, 1710-1774. Stampa a colori rarissima di J. Chr. Le Blon della quale non si conoscono che quattro esemplari. Gr. in Fol. Mk. 4320. — N.° 371. Portrait d'Edouard *Dagoty* inventeur de la gravure en couleurs, né à Paris l'an 1745, mort à Florence l'8 Mai 1783. Peint par Kanchsius. Gravé et dessiné par de Lasinio. Gr.-Fol. M. 1650. — N.° 373. La Dea Venere in atto di scendere nel bagno. Stampa a colori rarissima del 1740 di J. Chr. Le Blon e J. F. Gautier d'Agoty. Mk. 900. — N.° 374. *Susanna nel bagno*. Stampa a colori dei medesimi artisti Mk. 410. — N.° 637. Watteau Antoine.

Studio, rappresentante due teste femminili, una testa maschile e una mano. Matita rossa e nera. Mk. 275. — N.° 680. *Nature when unadorn'd, adorn'd the most.* (Ritratto della moglie del pittore,

N.° 1088.

Phebe Hoppner). Mezza figura affacciata ad una finestra. Fol. Mk. 460. — N.° 741. Lady *Rushout* and Daughter, sedenti in mezzo ad una campagna, di Thomas Burke. Stampa a colori dal quadro di Angelica Kauffmann Mk. 750. — N.° 749 *L'Aveu difficile*. Una ragazza mezzo spogliata sedendo

dinanzi alla toilette ascolta un'amica che le sta confessando il suo fallo. Fr. Janinet. In colori. Fol. Mk. 610. — N.º 754. *Ha! Le joli petit Chien. — Le petit Conseil.* Due giovani dame in con-

N.º 372.

versazione. Janinet. 2 stampine a colori. Mk. 760. — N.º 816. *The Milk Woman. The Woman taking Coffee.* Mezza figura di ragazza con lattiera. Busto di una giovane signora che beve caffè. 2 ff. L. Marin. Fol. In colori. Mk. 700. — N.º 817. *The Pleasures of Education. The Charmes of*

the Morning. Una fanciulla che ammaestra un canino. Mezza figura in Ovale. 2 ff. L. Marin. In colori. Mk. 700. — N.° 867. *A visit to the Boarding School.— A visit to the Child at Nurse.* Una visita nel collegio. Una visita alla nutrice in campagna. 2 stampe di W. Ward dal quadro di George Morland. Gr. in Fol. obl. Mk. 935. — N.° 868. Lo stesso in colori. Mk. 3580. — N.° 861. *A Party Angling.— The Anglers Repast.* Tre signori e due dame con servi nella barca. La stessa compagnia si ferma nel bosco a far colazione. 2 stampe a colori di G. Keating e W. Ward dal quadro di G. Morland. Gr. in Fol. obl. Mk. 2980. — N.° 985. *Ware abconterfectung der Stadt Grodnae in der Littaw.* Un foglio volante di stampa polacco-russa, dell'anno 1568. Estremamente

N.° 680.

raro e di grande valore storico. Mk. 290. — N.° 1082. Bosville, *Miss Julia*, afterwards Viscountess Dudley and Ward. Ritratto da una pittura di Joshua Reynolds inc. da J. Watson. Molto raro. Fol. Mk. 140. — N.° 1086. Coventry. *Barbara Countess of.* Ritratto fino al ginocchio, da una pittura di Reynolds. Stampa di J. Watson avanti lettera. Gr.-Fol. Mk. 800. — N.° 1088. Crosbie. *Viscountess.* Figura intera in un paesaggio. Gr.-Fol. Di William Dickinson da una pittura di Reynolds. Mk. 1430. — N.° 1089. Cumberland. *H. R. H. the Duchess of.* Figura intera. Di James Watson da una pittura di Reynolds. Gr.-Fol. Mk. 380. — N.° 1092. Gallwey. *Mrs. Payne,* and Child, Philadelphia, daughter of General de Lancey of New-York, died 1785, aged 27. Molto raro. Di J. R. Smith dal quadro di Reynolds. Fol. Mk. 850. — N.° 1095. Harrington. *Jane Countess of.* Lord Viscount Petersham and the Honble. Lincoln Stanhope. Madre coi suoi due figli. Di F. Bartolozzi, da una pittura di Reynolds. 2 stampe a colori Fol. Mk. 1510. — N.° 1096. Harrington. *Jane Countess of,* Lord Viscount Petersham and the Honble. Lincoln Stanhope. Sotto

un balcone la madre circondata dai suoi due figli. Di F. Bartolozzi. In colori. Fol. Mk. 2780. -- N.° 1105. Monckton. *Miss Mary*. Figura intera sedente in un parco; ai suoi piedi un ca-

N.° 313.

nino. Da pittura di Reynolds, di John Jacobé. Gr. in Fol. Mk. 1000. — N.° 1109. O' Brien, *Lady*. Figura quasi intera, seduta, col braccio appoggiato sopra un vaso, la testa sulla mano, Da pittura di Reynolds di J. Dixon. Gr.-Fol. Mk. 1100. — N.° 1126. Hamilton, *Lady Emma*

as « *Alope* ». Da George Romney di Val. Green. In colori. Fol. obl. Mk. 1200. — N.° 1127. HAMILTON, *Lady E.*, as the Sempstress. Figura intera, seduta innanzi a una villa, e in atto di cucire. Da George Romney di T. Cheesman. Mk. — 350. N.° 1128. HAMILTON. *Lady E.*, as Sensibility. Figura quasi intera in una campagna; si avvicina a un vaso, in cui si trova una sensitiva, che essa tocca colla mano sinistra. Da George Romney di R. Earlom. Fol. Mk. 705. — N.° 1241-44. CZERNICHEW. Contessa Anna Alexandrowna, seconda moglie del maresciallo conte Giovanni Czernycheff, quattro ritratti russi. Mk. da 175 fino a 325. — N.° 1428. *The Fruit Barrow.* Un venditore di ciliege; due fanciulli e un giovine signore coi suoi figli comprano ciliege. Da John Raphael Smith H. Walton. Gr.-Fol. Mk. 510. — N.° 1431. *A Maid.* Figura intera di una ragazza, con accanto un cane. Di J. R. Smith. In colori. Fol. Mk. 1250. — N.° 1436. *A visit to the Grandfather.* Da J. R. Smith, W. Ward sc. In colori. Gr.-Fol. Mk. 360. — N.° 1437. AMANTHIS. *Child of Nature Act. 4.* Busto al naturale di una ragazza. Di J. R. Smith. In colori. Gr.-Fol. Mk. 740. — N.° 1438. *Felicia.* Busto al naturale di una bella e giovane signora, in pelliccia, manicotto e gran cappello. Di J. R. Smith. In colori. Gr.-Fol. Mk. 895. — N.° 1480. WOLSTENHOLME, D. *Fox Hunting.* Quattro fogli uniti. Caccia alla volpe. P. in-4°. Mk. 655. — N.° 1558. *Inside of a Country Alehouse. Outside of a Country Alehouse.* Interno di un'osteria; il cacciatore coi suoi cani siede al camino; il cocchiere tiene una lepre morta. Da George Morland e James Ward di W. Ward. Gr. in Fol. obl. In colori. Mk. 1350. — N.° 1562. *A Young Lady encouraging the Low Comedian.* Una giovine signora, con una ragazza al fianco dà l'elemosina a una giovane che tiene una scimmia sulle spalle. Dal quadro di J. Northcote inc da J. R. Smith. Gr.-Fol. In colori. Mk. 1870. — N.° 1594. *The Cries of London.* Le arti che vanno per Londra. — Serie di dodici fogli; della serie completa di 13 fogli manca il numero 9 Da Francis Wheatley. In colori. Fol. - Ecco l'elenco dei fogli: 1, *Primroses*, by L. Schiavonetti. Proof. - 2, *Milk Below*, Maids, by ditto. Proof. - 3, *Sveet China Oranges*, by ditto. - 4, *Matches*, by A. Cardon. - 5, *New Mackrel*, by Schiavonetti. - 6, *Knives, Scissors, and Razors*, by Vendramini. - 7, *Fresh-Gathered Peas*, by ditto. - 8, *Duke Cherries*, by A. Cardon. - 10, *Chairs to Mend*, by Vendramini. - 11, *Ne Lovew Song*, by A. Cardon. - 12, *Gingerbread*, by Vendramini. - *Turnips and Carrots*, by R. Gaugain. Mk. 9455.

Valore di stampe colorate del XVIII secolo. — Furono vendute a Londra alcune incisioni antiche assai importanti sotto ogni rispetto. Citiamo qui le opere piú interessanti per valore e bellezza:

Mrs. Abington di J. Watson	Fr.	4975
Miss Cumberland di J. M. Smith	»	6550
La Duchessa di Devonshire di W. Barney	»	7600
Madame Braddyll di S. Cousin	»	2450
La Contessa Grosvenor di S. Cousin	»	1150
Cani e porci indiani al ballo di T. Gauguin	»	1325
Mrs. Cosway dello Schiavonetti	»	2035
La Signora Baccelli di J. Jones	»	1525
Les faucheurs et les enfants compatissants di W. Ward	»	1075
La cattedrale di Salisbury di S. Lucas	»	2225
La Contessa di Carliste di J. Watson	»	1200
Mrs. Cosway di V. Green	»	4825
Storia di Letizia di J.-R. Smith	»	3000
Benedetta Remus di W. Dickinson	»	1250
Il Signor Cavardine coi figli di J.-R. Smith	»	4950

È morto in S. Remo il nostro amico e collaboratore, l'insigne storico della Chiesa

FRANCESCO SAVERIO KRAUS.

Varia e vasta fu la sua cultura. Coltivò con pari onore la cristiana e la profana archeologia, l'arte del Rinascimento, la storia ecclesiastica in tutta la sua estensione; studiò il vario mutarsi delle relazioni fra lo stato e la chiesa, infine la letteratura e la scienza tedesca in tutti i suoi rami. Fu critico austero e imparziale; l'oggettività delle ricerche anche nelle quistioni più scabrose della storia ecclesiastica fu norma fondamentale dei suoi studi. L'opere sue principali sono: *Geschichte der christlichen Kunst, Die christlichen Inschriften der Rheinlande, Briefe Benedikts XIV, Die Miniaturen der Manesseschen Liederhandschrift, Real-Encyklopaedie der christlichen Alterthümer.* Cultore instancabile e profondo della letteratura dantesca ci lasciò delle opere insigni sul divino poeta ed un volume monumentale sull'arte in Dante.

CORRISPONDENZA

I giornali più importanti italiani e stranieri si sono occupati ampiamente e favorevolmente del nostro articolo « Una visita alla collezione del Comm. C. Lozzi di autografi e documenti riguardanti la musica e il teatro in tutte le loro appartenenze e ogni sorta di spettacolo » pubblicato nel fascicolo precedente di questa Rivista; alcuni giornali, particolarmente tedeschi, hanno riprodotto dei brani dell'articolo e dei documenti da noi dati in facsimile. Tutti i periodici esaltano all'unisono l'importanza straordinaria della collezione del Comm. C. Lozzi e dicono che, a giudicare dall'articolo del sig. Olschki, essa dev'essere per qualità e quantità unica nel suo genere. Teniamo a dichiarare che la nostra relazione non è affatto esagerata, anzi dato il breve spazio concessoci per un siffatto articolo, abbiamo dovuto omettere molte altre cose degne di nota. In séguito alla pubblicità che ebbe il nostro lavoro, ci pervennero moltissime richieste dell'indirizzo del fortunato proprietario della Collezione, alle quali rispondiamo che il sig. Comm. Carlo Lozzi sta a Roma in via della Pace N. 24 e riceverà gentilmente tutti coloro che vorranno visitare i suoi cimeli.

Prof. F. R. F. — Quantunque il suo articolo interessante sulla Sibilla di Cuma nell'arte cristiana non abbia strettamente attinenza all'indole di questa Rivista, poiché s'occupa esclusivamente della raffigurazione delle Sibille nella pittura, nulladimeno lo pubblicheremo volentieri nel prossimo quaderno, riservandoci di svolgere in uno dei prossimi quaderni lo stesso tema per l'arte grafica e miniaturista che s'occuparono pure ampiamente della raffigurazione delle Sibille e non senza reciproca influenza.

Il ritardo nella pubblicazione di questo quaderno lamentato da numerosi nostri lettori e non meno anche da noi, dipese da una serie di circostanze che sarebbe inutile enumerare; una sola ci scuserà, come crediamo, e non vogliamo perciò sottacerla. Avendo il nostro Direttore soppresso la sua succursale di Venezia, ritirandone l'immensa biblioteca a Firenze ove fu incorporata nella sua libreria principale, egli dovea occuparsi moltissimo dell'organizzazione della sua azienda che riuscí veramente magnifica. Ai già numerosi e vasti locali della Libreria fu aggiunto uno splendido salone d'Esposizione che ha veramente il carattere d'un Museo degno di essere visitato da tutti coloro che passano per Firenze e si dilettano delle Belle Arti in tutti i loro rami. I nostri cortesi lettori sono fin d'ora cordialmente invitati e vi troveranno la più premurosa accoglienza!

Faremo il possibile affinché cotali ritardi non avvengano più; ad ogni modo crediamo che questo numero ricchissimo ricompenserà non poco i cortesi nostri lettori della pazienza o piuttosto dell'impazienza che ci conforta nel pensiero di esserci cattivata colla nostra pubblicazione la loro simpatia ed amicizia.

Dr. F. B. N. — I prezzi segnati nel catalogo di *Monumenta typographica* non dovranno servire soltanto di guida per la valutazione di tali libri, com'Ella gentilmente suppone, attribuendoci cortesemente un'autorità che non vogliamo usurparci, ma si riferiscono agli esemplari degli Incunaboli descritti e da noi realmente posseduti. Grazie degli elogi che la sua bontà ci tributa per l'accuratezza ecc. ecc.

MONUMENTA TYPOGRAPHICA

Catalogue de la Librairie Leo S. Olschki

Suite (1)

Fr.cent.

Thomas de Blauis (1481, 5 sept.).

823. **Blondus, Flavius,** Forliviensis. Historiarum Romanarum decades tres. (À la fin :) Finis hiſtoriarū Blondi q̄s morte p̄uentus nō cōpleuit : cū tñ interī romā inſtauratam trib⁹ | libris. Italiā illuſtratam libris. viii. Et romā triumphātem libris. x. abſoluerit. Impreſſarū Vene- | tiis per Thomam Alexandrinum anno ſalutis. M.cccc.lxxxiiii. iiii. kalendas iulii. | (1484) in fol. Vél. [Hain *3249]. 60.—

1 f. bl. (manque) et 301 ff. n. ch. (sign. a-x, A-I, AA-FF). Caract. ronds ; 55 et 56 lignes par page.

Au recto du prem. f. (sign. aii) : DECADIS PRIMAE LIBER PRIMVS | BLONDI FLAVII FORLIVIENSIS HISTORIARVM AB INCLINATIONE | ROMANORVM IMPERII. LIBER PRIMVS. | La fin des 3 décades, suivie de l'impressum et de 3 pièces en vers, se trouve au recto du f. 249 ; au verso : Regiſtrum huius operis. | (à 4 cols.). Au recto du f. 250 (sign. AA) : LIBER .I. | ABBREVIATIO PII PONT. MAX. SVPRA DECADES BLONDI AB IN- | CLINATIONE IMPERII VSQVE AD TEMPORA IOANNIS VICESIMI | TERTII PONT. MAXI. | Au recto du f. 301, en bas : XX. LIBER. FINIT FOELICITER. | Le verso est blanc.

Bon exemplaire. Le supplément (Abbreviatio) se trouve rarement.

824 **Hyginus, C. Iulius.** Clariſſimi viri Hyginii poeticon astrono | micon. Opus utilisimum foeliciter incipit | (À la fin :) Anno ſalutifere incarnationis Milleſimo quadringenteſimo | octogeſimo octauo menſis Iunii die ſeptima Impreſſum est præ | ſens opuſculum p Thomam de blauis de alexandria. | Venetiis. | (1488), in 4°. Avec 48 belles figs. gr. s. bois et beauc. de magnif. initiales sur fond noir. [Hain *9065]. 100.—

56 ff. n. ch. (sign. a-g). Caractères ronds ; 34 lignes par page.

Au verso du 1. f., qui est blanc au recto, la grande figure de le sphère. En tête du 2. f. se trouve l'intitulé suivi du commencement : De mundi & spæræ ac utriuſqȝ partium declaratione. Liber | primus. Proemiū. Hyginius. M. fabio Plurimam ſalutem | . Au verso du f. 55 : Iacobus ſentinus Ricinenſis lectoribus faelicitatem. | suivi de 15 distiques. L'impressum se trouve au recto du f. 56 ; le verso est blanc.

Copie de l'édition 1482 avec les bois généralement en sens inverse. V. *Duc de Rivoli* p. 494 ; inconnu à *Riccardi*.

Légères taches d'eau et quelque not. ms. en marge ; impression très-fraîche.

Franciscus de Madiis (1481).

825. **Mammotrectus** super Bibliam. (À la fin :) ℭ Expliciūt cxpoſitiones (sic) et cor | rectiones vocabulorum libri qui | appellatur Mamotrectus tā bi- | blie q̄ȝ aliorum plurimoruȝ libro | rum Impreſſe venetijs opera ⁊ impenſis Franciſci de madijs. | M.ccccIxxxv. | Principe marco barbadico. | (sic, au lieu d'Augustino B.) (1485) in 8°. Vél. [Hain *10564]. 30.—

1 f. bl. et 241 ff. n. ch. (sign. A-C, a-ꝶ). Caractères gothiques ; 39 lignes et 2 cols. par page.

La table, qui occupe les 23 prem. ff. impr., commence en tête du f. sign. A 2 : ℭ Incipit vocabularius in ma- | motrectum ſ'm ordinem Alpha- | beti. | — et finit au verso du f. 23 ; ℭ Explicit vocabularius. | Le texte, en tête du f. sign. a, porte l'intitulé : ℭ Prologus autoris in mamo- | trectum. | La souscription se trouve au recto du f. ꝶ 8 ; les 2 pages suiv. sont occupées d'une autre table : ℭ Incipit tabula libroꝶ ⁊ aliorū | quoꝶ expoſitiōes ⁊ correctiones | vocabulorū in p̄nti libro ɔtinent.˜ | .... ℭ Explicit tabula . — La dern. page est blanche.

Bon exemplaire ; initiales rouges.

Les éditions du Mammotrectus sont anonymes ; mais on sait que l'auteur s'appelait *Joannes Marchesinus*, religieux de l'ordre des frères Mineurs, natif de Reggio ; il acheva cet ouvrage, qu'il composa en faveur des ecclésiastiques peu éclairés, en 1466.

---

(1) Voir *La Bibliofilía*, vol. III, pages 261-284.

Fr.cent.

JOHANN VON KÖLN, NICOLAUS JENSON « ET SOCII ». (1481).

826. **Breviarium Romanum.** In nomine fanctiffime trinita | tis amē. Incipit ordo breuia- | rij f'ȝ morē romane curie. In | primo fabbato d'aduentu dñi | ad vefperas Capitulum. | (À la fin :) ℂ Explicit breuiariuȝ fecunduȝ morem romane | curie: exactum impēfa caractere iucūdiffimo opti | moꝝ Ioannis de Colonia Nicolai Ienfon focio- | rūqȝ : qui fūmaȝ curā adhi-

do pfalmū Mifere mei de9. ℣. totuȝ; vel pfalmuȝ. Deus mifereatur noftri: totuȝ. Po ftea dicat. kyrieleifon. Xpeleifō. kyrieleifon. Pater nofter. ℣. Et ne. ℟. Sed libera. ℣. Saluum fac feruum tuum. ℟. Deus meus fperantem in te. ℣. Domine exau di orationem meaȝ. ℟. Et clamor meus ad te veniat. ℣. Dominus vobifcū. ℟. Et cū fpū tuo. Orō.

Deus cui propriū eft mi ferer i femper ⁊ parcere fufcipe deprecationem noftrā: ⁊ hunc famulum tuum quem fententia excōmunicationis li gat miferatio tue pietatis ab foluat: Per xpm dominum noftrum. Amen.

Dominus nofter iefus xps te abfoluat: ⁊ ego aucto ritate dei omnipotentis. vt. &c.

ℂ Explicit breuiariuȝ fecunduȝ morem romane curie: exactum impēfa caractere iucūdiffimo opti moꝝ Joannis de Colonia Nicolai Jenfon focio rūqȝ: qui fūmaȝ curā adhibuere: vt fuaue quoqȝ fine vitio lauteqȝ fit elaboratū: Impreffum Vene tijs. Anno falutis. Mcccclxxxi. Die. 28. feptēbr.

N.º 826. — *Breviarium Romanum.*

buere : vt fuaue quoqȝ | fine vitio lauteqȝ fit elaboratū : Impreffum Vene | tijs. Anno falutis. Mcccclxxxi. Die. 28. feptēbrȝ. | (1481), in 8°. Avec la marque typogr. tirée en rouge. Ancien maroquin rouge à long grain ornem. s. les pl. et le dos, tr. dor. (reliure défraîchie). 300.—

ff. 1-224 (sign. A-Y, a-g), 39 ff. n. ch. (sign. aa-ee) et 1 f. bl. (manque). Caract. goth., à 2 cols. et 38 lignes par page, en rouge et noir.

Le texte commence, sans calendrier, au recto du prem. f., sous l'intitulé cité. Au recto du f. 177 : Incipit pfalterium fecundum | morem romane curie. | Cette partie, dans notre exemplaire, va seulement jusqu'au f. 224 ; il y manquera une dixaine de ff. La dern. partie commence au recto du f. sign. aa : Incipit cōmune fcōꝝ. In na | talitijs apl'oꝝ ad vef. Capl'm. | Elle comprend 39 ff. et finit au verso du dernier par l'impressum cité et la marque typograph.

Breviaire ancien, de petit format, inconnu à tous les bibliographes, aussi à M. Copinger. Malheureusement notre exemplaire est imparfait. On ne peut pas bien constater, s'il y avait un calendrier ou non.

Fr.cent.

puisque les plus anciens bréviaires furent souvent imprimés sans un tel. Déja au XV^e siècle on a mis avant le texte un calendrier manuscrit sur parchemin, duquel pourtant les 2 dern. mois ont été enlevés. Sans doute il manque au texte : les ff. 176 (bl.), 190, 196, 225-234 (?) et le dern. f. bl. de la dern. partie. Au reste l'exemplaire est bien conservé et orné d'initiales peintes en rouge et bleu.

827. **Dante Alighieri.** La Commedia Divina col commento del Landino. (À la fin :) Et Fine del comento di Chriftoforo Landino Fiorentino fopra la comedia di Danthe poeta excellētiffimo. | E impreffo in Vinegia per Petro Cremonefe dito Veronefe : Adi. xviii. di nouēbrio. M.cccc.Lxxxxi. | emendato per me maeftro piero da fighino dell'ordine de frati minori. | (1491) in fol. Avec beaucoup de superbes figures grav. s. bois et des initiales. Vél. plein. [Hain 5950]. 500.—

4 ff. non ch., 316 ff. ch. et 3 ff. non ch. (sig. AA, a, B-Z, a-r). Beaux caractères ronds, le texte entouré du commentaire ; 60-61 lignes par page. Les 10 ff. prélim. (sign. a) n'ont point de chiffres, quoique leur nombre soit compris dans la numération. Le nombre 313 se trouve sur deux ff. différents, ainsi que le nombre complet des ff. est de 324.

Au recto du prem. f. : TABVLA DI DANTHE | PER informatiõe & dichiaratiõe di quefta | tabula .... La table va jusqu'au verso du 4^e f. Le recto du prem. f. du cahier a est blanc. Au verso : COMENTO di chriftophoro Landino fiorentino fopra la comedia di Danthe alighieri poeta fiorentino. | Ce cahier est entièrement occupé de l'introduction. Le texte commence en tête du f. 11 : CANTO PRIMO | CANTO PRIMO DELA PRIma cantica o uero comedia del diuino Poeta Fiorentino Dante Ale | ghieri. Capitulo. I. | [N]EL Mezo del | camin di no- | ftra uita | .... Le Purgatoire commence au verso du f. 145, le Paradis au recto du f. 236. L'impressum se trouve au verso du f. 315. Il est suivi d'autres vers du Dante, imprimés à 2 cols. : Cancione dello excellentiffimo poeta dante aldigeri fiorentino Comminciano qui feliciter. | Au verso du dern. f. : Qui finiffe le canzone de danthe |

Les excellentes figures gravées au simple trait qui, au nombre de cent, ornent ce beau volume, sont copiées sur celles de l'édition de Bernardino Benali, 1491, mais, comme dit *M. le Duc de Rivoli* (p. 92) « *agrandies et heureusement corrigées* ». Elles sont d'une perfection admirable et ingénieuse. La marque b se trouve aussi sur la première figure du volume.

Très bel exempl. sauf le prem feuillet bruni et qq. traces d'usage au commencement et au dern. feuillet.

Piero Cremonese dit « Veronese » (Petrus de Piasiis) (1482, 24 avr.)

828. **Petrarca, Francesco.** I Trionfi col commento di Bernardo Glicini ed i Sonetti col commento di Franc. Philelpho. (À la fin de la 2^de ptie :) ₵ Finif dil canzionero di Franciefco petrarcha per maiftro Piero cremonefo (sic) dicto veronefo im | preffo in Uenefia a di. 18. del mefo de Augufto M.ccccIxxxiiii. | (1484) 2 pties. en 1 vol. in fol. D.-vél. [Hain *12769]. 125.—

1 f. bl. (manque), 151 ff. n. ch. 1 f. bl., 101 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-t, A-N.) Caractères gothiques ; 59-60 lignes par page.

Au recto du f. a 2 se trouve l'épître dédicatoire : ( ) D Illuftriffimũ Mutine Ducem Diuum Borfium Eftenfem Bernardi glicini Medicine | ac philofophie difcipuli in triumphorum CL. P. Fran. Petrarce expofitio Incipit. | — suivie de l'introduction. Le texte commence en tête du f. sign. a 4 : ( ) Efcriue Meffer Francefco il Sẽfitiuo dominio fingendo Cupidine triõphare degli huo | mini in q̃fta forma .... etc. La souscription, au verso du dern. f. est précédée de l'épilogue.

La seconde partie commence en tête du f. A 2 ; sous l'intitulé : Comencia li Canzoneti dello Egregio poeta Meffer Francefco Petrarcha con la Interpreta- | tione dallo eximio et excellente poeta Meffer Francefco Philelpho allo inuictiffimo Philippo | Maria Duca de Milano. | La fin, au verso du f. 101 est suivie du Regiftrum, d'un épilogue de 5 lignes : ₵ Ad Mattheum Barocium patricium venetum. | et de l'impressum cité ci-dessus.

Fort bel exemplaire grand de marges.

Fr.cent.

829. **Petrarca, Francesco.** I Trionfi col commento di Bernardo Glicini. Venezia, Piero Cremonese, 1484, in fol. Vél. [Hain *12769]. 50.—

C'est la première partie de l'édition précédente. — La marge inférieure d'un f. est enlevée; quelques feuillets sont timbrés aux marges; au reste bel exemplaire bien conservé.

830. — I Trionfi col commento di Bernardo Glicino. Il Canzoniere col comento di Francesco Filelfo. Venezia, per Piero Cremonese detto Veronese, 1492. 2 pties. en 1 vol. in fol. Avec 6 belles figures encadrées pour les Triomphes. Dérel. [Hain 12773]. 50.—

Exemplaire incomplet comprenant les ff. 4, 5, 7-128 des Triomphes et les ff. 1-40, 43-46, 65-95 du Chansonnier. Les grandes et belles figures sont identiques à celles de l'édition de 1490 (voir M. le Duc de Rivoli, pp. 38-41). De ces bois le prem. manque à notre exemplaire, et les autres sont plus ou moins barbouillés de couleurs. Au f. 128 verso: Finit Petrarcha nuper fumma diligẽtia a reuerendo. P. ordinis minorũ magiftro Gabriele bruno uene | to terræ fanctæ miniftro emendatus anno domini. M.cccc.lxxxxxii. die. xii. Januarii. | (sic pro 1492). — Les ff. 4, 5, 7 et 9 des Triomphes et 40, 44 et 65 du Chansonnier sont endommagés avec quelque perte de texte.

GIOVANNI GREGORJ de Forlí « et socii » (1482, 18 juin).

831. **Horatius Flaccus, Qu.** Opera, cum commento *Christophori Landini.* (À la fin:) Impreffum Venetiis per Ioannem de forlivio & focios. Anno falutis. M.CCCC.LXXXIII. | (1483), in fol. Veau plein. [Hain *8883]. 100.—

206 ff. n. ch. (sign. —, a-z, &, ɔ). Beaux caractères ronds, le texte entouré du commentaire, 53 lignes par page.

Le recto du premier feuillet est blanc, au verso se trouve une pièce en vers: AD HORATIVM FLACCVM ODE | DICOLOS TETRASTROPHOS | ANGELI POLITIANI. | A la page opposée: PROEMIVM. | CHRISTOPHORI LANDINI FLORENTINI IN. Q. HORATII FLACCI LIBROS | OMNES AD ILLVSTRISSIMVM GVIDONEM FELTRIVM MAGNI FEDERI | CI DVCIS FILIVM INTERPRETATIONES INCIPIVNT FOELICITER. | *Suit la TABVLA VOCABVLORVM...., puis les Errata et le REGISTRVM. À la fin de celui-ci,* f. 6 verso: Chriftophori lan | dini florentini | in. Qu. Ho | ratii flac | ci opa | oĩa | ĩterpreta | tionum finis. | Diuino auxilio | Fœlix. | die | . xvii. maii. | M.cccc.lxxxiii. | f. a recto: VITA POETAE. | Le texte des odes et du commentaire commence au verso du f. a 2, et il finit, par la souscription, au recto du f ɔ 8; le verso de ce dern. f. est blanc.

Le dern. f. est peu piqué de vers, le restant du volume est fort bien conservé.

NICOLAUS DE FRANKFURT (1482).

832. **Carchano, Michael de,** ord. min. Quadragefimale feu Sermonariũ du | plicatũ fcilicet per Aduentũ ⁊ Quadrage- | fimã: de penitẽtia ⁊ eius partibꝰ: Editũ | a venerabili viro frẽ Michaele de Medio | lano ordinis minoꝝ obferuãtiũ. Prologus | (À la fin:) Quadragefimale feu ſꝰmonariũ de pnĩa | duplicatũ ꝑ aduẽtũ videlicꝫ ⁊ q̃dragefimaꝫ | a venerabile viro fratre Michaele Medio | lanenfi ordinis fratrum minorum de obfer- | uantia editũ: qui tum fanctimonia vite: tuꝫ | feruentiffima verbi dei predicatiõe a deo in- | numeris meruit corrufcare miraculis felici | numine explicituꝫ eft. Impreffũ optimaqꝫ caftigatione emendatũ: cura ⁊ impenfis Ni | cholai Franckfort. 3. idus Decẽbris Anno | falutis. 1487. Venetijs. | Laus Deo | in 4°. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau rouge joliment ornem. à froid. [Hain *4506]. 60.—

2 ff. n. ch, 221 ff. ch. et 1 f. bl. (sign. a-y, A-F). Beaux caract. goth. 49-50 lignes et 2 cols. par page. Le recto du prem. f. est blanc; au verso: Hec eft tabula omniũ fermonũ cõtentorum in hoc volumine. | .... Cette table finit au verso du sec. f. L'intitulé cité se trouve au recto du 1. f. ch. (sign. a 3). F. 221 verso, col. 2, l. 10: Amen | , puis l'impressum.

Très beau volume, dont les initiales laissées en blanc, sont peintes en rouge, bleu et violet.

Fr.cent.

833. **S. Hieronymus.** Vitas | patrum | (À la fin :) .... Impreſſuꝫ Venetijs | arte ꝛ impenſ.ꝰ Nicholai de Frãckfordia | Anno dñi Milleſimo quingenteſimo. | decimoſecundo. Idus Ianuarij. | (1512) in 4°. Avec une bordure, beauc. de petites figs. et de belles initiales grav. s. bois. Vél. 75.—

267 ff. ch. et 1 f. bl. Car. goth à 2 cols par page. — Après la table, qui occupe les ff. 2-8 suit la préface entourée d'une petite bordure qui se compose d'ornements et de 5 petits bois. ℂ Incipit ꝓlogus ſancti Hieronymi car | dinalis preſbyteri in libros Vitaſ patruꝫ | ſcoꝝ Egyptioꝝ. etiaꝫ eoꝝ qui in Scithia | Thebaida atqꝫ Meſopotamia morati | ſunt : ....

Volume fort rare, inconnu à M. le *Duc de Rivoli*. Très bel exemplaire frais.

834. **Missale Romanum.** Incipit ordo miſſalis fꝰm | conſuetudinẽ romane curie. Dñica ꝑma de aduẽtu : Sta- | tio ad ſcãm Mariã maiorẽ. | Ad miſſam Introitus. | (Venetiis, arte et impensis Nicolai de Franckfordia, 1487) in 8°. Vél. [Hain *11389]. 50.—

Exemplaire incomplet, comprenant les ff. ch. 1-114, 116, 117, 119-258, et 3 ff. de la table. Il y manque le calendrier et les ff. prélim., la figure et un autre f. du Canon, le f. de l'impressum, un f. bl. et quelques ff. de la table. Le restant est bien conservé, avec les initiales peintes en bleu.

835. **Natalibus, Petrus de.** Catalogus | sanctorũ ꝛ | gestorum eoruꝫ ex | diuersis voluminibus collectus : | editus a reuerendissimo in chri | sto patre | domino Petro de | natalibus de venetijs dei | gratia epiſcopo Equi- | lino multis nouis | additionibus de | coratus. | (À la fin :) .... per Nicolaũ de | frãckfordia ſolertiſſime ĩpreſſus explicit. | Calendis decẽ. Anno dñi M.ccccc.xvj. | (Venetiis, 1516) in 4°. Avec beauc. de petits bois, des initiales et la marque typogr. Vél. Rel. mod. 75.—

8 ff. n. ch. et 504 ff. ch. Fort volume, en caractères gothiques, à 2 cols par page.

En face du commencement du texte il y a une très belle figure : le Christ en croix, renfermée dans une petite et élégante bordure, qui, elle même, est entourée de 14 petits bois (scènes de la vie des saints etc.) Presque les mêmes bois composent une bordure qui renferme le commencement du texte même. Cette édition, qui supère par la beauté de ses bois celles de Lyon, a été corrigée par *Albertus Castellanus* de l'ordre des préd. — Voir la description chez M. le *Duc de Rivoli*, p. 257. — Bel exemplaire. — La table à la fin du volume et le titre sont tachés d'eau.

Andrea Torresani de Asola et Bartolommeo Biagi (?) de Alessandria (1483, 31 janv.)

836. **Bonifacius VIII,** Papa. Incipit ſextꝰ liber decretaliũ | (À la fin :) Liber ſextus decretaliũ vna cum apparatu dñi Joan- | nis andree accuratiſſime caſtigatus feliciter explicit : Vene | tijs imꝑſſus opera atqꝫ impenſa Bartholomei de Alexan | dria Andreeqꝫ de Aſula ſociorũ : Anno ſalutis chriſtiane | M.cccc.lxxxv. decimo calendas apriles. | (1485) in 4°. Avec la marque typograph. s. fond rouge. Cart. [Hain *3610]. 60.—

1 f. bl. et 145 ff. n. ch. (sign. a-ſ). Caract. goth. de diff. grandeur, le texte entouré du commentaire, 2 cols. et 66 lignes (des pet. car.) par page.

Au recto du prem. f. : [ ] Irca lecturã arboris diuerſis olim | diuerſum modũ .... Suit une dissertation sur l' « arbor consanguinitatis », illustrée de 2 tableaux (2 recto et 3 verso). Le texte commence au recto du f. 4, sous l'intitulé cité impr. en rouge. Au recto du f. 145, col. 1 l'impressum également en rouge ; col. 2 : Regiſtrum huis ſexti. | (à 3 cols.) puis : Finis. Laus deo. | et la marque s. fond rouge avec les initiales B A. Le verso est blanc.

La prem. page du texte est ornée d'une belle initiale et d'une miniature s. fond d'or ; en bas ornement de feuillage. Initiales peintes en bleu. — Bel exemplaire.

Fr.cent.

837. **Livius, Titus.** Le Deche, volgarizzate per Luca di Giovanni Bonaccorsi. (À la fin :) Finiscono le Deche : cioe la p̃ma tertia & quar | ta de Tito Liuio Paduano hiſtorico digniſſimo : | impreſſe in Venetia per Bartholomeo de Alexan | dria & Andrea de Aſula cõpagni : nel .M.CCCC | LXXXV. adi. XIII. de Auguſto. | (1485) in fol. D.-veau, dos dor. [Hain 10147]. 100.—

334 ff. n. ch. (sign. a-z, aa-tt). Caract. ronds ; 63 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence, sans aucun intitulé, au recto du prem. f. (sign. a) : INCOMENZA EL PROEMIO DELA PRI | ma Deca de Tito Liuio excellẽtiſſimo auctore & | iudice de Padua cittadino Romano elqual racõta | le hiſtorie del populo Romano. | [ ] O NON SO al tutto bene certamẽ | te ſe faro.... Au verso du f. 118, col. I, l. 18-19 : Finiſſe la prima Deca de Tito Liuio | Paduano hiſtoriographo Romano. | La 3e décade occupe les ff. 119 recto — 236 recto. Le verso de ce f. est blanc. La 4e finit, au verso du f. 334, par l'impressum cité.

Cette édition n'a ni les tables, ni le livre de la Guerre punique de Leonardo Aretino. Elle est pourtant complète et fort bien imprimée. — Bon exemplaire grand de marges, un peu rogné de souris aux coins supérieurs.

ANDREA DE BONETIS de Pavia (1483, 15 mars).

838. **Aretio, Angelus de Gambilionibus de.** Tractatus in practica maleficiorum. (À la fin :) .... Impreſſus venetijſ. arte ac im | penſa andree de papia. Anno dñi. Milleſimo. ccccl xxxiiij. | die quintodecimo menſis ſeptembris. | (1484) gr. in fol. Dérel. [Hain *1627]. 50.—

120 ff. n. ch. (sign. A-n.). Caractères gothiques à 2 cols. et 76 lignes par page. Le recto du prem. feuillet est blanc, et son verso contient un « repertorium verborum ». Les ff. 2-18 contiennent une « tabula » et le texte commence au f. 19 (sign. a :) ℭ Additiones domini Auguſtini de bonfranciſchis de arri | mino ſuper maleficiis Angel. | — Manque a *Proctor ; Copinger* cite notre ex.

Piqué de vers, du reste bien conservé.

839. **Hentisberus, Guilelmus.** Expositio regularum solvendi sophismata. (À la fin :) Finis egregij hentiſberi regulaꝝ ↄ ſophiſmatuꝫ | expõnis ꝑ eximiũ ſophiſtã ↄ philoſophũ ſũmuꝫ | magiſtrũ gayetanuꝫ de tienis emendate ꝑ accutiſ | ſimu (sic) artiũ ac medicine doctorẽ. m. Franciſcum | agubienſẽ mane medicine theoricã papie legẽteꝫ | ſũma cũ diligentia ꝑ me andreã de bonetis d' pa | pia venetijſ ĩpreſſe regnante ĩclito principe ioãne | moçẽico duce veneto. M.ccccl xxxiij. die. ix. d'cẽ | bris. Laus deo et beate virgini. | (1483), in fol. Rel. orig. d'ais de bois couv. de veau richement ornem. à froid, reliure abîmée. [Hain 8441]. 100.—

1 f. bl. et 57 ff. n. ch. (sign. a-i). Caract. goth ; 55 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence sans aucun intitulé au recto du prem. f. (a 2) : [ ] Egulas ſoluendi ſophiſmata ĩ hoc pº | tractatu det̃minat̃ d' ꝓpõnibꝫ q̃s ĩſolu | biles vocant .... Il finit au verso du f. 57, col. 1., suivi de l'impressum, et, à la col. 2, du Regiſtrum | FINIS | .

Petit volume rare. Très bel exemplaire avec les initiales peintes en rouge et bleu.

BERNARDINO STAGNINO de Trino in Monferrato (1483, 30 mars).

840. **Ancharano, Petrus de.** Petrus de ancharano | Super clementinis. | (À la fin :) ℭ Explicit lectura ſolemnis ſuper clementinis : edi- | ta per excellẽtiſſimũ Iuris vtriuſqꝫ Interpretem do | minum Petrum de ancharano. Impreſſa Venetijs | ſumptibus Magiſtri Bernardini ſtagnini de Tri- | dino de Monteferrato. M.ccccl xxxiij. ſexto idus | Decembris. | (1483) gr. in fol. Dérel. (Hain *956). 50.—

111 ff. ch. et un feuillet blanc. Caractères gothiques à 2 cols. et 65 lignes par page. Le verso du titre est blanc. — Le titre est couvert de not. mscr. ; peu piqué de vers, du reste exemplaire de bonne conservation. Manque à toutes les bibliothèques de la France.

Fr.cent.

841. **Corsettus, Antonius.** ℂ Solemnis repetitio ℞ice de iureiurando edita per | .... Antonium corfectum de | Sicilia iuris vtriufq3 doctorem.... ad.... Petrum Barotiū epm | patauinū.... (À la fin :) Impreffa venetijs per magiftrū Ber- | nardinū de Tridino de Monteferato. Anno domini. | Mcccclxxxx. die xxij. Februarij | (1490) gr. in fol. Cart. [Hain *5766]. 20.—

ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-b). Caractères gothiques; 78-80 lignes et 2 cols. par page.
Le titre se trouve en tête du prem. f., la souscription au recto du 7e. Le verso de ce f. est blanc.
Peu taché d'eau et piqué de vers.

842. **Gregorius IX,** Papa. Decretalium libri V cum glossa. (À la fin :) Exactū infigne hoc atq3 preclarū opuf : impreffū venetijs : ductu | impenfifq3 Berardini (sic) de Tridino : qui non tm̄ fūmā curā adhi- | buit : vt fint hec ꝛ fua queq3 fine uitio ꝛ mēda : ve℞etiā vt bene fint | elaborata : atq3 iucūdiffimo lr̄aru3 caractere cōfecta : vt vnicuiq3 | ꝓdeffe poffint : fūma di ligētia ꝓcurauit : Anno incarnatōis 1486 | quintodecimo kal$^{\text{9}}$. Ianuarij. | LAUS DEO. | in fol. Ais de bois (dérel.). [Hain *8020]. 65.—

535 ff. ch. et 1 f. bl. (sign. a-C). Caractères gothiques, le texte imprimé à 2 cols. et entouré de la glosse. Impress. rouge et noir.
Le recto du prem. f. est blanc. Le verso contient la préface : ℂ Francifcus niger legum doctor : lectori felicitatem. | 21 lignes, suivies d'un petit index alphabétique. L'impressum se trouve sur le verso du f. 235. Le dern. f. est blanc.

843. **Tartagnus, Alexander,** Imolensis Ictus. Consiliorum voll. III et IV. (À la fin du IVe vol. :) .... feliciter per Magiftrum Bernardinum de | mōteferraro de Tridino. decimo die decembris. M.cccc.lxxxxij. | Uenetijs explicunt (sic). | (1492) 2 pties. en 1 vol. gr. in fol. Avec la marque de l'imprimeur. Rel. orig. d'ais de bois. [Hain *15253]. 60.—

4 ff. n. ch, 88 ff. ch. (ch. 2-88), 1 f. bl. et 87 ff. ch. (sign. b, a-p, a-p). Caractères gothiques; 79-81 lignes et 2 cols. par page.
Les 4 ff. prélim. contiennent les tables des vols. III et IV. Le texte commence en tête du f. 2 (a 2) ℂ Excellentiffimi ac probatiffimi iuris vtriufq3 doctoris domini ale- | xandri Imolenfis Tertij voluminis Cōfilia nouiffime huic impreffio | ni tradita ꝛ accuratiffime caftigata feliciter Incipiunt. | La souscription assez longue de ce volume se trouve au recto du f. 88, suivie du pet. régistre et de la marque. Le verso de ce f. est blanc. — En tête du f. 2 (aij) ℂ Confilia quarti uoluminis excellentiffimi Do. Alexandri tarta- | gni Imolenfis incipiunt. | L'impressum se voit au verso du dern. f. suivi du petit régistre et de la marque. — Bel exemplaire. — Manque à *Proctor*; *Copinger* cite notre ex.

Peregrino Pasquale de Bologna (1483, 19 juillet).

844. **Boccaccio, Giov.** Incomincia il libro primo di Florio & di Biā | zafiore chiamato Philocolo che tanto e adi | re quāto amorofa faticha compofto per il cla | riffimo poeta miffer Ioanni Boccacio da Cer | taldo ad inftātia de la illuftre & generofa ma | donna Maria figluola naturale de linclito re | Ruberto. | (À la fin :) Qui finifcie il Philocolo con la uita di | Miffer Iohanne Bocaccio. Im | preffo in Venetia per Pe | legrino pafquale da | Bologna nel .M. | cccc.lxxx | viiii. adi | xxiiii. decem | brio Regnante lin | clito Principe di Venetia | Meffer Auguftino Barbadico. | (1488) in fol. Avec la marque typograph. s. fond noir. D.-veau. [Hain 3301]. 60.—

1 f. bl. (manque) 134 ff. faussem. ch. 2-C.XXV. et 5 ff. (manquent) (sign. a-f). Caract. ronds; 51 lignes et 2 cols. par page.
Le texte commence au recto du prem. f. (aii) après l'intitulé cité : PROLOGO. | [m] ANCATE GIA LE

Fr.cent.

FOR | ze del ualorofo populo .... F. 133 verso, col. 1 en bas: Il libro del Philocolo di miffere Iohãne Boc | catio da Certaldo poeta illuftre qui finifcie. | Col. 2, en haut: Vita di miffer Iohañne (sic) Boccatio compo- | fta per Hieronymo Squarcafico (sic) de Ale- | xandria. | L'impressum se trouve au verso du f. 134; puis: Quefti fono tutti quaderni. a. b. c. d e. f. g. h. i. k. l. m. n. o. p. q r. faluo. f. che e duerno. | et la marque typograph.

Le dern. f. du cah. r, et les 4 ff. du cah. f qui manquent à notre exemplaire, contiendront la table.

Bel exemplaire de cette édition très rare insuffisamment décrite par *Hain* et *Copinger*. V. *Zambrini*, col. 147.

845. **Esposizione del Credo.** Iucomincia (sic) la expofitione del credo in Dio in uulgare. | Prologo della infrafcripta opera. | (À la fin :) Finifce lo fecõdo libro e ultimo della expofitiõe del credo ĩ Dio. | Impreffo in Venetia per Peregrino pafqual da Bologna: nellan | no di Chrifto. M.cccc-lxxxix. a di. xxy. di feptembre. Regnante | Lo inclito principe Auguftino Barbadico. | (1489) in 4°. Veau fauve richement ornementé à froid s. les plats et le dos, tr. dor. [Hain 6812]. 200.—

1 f. bl. et 239 ff. n. ch. (sig. —, a-z, &, ɔ, ꝵ, A-D). Caract. ronds; 36 lignes par page.

Au recto du prem. f.: Incomincia la tabula del primo libro del: Credo in dio. | Au verso du f. 2: FINIS. | Au recto du prem. f., le texte commence sous l'intitulé cité: [i]Mpercio che tãto e neceffaria la uirtu della fede: che co | me dice fan Paulo: ... Au recto du 4 f. (sign. a): Incomencia el libro della expofitione del credo in dio. | E prima della disftinctione: & del numero delli articuli della fan | cta fede. Capitolo primo. | La fin du texte se trouve au recto du f. 239, suivie de l'impressum. Puis 8 lignes de vers:

Chi cercha dio quale la ueritate.
Lega fouente quefto bel libretto.

Enfin le petit régistre. Le verso est blanc.

Première édition, probablement la seule du XVe siècle, de ce livre rare, non vue par *Hain* et qui manque à *Copinger* et *Proctor*. V. *Zambrini*, col. 256-257.

Très bel exemplaire parfaitement conservé.

846. **S. Gregorius Papa.** Homiliae de diversis evangelii lectionibus. (À la fin :) Hic finiũt Homelie. xl fancti gre | gorij pape impreffe Venetijs per | Peregrinum de pafqualibus die | xiiij. Marcij. M.cccc.lxxxxiij. | FINIS | (1493) in 4°. Cart. [Hain *7951]. 40.—

109 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. —, aa-oo). Caract. goth., 37-38 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem f. est blanc, au verso: Tabula | Index primi libri homeliaꝝ bea | ti gregorij pape. | Au milieu de la table se trouve la lettre suivante: Incipit epiftola beati Grego- | rij pape vrbis rome miffa ad laurimitanum epifcopum. | Le texte commence au recto du f. 3 (sign. aa): Omelia prima Sancti gregorij pape | Il finit, au verso du f. 109, par l'impressum cité.

Bon exemplaire.

847. — — Autre exemplaire. Veau pl. 40.—

Très bel exemplaire, manquant du f. bl. Les initiales, laissées en blanc, ont été peintes en rouge.

848. **Quintilianus, M. Fabius.** Quintiliani inftitutiones cum commento | Laurentii Vallenfis: Pomponii: ac Sulpitii. | (À la fin :) Impreffum Venetiis per Peregrinum de Pafqualibus de Bo | nonia Anno domini. M.cccc.-lxxxxiiii. Die. xyiii. Augufti. | (1494) in fol. Avec la marque de l'imprimeur. Rel. [Hain 13654]. 50.—

247 ff. n. ch. (sign. a-&, A-K). Caractères ronds; le texte entouré du commentaire; 42-43 et 58 lignes par page.

Le verso du titre est occupé par l'épître dédicatoire: CAMPANVS ANTONIO MORETO SALVTEM. — À la page opposée se trouve une autre épître: (r)Euerendiffimo in chrifto patri: ac domino meo obferuandiffimo domino | Moyfi de bufarelis epifcopo belumnenfi Omnibonus Leonicenus falutem | plurimam dicit.

Fr.cent.

— Après une note biographique au verso du f. aii suit le commencement du texte et des commentaires, en tête du f. aiii : M. CELIVS FABIVS QVINTILIA | NVS TRYPHONI BIBLIOPOLAE | SALVTEM. | — L'impressum se trouve au verso de l'avant-dern. f. suivi, à la page opposée, d'une autre petite notice sur la vie de Quintilien, du régistre et de la marque typograph. Au verso du dern. f. : TABVLA QVINTILIANI.

Edition fort rare non vue par *Hain* et omise par *Brunet*. — Exemplaire bien conservé.

Bernardino Benali de Bergamo (1483, 23 août).

849. **Alexander Grammaticus.** Opus alexandri grãmatici pro eruditione puerorum. Incipit. | (À la fin :) Explicitus eſt alexander grammaticus | cuȝ breui ⁊ vtili expoſitione. Anno domi | ni Milleſimo quadrigente | ſimo octuageſimo | octauo. | Laus omnipotenti deo. | (1488) (À la page opposée :) Venetijs per Bernardinum benalium | in fol. Avec une magnifique bordure et nombreuses belles initiales s. fond noir. Rel. orig. d'ais de bois, dos en veau. [Copinger 292]. 75.—

1 f. bl., 62 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-k). Caract. goth., gros et petits entremêlés.

Le texte commence au recto du prem. f. (Aij) : Iſte liber diuiditur in tres libros partiales : In quorũ primo Alexãder tractat de etymologia | id eſt de veriloquio dictionũ : .... L'impressum se trouve au verso du f. 62, à la page opposée, en haut, le nom de l'imprimeur ; puis : Regiſtrum. | (à 2 cols.) Le verso de ce dern. f. est blanc.

Très bel exemplaire d'un incunable fort rare et presque inconnu aux bibliographes.

850. **Augustinus, S. Aurelius.** Psalmorum explanatio. (À la fin :) Impreſſuȝ Uenetijs per Bernardinuȝ benalium. An | no dñi .M.cccc.lxxxxiij. die. iiij. Auguſti. | (1493) 3 pties. en 1 vol. in fol. Avec un très joli bois au trait (la magnifique marque typograph). Vél. [Hain *1973]. 50.—

358 ff. ch. II à CCCLX (sign. a-z, ⁊, ɔ, ℞, A-T). Caractères gothiques ; 70 lignes et 2 cols. par page.

Le titre se lit au recto du prem. f. imprimé en gros caractères gothiques : Diui Aurelii Auguſtini Hippo | nenſis epiſcopi in librum pſalmo | rum. Prima Quinquagena. | Au verso du f. : Prefatio | ℭ In explanationem libri pſalmorum Diui Aurelij Au | guſtini prefatio Incipit. | Le verso du 2e f. est blanc. Au recto du 3e f. : ℭ Diui Aurelij Auguſtini Hipponẽſis epiſcopi : ĩ pſalmum Beatus vir qui non abijt ⁊c. Prologus incipit. | La Ie ptie. finit au verso du f. 104 (ch. CIII) : Uenetijs impreſſum arte ⁊ expenſis Bernardini de | Benalijs Inclito Duce Auguſtino Barbadico. | En tête du f. suiv., en gros caractères : Diui Aurelii Auguſtini ſecunda quinquagena. | Cette IIe ptie. finit au recto du f. CCXXXII : Uenetijs per Bernardinum Benalium. | Le verso de ce f. est blanc. En tête du f. CCXXXIII, en gros caractères : Diui Aurelii Auguſtini tertia quinquagena | Au recto du f. 358 (CCCLX), après un long colophon, se trouve l'impressum cité plus haut, puis le petit Regiſtrum et la marque connue de l'imprimeur : St. Jérôme, assis dans une niche, tenant sur ses genoux le modèle d'une église et un livre ; le lion à ses pieds. (*Kristeller*, 186). Très belle gravure au trait. — Le verso du dernier feuillet est blanc.

Bel exemplaire, assez grand de marges.

851. **S. Benedictus.** Regula S. Benedicti. (À la fin :) ℭ Impreſſum Venetijs per Ber | nardinum Benalium. 1489. | die. 21. Januarij. | in 12°. Avec 2 belles figs. grav. s. bois. Rel. [Hain *2772]. 250.—

68 ff. n. ch. (sign. —, a-h.). Caract. goth., 20 lignes par page.

Le recto du prem. f. est occupé d'un bois dessiné d'un trait assez grossier par une main mal-habile et mésurant 65 s. 34 mm. : le Calvaire avec les trois croix, en bas, à l'entrée d'une petite caverne, le crâne et les os d'Adam. Au verso : ℭ Incipiunt capitula regule ſãctiſ- | ſimi patris noſtri Benedicti exi | mij confeſ-ſoris patris mona- | chorum. | Cette table va jusqu'au recto, l. 17 : ℭ Laus omnipotenti deo. | Au verso un grand et superbe bois, au trait, légèrement ombré, 67 s. 60 mm. : en haut, Dieu père bénissant et tenant une banderole, entouré de 7 chérubins, au milieu St. Bénoît debout, en face, tenant un livre ouvert dans sa gauche, aux côtés deux saints abbés debout et 8 moines agenouillés en prière. À la page oppos., sign. a, le commencement du texte : ℭ In nomine dñi nr̃i Jeſu xp̃i. inci | pit ꝓlogus regule ſanctiſſimi pr̃is | noſtri

Fr.cent.

Bñdicti abbatis eximij cõ | fefforis patris monachorum. | [ ] Vfculta o filij (sic) pre | cepta ma | giftri : .... La fin de la Règle se trouve au verso du f. 65; suit, f. 67 : [ ] Vmerus prelatorum ℭ cano- | nizatorum .... f. 68, recto, l. 14 : FJNJS | puis l'impressum. Le verso est blanc.

852. **Bergomensis, Jacobus Phil.,** v. erem. S. Aug. Supplementum chronicarum. (À la fin :) .... Perfectũ ãt ꝑ me opus fuit ãno falutis nr̃e. 1483. 3°. kl'as Ju | lij ĩ ciuitate Bergomi : mihi v̄o a natiuitate quadragefimo nono. | Impreffum autem hoc opus ĩ inclita Uenetiaꝝ | ciuitate : per Bernardinũ de Benalijs ber | gomẽfem eodẽ anno. die. 23°. Augufti. | in fol. Vél. dos orné. [Hain *2805]. 75.—

N.° 853. — *Bergomensis, Jac. Phil.*

10 ff. non ch., 116 et 180 ff. ch. (sign. A, a-p, A-Z, AA-DD). Beaux caractères gothiques; 54 lignes par page. Les feuillets portent leurs nombres non seulement sur le recto mais aussi sur le verso.

Le recto du prem. f. est blanc. Sur le verso : Incipit tabula fupplementi | chronicarum. | Cette table, imprimée a 3 cols., finit au verso du f. 10 : Explicit tabula. | Le recto du prem. f. chiffré est blanc. Au verso : Ad Magiftratuȝ Bergomenfiuȝ : in omnimoda hiftoria nouiffime congefta : Chro | nicarum fupplementum appellata : Prologuf. | En tête du f. 3 : Fratis Jacobi philippi Bergomenfis ordinis fratrum Eremitarum diui | Augu. in omnimoda hiftoria nouiffime congefta Supplementũ Chronicaruȝ | ppellata : (sic) Liber primus feliciter incipit. | La souscription et l'impressum se trouvent au recto du f. 180, dont le verso est blanc.

Première édition assez rare de cette chronique célèbre, remarquable aussi par la beauté de son exécution typographique. — Magnifique exemplaire complet très grand de marges.

853. **Bergomensis, Jac. Phil.** ord. erem. S. Aug. Supplementum Chronicarum. (À la fin :) ℂ Imp̃ffuȝ aũt Uenetijs ꝑ Bernardinũ (sic) de benalijs bergomẽfẽ eodẽ ãno videlicet. 1486. die. 15. decẽbris. | in fol. Avec beauc. de belles figs. et des initiales sur fond noir. Rel. en bois, dos en veau. [Hain *2807]. 150.—

12 ff. non ch. et 262 ff. ch. 31-295. (sign. a-z, A-U) 58-60 lignes par page. Caractères gothiques.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso : Incipit Tabula generalis | Supplementi Chronicaꝝ f'm | ordi-

Fr.cent.

nem Alphabeti. | (Table imprimée en trois colonnes). Le f. 12 est occupé de la dédicace : ℂ Ad magiſtratum Bergomenſem in omnimoda hiſtoria nouiſſime congeſta Cronicarum Supplemen- | tum appellata Prologus | Au recto du f. 13 (portant par erreur le nro 3 et la sign. a) : ℂ Fratris Jacobi philippi Bergomenſis, ordinis fratruʒ Eremitarum diui Auguſtini : in omnimoda hi | ſtoria nouiſſime congeſta : Supplementum Cronicaruʒ appellata. Liber primus feliciter incipit. | Au recto du dern. f : ℂ Ac ſic demū deo auxiliāte ꝛ fauēte ſupplemēti chronicaꝝ iā tertio terminū ponā : quā me ſemel ꝛ bis : ac | ter ꝓmiſi cū oī diligētia ꝛ Vitate factuꝝ : .... Perfectuʒ | āt ē ꝛ d'nuo caſtigatū atqʒ auctuʒ ꝑ me opus fuit Idibus octobris : āno a natali chriſtiano. Mccccixxxvi. | in Ciuitate nostra Bergomi : mihi vero a natiuitate quinquageſimo ſecundo. | Puis l'impressum. Le verso du dernier f. est blanc.

Exemplaire assez bien conservé, avec quelques annotations marginales. Une main ancienne a écrit, sur la dern. page bl., des notices supplémentaires jusqu'à l'année 1490.

853[a]. **Bergomensis, Jac. Phil.** Autre exemplaire. Rel. orig. d'ais de bois, dos de veau. 250.—

Ex. exceptionnellement beau, sur papier fort, avec beauc. de témoins. Les bois d'une fraîcheur surprenante : peut-être unique dans cet état.

854. **S. Bernardus.** Diui Bernardi abbatis ad ſororem : | Modus bene uiuendi in chri | ſtianam religionem. (À la fin :) Impreſſum Venetiis | per Bernardinum | de Benaliis Per | gomenſem. | Mccccixxxxii. die. xxx. | Maii. (1492) pet. in 8°. Reliure orig. d'ais de bois ou cart. [Hain *2893]. 30.—

91 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-m). Beaux caractères ronds, 29 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé ; au verso : Tabula Huius Operis. | Au recto du 2. f., col. 2 : Diui Bernardi doctoris | clariſſimi & Abbatis Cla | reualenſis : Ad ſororē ſuā | Modus bene uiuendi : | in quo continetur oīum uir | tutum ſumma ad chriſtia | nam religionem neceſſaria. Prologuſ. | Au verso du f. 91, en bas : Laus omnipotenti deo. | Puis l'impressum. V. *Janauscheck*, 136.

855. — Diui Bernardi abbatis ad ſororem : | Modus bene viuendi in chri- | ſtianam religionem. (sic) | (À la fin :) Impreſſuʒ Venetijs ꝑ | Bernardinū de Be | nalijs Pergomenſeʒ. | Mccccixxxxiiij. Die | xxx. menſis Maij. | (1494) in 8°. Vél. [Hain 2896]. 30.—

106 ff. n. ch. (sign. —, a-n). Gros caract. goth. ; 27 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité ; au verso : Tabula huius operis. | Le verso du 2. f. est blanc. Au recto du 3. f. (sign. a) : ℂ Diui bernardi do- | ctoris clariſſimi ꝛ Ab- | batis Clareualēſis : ad | ſororem ſuā : Modus | bene viuendi : in quo cō | tinetur omniuʒ virtutū | ſūma ad chriſtianā re- | ligionem neceſſaria. | Au recto du f. 106 : Laus omnipotēti deo. | Puis l'impressum. Le verso est blanc.

Beau volume rare remarquable à cause des gros caractères d'une taille belle et regulière. *Janauscheck*, 157.

856. **Eusebius Pamphilius,** Episc. Caesariens. Euſebius de euangelica Praeparatione a | Georgio Trapezuntio e graeco in la | tinum traductus: .... (À la fin :) Euſebii Pamphilii de euangelica praeparatione opus a doctiſſimo utriuſqʒ lin- | guae interprete Georgio Trapezuntio e graeco in latinum uerſum Bernar | dinus Benalius exactiſſima impreſſit diligentia Venetiis Anno hu | manitatis Chriſti .M.ccccixxxxvii. Pridie Kalendas Iunias. | Cum gratia ut in ea patet. | (1497) in fol. Avec une très jolie figure grav. au trait. Rel. [Hain *6706]. 40.—

108 ff. avec sign. Caract. ronds ; 45 lignes par page.

Le prem. f. avec l'intitulé et la mention du privilège manque. À la tête du sec. f. un poème de 8 lignes : HIERONIMVS BONONIVS TARVISANVS. | puis la table. Le texte commence au recto du f. 4 (aiiii) : AD SANCTISSIMVM PAPAM NICOLAVM. Q. GEORGII TRA | PEZVNTII IN TRADVCTIONE EVSEBII PRAEFATIO. | Il finit au verso du f. 104. Au recto du f. 105 : CLARISSIMO IVRISCONSVLTO ALBERTO VONICO TAR- | VISANO HIERONYMVS BONONIVS. | (épilogue en prose) EIVSDEM HIERONYMI CARMEN. | puis l'impressum. Au recto du dern. f. le régistre et un très beau bois au trait (92 s. 55 mm.) : la

Fr.cent.

figure de St. Jérôme assis dans une niche; marque de l'imprimeur Bernardino Benali (voir la reproduction dans l'ouvr. de M. le Duc de Rivoli, p. 21). Le verso est blanc. — Bel exemplaire.

857. **Eusebius Pamphilius.** Même édition, autre exemplaire auquel se trouve joint: **Flavius Josephus.** Opera, latine. (À la fin :) Impreſſum ĩ inclyta ciuitate Veronæ | per Magiſtrum Petruȝ Maufer Gal- | licum. Anno ſalutis. M.cccc.lxxx | octauo kalendas Ianuarii: Pontifice | maximo Sixto quarto: & illuſtriſſi- | mo Venetoꝶ duce Ioãne Mocenigo. | (1480) [Hain *9542]. Deux ouvrages en un volume in fol. Rel. originale d'ais de bois, couvert de veau joliment ornem. à froid. 200.—

113 ff. n. ch. (sign. —, a-k, kk, l-y, A-D). Beaux caractères ronds; 35-36 lignes par page.

Sur le recto du prem. f.: Ludouicus Cendrata Veronẽſis clariſſimo eq̃ti aurato dño. An | tonio donato patritio Veneto .... Cette pièce est datée: .... Veronae pridie Kalendas decembris. M.CCCC.LXXX | Au verso du 2e f. se trouvent quelques poésies latines, dont la première est de Jérôme Donato. En une autre il est dit, que les dépenses de l'impression furent payées par .... Innocẽs Ziletus | Exortus puer Vrceis nouellis | Sed Veronæ alitus: . .. Le texte commence au recto du f. 3: IOSEPHI MACHACIAE FILII HEBRAEI GENER. | SACERDOTIS EX HIEROSOLYMIS DE BELLO | IVDAICO LIBER .I. | Après l'ouvrage sur la guerre des Juifs suit celui sur l'antiquité contra Appionem (fol. 84 et ss.) L'impressum se lit au verso du f. 112. Le recto du f. 113 est occupé du régistre; en dessous: LAVS | DEO. | FINIS | Le verso est blanc. — Quoique le prem. cahier de ce livre rare n'ait que 9 ff. (au lieu de 10) il n'y manque rien, pas même un f. bl. — un fait curieux, mais qui est constaté par tous les bibliographes. — Manque à *Proctor* et à *Copinger*.

Ces deux livres extrèmement rares sont de la meilleure conservation possible, grands de marges, dans leur belle reliure originale gothique, dont le dos seulement est peu endommagé.

858. **Flores legum.** Flores legum ſecun | dum ordinem al | phabeti. | Cuȝ additio- | nibus. | (À la fin :) ℂ Impreſſum Uenetijs per Bernardinuȝ Bena | lium impenſis Lazaris Soardis de Sauiliano. | S. d. in 4°. Avec une magnifique gravure au trait. Vél. [Hain *7169]. 50.—

48 ff. n. ch. (sign. a-f): caractères gothiques, 32 lignes par page.

Au recto du prem. f. se trouve le titre cité; au verso l'inscription ℂ Sanctus Hieronymus. | puis la belle figure assise de ce Saint (reproduit par M. le Duc de Rivoli dans sa Bibliographie). En tête du 2e f.: ℂ Incipiunt flores legum ſ'm ordinem alphabeti. | L'impressum se lit au recto du dern. f., dont le verso est blanc. — Exemplaire fort bien conservé.

859. **S. Gregorius Papa.** ℂ Incipit ſcd's liber dialogoꝝ btĩ | gregorij pape de vita ꝛ miraculis | btĩ p̃ris nr̃i bñdicti. Incipit vita. | (À la fin :) ℂ Explicit ſcdꝰs libꝰ Dyalogorum | beati Gregorij pape de vita ꝛ mĩ | iraculis (sic) btĩſſimi p̃ris bndicti ab- | batis ãno dñi .M.cccc.lxxxx. die | xvij. mẽſis februarij. (sic) Impreſſuȝ | Venetijs ꝑ Bernardinũ benaliũ. | FJNJS | (1490) in 16°. Avec 5 magnifiques figs. grav. s. bois au trait. Rel. [Hain *7979]. 750.—

56 ff. n. ch. (sign. A-G). Caract. goth., 20 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc, s. le verso un beau bois. Le texte commence au recto du f. 2, immédiatement après l'intitulé cité: [| Vit vir vite venerabi | lis gr̃a bñdict'.... et finit au f. 56 recto, l. 13-14: .... per ſilentiũ | reparemus. | Puis l'impressum. Le verso est blanc.

Les 5 bois se trouvent au ff. 1 b, 3 a, 11 b, 21 a, et 27 a. Ils mésurent 65 s. 45 mm., et sont, à l'exception du 2e et du 3e légèrement ombré, dessinés au trait, du meilleur goût de l'école vénitienne, semblables au bois de la Bible de Malermi. Le troisième bois est signé, en bas: VP (?). — M. le Duc de Rivol n'en connaît que le premier bois, qu'il a vu dans les éditions de 1501 et 1505 (pp. 228-29): St. Bénoît debout à gauche et 4 moines agenouillés présentent au pape (non a St. Grégoire) et à 2 cardinaux assis la règle de leur ordre. 2e bois: St. Bénoît hermite sied, à gauche, dans une caverne: à droit 3 pasteurs et troupeau d'agneaux; au fond, sur une montagne, un grand couvent (Subiaco?). 3e bois: St. Bénoît, à droit, fait construire les 13 couvents de Montecassino, et reçoit, à gauche, les jeunes SS. Maures et Placide, comme novices. 4e bois: St. Bénoît, à gauche chasse un démon sous la figure d'un boeuf qui voulait empêcher la construction d'un couvent. 5e bois: Le saint, à gauche, dans le porche de l'église reçoit le roi Totila et son cortège; bois très intéressants à cause de l'architecture et des costumes. — Manque à *Copinger* et à *Proctor*.

Fr.cent.

860. **S. Hieronymus.** Incomenza la vtiliſſima opera chiamata Tranſito de Sancto | Hieronymo doctore excellentiſſimo : ꝛ primo de la ſua ſanctissima | vita. Proemio. | (À la fin :) Impreſſo ĩ Uenecia p Bernardino di Benali da Bergamo. | S. d. in 4°. Veau, dos doré. [Hain 8636]. 40.—

lxviii ff. ch. (sign. a-i.). Caract. gothiques, 36 lignes par page.

Fol. 1 a, blanc, 1 b : Incomincia la tauola del vtiliſſimo | libro chiamato trãſito d' Sancto Hieronymo. | La table finit au fol. 2 b suivie du Regiſtrum, et le texte commence au fol. 3 a. La souscription (fol. 68 a) est précédée des passages tirés des Sts. Pères et de la « Oratione deuotiſſima dedicata a ſancto hieronymo ». La dernière page est blanche. Manque à *Proctor; Copinger* cite notre ex.

861. **Imitatio Christi.** Joannis Gerſon de contem- | ptu omniuꝫ vanitatuꝫ mundi. | (A la fin :) | ℭ Iohãnnis (sic) Gerſon cancel | larij pariſienſis : de contẽptu | mundi libri quatuor uno cũ | tractatu de meditatione cor | dis felici numine finiunt. | Impreſſum Venetijs arte | ꝛ impenſis Bernardini de be | nalijs. M.cccclxxxviij | (1488) pet. in 8°. Avec des lettres ornées. Cart. [Hain *9095]. 75.—

62 ff. ch. en bas (sign. a-h) précédés de 2 ff. n. ch. dont le pr., au recto, porte le titre et au verso : ℭ Tabule capitulo℞ ĩ libros | ſequentes | qui vont jusqu'au verso du f. suiv. Caract. goth., 38 lignes et 2 cols. par page. Au f. 62 verso, 2. col. l'explicit ci dessus mentionné. Edition très jolie et fort rare, imprimée en beaux caractères. — M. Hain dit : « Ab initio 2 ff. tab. in nostro exemplo deesse *videntur* »; et de ces 2 ff., qui existent dans notre exemplaire, nulle description bibliographique n'en fait mention.

Bon ex. complet.

862. — — Autre exemplaire. Veau pl. marbré. [Hain *9095]. 50.—

Très bel exemplaire sans taches ni piqûres, mais manquant des 2 pr. ff. n. ch.

863. **Justinianus, Bernardus.** Bernardi Iuſtiniani Patricii Veneti Senatorii (sic) Equeſtrisqꝫ ordinis uiri | ampliſſimi oratoriſqꝫ Clariſſimi De origine urbis Venetiarum : rebuſqꝫ | eius ab ipſa ad quadringenteſimum uſqꝫ annum geſtis Hiſtoria. | (À la fin :) Impreſſum Venetiis per Bernardinum Benalium. | S. d. in fol. D.-rel. bas. [Hain *9638]. 50.—

1 f. bl. et 185 ff. n. ch. (sign. A a-p et a-l.). Caractères ronds; 40-42 lignes par page.

La préface commence en tête du prem. f. (Aii) : Benedictus Brognolus Laurentio Iuſtiniano Patritio generoſo uiroqꝫ | magnanimo SAL. PL. D. | Cette préface est datée (fol. 3 recto) : Venetiis pridie Calendas februarii. | M.ccccLxxxxii. | Le verso de ce f. est blanc. Le titre se trouve en tête du f. 4 (a 1). La prem. ptie. finit au recto du f. 110 (sign. p 6) par la souscription : Impreſſum Venetiis per Bernardinum Benalium. | — Il semble, que l'imprimeur avait d'abord l'intention de joindre immédiatement les 2 parties, mais qu'il ait quitté cette idée, car la dern. page de la prem. ptie porte sous l'intitulé : EIVSDEM ORATIONESETEPISTOLAE le commencement des oraisons jusqu'au passage : quæ ueſtra expectatione aut funeris huius amplitu | .. . Le titre de la 2e ptie. (sign. a 1) : Hoc in uolumine continentur. | Bernardi Iuſtiniani Oratoris Clariſſimi Orationes. | Eiuſdem nonnullæ Epiſtolę. | Eiuſdem traductio in Iſocratis libellum ad Nicoclem Regem. | Leonardi Iuſtiniani Epiſtolæ. | Le verso de ce titre est blanc et le f. sign. a ii commence par l'Intitulé : Bernardi Iuſtiniani Patricii Veneti Senatorii Equeſtriſqꝫ ordinis uiri | ampliſſimi oratoriſqꝫ Clariſſimi : Eiuſdem Orationes & Epiſtolæ. | La sec. ptie. finit par une lettre adressée par Léon. Giustiniani au roi Alphonse d'Espagne, puis LAVS OMNIPOTENTI DEO et l'impressum, comme cité. La dern. page est blanche. — La lettre de Bén. Brognoli nous permet de fixer la date de l'impression à l'année 1492.

Très bel exemplaire fort grand de marges. Sur le prem. feuillet un autographe du prince *Paolo Borghese*.

864. — Autre exemplaire ; la prem. ptie. seulement, sans la préface de Brognoli. Exemplaire fort bien conservé. Cart. 10.—

116 ff. n. ch.

865. **Sallustius, C. Crispus.** Hoc in uolumine hæc continentur. | Pomponii Epiſtola ad Auguſtinum Maphæũ | .C. Criſpi Salluſtii bellum catiliniarum

Fr.cent.

cum | commento Laurentii uallenſis. | Portii Latrōis Declamatio cōtra .L. catilinam | .C. Criſpi Saluſtii bellum iugurthinum | C. Criſpi Saluſtii uariæ orationes ex libris : | eiuſdem hiſtoriarum excerptæ. | .C. Criſpi ſaluſtii uita. | Romæ per pomponium emendata : ac | Venetiis diligentiſſime impreſſa. | (À la fin :) Impreſſum Venetiis per Bernardinum Benalium. | (Sans date). In fol. Cart. [Hain 14220-21]. 50.—

466 ff. n. ch. (sign. a-g). Caract. ronds; le texte entouré du commentaire, 61 lignes par page.

Cette édition est à peu près identique avec le nro. 14223 de Hain décrit dans notre catal. XXXV nro. 867. Nous faisons noter seulement trois différences : f. 1 verso : .... POMPONIVS. | LAETVS. | f. 2 recto, intitulé du texte : .... SALVSVII (sic) ; la fin du texte se trouve au recto du f. 46 ; le verso est blanc.

Édition peu commune. Avec témoins.

866. **Valerius Maximus.** Factorum dictorumque memorabilium libri IX, cum commentario Oliverii Arzignanensis. (À la fin :) Opus Valerii Maximi cum noua ac præclara Oliuerii Arzignanenſi (sic) | uiri præſtantiſſimi examinata interpretatione : Impreſſum Venetiis | arte & impenſis Bernardini de Benaliis Anno ſalutis | M.CCCC.LXXXVIII. Die VIIII. Nouembris : Fœliciter finit | (1488) in fol. Vél. [Hain 15790]. 75.—

1 f. bl., 3 ff. prél., 224 ff. ch. (de I à CCXXXVI) (sign. —, a-z, &, A-F.). Caractéres ronds, le texte entouré du commentaire, 58 lignes par page.

Le prem. f. prél. contient une épître : Petrus Brutus Epiſcopus Cathareñ. Oliuerio ſuo oratori clariſſimo. S.P.D. | Au sec f. : AD Reuerendiſſimun In chriſto patrem & dominum Dominum Petrum | de brutis benignitate diuina epiſcopum Catharēſem Oliuerius Arzignanēſis. | Au recto du 3. f. : Compendioſa Vita Valerii Maximi. | (18 lignes). Au verso : Rubricæ libri Valerii Maximi. | Le texte commence en tête du prem. f. chiffré et finit au verso du f. CCXXXVI, par l'impressum. Le dernier f. (n. ch.) n'a que le Regiſtrum Cartharum sur le recto ; le verso est blanc.

Bel exemplaire de cette édition fort rare.

Bernardino Benali de Bergamo et Giovanni Tacuino de Piancerreto près de Trino.

867. **[Kaub, Johannes,** s. Joh. de Cuba]. Ortus Sa- | nitatis. | De herbis ꝛ plantis. | De Animalibus ꝛ reptilibus | De Auibus ꝛ volatilibus. | De Piſcibus ꝛ natatilibus. | De Lapidibus ꝛ in terre ve | nis naſcentibus. | De Vrinis ꝛ eaꝝ ſpeciebus. | De Facile acquiſibilibus. | Tabula medicinalis cum di- | rectorio generali per om- | nes tractatus. | (À la fin :) Impreſſum Venetijs per Bernardinum Benalium : Et | Ioannem de Cereto de Tridino alias Tacuinum. | Anno Domini .M.cccccxi. Die. xi. Auguſti. | .... (1511) in fol. Avec une bordure de titre et 3 grandes et 1058 petites figures curieuses grav. s. bois. Vél. 500.—

367 ff. n. ch. et 1 f. bl. Caract. goth. à 2 cols. par page. C'est un des plus curieux ouvrages sur l'histoire naturelle et la médicine du moyen-âge. Les nombreux bois, dont il y a souvent trois dans une page, un peu grossièrement dessinés et ombrés, sont l'ouvrage d'un artiste allemand demeurant à Venise : c'est une foule de figures de plantes, animaux, monstres etc. de tout genre et dans les formes les plus bizarres et fantastiques. C'est, avec le texte non moins amusant, un musée à peu près complet de la superstition médioévale. Les grands bois, dont chacun occupe une page entière, représentent deux leçons de médicine (ou conversations entre médecins), libres imitations des fameux bois de *Ketham*, et un squelette, figure assez bien dessinée (voir *Choulant*, p. 27).

Bel exemplaire, un petit morceau du frontispice (de la bordure) est enlevé.

Fr.cent.

HERMANN LIECHTENSTEIN de Köln (1483, 24 sept.).

868. **Aquino, Thomas de,** ord. Praed. Opuscula LXXII. (À la fin :) .... Et impreſſa Uenetijs ingenio ac impē | ſa Hermanni lichtenſtein Colonienſis.

N.º 867. — *Kaub, Johannes.*

Anno ſa | lutȝ Mcccc.xc.vij. Idus ſeptembris .... (1497) in 4°. Rel. orig. d'ais de bois, dos en veau. [Hain *1541]. 50.—

436 ff. n. ch. (sign. aa, a-x, A-Z, AA-HH). Petits caractères gothiques ; 56-55 lignes et 2 cols. par page. Le recto du prem. f. est blanc, le verso porte le sommaire : ₵ Infraſcripta opuſcula in p̄ſenti volumine ɔti- | nent̃.... | En tête du f. suiv. : ₵ Antonij pizamani patricij veneti doctoris | clariſſimi in diui Thome

Fr.cent.

aquinatis vitam pre- | fatio ad Auguftinum barbadicum venetoꝝ p̃n | cipem illuftriffimum. | Puis la vie et l'office de St. Thomas, suivi d'une autre épître dédicat. du même savant : ad .... nicolaũ Francum Taruifinũ epifcopũ | ac legatum apoftolicum. | Le texte commence en tête du f. 13. (a) et il finit au recto du f. 423, suivi de la table ; f. 435 verso : ℭ Explicit tabula opufculoꝝ fancti Thome de | aquino .... | f. 436 : Regiftrum. Le verso du dern. f. est blanc. — Aucun ex. dans les bibliothèques de la France.

Fort bel exemplaire bien conservé.

869. **Balbus, Johannes,** de Janua, ord. Praedic. Incipit fũma que vocat̃ catholicon edita a fratre | Iohanne de ianua : ordinis fratrũ predicatoꝝ. | (À la fin :) Finit opus preclarũ dictũ Catholicon : editũ a fratre Iohanne Ianuenfi ordinis fatrũ (sic) predicatoꝝ q̃ȝ | diligẽtiffime emendatũ atqȝ correctũ : Et impreffum Venetijs ingenio ac impenfa Hermanni liechten | ftein Colonienfis : Anno natalis dñi. M.ccccIxxxvij. feptimo kal'as decembris ꝛc. LAUS DEO. | (1487), in fol. Rel. orig. d'ais de bois, dos de veau. [Hain *2259]. 50.—

1 f. bl. (manque) et 355 ff. n. ch. (sign. a-z, ꝛ, ɔ, A-U). Petits caractères gothiques ; 65 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé se trouve au recto du prem. f., la souscription sous la fin du texte, au recto du f. 355 ; en bas le petit Regiftrum chartarum. | Le verso du dern. f. est blanc.

Bon exemplaire de cette édition peu commune, assez grand de marges.

870. **Pisis, Reynerus de,** ord. Praed. Pantheologia s. Summa universae theologiae. (À la fin du 2. vol. :) Finit fecũda fũmme fratris Rainerij de Pifis ordi- | nis p̃dicatoꝝ : ꝛ in hoc cõpletũ eft totũ opus fumme Rai | neriane maxima cum diligentia : fũmaqȝ cura ac vigilia | emendatũ atqȝ ordinatũ : Impreffum venetijs impenfis | Hermãni Liechtenfteyn Colonienf' : Anno ab incarna- | tõe dñi. M.ccccIxxxvj. p̃die Idus Septembris. | (1486) 2 vols. in fol. Rel. orig. d'ais de bois, recouv. de veau rouge ornem. à froid, avec fermoirs. [Hain *13019]. 200.—

I. 16 ff. s. ch. ni sign., 291 ff. ch. et 1 f. bl. (sign a-z, ꝛ, aa-nn). Caract. goth. ; 65-66 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. n. ch. : Incipit tabula fuꝑ prima ꝑte pan- | thelogie : (sic) videlȝ a lr̃a. A vfqȝ ad lr̃aȝ L | exclufiue : .... (à 3 cols. par page). À cette table suit une autre des auteurs cités et une troisième des principaux passages, cette dern. à 2 cols. Elles occupent les 16 ff. prél. Le recto du prem. f. ch. est blanc ; au verso : [ ] On inutile iudicaui fi ad honorẽ fanctiffime tri- | nitatis .... puis une autre petite table. Au recto du f. 2 : Prologus | ℭ Ad reuerendiffimũ in chrifto patrem ꝛ dominũ. B. miferatione diuina fancte Romane ecclefie digniffimũ | epifcopum cardinalẽ fabinenfem : placentinũ vulgariter | nuncupatũ : protectorẽ fingulariffimũ ordinis predica- | torum : fratris Jacobi florẽtini ordinis minorum prefa | tio in fequens opus fratris Rainerij de Pifis ordinis | predicatorum incipit. | Au verso du f. 291 : Finit prima ps fumme fratris Rainerij de Pifis or- | dinis p̃dicatoꝝ : q̃ȝ diligentiffime accuratiffimeqȝ emen- | data atqȝ impreffa Venetijs cura ac impenfis Herman | ni Liechtẽfteyn Colonienfis : Anno ab incarnatõe dñi | millefimo quadrigentefimo octuagefimo fexto : pridie | idus Septembris. | Regiftrũ chartarũ. | .. . Sequitur fecunda pars | de littera L |

II. 22 ff. s. ch. ni sign. et 300 ff. ch. (sign. A-Z, AA-PP). Au recto du prem. f. n. ch. : Incipit tabula fuper fcd'a ꝑte pan- | thelogie : (sic) .... La disposition des tables etc. est la même que dans la prem. ptie. Le recto du prem. f. ch. est blanc ; au verso une petite préface etc. Au recto du 2. f. : De laude dei | .... Au recto du f. 300 se voit la fin du texte, puis : Regiftrum chartarũ. | et : LAVS DEO | Le verso est blanc.

Très bel exemplaire d'une édition magnifique. Très grand de marges avec beaucoup de témoins. Les initiales laissées en blanc, ont été soigneusement peintes en rouge et bleu. Belles reliures gothiques.

871. **Rosellis, Antonius de.** In hoc libro feliciter incipit tractatus de poteftate | imperatoris : ac pape : Et an apud papam fit pote | ftas vtriusqȝ gladij. Et de materia cõfiliorum : qui appel | latur monarchia : Editus per excellẽtiffimũ vtriufqȝ iu- | ris coctorem dominũ Antoniũ de rofellis de

Fr.cent.

aretio. | (À la fin :) Finit tractatus de poteſtate impatoris ac pape : ⁊ | an apud papam ſit poteſtas vtriuſqꝫ gladij : ⁊ de ma- | teria conciliorꝛ qui appellat̃ monarchia editus p ex- | cellentiſſimũ vtriuſqꝫ iuris doctorem dominũ Anto | niũ de roſellis de aretio. Impenſiſqꝫ ⁊ arte Hermãni | Lichtenſtein Coloniẽſis ẽ impreſſum anno ſalutis | milleſimo quadringenteſimo octuageſimo ſeptimo | Noñ. caleñ. Iulij Venetiis. | (1487) in fol. Cart. [Hain *13974]. 75.—

111 ff. ch. et 2 ff. n. ch. (sign. a-o). Caractères gothiques à 2 cols. et à 67 lignes par page.
Le recto du prem. f. est blanc et le verso contient le Prohemium generale et le Prohemium ſpeciale. Le titre se trouve en tête du f. 2, la souscription et le Regiſtrum chartaꝝ au verso du f. 111. Les 3 pages suiv. sont occupées du sommaire de l'ouvrage et la dern. page est blanche. Exemplaire bien conservé avec des initiales peintes en rouge.

PETER LÖSLEIN de Langenzenn (1483).

872. **Imitatio Christi.** (À la fin :) Johannis Gerſon cancellarij | pariſienſis. de contẽptu mũdi | deuotũ ⁊ vtile opuſculũ finit | M.cccc.lxxxiij. per Petrum | löſlein de langenceñ alemanũ | Venetijs fęliciter impreſſum. | Laus Deo. | (1483) in 4°. Cart. [Hain *9085]. 75.—

2 ff. s. ch. ni sign. et 50 ff. ch. (sign. —, a-f). Caract. goth, à 39 lignes et 2 cols. par page.
Le recto du prem. f. est blanc; au verso: Tabulę capituloꝝ ĩ libros ſequẽtes | La table finit au verso du f. 2 : Laus Deo | Le texte commence au recto du prem. f. ch. (sign. a) : Incipit liber primus Iohannis | Gerſon cancellarij pariſienſis. | De imitatione xp̃i ⁊ de contemptu | omniũ vanitatũ mundi Cap̃. j. | Au recto du f. 50, col. 2, l. 28-29: Explicit liber quartus ⁊ vlti- | mus de ſacramento altaris. | Puis l'impressum. Le verso est blanc.
Très bel exemplaire d'une édition fort rare. V. *De Backer* 17.

873. **Isidorus Hispalensis,** episc. Etymologiarum libri XX et de summo bono libri III. (À la fin :) Finit liber tertius ⁊ vltim⁹ de ſũmo bono | ſancti Iſidori hyſpalenſis ep̃i : Impreſſus | Uenetijs per Petrũ loſlein de Langenceñ. | .M.cccc.lxxxiij. | (1483) in fol. Rel. orig. en veau ornem. à froid. [Hain *9279]. 50.—

4 ff. n. ch. (Index) 1 f. blanc (non mentionné par Hain, parce qu'il manque presque toujours) 101 ff. ch., 2 ff. n. ch. et 28 ff. ch. (chiffres arabes) (sign. a-k et A-C). Caractères goth.; 58 lignes et 2 cols. par page.
Le recto du prem. f. est blanc, son verso porte l'intitulé suivant: Regiſtrũ in libros ętymologiarũ | ſancti Iſidori hiſpalenſis epiſcopi. | En tête du f. 1. (a) se trouve l'intitulé: Incipit epiſtola Iſidori iunioris hiſpalenſis epi- | ſcopi ad Braulionem cęſarauguſtanũ epiſcopũ. | Fol. 101, verso : Finit liber etymologiarum | Iſidori hiſpalenſis epiſcopi. | Suit une page blanche, puis: Rubricę libri primi de ſũmo bono | ſancti Iſidori hiſpalenſis epiſcopi. | Cette table comprend 2 pp. et 1 autre page blanche. Fol. 1. (sign. A): In chriſti nomine incipit liber primus ſancti | Iſidori hiſpalenſis epiſcopi de ſũmo bono. | La souscription se voit au recto du f. 28 dont le verso est blanc.

PEREGRINO PASQUALE de Bologna et DIONISIO BERTOCCHI de Bologna (1484, 10 sept.)

874. **Aretinus, Leonardus.** LEONARDVS ARETINVS DE TEMPORIBVS SVIS. | (À la fin :) FINIS LIBELLI DE TEMPORIBVS : LEONARDI | ARETINI IMPRESSVS (sic) VENETIIS ANNO. M.CCCC | LXXXV. DIE VERO .V. FEBRVARII | (1485) in 4°. Avec une marque typograph. sur fond noir. D.-rel. [Hain *1561]. 40.—

18 ff. n. ch. (sign. a-c). Caractères ronds; 35-37 lignes par page.
Le texte commence immédiatement après l'intitulé cité, en tête du prem. f.: [ ] VI PER ITALIAM Ho-

Fr.cent.

mines excelluerint | ætate mea .... et il finit au verso du f. 18 suivi de la souscription et de la marque typographique. (*Kristeller*, 256). — *Proctor* 4847.

Bel exemplaire, dont les marges assez grandes sont couvertes de notules manuscrites.

875. **Martinus** Polonus, ord. Praed. Margarita decreti ſeu tabula martiniana | edita per fratrem Martinū ordinis p̄dicatoꝶ | Domini Pape penitētiaꝶ (sic) ꝛ capellanum. | (À la fin :) Finis margarite decreti | que martiniana vocatur. edite per venerabi | lem virum fratrem Martinum ordinis p̄di- | catoruꝫ ſummi pontificis penitentiarium ac | capellanum. | S. l. n. d. (Venise, vers 1480) in fol. Avec une marque typographique (mais sans initiales etc.). Cart. [Hain *10837]. 50.—

84 ff. n. ch. (sign. a-o). Caractères gothiques ; 60 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc, son verso et la page opposée sont occupés de la table alphabétique (sans aucun intitulé). Le commencem. du texte et le titre cité se trouvent en tête du f. suivant ; la souscription, le Regiſtrum et la marque de l'imprimeur sont au verso du dern. f. — *Proctor* 4852.

Bel exemplaire de toute fraîcheur ; initiales peintes en rouge.

Andrea Sozzi de Parma (1484, 25 sept.)

876. **S. Leo Magnus,** Papa. Sermones et epistolae. (À la fin :) Diui Leonis pape uiri eloquentiſſi | mi ac ſanctiſſimi ſermōes Andreas | Parmēſis ſozijs artis impreſſorie | ſolita diligentia impreſſit Venetijs | anno ſalutis .M.cccc.-lxxxv. quin | to Nōn. Martij. | (1485) in fol. Cart. [Hain *10013]. 50.—

1 f. bl., 104 ff. n ch. et 1 f. bl. (sign. a-o). Gros caractères gothiques, 44 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. (a 2) : Ioannis Andree. Epiſcopi Aleri | enſis. Ad ſummū pontificem Pau | lum. ij. Venetum. Epiſtola. | Au verso du même f., col. 1. l. 13-14 : Sequuntur rubrice totius ope | ris per ordinem. | Au recto du f. 3. (aiiij) : Beati Leonis Pape de aſſum | ptione ſua ad pontificatum gratiaꝶ | actionis ſermo Primus. | Au recto du f. 104, col. 2., l. 12 : Laus deo Finis. | Puis la souscription citée. Au verso : Regiſtrum huius operis. |

La souscription dans notre exemplaire est un peu différente de celle citée par Hain. — Impression assez rare. Bel exemplaire, avec témoins.

Bernardinus Rizus de Novara et Bernardinus Celerius de Lovere (1484, 12 oct.)

877. **Cicero, M. Tullius.** De officiis libri III c. comment. Petri Marsi, de senectute c. notis Philetici, de amicitia et paradoxa c. notis Omniboni Leoniceni. (À la fin :) Hæc Ciceronis opa ilari frōte amice lege : nā ea ītegerrima et ſine mēda īuenies : ac ſi nūc a ſuo opifice | reformata ederēt᷑ : Et tuū Bernardinū de Nouaria et Bernardinū celleriū de Luere ad īprimēdū ſocios | nr̄a ætate pitiſſimos memīeris : q pari cura : & diligētia & tibi & poſteris em̄datiſſima trader̄ curauerūt. | Iohāne Mocenico Inclyto Duce regnante āno Mccccl xxxiiii. die xii. Octobris Venetiis Impreſſa. | (1484) in fol. Avec la marque typogr. s. fond noir. Rel. d'ais de bois. [Hain *5274]. 75.—

182 ff. n. ch. (sign. a-z, &, ꝯ). Caract. ronds ; le texte (42 l.) entouré du comment. (56 lignes par page).

Le recto du prem. f. est blanc ; au verso : PETRI MARSI INTERPRETATIO in officia Ciceronis ad reuerendiſſimum in chriſto patrē & | dominum. D.F. Gonzagam Cardinalem Mantuanum. | Le texte commence au recto du f. 3 : Marci Tullii Ciceronis officioꝝ | liber primus ad Marcum filiū. | Les Officia finissent f. 130 verso, le Laelius f. 149, le Cato maior f. 172, et les Paradoxa f. 182 recto, en haut : FINIS. | Suit le Regiſtrum. | (à 3 cols.), la marque typogr. et l'impressum. Le verso est blanc.

Bon exemplaire.

Fr.cent.

Antonio de Reggio (1484). Édition unique.

878. **Gratia Dei** de Asculo, ord. Praed. Incipiūt queſtiōes fratris gratiadei de eſculo | excellentiſſimi ſacre paginis (sic) doctoris pdicatorū | ordinis per ipm in florētiſſimo ſtudio patauino | diſputate feliciter. | (À la fin :) Queſtiōes fratris gratiadei de eſculo ordinis | predicatorū p ipm in florētiſſimo ſtudio patau- | no diſputate : excellētiſſimi ſacre pagine doctoris | ad inſtantiam Antonij de regio : Anno incarna- | tionis chriſti. 1484. pridie kalendas maias : felici | ter Venetijs impreſſe : ibidēqʒ Ioanne mocenigo | principe illuſtriſſimo regnante. | in fol. Cart. [Hain *7877]. 150.—

1 f. bl., 42 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-g). Caract. goth. ; 2 cols. et 58 lignes par page.
Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité : [ ] Ueſtio | pma eſt : Utrum | ens mobile ꝛ nō | corpus mobile ſit | ſubiectuʒ natura- | lis ph'ie ... Il finit au verso du f. 42, col. 2., suivi de l'impressum.
Il est difficile de dire, si cet Antonio da Reggio, aux dépenses duquel le volume fut imprimé, eut été un libraire-éditeur ou non. M. De la Serna le regarde comme tel, et dit que l'unique livre qui porte son nom, soit le présent incunable. Manque à *Copinger* et *Proctor*.
Bel exemplaire grand de marges, presque non rogné.

Andrea Calabrese de Pavia (1485, 4 févr.).

879. **Pontanus, Lodovicus.** SINGVLARIA DOMI. LVDOVICI | pontanī de vrbe qui profundiſſimus cunctos excedens exti | tit in memoria. | (À la fin :) ℭ Expliciunt ſingularia dicta etiam notabilia illuſtris do- | ctoris domini Mathei Mattaſelani Bononienſis exem- | plata in proprio exemplari dicti domini Mathei. Impreſ- | ſa venetijs per magiſtrum Andream Calabreñ. de Papia | Anno ſalutis M.ccccIxxxviiij. die. xij. nouembr. | FINIS | (1489) gr. in fol. Cart. [Hain *13272]. 60.—

54 ff. n. ch., dont les ff. 1, 34 et 54 sont blancs (sign. a-g). Caract. goth., 75 lignes et 2 cols. par page.
Le texte commence sous l'intitulé cité, au recto du prem. f. (aij) et finit au verso du f. 33 (d 9) suivi de l'impressum. Au verso du f. 35 : ℭ Mathei barlaſine legum doctoris Mediolanenſis. Oratio. | Après une préface, impr. en longues lignes, suit la table des ouvrages de Ludovicus Romanus et de Matthaeus Bononiensis. Au recto du f. 53 : ℭ Regiſtrum folioꝝ huius operis. | .... ℭ FINIS. | Le recto du dern. f., au lieu d'être blanc, est occupé d'une page (f. 156 recto) de Justinianus, Novellae, 1485. Probablement c'était une feuille mal venue, que l'imprimeur voulut employer en cette manière. — Superbe exemplaire très grand de marges, presque non rogné, d'une fraîcheur surprenante.

Gabriele Grassi de Pavia (1485, 11 avr.).

880. **Mammotrectus** super Bibliam. (À la fin :) ℭ Expliciūt expoſitiones et cor | rectiones vocabulorum libri qui | appellatur Mamotrectus tā bi- | blie q̄ʒ aliorum plurimoruʒ libro | ruʒ. Impreſſe venetijs per Ma | giſtrū Gabrielem graſſuʒ de pa | pia. M.ccccIxxxvj. | Principe marco barbardico. | (1486) in 4°. Veau pl. marbré. [Hain 10565]. 75.—

1 f. bl. et 241 ff. n. ch. (sign. A-C, a-z, ꝛ, ɔ, tᷓ, ꝝ). Caract. goth. à 2 cols. et 39 lignes par page.
Au recto du prem. f. : ℭ Incipit vocabularius in ma- | motrectum ſ'm ordinem Alpha- | beti. | f. 24 verso : ℭ Explicit vocabularius. | À la page oppos. : Prologus. | ℭ Prologus autoris in mamo- | trectum. | L'impressum se voit au recto du f. 240. Au verso : ℭ Incipit tabula libroꝝ ꝛ aliorū | quoꝝ expoſitiōes ꝛ correctiones | vocabulorū in pn̄ti libro ɔtinentᷓ. | À la page oppos. : ℭ Explicit tabula | Le verso du dern. f. est blanc.
Très bel exemplaire complet d'une édition rare restée inconnue tant a *Proctor* qu'a *Copinger*.

Fr.cent.

HANNIBAL FOXIUS de Parma, avec MARINUS SARACENUS et BARTHOLOMAEUS (1485, 22 sept.).

881. **Priscianus** Grammaticus. Opera. (À la fin :) Habes in hoc uolumine lector cādidiſſime Priſciani grāmatici opus .... Quæ oīa fūmo ſtudio : & ingēti cura emēda | uit : recognouitq; Benedictus Brugnollus Veronēſis uir latina : & græca lin- | gua eruditiſſimus. Hæc poſtmodū Hānibal Foxius Parmēſis : & cœteri eius | optimi focii acurate diligēterq; īprimere adnixi fūt : Idq; Deo maximo bene | iuuāte effecerūt. Venetiis Anno. Mcccclxxxv. x. Calēdas octobris .... (1485) in fol. Avec la marque typograph. Rel. orig. d'ais de bois, dos en vélin. [Hain *13360]. 75.—

1 f. bl. (manque) et 261 ff. n. ch. (sign. a-z, &, ⁹, ℞, A-I). Caractéres ronds ; 38-39 lignes par page.

Au recto au prem. f., aii : IVLIANO CONSVLI AC PATRICIO PRISCIANVS SALVTEM. | Le texte finit au verso du f. 260 par une longue souscription qui en même temps renferme une liste des ouvrage de Priscianus (cf. le nro. 372, Cat. XXX). Au recto du f. 261 : Regiſtrum huius operis. | la marque sur fond noir, et : FINIS. | Le verso est blanc.

Exemplaire grand de marges, avec témoins, ça et là peu taché d'eau.

BERNARDINO RICCI de Novara (1485, 25 nov.).

882. **Bergomensis, Jacobus Phil.,** o. erem. S. Aug. ℂ Incomenza lopera digniſſima ꝛ preclara chiamata Supplemento de le Chroniche | in lequale ſe tracta in breuita dogni hiſtoria : comenzando dal principio del mon- | do fin al preſente : compilata ꝛ facta per lo excellentiſſimo ꝛ famoſo doctor | miſſer Frate Jacobo Philippo da Bergamo : de lo ordine de gli | Heremitani de ſancto Auguſtino. | (À la fin :) ℂ Impreſſo nella inclita Citta de Uenetia per me Bernardino Rizo de Nouara lanno de | la noſtra ſalute. 1491. adi. 8 de Octobrio : regnante lo inclito Principe Aguſtino Barbarico. | in fol. Avec nombreuses et magnif. figures grav. s. bois dans le texte et la marque typograph. s. fond noir. D.-vél. [Hain 2812]. 150.—

1 f. (bl. ? manque), 9 ff. n. ch., 297 ff. ch. et 1 f. n. ch. (sign. aa, a-z, ꝛ, ɔ, ꝝ, A-L). Caract. goth., 57 lignes par page.

Au recto du prem. f. : TABVLA | ℂ Tabula generale del Supple- | mento de le Croniche ſeçondo lor | dine del alphabeto per numero de | carte. | (Impr. à 3 cols.) f. 9 n. ch. verso, en bas : ℂ Qui ſiniſſe la tabula del preſen- | te libro con lo adiutorio diuino. | Au recto du prem. f. ch. l'intitulé cité. Le texte finit au verso du f. 297, suivi de l'impressum. FINIS, et la belle marque typograph. reprod. par *Kristeller* 269. Au recto du dern. f.: REGISTRO | impr. à 4 cols. Le verso est blanc.

Cette édition, la plus rare de toutes, (manque à toutes les bibliothèques de la France) a les mêmes superbes bois que celle de 1486 (voir l'ouvrage de M. le *Duc de Rivoli*, pp. 20-24 et le n.º 853 de ce catalogue), c'est à dire les 4 grands bois de l'histoire biblique, les 2 grandes vues de Rome et Venise et la foule des petites vues. Très bel exemplaire, grand de marges, avec nombreux témoins. Deux figures sont coloriées légèrement et avec assez d'habilité. Manque à *Proctor*.

883. **Cecco d'Ascoli.** CECHO ASCVLANO | (À la fin :) Venetiis per Bernadinum (sic) de nouaria. | .M.cccc.lxxxvii. die. xviiii. Decembris. | (1487) in 4°. Maroquin rouge, dos doré, dent. intér. tr. dorée (Delanoé père) [Hain 4831]. 200.—

78 ff. n. ch. (sign. a-k). Caract. ronds ; 32-34 lignes par page.

Sur le recto du prem. f. on lit l'intitulé cité ; le verso est blanc. F. 2 recto : Incomencia il primo libro del clariſſimo | philoſopho cieho (sic) Aſculano dicto lacerba. | Le texte finit au recto du f. 76, l. 8 : Finis | Incomencia la tauola ſupra la precedente opera a | trouare il ſuo tractato de capitulo in capitulo | & prima

Fr.cent.

del proemio. | f. 77 verso, l. 22: Explicit liber Cechi Afculani. | puis l'impressum. Le recto du f. 78 contient le régistre, à 2 cols., le verso est blanc.

Magnifique exemplaire, un peu lavé, très grand de marges.

L'auteur, *Francesco Stabili*, né à Ascoli, fut professeur d'astrologie à Bologne. Chassé de là il fut condamné à Florence, et brûlé comme hérétique, en 1327. Il fut adversaire du Dante, qu'il reprouve vivement aux livres II. et V. de son poème. Celui-ci est une sorte d'encyclopédie en vers, divisée en 5 livres; I. Lacerba delordine de celi. II. De la natura de la fortuna. III. Del amore. IV. De animali. De le petre preciose. V. Delli problemi naturali. — V. *Zambrini*, col. 261; *De Batines*, I, 412; *Riccardi*, col. 473.

884. **Cecco d'Ascoli.** Autre exemplaire. Vél. 125 —

Le prem. f. avec l'intitulé manque. Les ff. a 2-4 sont légèrement tachés et raccommodés; le texte du dern. f. est découpé et monté sur papier.

885. **Colatius, Matthaeus.** Matthæi colacii cognomento Siculi calabræ urbis neocaftri | ciuis ad fapientiffimũ Dominicum maurocenum de uerbo | ciuilitate: & de genere artis rhetoricæ ĩ magnos rhetores Vi | ctorinum & Quintilianum. | (À la fin:) Impreffum uenetiis per Bernardinum | de nouaria. M.cccc.Lxxxvi. | (1486) in 4°. Avec une initiale s. fond noir. Cart. [Hain *5476]. 40.—

24 ff. n. ch. (sign. a-d). Caract. ronds; 32-33 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (ai) sous l'intitulé cité, et finit au verso du f. 23. Au recto du dern. f.: Hoc libello hi tractatus continentur. | (petite table de matières de 8 lignes); puis l'impressum. Le verso est blanc.

Livret fort rare sur la politesse, la rhétorique etc. La dernière partie (Laus perfpectiue cori in æde fancti Antoni pataui) est un document précieux de l'esthétique appliquée du XV^e^ siècle et non moins intéressant pour l'histoire artistique. Très bel exemplaire.

886. **Ovidius Naso, P.** Opera omnia. (À la fin du II^e^ vol.):

Impreffum Veneciis per Bernardinum
de Nouaria die xxvii. nouembris
M.cccc.Lxxxvi.
Feliciter.

(1486) 2 pties. en 1 vol. in fol. D.-vél. [Hain *12143]. 50.—

146 ff., 1 f. bl. (manque), 66 ff. n. ch., 1 f. bl. et 162 ff. n. ch. (sign. A-S; a-f, aa-ee). Beaux caractères ronds; 52-53 lignes par page.

Le prem. f., que le relieur a mis à la fin du volume, contient, sur son verso, l'épître dédicatoire: Bonus Accurfius Pifanus falutē dicit plurimam Ma | gnifico equiti aurato & fapientiffimo ac primo duca | li fecretarie Ciccho Simonetæ. | Suivent la vie d'Ovide (4 ff.) et la table (3 ff.). Ls texte commence en tête du f. sign. B: P. OVIDII NASONIS METAMORPHOSEOS | LIBER PRIMVS. À la fin du prem. vol., fol. 146 recto: FINIS. | Impreffum uenetiis per | Bernardinum de Nouaria. | .M.cccc.Lxxxvi Die | xiii. Ianuarii | , puis le petit régistre. Le verso de ce f. est blanc. Le prem. f. (aii) du II^e^ vol. porte le même intitulé que dans l'édition de 1480; f. 66 verso: PVBLII OVIDII NASONIS | SVLMONENSIS AMO | RVM LIBRI FE | LICITER. | EXPLICIVNT. | Le f. suiv. est blanc.; f. i ii recto: PV. OVIDII NASONIS. SVLMONENSIS DE | ARTE AMANDI LIBER PRIMVS INCIPIT. | Le colophon se lit au verso de l'avant-dern. f. Le dern. f. comprend sur son recto le REGISTVM (sic). Le verso est blanc.

Bon exemplaire grand de marges avec des notes d'une main ancienne. Peu taché d'eau aux marges extrêmes.

887. — Operum omnium vol. I. complectens Metamorphoses. Venetiis, Bernardinus de Novaria, 1486, in fol. D.-veau [Hain *12143]. 10.—

C'est le prem. vol. de l'édition précédente. — Le cahier A, et les ff. F 1 et 8 manquent et l'exemplaire ne contient que le texte des Métamorphoses. Peu taché d'eau et piqué de vers.

Fr.cent.

888. **Petrarca, Francesco.** Le rime, col commento di Francesco Filelfo. (À la fin :) Finiffe gli fonetti di Meffer Francefco Petrarcha impreffi in Venefia per Bernardino da noua- | ra nelli anni Mccccixxxviii. a di. xii zugno. Imperante il Sereniffimo Auguftino barbadico. | — I trionfi, col commento di Bernardo Illicino. (À la fin:) Finiffe il commento delli triumphi del Petrarcha compofto per il preftantiffimo philofopho | Miffer Bernardo da monte illicinio da Siena. Impreffo in Venitia con grãde diligentia per Bernar | dino da Nouara nelli anni del noftro fignore. M.CC-CCLXXXVIII. adi. xyiii. Aprile | (1488). En un vol. in fol. Avec 6 magnifiques et grandes figures grav. s. bois. Vél. [Hain 12770]. 500.—

112 et 149 ff. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. A-O, a-t). Caract. ronds gros et pet. ; le texte entouré du comment. ; 62-63 lignes (des pet. caract.) par page.

Malheureusement notre exemplaire de cette édition singulièrement rare est incomplet ; il y manque les ff. sign. A 1-3, 6-8, B 1, 8, a 1, 8, m 3, 6 et le dern. f. bl., en somme 13 ff. À cause de ce défaut nous ne pouvons pas citer le commencement des deux parties. L'impressum de la première se trouve au recto du f. 112, suivi du petit : Regiftro delli fonetti. | Le verso est blanc. La IIe partie finit au verso du f. 149 par l'impressum et le régistre.

Par fortune les six grands bois au trait, qui constituent le charme principal de cette édition, y sont intactes et fort bien conservés. Chacun d'eux mésure avec les larges bordures sur fond noir 240 s. 160, et sans elles 180 s. 120 mm. Pour leur description exacte voir l'ouvrage de M. le *Duc de Rivoli*, pp. 35-38 et le *Pétrarque* par le *Prince d'Essling* et *E. Müntz*, pp. 153, 157, 174-176. V. aussi *Zambrini*, col. 771.

Notre exemplaire est rubriqué ; quelques passages des « Rime » ont été rayés par le censeur ; le restant est assez bien conservé. Surtout le bois sont d'une fraîcheur non commune.

BONETO LOCATELLI, de Bergamo (1486, 9 févr.).

889. **Aegidius Columna s. Romanus.** ord. Erem. S. Aug. Expofitio Egidij romani fuper libros | pofterioꝝ Ariftotelis cũ textu eiufdeʒ. | (À la fin :) ℂ Uenetijs per Bonetuʒ locatellũ. fumptibus Domi- | ni Octauiani Scoti. q̃rto kalẽdas Januarias. i495. | in fol. Avec de superbes initiales s. fond noir et la marque de Scotus. Vél. [Hain *138]. 50.—

134 ff. ch. (sign. a-r). Beaux caractères gothiques ; 65 lignes et 2 cols. par page.

Le prem. f. ne contient que le titre cité ; en tête du f. 2 : ℂ Excellentiffimi artium ꝛ facre theologie doctoris dñi | Egidij Romani Archip̃fulis bituricẽfis. ordinis here- | mitaꝝ fcĩ Auguftini ĩ libros pofterioꝝ Arift. expofitio. | L'impressum, au recto du 134. f., est suivi du régistre et de la marque (*Kristeller*, 284). Le verso de ce f. est blanc.

Exemplaire fort bien conservé de cette édition peu commune.

890. **Ambrosius de Spira,** Tarvisinus. Quadragesimale de floribus fapiẽtie. (À la fin:) ℂ Hoc opꝰ diligẽtiffime fuit emẽdatũ ꝑ Reuerẽdũ | doctorẽ facre theologie Mgr̃m Marcũ Venetũ | ordinis fꝰuoꝝ Btẽ Marie. Impreffũqʒ Venetijs | fumma cura ꝛ diligentia Boneti Locatelli. fum | ptibus ꝛ expenfis. D. Octauiani Scoti. decimo | kalendas martij. i488. In 4°. Avec la marque typ. s. fond noir. Vélin. [Hain *922]. 65.—

314 ff. n. ch. (sign. a, A-Z, AA-PP). Caract. goth., 2 cols. et 60 lignes par page.

F. 1, blanc | (manque). F. 2, table : trinitʒ .... Ad laudẽ honorẽ scẽ ꝛ ĩdiuidue | . . . F. 10 verso : Finis Tabule. F. 11, signé A : Incipit quadragefimale de floribus fapiẽtie | peroptimũ editum ꝛ compillatum per egregiuʒ | facre theologie doctorem magiftrum Ambrofiũ | fpiera Taruifinũ. ordinis fratruʒ feruorũ fancte | Marie ad dei laudẽ ꝛ eiꝰ matris totiufqʒ curie | fuperne Affitergo principio virgo maria meo. F. 313, col. 2, l'explicit ci-dessus. Suivent 8 vers, puis la marque d'Oct. Scoto. (*Kristeller*, 281). F. 313 verso : Regiftrum (à 4 cols.). F. 314 blanc (manque). La table est à 3 cols.

Ex-libris impr. R. Iosephi Combiano.

Fr.cent.

891. **Aquino, Thomas de,** ord. Praed. Opus aureum fancti Thome | de aquino fuper quatuor | euangelia | (À la fin :) Beati Thome Aquinatis Continuuз in quattuor euangeliftas finit feliciter : magna cura diligentiaqз emendatum | atqз correctum : ĩpreffum Venetijs arte ingenoqз (sic) Boneti locatelli : Impẽfa nobilis viri Octauiani fcoti modoetiẽfis. | 1493. pridie nonas Junias. | in fol. Avec beaucoup de jolies initiales et la marque de Scoto s. fond noir. Rel. d'ais de bois recouv. de veau. [Hain *1336]. 75.—

313 ff. ch. et 5 ff. n. ch. (sign. a-z, ꝛ, ɔ, ℞, aa-oo). Caract. goth. de différ. grandeur, 66 lignes (des petits caract.) et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. le titre en gros caract. Le verso est blanc. Le texte commence au recto du 2. f. : Proemium | ℂ Diui Thome aquinatis continuum in librum euangelij | f'm Mattheum. | Il finit au verso du f. 313. À la page opposée : Tabula fecundum Curiam | ℂ Tabula Euãgelioꝝ toti⁹ anni. Scd'm rituз romane curie. | .... Au verso de l'avant-dern. f. : FINIS. | Au recto du dern. f. l'impressum cité ; puis : Regiftrum | (à 5 cols.) et la belle marque avec les initiales OSM. (*Kristeller*, 281). Le verso est blanc. Bel exemplaire.

892. — Opufcula Sancti Thome : quibus alias | impreffis nuper hec addidimus. vз. | Summã totius logice. | Tractatum celeberrimum de vfuris nufq̃з | alias impreffum. | (À la fin :) ℂ Impreffum Venetijs mandato ꝛ | expẽfis Nobilis Viri Dñi Octauia- | ni Scoti Ciuis Modoetiẽfis. Cura | ꝛ ingenio Boneti Locatelli Bergo | mẽfis : ii°. kal. Januarias. 1498. | in fol. Avec beauc. de jolies init. s. fond noir et la petite marque de Scoto. Rel. d'ais de bois recouv. de veau. Rel. endomm. [Hain *1542]. 75.—

341 ff ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. aa-zz, ꝛꝛ, ɔɔ, ꝝꝝ, AA-RR). Caract. goth., 65 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. le titre en gros caract. ; au verso : Tabula opufculoꝝ | ℂ Infrafcripta opufcula in p̃fenti volumine cõtinent˜ eo | ordine quo hic pofita funt. À la page opposée (sign. aa 2) : Sancti Thome | ℂ *Antonij pizamani patricij Veneti doctoris clariffimi* | *in diui Thome Aquinatis uitaз prefatio ad Auguftinũ* | Barbadicum. Venetoꝝ principem illuftriffimum. | Le texte commence au recto du f. 11 (sign. bb) : Contra errores grecoꝝ Opuf. .I. | Au verso du f. 332, col. 2 : ℂ Explicit opufculũ. 73. ꝛ vltimũ Sancti Thome de Aq- | no Sacri ordinis Fratrum predicatoꝝ : de vfuris in cõ- | muni : de vfurarũ cõtractibus in mutuo : venditiõe ꝛ em- | ptione : ꝛ de vfurarũ reftitutione. | ℂ Tabula fumme opufculorum doctoris angelici beatiffi- | mi Thome de Aquino. | Cette table, suivie d'une table spéciale sur le dern. traité, finit au verso du f. 341, col. 1. En bas l'impressum et la marque connue de Scoto. Col. 2 : Regiftrum | (impr. à 4 cols.).

Cette édition, la plus complète des opuscules de St. Thomas, se distingue par une belle exécution typographique. Manque au gr. catal. *Pellechet*. Très bel exemplaire.

893. **Arculanus, Ioannes.** Joannis herculani expofitio in primam | Fen quarti canonis Auicenne. | (À la fin :) ℂ Mandato ꝛ expẽfis Nobilis Viri Domini Octauiani | Scoti ciuis Modoetienfis. 1496. fexto Kalendas no- | uembris Venetijs p Bonetũ Locatellũ Bergomenfeз. | in fol. Avec beauc. de belles init. et la marque typograph. s. fond noir. Rel. orig. d'ais de bois, fatiguée. [Hain *1553]. 50.—

148 ff. ch. (sign. A-T). Caract. goth., gros et petits, texte et commentaire entremêlés, 66 lignes (de car. pet.) et 2 cols. par page.

Le prem. f., qui a seulement, au recto, le titre cité manque. Le texte commence au recto du f. 2. : Tractatus Primus | ℂ Joannis Herculani fui tps medicoꝝ ac philofophorũ | principis Expofitio optima in quarti canonis Principis | Fen primam feliciter incipit AVICENNA | Le texte finit au recto du f. 148, suivi de l'impressum et de 6 distiques : Herculeo arnulphus genitus facra faxa Joanni. | Hec ftatuit merita pro pietate patri. | En bas, à gauche, le Regiftrum | (3 cols.), à droite la marque de Scotus. Le verso est blanc.

Manque a *Pellechet* et à *Proctor*. Bon exemplaire, avec beauc. de notules manuscr. aux marges.

894. **Augustinus, S. Aurelius.** ℂ Aurelij Auguftini epifcopi de ciuitate dei | liber primus feliciter incipit. | (À la fin :) ℂ Aurelij auguftini opus

Fr.cent.

de ciuitate dei feli- | c ter (sic) explicit : côfectum venetijs per bonetũ | locatellum impendio ꝛ ſumptibus octauiani | ſcoti modoetienſis. Anno a natiuitate domi- | ni mileſimo (sic) quadringenteſimo octuageſimo | ſexto quinto idus februarij. | (1486) in 4°. Belle reliure orig. veau pl. richem. ornem. à froid. [Hain *2055]. 50.—

207 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. A, a-z, ꝛ, ɔ). Caract goth. ; 50 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso : ℭ Aurelij auguſtini de cĩtate | d'ĩ ꝑmi libri ĩcipiũt rubrice. | Au verso du f. 8 la table impr. à 3 cols. finit : ℭ Aurelij auguſtini d' ciuitate | dei rubrice felicit˜ expliciũt. | Le texte commence au recto du f. 9 sous l'intitulé cité, et finit au recto du f. 207, par l'impressum cité. Puis : Regiſtrum huius libri | (2 lignes). Le verso est blanc.

Un morceau bl. du dern. f. est enlevé. La reliure est fatiguée et refaite au dos. Au reste bel exemplaire d'une édition très rare. La description de M. *Copinger* a été faite sur notre exemplaire ; manque à *Proctor*.

895. **Augustinus, S. Aurelius.** Auguſtinus de ciuitate dei | cum commento. | (À la fin :) Aurelij Auguſtini de ciuitate dei liber explicit : impreſſus Uenetijs iussu impenſiqȝ Nobilis | viri Octaviani ſcoti ciuis modoetienſis : An- | no ſalutiferi virginalis part⁹ octogeſimono- | no ſupra mileſimũ ꝛ quatercẽteſimum : duo- | decimo Klendas Martias. | (1489). in fol. Avec une belle fig. grav. s. b. presque de la grandeur de la page. Peau de truie ornem. à froid. [Hain 2065]. 80.—

264 ff. n. ch. (sign. A-R, t-ꝝ, AA-HH). Caractères gothiques à 2 cols., ent. du comm., 51 et 65 lignes par page.

Le titre se trouve au recto du prem. f., au verso il y a une grande figure : dans la partie supérieure on voit le saint auteur assis et écrivant, à ses côtés deux anges et l'inscription : Aurelius Auguſtinus ; en bas les villes de Jérusalem et de Babylon opposées l'une à l'autre. Abel et Caïn comme fondateurs de ces villes. Cette représentation est accompagnée de 3 inscriptions. Au-dessous d'elle on voit une pièce de 24 vers. Au recto du 2. f. : Prologus. | ℭ Aurelij Auguſtini hipponẽſis epiſcopi in | libros de ciuitate dei. Argomentum operis | totius ex libro retractationum. | Au verso du même f. : ℭ Sacre pagine ꝓfeſſoruȝ ordinis predicatorum Tho | me valois ꝛ Nicolai triveth ĩ libros beati Auguſtini de | ciuitate dei. Cõmentaria feliciter ĩchoant. | Au recto du 3. f. : ℭ *Aurelii auguſtini hipponẽ- | ſis epĩ doctoris eximij de ciui- | tate dei : ↄtra pa*gãos liber pri- | mus incipit. Capl'uȝ. I. | Le texte finit au verso du f. 259, suivi de la souscription. Les 4 ff. suiv. portent la table, et le dern. f. sur son recto le Regiſtrum et la marque de Scotus, (*Kristeller*, 282) sur son verso on a repeté le titre du prem. feuillet.

Les feuillets du prem. cahier sont réemmargés, du reste fort bel exemplaire.

896. — Autre exemplaire de la même édition, rel. en veau pl. ornem. à froid. 80.—

Au commencement et vers la fin peu taché d'eau.

897. **Boccaccio, Giovanni.** Genealogiæ Ioannis Boccatii : cum demonſtrationi- | bus in formis arborum deſignatis. Eiuſdem de | montibus & ſyluis. de fontibus : lacubus : | & fluminibus. Ac etiam de ſtagnis | & paludibus : necnon & de | maribus : ſeu diuerſis | maris nomi- | nibus. | (À la fin :) Venetiis ductu & expenſis Nobilis uiri. D. Octauia- | ni Scoti ciuis Modoetiẽſis. M.CCCC.XCIIII. Septi- | mo kalendas Martias finis ĩpoſitus fuit huic operi. | per Bonetum Locatellum. | (1494) in fol. Avec 13 belles arbres généal., nombreuses initiales magnifiques et la marque de Scotus. Vél. [Hain *3328]. 75.—

162 ff. ch. (sign. a-u). Beaux caractères ronds ; 62 lignes par page.

Au verso du titre commence la table occupant les ff. 1-5. En tête du 6e f. : Genealogiæ deoꝝ gẽtiliũ Joãnis Boccacii de Certaldo ad Hugonẽ ĩclytũ Hierufalẽ & Cypri regẽ. Prohoemiũ. | Le texte des généalogies finit au recto du f. 116 ; il est suivi d'une autre table qui va jusqu'au recto du f. 132. L'impressum et la marque se trouvent au recto du f. 162, dont le verso est blanc. — Les arbres généalogiques, au nombre de 13 (pas de 11 comme prétend M. le Duc de Rivoli) de la grandeur des pages, contiennent dans leurs parties supérieures l'image d'un dieu, grav. au trait. Quelques figures, par ex. celle de Neptune, sont d'une exécution admirable. Aussi les initiales figurées en partie sur fond noir, en partie grav. au trait sont vraiment superbes.

La conservation de notre exemplaire ne laisse rien à désirer

(*À suivre*).

753-902. Firenze, Tipografia L. Franceschini e C.i - Via dell'Anguillara, 18.

Volume III Febbraio-Marzo 1902 Dispensa 11ª-12ª

La Bibliofilía

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Le principali figurazioni della Sibilla di Cuma nell'arte Cristiana *

La Sibilla Cumana faceva, un giorno, ad Enea il doloroso racconto delle sue sventure, nate dall' ira d'Apollo, che non aveva potuto cogliere il fiore della verginità di lei. Mentre il Dio tentava di corromperla coi doni: — Scegli, le aveva detto, quello che piú desideri; — e la Sibilla, preso un pugno di polvere: — Possa io, aveva risposto, vivere tanti anni quanti sono i granelli di questa polvere. — Ma dimenticò di chiedere insieme un' eterna giovinezza. E, ciò non ostante, Apollo gliel' avrebbe concessa egualmente, se ella si fosse piegata alle sue brame; ma, poiché continuò ostinata a resistere, la vecchiezza presto sopraggiunse, la piú magra e ossuta vecchiezza. Quando la Sibilla parlava con Enea, era già arrivata ai 700 anni di età: e ancora gliene restavano da vivere 300: e le sue forme, una volta belle e poderose, si sarebbero venute intanto sempre piú disfacendo e rimpiccolendo a poco a poco, fino a sparire agli occhi di tutti. E allora sarebbe stata solo riconoscibile alla voce: i fati le avrebbero lasciata la voce (1).

Mentre la Sibilla faceva con Enea questo sfogo lamentevole e lo sconsigliava con lacrimosa sincerità dal rendere onori divini a lei donna mortale, certo essa era ben lontana dall' immaginare (non ostante la sua profetica virtú) a qual nuova vita il destino l'avrebbe chiamata un giorno. Quella sua nuda e invisibile voce, fattasi un giorno l' eco di tutti i gridi di dolore e di speranza che si sarebbero levati dalla terra e dal mare, da tutte le

* Quantunque quest'articolo non abbia strettamente attinenza all' indole di questa Rivista, poiché si occupa solamente delle figurazioni pittoriche, nulladimeno lo pubblichiamo volentieri per l' interesse generale che offre, riservandoci però di svolgere in uno dei prossimi quaderni lo stesso tema per l' arte grafica e miniaturista che s'occuparono pure ampiamente della raffigurazione delle Sibille e non senza reciproca influenza. *N. d. D.*

(1) Ovidio, *Metamorf.* XIV, 129-153.

plaghe dell'umanità oppressa dai violenti, si sarebbe venuta rivestendo di altre forme assai piú belle delle prime, perdute per sempre; e queste nuove forme sarebbero incorruttibili, perché animate dal soffio immortale dell'arte. E, cosí tutta rinnovellata, la Sibilla avrebbe potuto trovare il suo posto nei templi della nuova fede, accanto ai nuovi numi, e illuminarsi del loro giovane splendore, e ricevere onori di canti e d' incensi.

In tutto il fiorito periodo del nostro Rinascimento i piú grandi artisti fanno a gara a ridar nuove forme alla Sibilla di Cuma e alle altre antiche profetesse pagane; il cui spirito non si era spento tra le rovine del vecchio mondo, ma aveva parlato piú vivo al disopra di esse, annunziando tempi d'amore e di giustizia: e le loro misteriose figure tornavano a rivivere come simbolo dei legami che univano l'antica fede alla nuova; e sole degli antichi miti esse meritarono l'onore di ascendere i nuovi altari.

Da circa la metà del secolo XV fino a circa la metà del XVII non ci sono molti soggetti piú cari all'arte, e specialmente alla pittura, di quello delle Sibille (1). In questo lungo corso di anni si manifesta con speciale rigoglio e potenza la risurrezione delle loro forme corporee, già incominciata due o tre secoli innanzi. Esse, sul primo, non appaiono, di regola, quasi mai sole; ma in due, in tre, in quattro, in cinque, e qualche volta anche in dieci, o, piú raramente in dodici, estremo numero a cui suole, ordinariamente, arrivare la loro famiglia (2). E amano soprattutto la compagnia dei profeti; e quei loro visi, spesso freschi e giovanili, si alternano armonicamente con le pensose barbe dei loro severi compagni.

In questi gruppi di Sibille quella che forse si fa meno desiderare, è la Sibilla di Cuma, la piú nota e la piú venerata, come quella che fu in special modo congiunta coi destini di Roma: essa, infatti, come i piú credono, aveva offerto a Tarquinio Prisco (non ostante che, secondo le parole rivolte ad Enea, avrebbe dovuto esser morta molti anni innanzi) i nove libri profetici che, per la strana ostinazione di quel re a non volerli subito accettare, si ridussero poi a tre, e furono custoditi gelosamente nel tempio di Giove Capitolino fino all'incendio del 671 di Roma che li distrusse. Ma il principale argomento della sua gloria era stata la parola di Virgilio, che aveva annunziato al mondo com'essa fosse stata compagna ad Enea nel difficile cammino per i regni della morte; e Virgilio da lei era stato ispirato quel giorno che intravide il prossimo avvento dell' Uomo-Dio. E si può dire che l' importanza della Sibilla Cumana venisse crescendo a misura che Virgilio, davanti allo spirito critico del Rinascimento, veniva rientrando dentro i limiti imposti alla natura umana. La voce di Deifobe aveva prestato all' anima di Virgilio l' arcana potenza di cui s' era illuminato durante tutto il medioevo: ora si ritiravano i raggi della mistica aureola di *quel Savio gentil che tutto seppe*: e la Sibilla, prima offuscata da essi, tornava, a poco a poco, a mostrarsi piú che mai viva e risplendente, e a riprendere tutta quella autorità che di diritto le apparteneva. Matteo Palmieri, nel suo viaggio per le sfere dei pianeti e degli elementi, l' ebbe duce e maestra; ed essa poté spingersi in quelle eccelse regioni dove Virgilio non aveva potuto accompagnare il divino Poeta.

---

(1) Müntz, *Histoire de l'art pendant la Renaissance*; Paris, Hachette, 1891; II, 114.
(2) Servatii Gallæi, *Dissertationes de Sibyllis*, Amstelodami, MDCLXXXVIII.

Uno studioso francese, il MALE (1), ritiene che la ragione di questa vivace fioritura di Sibille debba ricercarsi nella pubblicazione delle *Divinæ Institutiones* di LATTANZIO (Subiaco, 1465) e degli *Opuscula* di FILIPPO DE BARBERIIS (Roma, 1481) dottissimo uomo, vis-

Hubert e Jan Van Eyck. *Museo di Bruxelles.*

LA SIBILLA ERITREA E LA SIBILLA CUMANA.

suto appunto nel secolo XV. Il primo di questi autori enumera e individua, dietro le orme di Varrone, dieci sibille, e traduce dal greco e mette in rilievo, benché in modo generico e senza attribuzioni individuali, parecchie loro profezie togliendole dai libri pseudosibillini (2), da lui ritenuti autentici: libri ispirati dal nuovo sentimento cristiano; e il secondo,

(1) *Quomodo Sibyllas recentiores artifices repræsentaverint,* ecc. Parisiis, apud Ernestum Leroux, MDCCCXCIX.
(2) Questi libri, dopo di esser rimasti lungamente nascosti, furono pubblicati per la prima volta a Basilea nel 1545.

appoggiandosi, come sembra certo, ad accreditate tradizioni, porta fino a 12 il numero delle Sibille, assegna a ciascuna, particolarmente, il suo determinato motto profetico, e della maggior parte di esse descrive l'abito e la figura ed enumera i varii attributi. Certo la pubblicazione delle opere dei suddetti autori poté avere non piccola efficacia nell' infervorare gli artisti al culto delle Sibille; ma troppa a me pare che gliene riconosca il MALE; poiché quella pubblicazione, se da una parte fu causa, fu dall'altra anche effetto di quella determinata disposizione d'animi.

Agostino di Duccio (?) *Fot. Alinari.*

LA SIBILLA CUMANA
(Tempio Malatestiano, Rimini).

Col crescere della riputazione della Sibilla Cumana, veniva crescendo anche quella delle sue sorelle, che insieme con lei avevano intravisto la nuova luce che sorgeva dall'Oriente. La loro immagine comincia a mostrarsi con una certa frequenza sin dal secolo XIII, al primo risvegliarsi del sentimento classico nella scultura: esse appaiono sui campanili, sulle porte, sulle facciate delle chiese, e anche nei pulpiti, in quei mirabili pulpiti, cosí cari al dolce stil nuovo della scultura; ed è facile riconoscerle dal rotolo di carta che tengono in mano, svolto intieramente, o solo in parte. Divenute poi piú specialmente soggetto proprio della pittura, esse accorsero, insieme coi loro compagni, i profeti, a decorare le volte, gli spazii delle pareti sopra le porte, o tutt' in giro le pareti, nelle nicchiette formate dalle volte. Ma il loro posto preferito fu al disopra delle porte per mostrare che esse erano state le prenunziatrici di Cristo, quelle che, per cosí dire, gli avevano aperta la porta (1). Fuori d' Italia (poiché anche fuori d' Italia in questo periodo di tempo appaiono qua e là figure di Sibille) se ne vede qualcuna anche nella parte di fuori degli sportelli dei trittici. Nel sublime trittico del *Trionfo dell'Agnello mistico* (Gand), i fratelli Jan e Hubert Van Eyck dipinsero (1420-1432) la Sibilla Cumana e la Sibilla Eritrea, una per parte, negli sportelli che avevano nelle facce interiori Adamo ed Eva. Questi poi per colpa della loro selvaggia e cruda nudità furono scacciati (poveri nostri progenitori nati all'esilio!) dalla chiesa di S. Bavone, dove i pittori li avevano collocati; e, dopo di essersi tenuti lungamente nascosti, alla luce di tempi migliori

(1) CLARA ERSKINE CLEMENT, *A Handbook of Christian Symbols.* Boston and New-York, Houghton, 1899, pag. 282. MALE, op. cit., 71.

poterono tornare a mostrarsi ; e ora, nudi come sono, si lasciano ammirare nel Museo di Bruxelles. Le povere due Sibille dovettero anch'esse, senza loro colpa, pagare il fio

Andrea del Castagno. *Fot. Alinari.*

La Sibilla Cumea
(Ex-Convento di Sant'Apollonia, Firenze).

della nudità di Eva e del suo compagno e seguir la loro sorte (1). Nel Museo di Amster-

(1) Cavalcaselle e Crowe, *Storia dell'antica pittura fiamminga*. Firenze, Le Monnier, 1899, pag. 714. Lafenestre e Richtenberger, *La Belgique*. Paris, Quintin, pagg. 33-34.

dam c'è una *Sibilla Eritrea* di Heemskerck, la quale è dipinta anch'essa su d'uno sportello di trittico che era prima in una chiesa di Delft.

Il ravvicinamento delle Sibille, profetesse di Cristo, con Adamo ed Eva serve a simboleggiare l'espiazione accanto alla colpa. Anche Michelangelo, molti anni dopo, nella Cappella Sistina s' ispirò allo stesso concetto, collocando intorno alla scena del peccato originale le sue sovrumane figure di Sibille e di Profeti; e contemporaneamente, o quasi, a Michelangelo altri artisti (1), fuori d' Italia, riunirono i vigili precursori della redenzione con i nostri primi sventurati parenti.

Le Sibille, oltre a esser divenute, insieme ai profeti, il simbolo piú espressivo dell'aurora di quel Sole che redense l' umanità, furono anche, non meno di quelli, un comodo elemento decorativo; poiché, potendo anch'esse venir rappresentate o sole o in gruppi molto variabili per numero, rimaneva sempre molta libertà all'artista che intendeva giovarsi di quel vantaggio che esse gli potevano offrire. E riuscivano a molti piú care dei profeti stessi, perché esse potevan rallegrare col fascino della loro bellezza femminile.

Michelangelo ne dipinse cinque nella volta della cappella Sistina (Persica (2), Libica, Delfica, Eritrea, Cumea); Raffaello, quattro in S. Maria della Pace (Persica, Cumana, Frigia, Tiburtina); Raffaellino del Garbo (?) (3), quattro nella volta della Cappella Caraffa in S. Maria sopra Minerva (Delfica, Cumana, Ellespontica, Tiburtina); il Ghirlandaio, quattro nella volta della Cappella Sassetti in Santa Trinita. Nel pavimento del Duomo di Samia, Siena Giacomo di Giovanni ne disegnò dieci in graffito (Persica, Libica, Delfica, Eritrea, Cumana, Cumea, Ellespontica, Frigia, Tiburtina); e dieci Sibille scolpí Agostino di Duccio (?) nel tempio Malatestiano di Rimini, benché non sia facile individuarle e riconoscerle a una a una. Negli affreschi, di dubbia attribuzione (4), dell' ultima sala dell'appartamento Borgia se ne trovano raccolte dodici, ossia tutte quelle del Duomo di Siena, più la Sibilla Europa e l'Agrippa.

Non deve far maraviglia il sentir menzionare come due esseri diversi e indipendenti la Sibilla Cumana e la Cumea. Questi due nomi, alle volte, si attribuiscono indifferentemente ad un'unica e sola Sibilla, ossia a quella che abitava nella grotta presso Cuma in Italia, e di cui noi ci occupiamo in modo speciale; e, alle volte, essi servono a indicare due ben distinti personaggi, i quali devono forse la loro origine al fatto che due furono le Cume, una in Italia e l' altra nell' Asia Minore: e queste due Sibille si scambiano e si prestano tra loro, senza alcuna distinzione, i titoli di Cumea e di Cumana. Ma non è questa la sola confusione che si riscontra nell'arruffato e sibillino mondo delle Sibille. Anche la Sibilla Eritrea e la Cimmeria, ma specialmente la Cimmeria, par che fossero, in fondo, una cosa stessa con la Cumana. Molti geografi, infatti, collocano presso

---

(1) MALE, op. cit., pagg. 75-76.

(2) Le enumero nell'ordine loro assegnato da VARRONE (cit. da LATTANZIO) e dal DE BARBERIIS.

(3) G. B. CAVALCASELLE e S. A. CROWE, *Storia della pittura in Italia,* Firenze, Successori Le Monnier, 1896, VII, pagg. 4-48.

(4) MÜNTZ, op. e vol. cit. pag. 728. F. EHRLE e E. STEVENSON, *Gli affreschi del Pinturicchio nell'appartamento Borgia del Palazzo Apostolico Vaticano, riprodotti in fototipia e accompagnati da un commentario*; Roma, Danesi, 1897; pag. 74.

Cuma d'Italia il favoloso paese dei Cimmerii, e quindi c'è chi crede che l'appellativo di Cimmeria altro non fosse se non un equivalente di quello di Cumana, e che non servisse

Giacomo di Giovanni. LA SIBILLA CUMANA (Duomo di Siena). *Fot. Alinari.*

da principio a indicare una nuova e distinta Sibilla. In quanto alla Sibilla Eritrea, si crede che essa fosse la Sibilla madre di tutte le altre; i cui diversi nomi non rappresenterebbero, per cosí dire, che le diverse tappe dei viaggi di quell' unica e sola Sibilla; la

quale con speciali e piú stretti legami doveva rimaner poi congiunta con la Sibilla Cumana, per essere Cuma la prima e la piú potente delle colonie dell' Eolide (1).

Stante che, come abbiamo osservato, le Sibille sono soprattutto un elemento decorativo, il carattere della loro immagine è in ispecial modo collegato con la forma dello spazio da riempire e adornare: e perciò esse talvolta si mostrano solo a mezza figura, talvolta tutte intere, e o stanno ritte in piedi, o a sedere, o sdraiate, o anche in ginocchio,

Ghirlandaio. *Fot. Alinari.*

La Sibilla Cumana e altre Sibille
(Santa Trinita, Firenze).

come le due Sibille dei Van Eyck. E l'artista piú abile è naturalmente anche quello che sa cavar il miglior partito dallo spazio che gli è assegnato. Raffaello, per questa parte, si può dire che abbia riportato, nella disposizione e sviluppo delle Sibille di S. Maria della Pace, un' incontrastata palma su tutti.

---

(1) Servatius Gallæus, op. cit., pag. 97, 117, 145; Delaunay, *Moines et Sibylles dans l'antiquité judéo-grecque.* Paris, Didier et C., 1874, II, c. I e V.

Pinturicchio. *Fot. Alinari.*

La Sibilla Cimmeria
(S.a Maria del Popolo, Roma).

Ma non sempre le Sibille sono dipinte in scompartimenti e nicchiette separate: alcune volte esse sono raccolte e aggruppate insieme in familiare e fraterna concordia. Cosí le rappresentò il Perugino nella bella composizione del Collegio del Cambio a Perugia e il Signorelli nella *Fine del Mondo* del Duomo di Orvieto.

E le Sibille del Perugino non furono le prime né le sole ad abbandonare le chiese e a mostrarsi in luoghi profani: prima di loro la Sibilla Cumana, guidata da Andrea del Castagno va ad abitare nella villa di Legnaia dei Carducci. Dopo di essere rimasta lungamente in quel luogo campestre; quando, scomparsi gli antichi signori e l' antico lustro della villa, vide che essa si trasmutava in una misera casa di contadini, fuggí sdegnosa, insieme con altre anime fiere sue compagne d'esilio e riparò a Firenze; ove ora fa ammirare la sua bella persona nell'antico refettorio del Convento di S. Apollonia (1). E, cosa singolare, gli altri personaggi suoi compagni, i quali ànno seguito la sua fortuna, non sono già le solite altre Sibille e i soliti profeti, ma Dante, Petrarca, Boccaccio, la Regina Tomiri, Niccolò Acciaioli, Filippo Scolari, la Regina Ester. Circolo maraviglioso radunato dalla voce d' una fede ingenua e potente e fermato dalla magica mano dell' arte. E felice colui a cui è dato ascoltare, nella fredda quiete claustrale, i colloquii sublimi di quei Grandi che si sono ricongiunti nell' infinito, al di là delle barriere del tempo e del luogo.

Ma non passerà molto, e la Sibilla Cumana, come le sue compagne, comincerà, con insolita costanza, a preferire ai nobili convegni piú o meno affollati, una vita solitaria e indipendente. E in tale condizione si farà rappresentare dal Reni, dal Domenichino, dal Guercino, e da altri; e non nei fissi e solenni affreschi, ma sulle mobili tele. Ed ai molti e varii artisti suoi vagheggiatori non si farà mai vedere con lo stesso aspetto: *non voltus, non color unus.* Essa si presenterà come vecchia a Giacomo di Giovanni, ad Agostino di Duccio, a Michelangelo e a Raffaello; e in quale gagliarda e strapotente vecchiezza si mostrerà a Michelangelo! Le sue forme poderose sembrano le piú adatte a soggiogare l' ira distruggitrice dei secoli: mai l'*ægra senectus* si è rivelata in aspetto piú maestoso. Questa Sibilla di Michelangelo non è piú né una donna, né un uomo, ma un essere che sta al disopra delle accidentali terrene differenze di sesso: essa è la divinazione incarnata, è l'umanità stessa che attraverso il libro del passato spinge lo sguardo all' intuizione dell'avvenire.

L' anima potente e squisita di Raffaello dové sentire l' infinita maestà di quella poderosa bellezza senile, e forse l'aveva davanti al pensiero nel dipingere la Sibilla Cumana di S. Maria della Pace (2): ma ne addolcí l'aspetto e, mentre cosí rinasceva la donna, scompariva gran parte di quella terrifica sublimità. Ma, del resto, già avanti, e forse prima che avesse potuto avere alcuna cognizione dell'opera di Michelangelo, egli aveva attribuito alla Sibilla quel carattere di nobile e maestosa vecchiezza, e l'aveva collocata tra le rosate nuvole del Paradiso, accanto a S. Stefano, per farla assistere di lassú al sublime spettacolo della *Disputa del Sacramento.* Il Tribolo continuò anche lui la tradizione michelangiolesca per la figura della Sibilla Cumana, che egli scolpí, insieme ad

---

(1) VASARI, *Opere con annotazioni e commenti di* G. MILANESI, Firenze, Sansoni, 1880; II, 670; MARCOTTI, *Guide-Souvenir de Florence*, Barbèra, pag. 189.

(2) VASARI, op. cit. IV, pag. 340.

altre Sibille, nell'imbotte di una delle porte laterali della facciata di S. Petronio a Bologna (1). Nel *Finimondo* del Signorelli la Sibilla è nel fiore di una forte maturità.

Ma il piú delle volte la nostra Sibilla preferirà di vedersi rappresentata giovine e bella. Non tutti gli artisti avrebbero saputo, come Michelangelo, render divina la vecchiezza: lo stesso Raffaello non era ben riuscito a raggiungere, per questa parte, l'alto esemplare. E poi Deifobe piú che mai, e sopra ogni bene, doveva ridesiderare il soave aspetto della giovinezza, di quella *felicior ætas* che essa già rimpiangeva come perduta per sempre quando la vide Enea: troppo a lungo la sventurata, increscevole a se stessa, s'era venuta raggrinzando nei secoli. E ora godrà d'illuminarsi del sorriso di rara e sempre nuova bellezza: e ci si mostrerà nobile, fiera ed imponente nell' alta e svelta figura di Andrea del Castagno; severamente graziosa col Ghirlandaio; affettuosa e tenera, e con tutta la grazia delle Madonne Umbre nell'affresco del Perugino al Collegio del Cambio di Perugia, e in

LA SIBILLA CUMANA (Appartamento Borgia, Vaticano). *Fot. Alinari.*

(1) BURCKHARDT, *Der Cicerone*, II (1-2); pag. 516; VIII aufl., Leipzig, 1901.

quello del Pinturicchio nella chiesa di S. Maria del Popolo a Roma, dove porta il nome di Cimmeria; e si adornerà d'una bellezza gagliarda e voluttuosa per opera di Raffaellino del Garbo in S. Maria sopra Minerva. Si farà poi soave e civettuola nelle tele del Domenichino, del Cagnacci e del Romanelli. In quella del Reni prenderà una

Raffaellino del Garbo. *Fot. Alina*

La Sibilla Cumana
(S.ª Maria sopra Minerva, Roma).

fisonomia sospirosa e malinconica. Essa guarda il cielo con gli occhi di Madonna addolorata e par che preveda sciagure: non è impassibile profetessa, estranea ai dolori umani; essa si commuove e piange; e il pianto l'accosta a noi e la fa nostra sorella. Ma, ciò non ostante, in questo volto lagrimoso (bisogna pur confessarlo) si può scoprir qualche cosa di poco profondo e, direi quasi, di scenico. Certo ci lascia piú commossi e pensosi di questa Sibilla Cumana del Reni l'ammirabile Sibilla Samia del Guercino (Genova, Palazzo Reale), che legge col viso appoggiato alla mano e collo schianto del cuore profondo impresso

nel leggiadro volto giovanile: il pianto non c' è ancora, ma si addensa e prepara. Un' intima e sincera espressione di dolore si trova anche sul volto di una delle sublimi Sibille (non facili a riconoscere e individuare) scolpite da Giovanni Pisano nel pulpito della chiesa di S. Andrea a Pistoia. È indescrivibile il malinconico fascino di cui avvolge l'anima questa giovine dolorosa figlia dell'arte nuova.

Eritrea Persica Cumana Libica Tiburtina Delfica

Perugino. *Fot. Alinari.*

Sei Sibille
(Da un affresco del Collegio del Cambio, Perugia).

L'abbigliamento della Sibilla Cumana, come quello di tutte le altre Sibille, (non ostante le precise indicazioni date in proposito dal De Barberiis) varia col variar dei tempi, e degli artisti. Del resto, della nostra Sibilla, come anche dell' Eritrea e dell'Agrippa, nulla dice a questo riguardo neppure il De Barberiis. Alle volte essa ama indossare senz'altro l'abito delle gentildonne contemporanee dell'artista; altre volte il suo abito è puramente ideale, come si vede, ad esempio, nell'affresco di Michelangelo; ma spesso, come altre Sibille, essa si copre d'un turbante piú o meno ricco e adorno; e questa acconciatura dev'essere un ricordo della sua origine orientale, o forse anche del suo carattere pa-

gano. Il Signorelli dà alla sua Sibilla Cumana non solo il turbante, ma anche qualche altra nota del costume orientale.

Ma queste vaghe e mutevoli particolarità sarebbero insufficienti a caratterizzare e far distinguere non solo la Sibilla Cumana, ma tutte le altre Sibille in genere, se non fosse un segno piú costante e piú sicuro, ossia il lungo rotolino di carta, svolto o tutto o in parte, sul quale è scritto un qualche motto profetico alludente alla prossima venuta del Messia, o al luogo della sua nascita, o alla sua passione, o alle sventure e ai castighi dell'umanità, ecc. ecc. In luogo della striscia di carta spesso si vede un libro o chiuso o aperto, o anche un semplice cartello. La striscia, il cartello, o il libro è generalmente tenuto in mano dalla Sibilla: in quelle dei Van Eyck le strisce profetiche svolazzano libere al disopra del loro capo. Raffaellino del Garbo accanto alle sue Sibille di S. Maria sopra Minerva collocò degli angeli che, o leggono fra loro, come quelli che sono con la Cumana, o sostengono un libro aperto o un cartello davanti alla Sibilla. Ciascuna di esse à però sempre in mano la sua lunga striscia che svolazza bizzarramente. L'invenzione piacque a Raffaello, e se ne giovò per le sue maravigliose Sibille di S. Maria della Pace.

Ma i suoi angeli si animarono del soffio d'una vita nuova, e perdettero del tutto quel carattere alquanto decorativo della pittura precedente; e oltre a ciò divennero piú necessarii e si organizzarono meglio nell' armonica semplicità della divina composizione. Anche Michelangelo dette per compagni a ciascuna Sibilla due angeli: ma essi se ne stanno per lo piú da parte, spettatori quasi indipendenti, e non si può dire che siano sempre ben collegati coll'azione o atteggiamento delle Sibille. Forse il Buonarroti, in queste sue pitture, si ricordò delle Sibille del pulpito di Pistoia che son tutte accompagnate da un angelo, il quale non par sempre molto necessario neppur esso all'azione (1). Potremmo aggiungere che, già prima di Raffaellino del Garbo, Giacomo di Giovanni, nel suo graffito del Duomo di Siena aveva dato a sorreggere in aria il cartello sibillino a due angioletti. Ma questi angeli sono cosí piccoli rispetto alle Sibille e al cartello che sostengono, che, piú che persone vive e reali, come gli angeli delle pitture che abbiamo esaminate, essi debbono considerarsi come una semplice marmorea decorazione del marmoreo cartello.

E ora dobbiamo ricercare quali siano i caratteri distintivi che appartengono in proprio alla Sibilla Cumana; perché quelli esaminati fin qui sono, piú o meno, comuni a tutte le Sibille, e non escludo neppure il carattere della vecchiezza; perché, non ostante che la Sibilla Cumana sia per eccellenza la Sibilla longeva (e *longæva sacerdos* la chiama Virgilio, e Ovidio *vivax*), e non ostante che venga citata da qualche antico scrittore, insieme con Ecuba ed Etra madre di Teseo, come esempio di vecchiaia, anzi di decrepitezza femminile (2); pure non è essa la sola Sibilla che gli artisti abbiano rap-

---

(1) Burckhardt, *Der Cicerone*, II. (1-2), 387; II (3), 808; VIII Aufl.

(2) Gallæus, op. cit., pagg. 116-117. L'Ariosto *(Orlando furioso*, VII, 73) scrisse:

> Pallido, crespo e macilente avea
> Alcina il viso, il crin raro e canuto:
> sua statura a sei palmi non giungea:
> ogni dente di bocca era caduto;
> *che più d'Ecuba e più della Cumea*
> ed avea più d'ogni altra omai vissuto....

presentata, qualche volta sotto l'aspetto d'una vecchia. Michelangelo, p. es., à fatta vecchia anche la Sibilla Persica.

Un piú sicuro segno di riconoscimento si può trovare nei motti profetici da cui ciascuna Sibilla è spesso accompagnata. Ma anche in questo attributo delle Sibille, benché un po' meno che nell'abbigliamento di esse, gli artisti sono bene lontani dal seguire una regola costante; e a me pare che il MALE nella sua dotta e, per quanto lo concedeva la materia, limpida tesi, abbia in certi casi creduto con troppa facilità di averla trovata. Gli autori da cui i motti vengono tolti sono ordinariamente LATTANZIO, S. AGOSTINO (1), che assegnò uno speciale acrostico alla Sibilla Eritrea, e il DE BARBERIIS. Dando un' occhiata alle nostre *Sibille,* vedremo che alcune di esse, ossia quella del Del Castagno, del Signorelli, di Michelangelo, del Domenichino (Galleria Borghese), del Romanelli non ànno motto alcuno: le altre ànno tutte il loro motto piú o meno leggibile, o in greco, o in latino. La Sibilla dei Van Eyck à il motto: *Rex ai.... adveniet p. secla futur. sciz.* Evidentemente qui abbiamo il secondo dei versi acrostici assegnati da S. AGOSTINO alla Sibilla Eritrea:

*I*udicii signum, tellus sudore madescet
E cœlo rex adveniet per secla futurus
*S*cilicet in carne præsens ut judicet orbem,
*U*nde Deum cernent incredulus atque fidelis.

Luca Signorelli. *Fot. Alinari.*

LA SIBILLA CUMANA (?)
(Dall'affresco "Il Finimondo„ Duomo di Orvieto).

Il MALE crede che i varii motti ricavati da questi versi caratterizzino costantemente la Sibilla Eritrea (2): ma nella *Sibilla Cumana* dei Van Eyck abbiamo una prova di quanto sia fallace questo principio: e non possiamo questa volta ingannarci perché il titolo di *Cumana* è scritto a chiare lettere al di sotto della Sibilla, sulla traversa dello sportello. La detta scritta non appare nella fotoincisione. La Sibilla Eritrea porta qui, invece, il motto: *Nil mortale conâb. afflata.... es numine celso.* L'esagerazione in cui cade

(1) *De civit. Dei,* lib. XVIII, cap. XXIII; MALE, op. cit., pag. 13.
(2) MALE, op. cit., cap. II.

il Male nel voler alcune volte riconoscere con troppa sicurezza la figura della Sibilla Eritrea, fondandosi sul semplice indizio del motto, deriva da un suo non felice presup-

Michelangelo. *Fot. Alinari.*

La Sibilla Cumea
(Cappella Sistina, Roma).

posto, o preconcetto : che, cioè, il medioevo non conoscesse altre Sibille che l'Eritrea (la quale, del resto, è ritenuta da autorevolissimi scrittori come uno sdoppiamento della Cumana) e la Tiburtina, e che altre Sibille non fossero rappresentate dagli artisti prima del 1481, ossia prima dell'anno della pubblicazione a stampa degli *Opuscula* del De Bar-

beriis (1). Ma per far cadere quest'asserzione basta citare non solo le 10 Sibille del Tempio malatestiano che sembra sian da riportare a circa il 1450 (2), ma, quel che è assai piú, le 6 Sibille di Giovanni Pisano in S. Andrea di Pistoia. E non basta: tanto nel Pulpito di Pistoia quanto nei pilastri della Cappella del Tempio malatestiano sono variamente mescolate insieme figure di Profeti e di Sibille: il che porta a concludere che il De Barberiis non deve essere stato, di necessità, come è parso al Male, la prima e principal fonte a cui Michelangelo e altri artisti suoi contemporanei si sono ispirati nelle loro composizioni, dove appunto si vedono raccolti insieme Sibille e Profeti (3).

Raffaello. *Fot. Alinari.*

La Sibilla Cumana

(Santa Maria della Pace, Roma).

La Sibilla del Tempio malatestiano di Rimini porta, per quanto un po' nascosto ed interrotto qua e là, il motto seguente che è certo preso da Lattanzio: *Ad cibum autem fel et ad sitim acetumque* (acetum) *dederunt: inhospitalitatis hanc monstrabunt mensam.* Anche le altre nove Sibille di questo tempio ànno motti ricavati, si può dire, parola per parola, da Lattanzio. Non dà nel segno quindi il Male quando asserisce che le prime figure di Sibille ispirate da Lattanzio siano quelle della Cattedrale di Ulma scol-

(1) Male, op. cit., cap. IV.
(2) Burckhardt, op. cit., II (1-2), 439, VIII aufl.
(3) Male, op. cit., pag. 76.

pite dall'anno 1469 al 1474 (1). La Sibilla del Duomo di Siena porta per motto i quattro famosi versi della IV egloga di Virgilio:

Ultima Cumæi venit jam carminis ætas;
magnus ab integro sæclorum nascitur ordo.
Jam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna;
jam nova progenies cœlo dimittitur alto.

Raffaello. *Fot. Alinari.*

La Sibilla Cumana
(Dall'affresco " La Disputa del Sacramento ,, Vaticano).

Questo motto, per la nostra Sibilla, si trova citato dal De Barberiis. La Sibilla Cumana del Ghirlandaio porta il motto un po' oscuro: *Hec teste virgil. magnus.* Il Male

(1) Male, op. cit., pag. 23.

invece asserisce, non so con qual fondamento, che la scritta sia: *Magnus ab integro secl.* La Sibilla Cimmeria del Pinturicchio à il motto: *Dei filius in carne veniet ut judicet orbem:* parole che ànno relazione, come fa opportunamente notare il Male, con la pro-

Guido Reni. *Fot. Alinari.*

La Sibilla Cumena
(Galleria degli Ufizii, Firenze).

fezia tradotta da S. Agostino e riferita alla Sibilla Eritrea. Il motto della Sibilla Cumana della Sala Borgia è composto dei due versi virgiliani:

Jam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna;
jam nova progenies cœlo dimittitur alto.

La Sibilla di Raffaellino Del Garbo porta, invece, solo il secondo di questi versi. Nella striscia che avvolge il bel corpo della Sibilla del Perugino si legge: *(Re)surrectio-*

nem mortuo(rum). La Sibilla di Raffaello à accanto a sé un cartello, mezzo coperto dalla sua persona, sul quale si possono scorgere alcune sillabe del verso virgiliano : *jam nova* ecc. Essa guarda attentamente un altro cartello sostenuto da un angelo, nel quale è scritto il motto

Domenichino. *Fot. Alinari.*

LA SIBILLA CUMEA
(Galleria Capitolina, Roma).

greco : Οὐρανὸν εἰλίξων, γαίης κευθμ(ῶνας ἀνοίξει). *(cælum convolvens, telluris operta recludet)*. Questa profezia pseudosibillina è appunto tra quelle che il BOISSARDUS (1) assegna alla Sibilla Cumea. Ma nel testo originale si legge εἰλίξει in luogo di εἰλίξων; e nella traduzione latina

(1) *Tractatus posthumus de Divinatione* ecc. Oppenhemii, s. a., in fo., p. 228.

volgata che abbiamo riferita si legge naturalmente *convolvet* in luogo del *convolvens* da noi introdotto. La solitaria e malinconica Sibilla del Reni porta la profezia: *Nascetur de virgine*, ricavato dalle parole assegnate dal De Barberiis alla Sibilla Ellespontica: *Et nascetur in diebus novissimis de virgine hebrœa in cunabulis Terrœ.* La Sibilla del Domenichino (Galleria Capitolina) à il motto: Εἷς Θεός, ὃς μόνος ἐστὶν ὑπερμεγέθης ἀγένητος (*unus deus, qui solus est maximus, non genitus*). Quest'oracolo è attribuito dal Boissardus alla Sibilla Samia. La Sibilla del Cagnacci, finalmente, porta il motto: *Ut non confundar.*

Come si vede, i motti attribuiti alla nostra Sibilla sono varii ed attinti a diverse fonti: ma ce n'è uno pertanto che si ripete con qualche costanza ed è costituito dai versi della IV egloga di Virgilio. Esso appartiene in proprio alla nostra Sibilla e non viene mai attribuito a nessun'altra.

Abbiamo cosí un segno sicuro, se non del tutto costante, di riconoscimento della Sibilla Cumana, il quale le può essere invidiato da tutte le altre sue compagne; poiché nessuna di esse è arrivata mai a possedere, che che altri voglia, un motto di un'attribuzione cosí rigorosamente personale. Ma non è soltanto nel motto virgiliano che noi potremo avere un sicuro segno di riconoscimento della nostra Sibilla. In alcune sue figure (soltanto, pare, fuori d'Italia) essa à per distintivo una *mangiatoia,* per la ragione che aveva profetata la nascita di Cristo in una stalla, oppure una scodella d'oro, di oscura significazione (1). Nelle *Sibille* che io ò potuto esaminare, non ò trovato questi distintivi; ma qualcuna di esse non manca di qualche altro simbolo particolare. La Sibilla Cumana del tempio malatestiano, per es., si fa riconoscere, oltre che dalla vecchiezza (la quale non basterebbe), dal falò dei libri offerti a Tarquinio e da lui rifiutati, che le arde ai piedi; ed à sulle ginocchia i tre libri preservati dall'esiziale incendio. Ma la Sibilla che à avuto piú cura di provvedersi di segni di riconoscimento, è stata quella di Siena: essa all'infuori della mangiatoia che, come ò detto, io non ò trovato accanto a nessuna Sibilla, nulla à lasciato di quello che potesse valere a darle un'impronta personale: essa è vecchia, à ai piedi la catasta dei sei libri che già cominciano ad ardere, regge con la sinistra i tre altri, tiene nella destra il mistico ramoscello d'oro; à accanto a sé un cartello con tutti e quattro i versi dell'egloga virgiliana; e, quasi che tutto questo ancora non bastasse, porta scritto ai piedi: *Sibylla Cumana cuius meminit Virgilius eclog. IV.*

Anche l'elegante e nobile Sibilla di Andrea del Castagno porta ai piedi un'iscrizione consimile: *Sibilla cumana quae prophetavit adventum Christi;* ma questa scritta è, si può dire, il solo segno che la faccia riconoscere, perché il grosso libro chiuso che regge colla sinistra, non basterebbe certo a farla distinguere da una giovane gentildonna del sec. XV. Michelangelo (che soppresse i motti profetici) credé necessario anche lui, a precisar l'individualità delle sue Sibille, di aggiungere a ciascuna il nome: e lo stesso fecero i fratelli Van Eyck, Raffaellino del Garbo, il pittore della Sala Borgia, il Perugino, il Pinturicchio, non ostante che tutti questi pittori avessero cercato d'individuare con motti le loro Sibille. E due di essi (l'artista della Sala Borgia e Raffaellino del Garbo) s'eran pur giovati, per la Sibilla Cumana, del motto di Virgilio che, come abbiamo già visto, è di sicura e precisa attribuzione.

---

(1) Clara Erskine, op. cit., pag. 283; Male, op. cit., pagg. 62 e 69.

La leggiadra Sibilla Cumana del Domenichino (Galleria Borghese) à accanto un artistico strumento musicale a corda che si vede solo in parte; e regge e spiega con la sinistra un rotolo di carta musicale. Nelle incisioni delle SERVATII GALLÆI *Dissertationes*

Domenichino. *Fot. Alinari.*

LA SIBILLA CUMEA
(Galleria Borghese, Roma).

de Sibyllis trovo che i distintivi musicali sono attribuiti alla Sibilla Samia: essa vi è rappresentata in atteggiamento di canto, mentre suona la lira. L'altra Sibilla Cumana del Domenichino (Galleria Capitolina) à, si può dire, le stesse sembianze della precedente, ed è abbigliata quasi allo stesso modo; ma non à presso di sé nessun simbolo di mu-

sica, e il cartello, che essa regge colla sinistra nell' identico atteggiamento dell'altra Sibilla, porta, in luogo delle note musicali, il motto greco che abbiamo riferito.

Ma si può ritenere che talora lo stesso artista che rappresentava queste profetesse, non avrebbe saputo ben distinguere l' una dall' altra, comprendendole tutte quante

Cagnacci. *Fot. Alinari.*

LA SIBILLA CUMANA (?)
(Galleria Borghese, Roma).

nella loro comune denominazione di Sibille. Forse alle volte si dava commissione all'artista di rappresentar delle Sibille come gli si sarebbe data quella di rappresentare degli angeli, cosí senz' alcuna distinzione.

Abbiamo annoverato senz' altro tra le Sibille Cumane quella del Signorelli (Duomo d' Orvieto), benché a dir vero essa né abbia un motto o simbolo che la caratterizzi in modo speciale, né porti scritto ai piedi, come tante altre, il proprio nome. Ma siamo stati spinti a farlo dalla considerazione che, per esser quella Sibilla la sola della composi-

zione che si veda per intero e che sia messa in piena vista, si dovesse senz'altro riconoscere in lei la Sibilla per eccellenza, ossia la Sibilla di Virgilio: e il ritratto del poeta latino le sta poco lontano, sullo zoccolo della Cappella, disegnato dallo stesso Signorelli.

E per questa stessa ragione che la Cumana è la Sibilla per eccellenza, la piú universalmente nota delle Sibille, abbiamo creduto di poter ritenere come Cumane le due Sibille anonime isolate e dipinte in tela: una del Cagnacci e l'altra del Romanelli. Neppur esse ànno nessun segno decisivamente caratteristico: quella del Cagnacci à il turbante e sta in atteggiamento di chi guarda lontano in cerca d'ispirazione e si accinge a scrivere; quella del Romanelli à sulle ginocchia un libro aperto col motto *ut non confundar:* sta all'ombra d'una pianta che pare d'alloro, e una corona d'alloro spicca sul fianco del pilastro a cui essa è appoggiata. Mi viene, per altro, il sospetto che questa figura del Romanelli possa rappresentare piuttosto la Sibilla Libica che, secondo il De Barberiis, è *ornata serto viridi et florido in capite.*

La ragione principale di questa mancanza di un tipo preciso e costante nelle Sibille, tanto per il loro aspetto, che per l'abbigliamento, i simboli e i motti di cui sono spesso accompagnate, si deve soprattutto ricercare nella mancanza d'una remota e autorevole tradizione che si fosse potuta imporre agli artisti e servir loro di sicura guida. L'antichità classica non ci à trasmesso nessuna immagine di queste profetesse, benché, se si deve credere a qualche indizio lasciatoci dagli storici, non pare che essa ne sia stata del tutto priva. Varrone, infatti, ci racconta (1) che in una buca del letto dell'Aniene, un affluente del Tevere, fu trovata una statua di donna che teneva in mano un libro di profezie, e che questa statua fu ritenuta esser l'immagine d'una Sibilla, la quale fu chiamata Tiburtina dal luogo dove fu trovata; e Plinio (2) parla di *tre piccole statue della Sibilla* che s'erano trovate ai suoi tempi in Roma, cosí antiche da poterle credere le prime di tutte e fatte al tempo di Tarquinio Prisco. Ma disgraziatamente, come abbiamo detto, queste statue non vennero a noi tramandate, e perciò gli artisti cristiani son rimasti del tutto liberi e indipendenti nell'immaginare le figure delle loro Sibille. Il che, se da una parte à portato un po' di confusione, à giovato dall'altra all'espressione sincera dell'idealità individuale di ciascun artista: e, infatti, si può notare facilmente, come quasi tutte le immagini delle Sibille che riproduciamo, portino in sé impressa con straordinaria vivezza l'anima dell'artista che le à ideate e disegnate: essa gode di poter risplendere al disopra di ogni inciampo e di ogni ostacolo divino e umano. Solo Michelangelo par ché voglia per un momento, con la poderosa impronta del suo genio, creare e stabilire per l'aspetto della Sibilla Cumana una tradizione; la quale fa forse risentire, come abbiamo visto, la sua eco potente in Raffaello e in qualche altro; ma poi subito ogni efficacia di quel Grande, per questo lato, si perde; e gli artisti, liberi come prima, tornano a vagheggiare le loro proprie spontanee visioni.

---

(1) *Antiq. rerum. divin.*, IV.

(2) *H. N.*, lib. 34, c. V. Il passo di Plinio è citato da David Blondel (*Des Sibylles célèbres*, etc., Paris, Perier, MDCXXXXIX, p. 32-33) per mostrare come esso fosse stato mal inteso da molti che avevan voluto vedere nelle tre piccole statue della Sibilla le immagini di tre Sibille diverse.

Ora è gran tempo che la Sibilla Cumana e le sue divine compagne non svelano piú agli artisti quelle loro forme sempre nuove, e sempre rispondenti alla piú alta idealità di chi le doveva ritrarre. Le loro frequenti apparizioni, che coincidono coi piú magnifici

Franc. Romanelli. *Fot. Alinari.*

LA SIBILLA CUMANA (?)
(Museo Nazionale, Napoli).

trionfi dell'arte, si sono arrestate coll'arrestarsi di questi, quasi che esse temessero di vedersi rappresentate da chi non fosse pienamente degno dell'alto ufficio. Esse si ritirarono a poco a poco, e tornarono a coprirsi 'un velo impenetrabile. Si direbbe che quel caratteristico aspetto di accorata mestizia che vanno assumendo negli ultimi tempi, non derivi soltanto dalle sciagure dell'umanità, ma dal sicuro presentimento che si sarebbe dovuto presto interrompere quel loro glorioso continuo rinnovellarsi di novelle fronde;

e che non avrebbero potuto piú mostrarsi (chi sa per quanto tempo!), sempre nuove e sempre belle: belle di giovinezza e belle di longeva divina vecchiezza.

Ma le Sibille non sono morte, e torneranno ancora a mostrarsi e a incarnare nuovi ideali di nuovi artisti: esse, vigili sempre benché nascoste, attendono ansiose l'ora di poter dare all'umanità qualche altra grande novella che riempia gli animi di nuova fede e di nuove speranze; e, quando il fausto momento sarà giunto, alzato il velo un'altra volta, si lasceranno a lungo vagheggiare da quelle grandi anime che ne saranno degne: e chi può dire quali promesse si leggeranno a caratteri d'oro nelle profetiche strisce svolazzanti lietamente sui nuovi destini del mondo!

FEDELE ROMANI.

DAI CARTEGGI ALLACCIANI
NOTE BIBLIOGRAFICHE
(*Continuazione*). *

II.

L'Aprosio ed i « Poeti antichi » dell' Allacci.

Assai più fortunata della *Dramaturgia* fu l' edizione allacciana dei poeti antichi; cominciata molto piú tardi del catalogo dei drammi, essa uscí alle stampe molto prima di quello. L'idea prima di quell'opera pare venisse all' Allacci dalla corrispondenza coll'Aprosio, ed ecco come. Esponendo le peripezie della *Dramaturgia* vedemmo come nella lettera del 24 Agosto 1654, l' Aprosio, dando notizia all' Allacci dei drammi di Galeotto del Carretto e di Angelo Leonico, aggiungesse due noterelle biografiche intorno a quei due antichi autori, trascrivendole da un' opera manoscritta di Alessandro Zilioli, che egli conservava nell' Aprosiana di Ventimiglia. P. Angelico chiudeva quella lettera dicendo: « haverei per somma gratia che li sopradetti squarci fossero stampati nel suo libro, con accennare qualmente dette vite sono nell' Aprosiana di S. Agostino di Ventimiglia da me fondata ». Era uno dei soliti *soffietti* che gli amici non mancavano di farsi l' uno all'altro e che all' Aprosio non pareva sconveniente assicurarsi da parte dell' Allacci. Questi non mancò di soddisfare pienamente al desiderio dell' amico, aggiungendo anzi a quei due cenni tutte quelle lodi che all' Aprosio aveva promesso nella lettera stessa, colla quale l' 8 Settembre di quell' anno ringraziava frate Angelico delle due noterelle biografiche. A parte i complimenti verso l' amico, certo è che le vite dei poeti italiani dello Zilioli avevano stuzzicato la curiosità dell' Allacci, il quale in quella lettera medesima dell' 8 Settembre scriveva a P. Angelico: « Mi farà gratia con sua commodità darmene qualche conto di questo Alessandro Zilioli, delli poeti delli quali esso scrive, se le cose che scrive sono degne e che mole fa il libro e quando si havesse a stampare che spesa vi potrebbe andare ». Qui è la prima idea di occuparsi dell' antica poesia; non è ancora il

* Vedi *La Bibliofilía*, III, pp. 298-300.

disegno di pubblicare le antiche rime, ma è già fermo il proposito di sottrarre all'oblio gli antichi rimatori pubblicandone le biografie scritte da un autore di provata autorità. Alle domande dell' Allacci l' Aprosio prontamente ed ampiamente rispose cosí: « Desidera intendere chi sia Alessandro Zilioli? Questi fu cittadino veneziano dotato di buona cognizione di lettere. Fu, mentre visse, mio amico e l'anno 1645 fu rapito di morte improvisa d'età di 46 in 48 in circa. Si leggono di suo alle stampe tre volumi d'*Historie Memorabili* de' suoi tempi, il primo distinto in libri dieci fu stampato l' anno 1642 e dedicato all' Ill.mo Eccell.mo sig. Francesco Molino, Procurator di S. Marco ed ora Doge della S.ma R.ca di Venetia. Il secondo in libri otto all' Em.mo sig. Cardinale Francesco Barberino, stampato lo stesso anno e ristampato il 1645; il terzo postumo in libri 4 all' Em.mo Cardinale Pamfilio dallo stesso stampatore il 1646 (1). Le vite dei poeti manoscritte che si ritrovano nell' aprosiana furono liberate da me dall' andar a rivolgere i salumi e le sardelle, ottenute in dono da una sorella dell' amico defunto. In esse da principio si discorre della poesia italiana e dei suoi inventori. Il libro contiene sei età et in ciascuna si leggono le Vite dei poeti che in quella vissero, e mancano solamente le vite dei poeti che sono stati a nostri giorni, Tasso, Guarini, Marino, Preti. Il volume è in foglio, ma per li gran cassamenti e mutazioni non si può fare agevolmente il calcolo di quello potrà importare di stampa: stimo però che non passarà sessanta fogli di stampa in carattere di filosofia. Affinchè sappia che cos' è, gli mando il saggio di due vite che sono quelle dell'Aretino e del Franco, avendomi onorato il sig. Giovanni Girolamo Lanteri di copiarle » (2). Quei due saggi di biografie tratti dallo Zilioli avevano acceso sempre piú l'entusiasmo del celebre erudito di Scio, il quale, desideroso

---

(1) L'opera fu poi continuata dopo la morte dello Zilioli ed il 4° vol. di queste *Historie* fu scritto da Maiolino Bisaccioni (Venezia, per il Turini 1653), il 5° ed il 6° da Gio. Batt. Birago (il 1654).

(2) Da quanto qui espone l' Aprosio, e piú da quello che egli scrive in *Bibl. Apr.* pag. 618, si apprende che egli possedeva il manoscritto autografo delle *Vite dei poeti* dello Zilioli. Però tra i manoscritti posseduti da Alessandro Zilioli dei quali ci lasciò l' indice il TOMMASINI (*Bibliothecae venetae manuscriptae publicae et privatae* — Utini, typis Nicolai Schiratti MDCL pag. 99) trovasi elencato l'autografo dei *Poeti,* sebbene il catalogo citato sia stato licenziato alle stampe, come si legge nella prefazione, il 10 Agosto 1650, quando già lo Zilioli era morto da cinque anni. Sempre dall' Aprosio apprendiamo che Raffaele Du Fresne si era impegnato, come l' Allacci, di fare stampare quelle *Vite*, ma il suo disegno era rimasto troncato dalla morte. Altri manoscritti dello Zilioli oltre all'autografo ed a quello trascritto da fra Angelico per conto dell' Allacci (da noi invano ricercato nelle varie Biblioteche di Roma, rammentiamo quello della trivulziana di Milano (Cfr. PORRO, *Catalogo dei codici della Trivulziana*, Torino, Bocca, 1884 pag. 47) e l'altro marciano di Venezia segnato X, 1 Sul valore dell'operà dello Z. non s'accordano i critici. Il Belloni (pag. 363) sulla scorta dello studio citato del Foffano (pag. 284) riconosce qualche valore alle *Vite dei poeti,* ma Vittorio Rossi ritiene che esse costituiscano una fonte attendibile solo per la biografia dei poeti del 500 che l'autore, ancora fanciullo poté conoscere (Cfr. *Lettere di Andrea Calmo.* Torino, Loescher, 1888, pag. 1). Anche il Bongi il quale nei suoi *Annali di Gabriel Giolito de Ferrari* (Roma, 1888) cita spesso lo Zilioli e dichiara anzi di possederne una copia (I, II, 114, 191), riconosce in lui poca attendibilità e non diversamente opinano i sigg. Luzio e Renier, i quali chiamano lo Z. *torbida sorgente* (*Giornale Storico di letteratura Italiana* XXXVIII, 64). In fatto mentre noi abbiamo già posto in rilievo un errore dello Zilioli per ciò che si riferisce alla biografia di Galeotto Del Carretto, anche di Pelaez nota come allo Zilioli risalga l'errore di credere messinese la Nina amata da Dante di Maiano (Cfr. *Rassegna bibliografica di letteratura Italiana*, IV, 126, n.o 1). Tuttavia Eugenio Camerini ritenne degna la biografia di Tullia d' Aragona scritta dallo Zilioli d'andare inanzi al *Dialogo dell' infinità d'amore* da lui edito in *Biblioteca rara Daelli*, vol. XXIX, Milano 1864. — Per la biografia dello Zilioli oltre a ciò che qui e nella sua *Bibl.* ci fa sapere l' Aprosio, si rammenti che il Rossi notò come uno zio di Alessandro fosse corrispondente del Calmo. Strano è che dello Zilioli non facciano cenno gli autori di cataloghi di scrittori veneti, come il Superbi, l' Alberici, lo Zeno. Soltanto l' Agostini ci fa sapere che egli fu figlio di Vettore Zilioli, il quale fu pure scrittore (*Notizie istorico-critiche intorno alla vita ed alle opere degli scrittori veneziani.* Venezia, presso Simone Occhi, MDCCLIV; I, 607) e **Marco Foscarini** (*Della letteratura veneziana*, Venezia, Gattei, 1854) giudicando l'opera principale dello Zilioli la paragona a quella del Crescimbeni.

oramai di vedere alle stampe quelle vite di poeti, in una lettera della primavera del '55 scritta in risposta ad un' altra dell'Aprosio, nella quale sempre piú era magnificata l'opera dello Zilioli, consigliava all' amico di accingersi all' opera. Le biografie dell'Aretino e del Franco erano parse all'Allacci eccellenti, « sì che se esso [Zilioli] ha trattato gli altri poeti italiani in quello istesso modo e dato fuori cognitione delle vite loro che oggidì vanno disperse per traditione e a lungo andare si perdaranno, mi pare se li faccia grandissimo torto tenerlo celato solo in una libreria sotto infiniti pericoli di perdersi ». Vero è che essendo il ms. pieno di cassature sarebbe difficile farne un' edizione, ma non sarebbe impossibile neanche. Se le biografie de poeti moderni mancano « è pocho danno perchè parte di loro o sono scritte o si potrebbe fare l'aggiunta e quando ciò mancasse è poi molto meglio havere quelle che sono scritte che non haverne nissuna ». Al libro poi non mancherebbero compratori e l'Allacci prevede già che « ogni librar almeno per il suo guadagno si doverebbe apprendere l'editione, se però il mondo non vole precipitare affatto ». L'opera è bella, utile, proficua, ma chi si accinge a stamparla? Mons. Leone ne ha già tanti lavori per mano! « Se V. P.tà havesse tempo » insinua delicamente l'Allacci, « mentre s'affatica in tante altre cose, perchè non s'appiglia a far l'aggiunta, dove potrebbe acquistarsi nome e necessitare le persone a pigliare il suo libro per haver notizia dei poeti? ». Solleticando un pochino la vanità del buon padre forse l' Allacci lo potrà indurre a sobbaccarsi alla fatica; chi adunque potrebbe fare meglio dell' Aprosio l' edizione dello Zilioli? « Nissuno lo può fare meglio di Lei; s' io potessi poi agiutar non mancarei di procurare simili notitie » dice l' Allacci alla fine, e per ultimo monito gli grida: « Dia vita a tanti morti che nell' oblìo si giacciono! ». Lui, l' Allacci si contenterebbe di poter dire (leggi: di veder scritto nella prefazione *dell' opera futura*) che il p. Aprosio « *ad istanza sua havesse abbracciata simil fatica* ». L'Aprosio al ricevere la lettera dell' amico dovette accendersi di impazienza di veder l' opera compiuta; ma egli che a porre mano a nuovi lavori era sempre pronto, non era però altrettando costante nel portarli a termine. Rispose subito di sì all' Allacci; la lettera sua del 3 Aprile così si esprime: « Veggo il desiderio che ha di vedere in luce la storia dei poeti italiani. Io conosco non essere atto ad abbracciar tale impresa, contuttociò, giacchè conosco di dare gusto a V. S., non mancarò di tentare impresa sopra le mie forze, nè passaranno molte settimane che darò principio a faticarci all' intorno per suscitar la memoria di tanti che a pena sono conosciuti per nome. Se gli venisse occasione di poter inserire quelle due vite [di Galeotto Del Carretto e del Leonico] nel suo libro delle commedie, chi sa che in tal maniera non s' invogliasse qualche libraro d' impiegare il suo danaro? » Stava l' Allacci sicuro che i poeti italiani dello Zilioli sarebbero presto usciti alle stampe per opera dell' Aprosio, e perciò in piú lettere di quell' anno non fece piú menzione di quelle, benché anche le risposte dell' amico non gli portassero mai alcuna nuova dei progressi del lavoro. Ma passati tre anni e visto che da parte dell' Aprosio nessuna notizia giungeva delle vite dei poeti antichi, l' Allacci concepí egli stesso l' idea di fare una raccolta di notizie sugli antichi autori, servendosi dell' opera dello Zilioli come di fonte. Ecco come egli spiegava all' Aprosio il piano del nuovo lavoro nella lettera del 10 Giugno 1658: « Per consiglio di molti amici mi sono posto a fare un' altra opera, la quale riuscirà molto più grande che non è questa *Dramaturgia*, et è la Poesia italiana, dove sen' ha da fare racconto delli poeti italiani e delle loro opere e per non essere arido il

negotio, darne qualche conto di quello però che si potrà havere della vita loro (1). Io ho raccolto molte cose et in particolare degli antichi. Quando V. P.tà fosse a Roma so che mi favorirebbe del suo Zilioli, il quale senza molta fatica di V. P.tà m' alleggerirebbe molto della fatica, ma mentre la lontananza impedisce, la prego che voglia levarmi qualche fatica e quando andasse dispendio mi favorirà avisarmi il quanto e come, che io prontissimamente sodisfarrò. E per non parer volerlo stringere alli particolari, mi rimetterò tutto al suo consiglio. So bene che lei al sicurissimo mi favorirà, sapendo di certo che io mi glorio di nominare e darne l' honore a chi nelle mie composizioni mi dà qualche aggiuto. Quando sarò aiutato non dubito che l'opera mi riuscirà curiosa ». L' Aprosio, che certamente da parecchio tempo doveva avere messo in disparte ogni idea di lavorare sui poeti antichi (tutto intento com' era in quel tempo alla fabbrica della sua Aprosania), vide con gran piacere quell' impresa assunta dal suo infaticabile amico, al quale prontamente rispose il 27 Luglio di quell' anno incoraggiandolo a perseverare nell' opera. Aiuti da parte dell' Aprosio non glie ne sarebbero mancati; « io », scriveva frat' Angelico, « siccome hebbi qualche parte nell' adornamento della *Dramaturgia*, non mancherò di faticarmi per non rimanere fuori di questa ». Quanto poi allo Zilioli, l' Aprosio si mostrava dolente di non potere senz'altro inviarglielo, essendo il ms. proprietà dell' Aprosiana « dalla quale non possono estrarsi i libri sotto pena di scomunica riservata al Pontefice ». L' unico modo di fare avere all' Allacci quell' opera tanto utile per il lavoro da lui intrapreso era di farne una copia e l' Aprosio si offriva senz' altro per intraprendere quella fatica improba, appena che, sopravvenuto il Settembre, fossero scemati i gran caldi di quella stagione. Intanto per saggio mandava in un foglio i nomi di tutti i poeti dei quali lo Zilioli esponeva la vita e chiudendo aggiungeva: « nell' aprosiana vi sarà qualche altro straccetto di poeti antichi e moderni; se ne vorrà nota, la manderò ». Le difficoltà frapposte per avere lo Zilioli non distolsero l' Allacci dall' impresa, anzi nella lettera del 2 di Ottobre del '58 pur mostrandosi desideroso di ottenere una copia delle vite dello Zilioli, determinava sempre meglio quale fosse il disegno dell'opera intrapresa, rinnovando all' amico la preghiera che lo aiutasse, come già aveva fatto per la *Dramaturgia*. Lo Zilioli, se deve essere trascritto, lo sia, ma prima l' Allacci vorrebbe conoscere « a che spesa » può ascendere la trascrizione « per sapere ancora io in quanta acqua mi trovo, perché non pretendo di essere di dispendio agli amici ». Quanto poi alla comunicazione di notizie sui poeti, dei quali si conserva copia nell' Aprosiana, l' Allacci vorrebbe che l' amico, come già aveva fatto pei drammi, gli inviasse dapprima soltanto « il nome dell'autore e l'opera »; egli poi, al solito, riscontrerà nei suoi appunti se quel nome quell'opera gli sia nota, riservandosi di chiedere all' Aprosio piú ampie notizie di quelli o di quelle sconosciute. I cenni biografici non li desidera molto estesi, giacché, come egli dice, non intende nel suo lavoro di dare gran parte alle vite dei poeti, « ma piú presto alle opere

(1) I Poeti antichi dell' Allacci in un sol volume quali noi li abbiamo evidentemente non sono che la prima parte dell'opera secondo l'aveva concepita l' Allacci. Essa doveva essere una vera Antologia poetica di tutti i secoli della letteratura nostra, il che non è dubbio a chi consideri le parole sovra esposte dall' Allacci e tenga conto dei sussidi che a Mons. Leone inviava l' Aprosio col dargli notizie di poeti anche recentissimi. Come poteva l' Allacci a cosí tarda età porre mano ad un'opera cosí grandiosa?

e alli giudizi e censure fatte dagli altri ». Che l' Allacci rimanesse assai spiacente d' apprendere che lo Zilioli doveva essere trascritto per intero è facile comprendere ; l' offerta poi fattagli dall' amico di assumersi egli stesso la fatica della trascrizione e l'altra esposta in una lettera a noi non pervenuta, di fargli cioè trascrivere lo Zilioli, da un amico senza che egli spendesse nulla, superava davvero ogni speranza dell' Allacci e lo confondeva di gentilezza. « Io volevo fare la fatica delli poeti italiani », scriveva Mons. Leone il 16 Maggio del' 59, « delli quali mi è capitata alle mani qualche notitia, e per alleggerirmi le fatiche ho pregato V. S. per la copia di quelli dello Zilioli, pur supponendo però che detta cosa dovesse essere senza discomodo o interesse di V. S. Adesso mi dice che farà fare la copia da persona amica. Io scrissi quella, prima per non metterla in spesa, secondo per misurare le mie forze a ciò che più del loro dovere non rimangano aggravate, che qua in Roma li poveri galant' huomini non ponno arrivare mai a tanto di poter buttare un giulio etiandio in cose honestissime; sia ringratiato Iddio che vuole così ». Non affatto persuaso che vi possa essere persona tanto gentile che s'addossi gratuitamente la faticosa impresa della trascrizione dello Zilioli, l' Allacci vorrebbe pure che frate Angelico fissasse lui « la tassa » adeguata per quel lavoro; « ma se la persona amica », aggiunge, « per mezzo di V. S. farà la gratia e s' imprenderà la fatica, pure mi rimetterò a qualche regaluccio secondo che V. S. mi condannerà ». Una difficoltà non lieve da superarsi è poi quella di far pervenire sicura la copia dello Zilioli, quando non capiti la combinazione fortunata di qualche persona gentile che da Ventimiglia sia diretta a Roma. Meglio era secondo l'Allacci fissare prima il prezzo col postiglione, se non si poteva trovare persona fidata e cortese, e ciò per evitare di essere fatti segno all'ingordigia delle poste. Per ciò che si riferisce alla sua raccolta l' Allacci dà all'amico queste notizie: « Io avevo posto insieme una mano di rime di poeti antichi al tempo di Dante e del Petrarcha e mi fu data intentione che l' haverebbono stampate in Venetia; ho fatto spesa grande in copie, perchè riuscirebbe tomo di qualche consideratione; haverà doi ordinari, ricevo nova che non vogliono intraprendere simile lavoro; o lettere assortite o letterati per ogni via falliti, che neanche con le loro fatiche non si ponno comprare un' onza di gloria e di mostrare che un tempo al mondo siano vissuti e si meravigliano poi che si scrivano satire e si scrivano capitoli ». L' Aprosio intanto, in una lettera che a noi non pervenne, aveva inviato all' amico l' indice dei poeti antichi di cui era copia nell' Aprosiana; perciò una lettera dell' Allacci del 2 di Agosto di quell'anno avvisava l'Aprosio che presto avrebbe ricevuto indietro quell' indice, dove poteva veder segnati con un asterisco marginale quei poeti che all' Allacci erano tornati nuovi, e che perciò aspettavano dal buon P. Angelico piú ampie e particolareggiate notizie, come già s'era fatto e si faceva tuttora pei drammi. Non ci fa meraviglia il trovare ancora in questa lettera dell' Allacci i ringraziamenti al P. Ventimiglia per la copia dello Zilioli, la quale già era giunta a buon punto per opera del P. Michelangelo Vigarelli, confratello del P. Angelico. Mons. Leone profonde naturalmente raccomandazioni a bizzeffe sul modo piú sicuro di spedire la copia in Roma, sui criteri da seguirsi nella trascrizione, e persino sulla grandezza dei caratteri della trascrizione: utili particolari che lasciano intendere quali fossero le idee dell' Allacci (che pure fu editore tra l' altro del cod. vat. 3793) in fatto di trascrizione e di edizione. La lista, che, secondo la promessa di Mons. Leone,

doveva essere respinta all' Aprosio, perché questi apponesse note illustrative ai poeti segnati in margine, giunse a Ventimiglia inclusa nella lettera del 24 di Giugno assieme con la preghiera di apporre all' opere segnate « l' autore, l' opera, l' anno, lo stampatore, la forma ». Dei lenti progressi dell' opera l' Allacci dava per ultimo i seguenti ragguagli : « L'opera mi riesce assai lunga e tediosa e tanto impicciata che non so se riuscirò a finirla ; farò quel che potrò e se non la finirò io la finirà a chi rimarranno le mie scritture ; io frattanto non mancherò di raccogliere ». La chiusa conteneva i soliti ringraziamenti e le solite raccomandazioni per la trascrizione dello Zilioli allora in corso.

(Continua). G. MANACORDA.

RECENSIONE

Prince d'Essling & Eugène Müntz. *Pétrarque, ses études d'art, son influence sur les artistes, ses portraits et ceux de Laure, l'illustration de ses écrits.* Un superbe volume in-4° Jésus, accompagné de vingt et une planches tirées a part et de cent quatre-vingt-onze gravures dans le texte. Paris, 1902. *Gazette des Beaux-Arts.* (Concessionaire pour l'Italie: Leo S. Olschki, Florence). 100 Francs.

Le Triomphe de l'Amour. Miniature italienne du XVIe siècle.
(Bibliothèque de Cassel).

Présenter au lecteur les auteurs de ce beau volume est superflu. Le nom du Prince d'Essling (Duc de Rivoli) est cher à tous les bibliophiles, et ses pubblications sur les *Livres vénitiens à figures,* ou sur les *Missels vénitiens,* lui ont assuré une légitime autorité. Quant à M. Eugène Müntz ses travaux, sur les arts, et spécialement sur l'art de la Renaissance, sont depuis longtemps populaires en tous pays.

Le livre de MM. d'Essling et Müntz s'adresse à la fois aux admirateurs de Pétrarque et aux admirateurs de l'art de la Renaissance, qui y trouveront une véritable galerie des plus belles peintures, miniatures ou tapisseries du XV^e^ et du XVI^e^ siècle.

Pétrarque, en effet, a réalisé le miracle d'inspirer de son vivant et après sa mort, d'in-

nombrables interprètes et, parmi eux, une série des maîtres les plus éminents de l'Italie, de la France, des Pays-Bas et de l'Allemagne.

Une étude, poursuivie pendant de longues années dans les bibliothèques et les musées de l' Europe entière, a révélé aux auteurs toute l'étendue de cette influence. On en jugera par quelques chiffres : alors que l'on n'avait catalogué jusqu'ici qu'une vingtaine de suites d'illustrations, consacrées au poème des *Triomphes sur la vie et la mort de Madame Laure*, MM. le Prince d'Essling et Müntz en ont recueilli plus de cent cinquante : peintures, vitraux, tapisseries, miniatures, ivoires, marbres, bronzes, gravures de toutes sortes, subdivisées chacune en au moins une demi-douzaine de scènes ; soit, au total, plus de mille compositions distinctes.

Illustration de l'*Histoire d' Ulysse.*
(Édition Romain Morin Lyon 1531).

Le Triomphe de la Renommée, par MATTEO DE' PASTI.
(Musée des Offices).

Pendant près de trois siècles, les artistes les plus divers se sont évertués à illustrer un thème si véritablement plastique : ils lui ont donné place sur des écrins microscopiques et sur des façades monumentales (tels les basreliefs de l'hôtel du Bourgthéroulde),

sur des coffres de mariage et sur des tentures de haute lisse, sur des décors de théâtre et jusque sur des tombeaux.

Les chevaux du Char de l'Amour. Miniature italienne du XVe siècle.
Dans une édition des *Triomphes* de 1478. (Bibl. Nat. de Florence).

Ajoutons que la valeur moyenne des illustrations exécutées d'après Pétrarque est supérieure à celle des illustrations d'après Dante.

Le Triomphe de l'Amour. Miniature italienne du XVe siècle.
(Bibl. Nat. de Florence).

Pouvait-il en être autrement, lorsque les noms de Matteo de' Pasti, De Lorenzo Costa, de Francesco Mantegna, d'un des meilleurs élèves de Botticelli, de Luca Signo-

relli, de Bonifazio Veneziano, de Godefroy le Batave et de Geoffroy Tory, du Petit Bernard, de Georges Pencz, du Tempesta, de Jacques Sarazin et de tant d'autres maîtres encore, se rattachent si intimement au poème des *Triomphes ?*

Aux *Triomphes sur la vie et la mort de Madame Laure* fait pendant le *Traité des Remèdes de l'une et l'autre Fortune.* Ici encore — et les biographes du maître n'en

Le Triomphe de la Chastete, par GIOTTO.
(Basilique d'Assise).

avaient nul soupçon — Pétrarque a mis le pinceau ou le crayon à la main d'une série d'artistes considérables, parmi lesquels il suffit de citer Hans Burgmair.

Les autres chapitres sont consacrés : aux Études d'art et d'archéologie de Pétrarque, à l'Iconographie de Pétrarque et de Laure, aux Illustrations du *Canzoniere*, etc.

Jamais encore un tel ensemble de documents plastiques n'avait été réuni, en si impeccables reproductions, sur le prince des humanistes, sur le chantre de Laure.

* * *

NOTES FROM LONDON

We have had two remarkable sales of rare and interesting early Italian printed books at Messrs. Sotheby & Co's during the past few months, one at the end of the last season, and the other at the commencement of the present one. In each case the books were sent over from Italy to London for public sale, and the result must have been exceedingly satisfactory. Every season of course has its *quota* of early Italian books, but I do not remember any previons seasons sale made up exclusively of books of this very special character. The earlier and more extensive as well as more important of these two sales comprised a selected portion of the library of the late signor Pirovano, whose identity was hidden under the designation of " an Italian collector, deceased. ,, The number of lots amounted to 1054, and the total realised, Lst. 8628.15.0. The chief purchaser at the sale was Mr. Quaritch, but Mr. Rossi and Mr. Horne were also extensive buyers. The more important wlots ere:

AESOP, *La Vita di Esopo Historiata.* Venise, 1505 . . . . Lst. 52.—
AMMAN, J., *Charta Lusoria.* Nürnberg, 1588 . . . . ,, 50.—
Apocalypsis Jesu Christi. Venice, 1515-16 . . . . ,, 36.—
BARBERIIS, P. DE., *Opuscula*, s. l. a. et typ. (sed Romae, c. 1475) . . . . ,, 27.10
Biblia Vulgare Historiata, s. l. a. et typ. (Venice, 1494) . . . . ,, 29.—
Biblia. Pistole, Lezzioni et Vangeli, etc. tradotti in vulgar Fiorentino dal M. F. DE' CATTANI DA DIACETTO. Florence, 1578 . . . . ,, 71.—
CAPRANICA, DOM. DE, *Incomincia el prohemio della arte del ben morire*, etc. Florence s. a. l. et typ., 32 leaves small quarto, sold " with all faults ,, ... ,, 175.—
Fiore di virtù, questa sie una utilissima opereta chiamata *Fiore de virtù*. Venice, 1496. ,, 37.—
FORESTI, J. P., *Bergomensis, De Plurimis claris sceletisqz* (sic) *mulieribus*. Ferrara, 1497. ,, 39.—
FRANCO, G., *Habiti d'Huomeni et Donne Venetiane*, 1607, 25 plates of costumes, & La Citta di Venetia, by G. N. Doglioni, 1614, in one volume . . . . ,, 51.—
Horæ, Venice, Hertzog, 1493, a very rare volume, composed of 136 leaves . . . . . ,, 395.—
Horæ, Venice, G. de Gregoriis, 1500 . . . . ,, 31.—
Horæ, Venice, B. Stagninus, 1525 . . . . ,, 125.—
Horæ, Mediolani, Z. de Castelliono, 1518 . . . . ,, 32.—
Horæ, Venice, H. Scotus, 1544 . . . . ,, 55.—
Horæ, Venice, F. Marcolini, 1545 . . . . ,, 54.—
Horæ, Paris, Simon Vostre, 1502 . . . . ,, 39.—
Horæ, Paris, O. Mallardus, 1541 . . . . ,, 50.—
Legenda In lo nome de la sancta trinitade. Venice, 1491, very rare, consisting of 48 leaves quarto . . . . ,, 45.—
KETHAM, J. DE, *Fasciculo de Medicina.* Venice, 1493 (not intact, but the portions of missing leaves supplied in facsimile) . . . . ,, 61.—
Libellus de Natura animalium perpulcre moralizatus, etc. 1508, 32 leaves quarto . . ,, 180.—
Libro del maestro e del discepulo, 1495, very rare, consisting of 30 leaves quarto . . ,, 61.—
Libro da compagnia o vero di fraternita di battuti. Florence, 1493. . . . . ,, 70.—
— — Another edition, 1509 . . . . ,, 50.—
Musaei Opusculum de Herone et Leandro. Venice, Aldus, 1494 . . . . ,, 40.—
Pacificus Novariensis, summa pacifica, etc. 1479. An extremely rare book, and one of the earliest illustrated with plates engraved on copper. . . . . ,, 58.—
PELLOS, F., *Son segue de la art de Arithmeticha*, 1492, extremely rare, written in the dialect of Nice; not described by Panzer or Hain, and consisting of 80 leaves ,, 59.—
Psalterium cum Hymuis. Paris, A. Verard, 1487. . . . . ,, 200.—
SAVONAROLA, *Dyalogo della verita prophetica*, s. l. et a., (Audin, n.º 16), comprising 58 leaves . . . . ,, 150.—
— *Tractato dello amore di Jesu Christo.* Florence, 1492. . . . . ,, 40.—

SIMONE DA CASCIA, *Evangelii con le Expositioni facte per Frate Simone de Cascia* etc. Florence, 1496, a very rare volume with 122 numbered leaves. . . . . . . Lst. 305.—
TURRECREMATA, *Meditationes*. Rome, 1498, composed of 30 leaves quarto . . . . ,, 105.—
VALTURIUS, R., *Opera de Facti e Precepti militari*. Verona, 1483. . . . . ,, 50.—
Vite de Santi Padri Historiate. Venice, 1491, with several of the cuts coloured by a contemporary hand . . . . ,, 100.—
VIVALDUS, J. L., *Opus Regale*, 1507 . . . . ,, 61.—
VORAGINE, J. DE, *Legendario*. Venice, 1494. . . . . ,, 101.—
— *Legendario*. Venice, 1505 . . . . ,, 120.—
— *Legendario*. Milan, 1511 . . . . ,, 118.—

I have left until the last, as a sort of *bonne bouche*, the most remarkable lot in the whole sale. I refer to the very rare and complete collection, known as " Ladenspelder von Essen ,, of copies of ancient Italian Tarots, 50 plates after engravings of Mantegna, in one volume large quarto, for which Mr. Rossi paid Lst. 540. This collection also included numerous beautiful early lace books, which realised from Lst. 43 each downwards; and also a very fine series of early editions of Savonarola.

The second of the two sales to which I refer took place on December 19, last, 197 lots realising Lst. 1266.6.6. At this sale our esteemed Editor, signor Olschki, attended *in propria persona*, and was successful in securing the largest share of the books. He carried off not only the most important book in the sale, a Book of Hours, but all the *Horæ* offered. The chief " lot ,, was a very beautifully illuminated MS. *Horæ* on fine white vellum, 223 leaves, decorated with 29 charming miniatures, 32 rich floral borders and over 1100 flowers, fruit, insects, birds, animals and grotesques, most delicately painted and spread over the margins of the text, the work of a Flemish artist of high rank, late XVth century; this cost Lst. 150. Signor Olschki also obtained a fine copy of the rare *Horæ* printed at Paris by Gillet Hardouyn for Germain Hardouyn, without date, but *circa* 1510, Lst. 35.— this very rare edition is not recorded by Brunet; and also a remarkably fine copy of the *Horae* printed (on vellum) at Paris by G. Couteau for Guillaume Eustache, 1513, also unrecorded by Brunet, Lst. 42; both these *Horæ* are splendidly illuminated and are among the choicest of their kind which have ever appeared in the market. This sale also included the following:

BOCCACCIO, *L'opera de mulieribus claris*. Venice, 1506 . . . . Lst. 15. 5.
CATULLUS, TIBULLUS, PROPERTIUS. Vicenza, 1481. . . . . ,, 12. 2.6
CRESCENTIO, *Agricoltura*. Venice, 1504 . . . . ,, 10. 0.0
DANTE, *La Commedia*. Venice, 1491 . . . . ,, 14. 5.
— *La Commedia*, Venice 1529 . . . . ,, 35.10.
DATI, *La Sfera*, 15th cent. ms. . . . . ,, 38. —.
FUEROS DE ARAGON. Saragoça, 1496 . . . . ,, 27.10.0
Hieronymus, *Epistolæ*. Venice, 1476 . . . . ,, 10. 5.
HORATIUS, *Opera*. Strassburg, 1498 . . . . ,, 12. 0.0
LIVIUS, T., *Decades*. Venice, 1495 . . . . ,, 35.10.
LOPEZ DE GOMARA, *La historia de las Indias*. Caragoça, 1554. 2 vols. in 1 . . . ,, 16. 0.5
OFFICIUM B. M. V. Bologna, 1498 . . . . ,, 14.10.0
OVIDIUS, *Metamorphoses*. Venice, 1509 . . . . ,, 10.10.0
OVIEDO Y VALDES, *La historia general de las Indias*. Sevilla, 1555 . . . . . . ,, 13. 0.0
PETRARCA, F., *I Trionfi*, Venice, 1490. . . . . ,, 37.10.
PLINIUS SECUNDUS, *Historia Naturalis*, lib. XXXVII. Venice, Jenson, 1472 . . . ,, 19.10.
RODERICUS ZAMORENSIS, *Speculum vitae humanae*. Paris, 1475 . . . . ,, 13. 5.0
SACROBOSCO, *Sphaera mundi*. Paris, 1498 . . . . ,, 10. 0.0
SAVONAROLA, *Operetta* (Hain, 14,442), Florence, c. 1496 . . . . ,, 22. —.
SCRIPTORES REI RUSTICAE. Reggio, 1482 . . . . ,, 10. 0.0
TERENTIUS. Venice, 1511. . . . . ,, 13.10.0
TORY, GEOFFROY, *Champs Fleury*, 1529. . . . . ,, 29. —.

W. ROBERTS.

NOTIZIE

Un' edizione preziosa delle opere di Charles Dickens, della quale ogni esemplare dovrà costare 650000 franchi, si prepara dall' editore George D. Sproul; essa porterà il nome *St. Durstan' s illuminated Dickens* e sarà una delle opere più costose giammai pubblicate. Ne saranno stampate soltanto quindici copie, ognuna di 130 volumi. Otto esemplari sono destinati per l'America, sette per l' Inghilterra; presentemente trovansi sott' il torchio sei volumi, mentre l'opera intera dovrà essere terminata in tre anni.

Un giornale latino. — In un discorso del ministro della Pubblica Istruzione della Francia pronunciato recentemente nel parlamento trovasi un accenno al movimento che si manifesta da alcuni anni in America in favore della lingua greca e latina. Mentre nell' Europa si insegnano le lingue vive come morte, nell'America s' insegnano le morte come vive. Gli studenti debbono parlare soltanto il latino durante l'insegnamento di questo idioma. Esistono in America persino giornali e riviste latini e greci. A Filadelfia si pubblica un giornale intitolato *Praeco latinus* (Araldo latino) che è redatto come qualunque altro giornale moderno, ma tutto vi è scritto in latino dalle informazioni politiche sino alla critica letteraria. Vi si trovano degli articoli « de bello africano », estratti da giornali, notizie sportistiche ecc., e persino le inserzioni delle grandi ditte commerciali sono redatte in latino, e di queste vogliamo citare alcune frasi per il divertimento dei nostri lettori.

I fratelli Statson raccomandano i loro *Capellaceos coactiles* (cappelli di feltro), Disston and Sons vendono *limas omnis normae ac speciei et serras rotarias* (lime di qualunque genere e seghe ecc.) ed una società fa continuamente *réclame* per la sua *tubulatio flexibilis metallica praesertim ad vaporem aut pressuram hydraulicam transvehendam* e così risuscita la lingua antica che va perdendo terreno nei licei nostri a vita nuova nel mondo nuovo.

Stampa sulla pergamena. — Togliamo dal *Progrès Typolitho* i seguenti interessanti particolari sulla stampa della pergamena: « Alla nostra epoca, non accade spesso di stampare delle opere intiere sopra la pergamena, ma la si adopera frequentemente per le coperte. È dunque utile che i tipografi siano messi al corrente sulle nozioni relative al modo di stamparla. Si intercala la pergamena, foglio per foglio, entro carta di formato più largo, leggermente bagnata. Questa carta che comunica la sua umidità alla pergamena, dev'essere d' una pasta eguale; in caso diverso i suoi difetti, le sue ineguaglianze, le sue righe si riprodurrebbero nello spessore della pergamena. Di quando in quando bisogna assicurarsi della morbidezza acquistata. Allorché ha perduta la sua ruvidezza, si procede alla stampa foglio per foglio, senza ritirarli tutti in una volta. L' operazione non dura più di dieci minuti. È però necessario che la pergamena non sia troppo umida, cosa che le comunicherebbe una tinta giallastra, facendole perdere una parte del suo valore. La pergamena stampata si mette al riparo dall' aria, la si posa ben distesa, evitando anche la più piccola piega entro fogli di carta asciutta, che a loro volta sono collocati entro due tavolette leggermente compresse. È in tal modo che la si lascia asciugare, lentamente, finché non abbia ripresa la sua primitiva apparenza. Non si può satinare né lisciare la pergamena ».

Exposition de la gravure sur bois à Paris. — Le Comité de l'exposition de la gravure sur bois a tenu le 9 avril une séance, au cours de laquelle la date d'inauguration de l'exposition a été définitivement fixée au 3 mai.

C'est à l'École des Beaux-Arts que seront réunis les spécimens les plus caractéristiques des gravures sur bois, anciennes et modernes.

On a fait appel aux spécialistes, artistes et écrivains, de façon à donner le plus grand éclat à cette manifestation. C'ést ainsi que la partie ancienne est organisée par MM. Claudin et Jean Masson, et la section japonaise par MM. Vever et Bing; M. Henri Beraldi s'occupe du bois français moderne; MM. Graul et Kautzich, du bois allemand; M. Fairfax-Murray, du bois italien; M. Hymans, des Pays-Bas et de la Hollande; M. Lucien Pissarro, de la gravure anglaise.

Parmi les artistes qui ont déjà promis leur concours, on peut citer MM. A. Lepère, H. Paillard, E. Dété, T. Beltrand, Ch. Baude, S. Pannemaker, L. Ruffe, Florian, Bellenger, Vibert, etc.

La Société des Bibliophiles François, qui fut fondée en 1820 et dont le siège est à Paris, 31, rue Cambon, se propose de faire paraître une publication relative à toute une famille de manuscrits de la Cité de Dieu de St.-Augustin, enluminés par des Artistes du milieu et de la fin du XVme siècle.

De nombreuses reproductions tirées des manuscrits de la Bibliothèque Nationale de Paris et de celles de La Haye, Nantes, Mâcon, etc. etc., enrichiront cet important ouvrage qui intéressera les érudits à plusieurs titres.

Plusieurs d'entr'elles sont déjà achevées et tout fait espérer que le volume pourra paraître à la fin de la présente année.

Une nouvelle édition du Hortus deliciarum. — Le *Hortus deliciarum,* œuvre de Herrade de Landsberg, célèbre abbesse du Monastère de Sainte-Odile (Alsace), fut composé vers la fin du douzième siècle et constitue un des monuments les plus précieux de la science et de l'art monastiques au Moyen-âge, en même temps qu'il résume en une forme aussi attrayante qu'instructive l'état de la culture générale de cette époque.

Ce précieux manuscrit fut conservé d'abord au couvent de Sainte-Odile, puis transporté, par mesure de prudence, à Saverne et de là à la Chartreuse de Molsheim ; Napoléon Ier le fit déposer à la Bibliothèque municipale de Strasbourg, où il fut malheureusement détruit durant le bombardement de la ville, en 1870.

Par bonheur, la plupart des miniatures en avaient été copiées à diverses reprises par des savants ou des artistes : nous citerons notamment le Comte de Bastard, qui, dans le courant du siècle dernier, fit calquer pour ses travaux d'érudition, un grand nombre de miniatures du " Hortus " avec une habilité et un discernement dignes de tous les éloges.

En 1873, la « Société pour la conservation des Monuments historiques d'Alsace » prit la résolution de faire recueillir toutes les copies existantes et d' en faire exécuter une réimpression aussi complète que possible. A son appel, un grand nombre de calques demeurés jusqu'alors ignorés furent mis à sa disposition par les bibliothèques de Paris, de Berlin, etc. La réimpression des 12 planches de miniatures publiées en reproduction par Engelhardt en 1818, fut également décidée.

C'est ainsi que naquit, sous l'habile direction des présidents de la Société susmentionnée, MM. les Chanoines Straub et Keller, l'édition actuelle du " Hortus " don l'achèvement s'est poursuivi durant vingt-sept années et qui, outre les planches, contient environ cent pages de notes explicatives rédigées par MM. Straub et Keller avec un soin tout particulier et à l'aide des débris du texte primitif.

Sur 336 miniatures que contenait le manuscrit original, environ 263 réparties sur 113 planches, ont été reproduites en photogravure ; on y a adjoint une planche coloriée qui contribue à faire mieux comprendre le charme des enluminures de l'original.

Cette nouvelle édition du " Hortus " offre donc plus des deux tiers des matières du manuscrit, reproduites avec une science et une perfection d'exécution qui ne laissent rien à désirer.

Il n'est point besoin d'insister sur les services que cette réédition du chef d'œuvre tant regretté est appelée à rendre à l'archéologie médiévale, à l'histoire du costume tant religieux que profane, aux études d'iconographie, de symbolisme et d'histoire de la peinture au moyen-âge et, en général, à l'histoire de la civilisation de cette époque.

Fantaisies de Bibliophiles. — M. Pierre Leroy publie dans le journal *Le Peuple Français* sous ce titre l'article amusant que nous reproduisons ci-après dans la certitudine d'y faire un plaisir à l'auteur et à nos lecteurs : « On vendait, ces jours derniers, pour une somme fabuleuse, à la rue Drouot, un exemplaire de Rabelais. Il se recommandait, paraît-il, par quelques pages intercalées dans le texte, et aussi par sa magnifique reliure.

Je n'ai pas intention cependant de parler d'art aujourd'hui, je trouve plus curieux de parler des reliures où l'imagination et la fantaisie des amateurs de livres se sont données libre cours.

Personne n'ignore que peu de peaux d'animaux n'ont servi à habiller avec un goût plus ou moins sûr un certain nombre de volumes. On cite des reliures en peau de panthère, de crocodile, de tigre, de serpent, d'ours blanc, de cheval, de chat, de loup, de renard, de taupe, et même de poisson. La peau de sole et de la morue a fourni de très beaux spécimens.

Mais que sont ces reliures comparées à celles.... en peau humaine ?

Un journal spécialiste : *La Halle au cuir*, déclare que la peau humaine fournit un excel-

lent cuir très solide et grené ; d'autre part, M. Pellet écrit, dans l'*Intermédiaire des chercheurs* : La peau humaine n'est pas belle en reliure, il est très difficile, sinon impossible de la dégraisser complètement ».

Qui croire ? *Adhuc sub judice lis est.*

Quoiqu'il soit, un journaliste parisien, Albert Cim, qui vient de publier chez Flammarion un intéressant ouvrage intitulé : *Une Bibliothèque*, mentionne :

« En Angleterre, un traité d'anatomie, que le docteur Antoine Askew, mort en 1773, fit revêtir de peau humaine, afin sans doute que l'extérieur de l'ouvrage fût en rapport avec l'intérieur. Un autre médecin anglais, le fameux John Hunter, qui vivait au dix-huitième siècle, fit relier de même en peau humaine un copieux traité sur les maladies de la peau. Citons encore, avant d'abandonner Albion, deux volumes dont les couvertures proviennent de la peau d'une sorcière du Yorkshire, Mary Ratman, exécutée pour assassinat dans les premières années du siècle dernier.

« Un des numéros du « Catalogue de la bibliothèque de M. L. Veydt », ex-ministre des finances de Belgique, est ainsi conçu : « Opuscules philosophiques et littéraires, par MM. Suard et Bourlet de Vauxcelles (Paris, Chevet, in-8.). Exemplaire relié en peau humaine, comme l'affirme une note collée contre la garde de ce livre. Cette note porte les mentions de la provenance, du prix de la reliure et du nom du relieur — Vingt francs, Deromme, 1796. — Provenant de la bibliothèque de M. de Musset. Acheté le 15 septembre 1832 ». Ce M. de Musset serait-il le père du grand poète ? »

Je pourrais citer encore des reliures en peau de chinoise et en peau de négresse, appartenant à M. William G. ; deux in-quarto en peau humaine reliés en 1874, par A. Boutoille : un exemplaire de *Terre et Ciel* de Camille Flammarion relié tout entier avec la peau d'une de ses admiratrices etc., etc.

Mais je dois modérer mes citations ; on me permettra cependant de mentionner la plus étrange et la plus macabre à la fois des reliures qui aient jamais été faites. C'est la reliure d'un exemplaire de la traduction des *Georgiques*, par Delille, relié avec la peau même du poète et conservé à la Bibliothèque de Valenciennes.

Un avocat de cette ville, Edmond Leroy, qui assistait à l'embaumement du poète, avait obtenu du praticien opérateur deux fragments de l'épiderme.

Cela dépasse toute fantaisie : habiller l'œuvre d'un écrivain avec sa propre peau, on ne pourrait davantage tenter de mettre en harmonie l'enveloppe d'un livre avec les pensées qu'il contient ».

Bibliophiles et livres rares. — Nous trouvons dans *Le Gaulois* l'article suivant que nous reproduisons pour l'intérêt qu'il peut offrir à nos lecteurs :

« Grand événement pour les bibliophiles : on vend en ce moment, la seconde bibliothèque de feu M. Paillet, qui fut conseiller à la cour de Paris et l'un des bibliophiles les plus érudits du dix-neuvième siècle.

C'était un fureteur extraordinaire, toujours en chasse du livre rare. Une première fois, en 1888, il avait vendu à Morgand, pour un demi-million, sa merveilleuse collection où se trouvaient les plus belles éditions du dix-huitième siècle.

Que faire après cela ? C'était un veuvage ! M. Paillet recommença à acheter et à collectionner. Il est mort l'année dernière et c'est cette seconde collection qu'on disperse maintenant.

Le livre demande peut-être encore plus d'érudition que le bibelot.

Pour le bibelot, c'est l'œil qui juge ; pour le livre, c'est « le flair » ; et le flair est fait de savoir, de connaissance des prix, de goût et d'érudition littéraire et artistique.

Il y a grand plaisir pour un collectionneur à garder sa collection : c'est une seconde famille ; elle l'enveloppe d'une atmosphère chaude et vivante, presque parlante. Elle lui dit ses souvenirs d'achat, ses découvertes, ses ruses ; elle lui donne cette jouissance admirable de la possession, d'une admiration sans cesse nouvelle allant aux gravures, à l'impression, à la reliure, au papier même et à la marge non rognée ; et un charme tout particulier s'en dégage parfois, celui de l'exemplaire unique ou presque unique, ou très rare.

C'est le : « Ils n'en ont pas en Angleterre ! » appliqué à sa bibliothèque par rapport à telle autre collection célèbre.

Un livre vaut par tout ce que nous venons de dire ; mais il vaut encore plus par les des-

sins originaux des graveurs, par des notes d'auteur en renom, par vingt circonstances différentes comme celle d'une gravure célèbre, l'*Escarpolette* qui se vend bien plus cher avec la faute d'orthographe de la lettre, que les exemplaires corrigés et par conséquent postérieurs.

C'est peut-être en France que la bibliophilie a commencé, avec de Thou ; mais la première société de bibliophiles est anglaise : c'est le Roxburghe-Club. La seconde est française, c'est la « Société des Bibliophiles françois », fondée en 1820 par Pixérécourt, le baron de Volkenaer, le vicomte de Morel-Vindé, M. de Malartic, le marquis de Châteaugiron et d'autres.

Charles Nodier, Feuillet de Conches, Mérimée et Jules Janin en on fait partie, ainsi que nos plus célèbres collectionneurs : le duc d'Aumale, le baron Pichon, le comte de La Béraudière, le comte de Longpérier, le comte de Lignerolles, le comte de Mosbourg et le baron de Ruble.

C'est une société très fermée, composée seulement de vingt-neuf membres, pas un de plus, et dans laquelle on n'entre que par scrutin, sur la présentation de deux parrains. Réunions mensuelles, dîner annuel et jetons de présence qui portent l'effigie de Thou. En 1878, le dîner annuel eut lieu à Chantilly et fut l'occasion d'un jeton de présence spécial. Autre jeton en 1888, pour commémorer la réunion exceptionnelle que tint la Société à Bruxelles, sous la présidence du duc d'Aumale, au lendemain de son nouvel exil et de sa donation de Chantilly.

Le duc d'Aumale en était le président d'honneur ; c'est maintenant le duc de Chartres. Le président est le comte Lanjuinais, qui garde les archives de la Société. Les autres membres de la Société sont, par rang d'ancienneté : comte A. de Laborde, comtesse de La Ferronnays, marquis de Biencourt, marquise de Nadaillac, comte Apponyi, duc de La Trémoïlle, M. Emmanuel Bocher, baron Roger Portalis, vicomte de Savigny de Moncorps, duc de Broglie, M. Germain Bapst, marquise de l'Aigle, M. Quentin-Bauchart, comte Foy, prince d'Essling, marquis de Biron, vicomte de Vaufreland, comte de Clapiers, comte de La Bassetière, baron de Claye, marquis de Luppé, duc de Montesquiou-Fezensac, Madame la Comtesse de Paris, baron de Barante, M. Emile Picot, M. Edme Sommier, et le dernier élu est M. Georges Vicaire, parent du poète de ce nom.

La cotisation annuelle de cent francs sert à éditer de magnifiques ouvrages, à un petit nombre d'exemplaires.

La « Société des amis des livres », fondée par M. Paillet, rivalise avec la précédente pour la publication de beaux ouvrages devenus rarissimes.

Elle comprend cinquante membres et vingt-cinq correspondants. M. Henri Beraldi a succédé à M. Paillet, comme président, et nous trouvons parmi les membres de cette société : M. Henry Houssaye, Mme Adam, le prince Roland Bonaparte, M. Hanotaux, M. Laugel, M. Henri Ribot, M. Lefébvre de Viefville, M. Louis Barthou, M. Parrau et plusieurs membres de la précédente société. La reine de Roumanie est membre honoraire.

Autres sociétés : « les Cent bibliophiles », parmi lesquels nous trouvons : M. Claretie, le marquis de L'Aigle, M. Jules Brivois, M. Jules Comte, le vicomte de La Croix-Laval, le comte Louis de Montgermont, M. E. de Salverte, M. Eugène Rodrigues en est le président.

« Les XX », que par un malheureux calembour on a surnommé la « Société de Bercy », dont le président est M. Pierre Dauze.

« Société de propagation des livres d'art », présidée par M. Eugène Guillaume, et dans laquelle nous trouvons presque tous nos grands éditeurs, de grands financiers, de grands joailliers, des collectionneurs et des écrivains.

En province, nous trouvons : « les Bibliophiles bretons », dont Mgr le duc de Chartres est le président d'honneur, et qui est une société des plus aristocratiques ; la « Société des bibliophiles de Guyenne », présidée par M. de Bordes de Fortage ; la « Société des bibliophiles lyonnais », présidée par M. Maurice de Boissieu ; la « Société des bibliophiles normands », et d'autres encore.

Comme on le voit, on aime le livre en France ; on le soigne, on l'encourage et l'on maintient par tous les moyens notre vieille réputation un peu entamée au dix-neuvième siècle.

Il y a eu cependant de bons éditeurs et de beaux livres en ce siècle. Curmer a édité, en 1838, un *Paul et Virginie* très recherché. Delloye a fait, en 1844, les *Chants et chansons po-*

pulaires de la France. Jouaust a été un imprimeur de premier ordre et un éditeur de goût, et il faut citer Launette, Conquet, Ferroud, Testard, qui a publié l'édition nationale de Victor Hugo, et Calmann-Lévy, dont *Les Trois Mousquetaires*, illustrés par Maurice Leloir, ont acquis une grande valeur. Mais la palme est aux éditions des deux premières sociétés de bibliophiles que nous avons nommées.

Le dix-huitième siècle a produit des chefs d'œuvre incomparables avec les Didot, les Barbou, les Delalain, et des éditions anonymes comme les *Contes de La Fontaine*, édition dite des Fermiers généraux, dont on a brisé les planches en 1872, et dont un exemplaire aux armes de Mme de Pompadour s'est vendu à la vente de M. de Lacarelle, 15,500 francs.

Plus rare encore est le *Monument du Costume*, illustré par Moreau le Jeune, et dont un exemplaire, avec la troisième partie et les gravures avant la lettre, nous revient de Belgique, avec son prix de vente: 50,000 francs.

Hier, à la vente Paillet, le *Zadig*, édité en 1893, par la Société des amis des livres, avec dessins originaux de Rops et des autres illustrateurs, et une belle reliure de Marius Michel, s'est vendu 25.000 francs, sans les frais qui sont maintenant de dix pour cent, comme on le sait.

L'édition d'*Eugénie Grandet*, par la même Société, avec dessins originaux de Dagnan-Bouveret, s'est vendue 11,700 francs.

Et aujourd'hui on vendra les *Amours de Daphnis et Chloè*, en grec, 1802, sur vélin, avec dessins originaux de Prudhon et de Gérard.

A ce prix, les livres ne sont plus des livres. On ose à peine les toucher; il faut avoir une bibliothèque coffre-fort, protégée, comme celle du baron Pichon, par un petit canon qui partait automatiquement, si l'on voulait forcer la porte.

Heureux ceux qui possèdent ces trésors; nous les approuvons fort d'encourager ainsi les belles éditions: nous qui lisons pour notre instruction ou notre plaisir, nous nous contentons volontiers d'éditions à bon marché.

Mais nous sommes le vulgaire ».

Un Musée du Livre. — Sous ce titre M. Georges Cazal publie dans le journal *Lyon Républicain* l'article suivant que nous signalons avec beaucoup de plaisir à nos lecteurs:

« La ville de Lyon possède un des plus beaux Musées du Livre dont puisse s'enorgueillir une cité artiste. Les richesses qu'enferment ses deux grandes bibliothèques publiques sont inestimables. La bibliothèque du lycée contient, pour sa part, 150.000 volumes et 25.000 manuscrits ou pièces d'archives et celle du Palais Saint-Pierre, 70.000 ouvrages de science ou d'art et 20.000 estampes.

Peu de villes au monde jouissent de trésors d'une importance aussi considérable. C'est par de tels titres que Lyon peut prouver qu'elle fut jadis un des grands foyers intellectuels de l'Europe occidentale. C'est du reste à l'imprimerie, bien avant la soierie, qu'elle dut sa prospérité et sa gloire artistique. Elle fut un des premiers berceaux de l'industrie de Gutenberg qui s'y développa en quelques années dans des proportions extraordinaires.

Barthélemy Buyer, bourgeois lyonnais, passe pour avoir fondé le premier établissement typographique à Lyon. Il s'était associé un maître typographe, Guillaume Le Roy, qui avait dû apprendre son art en Alsace. Le premier ouvrage sorti de leurs presses est daté du 15 des calendes d'octobre (17 septembre) 1473. De ce livre intitulé *Compendium Lotharii*, il n'existe plus actuellement que quatre exemplaires, appartenant l'un à la Bibliothèque Nationale, les autres aux bibliothèques de Grenoble et de Niort, le dernier à une collection anglaise.

Avant la fin du quinzième siècle, Lyon compta plus de cinquante imprimeurs et leur nombre alla jusqu'à deux cents au siècle suivant. Dès l'année 1500, notre cité avait déjà produit plus de quatre cents éditions d'ouvrages imprimés soit en latin, soit en français.

Les imprimeurs lyonnais excellaient dans les éditions en petit format, en caractères italiques que venait d'imaginer Alde, de Venise. Ces livres sont très recherchés aujourd'hui.

C'est également de leurs ateliers que sortirent la plupart de ces précieux incunables qui précédèrent les beaux livres de la Renaissance et qui furent à ces merveilleux échantillons de l'in-

dustrie humaine, ce que l'aurore d'une journée admirable est à l'épanouissement en plein midi des forces et des magnificences de la nature.

Le plus beau livre imprimé à Lyon à cette époque fut un missel à l'usage de ladite ville, édité sur l'ordre de Charles de Bourbon, archevêque de Lyon et parrain de Charles VIII, par un compagnon de Gutenberg, Jean Neumeister, qui était venu s'établir dans la maison portant le numéro 46 de la rue Mercière.

Le XVI[e] siècle marqua l'apogée de l'imprimerie lyonnaise avec Sébastien Gryphe, Guillaume Rouville, Etienne Dolet, plus tard brûlé vif sur la place Maubert, et Jean de Tournes, ce dernier chef d'une dynastie de typographes émérites, qui s'est perpétuée à Lyon jusqu'en 1779.

On sait aussi que c'est à Lyon que fut imprimé, en 1533, le premier ouvrage de Rabelais, alors médecin au Grand Hôtel-Dieu.

❧

Ayant eu l'occasion de feuilleter ces jours-ci les deux volumes du catalogue de notre grande Bibliothèque, qui vient d'être publié par les soins de MM. Félix Desvernay et A. Molinier, j'ai été de suite tenté comme l'aurait été tout amateur de beaux livres, par la description detaillée de toutes les pièces rares de cette magnifique collection et je me suis acheminé vers le Lycée Ampère.

Avec une obligeance rare, notre distingué bibliothécaire s'est mis à ma disposition pour m'ouvrir les riches écrins de son Musée. En sa compagnie, j'ai passé toute une après-midi d'heures exquises à contempler, à manier ces trésors. Le grand public a malheureusement trop peu souvent l'occasion d'admirer de près ces joyaux littéraires.

La salle dans laquelle sont enfermés les plus précieux échantillons de l'industrie du livre que nous possédions, est une toute petite salle, très haute, vrai sanctuaire artistique dont les murs sont entièrement garnis d'ouvrages de grand prix. Elle contient 2.400 manuscrits des plus rares, tant au point de vue de l'histoire de la calligraphie que de l'art de l'enluminure. Il y en a là pour plus de dix millions de francs.

Au milieu, se trouve scellé dans la paroi, un coffre-fort dans lequel on a mis à l'abri des risques d'incendie les plus beaux spécimens de cette inestimable galerie.

Le coffre ouvert, mon savant cicerone et ami déploie sous mes yeux, dans l'ordre chronologique, les œuvres rarissimes et merveilleuses, dont il est bourré. C'est alors pour moi une fête des yeux et un régal de l'esprit.

❧

Voici d'abord la pièce la première en date de cette admirable série. C'est le fameux *Codex Lugdunensis*, dont il fut tant parlé il y a quelques années, manuscrit de la fin du V[e] siècle, contenant les cinq premiers livres de la Bible, auxquels ont été ajoutés récemment les deux suivants, le VI[e] et le VII[e], qui faisaient partie de la riche bibliothèque de M. de Verna. Ces deux derniers livres avaient dû être détachés à une époque indéterminée, probablement antérieure à la Révolution, et c'est grâce à M. Félix Desvernay que notre ville est rentrée en leur possession et peut montrer ainsi un heptateuque complet et unique au monde.

Ecrit en lettres onciales, d'une lecture assez facile, ce manuscrit latin est sans prix. Sa valeur vénale est d'environ un million.

L'intérêt de ce manuscrit, c'est qu'il est d'une version antérieure à saint Jérôme et à la *Vulgate*. Il est donc remarquable au double point de vue paléographique et exégétique.

Nous passons ensuite en revue une série de manuscrits de la fin du V[e] siècle, puis du VI[e], du VII[e] et du VIII[e] siècles, ouvrages des Pères de l'Eglise se recommandant autant sous le rapport du texte que de la calligraphie, dont nous pouvons suivre les progrès.

Puis, ce sont cinq ouvrages du VIII[e] siècle ayant appartenu à l'évêque Leydrade, et portant des notes autographes de dédicace.

Le IX[e] siècle, auquel appartient le magnifique Evangéliaire de Charles le Chauve, marque une Renaissance artistique dont on est immédiatement frappé. Enrichi de toutes les splendeurs de la chrysographie, ce manuscrit est écrit en minuscules carolines, avec quelques rubriques en onciales et des initiales en or et argent. En tête de chaque évangile, une grande page couverte d'enluminures, avec cadre d'entrelacs, de palmettes, de rosaces, offre un intérêt artistique de premier

ordre. Cette œuvre dut coûter des années de labeur et de patience à l'artiste qui la transcrivit. On estime cet ouvrage un demi-million.

Voici maintenant une grande Bible en deux volumes, du XIIe siècle. Elle est d'une superbe écriture et a été probablement exécutée à Lyon et ornée par un artiste s'inspirant des traditions romanes. Lès peintures et miniatures, au nombre de 150, représentent les différentes scènes du nouveau Testament. Au folio 207 du premier volume, on remarque une exquise madone de style byzantin. Dans une grande vente, un pareil ouvrage atteindrait trois cent mille francs au bas mot.

Nous passons au XIVe siècle et nous demeurons en contemplation devant un des plus beaux chefs-d'œuvre des maîtres enlumineurs de cette époque, avec les Chroniques de France qui s'étendent du début de notre histoire jusqu'à la mort de Philippe de Valois en 1350.

Ce manuscrit qui paraît provenir de la bibliothèque de Charles V, qui fut un amateur passionné de beaux livres, a été copié par un nommé Perrin le Serf. Il est décoré d'initiales de couleur et à chaque chapitre de riches miniatures, avec vignettes et encadrements tricolores.

De la même époque date la Traduction des Métamorphoses d'Ovide en vers français par Chrestien Legouays, qui contient de nombreuses grisailles ayant la pureté de dessin des grands primitifs et représentant différentes scènes du texte avec des personnages portant le costume du temps de Charles V. Ce riche manuscrit provient de la bibliothèque du duc de Berry, frère de ce prince, comme il appert d'un *ex libris* autographe écrit à la fin de l'ouvrage, mais, hélas! horriblement gratté.

Nous restons ensuite confondus d'admiration devant la plus belle collection qui se puisse imaginer de livres liturgiques, de missels, de psautiers des XIVe, XVe et XVIe siècles, où l'art de l'enluminure arrive à son plein épanouissement, où des artistes formés à l'école des Jean Fouquet, des Jean de Besançon et des grands maîtres flamands, les Van Eyck, les Hemling, ont retracé en peintures et en miniatures d'une pureté de tons, d'une finesse de dessin et d'une originalité de conception inouïes, les scènes de l'Ancien et du Nouveau Testament, l'histoire évangélique, les occupations du mois, les signes du Zodiaque.

Nous arrivons à la perle de cette collection de merveilles avec le livre d'Heures de Marie d'Angleterre, reine de France, troisième femme de Louis XII. Ce bijou artistique d'une valeur inappréciable marque le summum de cet art charmant condamné à disparaître devant les progrès de l'imprimerie et de la gravure.

Exécuté au XVIe siècle et offert à la jeune reine par son vieil époux Louis XII dont il porte la signature, cet inestimable manuscrit est orné d'une trentaine de peintures représentant l'histoire évangélique, les scènes de la vie du Christ et de la Vierge. Le texte est en outre décoré de grandes initiales à fleurs sur fond d'or et de petites initiales en or sur fond de couleur. Ce livre s'est conservé jusq'à nous dans un état de fraîcheur remarquable.

Donné en 1530 à son frère Henri VIII, roi d'Angleterre, par la reine Marie, ainsi que l'indique une inscription placée à la fin du volume, ce merveilleux petit livre fut légué à la Bibliothèque de Lyon, le 30 mai 1842, par E. Jean-Baptiste Charvin.

Tels sont dans leur description très sommaire les principaux joyaux de la couronne littéraire de Lyon.

On comprend très bien que de semblables trésors ne puissent être montrés en public. Il y a des bijoux que l'on ne doit point faire sortir de leurs écrins. Mais maintenant que la photographie en couleurs est en train de rénover l'art de la reproduction, pourquoi ne s'en servirait-on pas pour obtenir des fac-similés des plus belles pages de ces ouvrages, de facon à donner au public une idée des richesses qu'enferme notre splendide galerie de manuscrits?

Il y a là, croyons-nous, une idée à creuser ».

Books Recently Presented to the New-York Institute of Electrical Engineers — Those Older than 1700. — At the last annual meeting of the American Institute of Electrical Engineers, Dr. S. S. Wheeler presented to its council and members the magnificent collection of works on the early sciences, lately belonging to Latimer Clark, who was one of the founders of the English Society of Telegraph Engineers, and its President during 1875.

This collection is the result of forty-seven years' work on the part of Mr. Clark, who was

always an ardent bibliophile, and who fortunately had the means to gratify his tastes long before the increased demand and the consequent scarcity had set in. We give below the first published alphabetical list of the varieties selected prior to 1700:

Affaytati Fortunati " Physicae et astronomicae considerationes. " 1549. Mr. Clark remarks that " Affaytatus (Affaidatus, Affaidaties) was the first to publish the declination of the magnetized needle. The credit of this has been usually ascribed to Robert Norman in his ' Newe Attractive, ' 1581. George Hartman had, however, observed the phenomenon at a still earlier date. " Copies of both the Norman and Hartman works are also in the library.

Albertus Magnus. " De Anima, libri tres, et intelligibili libri duo, " folio, black letter; also. " De Natura * * * " 1513, and " * * * de mineralibus, libri quinque, " 1519.

Alchabitius. " Libel. isag. de planetis " 1485.

Agricola, G. " De Re Metallica, " 1556.

Alfraganus Astronomus. " Compendium, " 1546.

Alexander Aphrodiseus. " Naturalium difficilium dubitationum et solutionum op. " 1548.

Apianus. " Cosmographia, " 1545.

Aristoteles. " Physicorum * * * de naturali auscultatione libri. " 1554.

Arrighius, F. " Sapientiae pignus amabile, philosophia universa. " Treats of many sciences-astronomy, meteorology, etc., 1647.

Augustinus, S. " De Civitate Dei, " folio of 787 pages, 1522.

Baccius, A. " De thermis, de aquarum natura * * * cum terris, ignibus, metallis * * *, " 1571.

Biringuccio, C. " La Pyrotechnie, " 1572.

Barlowe, William. " The Navigators' Supply. " (This very scarce old tract on navigation commences with a full description of the compass.) 1597.

Barlowe, William. " Magneticall Advertisements * * * and Properties of the Loadstone, " 1616.

Blondus, Mich. Ang. " De Ventis et Navigatione. Cum descriptione distantiae locorum a Gadibus ad novum orbem. " 1546. (One of the earliest tracts, eighteen pages, on navigation, and one of the scarcest books concerning America. It contains an engraving of a new mariner's compass, which is called " Pixis vel buxolus, " from buxus, box; hence the Italian and French words bussola and boussole are derived.

Bodinus, J. " Universae naturae theatrum, " 1596.

Blundeville, Thomas. " Theoriques of the seven planets * * * and descriptions of Dr. Gilbert's two instruments for seamen finding the latitude, " 1602.

Mr. Blundeville, his exercises * * * 1602. (An exceedingly fine copy of 800 pages, containing all the separate plates, etc).

Borough, William. " A discours on the variation of the compas or Magneticall Needle * * * and is to be annexed to the new attractive of R. N., (Robert Norman.) 1581. " London, 1585.

Browne, Thomas. " Pseudodoxia Epidemica. " 1646. (This is an exceptionally fine copy of the first issue, which ran through six editions in twenty-seven years. The library also contains the very scarce " Pseudodoxia Epidemica, " edition of 1658).

Brunetto, Latini. " Retorica in volgar Florentino. " 1546. (This is a translation of Cicero's first book, " De Inventione ").

Cabeus, Nicolas. " Philosophia magnetica in qua magnetis natura penitus explicatur * * * " 1629.

Cardanus, Hieron. " Practica arithmeticae et mesurandi. " 1539. (The library also contains Cardan's " De Subtilitate, " Lib. XXI. of 1551. Speaking of the latter, Libri says: « A very celebrated and popular work containing numerous interesting observations mixed with the most absurd superstitions. We find in it a telegraph, a combinatory alphabetical lock, &c. ").

Carpenter, Nath. " Geography delineated forth in two bookes, " 1625.

Copernicus, Nicolaus. " De Revolutionibus orbium coelestium, Libri VI. " 1543. (The first and rarest edition of this celebrated work. The author's real name was Copernick or Zopernick. He died May, 1543, only a few hours after he had received the first copy of his labors in print).

Cortes, Martin. " Breve compendio de la sphera y de arte de navegar. " 1551. (In this is recorded the earliest notice of the declination, already claimed for Affaytatus.)

Cusa, Nic. de. " Opera. " 1565.

Danti, E. " Trattato dell'uso e della fabbrica dell'astrolobio, " 1569. Danti was the first

manufacturer of a dial sufficiently large to correctly fix the equinoxes and solstices, and he also constructed the large dial at Florence, described by Lalande in his " Astronomie ".

De Boot, B. " Le Parfaict Joiaillier, " 1644. Also the Latin edition of 1647.

De Sunde, (i. e., Daniel Schwenter). " Steganologia and Stenographia, " 1600. Mr. Clark notes that " De Sunde gives a more interesting description of the magnetic telegraph than does any other writer. He calls the attention of his correspondent by ringing the bells by means of bar magnets. His needles are also moved by bar magnets, and the letters are formed by one, two, or three strokes to the right or to the left, as in Cooke and Wheatstone's system ".

Dolce, Ludovico. " Libri ne i quali si tratta * * * delle Gemme, " 1565.

Du Mans, P. " Les Observations de Plusieurs Singularités et Choses Mémorables, " 1555.

Encelius, Christophorus. " De Re Metallica, " 1551.

Fanti, S. " Triompho di Fortuna * * * per Scienza Naturale come per Astrologia, " 1527. A most curious work, containing the pretended answers by this fortune teller to seventy-two questions all apparently calculated according to astrology. This 1527 is very rare. It brought £ 4 at Libri sale of 1859 and as much as £ 30 at the Ashburnham sale.

Ficinus, Marsilius. " De Sole et Lumine, " 1503.

Frederici, J. B. " Cryptographia, " 1685. (Contains the earliest example of the " Morse " code).

Fromondi, L. " Meteorologicorum, libri sex, " 1627. This is the very rare first edition which is in few libraries. It is not in the British Museum, nor is it in the Ronalds collection, now belonging to the English Institution of Electrical Engineers. It is stated at Page 328 of the Libri catalogue of 1861, that it is a work replete with curious information. The pulsations of the heart, reckoned at 4,450 for each hour, are employed by the author to calculate the distance of thunder.

Gallucius, Joa. Paulus. " Theatrum mundi et temporis * * * geographica ad navigationem * * * " 1588.

Galilei, Galileo. " Dialogo sopra i due sistemi del mondo Tolemaico e Copernicano, " 1623. This is the first and very rare edition of the " suppressed " work which brought its author to the dungeons of the Inquisition. The library also contains Galilei's " De Systemate Mundi " of 1635, wherein, at Page 88, the celebrated astronomer refers incredulously to the sympathetic telegraph.

Garzoni, T. " La piazza universale di tutte le professioni del mondo. * * * " 1665. As its title indicates, the author has touched upon almost everything. The work contains articles upon astronomy, alchemy, astrology, arithmetic. &c.

Gellibrand, Henry, 1635. " A discourse mathematical on the Variation of the Magnetic Needle, together with the admirable Diminution lately discovered. " The library also has the Berlin reprint, which was made directly from Mr. Clark's copy in 1897.

Gesner, Conrad. " De raris et admirandis herbis, " 1555.

Gilbert, William. " De Magnete * * * et de magno magnete tellure. * * * " 1600. [Gilbert is justly regarded as the founder of the sciences of electricity and magnetism). In the library are also to be found the Gilberts of 1628, 1633, and 1651, the excessively rare 1628 being an especially fine example.

Glanvill, Josh. " The vanity of dogmatizing, " 1661, also Glanvill's, 1665, " Scepsis Scientifica, or confessed ignorance the way to science, " which contains, at Page 149, a very interesting allusion to the imaginary magnetic telegraph.

Glanville, Barthol. " Le propriétaire des choses, " 1518. Also the 1519 copy, which bears the arms of and at one time belonged to Lord Stuart de Rothesay.

Guericke, (Otto De). " Experimenta Nova. * * * De vacuo spatio. " Fol. Amstelodami, 1672. (Guericke was the inventor of the air pump, and the plate of his experiments with this machine, at page 104, is very curious. At page 148, he gives a drawing of the earliest form of the electrical machine).

Hakewill, George. " An Apologie or Declaration, " 1630.

Hale, Sir Matthew. " Magnetismus magnus or metaphysical and divine contemplations on the magnet or loadstone, " 1695.

Henrion, (Lewis,) et Mydorge, (Claude). " Les récréations mathématiques, avec l'examen, " 1661.

Kepler, J. " Astronomia nova, " 1609. (One of the most prominent works on astronomy ever published). In the library will also be found the edition of 1650.

Kircher, Ath. " Ars magnetica, " 1631. Also the " Magnes sive de arte magnetica " of 1641, and the " Magneticum naturale regnum " of 1667.

Koebel, Jacob. " Astrolabii declaratio * * * non modo astrologis, medicis * * * " 1532.

Kuhlman and Kircher. " Epistola de arte Magna, " 1681.

Lanis, F. Tertius de. " Magisterium naturae et artis, opus physico-mathematicum, " 1684. A veritable encyclopedia of all sciences connected with natural philosophy.

Leonardi, Cam. " Speculum lapidum, " 1510. (Mentions the polarity of the magnet).

Leurechon, J. (i. e., H. Van Etten). " Récréation mathématique composée de plusieurs problèmes * * * et autres parties de ces belles sciences, " 1626.

Lulli, Raym. " Arbor scientiae, " 1515. Also " De Secretis Naturae, " 1541. (In the " Arbor scientiae " the principles and faculties are represented as the roots and stems of the tree; functions, acts, and operations as its branches, boughs, and leaves; and effects or results as its flowers or fruit).

Marbodeus. " De lapidibus preciosis, c. schol. Pictorii. Ejusdem pictori de lapide molari carmen. " 1531 and 1555.

Mauro Marco. " Sphera volgare, " 1537.

Medina, P. de. " L'Arte de navegar, " 1555. (The sixth book treats of the compass). Also the French edition of 1569.

Mersenne, H. M. " Cogitata Physico-Mathematica, " 1644. (Contains not only a very interesting treatise on navigation, but likewise many letters from leading scientists of that period not to be found elsewhere).

Mydorge, Claude. " Examen du livre des récréations mathématiques, " 1630.

Nonius, Petrus. " Opera * * * Instrumenta artis navigandi, " 1566. (Stockler observes that this treatise, which is an amplification of the 1537 " Tratatos das cartas de marear " would alone justify placing. Nonius among the most distinguished geometricians of his time).

Norman, Robert. " The Newe Attractive ". First edition, 8vo. London, 1581. (Extremely rare work on the magnetic needle. It describes his discovery of the dip of the needle. The first English work on the magnet, and the earliest work but two on the subject). The library also contains the 1596 and 1720 editions.

Pancirollus, G. " Res memorabiles, " 1599.

Paracelsus, (i. e., Bombast von Hobenheim). " De Secretis et naturae mysteriis, " 1570.

Peregrinus, Petrus. " De Magnete, " 1558. (This small quarto tract, of forty-three pages, is the earliest known work treating especially of magnetism, and is unquestionably the rarest).

Peurbachius, G. " Novae theoricae planetarum, " 1534.

Pliny, C. Natural History. Fine folio of 1497.

Polydorus Vergilius Urbin. " De inventoribus rerum, " 1517.

Pomponius Mela " De situ orbis, " 1539.

Pontanus, J. J. " Liber de meteoris, " 1545.

Porta, J. B. " Magia Naturalis, " 1558. (There are besides seven other editions in the library).

Rao, Cesare. " I Meteori, " 1582.

Ridley, Mark. " Treatise of Magneticall Bodies and Motions, " 1613.

Sacrobusto (Holywood). The 1478, 1490, and 1518 editions.

Samorano, R. " Compendio de la arte de navegar, " 1582.

Schwenter, David. " Deliciae Physico-mathematicae, " 1636.

Servius, Petrus. " De naturae artisque miraculis, " 1637.

Solinus of 1520, containing the celebrated map of P. Apianus, whereon the name " America " first appears. Quaritch quoted this edition at £100.

Stoeffler. " Coelestium rerum disciplinae, " 1535.

Strada, F. " Prolusiones Academicae, " 8vo. Lugduni, 1617. (Strada's curious verses on an imaginary magnetic telegraph at Page 306 are well known).

Taisnier, J. " Opusculum perpetua memoria * * * de natura magnetis * * * " 1562. (The second earliest published work on magnetism. Also the editions of 1559 and 1560).

Turner, Robert. "The notary art of Solomon, showing the cabalistical key of magical operations," 1657. (This is the first English writer who gives a figure of the magnetical dial).

Vigenere, Blaise de. "Traicté des chiffres * * *" 1586.

Vincentius, Bellovacensis. "Speculum Naturale," 2 vols., folio, 1473. (Contains probably the earliest printed allusion to the polarity of the magnetized needle and its use for the purposes of navigation. See Vol. I., Lib. ix., Chapters 6 and 40. Vincentius was Bishop of Beauvais, and wrote about 1250).

Wilkins, J. "Mercury, or the secret and swift Messenger," 1644.

Wright, E. "Errors in Navigation," 1599. A very scarce, early work, containing a full description of the mariner's compass and its use.

Zacani, Le Sieur. "Un Traicté de la Boussole," 1625.

Zahn, J. "Specula Physico-Mathematico-Historica," 1696.

Zwinger. "Scrutinum Magnetis," 1557.

Altogether, the Latimer Clark library proper embraces 5,498 books, besides different periodicals, and pamphlets, representing 1,378 volumes, or a grand total of 6,876 separate entries.

L. S. O.

VENDITE PUBBLICHE

La città di Monaco di Baviera è diventata decisamente il centro principale delle grandi vendite pubbliche della Germania; quadri, oggetti d'arte, stampe e libri s'alternano in intervalli assai brevi e trovano sempre compratori intelligenti ed appassionati che si danno nella simpatica capitale bavarese il loro *rendez-vous*. Gli impresari delle vendite trovano il loro tornaconto ed incoraggiati dai continui successi si sforzano a portare sotto il martello, grandi e piccole collezioni che acquistano e vendono per conto proprio od accettano per la vendita all'incanto dai raccoglitori che vogliono disfarsene chi per uno chi per un altro motivo. Nel fascicolo precedente abbiamo pubblicato il resoconto della vendita di stampe del signor J. Halle ed oggi siamo in grado di farlo per una simile vendita che la casa piú importante di aste pubbliche di Monaco, quella del sig. **Hugo Helbing**, ha fatto in questi ultimi giorni (6 Marzo e giorni seguenti). Anche qui la gara ed il concorso furono assai vivi ed i prezzi perciò abbastanza elevati. Segnaliamo in primo luogo le stampe di Albrecht Dürer: Il séguito delle stampe raffiguranti la vita di Maria fu pagato 2700 Fr., il *blasone col teschio* raggiunse 2125 Fr., il *S. Uberto* 2000 Fr., la *Passione* 1125 Fr., il *figlio perduto* 1100 Fr., *Cristo al Monte Calvario* 562 Fr., il *S. Girolamo nella cella* pure 562 Fr., *La Madonna colla scimmia*, e *Cristo Crocifisso* ottennero lo stesso prezzo di 562 Fr. caduno, *la grande fortuna* fu pagata 556 Fr., l'incisione in legno raffigurante *la trinità nel rosario* 512 Fr., *il sogno* 506 Fr., *Filippo Melantone* 500 Fr., *S. Girolamo nel deserto* 500 Fr., *la Madonna colla farfalla* 450 Fr., *il piccolo corriere* 380 Fr., *Willibald Pirckheimer* 440 Fr. ed *il piccolo cavallo* 500 Fr. Delle stampe di Aldegrever citiamo il ritratto del Granduca di Jülich e Cleve a 550 Fr., quello di Bernhard Knipperdolling a 500 Fr. ed il *gran fodero di pugnale* a 415 Fr. *Le tre vacche*, stampa del Berghem fu pagata 425 Fr., il ritratto di L. Vorstermann di A. van Dyck trovò compratore per 640 Fr., e del medesimo artista il ritratto di Johann Breughel a 375 Fr. La stampa di Alb. Glockendon raffigurante Iddio padre sul trono circondato da angeli fu venduto per 500 Fr., quello di Hendrik Goltzius che rappresenta il figlio dell'artista col cane del Frisius a 440 Fr. Di Willem de Heusch la stampa che rappresenta *il paesaggio col ponte* fu aggiudicata al prezzo di 415 Fr. L'incisione di Luca di Leida che raffigura il Monaco Sergio ucciso da Maometto ottenne 545 Fr., il suo *Ecce Homo* 380 Fr., il *S. Luca* del medesimo artista 425 Fr. La stampa in chiaro-scuro di H. U. Pilgrim *Alcione uccide il serpente* fu aggiudicata per 600 Fr., le due stampe di Israel van Meckenem *due apostoli in ornato gotico* e la *Sacra Famiglia con S. Anna sopra un trono gotico* furono pagate 475 Fr. cadauna. *Cristo e la Samaritana* di Giulio Campagnola ottenne 1200 Fr., *la nascita di Cristo* di Nicoletto da Modena 565 Fr., *Cristo tra due Santi* di Andrea Mantegna 380 Fr. Delle stampe di Raimondi segnaliamo l'*Infanticidio* (Raffaello) a 750 Fr., *i cinque Santi* (pure di Raffaello) a 505 Fr.,

Venere ed Amore (Raffaello) a 555 Fr., *i Galatei sul mare* (Raffaello) a 1815 Fr., *la poesia* (Raffaello) a 490 Fr., *la donna giovane promessa* a 800 Fr. ed il ritratto di Raffaello col manto a 1015 Fr. Delle stampe di Rembrandt citiamo *l'annunciazione della nascita di Cristo ai pastori* a 610 Fr., *la grande deposizione dalla croce* a 1000 Fr., *S. Girolamo seduto presso l'albero* a 790 Fr., *S. Girolamo nella maniera di Dürer* a 915 Fr., *S. Francesco in preghiera nel deserto* a 650 Fr., *la veduta di Amsterdam* a 620 Fr., *il paesaggio coi tre alberi* a 5100 Fr., *il paesaggio col disegnatore* a 390 F., *il paesaggio col canale* a 700 Fr., *il paesaggio colla torre* a 1100 Fr., *il paesaggio con capanna e fienile* a 460 fr., il ritratto di R. Ansloo a 490 F. ecc. La stampa di Robetta raffigurante la Madonna col bambino fu venduta a 500 Fr., *il porta-bandiera* del principe Rupert von der Pfalz ottenne il prezzo enorme di 3200 Fr., il *S. Sebastiano* di Martino Schongauer 700 Fr., la *S. Agnese* del medesimo artista 1150 Fr., *l'ingresso trionfale della duchessa Renata a Monaco nel 1568*, stampa di Nicolò Solis trovò compratore a 465 Fr., *il ballo* di Martino Zasinger a 375 Fr., *l'abbraccio* del medesimo artista a 510 Fr., e la stampa di M. Zwott raffigurante *la crocifissione di Cristo* ottenne il bel prezzo di 2165 Fr.

Chiudiamo il nostro rapporto con le stampe colorate della scuola inglese e francese del XVIII secolo, segnalandone soltanto quelle che nella vendita sorpassarono i 300 Fr., cioè: *A visit to the Grandmother* ed *a visit to the Grandfather*, due stampe a colori di Edm. Dayes & J. Smith dai quadri di Northcote 965 Fr., *Gips ey's stearing a Child* e *the Child restored*, due stampe a colori di Valentin Green dai dipinti di H. Singleton 375 Fr., *l'aveu difficile* stampa a colori di François Janinet dal quadro di Lawrence 750 Fr., *Thalia*, stampa a colori di Rob. Pollard 445 Fr., *le déjeuner anglais*, incisione a colori di Gerard Vidal dal quadro di Lawrence 575 Fr., *the fruits of early industry and oeconomy* e *the effects of youthful extravagance and idleness*, due stampe a colori di William Ward dal dipinto di G. Morland 765 Fr., e le due stampe a colori di William Ward *the citizens Retreat* e *Selling Rabbits* dal quadro di J. Ward 1750 Fr.

Da Napoli ci è giunta improvvisamente la triste notizia della morte del nostro valoroso collaboratore

STANISLAO FRASCHETTI.

Nato a Roma da antica e nota famiglia, il Fraschetti aveva studiato pittura nell'Accademia di belle arti, ma in breve ne aveva quasi completamente abbandonata la pratica per dedicarsi tutto alla storia dell'arte italiana. E, sotto la guida di Adolfo Venturi, il suo ingegno vivacissimo e pronto si era piegato alle ferree esigenze del metodo, alla pazienza costante della ricerca, senza perdere nulla della sua genialità naturale. Sí che, in giovanissima età, il Fraschetti già contava nel suo attivo un pregevole studio sulle tombe degli Aragonesi in Napoli, lo stupendo volume sul Bernini, accolto con grande plauso dalla critica in Italia e fuori, e una serie numerosa di monografie e di articoli fra i quali citiamo i seguenti pubblicati in questa Rivista: La Cronaca figurata fiorentina del *British Museum* e un disegno inedito di Maso da Finiguerra (*La Bibliofilía*, vol. II, pp. 191-205 con 7 illustrazioni) e La esposizione delle incisioni colorate nel Gabinetto Nazionale delle stampe (*Ibid.*, vol. III, pp. 1-16, con 9 illustrazioni).

Aveva cominciato anche un importantissimo lavoro sulla scultura nel quattrocento a Roma, che, a giudicare dai saggi che già ne sono apparsi, doveva accrescere nuova gloria intorno al nome dell'indefesso e giovane scrittore. Ma, pur non risparmiandosi alla fatica, per le condizioni degli studi fra noi, il Fraschetti non godette i favori della sua fortuna e la sua vita trascorreva modestissimamente, fra l'amore per l'arte e quello della famiglia.

Proprio in questi giorni egli aveva vinto il concorso alla cattedra di storia dell'arte nell'Accademia di Modena, e fra poco avrebbe dovuto occupare l'ufficio faticosamente conquistato.

MONUMENTA TYPOGRAPHICA

Catalogue de la Librairie Leo S. Olschki

Suite (1)

Fr.cent.

898. **Boethius, Anicius Manlius Severinus.** Boethius de conſolatione philoſophica | Et de diſciplina ſcolarium. | (À la fin:) ℂ Diui Seuerini Boetij de ↄſolatione: nec- | non de ſcholarium diſciplina melifluis ope | rib⁊: cuȝ ſancti Thome ſuper vtroqȝ cōmē | tarijs: in hoc eodem volumine: imp̄ſſis mā- | dato ꝛ impenſis nobilis ītegerrimiqȝ Viri | Dñi Octauiani Scoti ciuis Modoetiēſis | finis eſt feliciter datus: Venetijs: Anno in- | carnationis domini poſt milleſimum qua- | terqȝ centeſimuȝ nonageſimo octauo. De- | cimo octauo kalēdas Iulias. Per Bonetū | Locatellum Bergomenſem. | (1498) in fol. Avec beauc. de belles init. et la marque de Scotus s. fond noir. D.-veau. [Hain *3407]. 50.—

102 ff. ch. (sign. a-n). Caract. goth. gros et petits, à 2 cols. par page; 66 lignes (des pet. car.) par page. Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract.; au verso: ℂ Incipit tabula ſup libris Boetij de | cōſolatiōe philoſophie ſ'm ordinem | alphabeti. | (à 3 cols.). Au recto du f. 4: Prologus | ℂ Eximij preclariqȝ doctoris Thome ſuper libris Boetij | de cōſola tu (sic) philoſophico cōmentuȝ feliciter incipit. | L'impressum se voit au verso du f. 101; à la page opposée le régistre et la marque connue. Bon exemplaire.

899. **Burlaeus, Gualterus.** Burleus de intenſione ꝛ remiſſione formarum. | Jacobus de forliuio de ītenſione ꝛ remiſſione | formarum | Tractatus proportionū Alberti de ſaxonia. | (À la fin:) ℂ Venetijs mādato ꝛ expēſis nobilis viri dñi Octauiani | Scoti Modoetiēſis .1496. quarto Kal⁊. Decemb⁊. | Per Bonetum Locatellum Bergomenſem. | in fol. Avec quelques figs. schémat., des belles initiales et la marque de Scotus sur fond noir. Vél. mol. [Hain 4141]. 80.—

45 ff. ch. et 1 f. n. ch. (sign. a-h). Caract. goth.; 66 lignes et 2 cols. par page.
L'intitulé, en gros caract. goth., se lit sur le recto du prem. f. Le verso est blanc. Le texte commence à la page oppos.: De intenſione ꝛ remiſſione formarum | ℂ Clariſſimi doctoris Gualterij Burlei De intenſione ꝛ | remiſſione formarum tractatus incipit. | Au verso du f. 45, col. 2, en bas: ℂ Expliciūt ꝓportōes magr̄i Alberti de ſaxonia. | Puis l'impressum. Au recto du dern. f.: Regiſtrum | et la marque typograph. Le verso est blanc.
Bel exempl. d'un livre assez rare, bien relié à l'antique.

900. **Cicero, M. Tullius.** In hoc uolumine infraſcripta. M. Tullii | Ciceronis opera continentur | una cū cōmētariis ſuis | uidelicet. Orator. | de fato. Topica | & de uniuer | ſitate. | (À la fin:) Ciceronis libellus de uniuerſitate cū ſuo cōmētario a clariſſimo uiro domino Georgio Valla Placētino cōpo- | ſito: diligētiſſime ꝑ Bonetū Locatellū Venetiis īpreſſus eſt. xvii. kalēdas augufti. M.cccclxxxxii. Cui pecunias cœ- | teraqȝ huic operi neceſſaria ſuggeſſit nobilis uir. D. Octauianus Scotus ciuis Modoetiēſis cuius caracter hic eſt. | (1492) in fol. Avec quelques figures mathém., des initiales s. fond noir et la marque de Scotus. Vél. mol. [Hain *5111]. 50.—

72 ff. n. ch. (sign. A, b-m). Beaux caractères ronds; le texte entouré du comm., 46-47 et 62 lignes par page. Le prem. f. n'a que le titre cité sur son recto; au verso: VICTOR PISANVS PRAECELLENTI OMNIBVS LIBERALIBVS DI- | SCIPLINIS VIRO ANTONIO PICIAMANO EXIMIO VENETO PATRI- | TIO SALVTEM PLVRIMAM DICIT. | (préface de 29 lignes). À la page opposée (A ii): Victoris Piſani. Patritii Veneti. In. M. Tullii. Ciceronis. Oratorem commentarium fæliciter Incipit. | Le texte finit au recto du f. 72, suivi de l'impressum, du Regiſtrum et de la marque. Le verso est blanc.
Très bel exemplaire dans une reliure fraîche de vél. blanc à l'antique.

901. — Tullius de Officiis cum commentariis Petri Mar- | ſi eiuſqȝ recognitione. Cuius epiſtolas quæſo | perlegas & in principio & in calce ope | ris editas.

(1) Voir *La Bibliofilía*, vol. III, pages 333-356.

Fr.cent.

Infunt præterea pa- | radoxa : de amicitia : de fene | ctute : cum interpre- | tibus fuis. | (À la fin :) Impreffum Venetiis per Bonetum loca | tellū bergomenfem : fumptibus No | bilis uiri Octauiani Scoti Modoe | tienfis. Millefimo quadringen | tefimo nonagefimo quarto | fexto Kalendas Iunias | (1494) in 4°. Avec belles init. s. fond noir et la marque de Scotus. D.-vél. 50.—

CLvii ff. ch. et 1 f. pour la marque (sign. a-u). Caract. ronds gros et petits ; le texte entouré du commentaire ; 63 lignes. (des pet.) par page.

Au recto du prem. f. le titre cité ; au verso : Petri Marfi recognitio commentariorum in officia Ciceronis : ad. R. in Chrifto patrem &. d. d. Raphaelem | Rearium. S. Georgii ad uelabrum Cardinalem : ac S. R. E. Camerarium. | Après quelques autres pièces prélim. le texte commence au recto du f. iii. Au recto du f. Cxvi : Omniboni Leoniceni Vicentini in .M. T. Ciceronis de Amicitia opufculum Interpretatio. | Au verso du f. Cxxxi : Martini Philetici in Ciceronem de fenectute commentaria. | Les Paradoxa commentés par Omnibonus, commencent au verso du f. CL. Au recto du f. CLvii : Expliciūt Libri de Officiis : de Amicitia : de Senectute : & Paradoxorum. | Regiftrum | (5 cols.). Au verso, à la fin d'un épilogue, l'impressum. Au recto du dern. f. la marque s. fond noir, avec les initiales OSM. Le verso est blanc.

Impression rare, restée inconnue à *Hain* et *Copinger*. Manque à *Proctor*. L'exemplaire a souffert par mouillures aux marges : des noms et timbres sur le titre.

902. **Duns Scotus, Joannes,** ord. Min. Scotus fuper tertio fententiarum. | — Scotus fuper quarto fententiarum. | (À la fin :) ℂ Explicit fcriptū fup 4^m^ fnīarū editū a fratre Ioanne | duns : ordīs fratrū minorū doctore fubtiliffimo : ac oīuꝫ | theologoꝝ pncipe. Per excellentiffimū facre theologie | doctorē magiftrū Philippū de Bagnacauallo eiufdeꝫ | ordīs fratrū minoꝝ : in famofiffimo ftudio Veneto or- | dinarie legētē maxīa cuꝫ diligētia emēdatū : Impffuꝫ | Venetijs mandato ac īpēfa Nobilis viri Octauia- | ni Scoti Ciuis Modoetienfis Per Bonetū locatellū | Bergomēfeꝫ. qntodecimo kal'. Ianuarias. 1497. | in fol. Avec belles initiales et la marque de Scotus s. fond noir. Vélin. [Hain 6420]. 60.—

I. 67 ff. ch. et 1 f. bl. (sign. a-i). II. 163 ff. ch. et 1 f. bl. (sign. aa-xx). Caract. goth. gros et petits ; 66 lignes (des pet. car.) et 2 cols. par page.

I. Au recto du prem. f. le premier intitulé cité plus haut ; le verso est blanc. En tête du f. 2 : Diftin. I. | ℂ Incipit fcriptum fup 3° fententiarum editum a fratre | Ioanne duns ordinis fratꝝ minorum doctore fubtiliffi | mo ꞇ oīum theologoruꝫ principe. | Au recto du f. 67, col. 2 : ℂ Explicit fcriptū fup 3° fnīaꝝ editū a fr̄e Ioāne duns : | ordinis fratrū minoꝝ : doctore fubtiliffimo : ac oīuꝫ the- | ologoꝝ pncipe. Per excellētiffimū facre theologie do- | ctorē magiftrū Philippū de bagnacauallo eiufdē ordi- | nis fratrū minoꝝ. in famofiffimo ftudio Veneto ordi- | narie legētē : maxima cū diligētia emēdatum. | Puis : Tabula | Au verso, en bas, le régistre et la marque de Scotus.

II. Au recto du prem. f. l'intitulé comme plus haut. F. 2, recto : Diftinctio. I. | ℂ Incipit fcriptū fup qrto fententiaꝝ editū a fratre Io- | anne duns Ordinis fratrū minorum doctore fubtiliffi- | mo ꞇ omnium theologorum principe. | Au recto du f. 162, col. 2, en bas l'impressum ; au verso : Tabula | (à 3 cols.). Au verso du f. 163, col. 2, le régistre et la marque.

Superbe exemplaire, très grand de marges et bien relié en vél. blanc à l'antique. À l'exemplaire vu par Hain, ces deux parties manquaient.

903. — Queftiones quolibetales Scoti. | (À la fin :) ℂ Expliciunt queftiōes quolibetales edite a fratre Ioā | ne duns. ordinis fratrū minorū doctore fubtiliffimo. ac | oīum theologorū principe. Per excellentiffimum facre | theologie doctorē magiftrū Philippū de bagnacauallo | eiufdē ordinis fratrū minoꝝ. in gymnafio Veneto ordi | narie legentem maxima cum diligentia emendate. Im | preffe Venetijs mandato ac fumptibus nobilis viri do | mini Octauiani Scoti Ciuis Modoetiēfis. Tertio no | nas Februarias. 1497. per Bonetum Locatelluꝫ Ber | gomenfem. | in fol. Avec belles initiales et la marque de Scotus s. fond noir. Vélin. [Hain 6437]. 60.—

53 ff. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. AA-GG). Caract. goth. ; 66 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caractères ; le verso est blanc. Au recto du f. 2 : Queftio Prima |

Fr.cent.

℄ Doctoris fubtiliffimi ac theologorum principis Ioan- | nis Duns Scoti ordinis minorum queftiones quolibe- | tales. Feliciter incipiunt. | Au recto du f. 53: Finis. | Au verso, col. 1.: Tabula | ℄ Incipit tabula queftionum quolibetalium. | Col. 2 l'impressum, le régistre et la petite marque. — Très bel exemplaire bien relié à l'antique en vélin mol.

904. [**Duns Scotus, Joannes.**] Magiftri Antonij Trombete in tractatū | formalitatū Scoti fententia. | Formalitates Antonij fyreti de mente | eiufdeȝ Scoti. nec nō ftephani burlifer | cū nouis additionibus ꝛ cōcordantiis | magiftri Mauricij hibernici in margi- | ne decorate. | (À la fin :) Quas Bonetus Locatellus Bergomenfis p̄fbyter cura | fua ac diligētiffima follicitudine impreffione compleuit | anno a partu virginali falutifero. 1502. 6° idus Aprilis. | mandato ꝛ expenfis hereduȝ. q. Nobilis Viri. D. Octa- | uiani Scoti Modoetienfis. | in fol. Avec quelques belles initiales et la marque de Scoto sur fond noir. Vélin. 40.—

32 ff. ch. Caract. goth. à 2 cols. par page. Contributions importantes à la philosophie scotiste. Très rare. Avec notules marginales. Exemplaire en très bon état, avec une reliure fraîche de vél. blanc.

905. **Durandus, Guillielmus.** ℄ Incipit rationale diuinoꝝ officioꝝ editum per Re- | uerendiffimum in Chrifto patrem ꝛ dominū : dominuȝ | Guilielmū duranti : dei ꝛ apoftolice fedis gratia prefulē | Mimateñ. q ɔpofuit fpeculū iuris ꝛ patꝝ pōtificale. | (À la fin :) ℄ Finit rōnale diuinoꝝ officioruȝ. qd' antea mille locis | deprauatū : obnixa elucubratione magiftri Boneti de lo | catellis bergomēfis correctū eft : eiufdemqȝ artificio im- | preffum : Venetijs : Salutifere incarnatiōis domini fup | millefimū ꝛ quadringentefimū anno nonagefimo p̄mo. | idus aprilis feptima | (1491) in fol. Avec beauc. de belles init. s. fond noir et la grande marque typograph. a la fin. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de bas. orange. [Copinger 2132]. 60.—

2 ff. n. ch., 149 ff. ch. et 1 f. n. ch. (sign. —, a-t). Caract. goth.; 65-66 lignes et 2 cols. par page. Au recto du prem. f.: Rationale diuinorum | officiorum. | Le verso est blanc. F. 2, recto: Tabula | ℄ Rubrice rōnalis diui- | noꝝ officiorum. | (imprimée à 4 cols). Au recto du prem. f. ch. l'intitulé cité plus haut. Au verso du f. 149 l'impressum. Le recto du dern. f. fait voir le: Regiftrum | (à 4 cols.) et la grande marque avec les initiales d'Ottaviano Scoto (O S M). Le verso est blanc. Bel exemplaire.

906. **Eusebius Pamphilius,** Episc. Caesariens. Eufebius de Euangelica præparatione a Geor | gio Trapezūtio e græco in latinum tra- | ductus: opus cuiqȝ fideli non folū | utile uerum etiā iocundum | & perneceffariū nouif- | fime impreffum | & exactiffime | emenda- | tum. | (À la fin :) Eufebii Pamphili uiri difertiffimi de Præparatione euangelica opus a doctiffimo utriufqȝ līguæ in | terprete Georgio Trapezuntio e græco in latinum uerfum exactiffima Venetiis impreffum diligen- | tia anno humanitatis domini. M.CCCCC. Die. X. Menfis Nouembris. | (1500) in fol. Avec quelques init. s. fond noir. Vél. [Hain *6707]. 30.—

65 ff. ch., 1 f. bl. (sign. a-l). Charact. ronds, 62 lignes par page.
Le recto du 1. f. porte le titre, le verso est blanc. F. 2 recto: LIBER PRIMVS | Ad Sanctiffimum Papam Nicolaum Quintum Georgii Trapezuntii in tradu | ctione Eufebii Pamphili de præparatione euangelica Præfatio. | Le texte commence à la même page, et finit au f. 64, recto, en bas, suivi de l'impressum. Au verso: CLARISSIMO IVRISCONSVLTO ALBERTO VONICO TARVISANO HIERONY- | MVS BONONIVS. | . en bas un poème du même auteur. F. 65 recto: TABVLA IN LIBROS EVSEBII DE EVANGELICA PRAEPARATIONE. | Au verso, en bas: REGISTRVM HVIVS OPERIS. | Très bel exemplaire. — *Proctor* 5102.

907. **Guainerius, Antonius.** Practica Antonij Guainerij papienfis | doctoris preclariffimi. | ℄ Impreffuȝ opus mandato ꝛ expenfis Nobilis viri Dñi | Octauiani Scoti ciuis Modoetiēfis. 1497. 16°. Kalen. | Martias. Per Bonetū

Fr.cent.

Locatellū Bergomenſem. | (Venetiis, 1497) in fol. Avec beauc. d'initiales fig. et la marque de Scotus sur fond noir. D.-vél. [Hain *8099]. 150.—

148 ff. ch. (sign. A-F). Caract. goth., 66 lignes et 2 cols. par page.

Le prem. f. a sur son recto l'intitulé en gros caractères goth. ; le verso est blanc. Au recto du f. 2 : Prologus | ℂ Incipit tractatus de egritudinibus capitis editus per | Magiſtrum Antonium Guaynerium papienſem arti- | um ꝛ medicine doctorem clariſſimum | Le texte finit au recto du f. 148, col. 1 : ℂ In hoc volumīe aggregati ſunt omnes tractatus quos | clariſſimus ꝛ veriſſimus medicine interpres Antonius | Guaynerius Papiēſis ad diuerſas corporis humani egri | tudines edidit .... Et | diligentiſſime emendati per preſtantiſſimū artium ꝛ me- | dicine doctorem magr̄m Hieronymū Fauentinum. (Au dessous l'impressum et la marque typographique. À la col. 2 : ℂ Infraſcripti tractatus ī | hoc continent˜ volumine. | En dessous : Regiſtrum | Le verso est blanc.

Stockton-Hough, n.º 773. Traité médical de la plus grande rareté. Bel exemplaire ; seulement les 20 dern. ff. sont peu tachés aux coins supérieurs.

908. **Hentisberus, Gulielmus.** ℂ Tractatus gulielmi Hētiſberi de ſenſu cōpoſito ꝛ diuiſo. | ℂ Regule eiuſdem cum ſophiſmatibus. | ℂ Declaratio gaetani ſupra eaſdem. | ℂ Expoſitio litteralis ſupra tractatuʒ de tribus. | ℂ Queſtio meſſini de motu locali cum expletione gaetani. | ℂ Scriptum ſupra eodem angeli de foſambruno. | ℂ Bernardi torni annotata ſupra eodem. | ℂ Simon de lendenaria ſupra ſex ſophiſmata. | ℂ Tractatus hentiſberi de veritate ꝛ falſitate propoſitionis. | ℂ Concluſiones eiuſdem. | (À la fin :) ℂ Impreſſa venetijs ꝑ Bonetū locatellū bergomēſē : | ſūptibus Nobilis viri Octauiani ſcoti Modoetiēſis. | Milleſimo quadrīgēteſimo nonageſimo quarto ſex- | to Kalendas iunias. | (1494) in fol. Avec plus. figs. schématiques, de belles initiales et la marque typograph. s. fond noir. Vélin. [Hain *8437]. 110.—

204 ff. ch. (sign. a-z, ꝛ, ɔ, ℞). Caract. goth. de deux differ. grandeurs ; 57 ou 74 [lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé cité se trouve au recto du prem. f. Le verso contient la dédicace : Reuerēdo in chriſto padri domino Māfredo de medicis : artiū ac medicinæ | doctori : ordinariam philoſophiæ legenti in fœlici gymnaſio papienſi : ac di- | gniſſimo humiliatoꝝ prœpoſito : Ioānes Maria mappellus uincētinus phy- | ſicus Salutem. | (31 longues lignes ; caract. ronds). À la page oppos. : De ſenſu ɔpoſito et diuiſo | ℂ Incipit tractatꝰ de ſenſu ɔpoſito ꝛ diuiso magiſtri | Gulielmi hentiſberi oīuʒ logicoruʒ ſubtiliſſimi. | Au verso du f. 203 la fin du texte et l'impressum ; à la page oppos. : Regiſtrum | et la marque typograph. Le verso est blanc.

Impression peu commune. Bel exemplaire avec témoins, bien relié à l'antique en vélin blanc.

909. **Hugo Bentius, Senensis.** Expoſitio Ugonis Senenſis ſuper apho- | riſmos Hypocratis ꝛ ſuper cōmentum | Galieni eius interpretis. | (À la fin :) ℂ Venetijs impreſſuʒ mādato ꝛ ſumptibus Nobilis vi- | ri domini Octauiani Scoti Ciuis Modoetienſis. Decīo | kalendas Junias. 1498. per Bonetum Locatellum Ber | gomenſem. | in fol. Avec beauc. de jolies init. et la marque typograph. s. fond noir. Rel. orig. d'ais de bois, dos en veau ornem. à fr., fermoirs ; rel. raccommodée [Hain *9012]. 80.—

159 ff. ch. et 1 f. n. ch. (sign. A-V). Caract. goth. ; 66 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract. goth. ; le verso est blanc. Au recto du f. 2 : Particula Prima | ℂ Incipit expoſitio clariſſimi Doctoris Ugonis Senenſis | ſuper aphoriſmos Hypocratis ꝛ ſuper commenta Galie- | ni eius Interpretis. | Au verso du f. 159, après la table des matières : ℂ Finis. | et l'impressum. À la page opposée le Regiſtrum, impr. à 4 cols. et la grande marque typogr. Le verso de ce dern. f. est blanc. *Stockton-Hough*, n.º 891.

Très bel exemplaire fort grand de marges.

910. — Expoſitio Ugonis Senenſis ſuper | libros Tegni (sic) Galieni. | (À la fin :) Opus impreſſum venetijs : mandato ꝛ ſumptibus Nobilis | viri Domini Octauiani Scoti Ciuis Modoetienſis. Un | decimo Kalendas Julias. 1498. Per

Fr.cent.

Bonetum Loca | tellum Bergomenfem. | in fol. Avec beauc. de belles init. et la marque typograph. s. fond noir. Vélin. [Hain 9015]. 60.—

93 ff. ch. et 1 f. bl. (sign. A-M). Caract. goth.; 66 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé, en gros caract. goth., se voit au recto du prem. f.; le verso est blanc. Le texte commence au recto du f. 2: Liber primus | ℂ Incipit expofitio Clariffimi viri Ugonis fenēfis fuper | libros tegni Galieni. | Il finit au recto du f. 93, col. 1, suivi de la table. Au verso, col. 2, l'impressum, le régistre, impr. à 3 cols. et la marque de Scotus. *Stockton-Hough*, n.º 894.

Très bel exemplaire, frais et intact, dans une bonne reliure de vélin blanc à l'antique.

911. **Hugo Bentius, Senensis.** Aurea ad omnefq₃ egritudines Clarif | fimi vgonis Senenfis faluberrima | Confilia nouiter correcta ꝛ ad | optimū ordinem redacta ad- | ditis multis pri⁹ non īpref | fis eiufdem nnper (sic) inuen | tis nonnullifq₃ alijs | vtiliffimis con- | filijs. | (À la fin:) .... Venetijs | aūt fūptu ac expēfis heredū quōda₃ Nobilis Viri Dñi | Octauiani Scoti Ciuis Modoetiēfis. per Prefbyteꝝ | Bonetū de locatellis Bergomatē q₃ diligentiffime im- | preffa. Anno a falutifera incarnatione tertio ꝛ quingen | tefimo fupra millefimu₃ Idibus Junijs. | (1503) in fol. Avec quelques belles init. et la marque typograph. s. fond noir. Vélin. 40.—

88 ff. ch. Caract. goth., à 2 cols. par page.

A la fin (f. 86) un petit traité sur quelques stations balnéologiques (Porreta, St. Elena etc.) écrit, en partie, en italien. L'édition a été corrigée par Mag. *Hieron. Salius* de Faenza.

Bel exemplaire bien relié en vélin mol, à l'antique.

912. **Juvenalis, Junius.** Iuuenalis cum duobus commentariis uidelicet | Domitii Calderini, & Georgii Vallæ. | (A la fin:) Per Bonetum Loca- | tellum Octauo Idus | Martii. | MCCCCXCII. | (Venetiis, 1492) in fol. Avec de belles init. sur fond noir. Vélin. [Hain *9705]. 50.—

102 ff. n. ch. (sign. AA-NN). Caract. ronds; le texte entouré des commentaires, 62 lignes par page.

Au verso du titre: DOMITII Calderini Veronenfis fecretarii apoftolici in commentarios Iuuenalis | ad clariffimum uirum Iulianum Medicen Petri cofmi filium Florentinum. | fol. 2 recto: DOMITII Calderini Veronenfis Secretarii apoftolici commentarii in Satyras Iuue- | nalis ad clariffimum uirum Iulianum Medicen Petri Cofmi filium Florentinum. | fol. 3 verso: GEORGII Vallæ Placentini in Iuuenalis Satyras Commentarii. | fol. 4 recto: Satyra Prima | — Le texte finit au f. 99 recto; il est suivi de la polémique de Calderini contre Brotheus; fol. 102 recto fin de ce traité, REGISTRVM, la marque typograph. s. fond noir et la souscription.

Manque à *Proctor*. — Exemplaire fort bien conservé sauf quelques piqûres insignifiantes, dans une belle reliure de vélin à l'antique.

913. **Magister de Magistris, Johannes.** ℂ Queftiōes fubtiles ꝛ putiles magr̄i Joannis | Magr̄i. doctorif parifiēfis fup totū curfū logice | porphyrij ꝛ ph'i cū vtili explanatōe text⁹ īcipiunt | f⁹m mentem doctoris fubtilis Scoti. | (À la fin:) ℂ Impreffum venetijs 1490. Juffu ꝛ impē | fis nobilis viri Octauiani fcoti. | in 4°. Avec quelques figures schémat. et quelques belles initiales s. fond noir. Vél. [Hain *10455]. 75.—

1 f. bl., 166 f. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. A-X). Caract. goth., 50 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé se trouve au recto du prem. f. (sign. A 2), l'impressum au recto du f. 165. Le verso de ce f. contient la table. Le f. 166, qui comprend la fin de la table et la marque de Bonetus Locatellus, manque à cet exemplaire. — Quelques ff. vers la fin sont tachés d'huile; au reste bon exemplaire.

Manque à *Copinger* et à *Proctor*.

914. **Mauritius de Portu,** Hybernicus, ord. Min. Enchyridion Fidei lucubrationi- | bus preclariffimi doctoris magi- | ftri Mauritij de portu hyber- | nici ordinis minoꝝ archi- | epifcopi Tuamenfis | digniffimi. | (À la fin:) ℂ Venetijs per Bonetum locatellum prefby | terum. Mandato ꝛ expenfis heredum .... Octauiani fcoti ci- | uis ac patritij Modoetiēfis. 1509. Vigefi-

Fr.cent.

ma- | tertia die menſis nouembris. | in 4°. Avec quelques initiales et la marque typograph. de Scotus s. fond noir. Relié. 60.—

25 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque). Caract. goth.

L'ouvrage très rare et à peu près inconnu aux bibliographes est précédé d'un poème de *Petrus Parthenius* Tulmetinus et d'une épître dédicatoire adressée domino *Geraldo de Geraldinis*, Kildarie comiti. Presque l'entier ouvrage est écrit en vers.

Bel exemplaire, assez bien relié.

915. **Mesue, Johannes.** Meſue cum expoſitione mondini ſuper | canones vniuerſales. ac etiam cuȝ ex- | poſitiōe Chriſtophori de honeſtis in | antidotarium eiuſdem. | Additiones petri apponi. | Additiones franciſci de pedemontium. | Antidotarium nicolai cuȝ expōne platearij. | Tractatus quid pro quo. | Tractatus de ſinonimis. | Libellus bulcaſis ſiue ſeruitoris. | Compendiuȝ aromatariorum Saladini. | Ioannes de ſancto amando ſuper | antidotarium nicolai | (À la fin :) .... Impreſſa | Venetijs per Bonetum Locatellum Bergo- | menſem. Iuſſu ꝛ impenſis Nobilis Viri Do- | mini Octauiani Scoti Ciuis modoetienſis. | M.CCCC.LXXXXV. Pridie Kalendas | aprilis. Auguſtino Barbadico Inclito Vene- | tiarum Duce. | (1495) in fol. Avec beauc. de belles initiales et la marque de Scoto s. fond noir. Vélin. [Hain *11111]. 160.—

332 ff. ch. (sign. a-z, ꝛ, ꝯ, ꝝ, aa-pp). Caract. goth., gros et petits ; 66 lignes (des petits) et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract. Le verso est blanc. Au recto du f. 2 : ❡ Diui Ioānis meſue de conſolatione medicinaruȝ | ſimplicium ꝛ correctiōe operationū earum Canones | cum expoſitione p̄clariſſimi medici magiſtri Mondi | ni de lentijs feliciter incipiunt. | Au verso du f. 331 : ❡ Et ſic eſt finis huius vtiliſſimi tractatus. | Puis le colophon qui répète les titres des différents ouvrages et finit par l'impressum. À la page opposée : Regiſtrum | (à 6 cols.). En bas la marque connue. Le verso de ce dern. f. est blanc.

Stockton-Houg, n.° 196. — Très belle édition, qui renferme les principaux traités de la *Materia medica* du moyen-âge. Bon exemplaire grand de marges, et bien relié en vélin à l'antique.

916. **Montagnana, Bartholomaeus.** Conſilia Bartholomei montagnane. | Tractatus tres de balneis patauinis. | De cōpoſitione ꝛ doſi medicinarum. | Antidotarium eiuſdem. | (À la fin :) ❡ Gratias altiſſimo deo qui antidotis dn̄i magiſtri Bar- | tholomei de mōtagnana. Et ꝯſequēter totiꝰ huius opis fi | nem īponere dedit. Mādato ac ſumptibꝰ nobilis viri dn̄i | Octauiani Scoti ciuis Modoetiēſis. quarto nonas Au- | guſti. 1497. per Bonetū Locatellū Bergomenſem. | in fol. Avec beauc. de charmantes initiales s. fond noir et la marque de Scotus. Rel. orig. veau rouge ornem. à froid avec garniture en métal. [Hain *11552]. 100.—

8 ff. n. ch, 387 ff. ch. et 1 f. n. ch. (sign. a, A-Z AA-ZZ, AAA-CCC). Caract. goth., 66 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract. goth. ; le verso est blanc. Au recto du f. 2 (a 2) : ❡ Gerardo bolderio Veronēſi tanq̄ȝ patri obſeruandiſſi- | mo Jacobus de vitalibus Brixienſis. S.P.D. | Suit la réponse de Bolderius à l'éditeur, et, f. 2 verso, col. 1 : ❡ Tabula cōſilioꝝ excellentiſſimi medici Bartholomei | de mōtagnana. | Au verso du f. 7 commence un petit traité « de pulsu mirach », que l'éditeur avait omis. Le texte commence au recto du prem. f. ch. (sign. A) : De conſeruanda ſanitate. Conſilium .I. | Les « Consilia », au nombre de 305, finissent au recto du f. 367, suivis, au verso, du traité fort intéressant de balneis Patavinis, et des deux traités sur la materia medica. Au verso du f. 387, l'impressum cité, et, à la page oppos., le Regiſtrum. | (à 6 cols.) et la marque connue sur fond noir. Le verso est blanc.

Stockton-Hough, n.° 1114. — Bel exemplaire d'un ouvrage de Bartolomeo l'aîné.

917. **Pacificus** Novariensis, ord. Min. Sūma confeſſionis | intitulata pacifica | conſcientia. | (À la fin :) ❡ Doctiſſimi Fratris Pacifici .... opus per Bonetū Locatellū Bergomē- | ſem Preſbyterū impreſſum : .... 10° Kalendas Janua-

Fr.cent.

rias : ante vigiliã .vʒ. nati | uitatis dñi. Anno. 1501. expletũ eſt Venetijs .... in 8°. Avec pet. init. s. fond noir. D.-vél. 30.—

200 ff. ch. Gros caract. goth. Le texte, entièrement en italien, commence au recto du 2. f. : ℭ Nel nome de chriſto iefu .... comencia el prologo in | la ſequẽte opereta dicta ſumula ouero ſumeta de pacifi | ca cõſciẽtia : ɔpoſta nel anno del ſignore. 1473. Lanno ſe- | cundo del põtificato del beatiſſimo Siſto papa 4°. | Les ff. 79 recto et 80 verso sont blancs, et portent les inscriptions « Arbor conſanguinitatis » et « Arbor affinitatis ». Il paraît que l'imprimeur avait eu sous les yeux un exemplaire de la première édition (Milano 1479. Cat. L no. 93) sans les gravures. Au verso du dern. f. un sonnet en honneur de l'ouvrage :

Qualunche vol ſua anima ſaluare :
Et la conſcientia iuſta tenere :
Queſta opereta ſtudia de capere :
Et da quella ſua conſcientia formare.

Puis l'impressum. — Ouvrage très rare. Quoique l'exemplaire soit court de marges, il a beaucoup de témoins.

918. **Paulus Venetus,** Theol. Pat. Sophyſmata magiſtri Pauli Ueneti (A la fin :) ℭ Impreſſum Uenetijs per Bonetum Locatellum Ber | gomenſem : Iuſſu ꝛ expenſis Nobilis viri Octauiani Sco | ti Ciuis Modoetiẽſis. Anno domini. M.cccc.lxxxxiij. | XII. kalendas nouembres. | (1493) in fol. Avec de magnifiques initiales sur fond noir. Vél. [Hain *12508]. 50.—

54 ff. ch. (sign. A-F). Caractères gothiques ; 66 lignes et 2 cols. par page.

Le verso du titre est occupé par la Tabula et le Regiſtrum. Le texte, en tête du f. A est précédé de l'intitulé : ℭ Accutiſſimi ingenij : ac ſubtiliſſimi ſophyſte : nec non ꝛ lo | gici preclariſſimi famoſiſſimiqʒ doctoris : tã Theologie : q̃ʒ | phyloſophie artis : Magiſtri Pauli veneti : ordinis diui pa | tris fratrum Eremitarum ſancti Auguſtini doctoris eccle | ſie. Sophyſmata Aurea : ac ſũme perutilia feliciter ĩcipiũt. | — Une note qui précède l'impressum (f. 54 recto) nous apprend que l'ouvrage ait été corrigé et publié per Magr̃m Secundũ venetũ Cõtarenũ pro | feſſore theologye ꝛ curſoreʒ ph'ye fratrẽ Baptiſtã de Mo | doetia : eiuſdem ordinis ꝛ voti. ꝛc. | À la fin la marque d'Octavianus Scotus. Le verso de ce f. est blanc.

Copinger cite notre exemplaire qui est bien relié à l'antique en vélin mol.

919. — Expoſitio Magiſtri Pauli Veneti | ſuper libros de generatione ꝛ cor- | ruptione Ariſtotelis. | Eiuſdem de compoſitione mundi | cum figuris. | (À la fin :) ℭ Impreſſus Venetijs mandato ꝛ expenſis nobilis Viri | Dñi Octauiani Scoti Ciuis Modoetienſis duodecimo | kalendas Junias. 1498. Per Bonetum Locatellũ Ber- | gomenſem. | Finis. | in fol. Avec 57 figs. grav. s. bois, jolies initiales et la marque typogr. s. fond noir. Vélin mol. [Hain *12518]. 175.—

118 ff. ch. (sign. A-P). Caract. goth. gros et petits, à 2 cols. et 66 lignes (des pet.) par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract. Au verso : ℭ Baptiſta Alouiſius Rauẽnas Heremitanus Clariſſimo Principi Alberto Car- | penſi. Salutem. | (épître dédicatoire à longues lignes). Au recto du f. 2 : ℭ Diui Pauli Veneti Ordinis Heremitaruʒ in libros de | generatiõe ꝛ corruptiõe Aurea expoſitio. Prologus. | Au verso du f. 101 : ℭ Theologi ꝓfũdi : ac ph'i ſũmi Pauli veneti Auguſtinia- | ni in libros Ariſ. ph'oꝝ ꝑncipis de gnõne ꝛ corruptõe Au- | rea expõ explicit caſtigata a ꝓprio originali Auctoris per | fratrẽ Jacobu baptiſtã de aloixijs lectorẽ Theologie in | ſcõ Stephano venetiaꝝ : ꝛ p venerabilẽ curſorẽ Theolo | gie fratrẽ Bartolomeũ rauẽnates (sic) eiuſdẽ ꝓfeſſionis ꝛ vo | ti. 1498. Februarij die. 18. | À la page opposée : Tabula. | À la fin de cette table, au verso : ℭ Vincẽti Tuſci Ceſenatis ph'i ꝓfeſſoris ad | illuſtrẽ dñm Carpẽſeʒ dñm Albertũ pium. | (3 distiques). Au recto du f. 103 : De compoſitione mundi | ℭ Diui Pauli Veneti Theologi clariſſimi : ph'i ſummi : ac | aſtronomi maximi Auguſtiniani libellus queʒ ĩſcripſit. | de compoſitione mundi Aureus incipit. | Cette partie contient, e. a. 32 superbes figures des constellations, comme elles se trouvent dans les éditions vénitiennes d'Hyginus et d'Alfraganus (voir M. le *Duc de Rivoli*, p. 201). L'impressum cité se trouve au recto du f. 117, suivi de la table, la marque typogr. au recto du f. 118. Le verso de ce dern. f. est blanc.

Très bel exemplaire de ce volume rare, dans une reliure fraîche de vélin blanc à l'antique.

920. **Priscianus.** Opera cum commentariis Ioannis de Aingre et Daniels Caietani. (À la fin :) Impreſſum Venetiis per Bonetum Locatellum | impenſis

Fr.cent.

Nobilis Viri domini Octauiani Scoti Mo | doetienſis. Anno ſalutis. M.CC-CCXCVI. Nono | Kalendas martias .... | (1496) in fol. Avec la marque typograph. et de superbes initiales sur fond noir. Veau pl. [Hain *13364]. 50.—

283 ff. ch. chiffres arabes. (sign. A-Z, AA-NN). Beaux caractères ronds; le texte entouré du commentaire; 47 et 63 lignes par page.

Le titre se trouve au recto du prem. f.: Habes candide lector in hoc opere Priſciani uolumē maius cum expo | ſitione elegantiſſima clariſſimi philoſophi Ioannis de Aingre. | Habes inſuper eiuſdem uolumē minus: & de duodecim carminibus: ac etiam de accētibus cū expoſitio | ne Viri eloquētiſſimi Danielis Caietani | nūc primū edita .... | Le verso est occupé par l'épître dédic. de Caietanus à Andr. Mozenigo. Le texte commence à la tête du f. 1 et la souscription se lit au recto du f. 283. Le verso du dern. f. comprend le régistre et la marque de l'imprimeur.

Première édition de ces commentaires. *Copinger* cite notre exemplaire, qui est fort beau.

921. **Ptolemaeus.** ℭ Liber quadripartiti Ptholemei. | ℭ Centiloquium eiuſdem. | ℭ Centiloquium hermetis. | ℭ Eiuſdem de ſtellis beibenijs. | ℭ Centiloquium bethem. ⁊ de horis planetaꝝ | ℭ Eiuſdē de ſignificatione triplicitatum ortus. | ℭ Centuꝫ quinquaginta ꝓpōnes Almanſoris. | ℭ Zahel de interrogationibus. | ℭ Eiuſdem de electionibus. | ℭ Eiuſdeꝫ de tēpoꝝ ſignificationib' in iudicijs. | ℭ Meſſahallach de receptionibus planetaruꝫ. | ℭ Eiuſdem de interrogationibus. | ℭ Epiſtola eiuſdē cū duodecim capitulis. | ℭ Eiuſdem de reuolutionibus annoꝝ mundi. | (À la fin:) Venetijs per Bonetum locatelluꝫ: impenſis nobilis viri | Octauiani ſcoti ciuis Modoetienſis. | M.CCCC.LXXXXIII. 13. kalendas Ianuarias. | (1493) in fol. Avec nombr. figures d'horoscopes, jolies initiales et la marque de Scotus sur fond noir. Vél. [Hain *13544]. 100.—

2 ff. n. ch. et 152 ff. ch. (sign. —, A-T). Caract. goth. gros et pet. 65 lignes (des pet.) et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'*intitulé*; au verso: ℭ Hieronymus ſalius fauentinus artium ⁊ medicine do- | ctor: dn̄ico marie de anuaria ferrariēſi artiū ⁊ medicīe do- | ctori aſtrologoqꝫ excellētiſſimo d' nobilitate aſtrologie. S. | Suit, après cette préface, la table, et, au recto du 2. f. ch. le texte, accompagné du commentaire d'Haly Heben Rodan, avec l'introduction d'Egydius de Tebaldis. Le texte finit au recto du f. 152, suivi de l'impressum, du petit régistre et de la marque. La dernière page est blanche.

Recueil rare et important des ouvrages astrologiques grecs et arabes. — Du régistre une ligne est découpée; au reste bel exemplaire.

922. **Quintilianus, M. Fabius.** Quintilianus Cum commento | (À la fin:) Venetiis per Bonetum Locatellum: mandato ac ſumptibus | Nobilis Viri Octauiani Scoti Ciuis Modœdienſes (sic) Anno ab in- | carnatiōe Redemptoris noſtri Chriſti Ieſu Optimi Maximiqꝫ. | M.CCCCLXCIII. (sic) XVI. Kalendas Sextiles. | (1493) in fol. Avec quelques initiales s. fond noir et la marque de Scotus. D.-bas. [Hain *13625]. 50.—

205 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. —, a-z, &, ɔ, ꝶ). Caractères ronds; le texte entouré du commentaire; 46-47 et 61 lignes par page.

Le recto du prem. f. n'a que le titre cité; le verso est blanc. Le 2. f., à 2 cols. par page, contient la table: TABVLA QVINTILIANI. | Le texte commence au recto du 3° f. (sign. a): Liber Primus | Raphaelis Regij in deprauationes oratoriæ Quintiliani inſtitutionis annotationes. | l. 8: M. Fabius Quintilianus Tryphoni Salutem. | Au verso du f. 204: M. Fabii Quintiliani oratoriaꝶ inſtitutionum. Vna cū an- | notationibus in deprauationes eiuſdem. Finis. | Le recto du f. 205 contient une notice sur la vie de Quintilien, de 21 lignes; au verso le Regiſtrum et la marque de Scotus.

Bel exemplaire grand de marges.

923. **Sacro Busto, Johannes de.**

SPHAERA
MVNDI

Fr.cent.

(À la fin :) Hoc quoqȝ fideralis fcientie fingulare opufculum Impreffum est Venetiis man- | dato & expenfis nobilis uiri Octauiani fcoti ciuis modoetienfis Anno Salutis | M.cccc.lxxxx. quarto nonas octobris. | (1490) in 4°. Avec une magnifique et grande figure, beaucoup de figs. astronomiques et mathématiques, plus. initiales s. fond noir et la marque typographique. Vélin mol. [Hain *14113]. 150.—

48 ff. n. ch. (sign. a-f). Beaux caractères ronds; 41-43 lignes par page.
Le recto du prem. f. porte seulement le titre cité; son verso est occupé d'une admirable figure, représentant l'Astronomie assise dans une stalle et entourée de la muse Uranie et de Ptolemée. M. le *Duc de Rivoli* a donné une reproduction de cette belle gravure (p. 33 de son ouvrage). Le texte commence en tête du 2. f : SPHAERAE mundi compendium fæliciter inchoat. | f. 22 recto : Difputationum Ioannis da monte regio contra cremonenfia in planetarum | theoricas deliramenta præfatio. | f. 30 verso : Theoricæ nouæ planeta ꝝ Georgii purbachii aftronomi celebratiff. .... La souscription se lit au verso du f. 47. La page opposée contient le REGISTRVM, et, en dessous la belle marque de Scotus imprimé en rouge. Aussi plusieurs figures astronomiques sont imprimées en rouge et en brun.
C'est la première édition qui ait cette belle figure remarquable.
Bon exemplaire dans une reliure fraîche de vélin blanc, à l'antique.

924. **Savonarola, Michael.** Canonica Michaelis Sauonarole

De febribus	De egeftionibus
De pulfibus	De omnibus
De vrinis	Italie balneis

Eiufdem Tractatus fublimis de vermibus nufquā antehac impreffus. (A la fin :) ℭ Impreffe Venetijs Mandato ꝛ Expenfis Nobilis vi | ri Domini Octauiani Scoti Ciuis Modoetienfis. Per | Bonetum Locatellum Bergomenfeȝ Decimo Kalen | das Decēbres. MCCCCXCVIII. | (1498) in fol. Avec beauc. de jolies init. et la marque de Scotus s. fond noir. Rel. orig. d'ais de bois, av. ferm. [Hain 14489]. 100.—

142 ff. ch. (sign. AA-SS). Caract. goth.; 65 lignes et 2 cols. par page.
Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caractères; au verso la table : Tabula | ℭ Tabula de febribus. | À la page opposée: De caufis febris in vl'i | ℭ Canonica de febribus magiftri Michaelis fauonarole | ad Raynerium ficulum incipit. | La balneographie, la partie la plus intéressante et remarquable du volume, dédiée à Borso d'Este, occupe les ff. 112 verso — 131 verso. Au recto du f. 137 : De vermibus | ℭ Ad Zanardum cambiatorem reginū tractatus de ver | mibus incipit feliciter. | Au verso du f. 141, en bas, l'impressum. A la page opposée : Regiftrum | impr. à 3 cols., et la marque connue de Scotus s. fond noir. Le verso du f. 142 est blanc. — *Stockton-Hough*, n.° 1407.
Très bel exemplaire de cette édition assez rare non vue par Hain.

925. **Serapionis, Joannes fil.** Practica Jo. Serapionis dicta | breuiarium. | Liber Serapionis de fimplici | medicina. | Liber de fimplici medicina. dictus | circa inftans | Practica platearij. | (À la fin :) ℭ Impreffum Venetijs mandato ꝛ expenfis nobilis viri | domini Octauiani Scoti Ciuis Modoetienfis per Bo- | netū Locatellū Bergomenfeȝ. 17. kal'. Januarias. 1497. | in fol. Avec beauc. de jolies initiales et la marque typograph. s. fond noir. Rel. orig. d'ais de bois. [Hain *14695]. 100.—

211 ff. ch. et 1 f. bl. (sign. a-z, ꝛ, ɔ, ꝝ). Caractères goth.; 66 lignes et 2 cols. par page.
Au recto du prem. f. le titre en gros caract. goth.; le verso est blanc. Le texte commence au recto du f. 2 (a 2) : Tractatus. I. | ℭ Tractatus primus breuiarij Joannis filij Serapiōis | medici. ℭ Inquit Joannes. | Au recto du f. 92 : De fubftantijs medicinaꝝ | ℭ Incipit liber Serapionis aggregatus in medicinis fim- | plicibus f'm tranflationem Symonis Januenfis ĩterpre- | te Abraam iudeo tortuofienfi de arabico in latinum. | Incipit Serapio. | Le traité de Joannes Platearius de Salerno commence au recto du f. 169. L'impressum se trouve au verso du f. 169; au verso du f. 211, 2. col. le Regiftrum et la marque. — *Stockton-Hough*,

Fr.cent.

n.º 1457. Cette édition n'est pas même citée par *De Renzi* qui s'occupe des médecins *Platearius* dans la *Storia documentata della Scuola medica di Salerno, Napoli 1857*, pp. 208-209 et 240-244 et dans la *Collectio Salernitana*, IV, 409 et suiv. où il publie les *Regulae urinarum magn. Ioannis Platearii Salernitani* écrites dans l'année 1090. — Très bel exemplaire.

926. **Silius Italicus.**

Syllius Italicus. Cum commentariis Petri Marſi :

(À la fin :) Venetiis opera ingenioqȝ Boneti Locatelli. Inſtinctu uero ac ſumptibus Nobilis uiri Octauiani Scoti Modoe- | tienſis Anno ſalutiferæ incarnationis nonageſimo ſecundo ſupra Milleſimum ac quadringenteſimum quinto | decimo kalendas iunias. | (1492) in fol. Avec de superbes initiales s. fond noir et la marque de Scotus. Rel. [Hain *14740]. 75.—

156 ff. n. ch. (sign. a-u). Caractères ronds; texte et commentaire 46 et 62 lignes par page.

Le prem. f. ne porte que le titre cité. Au f. aii : PETRI Marſi interpretatio in Syllium italicum ad Illu : principem Virginium Vrſinum. | Puis la vie de Silius et l'histoire de la sec. guerre punique. Le texte commence en tête du f. aiiii. La souscription, au verso du f. 155 est suivie du Regiſtrum. Le dern. f. n'a que la marque imprimée s. son recto, la même reproduite par *Dibdin*, *Bibl. Spencer.*, II, 358. Les belles lettres ornées sont aussi reproduites par *Dibdin*, p. 357.

Fort bel exemplaire. Le commencement du texte est orné d'une jolie initiale moderne peinte en rouge et bleu.

927. — Autre exemplaire de la même édition, manquant du premier feuillet qui ne porte que le titre; le f. a 2 timbré, et ça et là quelques taches d'eau, piqûres et raccommodages. Vélin. 30.—

928. **Thienis, Gaietanus de.** ℂ Gaietanus ſuper libros de auima (sic). | ℂ Eiuſdē queſtiones de ſenſu agente : ⁊ de ſen | ſibilibus communibus : ac de intellectu. | Itē ſubſtātia orbis loānis de gandauo cum | queſtionibus eiuſdem | (À la fin :) Finis impoſitꝰ eſt Impēſa nobilis viri dn̄i Octauiani Sco | ti Ciuis Modoetiēſis per Bonetū Locatellū Bergomen | ſem decimo kal. Ianuarias 1493. | in fol. Avec des figures schémat. et des lettres ornées gr. s. b. Vél. [Hain 15504]. 50.—

2 ff. n. ch. 112 ch. e 2 ff. n. ch. dont le dernier blanc (sign. —, A-T). Caract. goth., 2 cols. et 65 lignes par page.

Au pr. f., bl. au recto, comm. la table : ℂ Sciendum eſt qꝫ quaſi totam materiā : et oīa eēntialia | iſtoꝝ triū libroꝝ de aīa : .... | 2. f. verso : FINIS; au recto du f. suiv. le titre ci-dessus mentionné; au f. num. 2 : Prohemium. L'impressum se trouve au f. 115 recto, suivi des ℂ Q̄ōnes ꝓhemij de ſubſtantia orbis. Au verso le Regiſtrum (en 4 cols.) et au dessous la marque typ. Le dern. f. blanc.

Bel exemplaire, mais malheuresement y manque la signature D.

929. **Turisanus** Carthus. Turiſani monaci pluſq̄ȝ ꝯmentum in | microtegni galieni (sic passim) | Cum queſtione eiuſdem de ypoſtaſi | (À la fin :) ℂ Turiſani de Florētia explicit de ypoſtaſi tractatus. tria | habens capitula. | ℂ Venetijs impreſſum mādato ⁊ expēſis nobilis Viri Do- | mini Octauiani Scoti Ciuis Modoetienſis. 1498. pridie | ydus apriles. Per Bonetū Locatellū Bergomenſem. | in fol. Avec belles init. et la marque de Scotus s. fond noir. Cart. [Hain *15684]. 50.—

141 ff. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. A-S). Caract. goth., 66 lignes et 2 cols. par page.

Le titre, en gros caract., se lit sur le recto du prem. f.; le verso est blanc. Au recto du 2. f. : Liber Primus | ℂ Truſiani (sic) Monaci cartuſienſis pluſq̄ȝ cōmentū in librū | Galieni. qui microtechni intitulatur. | Le texte finit au verso du f. 141, col. 2, l. 4. Suit l'impressum. et le Regiſtrum | impr. à 3 cols. En bas la

Fr.cent.

marque de Scotus s. fond noir avec les initiales O S M. Manque à *Copinger* et à *Proctor*. *Stockton-Houg*, n.° 1544.

Un coin du dern. f. avec quelques lignes de texte est enlevé, et les dern. dix ff. sont percés de quelques piqûres de vers; le restant est parfaitement conservé.

NICOLA BATTIBOVE de Alessandria (1486, 13 Mai).

930. **Lucanus, M. Annaeus,** Cordubensis. Pharsalia, cum commento Omniboni Leoniceni. (À la fin :) Finit opus Lucani cum cōmētariis Omniboni uicētini impreſſū uenetiis a Nicolao battiboue alexādrino | anno domini Mccccclxxxvi. tertio idus maii regnante inclyto principe Marco barbadico. | (1486) in fol. D.-vél. [Hain *10238]. 50.—

186 ff. n. ch. (sign. a-&). Caractères ronds; le texte entouré du commentaire; 57 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Le verso porte une pièce intitulée: M. Annæi Lucani Vita ex Commentario Antiquiſſ. | Le commencement du texte se trouve à la page opposée : LIBER : PRIMVS. | OMNIBONVS VINCENTINVS IN LVCANVM. | L'impressum, au f. 186 recto, est suivi du petit régiſtre : Examen uoluminis. Le verso est blanc.

« C'est le texte de l'édition de Venise de 1477, changé judicieusement en quelques passages. D'ailleurs dans cette éd. seule on rencontre le commentaire d'Omnibone tel qu'il est originairement, tandis que toutes les éditions ultérieures le rendent interpolé » (Graesse).

Exemplaire avec quelques taches d'eau insignif.

GUGLIELMO detto ANIMA MIA de Piancerreto près de Trino (1486, 11 août).

931. **Aquino, Thomas de,** ord. Praed. ℂ Incipiunt preclariſſima commētaria diui Tho- | me aquinatis ſacre ordinis predicatorum ī libros po | ſteriorum Ariſtotelis. | (À la fin :) Explicit preclaꝝ opuſculū fallaciarū (sic) diui Thome | Aquinatis ſacri ordinis p̄dicatoꝝ : nec nō ⁊ ɔmen- | taria eiuſdē in libros poſterioꝝ ⁊ pihermenias Ari | ſtotelis : ſumma cū diligentia caſtigata ꝑ quendam frēm eiuſdem ordinis vite regularis profeſſorem. | Impreſſa Venetijs ꝑ Gulielmū tridinenſeꝫ de mō- | teferato. Anno dñice incarnatōis. Mcccclxxxviiij. | xvj kalendas decembris.|(1489) in fol. Cart. [Hain 1493 a]. 40.—

(Les 28 ff., qui contiennent le commentaire des Perihermenia, manquent). 63 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. A-K). Caract. goth. gros et petits; 60 lignes et 2 cols. (des petits) par page.

Le texte commence au recto du 1. f., il finit au verso du f. 58, col. 1. Le texte des « Fallacia » commence au recto du f. 59 et finit au verso du f. 63, suivi de l'impressum et : Regiſtrum huius operis ſic ſe habet. |

Beau volume fort rare, qui manque à *Copinger* et à *Proctor*. Exemplaire grand de marges, avec témoins.

932. — ℂ Incipiunt preclariſſima cōmētaria diui Thome | Aquinatis ſacri ordinis predicatorum in libros peri | hermenias Ariſtotelis. | (À la fin :) Impreſſa Venetijs ꝑ Gulielmū tridinenſeꝫ de mō- | teferato. Anno dñice incarnatōis. Mccccclxxxviiij. | xvj kalendas decembris. | (1489) in fol. Vélin. [Copinger 570]. 75.—

91 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-e, A-K). Caract. goth. gros et pet., 60 lignes (des pet. car.) et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc; au verso: Corrector lectori ſalutem. | (3 distiques) Vale. | L'intitulé cite se trouve au recto du 2. f. (sign. a 2). Au recto du f. 29 (sign. A): ℂ Incipiunt preclariſſima commētaria diui Tho- | me aquinatis ſacri ordinis predicatorum ī libros po | ſteriorum Ariſtotelis. | Au recto du f. 87 : ℂ Incipit opuſculum inſigne diui Thome aquina | tis ordīs predicatorum nutu quorundam nobiliuꝫ | ab ipſo editum. Quod ad ſophiſticas argumentatio | nes diſſoluēdas plurimū ſuffragatur. | Au verso du f. 91 l'impreſſum. Puis : Regiſtrum huius operis ſic ſe habet. |

Fort bel exemplaire, bien relié à l'antique, d'une édition très rare et peu connue aux bibliographes. Manque à *Proctor* et à *Pellechet*.

Fr.cent.

933. **Camphara, Giacomo,** ord. Praed. DIALOGO DE FRATE IACOBO CAM | PHARA DA GENOA INCIPIT PRO | LOGVS. | (À la fin :) FINIS | ℂ Finiſſe el dialogo de frate Iacobo chāphora da | Genoa. Impſſo ne linclita citta de Venetia per | Gulielmo dicto aīa mia da trino de monteferato. | del .M.CCCCLXXXXIIII. a di. xii. de aprile. | F.BB.G. | (1494) in 8°. Avec de belles initiales. Vélin. 70.—

1 f. (bl. ? manque) et 39 ff. n. ch. (sign. a-e). Caractères ronds ; 27-28 lignes par page.

Le prologue, commençant en tête du prem. f., occupe les prem. 2 pages ; suit, au recto du f. aiii, le texte : INCOMINCIA IL TRACTATO. | La souscription se lit au recto du dern. f. dont le verso est blanc.

Hain, qui cite sous les nros. 4297 — 4301, 5 éditions italiennes de ces « Dialoghi dell'origine et immortalità dell'anima », sans les avoir vues, n'a pas même connu cette-ci, qui compte parmi les plus rares et est restée inconnue à *Graesse, Panzer, Audiffredi, Brunet* etc.

Copinger, II 1421 donne sa description d'après notre exemplaire. Manque à *Proctor, Bodemann, Pennino, Caronti, Klemm, Dibdin* etc.

Bel exemplaire bien relié en vélin blanc.

934. **Guido de Monte Rochen s. Rotherii.** ℂ Incipit Manipulus curatoꝝ cō | poſitus a Guidone de monte rochen | ſacre theologie profeſſore. | (À la fin :) Impreſſuꝫ Venetijs ꝑ Gulliermum | tridinēſem de mōteferato Regnante | Sereniſſimo Prīcipe Dño Auguſti | no Barbarigo inclito duce Veneto. | Anno. M.cccc.lxxxviiij. Die. xxij. | Aguſti. (sic) | (1489) in 4°. Vélin. 60.—

1 f. bl., 82 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-l). Car. goth., 40 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence au dessous du titre cité, au recto du prem. f. (a 2) : [R]Euerēdo ī chriſto pr̄i ! ac dño dño Raimūdo | .... Il finit au recto du f. 81, col. 2, l. 8 ; Finis. | Suit la table : ℂ Diuiſio hui⁹ opuſculi. | L'impressum se trouve à la fin de la table, f. 82 verso. Suit le : Regiſtrum. | Puis : ℂ Laux (sic) deo. | Finis. |

Édition fort rare tout à fait inconnue à *Hain* ; *Copinger*, II 2842 cite notre ex. ; manque à *Proctor*. Bon exemplaire grand de marges, avec beauc. de témoins, bien relié à l'antique en vélin blanc.

935. **Solinus, C. Julius.** SOLINVS DE MEMORALIBVS (sic) MVNDI. | (À la fin :) Venetiis anno Domini. M.CCCC. | LXXXXIII. die. xiii. Ianuariis. | (Per Guilielmun de Cereto, 1493) in 4°. Vélin. [Hain *14881]. 40.—

46 ff. n. ch. (sign. a-f). Caract. ronds ; 39-40 lignes par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité ; au verso : CAIIVLII Solini reꝝ memorabiliū collectāeae. Solīus Autīo Salutē. | Le texte commence au recto du 2. f. : De origine & temporibus urbis Romae & menſibus & diebus in- | tercalaribus. Capitulum. I. | Au recto du f. 46 : FINIS | puis la date de l'impression. Le verso est blanc.

Proctor 5116. — Bel exemplaire bien relié à l'antique en vélin blanc.

ANDREA TORRESANI de Asola (1486, 29 août).

936. **Baldus de Ubaldis** de Perusio. Baldus ſuper prima | digeſtis (sic) veteris. | (À la fin :) .... Uenetijs per Andre | am de thorreſanis de Aſula. īpreſſum. M.ccccxciij. die | xvj mēſis Octobris. | (1493) gr. in fol. Rel. [Hain *2301]. 50.—

296 ff. ch. (sign. a-ꝝ, A-D). Caractères gothiques ; 68 lignes et 2 cols. par page.

Le prem. f. ne contient que le titre cité ; le texte commence en tête du 2. f. : ℂ Domini Baldi peruſini ſuper prima. ff. veteris lectu | ra feliciter incipit. | Il finit au recto du f. 296 suivi de la souscription et du petit ℂ Regiſtrum.

Pellechet, 1729 cite le seul ex. de la Mazarine. Suivant M. *Proctor* l'impression serait postérieure à l'année 1500.

Exemplaire grand de marges ; les dern. ff. peu endommagés d'un clou.

937. **Caracciolus, Robertus,** de Licio, ord. Min. ℂ In nomine domini ieſu chriſti. Incipit | q̄drageſimale de peccatis : ſ'ꝫ ſr̄em Rober | tū cara-

Fr.cent.

cholū de licio : ordinis minoꝶ ep̄m | liciēſem. Et primo dn̄ica ſeptuageſime : de | numero damnatoꝶ ꝓpter eorum peccata. | Sermo primus. | (À la fin :) ℂ Explicit quadrageſimale de peccatis ce | ptū in ciuitate Litij : ibiqȝ cōpletuȝ ad lau | dē ⁊ gl'iam oīpotētis dei ⁊ virginis gl'ioſe | Marie ac btīſſimi p̄ris Franciſci ⁊ noui ſā | cti Bonauenture Amen. Finitū eſt anno | dn̄i. 1483. die. 9ª menſis octobris hora ve | ſpertina. Et īpreſſū Venetijs per Andreā | de toreſanis de Aſula : Anno dn̄i. 1488. die | 5. kal'. octobris. | in 4°. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau ornem. à froid, avec fermoirs. [Hain 4439]. 100.—

191 ff. ch. (dont le prem. est blanc) et 1 f. bl. (sign. a-z, ⁊). Petits caract. goth. ; 48-49 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du f. 2 l'intitulé imprimé en rouge, et le commencement du texte. Au verso du f. 186 l'impressum. À la page opposée : ℂ Ad Reuerendiſſimū dn̄m Ioannē de Aragonia ſancte Romane | eccleſie. tt'. ſancti Adriani preſbyterum cardinalem. | (à longues lignes). Au recto du f. 188 : Tabula ſermonum ⁊ capituloꝶ. Incipit. | La table finit au verso du f. 191 par le petit Regiſtrum.

Beau volume fort bien imprimé, dans sa reliure originale fort bien conservée, avec témoins.

938. **S. Gregorius Papa.** ℂ Incomincia il prologo del vulga | rizatore del Dyalogo de miſer ſan- | cto Gregorio papa. | (À la fin :) Finiſſe el dyalogo de miſer ſan- | cto Gregorio papa : Impreſ | ſo ī veneſia per Andrea | di Toreſina de Aſola. | nel. 1487. adi | 20. de fe | braro. | in 4°. Vélin. [Hain 7977]. 100.—

1 f. bl. (manque), 100 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. A-N). Caract. goth. 35 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité. F. 3 (A 4) recto : ℂ Incomincia il primo libro del | dyalogo de miſer ſancto Gregorio | papa. | ℂ Di Honorato abbate del mo- | naſterio di Fondi. Cap°. j. | Au verso du f. 95 (M. 8) l'impressum. Au recto du f. 96 : ℂ Comincia la vita di ſācto Grego | rio papa. | Au verso du f. 100 le petit « Regiſtro ».

Première édition de cette vulgarisation curieuse où l'on retrouve beaucoup d'éléments pour l'étude du dialecte napolitain au XVᵉ siècle. Son auteur, de la famille Gaetani, une des plus belles figures de l'époque de la Renaissance à Naples, la fit réimprimer à Gaëte par *Maistro Iusto* [Iustus Hoensteyn] en 1488. Exemplaire peu taché d'eau et piqué de vers, mais grand de marges et complet du texte et bien relié à l'antique en vélin blanc.

939. **Sabellicus, M. Ant. Coccius.** Decades IV rerum Venetarum. (À la fin :) Hoc opus Impreſſum Venetiis Arte & induſtria optimi | uiri Andreæ de Toreſanis de Aſula Anno | M.CCCCLXXXVII. Die. XXI. | Madii. Auguſtino Bar | badico Inclyto | principe. | (1487) gr. in fol. Rel. orig. d'ais de bois. [Hain *14053]. 200.—

238 ff. n. ch. (sign. i, a-y, A-O). Très beaux caractères ronds ; 48 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc ; au verso : M. Antonii Sabellici in tris & triginta ſuos reꝝ Venetaꝝ Libros epitoma | Après ces sommaires vient, en tête du f. 7 (a) : EPISTOLA AD PRINCIPEM ET PATRES | M. ANTONIVS MARCO BARBADICO SERENISS. VENE | TIARVM PRINCIPI ET SENATVI FOELICITATEM. | Suit la préface qui occupe le f. 8, puis, en tête du f. 9 (aiii) : M. ANTONII SABELLICI RERVM VENETARVM AB VRBE | CONDITA AD MARCVM BARBADICVM SERENISS. | VENETIARVM PRINCIPEM ET SENATVM | LIBER PRIMVS PRIMAE DECADIS | FOELICITER INCIPIT. | Le texte finit au recto du f. 238 suivi de l'impressum ; le verso de ce f. est blanc.

Editio princeps rarissima de la plus ancienne chronique officielle de Venise ; un vrai chef-d'oeuvre de la typographie vénitienne exécuté avec les caractères de Jenson. V. *Castellani*, p. 150 et suiv. ; *Cicogna*, 567. — Notre exemplaire a conservé toute sa fraîcheur originale, quelques piqûres de vers insignif. qui percent les marges des dern. ff. ne peuvent point diminuer la beauté du volume. (Vente Sunderland Fr. 465).

940. — Autre exemplaire. Vél. On y a ajouté 2 ff. (en caract. goth.) : Recognitio ex collatione Archetypi ⁊ impreſſionis. | impr. à 2 cols. 200.—

Taché d'eau ; le prem. f. réenmargé.

Fr.cent.

GIOVANNI Rosso de Vercelli (1486, 23 oct.).

941. **Aquino, S. Thomas de,** ord. Praed. ℂ Cathena aurea angelici diuiniqȝ doctoris. Sancti Thome de aquino | Sacri ordinis predicatorū nuper redacta ſuper oīa euangelia dominicalia ⁊ fe | rialia : necnon ſuper quedā de ſanctis. Per religioſum Patrē fratrē Pe | trum de Vincentia Sacri eiuſdeȝ ordinis. in alma venetiarum ciuitate. | (À la fin :) ℂ Catena aurea .... Quam vir | hac in arte imprimendi ſingularis. Ioānes | rubeus Vercellenſis. Miro modo. Admira | biliqȝ ingenio. hijs noſtris temporibus : vti | quodam ſingulare munus celeſte nobis im- | preſſam In Alma Venetiarum ciuitate. be- | nedicti a fonte impenſis dedit. Anno domi | nice ſalutis. M.cccclxxxxiiij. xxviiij. | aplis. | (1494) in 4°. Avec nombr. jolies initiales. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau ornem. à froid. [Hain *1337]. 100.—

342 ff. n. ch. (desquels le 5e est blanc) (sign. —, a-y, A-V). Caract. goth ; 49-50 lignes et 2 cols. par page. L'intitulé, au recto du prem. f., est suivi de 6 lignes de témoignage sur St. Thomas. Au verso : ℂ Confirmatio ⁊ approbatio doctrine ſan- | cti doctoris Thome de aquino ordinis pre- | dicatorum. | Au verso du 2. f. : ℂ Proemium āgelici doctoris ſan- | cti Thome de aquino Sacri ordi- | nis predicatorum ad Vrbanum pa- | pam quartum. In librum quattuor | euangeliſtarum. | Au recto du f. 6 (sign. aij) : Prima pars | ℂ Opus aureū āgelici doctoris Sā | cti Thome de aqno. Sacri ordinis. | Fratrum predicatorum ſuper euange | lia dominicalia ⁊ ferialia. A domini- | ca in .lxx. vſqȝ ad dominicaȝ in octaua | paſce incluſiue. Secundum conſuetu- | dinem eiuſdem ordinis. | Le texte finit au recto du f. 342, col. 2, suivi du long impressum (15 lignes) et du témoignage pour St. Thomas. Le verso est blanc. Aux ff. 2 et 6 ou trouve une init. historiée, avec les armoiries des Dominicains.

Bel exemplaire complet, grand de marges, avec témoins. Belle reliure dont le dos, qui a peu souffert, est raccommodé.

942. —

Secunda Secunde ſancti
Thome de Aquino ordi-
nis Predicatorum.

(À la fin :) Liber ſecundus partis ſecunde Beati | Thome de Aquino ordinis predi | catorum finit : Impreſſus Uene | tijs opera ⁊ diligēti cura Io- | annis rubei Uercellenſis. | Regnante Auguſtino | Barbadico Sereniſ | ſimo Uenetiaruȝ | pncipe. v. Id⁹ | Sextiles. | (1496) | in fol. Vélin. [Hain *1467]. 40.—

6 ff. non ch., 183 ff. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. aa, a-z). Caractères gothiques, 72 lignes et 2 cols. par page.

Le titre se lit au recto du prem f. ; le verso est blanc. En tête du 2. f. : ℂ Tabula queſtionuȝ ſecundi libri | ſcd'e partis btī Thome d' aquino. | Au recto du 6e f. n. ch. : ℂ Explicit tabula queſtionum ſecū | di libri ſecunde partis beati Tho- | me de Aquino. | Au verso : Regiſtrum. | En tête du prem. f. ch. : ℂ Incipit ſecundus Liber ſecunde partis beati Thome | de Aquino ordinis predicatorum. | La fin du texte se trouve au verso du f. 183 suivie de la souscription citée.

Exemplaire fort bien conservé, dans une reliure fraîche de vélin blanc à l'antique.

943. **Dathus, Augustinus.** ℂ Auguſtini Dathi ſcribe Senenſis Elegantiolæ : Nouiter | correctæ & in priſtinum ſtatum redactæ. Libellus | eiuſdem de nouem uerbis. contra uulga- | tam multorum opinionem. Eiuſ- | dem libellus floſculorum. | (À la fin :) ℂ Impreſſum Venetiis par Ioannem Rubeum Vercellenſem. Anno do- | mini. M.CCCCC.XIII. die. VIII. Menſis Iulii. | (1513) in 4°. Avec une belle fig. grav. s. bois s. le titre. Vélin. 40.—

28 ff. n. ch. (sign. A-G). Caract. ronds.

Sous l'intitulé il y a un beau bois ombré, 106 s. 92 mm. : un professeur faisant la leçon à 8 étudiants. Le texte est précédé d'une dédicace de l'auteur à *Matthæus Thomasius* et de quelques vers de *Gaspar Tri-*

Fr.cent.

bacus Mutinensis, *Franciscus Octavius Cleophilus* Ariminensis et de *Benedictus Cingulus*. M. le *Duc de Rivoli*, p. 481 cite seulement l'édition de 1525.

Très bel exemplaire, relié à l'antique en vélin blanc et mol.

944. **Diogenes Laertius.** INCOMINCIA EL LIBRO DE LA VITA DE PHILOSO- | PHI ET DELLE LORO ELEGANTISSIME SENTEN- | CIE. EXTRACTO DA .D. LAERTIO. ET DA ALTRI AN | TIQVISSIMI AVCTORI. | (À la fin :) IMPRESSVM FVIT HOC OPVS VENETIIS PER IOAN | NEM RVBEVM. M.CCCCLXXXVIIII. DIE. XX. MaII. | (1489) in 4°. Vélin. [Hain 6208]. 60.—

1 f. bl. et 39 ff. n. ch (sign. a-e). Caract. ronds, 38 lignes par page.

L'intitulé se trouve au recto du f. aii, suivi du commencement du texte : [ ] HALES philofopho fu de Afia & fu el primo de fe | pte fapiēti .... Après la fin du texte, la table imprimée à 2 cols., un peu bouleversée et en désordre, occupe le verso de l'avant-dernier et le recto du dernier feuillet. L'impressum se voit au verso de l'avant-dern. f., en bas. Le verso du dern. f. est blanc.

Edition fort rare d'une très ancienne traduction i alienne, non vue par *Hain*, mal décrite par M. *Copinger* et échappée à *Argelati* et *Zambrini*.

Exemplaire peu taché, mais grand de marges et bien relié à l'antique en vélin blanc.

945. **Gerson, Johannes.** Ioannes Gerson de immitatione Christi et | de contemptv Mvndi in vvlgari sermone. (À la fin :) Fine della deuota operetta de Ioanne Gerfon della imitatione | de chrifto & del difpregio del mondo. Et duna epiftola di Ioāne | Neapolitano ad filuia uergene : la quale exhorta ala religione. Im | preffa a Venetia per el diligente homo Ioanne Roffo de uercelle | nel anno del Signor. M.cccc.lxxxviii. a di xxii. de Marzo. Regnā | te lo inclyto principe Auguftino barbarico. | (1488) in 4°. Vélin. [Hain 9126]. 180.—

78 ff. n. ch. (sign. a-k). Caract. rom., 36 lignes par page.

F. 1 recto le titre ci-dessus ; au verso : Incomincia la tauola de li capitoli del primo libro della imi | tatione o uero fequela del noftro fignore iefu christo. et au dessous : fine della tauola della prefente | & nobile operetta | LAUS DEO. | F. aii recto : Incomincia il primo libro di Ioanne Gerfon cancellario pari- | fienfe de la imitatione de chrifto : & del defpregio del mundo : e- | de tutte le fue uanitade. Le dernier f. contient seulement, au recto, le colophon cité.

La plus ancienne édition connue de cette traduction italienne, car celle indiquée par *Zambrini* comme exécutée en 1471 (sic) par Barth. de Zanis est tout à fait fantastique. V. *Zambrini*, cols. 451 et 388 ; *Gamba*, 1102. Fort bel exemplaire avec témoins dans une reliure de vélin blanc, à l'antique.

946. **S. Gregorius** Papa. DYALOGVS SANCTI | GREGORII PAPAE. | (À la fin :) ℂ Impreffum Venetijs per Ioannem Rubeum Vercel- | lenfem. Anno domini. 1514. kal'. Decemb'. | in 4°. Relié. 15.—

3 ff. n. ch., 1 f. bl., et 56 ff. n. ch. Caract. goth. à 2 cols. par page. Edition rare.

947. **Guarinus.** Clariffimi ac Peritiffimi Viri Guarini Veronenfis Regu- | læ incipiunt feliciter. | (À la fin :) Opus clariffimi ac peritiffimi uiri Guarini ueronenfis foe | liciter explicit per magiftrum Iohannem uer- | cellenfem fub anno. M.CCCCLXXXII. die xxvi. martii. | VENETIIS. | (1482) in 4°. Vélin. 60.—

1 f. bl., 14 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a, b). Beaux caract ronds ; 33 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. sous l'intitulé cité : [l] Ittera efl minima pars uocis cōpofitæ. Lit- | terarum : quædā .... Au recto du f. 14, en bas : FINIS. | DEO GRATIAS. | puis l'impressum, et le distique suivant :

Grāmaticam quifquis methodo perdifcere tentat
Guarini celebris hoc breue quærat opus.

Le verso est blanc.

Fr.cent.

Petite grammaire élémentaire, dans laquelle beaucoup des paradigmes sont accompagnés de leur traduction en dialecte vénitien. Edition tout à fait inconnue à *Hain*, *Copinger*, *Proctor* etc. — Le dern. f. bl. est collé sur le verso blanc du f. 14. Au reste très bel exemplaire bien relié à l'antique en vélin blanc.

948. **Hibernia, Thomas de.** ord. Praed.
MANIPVLVS FLORVM
(À la fin :) Explicit manipulus florũ compilatus a magiſtro Thoma de hibernia: | Impreſſum Venetiis per magiſtrum Ioannem rubeũ uercellẽſem die ui- | geſimo menſis decembris. Finis. Deo gratias. | S. d. [1495] in 4°. Avec de belles lettres initiales sur fond noir. Vélin mol. [Hain *8543]. 60.—

288 ff. n. ch. (sign. a-M). Caractères ronds; 40 lignes par page. Le verso du titre est blanc. Le texte commence par la page suivante, sign. aii: Incipit manipulus florum compilatus a magiſtro Thoma de hibernia | ordinis prædicatorum. | La souscription et le régistre se trouvent au f. 287 *a*. Les deux pages suivantes sont occupées par un index alphabétique. Le verso du dern. f. est blanc. *Proctor*, 5137.

Bon exemplaire dans une reliure fraîche de vélin blanc, à l'antique.

949. **S. Hieronymus.** Epiſtolae Sancti Hieronymi. | (À la fin :) Diui Hieronymi religionis eccleſiaſticæ doctoris eximii huic ſecundo epiſtolarum uolumini finis im- | ponitur. Quod quidem opus una cum priori uolumini in urbe Venetiarum diligenter emendatum & im- | preſſum eſt per Ioannem rubeum Vercellenſem Anno domini. M.cccclxxxxvi. die. xii. Iulii. | (1496). 2 pties. en 1 vol. in fol. Avec jolies initiales. Vélin. [Hain *8563]. 60.—

6 ff. n. ch. et 390 ff. ch. (sign. l, a-x, A-Z, AA-FF). Caractères ronds; 62-63 lignes par page.

Le prem. f. n'a que l'intitulé cité. En tête du 2. f.: Tabula | (I)NCIPIT tabula epiſtolarꝝ Beati Hieronymi præſbyteri. Tam primæ q̃ Secũdæ partis. | La table finit au verso du f. 5: le recto du 6e est blanc et son verso porte le Registrum. Le texte commence (sign. a i): Expoſitio Symboli Ruffini Aquilegienſis præſbyteri ad Laurentium papam: In qua ſingulos articulos fi- | dei noui ac ueteris teſtamenti autoritatibus confirmat: & hæreſes contrarias deſtruit. Epiſtola Prima. | La fin du prem. vol. est signée par la souscription suivante (f. 164 verso:) Diui Hieronymi epiſtolarꝝ Partis primæ uolumẽ feliciter finit. Die vii. Ianuarii. M.cccc.xcvi. | Nous avons cité plus haut le colophon du 2e vol., qui se trouve au verso du f. 376.

Le supplément, qui occupe les ff. 377-390 (sign. EE et FF) porte l'intitulé: Sequitur regula monachorꝝ ex uariis epiſtolis atqꝫ tractatibus beati hieronymi excerpta: & per quẽdam | lupũ de olieuto hiſpanũ monachum in certis capitulis rubriciſqꝫ diſtĩcta: quam martinus qntus põtifex ma | ximus approbauit .... etc. Il finit au recto du f. 390 par le mot Amen.

Fort bel exemplaire, bien relié à l'antique en vélin blanc.

950. — Autre exemplaire. Vél. 55.—

Bel exemplaire complet.

951. — Autre exemplaire. Vél. 20.—

Le supplément y manque. Les ff. 137-144, qui manquent de même ont été remplacés par une copie manuscr.

952. **Josephus, Flavius.** IOSEPHI IVDEI HISTORIOGRAPHI VIRI CLARISSIMI PROLOGVS IN LIBROS | ANTIQVITATVM VIGINTI INCIPIT FOELICITER: ET DE GRAECO IN LATI | NVM TRADVCTOS: PER VENERABILEM PRESBYTERVM RVFFINVM AQV | ILEIENSEM VIRVM DOCTISSIMVM. | (À la fin :) Impreſſum Veneciis per Ioannem uercelenſem Anno ſalutis. | M.cccc.lxxxvi. die. xxiii. octubris. | (1486) in fol. Vél. [Hain *9454]. 25.—

1 f. bl., 374 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-y et A-M). Caractères ronds; 56 lignes par page.

Le titre se trouve en tête du prem. f. imprimé. Au f. y 5, recto: Vita Ioſephi. | Hieronimus ſquarzaficus alexandrinus. Raynaldo de nouiomaio impreſſorie artis. op. f. | Sur le verso le régistre de la prem. ptie. En tête du f. suiv.: IOSEPHI MATHATHIAE FILII HAEBREI GENERE SACERDOTIS EX HIERO- | SOLY-

Fr.cent.

MIS DE BELLO IVDAICO IN LIBROS SEPTEM PROLOGVS PER RVFFI | NVM AQVILENSEM TRADVCTOS. | La fin et la souscription, suivies du régistre, au verso du dern. f. impr.

Exemplaire taché d'eau; les marges du prem. f. et celles du dern raccommodées. Les 2 ff blancs manquent, de même le f. u 7.

953. **Justinus et Florus.**

IVSTINI HISTORICI

S. l. n. d. in fol. Vélin. [Hain *9653]. 50.—

liiii ff. ch. (sign. a-i). Caractères ronds; 61 lignes par page.

Le verso du titre est blanc; le f. sign. aii porte en tête l'intitulé: IVSTINI HISTORICI CLARISSIMI IN TROGI POMPEII HISTORIAS EXORDIVM. | Au verso du f. sign. g: Iuſtini hiſtorici uiri clariſſimi epithomatum in Trogi | Pompeii hiſtorias liber. XLIIII. & ultimus feliciter finit. | f. gii recto: Ad magnificum comitem Petrũ Mariã Rubeũ Parmẽſem Philippi broaldi (sic) Bononienſis Epiſtola. | Après cette lettre qui comprend 23 lignes: LVCII FLORII (sic) GESTORVM ROMANORVM EPITHOMA INCIPIT. | Le texte de Florus finit au verso du f. liii; il est suivi, au recto du f. liiii de 8 lignes de vers, d'une lettre [MARCVS ANTONIVS SABELLICVS IO. MATTHAEO CONTARENO VIRO PA- | TRITIO SALVTEM], et du petit régistre. Le verso de ce f. est blanc. — *Proctor* 5138.

Les prem. ff. sont tachés d'eau, du reste bon exemplaire dans une reliure fraîche de vélin blanc, à l'antique.

954. — Historiae. S. l. ni d. (Venetiis, per Joannem Rubeum, 1486) in fol. Vélin mol. [Hain 9655]. 60.—

2 ff. bl., 45 ff. n. ch., 1 f. bl., 22 ff. n. ch. (sign. a-l). Caractères ronds; 55 lignes par page.

Le f. sign. aii porte en tête l'intitulé: IVSTINI HISTORICI CLARISSIMI IN TROGI POMPEII EXOR- | DIVM. | Au verso du f. sign. hii: Iuſtini hiſtorici uiri clariſſimi epithomatum in Trogi | Pompeii hiſtorias liber. XLIIII. & ultimus feliciter finit. | Suit 1 f. bl.; f. hiii recto: Ad magnificum comitem. Petrum Mariam Rubeum Parmenſem Philippi broaldi (sic) Bo | nonienſis Epiſtola. | Après cette lettre qui comprend 25 lignes: LVCII FLORI GESTORVM ROMANORVM EPITHOMA INCIPIT. | Le texte de Florus finit au verso du f. sign. l. 5; il est suivi, sur la même page, de 8 lignes de vers, et sur la page opposée du Regiſtrum. La dern. page est blanche. — *Proctor* 5120.

Fort bel exemplaire grand de marges et bien relié à l'antique en vélin blanc.

955. **Leo, Ambrosius,** Nolanus. DE NOLA | Opuſculum. | Diſtinctum | Plenum | Clarum | Doctum | Pulcrum | Verum | Graue | Varium & | Vtile. | (À la fin:) ℂ Incuſſum eſt hoc opus opera diligentiaq3 Probi uiri Ioannis Rubri | Vercellani. Venetiis Anno Salutis. M.D.XIIII. Septembris uero die | IIII. ſub Leonardo Lauredano Duce Sapientiſſimo. | (1514) in fol. Avec 4 magnifiques plans et cartes gravés au burin par *Girolamo Mocetto*, une vignette et beauc. de belles initiales grav. s. bois. Veau pl. Vendu pour 600.—

lviii ff. ch. et 8 ff. n. ch. Caract. ronds. Les cartes sont tirées sur 4 ff. à part, qui se trouvent après les ff. 3, 10, 23 et 28. C'est dans ces cartes que consiste la valeur du volume singulièrement rare. Elles représentent 1: le Vésuve et ses environs, 2: Nola ancienne, 3: l'étendue géométrique de la ville, 4: Nola au XVI^e siècle. Girolamo Mocetto, fameux graveur de l'école mantouane, en est l'artiste (voir *Passavant*, I, p. 244).

La prem. carte de notre exemplaire est tirée en bleu, la quatr. en rouge. Toutes les épreuves sont fraîches et excellentes. Les gravures ont été collées sur les pages blanches qui les suivent ou précèdent Ce défaut, si c'en est un, est l'unique qu'on pourrait reprocher à notre exemplaire très beau.

956. — Autre exemplaire de la même édition. Vél. 450.—

Très bel exemplaire avec les gravures tirées en noir.

957. **Livius, Titus.**

Deche di Tito Liuio vulgare historiate.

(À la fin:) Finite le Deche de Tito Liuio padouano hiſtorio- | grapho uul-

Fr.cent.

gare hiſtoriate cõ uno certo tractato de bel | lo punico Stãpate nella inclita cittade di Venetia par | Zouane Vercelleſe ad inſtancia del nobile Ser Luca | antonio zonta Fiorentino. Nel Anno. M.cccc.lxxxxiii. | adi. xi. del meſe di Febraio. | (1493) in fol. Avec 3 grandes et magnif. figures, 3 belles bordures, une foule de petites figures dess au trait, de charmantes initiales s. fond noir etc. Vél. [Hain *10149]. 500.--

382 ff. n. ch. (dont deux ff. blancs, 18 et 382, manquent) (sign. — —, a-p, aa-pp, A-P). Caract. ronds; 63 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. le titre cité en caract. goth., le verso est blanc. Au recto du 2. f.: TAVOLA DELE RVBRICHE | del primo libro dela prima deca de | Tito liuio padoano hiſtorico. | La table, imprimée à 3 cols., finit au verso du f. 17. Le texte commence au recto du f. 19 (sign. a): INCOMENZA EL PROEMIO de | la Prima Deca de Tito Liuio excellen- | tiſſimo auctore & iudice de Padua cit- | tadino Romano el qual raconta le hi- | ſtorie del populo Romano. | La 3e décade commence au recto du f. 141 (sign. aa), la 4e au recto du f. 263 (sign. A). Celle-ci est suivie (verso du f. 365) de l'ouvrage de Leonardo Aretino: Prologo ſopra el libro chiamato de la guerra puni | ca: la quale fuo tra Romani & Cartagineſi compo- | ſto da lo digniſſimo oratore & hiſtoriographo meſer | Leonardo Aretino. prima in latino: poi in lingua ma- | terna: perche eſſendo la materia & el ſtile belliſſimo a | ogni homo fuoſſe piu grato. | L'impressum se trouve au dernier f., verso, col 2.

C'est la célèbre **Première** édition illustrée de Tite-Live qui est fort recherchée et d'une rareté extraordinaire; presque tous les exemplaires que l'on en rencontre sont plus ou moins défectueux, mais néanmoins marqués à des prix très élevés. Les figures sont d'un charme ravissant; les épreuves d'une clarté et d'une beauté surprenantes. *Duc de Rivoli*, p. 131; *Lippmann*, p. 92; *Argelati*, II 313. — Quelques ff. au commencement, ainsi que le dern. f. sont légèrement tachés et raccommodés aux marges et les trois bordures, comme toujours, un peu coupées, mais en général l'exemplaire n'est pas mal conservé.

958. **Livius, Titus.** Autre exemplaire de la même édition. D.-veau. 100.—

Des 18 ff. prél. (titre et table) les ff. 9, 10, 14 et 15 manquent, de même que les ff. g 3-6. Au commencement et à la fin l'exempl. est taché et raccommodé aux marges.

959. **Macrobius, Aurelius Theodosius.** In somnium Scipionis expoſitiones et Saturnalia. (À la fin:) MACROBII Aurelii Theodoſii uiri con- | ſularis & illuſtris ſaturnaliorum libri impreſſi Vene- | tiis Anno domini. M.ccccIxxxxii. die. xxviiii. Iunii. | (1492) in fol. Avec des figures mathématiques et un mappemonde de la grand. d'une demi-page. D.-rel. veau. [Hain *10429]. 50.—

1 f. bl. et LXXXIX ff. ch. et un f. n. ch. intercalé parmi les ff. XXXXIII et XXXXIIII (sign. a-p). Caractères ronds; 57 lignes par page.

En tête du prem. f. imprimé se trouve l'intitulé: SOMNIVM SCIPIONIS EX CICERONIS LIBRO DE REPVBLICA EXCERPTVM. | Au recto du f. II (aiii): MACROBII AVRELII THEODOSII VIRI CONSVLARIS ET ILLUSTRIS IN SOM | NIVM SCIPIONIS EXPOSITIONIS QVAM ELEGANTISSIME. LIBER PRIMVS: | La souscription, au recto du f. LXXXIX est suivie du REGISTRVM, et le verso de ce f. est blanc. — Édition echappée à *Nordenskiöld. Proctor* 5131.

Le mappemonde curieux montre dans son hémicercle méridional un grand continent: (zona) « tenperata antipodvm nobis incognita ».

960. **Ovidius Naso, P.**

P. Ouidio methamor-
phoſeos vulgare.

(À la fin:) Fine delo Ouidio Metamorphoſe- | os uulgare. Stampato in Venetia per | Zoane roſſo uercelleſe ad inſtantia del | nobile homo miſer Lucantonio zonta | fiorentino del. M.CCCC.LXXXXVII. | Adi. X. del meſe

Fr.cent.

de Aprile. | (1497) in fol. Avec beauc. de magnif. figures grav. au trait, des initiales s. fond noir et la marque des Junta. D.-veau. [Hain 12166]. 1500.—

4 ff. prél., CXLI ff. ch. et 1 f. bl. (sign. a-ſ). Beaux caractères ronds, gros et petits, 44 lignes et 2 cols. par page.

Le titre est imprimé en caract. gothiques. Au verso se trouve un Proemium, dont la fin est : .... la pre | ſente opera compoſta uulgarizata & | alegorizata p Ioãni de bonſignore de | la cita di caſtello. Anno dominice ĩcar | natiõis. M.CCC.LXX. die. xx. Marcii. | Suit : ℂ Tauola de q̃lle coſe che ſe cõtiengo | no ĩ qualõque libro de Ouidio metha- | morphoſeos. Libro primo. | Cette table occupe le reste des ff. prél. Le recto du f. I est entouré d'une bordure superbe, dans le meilleur goût de la renaissance italienne ; en bas, dans un panneau, le jeune Neptune, accompagné de nymphes et de tritons. La bordure renferme une gravure : la création du monde, et le commencem. du texte : Incomincia il primo libro metha- | morphoſeos de Ouidio in proſa | uulgare traduto con le alegorie. | — Les figures, au nombre de 53, sont dessinées au trait et exécutées d'une manière vraiment charmante. Elles sont signées pour la plupart, du monogramme ia, quelques-unes d'un N. (v. les remarques du *Duc de Rivoli*, p. XIX de son ouvrage). L'impressum se trouve au recto du f. CXLI, au verso le « REGISTRO » et la marque connue des Junta.

Notre exemplaire de cette **Première** édition extrèmement rare de l'Ovide illustré est très bien conservé. *Argelati*, III 119 ; *Zambrini*, col. 730 ; *Lippmann*, 106, 135 et une fig. repr. à la p. 137.

961. **Platina, Bartholomaeus [Sacchi].** PLATINAE HISTORICI LIBER DE VITA CHRISTI : AC PONTIFICVM | OMNIVM : QVI HACTENVS DVCENTI ET VIGINTIDVO FVERE. | (À la fin :) .... ĩpenſa magiſtri Ioãnis uercelen- | ſis. M.cccc.lxxxv. die. x. februarii. (Venise, Joannes Rubeus, 1485) in fol. Rel. [Hain *13048]. 40.—

1 f. bl. (manque) et 135 ff. n. ch. (sign. a-r.). Caractères ronds ; 52 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc ; le verso est occupé de l'épître dédicat. : PROEMIVM PLATYNAE IN VITAS PONTIFICVM AD SIXTVM. IIII. PON- | TIFICEM MAXIMVM. | — Le texte commence en tête du f. sign. a ii et il finit au verso du dern. f. — *Proctor*, 6198.

962. **Sallustius, C. Crispus.** Opera. S. l. et a. (Venetiis, per Ioannem Rubeum Vercellensem impensis Francisci Madii, 1486) in fol. Cart. [Hain 14193]. 40 —

1 f. bl. (manque) et 23 ff. n. ch. (sign. A-D). Caractères ronds ; 58 lignes par page.

Le texte commence en tête du f. A ii : [o] MNES homines qui ſeſe ſtudent præſtare cœteris animalibus : ſumma ope niti | decet .... La fin, au recto du dern. f. est suivie d'un épilogue : Iuſtinianus Romanus Lectori Salutem. | 9 lignes, qui mentionnent les noms des imprimeurs. Puis : Habes hæc omnia uno uolumine complexa. | Catilinæ defenſionẽ aduerſus. M. T. accuſationẽ : | Eiuſdem in. M. T. inuectiuam. | Criſpi Saluſtii Catilinam & Iugurtham | Criſpi Saluſtii uitam. | Marci Tullii in Criſpum Saluſtium Re- | ſponſum ſiue inuectiuam. | À la fin le petit régistre.

Edition fort rare que M. *Hain* n'a pas eue sous les yeux. M. *Proctor*, 5119, dit que l'exemplaire de la Bodleian Library ait la date imprimée de 1476. L'exemplaire est peu taché d'eau. Le dern. f. dont un morceau blanc est enlevé, est monté. Beaucoup de notes mscr. aux marges.

963. **Sannazaro, Iacobo.** ARCADIA DEL SANNAZA- | RO TVTTA FORNITA | ET TRATTA EMEN- | DATISSIMA DAL | SVO ORIGI | NALE | ET | NOVAMENTE STAMPATA. | (À la fin :) ℂ Stampata in Venetia per Ioanne Roſſo da Ver- | celle. M.CCCCC.XII. Adi. III. Decembrio. | (1512) in 4°. Avec initiales s. fond noir. D.-bas. 30.—

79 ff. n. ch. et 1 f. bl. Gros caract. ronds. Belle édition non commune précédée d'une dedicace : ℂ Al Reuerendiſſimo & Illuſtriſſimo .S. Car- | dinale di Aragona Petro Summuntio. | Réimpréssion de l'édition napolitaine de 1504, non mentionnée par *Scherillo*, *Arcadia*, *Tor. 1888*. Exemplaire légèrement taché d'eau.

964. **Scriptores Historiae Augustae.** **Imperatorum Romanorum | Vite.** | (À la fin :) Habes candide lector Cæſarum uitas paruo ære : quas olim anxius quœrebas maxima lucubra- | tione a uiris præſtantiſſimis emendatas. | Quæ omnia accuratiſſime Venetiis impreſſa ſunt per Ioannem Rubeũ de

Fr.cent.

Vercellis anno a na | tali chriftiano. M.cccc.lxxxx. die. xv. Iulii. | FINIS | (1490) in fol. Avec quelques belles initiales grav. au trait. Cart. [Hain *14563]. 40.—

11 ff. n. ch., 1 f. bl., 102 ff. n. ch. (sign. AA-CC, A-R). Caractères ronds; 53 lignes par page.

Au dessous de l'intitulé cité se trouve, sur le recto du prem. f. la liste des empereurs, dont les vies sont contenues dans le volume. Ils commencent par Nerva, et vont jusqu'à Numerianus. Au dessous: Auctores Imperatorꝝ Romanorꝝ | Vitas fcribentes. | Dion e græco traductus | Helius Spartianus | Iulius Capitolinus | Helius Lampridius | Eutropius | Suetonius Tranquillus | Flauius Vopifcus | Vulcatius Gallicanus | Trebellianus Pollio | Paulus Diaconus. | Le texte commence au verso du prem. f.: NERVA | Nerua Cocceius Ex Dione græco per Georgium Merulam Alexandrinum. | Au verso du f. 11: Conflagrationis Vefœui montis Finis. | Ces 12 prem. ff (AA-CC) contenant quatre chapitres extraits de Dion, ont des caractères plus grands (41 lignes par page) que le restant du volume, de plus ils ont des initiales figurées et des marginales. Le f. 12 est blanc. Au recto du f. 13: AELII SPARTIANI DE VITA HADRIANI IMPERATORIS AD DIOCLITIANVM AV- | GVSTVM. | Le texte finit au verso du f. 113. Puis, au recto du f. 114: In hoc codice continētur uitæ imperatorum .... En bas l'impressum. Le verso est blanc. — Ces 102 ff. ont des petits caractères, à 55 lignes par page. Il est évident, que les douze prem. ff. ont été imprimés plus tard, peut-être même par un autre typographe, et ajoutés au volume.

Le titre est timbré. Des taches d'humidité ont détruit, dans les dern. 2 ff., un petit morceau du texte.

965. **Solinus, C. Julius.** Solinus De Memoralibus (sic) Mundi | (À la fin:) Venetiis anno Domini. M.CCCC. | LXXXXVIII. die. x. Marci | (1498) in 4°. Cart. [Hain *14885]. 35.—

46 ff. n. ch. (sign. a-f). Caractères ronds; le titre en car. goth.; 40 lignes par page.

Au verso du titre: CAIIVLII. Solini rerum memorabilium colectaneæ. Solinus Au | tino (sic) Salutem. | Au recto du f. aii: De origine & temporibus urbis Romæ & menfibus & diebus in | tercalaribus. Capitulum. I. | La souscription se lit au recto du dern. f. dont le verso est blanc. — *Proctor* 5146.

Exemplaire taché d'eau au commencement, mais du reste bien conservé.

966. **Strabo.** STRABO DE SITV ORBIS | (À la fin:) Strabonis Amafini Scriptoris illuftris geographiæ opus finit: qđ Ioānes Vercellēfis ppria īpēfa.... | .... īprimi curauit. Anno Sal. M.cccclxxxxiiii. die xxiiii aprilis. | (1494) in fol. Vél. [Hain *15090]. 50.—

cl ff. ch. (sign. a-&). Caractères ronds; 61 lignes par page.

Le premier f. ne porte que le titre cité. Les 3 ff. suiv. contiennent les épîtres de l'évêque d'Aleria et de Guarinus. Le texte commence en tête du f. V.: Strabonis Cappadocis feu Gnofii Amafini fcriptoris celeberrimi de fitu orbis liber primus. | Au recto du dern. f. se trouve l'impressum, suivi du pet. régistre. Le verso de ce f. est blanc.

Bel exemplaire bien conservé.

967. **Suetonius Tranquillus, C.** SVETONIVS TRANQVILLVS CVM. PHILIPPI | BEROALDI ET MARCI ANTONII SA | BELLICI COMMENTARIIS. | CVM FIGVRIS NV | PER ADDITIS. | (À la fin:) Commentaria Philippi Beroaldi necnon Marci Antonii Sabellici in Suetonium Tranquillum Foeliciter | Venetiis exacta. Per Ioānem Rubeum Vercellēfem Anno domini. M.CCCCCVI. Die. VIII. Ianuarii. | (1506) in fol. Avec 82 belles figures grav. s. bois et nombr. belles initiales. D.-vél. 150.—

4 ff. n. ch. et 358 ff. ch. Caract. ronds. Au recto du prem f., sous l'intitulé cité, il y a un beau bois ombré, 91 s. 137 mm.: un professeur, au milieu de 5 étudiants. Ce bois signé L est notamment remarquable pour la beauté de quelques ornements qui se trouvent sur les pupitres etc. Le texte est précédé de la dédicace de *Beroaldus* à *Annibale Bentivoglio* et de celle de *Sabellico* à *Agostino Barbarigo*. Le premier bois du texte, ombré, 79 s. 114 mm. représente une opération césarienne, scène très vivement dessinée. Des autres bois, tous plus petits, 41 ont été empruntés au *Tite-Live*, à la *Bible de Mallermi* et au *Crescenzio*; le reste, 36, sont beaux bois ombrés vraisemblablement dessinés pour cette édition par un artiste de l'école de *Zoan Andrea*. Quoique M. le *Duc de Rivoli* mentionne ce rare volume dans la préface de son ouvrage, il n'en donne aucune description.

Fr.cent.

Exemplaire complet, en quelques parties légèrement taché d'eau. Le prem. et le dern. ff. sont raccommodés.

968. **Suetonius Tranquillus, C.** Autre exemplaire. Vél. 200.—

Très bel exemplaire grand de marges et fort bien conservé.

ANNIBALE FOSIO, de Parma (1486, 30 déc.).

969. **S. Hieronymus.** ℂ Incomincia la utiliſſima opera chiamata Tranſito de San- | cto Hieronymo doctore excellẽtiſſimo : & primo de la ſua ſan | ctiſſima uita. | (À la fin :) Impreſſo in Venetia per Annibale da Foxio da Parma adi pri | mo del meſe de Iunio. Anno Mccccl xxxvii. | (1487) in 4. Rel. [Hain *8645]. 25.—

LXXII ff. ch. (sign. a-i). Caract. ronds, 36 lignes par page.
Le recto du prem. f. est blanc. Au verso : TABVLA | ℂ Incomincia la tauola del utiliſſimo libro chiamato Traſi- | ſito (sic) de Sancto Hieronymo. | Ce prem. f. manquait dans l'exemplaire vu par Hain. Au verso du f. 2, en bas : Regiſtrum. | (à 3 cols). Le texte commence au recto du f. III, sous l'intitulé cité, et finit, suivi des sentences et de la prière en vers, au verso du f. LXXII. Manque à *Zambrini*.
Exemplaire peu taché d'eau. Les ff. LVII et LXIV manquent.

BARTOLOMMEO ZANI, de Portesio (1486).

970. **Apuleius.** Commentarij a Philippo Be- | roaldo conditi in aſinũ au- | reũ Lucij Apuleij. | (À la fin :) Impreſſum Venetiis per Bartholomeum de Zanis de porteſio. | Anno domini. M.CCCCC.IIII. die. xi. menſis nouembris. | (1504) in fol. Avec une charmante bordure, beauc. de belles initiales et la petite marque typograph. s. fond noir. Vél. 100.—

238 ff. (ch. 237). Caract. ronds ; l'intitulé en caract. goth. Le verso du prem. f. est blanc. Au recto du f. 2. le régistre ; au verso : Ad Maximum Antiſtitem. D. Petrum Archiepiſcum Colocẽ- | ſem Philippi Beroaldi Bononienſis Epiſtola. | Cette page est entourée de la gracieuse bordure qui orne le Dante du 1491 (Hain 5949). L'épître dédicat. à l'archévêque hongrois est fort intéressante parce que *Beroaldus* y conte ses relations avec les savants de l'Autriche. Jolies initiales grandes et petites.
Echappé à *M. le Duc De Rivoli*.

971. **Aristoteles.** ARISTOTELIS | De natura animalium : libri nouem. | De partibus animalium : libri quattuor. | De generatione animalium : libri quinqȝ. | INTERPRETE THEODORO GAZA. | (À la fin :) Impræſſum Venetiis mandato & expenſis nobilis uiri Domini Octauiani Scoti Ciuis Modoetiẽſis. | Die. viiii. Auguſti. 1498. per Bartholomaeum de Zanis de Porteſio. | in fol. Avec beauc. d'initiales s. fond noir et la marque de Scotus. D.-veau. [Hain *1703]. 75.—

6 ff. n. ch., 89 ff. ch. et 1 f. bl. (sign. a-q). Beaux caract. ronds ; 62 lignes par page.
Le prem. f. a l'intitulé cité sur son recto ; le verso est blanc. Au f. a ii recto : TABVLA | HAEC SVNT CAPITA QVAE PRIMVS DE NATVRA ANIMALIVM LIBER | CONTINET. | f. a 5, recto, l. 29-31 : THEODORI : GRAECI : THESSALONICENSIS : PRAEFATIO : IN LIBROS : DE ANI- | MALIBVS : ARISTOTELIS : PHILOSOPHI : AD XYSTVM : QVARTVM PONTIFI- | CEM MAXIMVM. | Le texte commence au recto du prem. f. ch. (b) : Ariſtotelis Stragiritæ (sic) de hiſtoria animalium. Liber primus : interprete Theodoro. | et il finit au verso du f. 89 : FINIS. | Puis l'impressum, et au dessous : REGISTRVM HVIVS OPERIS. | et la marque connue sur fond noir (*Kristeller*, 281).
Très bel exemplaire.

972. **Benedictus** Caesenas. Libellus De honore | mulierum cum | gratia & priui | legio im- | preſſus. (Italice). | (À la fin :) Stampato in Venetia per Bartholamio | de Zani da Porteſo : (sic) Anno Domini | M.ccccc. die ſexto

Fr.cent.

Menfis Iulii. | (1500) in 4°. Avec belles initiales s. fond noir. Vél. [Hain 2777]. 150.—

108 ff. n. ch. (sign. a-o). Beaux car. ronds; 27 lignes par page.

Le prem. f. porte l'intitulé cité sur son recto; le verso est blanc. Le texte commence, au recto du 2. f., a ii: Liber Primus | Ad illuftrem mire indolis adolefcentem Pan- | dulfum malateftã domini Sigifmundi ariminen | fis domini filium Benedicti Cefenatis. | De honore mulierum. Liber primus incipit. | Epiftola prima. | [R] Ofa gentil che fei uermiglia & bĩaca | Fra uerde fronde fpãdi tãto odore | .... Au recto du f. 108, ll 20-21: FINIS. | De Honore mulierum: Liber explicit. | Puis l'impressum et le petit Regiftrum. | Le verso est blanc.

Cet ouvrage, un poëme héroïque et moral, est d'une rareté singulière; il n'existe qu'une seule édition, et n'a jamais été réimprimé. Son auteur, *Benedetto da Cesena*, doit avoir vécu à Rimini, ou même à la cour des *Malatesta*, vers la fin du XV^e^ siècle. Il étale, avec beaucoup de suffisance, son savoir en matière de mythologie et d'archéologie, et parle, ensuite, de la part qu'ont eue les femmes dans l'histoire de son temps. Cette partie, et notamment l'histoire de *Sigismondo* et d'*Isotta Malatesta*, est la plus intéressante du livre. Manque à *Proctor*.

Bon exemplaire, avec quelques notules marginales et un timbre au sec. Du prem. f. ne reste autre chose que le petit morceau qui contient l'intitulé.

973. **Cicero, M. Tullius.** Tullij de officijs amicitia ꝛ fenectute. Paradoxa eiufdẽ. | Opus Benedicti Brugnoli ftudio emaculatũ additis | grecis que deerãt cũ recognitione cõmentariorum | Petri Marfi ꝛ Omniboni vincentini | .... Adiũctis .... cõmentariis | in vltimũ paradoxũ in libros de fenectu- | te. ꝛ Martini philetici.... (À la fin:) Impreffum Venetiis per Bartholomeũ de Zanis de Portefio. M.CCCCCC.VI. (sic pro 1506!) die .xx. menfis Decẽbris. | in fol. Avec une belle fig. s. bois, la marque typograph. et des initiales s. fond noir. Cart. 35.—

Belle impression. Au commencement du texte se trouve un très beau bois ombré: Cicéron assis devant un pupitre offre son livre à son fils Marc (86×95 mm). — Le titre et le prem. f. du texte sont timbrés.

Echappé a M. le Duc de Rivoli.

974. **Livius, T.** TITI LIVII DECADES. | (À la fin:) T. Liuii patauini Decades expliciunt. Venetiis per Bartholomeum de Zanis de Portefio: fumma cu- | ra & diligenti ftudio. Impreffæ. Anno ab Incarnatione domini. 1498. die. 20. Iunii. | in fol. Avec beauc. de belles initiales s. fond noir. d.-vél. [Hain 10142]. 50.—

20 ff. n. ch., 229 ff. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-o, A-K, aa-hh). Beaux caractères ronds; 62 lignes par page.

Le recto du prem. f. n'a que le titre cité. Au verso: IO. AN. [dreae] EPISCOPI ALERIENSIS AD SVMMVM PON. PAVLVM .II. VENETVM: ET | MARCVM SANCTI MARCI CARDINALEM EPISTOLA. | Après cette pièce, au verso du f. 2.: L. FLORI EPITOMA DECADVM QVATTVORDECIM: TITI LIVII PATAVINI HI- | STORICI IN CENTVM ET QVADRAGINTA LIBROS DISTINCTVM. | Suit, au recto du f. 16, l'index, puis, (f. 16, verso): M. AN. SABELLICVS. MAGNIFICO ET PRAESTANTI VIRO BENEDICTO CORNA- | RIO PATRITIO VENETO SALVTEM. | Les 4 ff. suiv. sont occupés des émendations de Sabellicus et de la préface de Tite Live. Le texte commence en tête du prem. f. ch.: T. LIVII PATAVINI HISTORICI DECADIS PRIMAE. | Le colophon se trouve au recto du f. 229. Au verso du même f: REGISTRVM HVIVS OPERIS. |

Bonne édition peu commune. Bel exemplaire ça et là légèrement taché d'eau.

975. — Deche di Tito Liuio vulgare hyftoriate.

(À la fin:) .... Stãpate ĩ Venetia ꝑ. Bartholomeo de Zã | ni de Portefio. M. ccccc.xi. adi. xvi. del mefe de Aprile. | (1511) in fol. Avec 3 grandes figures, plus de 400 petites, 3 magnifiques encadrements, nombreuses initiales et la marque des Giunta sur le titre. D.-veau. 150.—

I. Décade IV ff. ch. et 122 ff. n. ch. avec 136 vign. III. Décade 128 ff. n. ch. avec 155 vign. IV. Décade 125 ff. n. ch. et 1 f. bl. avec 138 vign. Caract. ronds à 2 cols. par page. — C'est une réimpression

Fr.cent.

exacte de l'édition de 1502 : le nombre des pages, la disposition des lignes etc., tout est le même dans les deux éditions ; seulement les petites initiales sont différentes. Les trois belles bordures, bois au trait, sont différentes de celles des éditions de 1493 et 1495 (voir les nros. 127 et 128 de notre catalogue L), sous l'arc en haut il y a un espace blanc. Le titre porte, en haut, le même bois qui se trouve au commencement de la première décade, une scène de bataille, puis l'intitulé et la marque des Giunta imprimés en rouge. Pour la description des autres excellentes figures etc. voir l'ouvrage de M. le *Duc de Rivoli*. Manque à *Argelati*. Bel exemplaire presque non rogné, avec beaucoup de témoins. Les 4 prem. ff. (la table) sont réenmargés.

976. **Livius, T.** Autre exemplaire. Vél. Frais et bien conservé. 175.—

977. **Martialis, M. Valerius.** Martialis cum duobus | commentis. | (À la fin :) Hoc per Bartholameū de Zanis de Portesio Venetiis impressum opus fœliciter explicit. | .M.cccc.xciii. Die. xiii. Nouembris. | (1493) in fol. Avec quelques init. s. fond noir. D.-rel. [Hain *10823]. 50.—

159 ff. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-u). Caract. ronds ; le texte (46 lignes) entouré des commentaires (62 lignes).

F. 1 recto : l'intitulé cité, verso : EPISTOLA | DOMITIVS CALDE. IO. FRAN. LODOVICI PRIN. MANTVANI FILIO SALVTEM. | Sur la même page, en bas : Domitii Chalderini Veronensis Commentarii in. M. Valerium Martialem ad clarissimum uirum Lauren | tium medicen : Florentinum Petri Medicis. F. | Domitius chaldetinus (sic) Veronensis Laurentio medici Salutem. | Le commentaire de Georgius Merula n'a point de préface. Le texte commence au verso du f. 2 : M. VALE. MAR. EPIGRAMMATA CVM DO. CHAL. AC GEO. ME. COMMENTARIIS. | Au recto du f. 158 : Domitii Chalderini Veronensis defensio cum recriminatione in calumniatorem cōmentariorum ī Mar- | tialem : quos nondum ediderat ad Corelium patris amplissimi cardinalis neapolitani nepotem. | Au verso du f. 159, en bas, le petit REGISTRVM. | et l'impressum.

Bon exemplaire, légèrement piqué au commencement.

978. **Mesue, Johannes.** Incomencia el libro della consolatione de le me | dicine simplice solutiue el quale fece Gioāne fi | gliolo di Mesue. | (À la fin :) FINIS | Finito e il libro di Giouanni Mesue della cō | solatione delle medicine semplice solutiue. | Impresso in Uenetia anno. 1487. adi vltimo | de luio per Bertolamio de zani da porteso regnā | te meser Augustīo barbadico. Duce d' Uenecia. | in fol. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau. [Hain 11115]. 75.—

96 ff n. ch. (sign. a-q). Caractères gothiques ; 57 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence en tête du prem. f. sous l'intitulé donné plus haut. La souscription (au f. 95 verso) est suivie du Registro (f. 96 recto). La dern. page est blanche. — Edition fort rare non vue par *Hain* ; *Argelati*, III 32 ; *Zambrini*, col. 661. *Copinger* cite notre exemplaire. — L'exemplaire est peu taché d'eau et les dern. ff. sont piqués de vers aux marges.

979. **Petrarca, Francesco.** Sonetti, canzoni e trionfi col commento di Franc. Filelfo e di Bernardo Glicino. (À la fin :) Finisse li sonetti di Misser Francescho Petrarcha coreti & castigati per me Hieronymo Cētone Padoua | no. Impressi in Venetia per Bartholamio de Zani da Portese Nel 1497 Adi 30 Agosto Regnante lo inclito | & glorioso principe Augustino Barbadico. FINIS. | in fol. Avec 6 grandes et superbes figures gravées sur bois. Vélin. [Hain *12776]. 500.—

1 f. bl. (manque), 7 ff. n. ch., 128 et 97 ff. ch. et 1 f. bl. (manque). Caractères ronds, le texte entouré du commentaire ; 62 lignes par page.

Les prem. 8 ff. commencent par la table : TABVLA | PER informatione & dechiaratione di questa ta- | bula questo sie lo ordine suo .... Au verso du f. 5. : PROLOGVS. | Ad illustrissimum Mutinæ Ducem diuum Borsium Estensem Bernardi Ilicini medicinæ : ac philoso- | phiæ discipuli in triumphorum clarissimi Francisci Petrarchæ expositio incipit. | Au verso du f. 7 se voit la première figure destinée à illustrer le triomphe de l'amour. En tête du f. 1 : CAPITVLO PRIMO | [D] ESCRIVE Misser Francesco il sensitiuo dominio singēdo cupidine triumphare de gli homi- | ni.... La fin des triomphes se trouve au recto du f. 128 : Finit Petrarca nuper summa diligentia a reuerendo. p. ordinis minorum magistro Gabriele bruno ue- | neto terre sanctæ ministro emendatus Impressum Venetiis per Bartholamcum de Zanis de Portesio an | no domini. 1497. die. xi. Iulius.... | Le verso est blanc. — En tête du f. 1. de la 2.e partie se trouve une autre table : TABVLA | Azo che tu elqual ne lopera dil glorioso Petrar- | cha con minore difficulta .... Au verso du même f. une petite préface : Prohemio del prestante Oratore & poeta Misser Francescho philelpho al illustrissimo & inui-

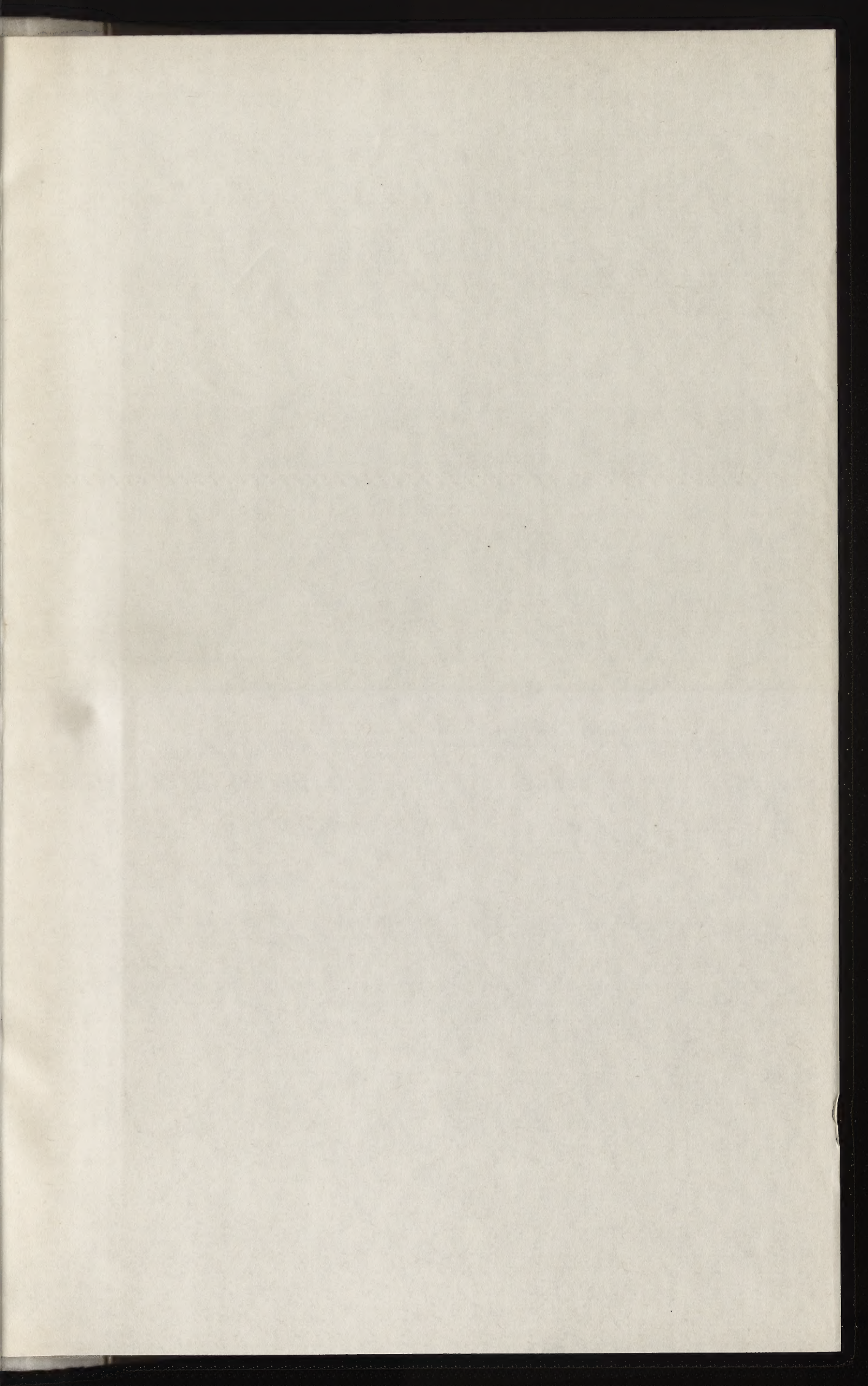
ctiffimo | principe Philippo Maria Anglo Duca de Millano circa la interpretatione per lui fopra li fonetti & canzo- | ne de Miffer Francefcho Petrarcha facta. | À la page opposée (2): Incominciano li fonetti cō cãzoni.... Sur le verso du f. 97 se lit l' impressum que nous avons cité plus haut.

Les magnifiques figures, dont chacune est entourée d'une bordure élégante se trouvent décrites par M. le

N.º 979. — *Petrarca.*

Duc de Rivoli (pp. 45-47) de son ouvrage. La bordure est la même pour toutes les 6 gravures De plus ce volume contient beauc. d' initiales s. fond noir. V. *Zambrini*, col. 771.

L'exemplaire est, comme tous les autres ça et là peu taché d'eau et bruni; le f. 56 de la 2. ptie. a été maltraité par la censure; du reste tout est bien conservé.

(À suivre).

37-1902. Firenze, Tipografia L. Franceschini e C.i - Via dell'Anguillara, 18.

La Bibliofilía
Raccolta di scritti sull'Arte Antica in Libri ▲ Stampe ▲ Manoscritti ▲ Autografi e Legature
Leo S. Olschki ▲ Editore in Firenze con Succursali a Venezia e Roma.
L S O